



**Germania
Accordo varato
per il marco
Uno a uno**

Quattromila marchi a testa, come previsto, ma anche i bambini cambieranno: i loro marchi Rdt in marchi Rfg alla pari, e gli anziani oltre i sessant'anni avranno un «regalo»: potranno convertire i loro conti in banca a 1:1 fino a seimila marchi. Su uno dei punti più contrastati, la conversione dei risparmi, Bonn e Berlino est hanno trovato una intesa. Kohl (nella foto) ha voluto dimostrare di aver fatto l'impossibile per favore: la Cdu di de Maizière, domenica alla prova del voto.

A PAGINA 19

Ventidue anni all'ex leader di Lotta continua, a Pietrostefani e Bompreschi
Undici anni al pentito che ha riaperto il caso del commissario Calabresi ucciso nel '72

Sofri condannato I giudici hanno creduto a Marino

Quella notte
è ancora buia

MICHELE SERRA

Tra i tanti sentimenti che un processo penale provoca nell'opinione pubblica, ne esiste uno di speciale importanza, e di particolare urgenza: il bisogno di umiltà. Umiltà davanti alle vittime, agli imputati e ai giudici, chiamati a chiedere i conti, ad essere giudicati, a giudicare: e che giudicano, quando si tratta dell'uccisione di un uomo. Umiltà, in ultima analisi nell'affidarsi con un minimo di serenità alle scelte della giustizia.

Ancora una volta, in occasione del processo Calabresi-Sofri, questo bisogno di umiltà ci è stato negato. Nell'ossessiva penombra che allaga e oscura gli ultimi vent'anni della nostra vita nazionale, la certezza del diritto, e di una zona di luce nella quale, almeno ogni tanto, ritrovare una comune chiarezza, non c'è più: da un lato la discutibile verosimiglianza giuridica (ed etica) di ogni processo che si fonda sulle confessioni di un correo, dall'altra la vergognosa catena di silenzi, cassette chiuse, stragi impuniti, felleone statali, mi fanno accogliere quasi tutte le sentenze «politiche» con pochissima convinzione. E quanto più debole è l'esemplarità della giustizia, quanto più forte e sgradevole diventa il gioco degli schieramenti opposti: innocenti e colpevoli. Un gioco al quale siamo continuamente costretti - almeno tutti noi che ci sentiamo veramente parte di uno Stato -; un gioco al quale, credo, potremmo volentieri sottrarci il giorno, assai lontano, che la giustizia (non dico solo e tanto gli apparati giudiziari: dico la certezza di una comune cultura del giudizio) ci darà l'impressione di farcela da sola, e di valere davvero per tutti. Restituendoci la possibilità di essere umili nei nostri giudizi privati.

Adesso, invece, nella proverbiale notte della Repubblica ognuno, come per farsi luce da solo, agita il proprio lumino personale: un altro sintomo, se ce ne fosse bisogno, della disgregazione paurosa di questo paese. Il mio lumino è sghangherato e incerto come peggio non si potrebbe. Voglio dire che conta pochissimo la mia impressione (un'impressione: cianca, insomma) che Sofri e gli altri non siano colpevoli di questo delitto. Conta moltissimo, piuttosto, la sicurezza (statistica; cronistica) che di questi ultimi vent'anni di storia vengano al pettine immancabilmente soltanto i delitti, veri o presunti, di «sovversione», e restino ancorati nel fondo di un lurido mare tutti i delitti e le trame, veri o presunti, della «reazione».

La trasmissione di Zavoli lo ha documentato con serietà (e serietà) inoppugnabili: dell'ortorismo e del terrorismo rosso sappiamo quasi tutto, e accanto a ogni lapide c'è una sentenza. Dello stragismo, dell'orribile lavoro degli apparati dello Stato al fianco del lobbismo sabotatore, delle centinaia di vittime delle bombe, dello schizofrenico war-game di Ustica, noi non sappiamo niente.

Questo niente non è soltanto offensivo (offensivo al punto da avere partorito, in tempi recenti, con un'escamotage vigliacco, la tesi che le pochissime notizie raccolte sullo stragismo fossero parto in malafede di «giudici comunisti»). Questo niente è pericoloso, esiziale, perché spinge anche chi trova sbagliato e fallimentare distinguere tra crimini «rossi» e «neri», a sospettare che siano gli equilibri di potere, le manovre di impunità a lasciare libera la mano della legge solo in alcuni casi.

Non si tratta, ripeto, di fare differenza tra i crimini commessi da una minoranza della nuova sinistra di allora, e i crimini della vecchia destra di sempre. Si tratta, al contrario, di ridare dignità al diritto, dimostrando che i delitti «di strada» e i delitti «di Palazzo» finiscono con uguale ineluttabilità davanti al giudice.

Fino ad oggi questo non è accaduto. Finché non accadrà, i cittadini coscienti dovranno rinunciare, davanti ai delitti e davanti alle pene, a quell'umiltà di giudizio che questo paese torbido e arrogante continua a negarci. Difficile scommessa, improbabile scioglimento della trama: come il processo Calabresi insegna, per dare giustizia ai morti per stragi ci vorrebbe un pentito, questa volta, dentro il Palazzo. Il sospetto, ormai quasi un'amara certezza, è che tra gli sconfinati sia facile pentirsi. Tra i vincitori, il rimorso è ancora solidamente chiuso in cassaforte.



Adriano Sofri

Dopo cinque giorni di camera di consiglio la Corte d'assise di Milano ha pronunciato il verdetto: condanna a 22 anni per Sofri, Pietrostefani e Bompreschi, 11 anni per il pentito Marino. A diciotto anni di distanza i magistrati milanesi hanno così attribuito un nome ai responsabili dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Adriano Sofri, uscendo dall'aula, ha annunciato che rinuncerà al processo d'appello.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La lettura della sentenza è durata, in tutto, un quarto d'ora. Alle 13 e 40 in punto il presidente della terza Corte d'assise, Manlio Minala, ha letto il dispositivo della sentenza che chiude il processo per l'omicidio Calabresi. «Colpevoli», ha dichiarato: ventidue anni per Bompreschi, indicato come l'autore materiale dell'omicidio, Sofri e Pietrostefani, condannati come mandati del delitto; 11 anni per il pentito Marino, l'uomo cardine del processo, che con le sue accuse, a diciotto anni di distanza dall'uccisione del commissario Calabresi, ha fatto andare davanti ai magistrati, e condannare, i suoi ex compagni di Lotta continua. Dopo la sentenza Sofri ha annunciato che non ricorrerà in appello, così come ha affermato anche il pm Pomarici, le cui richieste sono state accolte quasi del tutto dalla corte. Tensione e polemiche nei commenti di imputati e difensori. «Lasciateci digerire il boccone», ha detto Bompreschi. «Ha vinto la logica dell'emergenza», ha commentato Marco Boato. Maris, legale di Marino, ha dichiarato: «Con questa sentenza avranno fine le fantasie del complotto».

CARLA CHELO, ENNIO ELENA, MARINA MORPURGO A PAGINA 3

Clamorosa protesta dei radicali al corteo per il Primo Maggio

Gorbaciov sommerso dai fischi



Una donna sulla Piazza Rossa alza un cartello con la scritta: «Gorbaciov, il popolo non ti crede più»

A PAGINA 11

Un biglietto nelle tasche del boss: «Vota Gava»

Il questore di Caserta è stato nominato dal ministro Gava dietro pressioni di ambienti chiacchierati per rapporti con la camorra? Un rapporto dei carabinieri offre riscontri: a una denuncia del senatore Ferdinando Imparino. Imprenditori prestanome del boss Lorenzo Nuvoletta hanno fatto man bassa degli appalti pubblici coltivando rapporti con il potere politico. In un'inchiesta salta fuori il nome dello stesso ministro.

A PAGINA 5

La ricchezza prodotta va sempre meno nelle buste-paga

Le cifre della redistribuzione della ricchezza. Dieci anni fa, della ricchezza prodotta nell'industria, al lavoro, alle retribuzioni andava il 42%. Ora questa percentuale è scesa al 37. E la ricchezza da «dividere» è cresciuta, grazie ai vertiginosi incrementi di produttività. Parte da qui l'inchiesta de L'Unità sui salari che riprende alcuni dei temi sollevati da Trentin e Patrucco nel faccia a faccia pubblicato il 1° maggio.

A PAGINA 17

IL SALVAGENTE

Sabato il numero 60
«IL LAVORATORE DIPENDENTE»
Tutte le leggi che tutelano i diritti di donne e uomini che lavorano



Apprezzamenti per il discorso del capo dello Stato alla festa del Primo Maggio «La classe operaia ha difeso tutti noi» Cossiga scuote l'Italia politica



Francesco Cossiga

«La classe lavoratrice, e in essa la classe operaia, si è fatta «classe generale» in tutti i momenti decisivi della storia del nostro paese». Con un discorso impegnativo e dai toni inusuali, che ha suscitato una vasta eco, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha chiuso la celebrazione del centenario del Primo Maggio. Gli interventi dei tre segretari generali Trentin, Marini e Benvenuto

BIANCA MAZZONI

MILANO. I timori della vigilia per questo Primo Maggio inusuale, con pochi cortei ma con una celebrazione ufficiale alla presenza (ed è la prima volta) del capo dello Stato, sono risultati infondati. All'Ansaldo di Milano, dopo gli interventi dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Francesco Cossiga ha pronunciato un discorso impegnativo, molto al di fuori degli schemi del rito, abbandonando spesso la traccia dello stesso testo scritto distribuito in precedenza dal Quirinale. Proprio in un momento in cui la Dc insiste sulle strumentali celebrazioni del 18 aprile, il presidente della Repubblica ha riconosciuto alla classe lavoratrice - «e, in essa, alla classe operaia» - un ruolo decisivo in tutte le battaglie per la democrazia, compreso un preciso riferimento alle lotte sociali degli anni 50.

FIERRO e SOLARO A PAGINA 4

Sono parole chiare

SERGIO TURONE

Il Primo Maggio del centenario ha avuto in Italia una peculiarità di grande significato. Insieme con i cittadini che nelle piazze d'ogni città e paese hanno celebrato la Festa del lavoro, protagonista della giornata è stato il presidente della Repubblica. Il suo è stato un discorso al di sopra delle parti ma denso di significative indicazioni; un atto di monito implicito contro quanti nella democrazia vedono un terreno di scontro delittuoso per sordidi interessi ed insieme un gesto di fiducia verso la comunità nazionale che dimostra di saper mantenere il confronto dialettico, pur aspro entro confini di civiltà.

Riconoscere e sottolineare la centralità del sindacato; affermare che dalla nascita della Repubblica, in Italia, il movimento sindacale nel suo complesso ha avuto un peso decisivo in tutte le battaglie di avanzamento democratico; indicare nelle organizzazioni dei lavoratori lo strumento insostituibile di conciliare fra interessi legittimi contrapposti, sono giudizi di inequivocabile valenza progressista.

A PAGINA 2

Mandela-De Klerk Uno storico faccia a faccia

Senza altro storico, senz'altro difficile, ma finalmente ieri il primo incontro tra il presidente sudafricano De Klerk e il Congresso nazionale africano (Anc) c'è stato. Si tratta soltanto di un «negoziato sul negoziato» che deve fissare le tappe per l'avvio di una trattativa sull'abolizione del regime razzista. Un processo che può anche durare anni. De Klerk ottimista: «Risolveremo i nostri problemi».

MARCELLA EMILIANI

Il governo sudafricano e la leadership storica dell'Anc hanno iniziato ieri i colloqui preliminari che dovrebbero portare in un negoziato costituzionale per smantellare oltre tre secoli di regime razzista. Prima dell'incontro i capi delle due delegazioni, di Klerk e Mandela, hanno espresso la speranza che questa prima fase di faccia a faccia, cioè entro venerdì prossimo, liberi la via alla trattativa vera e propria. Le condizioni dell'Anc sono la revoca dello «stato d'emergenza», la scarcerazione dei prigionieri politici e garanzie per il futuro di tutti i dirigenti anti-apartheid fuggiti all'estero. Il governo chiede all'Anc la rinuncia alla lotta armata. «Il governo - ha detto De Klerk - inizia questi colloqui con grande serietà. Sono convinto che risolveremo i nostri problemi».

A PAGINA 13

L'ordigno «perso» da un F104 dell'Aeronautica Si sgancia un missile sfiorata Ravenna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA CHIARINI

RAVENNA. Un caccia F.104 del quinto Stormo dell'Aeronautica, di stanza a Rimini, ha «perso» un missile Sidewinder durante un volo di perlustrazione, il pomeriggio del primo maggio. L'ordigno si è sciolto al suolo alle porte di Punta Marina, un centro turistico della costa ravennate, a pochi metri da una strada trafficatissima e da una pompa di benzina. A poca distanza, il petrolchimico dell'Enimont. Si è sfiorata la catastrofe, anche se la testata non è esplosa grazie ai sistemi di sicurezza. Inchieste della magistratura e dell'Aeronautica militare. Interpellanze del Pci e della Lista verde.

A PAGINA 8

Le città muoiono, salviamo le città

GIULIO CARLO ARGAN

Quando una città assediata era allo stremo il comandante non s'arrendeva, l'onore militare prima di tutto, rassegnava i poteri alla municipalità. Era fatta di possi borghesi che s'affrettavano a trattare la resa: rubassero, dacché avevano vinto, ma senza devastanti saccheggi.

Le città italiane sono allo stremo, presto voteranno per nuovi sindaci e giunte, il governo a quel voto dà un gran peso politico: che si prepari a rassegnare i poteri alle municipalità? Ma quali poteri se le città sono già saccheggiate e il governo, quando non ha dato una mano, non ha fatto niente per impedirlo? Le città muoiono d'inflazione demografica, crescita incontrollata, penuria di case e sfratti senza alternative, scarso civismo, servizi pubblici peggiori che scadenti, sanità trascurata e sporco endemico, lavori pubblici col mal d'appalto, cultura da fare pietà. Esaspera più di tutto il traffico anarcoido: quando non sfraccella soffoca e intossica, ma è solo l'esantema d'un male molto più grave, un cancro che bisognerebbe operare e che le municipalità, quale che sia il loro colore, possono solo alleviare con un po' di bicarbonato. Causa unica e comune è la mancanza di una moderna legge urbanistica, che anteponga l'interesse pubblico al privato, veda la città come bene comune invece che patrimonio di alcune famiglie, regoli l'uso del suolo come fosse proprietà demaniale o, magari, lo renda tale.

Nel paese del Nord d'Europa, dove si fa urbanistica decente, è già così senza che ci sia stata la rivoluzione: semplicemente la loro legislazione è più moderna della nostra. C'è sempre stata una sapienza del fare e governare le città; l'urbanistica è la scienza tutta moderna della riforma delle città per le esigenze del sistema produttivo industriale e relative situazioni sociali. È nata con la rivoluzione industriale, è diventata disciplina socio-politica con la rivoluzione francese, si è qualificata come moderna scienza della città con l'imporla di una cultura socialista, che lo stesso capitalismo industriale ha dovuto alla fine riconoscere come costitutiva della cultura moderna. Ma il sistema

legislativo italiano non l'ha recepita. È rimasto incrollabilmente fedele all'idea che i suoli urbani siano beni patrimoniali com'era logico che fossero in economie fondate sull'artigianato. Sulla legge attuale si è imposta una politica urbana conservatrice e talvolta reazionaria: in essa s'è radicata una speculazione fondiaria esosa e rapace: la legge l'ha legittimata, le città si sono disfatte. Ora la speculazione immobiliare pare un po' in ribasso: o conviene di più investire in droga e armi o si prepara a più grandiose imprese.

Come potrebbe tentarsi il salvataggio delle città tutti lo sanno i centri storici non vanno rimodernati, ma restaurati come quadri d'un museo; alleggeriti spostando in periferia le attività che fanno più traffico; riabilitati riportandovi gli istituti culturali che ne sono stati cacciati. Il nodo della questione è la periferia: gli speculatori dei suoli l'hanno fabbricata sfruttando i suoli al centimetro, senza lasciare spazi per i servizi, la vita sociale, la cultura, lo svago. Non alleggerisce il centro, pesa come una flaccida obesità sulle sue fragili strutture. Dovrebbe essere rigenerata per ospitare le attività direzionali tolte dal centro, dare alla gente più civili condizioni di vita, dar vita a una propria cultura. Sarebbe necessario anche per prevenire la fuga della gente ammorbata dalla città ne territorio per ora più salubre: bisogna non infettarlo, e poi le città sono fatte per viverci, non per fuggirne.

Queste cose le sanno tutti, ma chi è in grado di contenere il crollo e, per quanto ancora possibile, porvi rimedio? Non si rimedierà senza demolire il peggio del mal costruito; per questo è necessario espropriare, abbattere, recuperare spazi, articolare una struttura funzionale dove ora non c'è che adipe edilizio. Ai politici spetta varare leggi che consentano finalmente di fare urbanistica; ai governi tutelare l'autonomia politica ed economica delle città; ad incorrere amministrativamente i municipi procurare l'osservanza dei piani regola-

tori; agli architetti agire responsabilmente secondo la deontologia della loro disciplina e non come servi di tori sfruttatori del prossimo. La soluzione urbanistica scientificamente corretta è quella che s'inquadra nella cultura del socialismo. Purtroppo i partiti di estrazione socialista non se ne sono fatti un problema e un programma: e neppure i regimi detti di socialismo reale hanno saputo fare buona urbanistica, forse perché non hanno saputo fare buon socialismo. Esiste, per la verità, anche un'urbanistica tecnologicamente ultramoderna inquadrata nell'economia neocapitalista: ma affronta solo gli aspetti funzionali, non i problemi sociali delle grandi città moderne. È conveniente affidare ad un ceto, anzi alla élite d'un ceto, la gestione discrezionale di una proprietà collettiva?

Ed ecco il nodo scottante: la città non è un aggregato d'interessi, è il più antico ed autentico dei istituti democratici. Non si risanerà la città come realtà sociale se si violenterà la sua storia. La violentano, o tentano, i governi che predica-

no la conformità della composizione politica dei poteri locali a quella del centrale. Non ha titolo a dirsi democratico uno Stato che non affermi, difenda e garantisca l'autonomia totale, ergo la non-analogia, dei Comuni. La lotta dei Comuni in difesa della propria indipendenza è cominciata presto, nel secolo: per gli odierni governanti il comportamento della lega dei Comuni lombardi sarebbe stato penosamente anomalo. Era anche l'idea del Barbarossa e mai gli ne incolse.

C'è una città, Bologna, in cui compatibilmente alle leggi anturbanistiche il Comune certamente non conforme al governo centrale ha permesso agli urbanisti di fare urbanistica, nel centro storico e nel territorio. In Sicilia, invece, giunte perfettamente conformi (al governo, alla mafia, all'uno e all'altra?) hanno permesso crimini antiurbani atroci, basti pensare ad Agrigento. A Palermo, caso unico più che raro sono stati chiamati tre eccellenti urbanisti per studiare il riscatto in extremis di quella stupenda e struprata città. Ma la giunta era anomala.

KAOS EDIZIONI
Luigi Pintor
Parole al vento
Brevi cronache degli anni '80

«Gli anni '80 sono stati deprimenti, ai miei occhi, e da queste pagine lo si capisce. La politica italiana è fatta di nulla - rabbrivisco al pensiero delle sciocchezze e delle turpitudini di palazzo a cui uno deve star dietro. All'ombra di questo nulla, però, è successo quasi di tutto, si è deceleratamente svuotata la democrazia e se n'è volata via ogni idea di sinistra...»

Pagg. 400 - L. 35.000

KAOS EDIZIONI, V.L.E. ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/228063

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Bene, Cossiga

SERGIO TURONE

Il Primo maggio del centenario ha avuto in Italia una peculiarità di grande significato. Insieme con i cittadini che nelle piazze d'ogni città a paese hanno celebrato la festa del lavoro, protagonista della giornata è stato il presidente della Repubblica. Nel congresso tenuto a Milano, Cossiga ha messo in luce il ruolo che il movimento sindacale e la classe lavoratrice - vista nella sua interezza, senza distinzioni fra le diverse matrici - hanno avuto dalla caduta del fascismo in difesa delle istituzioni democratiche e per lo sviluppo del paese.

Poiché sta per concludersi una campagna elettorale dura e in alcune regioni, purtroppo, sanguinosa, un certo costume politico di pavida prudenza avrebbe potuto suggerire al Quirinale la scelta del silenzio motivata con l'opportunità di evitare - come si usa dire - «motivi di tensione». Invece, proprio la decisione di rivolgersi al paese a pochi giorni dalla scadenza elettorale, in occasione del Primo maggio, con un discorso che è stato sì al di sopra delle parti, ma denso di significative indicazioni, è un atto di monito implicito contro quanti nella democrazia vedono un terreno di scontro delittuoso per sordidi interessi, ed è insieme un gesto di fiducia verso la comunità nazionale che dimostra di saper mantenere il confronto dialettico, pur aspro, entro confini di civiltà.

Aver scelto per questo messaggio al paese la data del Primo maggio non è solo una coincidenza suggerita dal calendario. Se così fosse, il presidente della Repubblica si sarebbe limitato ad un discorso di celebrazione rituale, politicamente neutro. Invece il discorso di Milano è stato neutrale, nel senso del doveroso distacco dalla contesa tra forze politiche, ma non neutro. Riconoscere e sottolineare la centralità del sindacato e del movimento operaio; affermare che dalla nascita della Repubblica, in Italia, il movimento sindacale nel suo complesso ha avuto un peso decisivo in tutte le battaglie di avanzamento democratico; indicare nelle organizzazioni dei lavoratori lo strumento insostituibile di conciliazione fra interessi legittimi contrapposti, sono giudizi di inequivocabile valenza progressista.

Un presidente che d'abitudine è così compassato e schivo, da poter apparire freddo, ha tenuto stavolta un discorso in qualche punto appassionato, come quando ha ricordato le fasi talora tragiche delle lotte operaie. Altrettanto significativo è stato quel passaggio in cui Cossiga, dopo essersi soffermato sul crollo dei regimi comunisti dell'Est europeo, ha aggiunto che anche all'Ovest deve spirare un vento nuovo di libertà.

Irichiamo ai valori del Risorgimento nazionale - fatto attraverso la citazione di personaggi espressi dalla cultura radicaldemocratica, da quella cattolico-popolare, da quella marxista - assume il significato non solo di allarme contro il mediocre fenomeno delle leghe localistiche, ma più ancora di avvertimento per tutte quelle forme di settorialismo che immiseriscono la vita pubblica italiana.

Non per introdurre elementi di frizione, ma per autentico rispetto verso un discorso di così ampio orizzonte, è doveroso confrontare le parole di Cossiga con quelle di un altro autorevole uomo politico, Giulio Andreotti, che - egli pure prendendo a motivo una ricorrenza sindacale - ha tenuto un discorso di segno opposto. Lunedì il presidente del Consiglio ha partecipato alla cerimonia promossa dalla Cisl per il quarantennale della sua fondazione. Riferendosi alla scissione sindacale del 1948 e alle vicende che staccarono, due anni dopo, nella nascita della Cisl, Andreotti ha detto: «Dobbiamo gratitudine a coloro che, in momenti in cui era arduo pensare una cosa simile, fecero un sindacato libero e contemporaneo».

Ora, da tempo la storiografia ha dimostrato che in quegli anni la «corrente» andava proprio nella stessa direzione in cui si mossero, beninteso in buona fede, i fondatori della Cisl. Ma Andreotti ha bisogno di presentarci quali coraggiosi eroi dell'anticonformismo per utilizzare anche la Cisl di oggi nella campagna democristiana di nostalgia per i bei tempi della guerra fredda. Questa mossa propagandistica si è risolta in un fiasco, sia perché il segretario della Cisl Franco Marini ha rifiutato di porsi su quel terreno, sia, soprattutto, perché il discorso dedicato da Cossiga al Primo maggio ha messo in luce, per contrasto, la piccolezza della manovra tentata dal presidente del Consiglio sul sindacato di matrice cattolica.

Nella «nuova formazione politica» dovranno potersi esprimere sinistra, centro e destra
Ma nella maggioranza che ha vinto al congresso vedo prevalere una posizione di destra

«Ha ragione Salvati dobbiamo superare il sì e il no»

GAVINO ANGIUS

Siamo impegnati tutti insieme in una campagna elettorale difficile nella quale ci battiamo per far ottenere alle liste comuniste un grande successo. Il risultato del 6 maggio sarà importante per gli sviluppi della situazione politica. Anche per queste ragioni trovo di grande interesse che Michele Salvati, Giuseppe Chiarante, Antonio Bassolino si siano posti l'obiettivo, nei loro articoli su *L'Unità*, di andare a operare uno sforzo di ricerca per individuare le coordinate essenziali di un dibattito che nella costituente ci veda partecipi in modo nuovo. Da più parti, quando la proposta di avviare la «costituente» fu avanzata si manifestarono disagi e difficoltà e vi sono state, ovviamente, anche adesioni convinte.

E tuttavia quel disagio e quella difficoltà di comprensione della proposta della costituente sembravano derivare da una sorta di impoliticità o prepoliticità che l'idea di costituente aveva in sé. Per certi versi almeno in una data fase, quella discussione è apparsa come appesa alla costellazione di Sirio. Non consentiva cioè, a mio giudizio, un confronto politico più di merito, che partisse da una convincente analisi della crisi italiana, dei suoi possibili sviluppi, dei compiti cui la sinistra era chiamata e da una valutazione precisa delle tendenze politiche, di costume, culturali in atto nella società italiana. Anche questi difetti del nostro confronto congressuale non hanno consentito che, per dirla con Salvati, si misurassero dentro e fuori del partito, posizioni politiche più classicamente di destra e di sinistra.

Gli articoli di Salvati prima, di Chiarante e Bassolino poi, hanno avuto il merito di riportare in modo pacato e argomentato - lontano dalla passionalità congressuale - la questione politica essenziale. Quella cioè di misurarsi, ognuno, apertamente, e fuori da vincoli di appartenenza, sui caratteri, sui contenuti della «cosa» e prima ancora sulle analisi e sulla valutazione di questa fase politica internazionale, sul nuovo scenario mondiale e sulla crisi attuale della società italiana e dello Stato. E ancora. Su queste basi analitiche ridefinire, arricchendoli, i nostri orizzonti ideali, indicare le linee di un programma politico fondamentale non solo per una forza socialista e comunista come la nostra ma per tutta la sinistra italiana. E partendo da qui individuare le forze motrici di una rivoluzione democratica italiana (si può chiamare così l'obiettivo dell'alternativa alla Dc ed al suo sistema di potere?). Questo mi sembra il metodo critico più produttivo per avviare la rifondazione di una organizzazione politica che per struttura e per vita democratica interna appaia davvero nuova e corrispondente alla diversa stratificazione dei bisogni e degli interessi non solo materiali, in cui va articolandosi la società civile.

Se discutiamo così ci si po-

trà distinguere più chiaramente tra destra e sinistra anche al di là degli schieramenti congressuali. Perché, ecco il punto, la impoliticità o la prepoliticità della proposta avanzata a novembre non consentiva pienamente una esplicita, comprensibile e sana divisione politica ma, appunto, pur paradossalmente in apparenza molto aperta, in realtà non permetteva e anzi per certi versi comprimereva una manifestazione più aperta e limpida di posizioni politiche anche rispetto ai giudizi da dare sulle indubbie difficoltà che per il Pci si delineavano e che già in parte andavano manifestandosi. Ora siamo entrando in un'altra fase. Ci auguriamo tutti e per questo ci battiamo che le elezioni con un esito positivo per il Pci ci consentano di proseguire nel lavoro avviato.

E tuttavia sia a Salvati che a Bassolino dei cui articoli, oltreché lo spirito, ho largamente apprezzato i contenuti, vorrei rivolgere alcune considerazioni.

Non tra innovatori e conservatori

Io penso che una certa diversità di opinioni politiche, e non solo tra destra e sinistra, nel partito e fuori di esso, si sia realizzata e risulti visibile proprio a proposito delle prospettive di una forza della democrazia italiana quale è stata ed è il Pci. Non parlo evidentemente di distinzione tra conservatori e innovatori. La discussione tra di noi si è sviluppata, come sappiamo, sui caratteri della innovazione e della rifondazione del partito. Mi riferisco, a vere e proprie

tendenze e posizioni politiche. Io vedo chiaramente prevalere nella maggioranza che ha vinto il congresso una posizione politica che, grossolanamente, me ne rendo conto, chiamerei di destra. Una posizione cioè che nella valutazione dell'attuale situazione internazionale ed europea, in rapporto alla nostra collocazione politica in Italia, in riferimento ai caratteri dello sviluppo e delle contraddizioni della società italiana e dello Stato, nell'analisi dei riferimenti sociali essenziali del nuovo partito e nelle indicazioni che nei fatti - non dico nelle parole - emerge sulle «forme» della nuova organizzazione, cambia abbastanza profondamente, attenuandoli, alcuni dei caratteri essenziali del partito.

Personalmente ritengo che una forza autenticamente di sinistra debba essere portatrice di una propria sistematicità critica, di un antagonismo democratico, di un forte programma rinnovatore della società e dello Stato. E penso che la rifondazione di una forza politica di rinnovamento non debba rinunciare ad una chiara ispirazione socialista, capace di irrorare i principi fondanti dell'idea socialista e di battersi per superare quella forma economica sociale, politica e culturale che è costituita dal capitalismo storico e reale.

È del tutto evidente che è la sinistra nel suo insieme - e dunque anche i comunisti italiani - a dover misurare con i mutamenti in atto. Ed è del tutto ovvio che non si tratta come ha giustamente scritto Chiarante di «difendere un apparato ideologico» che del resto i comunisti italiani hanno da tempo smesso. Ma la capacità di intraprendere strade nuove, una forza di si-

nistra, cioè di trasformazione e di rinnovamento, la misura a partire dalla sua volontà di contrastare quel vento moderato, conservatore e di destra che sta abbattendosi nel nostro paese e che ha nella Dc di Forlani la sua punta più avanzata. Non è piegandosi come un giunco all'ana che tira che si potranno conquistare nuovi consensi e vincere la battaglia che ci vede impegnati. Spira un vento neogiuliano. Cioè di un nuovo patto fra parti della sinistra storica, forze politiche di centro e le componenti più forti del capitalismo italiano. Può darsi che sbagli. Ma questa è la valutazione che faccio. E appunto per queste ragioni ritengo che non si affermino le ragioni storiche e le aspirazioni ad un futuro più avanzato da parte della sinistra, delineando un partito nuovo che da sinistra marci verso il centro dello schieramento sociale, culturale e politico. Penso che così agendo ci si potrà forse in tempi più o meno brevi intrufolare ad una certa area di governo e di potere, ma venendo come copiali rispetto ad una politica che non tarderemo poi a non riconoscere come nostra.

Non basta evocare lotta e conflitti

D'altra parte però sappiamo bene che non è sufficiente evocare la lotta e il conflitto sociale e politico perché esso si sviluppi. E per lunga esperienza siamo ben consapevoli che una forza di opposizione riesce ad esprimere tutte le sue potenzialità quando è capace davvero di indicare una credibile alternativa di governo. A me queste sembrano al-

cune delle questioni politiche più rilevanti che ci stanno di fronte. E aggiungo che se così stanno le cose non tutto evidentemente dipende da noi. Che molto riguarda il Psi. La sua politica reale. Il suo riformismo annunciato e non visto. Per quanto riguarda noi ritengo che nessuno debba farsi da parte e pensare neanche lontanamente di sottrarsi, nel partito, nella fase costituente, a questo confronto. Quella della costituente è una scelta già fatta, seppure a maggioranza, nel 19° Congresso. E, a mio parere, sarà particolarmente sui caratteri della nuova forma partito, sui punti di riferimento ideali, sul programma politico fondamentale che ora dovremo tutti misurarci.

Le vecchie mozioni congressuali non esistono più. Ma sarebbe da sprovveduti non vedere e constatare che si sono formate e aggregate tra posizioni, aree e tendenze politiche. Neanche io auspico una cristallizzazione delle diverse posizioni politiche. Ma con esse tuttavia bisogna fare i conti. E ciò è già testimoniato e lo sarà più in seguito, dalla compartecipazione al nostro dibattito di forze esterne anch'esse portatrici di nuove sensibilità politiche. Già quindi, secondo me, si è oltre i sì e oltre il no e del resto si erano formati rispetto al quesito congressuale che è ormai sciolto. La ricchezza di quel dibattito e l'approdo a posizioni politiche ritenute giuste - individualmente o collettivamente espresse - va considerata una grande ricchezza culturale del partito e di tutta la sinistra italiana. La fase costituente si è aperta e i suoi esiti, abbiamo detto, non sono predefiniti. Vi saranno passaggi importanti. La conferenza programmatica e il lavoro verso gli interlocutori esterni. Sentiamo il bisogno di costruire per una grande forza di sinistra una nuova cultura politica.

Ma che cosa la «cosa» sarà, non è già stabilito. Vi sarà un altro congresso. Bisognerà tornare al partito per fare un bilancio di tutta questa fase. Niente è scontato. Sarà importantissimo, direi decisivo, il modo in cui discuteremo. È sbagliata e avrebbe effetti devastanti quell'idea che qua e là circola che la maggioranza sia il partito. Non è così. Nella «nuova formazione politica», se essa stessa vorrà mantenere quel patrimonio ideale e umano che il Pci rappresenta, dovranno inevitabilmente potersi e doversi esprimere sensibilità, aree, tendenze politiche e culturali diverse che del resto già esistono e almeno in parte si esprimono. E sono aree di destra, di centro, di sinistra con varianti, a volte non banali e secondarie al loro stesso interno.

Siamo ormai oltre il congresso. E forse quello stesso auspicio formulato da Salvati, «andate oltre il sì e il no», misurandoci più direttamente sulle prospettive politiche, e sui contenuti riformatori della nostra trasformazione, si sta iniziando a realizzare. Almeno questo è ciò che io spero.

Perché è un bersaglio quel vecchio palco sulla Piazza Rossa

ADRIANO GUERRA

Questi fischi risuonati il Primo maggio sulla Piazza Rossa non sono certamente, nell'Urss di oggi così piena di cortei, un fatto nuovo. Hanno però un chiaro significato emblematico. E questo perché le sfilate sulla Piazza Rossa sono diventate qualcosa di familiare, e non solo in tempi di Iv, per milioni di persone in tutto il mondo. Da qui la sorpresa e anche lo sconcerto che ha preso molti di fronte al fatto che del vecchio Primo maggio (ove tutto, dalla composizione del corteo alle scritte sugli stendardi, al numero e alla collocazione dei ritratti dei dirigenti, è sempre stato sottratto alla spontaneità creativa dei singoli e dei gruppi o anche soltanto al caso) è rimasto soltanto in vita: la striscia lunga e grigia delle personalità allineate sul a tribuna centrale.

Una grande lastra di ghiaccio si è dunque spezzata ed è giusto salutare come un fatto positivo quel che è avvenuto. C'è tuttavia in questo Primo maggio recuperato anche qualcosa di inquietante che è bene non dimenticare. Quei fischi all'indirizzo di Gorbaciov devono essere visti infatti anche per quel che ci dicono sui mutamenti intervenuti nei rapporti tra Gorbaciov ed il paese. Non è dubbio che quando si discute attorno ad episodi ricchi di significati evocativi occorre fare attenzione a non cadere nelle facili conclusioni. Non ci sono tuttavia soltanto i fischi della Piazza Fossa a documentare le crescenti difficoltà che il processo della perestrojka incontra. Vieni da pensare - se si mettono a confronto le fasi iniziali del nuovo corso con quelle di oggi - che qualcosa si sia rotto. Di fatto, come dicono tutti gli osservatori, nell'Urss il malcontento popolare aumenta e prende piede oltre all'opposizione degli avversari dichiarati della perestrojka anche quella degli «impazienti» sempre più delusi. E questo mentre la situazione economica si aggrava e dalle Repubbliche baltiche all'Ucraina, al Caucaso, al Mar Nero i processi di disgregazione del tessuto connettivo del paese incalzano.

Ma che si fa per far fronte alla situazione? Le proposte, e persino le decisioni, non mancano. Quel che manca - e lo ha detto Gorbaciov - sono ancora i fatti. Per quel che riguarda l'economia in sostanza si sta ancora discutendo se il mercato o sia o no compatibile col socialismo. Certo non si tratta di una discussione facile o evitabile. Ma mentre si continuano a rinviare le decisioni su problemi capitali quali quelli che riguardano i prezzi o i limiti dell'autonomia delle aziende, i pochi provvedimenti presi per ridurre il ruolo dello Stato non diventano costruzione di un nuovo sistema economico.

Se poi si guarda alle varie «questioni nazionali» aperte, il quadro si fa ancora più preoccupante. Da una parte si fatica a trovare soluzioni per i singoli problemi (si pensi alla Lituania) e dall'altra il progetto di rifondazione dello Stato attraverso la via della contrattazione fra tutte le Repubbliche di un nuovo patto, non ha un passo avanti. Ma c'è che frena la perestrojka? Le crescenti resistenze degli oppositori e le «provocazioni» dei radicali, si dice. E quel che avviene dà indubbiamente ragione a questo giudizio. Forse per dare al quesito una risposta più precisa può essere utile però tornare a riflettere su quel che è avvenuto il Primo maggio, su quel contrasto fra quel che è cambiato, e che si è espresso col corteo e coi fischi, e quel che è rimasto fermo, e cioè quel palco d'altri tempi con le autorità allineate. Perché non si è fatto a meno di quel palco? La domanda può apparire ingenua. Ma se si parla di «autorità» non si può dimenticare che il sindaco di Mosca è oggi Gavrill Popov, che è anche uno dei massimi dirigenti dell'opposizione. Né si tratta evidentemente di far semplicemente posto nella fila ai nuovi dirigenti, ma di spezzare ciò che quel palco, quell'ordine continua a significare. Del resto è stato proprio per sfuggire ai condizionamenti dei conservatori e per togliere armi agli impazienti che Gorbaciov si è battuto per fare dell'Urss una Repubblica presidenziale e, diventato presidente, si è impegnato a rilanciare la perestrojka. Forse la battaglia decisiva - quella per eliminare del tutto il vecchio palco delle autorità sulla Piazza Rossa - dovrà combatterla però ancora una volta come segretario generale del Pcus al Congresso di luglio del partito. Più ci si avvicina a quell'appuntamento e più l'atmosfera si fa dura e difficile. E anche ricca di pericoli e non solo per l'Urss.

Non si può dimenticare insomma, parlando dei fischi risuonati sulla Piazza Rossa, che c'è anche una dimensione internazionale dell'episodio. Si è detto prima di quel che è augurabile facciano i sostenitori della perestrojka. Ma anche l'opposizione democratica che si è espressa coi fischi sulla Piazza Rossa dovrebbe sapere, non per rinunciare alla battaglia ma perché essa possa conseguire risultati positivi, che fuori dall'Urss mentre c'è chi si chiede se non sia il caso di attendere la fine della perestrojka (e di continuare intanto, come prima, a mantenere in piedi le strutture e le politiche del confronto), c'è chi si chiede con preoccupazione chi potrebbero essere i possibili successori di Gorbaciov.

ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Andiamo a firmare per i referendum

potrebbe rischiare di rimanere un miraggio.

Ecco dunque perché avvertire la necessità urgentissima di uno sforzo organizzativo da parte di chiunque, come me, ritiene l'iniziativa referendaria un fatto di grande portata per la riforma del sistema politico, per la rifondazione della sinistra, per l'alternativa nel governo del paese.

Non starò qui a ripetere gli argomenti a favore della firma, che sono molti e per me, sicuramente più forti di quelli contrari. Dirò solo che, scomparsi, o quasi, gli steccati ideologici, il concetto di «trasversalità» ri-

sponde a una esigenza reale in quanto sta diventando sempre più difficile riconoscerne pienamente in un partito. Salvo, s'intende, per chi lo vede come strumento di carriera e di potere; ma questo è già degenerazione della funzione dei partiti. È logico allora, da un lato, che si sia formata agevolmente, per promuovere i referendum, un'aggregazione interpartitica fra persone che antepongono l'interesse generale all'interesse di parte; dall'altro, che si manifesti un'aspra ostilità dei partiti che dal sistema traggono i maggiori vantaggi. In tal senso l'opposizione ai referen-

dum è sicuramente di stampo conservatore.

A difesa della proporzionale, invocare Sturzo e la tradizione cattolico-democratica, come fanno democristiani rispettabili, non ha molto senso in una società profondamente cambiata. Nessuno può oggi sostenere che la moltiplicazione dei partiti, ossia lo spazio concesso dalla proporzionale alle spinte centrifughe e partitocentriche, sia un fatto veramente democratico. Costituisce piuttosto un sintomo allarmante di insufficienza dei partiti nel loro ruolo, fondamentale e insostituibile, di operare

sintesi politiche fra interessi e bisogni diversi. Oggi la proporzionale, più che garanzia di rappresentatività, è strumento dell'onnipotenza dei partiti ai quali l'elettorato conferisce una «elega in bianco» sia per le estenuanti trattative per la formazione delle coalizioni, sia per la spartizione, o lottizzazione, dei posti di potere.

C'è un'altra possibilità che la Corte costituzionale deciderà inammissibili i referendum. Timori non di tipo giuridico (la Repubblica non resterebbe priva di leggi elettorali, e avrebbe altre, risultanti dall'abrogazione di parti di quelle vigenti) ma di tipo politico, diciamo così, di costume. Spero che questi timori non risultino del tutto infondate. Nel qual caso i partiti della maggioranza avranno sempre a disposizione il sesto scorcio imminente anticipato delle Camere per rinviare la celebrazione dei referendum all'anno successivo.

Sembra per altro che l'iniziativa abbia già conseguito qualche risultato: invece di far conto soltanto sulla Corte per impedire i referendum i partiti danno segni di movimento in ordine alla riforma elettorale. Anche il presidente del Consiglio ha detto di avere idee in proposito. Se si arriverà a qualcosa entro i primi del 1991, dipende dai risultati di domenica prossima e dal numero di firme raccolte.

L'iniziativa, in ultima analisi, vuol essere una sorta di grimaldello per schiudere la porta blindata del conservatorismo partitico. Certo è che l'eventuale riforma in Parlamento dovrà andare nel senso richiesto dai promotori dei referendum, non limitarsi a qualche aggiustamento gattopardesco. Passate le elezioni, quale ne sia l'esito, occorre che molte centinaia di migliaia di militanti e votanti Pci decidano di andare a firmare. Sarà un modo concreto, non teorico, per dimostrare la volontà di cambiare il sistema.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La sentenza Calabresi



Gemma Capra, circondata dai figli, all'uscita del palazzo di Giustizia

«Sofri sbaglia Se è innocente deve appellarsi»

CARLA CHELO

ROMA. «Una volta che la sentenza sarà stata pronunciata la smetterò. Dopo quella sentenza, perfino nell'ipotesi che mi fosse contraria, vorrei tornare nei miei panni, libero di me, dei miei pensieri e delle mie parole, per le colorate strade del mondo o in un cortile di prigione». Era gennaio, la vigilia della ripresa del processo, quando Adriano Sofri annunciò che avrebbe accettato comunque il verdetto della corte d'assise. Allora l'ex leader di Lotta continua sperava, forse, in una conclusione diversa da quella pronunciata ieri dai giudici, ma anche dopo avere ascoltato la condanna ha ripetuto che non presenterà appello.

Di «grande sorpresa» ha parlato Bettino Craxi, intervistato dai giornalisti prima di lasciare Radicondoli: «Ho sempre pensato che il processo si sarebbe concluso almeno con un'assoluzione per insufficienza di prove (abolita dal nuovo codice, ndr). Dopo molti anni tutti gli avvenimenti sfumano in una grande incertezza».

«Sconcertati» i radicali che in un comunicato ricordano anche il divieto imposto a Radio Radicale a registrare e trasmettere integralmente il processo. «Un divieto che non era stato imposto - dice il segretario Sergio Stanzani - neppure nel processo Tortora».

Il gruppo parlamentare verde parla di sgomento in chiunque abbia seguito le fasi con un minimo di attenzione: non una prova giustifica la condanna di Sofri e compagni; al di là delle affermazioni di Marino, risultate spesso contraddittorie o infondate. Dopo il caso Tortora, che aveva messo in evidenza i meccanismi perversi innescati dalla cultura del pentitismo nella giustizia, non sembrava più possibile una sentenza di questo tipo. Forse - conclude il gruppo verde - i giudici di Milano hanno voluto proprio riabilitare questa cultura con un atto di forza che assomiglia più a una sentenza politica che ad un atto di giustizia. «Sinceramente stupiti i deputati verdi arcobaleno Edo Ronchi e Adelmo Aglietta».

Più cauti i commenti dei «tecnici». L'avvocato Alfredo Galasso, dopo avere ricordato che per un parere più approfondito sarebbe necessario leggere le carte del processo,

La Corte d'assise di Milano ha condannato Sofri, Bompresi e Pietrostefani a ventidue anni di carcere

Undici anni per Marino l'uomo cardine del processo Il pm Pomarici annuncia: «Non ricorro in appello»



Leonardo Marino



Adriano Sofri



Giorgio Pietrostefani



Ovidio Bompresi

«Sono loro i colpevoli dell'omicidio»

Condanne a 22 anni per Sofri, Pietrostefani e Bompresi; condanna a 11 anni per Marino. La terza Corte d'assise ha pronunciato ieri il verdetto che per la prima volta dopo diciotto anni attribuisce un nome ai responsabili dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. La sentenza è stata pronunciata alle 13,40 di ieri, dopo una camera di consiglio durata oltre cinque giorni.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La lunga attesa, sofferta da un crescendo di ansietà durante i cinque giorni di camera di consiglio, è agli sgoccioli. Davanti all'aula grande del palazzo di giustizia, presieduta dai carabinieri, si addensa una folla confusa, parenti e amici degli imputati, ex militanti di Lotta continua, giornalisti a decine, curiosi richiamati dalla conclusione di questo processo che per mesi ha incatenato l'attenzione dell'opinione pubblica. Pochi minuti dopo le 13 i flash scattano

all'improvviso a ripetizione. E tra due ali di folla sfilano la vedova del commissario Calabresi, Gemma Capra, con il marito Tonino Milite e i tre figli Mario, Paolo e Luigi. Un altro fiammeggiare di lampi annuncia l'arrivo del personaggio sul quale si accentra l'attenzione più viva, Adriano Sofri. Arriva in maniche di camicia con un giù di lana, un sorriso immobile sul volto pallidissimo. Ancora un crepitio di obiettivi per l'arrivo di Ovidio Bompresi,

anche lui un po' più pallido del solito, anche lui con un faticcoso sorriso sulle labbra. E basta. Giorgio Pietrostefani non compare. Ha disertato gran parte delle udienze, e ha deciso di delegare il suo difensore Massimo Dinio a raccogliere la sentenza. Non compare neanche Leonardo Marino, l'uomo cardine del processo, il pentito accusatore. Non se l'è sentita di essere presente alla lettura di un verdetto che sancisce le ultime conseguenze della sua drammatica decisione di costituirsi trascinato con sé davanti ai giudici alcuni fra i più cari amici del suo passato di militante di Lotta continua.

La platea ora è completa, la grande aula è affollata. Entra la Corte. In nome del popolo italiano, esordisce con la formula di rito il presidente Manlio Minala. La sua voce, protagista sicura per quattro mesi di processo, sembra tradire emo-

zione. O è il riflesso di quella che dall'aula si riversa sul banco dei giudici schierati? La lettura comincia «dal basso», dalle posizioni secondarie. Amnistia per Laura Vigiardi Paravia, imputata di falsa testimonianza; non doversi procedere per prescrizione per gli imputati degli episodi di rapina; assoluzione per alcuni imputati relativamente a qualche episodio marginale. E finalmente il momento cruciale: Minala dichiara «Marino Leonardo, Bompresi Ovidio, Pietrostefani Giorgio e Sofri Adriano responsabili del delitto di cui al capo 1)». Il capo 1) è l'omicidio. La sentenza è di condanna: undici anni per Marino, l'autista reo confesso dell'agguato; 22 anni per Bompresi, l'esecutore materiale dell'omicidio; 22 anni anche per Sofri e Pietrostefani, i mandanti. Sono le richieste del pm Ferdinando Pomarici con una lievissima attenuazione per Sofri e Pietrostefani, per

quali erano stati chiesti 24 anni. Seguono le pene accessorie - interdizione perpetua dei pubblici uffici, spese processuali, risarcimento alle parti civili.

In un quarto d'ora il rito è concluso. E Sofri è già sparito dall'aula. Qualcuno, al suo passaggio, è riuscito a lanciargli la domanda che assilla la mente di tutti: «Ricorrerai all'appello?». «No», è la risposta. Della decisione di accettare la sentenza qualunque essa fosse aveva già fatto sapere alla stampa fin dall'inizio del processo, e il suo difensore l'aveva ribadito al termine dell'arringa nella quale sosteneva la sua innocenza. Ora, tuttavia, l'avv. Gentili preferisce non impegnarsi: «Devo consultarmi con il mio assistito». Se la decisione verrà mantenuta, la sua condanna diverrà definitiva. Esecutiva. Il margine di tempo per decidere è di tre giorni.

Bompresi si attarda in aula. Ha l'aria un po' smarrita, ringrazia affettuosamente l'avvocato Pecorella che l'ha difeso, alla domanda se intende ricorrere contro la condanna dice che dovrà parlare con il suo difensore, cerca garbatamente di schivare l'assedio dei cronisti. Neanche tra chi ha visto accolta in sentenza la propria posizione si colgono toni trionfalistici. Pomarici si limita ad affermare che non intende contestare contro quei due anni di scotto per Sofri e Pietrostefani. «Per l'accusa il processo è finito», Gianfranco Maris, difensore di Marino, dice: «Non ci sono né vincitori né vinti, c'è un approccio di giustizia». Luigi Gotti, patrono di parte civile per Paolo Calabresi, si dichiara «soddisfatto, non contento: la sentenza è sempre un momento drammatico». La famiglia Calabresi mantiene anche in questa giornata la compostezza che le ha attirato il rispetto di tutti nel corso dell'intero processo. Sul viso e nelle parole di Gemma Capra e dei suoi figli sembra quasi prevalere la commozione per la sorte di questi uomini dichiarati colpevoli sulla naturale soddisfazione del riconoscimento ottenuto.

Un'eco delle accese polemiche che hanno accompagnato fin dalle prime battute questa vicenda giudiziaria si coglie ancora nelle parole di alcuni difensori, che dopo quattro mesi di dibattimento tormentoso in cui ogni fatto e ogni parola venivano rimessi ossessivamente in discussione, dopo quei cinque giorni di camera di consiglio, testimoni di un puntiglioso riesame dei dati processuali, parlano di un «giudizio politico scontato», di un «giudizio suggestivo», di un credito indebitamente concesso a Marino e ai suoi «oscuri contatti con i carabinieri».

L'avvocato del pentito: «Non esisteva un complotto»

ENNIO ELENA

MILANO. «È una sentenza che dimostra disprezzo e rimozione delle prove e un cedimento ad un giudizio suggestivo e globale. Ma ora non voglio fare polemiche fastidiose». Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri, è teso, continua a guardare fisso il banco della corte dal quale si sono appena allontanati il presidente Manlio Minala, seguito dal giudice a latere e dai sei giurati popolari. «L'avvocato Sofri ricorrerà in appello o veramente rinuncerà?». «Non lo so, deciderà lui».

Ovidio Bompresi, un sorriso stonato, si avvicina ad uno dei suoi difensori, Gaetano Pecorella, gli mette una mano sul braccio e dice: «Non prenderla. Sta qualche attimo appoggiato ad un banco. Non intendo fare dichiarazioni», dice. «Lasciatevi digerire il boccone». Inevitabile domanda: «Ricorrerà in appello?». «Mi consulterò con i miei legali». Tuona Ezio Menzione, l'altro difensore di Ovidio Bompresi: «Da un lato la condanna non può non lasciare stupefatti visto che il dibattimento aveva smantellato punto per punto il racconto fornito da Marino evidenziandone le menzogne, le incredulità e le incogruenze;

duro colpo alla valutazione dei riscontri da cercare alle parole del pentito».

Oggi la corte ha deciso che Marino è credibile e Boato è sfogo alla sua cocente delusione. «All'inizio avevo detto che questo processo poteva essere l'ultimo dell'emergenza o il primo di una nuova stagione del diritto. Contro tutte le mie aspettative le mie certezze interiori e storiche sull'innocenza assoluta di Lotta continua e degli imputati ha prevalso la ragione dell'emergenza che in questo caso è anche ragione di Stato, che vuole dire Marino, carabinieri e inquirenti. Una ragione di Stato che ha schiacciato le più elementari ragioni del diritto che sono le ragioni dell'uomo».

Altri umori, naturalmente, sul versante dell'accusa e della parte civile. L'avvocato Gianfranco Maris è il difensore di Leonardo Marino, l'uomo che due anni fa ha messo in moto questo clamoroso processo, il personaggio al centro di polemiche, di sospetti, di accuse anche infamanti: i superstiti di Lotta continua non gli hanno risparmiato nulla. Maris è soddisfatto: «Le carte del processo hanno parlato da sole. Il racconto di Marino è apparso cre-

ditabile sia per i riscontri obiettivi, sia per una sua intrinseca credibilità. Un uomo accusa e si autoaccusa, prende 11 anni di carcere che non sono briciole di vita. Se un individuo si espone a questa condanna, significa che ha dentro di sé un rovello ben radicato. Dopo questa sentenza, le fantasie di complotti e sulle chiamate di corneo emesse a prezzo avranno fine sia tra i difensori che tra i giornalisti. Voglio dire che non ritengo colpevole Lotta continua; Marino con il riconoscimento della colpa, con l'accusa e l'autoaccusa è l'unico, in fondo, che abbia difeso quei valori che erano stati prospettati da Lotta continua e che col delitto Calabresi sono stati traditi».

Gli occhi lucidi di pianto, Gemma Capra, vedova Calabresi, tesa, emozionata, parla in un nugolo di cronisti. «La cosa più importante è la riabilitazione di Gigi. Abbiamo avuto molta fiducia e finalmente si è fatta luce sull'uccisione di mio marito. Non provo affatto soddisfazione e tanto meno gioia. Questa sentenza è un evento triste, interno ad un dramma che ha segnato la mia famiglia e adesso segna le famiglie delle persone condannate».

Imputato	Reato	Richiesta	Condanna
Leonardo Marino	omicidio	11 anni	11 anni
	4 rapine	prescritte	prescritte
Ovidio Bompresi	omicidio	22 anni	22 anni
	3 rapine	prescritte	prescritte
Giorgio Pietrostefani	omicidio	24 anni	22 anni
Adriano Sofri	2 rapine, omicidio	24 anni	22 anni
Paolo Buffo	3 rapine	prescritte	prescritte
Dantele Gracis	3 rapine
Maurizio Pedrazzini	3 rapine
Roberto Sibona	3 rapine
Anna Totolo	2 rapine
Francesco Caccavari	1 rapina
Piergiorgio Dell'Amico	1 rapina
Enrico De Luca	1 rapina
Carlo Mottura	1 rapina	...	assolto
Gianni Oliviero	1 rapina	...	prescritta
Laura V. Paravia	falsa testimonianza	ammistata	ammistata

N.B.: Bompresi, Pedrazzini, Gracis, Sibona e Totolo sono stati assolti ciascuno da uno degli episodi loro ascritti e per i quali il pm aveva chiesto la dichiarazione di prescrizione

bia che è stata riabilitata la figura di Gigi, non penso proprio alla vendetta».

Mario Calabresi è il maggiore dei tre figli del commissario ucciso. Che cosa ha capito attraverso questa vicenda degli anni in cui suo padre venne assassinato? «Che il clima di allora era molto diverso da quello di oggi. Mio padre venne ucciso non in quanto commissario Luigi Calabresi ma in quanto simbolo del malessere verso le

istituzioni. Le condanne di oggi confermano questa mia opinione. Mio padre personaggio simbolo, e questo aiuta a superare la tristezza perché non mette in discussione l'uomo. Questa sentenza dà un lato di ciò che Marino ha detto la verità: come frutto di un pentimento scontato da una sofferenza interiore. Dall'altro ci consente di guardare al futuro lasciando dietro quello che era un enigma. Oggi siamo più sereni e più liberi, le calunnie contro mio padre non avevano base, possiamo chiamarci Calabresi senza vergogna né timore».

Negative reazioni e sgomento tra rappresentanti della sinistra di oggi e di allora

Tanti interrogativi sul verdetto a sorpresa

Sgomento, dolore, sorpresa: sono queste le reazioni che l'uscita della sentenza sull'omicidio Calabresi ha suscitato immediatamente in alcuni uomini di cultura, nei rappresentanti della sinistra di oggi e di allora. «Siamo imprigionati un po' tutti», dice il sociologo Luigi Manconi. «Ancora una volta hanno voluto punire un periodo», dice il cantautore Ivan Della Mea.

MARINA MORPURGO

Ivan Della Mea, cantautore. Posso dire solo questo: che conosco molto bene Adriano Sofri da tanti anni, e - a parte le ragioni antiche d'affetto - l'ho sempre stimato come un non violento. Sì, allora c'era molta violenza nella politica, ma lui non è mai stato favorevole alla violenza fisica. Per questo non ho mai creduto alla versione di Marino. Mi aspettavo l'assoluzione per tutti, tranne che per Marino: da quel che ho potuto sapere, come comune mortale, ci sono tante contraddizioni... non credevo che la corte

avrebbe avuto il coraggio di condannarli. Qui non si tratta di dare una multa, ma di rovinare la vita delle persone. Ancora una volta si è voluto punire quel periodo storico per chiuderlo definitivamente, ma a questo punto chiedo una giustizia fino in fondo, e che si faccia luce anche sulla morte di Pinelli. Comunque c'è una cosa che mi fa veramente ridere: l'idea che in Lotta Continua ci potesse essere una struttura clandestina. In quel gruppo non c'era modo di nascondere niente, forse per un

eccesso di spontaneismo si sapeva tutto di tutti. Bianca Beccalli, docente di sociologia. Sono sgomenta, è un disastro, una sentenza pesantissima. Non me l'aspettavo, anche se questo prolungamento della camera di consiglio mi aveva angosciata, mi aveva fatto temere che le cose si stessero mettendo male. Ecco, io pensavo che ci sarebbe stato qualche cosa di intermedio tra l'assoluzione e una pena così dura: anche se non so se giuridicamente fosse possibile.

Sergio Scalpelli, segretario della Casa della cultura. È una cosa assurda, è l'ennesima triste vittoria della cultura del pentitismo, quella cultura che insieme alla logica dell'emergenza ha segnato la cultura giuridica italiana, ed è diventata l'unica forma di racconto della storia d'Italia degli anni 70. In questo senso quanti hanno contribuito ad idolatrare i pentiti hanno fatto

scempio della forma del diritto e dell'idea stessa dello Stato di diritto, e credo che purtroppo il Pci abbia qualche colpa per l'affermarsi di questa tendenza. A Sofri, l'unico che conosco personalmente, va tutta la mia simpatia morale ed umana.

Mario Spinelletti, scrittore. È una sentenza durissima, di gravità eccezionale. Ritengo che se invece del commissario di polizia fosse stata assassinata un'altra persona, la condanna sarebbe stata molto meno pesante. Mi pare che l'apparato dello Stato tenda sempre a fare quadrato, consciamente o inconsciamente. Che cosa mi aspettavo? Mah, ero in dubbio: ma pensavo che almeno Sofri e Pietrostefani sarebbero stati assolti.

Luigi Bobbin, ex dirigente di Lotta continua. Sono sconcertato, perché dall'andamento del processo mi era parso che non ci fossero assolutamente le condizioni e

i termini per arrivare ad una cosa del genere. È una sentenza agghiacciante sul piano giudiziario, perché di prove contro gli imputati - a quel che ho capito io - non ne sono state acquisite. È anche molto ingiusta sul piano storico, perché queste stesse persone che adesso sono state condannate hanno avuto negli anni 70 un ruolo importantissimo contro la nascita della lotta armata. Comunque mi sembra la classica sentenza dal valore simbolico, destinata ad essere sbriciolata in appello.

Nando Dalla Chiesa, sociologo. Questa sentenza mi lascia un senso di vuoto, perché da una parte non si può pensare che certi delitti cadano in prescrizione, dall'altra mi viene il dubbio che una pena così pesante sia stata comminata a persone che avevano 1 o 10 o non so quante probabilità di non essere i mandanti. In questo processo

quasi ogni persona non sia stata mossa dal semplice desiderio di trovare un colpevole deve avere avuto degli scrupoli di coscienza. Non è questione di voler dare un colpo di spugna al passato: è che qui c'è una condanna a 22 anni inflitta senza riscontri, ma in base ad indizi logici. Comunque, in casi del genere, sia una condanna così dura sia l'assoluzione sono esiti che possono lasciarti sbalordito.

Camilla Cederna, giornalista. Ventidue anni a tutti? Sì, santo cielo. Sono molto triste per Sofri, che aveva preparato una bellissima difesa.

Luigi Manconi, sociologo. Sul piano politico e umano credo che questa sia una sentenza che imprigiona un po' tutti: in primo luogo noi che siamo stati militanti e dirigenti di Lotta Continua, ma anche tutti quelli che sono stati a sinistra negli anni 70. Sul piano giuridico, il nuovo codice di procedura penale

valorizza in maniera prioritaria il livello dell'oralità, la funzione dominante del dibattimento come sede principale dove viene affrontata la questione: ebbene, il dibattimento è stato incondizionatamente favorevole alla difesa. Questo avrebbe dovuto portare all'assoluzione per tutti, dove per tutti si intende anche Leonardo Marino. In questo caso abbiamo avuto un dibattimento relativo a fatti avvenuti 18 anni fa, e una condanna comminata a quattro persone solo sulla base delle autoaccuse di una di loro. Eppure, è la stessa legge che dice che né la chiamata di corneo né l'autoaccusa sono sufficienti in assenza di riscontri forti.

Claudio Rinaldi, ex direttore di Panorama. Sono enormemente dispiaciuto per la condanna di Sofri, di cui ho da tempo modo di apprezzare la generosità e l'intelligenza: tanto più dispiaciuto perché dal processo non è emerso nulla a suo carico.



Ferdinando Pomarici

Cento anni di Primo Maggio

Tutt'altro che formale la celebrazione all'Ansaldo di Milano Poi concerto alla Scala

Impressiona l'impegnativo discorso del presidente Cossiga, per la prima volta ufficialmente dai sindacati



Cossiga con il presidente della Camera Nilde Iotti e del Senato Spadolini; sotto, a sinistra, il presidente con i segretari della Cgil, Trentin e della Uil, Benvenuto; in basso, due momenti del concerto di piazza San Giovanni a Roma

«La classe lavoratrice guida l'Italia»

Celebrazione niente affatto «formale» quella che Francesco Cossiga ha fatto del centenario del Primo Maggio. Per la prima volta un capo dello Stato alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil. Nel suo discorso il riconoscimento del ruolo svolto dalla classe lavoratrice per lo sviluppo democratico e sociale del nostro paese e nella lotta al terrorismo. La polemica con le leghe regionali.

BIANCA MAZZONI

MILANO. L'applauso non è certo rituale. Interrompe Francesco Cossiga, che legge il suo discorso anch'esso niente affatto rituale, una prima volta, poi una seconda, una terza volta. Anche l'applauso finale non è formale. È l'espressione del consenso sincero che viene da una platea fatta prevalentemente di attivisti, delegati

e dirigenti sindacali, favorevolmente colpiti e anche sorpresi da quella celebrazione fuori dagli schemi nel corso di una cerimonia che troppi si erano affrettati a bollare già come un rito.

Il presidente della Repubblica, l'altra mattina, aveva cominciato a sorprendere già quando era salito sulla tribuna

d'onore dell'ex Ansaldo. Cossiga era stato ricevuto da Trentin, Marini e Benvenuto e subito dopo aveva stretto la mano a tre dirigenti di Cgil, Cisl e Uil che sul palco rappresentavano i lavoratori extra comunitari. Tra gli invitati il presidente della Camera, Nilde Iotti, quello del Senato, Giovanni Spadolini. Per il governo, accanto al ministro del Lavoro, Donat Cattin, siede il ministro del Turismo, Carlo Tognoli. Achille Occhetto, segretario del Pci, è accanto a Giorgio La Malfa, segretario del Pri. La Dc è rappresentata da Virginio Rognoni. Poco distante da Occhetto è seduto Bettino Craxi, segretario del Psi.

C'è un filo conduttore nel discorso del presidente della Repubblica, una affermazione ricorrente e via via sostanzata

dagli esempi e dai fatti. La classe lavoratrice, e in essa la classe operaia, sostiene Cossiga, nei momenti cruciali della vita del nostro paese si è fatta «classe generale» contribuendo in modo determinante allo sviluppo economico, sociale e democratico della nazione. Così è stato nella Resistenza, negli anni del dopoguerra per una maggiore giustizia sociale, nella battaglia contro il terrorismo. E se il riferimento alla partecipazione delle classi lavoratrici alla Resistenza o nella difesa dello Stato democratico durante il terrorismo sono esempi più consueti, raro se non unico è il riferimento alle lotte sociali degli anni 50, gli anni che la Dc celebra in questi giorni come quelli in cui vinse la libertà. Cossiga parla del periodo «momento della ricostruzione» quando non man-

carono tentativi di soffocare i fermenti e le istanze sociali, ricorda le stragi di Arola, Melissa e Modena e dice: «Il mio pensiero - dice - va al tragico eccidio di Portella della Giustizia... in un intreccio oscuro di odi antichi e furori recenti, di violenze passate e prepotenze presenti si volle colpire l'ansia di libertà e giustizia, il primato della legge, l'unità della nazione».

L'unità della nazione è anch'essa un concetto ricorrente e fornisce a Cossiga l'occasione di una forte polemica nei confronti delle leghe regionali. Ancora una volta il presidente della Repubblica ritiene che proprio le classi lavoratrici sapranno rispondere e isolare i fenomeni dettati da «confusi sentimenti e risentimenti, fantasie estranee al popolo italiano», ri-

cordando che compito primo del capo dello Stato è «tutelare l'integrità territoriale, difendere l'unità nazionale».

Prende il capitolo del terrorismo, «periodo triste per i lutti e i dolori che causò, per il turbamento oscuro e confuso che portò negli animi di non pochi giovani». Cossiga per due volte unisce nei suoi ricordi e nei suoi ragionamenti il sacrificio di Aldo Moro e di Guido Rossa. Il presidente della Repubblica giudica «determinante negli anni di piombo l'impegno, la battaglia e il ruolo avuto dalle classi lavoratrici, e soprattutto dalla classe operaia delle grandi fabbriche. «Non credo - dice Cossiga - che il terrorismo avrebbe potuto essere sconfitto politicamente e ideologicamente con le sole armi della legalità democratica». Improvvisando, al

di fuori del testo scritto già consegnato ai giornalisti, Cossiga parla di «cattivi maestri che con irresponsabilità pari alla loro presunzione e alla loro personale viltà, per lo più borghesi complessati bene insediati in cattedre e giornali, usando le parole come dinamite, indussero non pochi giovani ad usare dinamite e "P38"».

Parole dure pronunciate in un contesto dai toni al contrario anche diversi. «L'equilibrio della nostra cultura - dice infatti Cossiga in un altro passaggio del suo discorso dedicato al terrorismo - le concezioni più avanzate del nostro sistema giuridico possono legittimamente far pensare, nel rispetto della verità, dell'equità, della giustizia a modi in cui in tempi debiti quel tormentato periodo possa chiudersi».



Insieme i tre segretari. Trentin: «Riforma istituzionale, ma della società» Diritti e poteri, unità e solidarietà nei discorsi dei leader sindacali

È la prima volta che parlano insieme, un po' stretti in un cerimoniale che, per la solennità dell'occasione - il centesimo anniversario della festa del lavoro - e per la presenza del Capo dello Stato, deve rispettare certe forme e certi tempi. Quindi, niente tradizionale comizio per i segretari di Cgil, Cisl e Uil su piazze diverse per parlare a nome delle tre confederazioni.

nerale della Cgil i cambiamenti sconvolgenti di questi anni «pongono in modo assolutamente inedito il problema del consenso, della partecipazione creativa dei lavoratori e dei loro sindacati al governo delle trasformazioni. Lo pongono al padronato percorso al contrario da «volontà arcaiche di ridimensionare il ruolo dei sindacati», lo pongono al sindacato che deve porsi il problema della «riconquista paziente del consenso dei lavoratori nel governo del conflitto sociale attraverso nuove regole trasparenti di rappresentanza e di democrazia sindacale e soprattutto attraverso la definizione di un nuovo patto di solidarietà che assuma come presupposto la salvaguardia e l'esercizio dei diritti della persona umana e dei diversi soggetti che si esprimono oggi nella classe operaia e nel mondo del lavoro. Porre questi problemi vuol dire - dice ancora Trentin - prefigurare una nuova frontie-

ra per la nostra democrazia: una questione di diritti e tempo di potere, a cominciare da quello delle organizzazioni collettive come il sindacato».

La «riforma istituzionale della società civile» di cui parla Trentin si traduca in «una legislazione di sostegno che ristabilisca l'universalità dei

diritti individuali e civili del mondo del lavoro che sancisca la legittimità di nuovi diritti come la formazione permanente e l'informazione, che definisca le regole della rappresentanza dei lavoratori in un sistema democratico di relazioni industriali».

MILANO. È stato un contributo a tre voci (Cgil-Cisl-Uil) quello offerto dai segretari nazionali in un luogo simbolico scelto per l'occasione, l'ex Ansaldo, stabilimento elettromeccanico oggi «dismess» e destinato a diventare una cittadella della cultura e della comunicazione.

Nei tre discorsi, rigorosamente contenuti in un quarto d'ora di tempo, si intrecciano - certo - temi comuni: l'unità sindacale, il rapporto con l'Europa dell'Ovest e dell'Est, l'accentuarsi di spinte settoriali e corporative. Un argomento comunque, prevale in ciascuno e viene maggiormente sviluppato di altri. Così Bruno Trentin insiste su quella che definisce la «riforma istituzionale della società civile», senza la quale ogni riforma istituzionale è monca, una riforma che fissi regole e contenuti di un democratico sistema di relazioni industriali. Franco Marini, invece, si sofferma maggiormente sui problemi dell'unità sindacale. Giorgio Benvenuto torna sul problema del corporativismo e della capacità del sindacato di contrastarlo.

È il segretario della Uil a parlare di «isolamento» del sindacato quando si trova a combattere contro corporati-

vismi e settorialismi. «La scelta del sindacato di tutelare interessi generali - dice Benvenuto - è possibile solo in un paese che dispone di una solida tradizione democratica, di una vigile opinione pubblica e di un sistema di informazione veramente libero da ogni condizionamento del potere economico». Per Benvenuto la causa della vulnerabilità del sindacato e del paese risiede proprio nel fatto che il parlamento è prodigo di leggi che rispondono a interessi particolari, ma avaro di grandi riforme.

Franco Marini affronta il tema dell'unità dicendo: «È

possibile oggi intravedere una più moderna sintesi unitaria senza forzature volontaristiche e senza scambiare la realtà con i desideri, ma costruendo insieme nuove strategie profondamente condivise». E per dare maggior rappresentatività a Cgil, Cisl e Uil il segretario generale della Cisl propone il rinnovo triennale sui luoghi di lavoro delle rappresentanze sindacali aziendali.

Nel discorso di Bruno Trentin un filo forte lega diritti, poteri, consenso e partecipazione dei lavoratori e del sindacato al governo delle trasformazioni. Per il segretario ge-

nerale della Cgil i cambiamenti sconvolgenti di questi anni «pongono in modo assolutamente inedito il problema del consenso, della partecipazione creativa dei lavoratori e dei loro sindacati al governo delle trasformazioni. Lo pongono al padronato percorso al contrario da «volontà arcaiche di ridimensionare il ruolo dei sindacati», lo pongono al sindacato che deve porsi il problema della «riconquista paziente del consenso dei lavoratori nel governo del conflitto sociale attraverso nuove regole trasparenti di rappresentanza e di democrazia sindacale e soprattutto attraverso la definizione di un nuovo patto di solidarietà che assuma come presupposto la salvaguardia e l'esercizio dei diritti della persona umana e dei diversi soggetti che si esprimono oggi nella classe operaia e nel mondo del lavoro. Porre questi problemi vuol dire - dice ancora Trentin - prefigurare una nuova frontie-



Occhetto telefona al Quirinale Freddo Forlani

Il Cossiga inedito dell'Ansaldo è piaciuto ai lavoratori presenti, ai leader sindacali e a molti dirigenti politici. Centralità e ruolo essenziale della classe operaia nella lotta al terrorismo e nella modernizzazione del paese: i passaggi del discorso più apprezzati. Occhetto telefona al capo dello Stato: «Un discorso che ha ricato verità storica alle caratteristiche della nostra democrazia».

ENRICO FIERRO

ROMA. Chi si aspettava un discorso rituale è rimasto deluso. Francesco Cossiga, primo presidente della Repubblica presente ad una celebrazione del Primo Maggio insieme ai sindacati, ha «parlato con il cuore», come ha detto il presidente della Camera, Nilde Iotti, «s'è data nel capannone dell'Ansaldo insieme al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e ai leader dei maggiori partiti. Cossiga non ha fatto un discorso di mera rappresentanza, ma ha preferito impegnarsi in una lunga riflessione storica sul ruolo del sindacato nella costruzione della democrazia italiana». «Doloroso l'impegno sofferto e doloroso dei lavoratori», ha detto il presidente e cordone il sacrificio dell'operaio comunista Guido Rossa. «Non credo che il terrorismo avrebbe potuto essere sconfitto con le sole armi della legalità democratica». Se l'Italia ha potuto svilupparsi e modernizzarsi, ha aggiunto, è anche grazie al ruolo «essenziale» dei lavoratori e del sindacato, e «classe lavoratrice italiana e nazione italiana sono indissolubilmente legate tra loro». Parole chiare che forse non sono piaciute a quanti datano la nascita della democrazia italiana al 18 aprile 1948. Francesco Cossiga ha anche parlato del futuro del paese e dei «tanti diritti non coperti e non garantiti: dei giovani degli utenti e dei consumatori».

Un discorso «estremamente importante che ha ridato verità storica alle caratteristiche della nostra democrazia», ha detto il segretario del Pci, Achille Occhetto, che ieri mattina ha voluto manifestare personalmente al presidente Cossiga. Per Lettieri il discorso del capo dello Stato rappresenta una testimonianza di «grande preoccupazione sulla crisi politica ed istituzionale che il paese sta attraversando». Sul tema si è soffermato anche Massimo D'Alema, della Segreteria del Pci, che ha colto nelle parole di Cossiga un impegno a «sollecitare, dopo le elezioni, il Parlamento ad affrontare il nodo della riforma delle regole e delle istituzioni».

150mila in piazza S. Giovanni per la kermesse musicale, tre milioni davanti al video Mai visti tanti giovani alla festa

ALBA SOLARO

ROMA. Stagliati contro il cielo afoso, i santi di pietra in cima alla basilica di S. Giovanni sembravano perplessi. Non capita spesso di vedere tutta quella folla: 150mila persone, si è detto. Una folla giovanissima, per lo più di fans, accampata fin dalle prime ore del pomeriggio nell'immensa piazza. Un pubblico da concerto, insomma: c'era, per esempio, chi era venuto fin da Salerno nella speranza di poter rivedere Pino Daniele dal vivo, e si è dovuto accontentare di ammirarlo ripreso dalla televisione nella sua casa di Formia, mentre cantava *Anna verrà*, coi cuore tra i denti.

La grande «festa di musica» organizzata da Cgil, Cisl e Uil con Rai e Sacis, che ha concluso le celebrazioni ufficiali del centenario del Primo Maggio, è stata per davvero una festa popolare di eccezionali dimensioni, le cifre sono tutte lì a confermarlo. Oltre alla gente assempata a S. Giovanni, c'era il

pubblico televisivo: più di 3 milioni sulla prima rete, dove puntuale alle 21.30 la diretta è partita con Zuccherò impegnato in una singolare versione «sinfonica» di *Dune rosso*, accompagnato dall'orchestra di Riz Ortoiani. E quando alle 22.15 la linea è passata a Rai due, quasi 2 milioni di spettatori hanno continuato a seguire la kermesse fino alla fine. Certo si potrebbe discutere a lungo sul senso dell'operazione, costruita più pensando ai media che alla mobilitazione di piazza. Ma anche restando ai media, che spettacolo è stato? Non grandioso, perché qui sembra essersi verificata la vicenda dei Pink Floyd a Venezia, però all'incontro. Nel senso che tutto è funzionato più o meno bene sul fronte dei servizi e della circolazione, con la prevedibile routine del traffico bloccato, o dei numerosi svenimenti per la calca sotto il palco. Ma la forza, l'emozione di un grande evento



spettacolare e politico come può esserlo stato il concerto di Wembley per Mandela, qui ha faticato molto a materializzarsi. Quando è comparso Miriam Makeba, inutilmente incitata dal presentatore Carlo Massarini a commentare la liberazione di Mandela («Devo insistere a ricordarvi che l'apartheid non è stata ancora sconfitta», ha tagliato corto Mamma Africa), la folla di piazza S. Giovanni è rimasta fredda, lontana. Pochi pugni alzati, dispersi qua e là, per accompagnare *Fata pata* e una gioiosa canzone dedicata al Mozambico.

E poi, cosa può accomunare Miriam Makeba al Poo? Niente, se non il fatto che anche loro erano stati invitati a cantare, con una decisione degna di quella che portò Baglioni sul palco di Amnesty International: e il pubblico ha mirato di non gradire mitragliandoli di monetine, cartacce, bottiglie di plastica, stecca senza toccata anche a Caterina Caselli. Solo i Ladri di Biciclette hanno portato in alto la serata,

coinvolgendo l'intera platea in una performance vivacissima di funky e rhythm 'n' blues con il «soul man» per eccellenza, Sam Moore. E quando Bob Geldof è comparso con la sua sgherzosa truppa di folk irlandese, la piazza ha riscoperto la Pantera al grido di «Chi non salta è socialista». Chissà come l'ha presa il sindaco Carraro, seduto sotto il palco con Pizzinato, Veronesi e Del Turco. E chissà se ha ascoltato Piero Pelù dei Litfiba quando prima di andarsene ha presentato il bassista «che si scola un'intera bottiglia di tequila solo che su quella c'è il bollino dello Stato, per cui si può fare». E così anche la legge Russo Jervolino è sistemata. Rats, Alison Run, Panormics e Casini Royal hanno bruciato gli ultimi bagliori della serata. Sotto lo sguardo perplessito dei santi la piazza si è svuolata. È rimasto un mare di carta e lattine, il palco e lo striscione: «Cento anni di Primo Maggio». La Sacis ha annunciato di voler vendere lo spettacolo tv all'estero.



Vincenzo Agnello

Pomigliano «Agnello vittima del racket»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASALNUOVO. Gli investigatori non hanno dubbi e mostrano un certo ottimismo. È stata la camorra ad uccidere Vincenzo Agnello, 47 anni, un self made man che da manovale, grazie anche alla pioggia di fondi caduta sulla Campania dopo il terremoto dell'80, era diventato imprenditore. A indirizzare verso questa pista gli investigatori è una frase: «Alora non hai capito?», pronunciata dal killer prima di sparare. Camorra dunque. Forse il racket delle estorsioni, forse quello dell'edilizia. In questi ambienti andrebbero ricercati i sicari che lunedì sera intorno alle 20 hanno compiuto l'assassinio. E qualcuno parla di svolta nell'inchiesta, addirittura nelle prossime ore, anche se le decine di persone interrogate non pare abbiano dato grossi contributi alle indagini, nonostante che il commando abbia agito a volto scoperto colpendo la vittima nella strada principale di Casalnuovo.

Vincenzo Agnello oltre ad essersi fatto da solo era anche un «uomo nuovo» della politica. Si era candidato dopo molte insistenze ed aveva il numero due alle spalle di Angelo Pepe, suo amico, che lo ha incontrato due giorni prima dell'omicidio e riferisce che l'imprenditore era tranquillo e più che mai convinto a continuare la battaglia elettorale e che non aveva dimostrato alcun timore. Invece Vincenzo Agnello qualche paura doveva pur averla, visto che aveva chiesto ed ottenuto un porto d'armi. Tutti descrivono l'imprenditore ammazzato come una «brava» persona che aveva avuto un solo «fastidio», quando, al termine di una discussione fra parenti, la sua auto era stata bersaglio per qualche proiettile. Non ci fu nessun ferito e dopo la riappacificazione anche gli strascichi giudiziari furono eliminati.

Ieri a Casalnuovo si sono svolti i funerali dell'assassinato, tiro ad otto per la vittima, duemila persone a seguire il feretro. Numerosi gli esponenti socialdemocratici che vi hanno partecipato, a cominciare da Filippo Caria, presidente del gruppo Pdsi alla Camera: «Agnello era un uomo onesto, un candidato modello». Se su di lui ci fosse stata anche una sola ombra non l'avremmo certamente messo in lista», ha dichiarato. Agnello si faceva la campagna elettorale offrendo caffè, girando per i negozi, parlando con la gente, dicono i socialdemocratici della zona. Sono proprio i suoi compagni di fede politica a respingere per primi l'ipotesi di un omicidio per motivi politici.

La paura è più che giustificata: dall'inizio della campagna elettorale nel napoletano sono stati uccisi ben tre esponenti politici, il primo Carmine Elino, ad Acerra, il secondo l'avvocato Bonaiuto, giovedì scorso a Ercolano, il terzo, appunto, è Vincenzo Agnello. La sensazione che la camorra stia facendo «campagna elettorale» a modo suo è ben presente specie in quei centri dove la pressione della malavita organizzata è più che visibile. Il ministro dell'Interno, Antonio Gava, nel frattempo, dopo aver presieduto un vertice nel pomeriggio del primo maggio con i responsabili dell'ordine pubblico, ieri mattina era a Pomigliano d'Arco, il centro in cui era candidato Vincenzo Agnello. Ma non è stata una visita di ministro dell'Interno, bensì un giro elettorale. Nessun commento sulle decisioni prese nella riunione e nessun commento rispetto alla nuova escalation della camorra. «Ognuno può trovare le definizioni che vuole - ha affermato Gava riferendosi al «terrore elettorale» della malavita in Campania e Calabria - ma non io. Quello che c'è da dire lo dirò in Parlamento».

Tre «storie» che coinvolgono il ministro nelle interpellanze inevase di Imposimato. Gli «aiuti» elettorali chiesti al boss e un questore nominato dopo «pressioni»

«Caro Nuvoletta vota Antonio Gava»

Ecco la storia di tre interpellanze senza risposta. Ma i carabinieri indagano. E scrivono cose spiacevoli per il ministro interpellato, Antonio Gava. Che era accusato, tra l'altro, dal sen. Imposimato di aver nominato il questore di Caserta dopo certe «pressioni». I Cc non smentiscono, anzi... La magistratura indaga. E spuntano alcune imbarazzanti raccomandazioni elettorali del clan Nuvoletta per Gava.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Certo, «radici profonde» ha la camorra, parola del ministro dell'Interno, Antonio Gava. Il quale potrebbe fornire maggiori dettagli, se, solo per fare un esempio, desse risposta ad alcune interpellanze che il sen. Ferdinando Imposimato gli ha indirizzato, sinora inevase. Riguardano S. Maria Capua Vetere, paesone di 35mila abitanti, in provincia di Caserta. E, in particolare, i rapporti intrapresi con questa amministrazione comunale da un gruppo imprenditoriale accusato dagli inquirenti di far da prestanome-riciclatore per il clan camorrista dei Nuvoletta. È sott'accusa «don» Nicola Di Muro, più che chiacchierato vicereale della giunta monocolore dc, che nell'arcipelago sudoccidentale risulterebbe in quota «demitiana». Ma che ha, a quanto pare, qualche influenza sul titolare del Viminale, lo stesso Antonio Gava, destinatario dell'interpellanza, se è vero - l'interpellante chiede-

va, appunto, il 27 aprile dell'anno scorso, «se sia vero» - che, tra le altre cose, «il signor Nicola Di Muro si interessò presso il ministero dell'Interno per la nomina del nuovo questore di Caserta». Denso di particolari interessanti è il rapporto di 29 pagine redatto dalla compagnia di S. Maria Capua Vetere ed indirizzato il 9 dicembre 1989 alla Procura della Repubblica sammaritana ed all'ufficio istruttoria del Tribunale di Napoli, sotto il numero 245/10 di protocollo. Sulle pressioni sospette che il Viminale avrebbe ricevuto riguardo alla nomina del questore di Caserta, i militari citano un aneddoto illuminante: «Risulta a quest'Arma che il Questore di Caserta, Giuseppe Di Marino, già dirigente del Commissariato di S. Maria C.V. per 8 anni, pochi giorni dopo l'insediamento si recava in visita ufficiale all'amministrazione comunale sammaritana». Per il resto il dossier è un interessante spaccato di infiltrazione criminale nei pubblici appalti. E conferma la gran parte delle informazioni contenute nell'interpellanza. Imposimato chiedeva: «È vero che l'ultimo omicidio di camorra avvenuto a Santa Maria nel gennaio 1989 a danno di Fratta Giuseppe, dipendente della nettezza urbana, sarebbe stato commesso in relazione alla gestione della nettezza urbana da parte della ditta Sudappalti? I carabinieri, in risposta, rivelano una strana lacuna delle indagini della polizia che «non esiste», all'epoca, gli accertamenti sulla morte di questo ex cuoliario «alla Sudappalti srl di cui il Fratella è dipendente». Ma è vero che la ditta era stata gestita da Luigi Romano e Antonio Agizza, sottoposti a procedimenti penali per associazione di delinquenti? E che viene oggi gestita da Leonilde Romano, il cui matrimonio avrebbero partecipato i coniugi Di Muro (vicindando e signora), quali testimoni di nozze? «Appena diciottenne» Leonilde Romano, confermano i carabinieri, si risultava fino a maggio 1989 proprietaria della società di pulizia. La precossima imprenditrice, subentrata al padre nell'azienda dopo che questi era stato coinvolto in numerose traversie giudiziarie insieme al Nuvoletta, convolò a nozze con Ciro Mazzocchi «con rito religioso adottando il regime della separazione dei beni in data 20 giugno 1987, e a lui conomonia sono intervenuti come testimoni di nozze il vice sindaco Di Muro e la consorte, Emanuela Trapani».



Antonio Gava

Profondo, è vero, sono quelle «radici» di cui parla Gava, se si considera che i carabinieri confermano anche il contenuto di altre due interpellanze più recenti di Imposimato, rivolte anch'esse al silente ministro per conoscere: «Come sia stato possibile che la Sudappalti definita dal pm e dal giudice istruttore di Napoli una delle maggiori imprese gestite dalla camorra in Campania per operazioni di riciclaggio sia riuscita a vincere la gara d'appalto della nettezza urbana a Maddaloni nel marzo del 1990 e precedentemente a S. Maria Capua Vetere e a Maricchiaio?». E le accuse della commissione antimafia per gli appalti? «Le confesso che mi hanno «correggiuto» parecchi amici parlamentari nei giorni scorsi. Chi mi voleva salvare di qua, chi mi voleva salvare di là. Io non ho bisogno di essere salvato da nessuno». Sica? «In una risposta inviata riservatamente al sottosegretario all'Interno Spini, scrive testualmente che sul mio conto non c'è alcun «elemento concreto». L'accusato di essere stato testimone di nozze di un personaggio in odore di camorra... il signor Luigi Romano mi venne presentato dall'on. Gaetano Vairo, di Maddaloni. Per me era una persona per bene, tant'è vero che il matrimonio fu celebrato da don Riboldi e che alla cerimonia assistettero parecchi «parlamentari».

Spadolini: «Vertice di tutti i partiti contro la criminalità»

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto) nel corso di un forum al Giornale di Sicilia ha proposto un vertice tra tutti i partiti, di governo e di opposizione, per un'azione comune contro la criminalità organizzata. Spadolini ha lamentato l'assenza di una «unità morale» che non siano riusciti a creare intorno alla lotta alla criminalità mafiosa e camorrista come invece si era espressa «nella lotta frontale al terrorismo». Per il presidente del Senato è «falso» parlare di reno meno che riguarda solo il Sud perché il regno della mafia e della camorra investe ormai tutta l'Italia e ha uno sfondo internazionale e mondiale.



Calvi (Psi): «Stato assente? È colpa di Andreotti»

«Se la questione criminale non è stata mai trattata e non si vede come superare l'emergenza le responsabilità sono da addebitare al presidente del Consiglio». Lo dice Maurizio Calvi, socialista, vicepresidente della commissione Antimafia, per il quale invece nessuna responsabilità ha Gava, «forse il più dignitoso di tutti i ministri dell'Interno che si sono succeduti in questi anni». Calvi ha annunciato che chiederà al presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte un passo verso Cossiga per spiegare che la «realità è più grave di quello che si legge e si dice».

Anche il Psdi dice: «Sbaglia il presidente del Consiglio»

Anche il socialdemocratico Filippo Caria mette sotto accusa Andreotti. Il capogruppo a Montecitorio prende spunto dall'assassinio di un candidato del «sole nascente» a Pomigliano d'Arco per dire che nel Sud lo Stato è assente e che «sbaglia il presidente del Consiglio quando afferma che si tratta di esagerazioni polemiche». Caria annuncia che alla ripertura delle Camere il Psdi chiederà un «dibattito parlamentare sull'ordine pubblico nel Sud».

Angius: «Per Berlinguer la politica fu rifiuto dell'intrigo»

Inaugurando in provincia di Treviso una piazza intitolata a Enrico Berlinguer, Gava Angius ha tenuto a ricordare come per lo scomparso leader del Pci la politica fosse «rifiuto dell'intrigo», denuncia permanente di quell'intreccio tra politica e affari in una vita pubblica «stravolta dall'uso privato di partito, di fazione, di gruppo delle risorse pubbliche». Quindi, ha aggiunto, «una idea laica della politica». E in questo senso l'insistere sulla questione morale, ha concluso Angius, si configurano per Berlinguer come un «vero e proprio programma politico, contro la presenza assente dei partiti, ma non certo contro i partiti in quanto tali».

Lunedì solo i risultati delle regionali

Nel pomeriggio di lunedì si conosceranno solo i risultati relativi alle regionali, alle provinciali della Sardegna, Sicilia, Udine e Pordenone e alle comunali del Trentino Alto Adige, della Valle d'Aosta e delle province di Gorizia e Trieste. Lo rende noto il ministero dell'Interno spiegando che gli scrutini delle altre provinciali e comunali comincerà, secondo il nuovo regolamento, martedì mattina. Il Viminale avverte anche che forse ci sarà un «lieve ritardo» nell'arrivo dei primi risultati a causa dei maggiori controlli introdotti dalla nuova legge.

Il 9,6% degli imprenditori voterà per le «leghe»

Secondo un sondaggio il 9,6% degli imprenditori delle piccole e medie aziende domenica voterà per le «leghe» locali. L'indagine, condotta dalla società di ricerca Fintesa, ha raccolto l'opinione di 250 manager. La Dc risulta il partito più votato con il 28% ma con percentuali che vanno dal 18,2 del Nord al 44,3 del Sud. Il secondo partito è il Pri con il 12%, il terzo il Psi col 10,4. Secondo la rivista Fortune che pubblica il sondaggio, Psi e Pri beneficiano del fatto che solo il 57,6% degli imprenditori pensa di votare allo stesso modo delle precedenti consultazioni amministrative. Fra gli altri partiti l'8,4% lo ottiene il Pli e uno striminzito 1,2 va al Pci. Il 10% dei manager dice di essere ancora indeciso.

GREGORIO PANE

Per il candidato «gambizzato» a Taranto si esclude l'ipotesi di una rapina. La sua impresa sta realizzando un centro residenziale

Capolista dc vittima di un avvertimento?

Gli inquirenti sembrano voler escludere che il capolista dc alle elezioni comunali di Taranto sia stato «gambizzato» nel corso di una normale rapina. Roberto Della Torre, ferito lunedì sera negli uffici della sua società, potrebbe essere stato vittima di un «avvertimento» da parte delle cosche tarantine. Della Torre è socio dell'«Aic», società che sta realizzando un grosso centro residenziale nel quartiere Paolo VI.

di reazione di Della Torre nel corso della presunta rapina. La squadra mobile ha accertato che i banditi, prima di fuggire, hanno esploso tre colpi di pistola calibro 7,65, uno dei quali ha colpito l'esponente democristiano. Al momento dell'aggressione con quest'ultimo c'erano anche il suo segretario, Franco Conte e un collaboratore, Salvatore Leggieri. Tutti si trovavano nella sede della «Sai Service Immobiliare», società di proprietà di Della Torre, che in questo periodo vi ospita anche il suo ufficio elettorale.

al setaccio il passato di Della Torre. Ex funzionario della Banca commerciale italiana, presidente dal 1975 al 1985 dell'IACP tarantino, da sempre nella Dc, è passato tempo fa nella corrente di Antonio Gava dopo aver lasciato Forze nuove. L'11 aprile in una candidatura come capolista alle elezioni comunali è stata il casus belli che a Roma ha portato alla rottura tra la sinistra dc, che vi si era opposta, e la maggioranza del partito. Della Torre è oggi socio dell'«Adriatico-ioniaca costruzione», che sta per inaugurare nel quartiere Paolo VI una zona residenziale composta da 980 appartamenti e da un centro commerciale. Dell'«Aic» fanno parte anche Giuseppe Marzocchi, fratello di un consigliere regionale dc,

Nessun illecito dei magistrati napoletani «Quei giudici sono corretti» Vassalli chiude il caso Masciari

I giudici di Napoli agirono correttamente. L'ha stabilito il ministero di Grazia e giustizia a conclusione di un'indagine sull'operato dei magistrati che hanno scoperto rapporti di familiarità tra gli uomini del clan Mariano e l'assessore comunale socialista Silvano Masciari. Tra smentite ufficiali e polemiche i giudici Cafiero e Mancuso erano stati convocati, urgentemente, a Roma, per spiegare la propria attività.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Archiviata l'indagine fantasma. Dopo aver smentito per giorni l'esistenza di una istruttoria sui giudici napoletani, per il «caso Masciari-camorra», il ministero di Grazia e giustizia ha annunciato ieri, con un comunicato stampa, che l'indagine ha accertato «la correttezza dei comportamenti dei magistrati». Insomma, nessun illecito, né tantomeno una indebita pubblicazione di atti processuali. È stato così chiuso dal ministro Vassalli - che ieri è stato ricevuto per mezz'ora da Andreotti a palazzo Chigi - il procedimento sui giudici napoletani Federico Cafiero e Paolo Mancuso, che hanno indagato sul clan Mariano, scoprendo discutibili rapporti con l'assessore comunale socialista Silvano Masciari.

Gli uomini del clan Mariano. Chi aveva dato alla stampa la ghiotta notizia coperta da segreto istruttorio? Da questa domanda - almeno questa è la tesi ufficiale - è partita l'indagine, prevista da una norma del nuovo codice di procedura penale. Primo ad essere ascoltato dall'ispettore Dinacci è stato Federico Cafiero, il sostituto procuratore che aveva sollecitato l'arresto degli uomini di Mariano, accusati di traffico di droga, di estorsioni e del controllo del tononero. E su questa convocazione è nato il «giallo del fax»: smentite ufficiali, controtenute, polemiche e accuse di interferenza contro il ministro, partite dagli uffici giudiziari napoletani, dal Csm e dai vertici dell'Associazione nazionale magistrati. Infatti quando il Mattino di Napoli scrisse che il giudice Cafiero era stato convocato da Vassalli, proprio per il «caso Masciari-camorra», il ministro diramò un'immediata smentita. «Questa indagine non esiste», fu il tono della replica arrivata dal ministero al quotidiano napoletano che il giorno dopo pubblicò il testo del fax di convocazione di Cafiero. «Non voglio essere coinvolto in manovre elettorali», disse ancora Vassalli, che, con ufficio stampa, in seguito, è stato costretto a d'ammettere l'esistenza dell'ist'uttorio. Mentre ieri il ministero annunciava l'archiviazione dell'indagine, la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati in un documento ha espresso «la più viva preoccupazione per le violente e ingiustificate polemiche che hanno investito atti di esercizio, da parte della magistratura penale, del proprio dovere di controllo sulla legittimità dei comportamenti dei pubblici amministratori». «I poteri di vigilanza e di iniziativa disciplinare del ministero di Grazia e giustizia - conclude il documento - debbono essere esercitati nei limiti stabiliti dalla legge e dalla costituzione, in particolare deve essere evitato ogni sospetto che tali poteri vengano utilizzati per indirizzare l'attività giudiziaria o l'esercizio dell'azione penale». L'avvocato di fiducia dell'assessore Masciari, intanto, ha mandato a tutti i giornali una lettera in cui viene precisato



Silvano Masciari, assessore socialista al comune di Napoli

Gava si difende e accusa «Sono pronto a parlare alle Camere, il Pci specula sui delitti della camorra»

ROMA. Il ministro dell'Interno Antonio Gava ha cercato di difendersi ieri, parlando ad Aversa, dalle critiche sempre più forti che vengono alla sua gestione, e non solo dall'opposizione di sinistra. Gava si è aggrappato al «consiglio» rivolto da Craxi di andare a riferire alle Camere, dicendo di essere «sempre disponibile, oggi come ieri, a ogni confronto del governo con il Parlamento», ma non ha rinunciato a ripetere la sua tesi, di essere vittima di un complotto comunista. «Denunciamo al paese - ha esclamato il ministro - il tentativo del Pci, nella inconsistenza della proposta politica della cosa», di strumentalizzare aspetti di difficoltà e di speculare sui delitti e sulle vittime della camorra». Per Gava, infatti, «in questi anni sono stati conseguiti notevoli risultati, anche se la situazione presenta aspetti preoccupanti che ho puntualmente documentato nelle relazioni presentate al Parlamento». In polemica diretta con Achille Occhetto il ministro ha poi fornito una serie di dati, che concluderebbero

che l'assessore socialista «non è sottoposto a indagini per alcuna ipotesi di reato». Negli atti, diventati pubblici con l'udienza davanti al tribunale di Aversa, non compare il suo nome come indagato, ci sono, invece, le telefonate tra Ciro Mariano, Savino Mendico e un componente della segreteria di Masciari, Cennaro Granieri, fratello di Rosario, ucciso il 27 maggio 1989 per il dominio nei quartieri spagnoli. Telefonate che hanno fatto scrivere al presidente del tribunale del riesame il 30 aprile scorso: «Gli episodi che emergono da queste intercettazioni telefoniche evidenziano, con certezza, una radicata e allarmante contiguità di amministratori locali con persone insistenti nell'organizzazione criminale».



Arnaldo Forlani

corsivo

Tuffi del «Popolo» in acque stagnanti

La metafora della Dc come «lago stagnante» che può rischiare la putrefazione se non riprendono a scorrere le acque, non è naturalmente piaciuta al direttore del «Popolo» che ci ha scritto sopra un bell'editoriale di protesta. Ma il suo compito, più che tentare smodate ritorsioni, sarebbe stato di contestare le ragioni che hanno indotto a proporre quella metafora. Può negare il sen. Fontana che il sistema politico italiano è stagnante? Può negare che un'artificiosa bonaccia, che imballama le naturali dialettiche di un'autentica democrazia, è il supremo e permanente fine d'ogni azione della Dc, tanto da imporla anche al proprio interno quando ci sia un annuncio di domestiche acque in movimento? Può negare che la campagna elettorale dc è partita da un'integralistica riproposizione del 18 aprile che ha seminato irritazione appena oltre i confini del doroteismo? Può negare che i messaggi politici che la Dc ha fatto seguire a quella esaltazione circoscritta sono tutti di stampo immobilistico? Se questa ultima circostanza gli è sfuggita, gliela rinfreschiamo noi con quanto Forlani ha detto ieri sera in tv, e cioè: 1) niente riforme istituzionali (almeno quelle serie e profonde che iromanicamente definisce «grandiose»); 2) riproduzione ovunque possibile nelle amministrazioni locali la formula pentapartitica; 3) a Palermo ritorno all'ordine. Insomma, nulla si muova e tutto si riproduca com'è. Come chiamerebbe tutto questo, il sen. Fontana? Allusione di novità, tracciamento di riformismo, cascata di trasformazioni, cavalloni di futuribile? Le acque ristagnano davvero, caro direttore. Se non ci crede, provi a dare un'occhiata a palazzo Chigi: gli sembrerà di ringiovanire di una quarantina d'anni. E in quarant'anni qualunque invasivo senza affluisce diventa prima uno stagno, poi un deserto.

La rissa continua. Ma gli alleati stentano a misurarsi con una strategia alternativa e Forlani ne approfitta per un aut-aut: «Andreotti e Gava non si toccano». Dunque, nessun passaggio del testimone (ipotizzato da La Malfa), altrimenti si va diritto alle urne. Stesso sbocco indica Martelli «se non si fanno riforme significative». Anche istituzionali? Forlani sbarrala strada: «Immaginare riforme grandiose è astratto».

ROMA. Giulio Andreotti e Antonio Gava non si toccano. Il segretario dc alza un fuoco di sbarramento contro le ipotesi di un cambio della guardia a palazzo Chigi e/o al Viminale. «Stanno lavorando bene», taglia corto Arnaldo Forlani dagli schermi tv. Ma la difesa dei due dc più contestati in questa campagna elettorale dagli stessi alleati di governo si fa, per la prima volta da parte della nuova segreteria dc, quasi ideologica: «Non va contestato il dovere-diritto della Dc a governare quando riceviamo l'incarico dal presidente della Repubblica». Psi e Pri propagandano la «stabilità» delle precedenti presidenze di Giovanni Spadolini e di Bettino Craxi? «Sarebbe bene ricordare che la Dc era in quei governi con la maggioranza assoluta dei ministri», rimbecca Forlani, passando a chiedere «lo stesso impegno» anche «in questa legislatura». Legislatura «a guida dc», sottolinea il suo segretario. Come a dire che, nel caso di crisi, l'annunciato veto a un nuovo governo dc porterebbe diritto allo scioglimento antic-

Il segretario dc boccia ogni ipotesi di passaggio del testimone: «Questa è la legislatura a guida dc»

«È sterile immaginare riforme grandiose» Ma Martelli insiste La Malfa attacca tutti

Forlani: «Non si toccano né Andreotti né Gava»

allora bisognerà prospettare soluzioni civili». Ovviamente «dopo il 6 maggio». Ma l'ipotesi di una «fase intermedia» non sembra più incontrare i favori del Psi. Per Claudio Martelli (che dà un giudizio «tutto sommato positivo» del governo, forse perché ne fa parte, per addebitare invece «rallentamenti, polemiche e incertezze» alle «visioni» nella Dc) è «di tutto inusuale immaginare camici di maggioranza, scossioni per la parte finale della legislatura». Per cui «questo governo» invece di accentratarsi di «stare a galla» riesce a «realizzare provvedimenti e riforme significative» oppure «sarà meglio che ciascuno faccia parte per sé stesso e si rivolga al corpo elettorale». Quanto a liberali e socialdemocratici si

sono allineati per tempo, sfiorando persino il ridicolo come Antonio Cariglia che si passa dall'alternativa socialdemocratica alla difesa di Andreotti dalle critiche del Psi e del Pri: «Nei governi si sta o si esce. Non si fa questa manfrina». Di tutto questo Forlani ne approfitta e se ne va per la tangente. Arriva a presentare Antonio Gava come vittima di una «campagna orchestrata», di una «speculazione elettorale», ma guarda caso sollecita poi l'impegno di tutte le forze politiche, indipendentemente dal loro ruolo di maggioranza e di opposizione: «come fu con il terrorismo». Perché, ammette, c'è una acutizzazione della criminalità. Solo che «un problema di tutti i paesi altamente industrializzati: bisognerebbe,

allora, chiedere le dimissioni dei ministri dell'Interno di tutta Europa...». Se ne può discutere in Parlamento, come dice Craxi. Così come si può fare la verifica governativa, ma solo per «consolidare il rapporto di collaborazione». Anzi, Forlani vuole «in linea generale» e «ove possibile» la formazione di giunte locali «omogenee con il quadro nazionale». La giunta di Leoluca Orlando è stata l'«eccezione», ora «dovrà valere per Palermo quello che vale per tutti: sarà il partito a valutare». Ma poi va a Venezia (dove la Dc è all'opposizione) a dire che la «città non è dei partiti» per cui, serve un governo «su larga base unitaria».

Anche Forlani è costretto a barcamenarsi, incalzato com'è dalla sinistra dc che (con Guido Bodrato e Luigi Granelli) gli imputa di essere troppo rassegnato alla politica delle «mani libere» del Psi e, ora, persino da Carlo Donat Cattin che, in aggiunta, gli rimprovera di concedere «una franchigia» ai dc che hanno promosso o firmato referendum elettorali. Così il segretario oltre alla carota, comincia ad agitare il bastone nei confronti di chi mette in discussione la centralità dc, anche sollecitando la questione delle riforme istituzionali. «Procedere per gradi», è infatti la risposta del leader dc a Craxi e a quanti «immaginano una riforma grandiosa che, a causa delle divergenze che ci sono, rischia di diventare astratta».



Bettino Craxi a Radicofani davanti al monumento a Ghino di Tacco

volte la situazione sull'orlo della crisi».

A Bologna dove s'è recato per dare appoggio ai suoi uomini che rivendicano la presidenza della Regione Emilia Romagna, Craxi ha ripetuto gran parte dei concetti espressi nella visita a Tacco (vi era giunto in elicottero) nella patria di Ghino di Tacco.

Nel capoluogo emiliano ha parlato di unità socialista («che non è l'egemonia nostra sugli altri») e di superamento del monocolorismo comunista («dobbiamo superarne la monotonia»). A chi gli ha ricordato che i comunisti affermano che molte cose debbono cambiare, anche a palazzo Chigi, perché si possa discutere della presidenza emiliana, il leader socialista ha finto di non capire, ma ha colto l'occasione per una frecciata a Forlani e alla Dc. «Quando si parla di palazzo Chigi si parla di altre monotonie».

E la situazione politica? A Radicofani ha parlato della stabilità del governo: «Se si fa la sensazione che le cose rotolino in modo confuso può venire l'idea di prendere le distanze. Non abbiamo posto problemi di equilibrio e men che meno li ho posti io per quanto riguarda la mia perso-

na». Craxi s'è augurato che non vi sia crisi di governo subito dopo le amministrative, anche se «è una situazione delicata e con elementi confusi». Ed ha aggiunto: «Le divisioni nella coalizione e nel partito del presidente del Consiglio hanno già, in passato, sospinto più

Il leader del Psi: il presidenzialismo non è una pregiudiziale

Craxi: «La Dc teme la riforma È un pitone mangialleati...»

Bettino Craxi sceglie il suo personaggio preferito, quel Ghino di Tacco da Radicofani che tagliò di netto la testa al giudice che ne condannò il padre, per polemizzare con i magistrati «cattivi» i quali «continuano a fare quello che vogliono». L'ha fatto ieri mattina nel corso di una visita nella piccola località senese. Nel pomeriggio, a Bologna, rilancia la «Grande Riforma» e le autonomie regionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il segretario del Psi è salito fin sulla rocca di Radicofani (Siena), dove visse Ghino di Tacco, il cavaliere del 13 secolo il cui nome Craxi ha scelto quale pseudonimo per i suoi corsivi sull'«Avanti!». «Ho incontrato Ghino di Tacco - ha detto, dopo essersi soffermato, oltre che nella rocca, di fronte alla statua di Ghino nella piazzetta del borgo toscano - e l'ho visto molto preoccupato delle cose che non vanno. Ed è un peccato, poiché ce ne sono

tuto a Bologna, nel corso di un incontro con la stampa, senza voler dire a cosa e a chi, precisamente, si riferisce. A Radicofani aveva detto: «Non mi riferisco al caso Masciarelli. Parlo in generale».

Proprio da Bologna, dove ha rilanciato l'idea della «Grande Riforma», il segretario socialista s'è detto convinto della necessità di un «forte decentramento dello Stato attraverso un processo di rottura dello storico centralismo». Quindi, «bisogna rivedere l'art. 117 della Costituzione; avere Regioni con autonomia impositiva propria per accrescere disponibilità e personalità, mettendo fine alle tendenze dello Stato a sovrapporsi e a invadere il campo delle competenze regionali». «Anche la forma del governo delle Regioni - questa la tesi di Bettino Craxi - e, quindi, il loro modo di governare, dev'essere riformato at-

traverso forme di elezione diretta». Insomma, un'insieme di Regioni presidenziali nell'ambito di una Repubblica presidenziale.

Il leader socialista ha anticipato uno dei temi dell'intervista che appare oggi su «Repubblica». Secondo Craxi i «tempi sono più maturi» per la «grande riforma», ma la Dc è «slorevole perché teme di perdere la sua egemonia mantenuta a danno degli alleati «digeriti» uno dopo l'altro. Il Pci, invece, «sembra incamminato su una via più costruttiva». E Craxi appare disponibile al confronto. Per la prima volta dice di non porre una pregiudiziale presidenzialista. Si può discutere del modello americano, ma anche di quello tedesco e inglese. L'importante è «aumentare il potere decisionale dell'esecutivo» e allo stesso tempo «i poteri di controllo del Parlamento e l'autonomia delle Regioni».

La Spezia, quando il Comune fa l'urbanista

Nel Belpaese dei cantieri del Mundial, delle procedure eccezionali che travolgono ogni vincolo, c'è ancora posto per l'urbanistica dalla parte dei cittadini? Una risposta affermativa da La Spezia: il progetto di riuso della raffineria Ip è stato voluto e guidato non da qualche grande costruttore bensì dal Comune. Su 700mila metri quadrati parchi, servizi, residenze, spazi per università e ricerca, turismo e produzioni avanzate.

PIERLUIGI GHIQUINI

LA SPEZIA. In città, ma ora anche negli atenei e nei convegni di urbanisti, la chiamano comunemente «area Ip». Però non è una stazione di servizio, e neppure una delle tante lottizzazioni di basso terziario commerciale che di questi tempi sostituiscono vecchie industrie abbandonate. Area Ip significa 700mila metri quadrati, vale a dire il 10% del territorio comunale di La Spezia. Poteva essere un relitto veteroindustriale, o un imponente vuoto urbano nel quale far ballare a piacimento

gli interessi delle immobiliari. Invece no: in tre anni scorsi l'amministrazione comunale di sinistra è riuscita a imporre una strategia di riuso finalizzata agli interessi generali della città.

Il Comune ha saputo trasformare la brusca dismissione di un impianto straordinariamente ingombrante in una occasione di ripensamento del tessuto urbano: procedendo per tappe forzate ha riunito enti locali e imprenditori pubblici e privati in una società di promozione (la Spedia

Spa), ha creato le condizioni di base della pianificazione, come la variante al piano regolatore, e per ultimo ha ottenuto il voto unanime del consiglio comunale sul «macroprogetto» di riuso, che porta la firma dell'urbanista Bernardo Secchi. La demolizione degli impianti è in fase avanzata e si concluderà prima della fine dell'anno, anche se il programma ha subito un rallentamento a causa di un incidente che è costato la vita a due operai. Anche l'area Ip ha i suoi morti, vittime prima di tutto di padroni e padroncini che in materia di sicurezza non vanno certo per il sottile.

Alla Spedia aderiscono l'Italiana Petroli (proprietaria dei terreni e del 20% delle azioni), i vari enti locali, la finanziaria regionale Fils, gli industriali, la cooperazione e inoltre Italtel, Snam Progetti e Breda Finanziaria, tutti con quote molto frazionate.

Le attese sono notevoli perché l'operazione «vale» centinaia di miliardi. Si sono fatti avanti Ligresti e la Fiat Investimenti. L'Otto Melara, la grande fabbrica di armi che ha sede a La Spezia, pensa ad uno stabilimento pilota interamente automatico, da realizzare attraverso la neonata società «Sistemi civili». L'università di Genova insedierà come primo atto alcune scuole a fini speciali. Spiega il vicesindaco Flavio Bertone, capofila del Pci e principale artefice dell'operazione: «Il nostro obiettivo è ora la realizzazione unitaria del progetto. Chi entra nella partita sia in partenza che dovrà rischiare globalmente e non soltanto per i suoi interessi immediati. In altro parole: prima le infrastrutture, i servizi, l'area a parco e poi il resto».

Un fatto è incontestabile: giocando d'anticipo e mobilitando la cultura italiana, la giunta di sinistra spezzina ha messo un punto fermo alla

pratica dell'urbanistica contrattata. Chi arriverà per investire e guadagnare non troverà il deserto o una città da colonizzare con progetti a senso unico: troverà invece idee, strumenti, programmi generali dal potere locale. Un caso in qualche modo esemplare, in un panorama italiano disseminato dalle macerie delle procedure eccezionali che travolgono ogni vincolo di pianificazione e degli interventi di emergenza diretti in maniera centralistica dai ministri.

Ma quali sono i contenuti essenziali del progetto Secchi? «Siamo di fronte ad un'area che nell'immaginario collettivo di La Spezia ha sempre rivestito un ruolo ambiguo: come l'arsenale e numerose altre aree militari, come le aree industriali di una città forse unica nel nostro paese: giustificata cioè da ragioni che travalicano la scala urbana e che però condizionano

fortemente ogni aspetto fisico, economico e sociale della città. Ora si vuole che l'area della raffineria diventi una riconoscibile parte di città, cui sia affidato un ruolo centrale rispetto all'intero centro urbano e alla sua regione». Così, Bernardo Secchi interpreta il tema del riuso.

La funzione di sutura fra vecchia e nuova Spezia viene affidata ad un parco di 300mila metri quadrati dotato di una fascia di impianti sportivi, ad una nuova stazione ferroviaria con annessa stazione autobus e ad un centro commerciale. Intorno all'asse viario principale sorgeranno tre «insule» di residenze, uffici e attrezzature ricettive, realizzate secondo una tipologia di isolato aperto e con percorsi esclusivamente pedonali. Sulla destra della valle, insediamenti per imprese medio-piccole «pulite» e «avanzate»; sopra edifici per l'università e la ricerca per stu-

di e laboratori. Nella zona più a nord, infine, i basamenti in cemento di giganteschi depositi pressoché ineliminabili daranno forma al centro progetti ed esposizioni e a un grande teatro all'aperto in posizione panoramica.

«Ora entriamo nella fase più difficile: quella della gestione - avverte Flavio Bertone - trovare gli investitori non è il problema principale: molti sono già in lista d'attesa. Sarà necessario piuttosto difendere il progetto da possibili stravolgimenti pur senza mantenere atteggiamenti rigidi. Ecco perché è necessario che chi ha operato correttamente e con efficienza fino ad oggi possa gestire anche la fase successiva. E se permettete, prima di ogni altro siamo noi titolari a farlo, garantendo l'applicazione dei medesimi criteri, l'impegno nel ricercare nuove forze e l'apertura di spazi all'imprenditoria locale».

Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale

Oggi, 3 maggio

- | | |
|-----------------------------|----------------|
| FRENZE E GENOVA | A. OCCHETTO |
| AVELLINO | L. MAGRI |
| BARI | P. INGRAO |
| BIELLA | L. VIOLANTE |
| BOLOGNA | M. D'ALEMA |
| BOLOGNA | R. ZANGHERI |
| CAMPOMASSO | G. BETTINI |
| CASALE E VERCELLI | P. FASSINO |
| CATANIA | E. MACALUSO |
| COSENZA | G. ANGIUS |
| FERRARA | A. RUBBI |
| FOGGIA | A. REICHLIN |
| FOLIGNO E TERNI | W. VELTRONI |
| MOLA | G. CHIARANTE |
| MODI E VIGEVANO | M. STEFANINI |
| VACERATA | G. TEDESCO |
| VERANO | G. RODANO |
| VILANO | A. COSSUTTA |
| VONDOVI | G.C. PAJETTA |
| NAPOLI | G. NAPOLITANO |
| PAVIA E CREMONA | C. PETRUCCIOLI |
| PIACENZA | A. MINUCCI |
| PISA E LUCCA | A. BASSOLINO |
| RIMINI | F. MUSSI |
| ROVIGO | U. RIANIERI |
| SALERNO | G. NAPOLITANO |
| SAN BENEDETTO T. | L. CASTELLINA |
| SANT'AGATA (RA) | F. BANDOLI |
| SCHIO (VI) | G.F. BORGHINI |
| SENA | S. GARAVINI |
| TARANTO | U. PECCHIOLO |
| TORINO | G. QUERCINI |
| TREVISO E PORDENONE | A. TORTORELLA |
| VARESE | A. BOLDRINI |
| VILLANOVA DI BAGN. LLO (RA) | |

PCI

il futuro dell'Italia è in movimento

OCCHETTO

Conferenza stampa su Rete 4

Questa sera alle ore 23

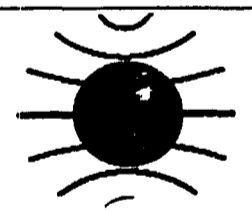
Regione Calabria - Assessorato Formazione Professionale Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria Ministero del turismo e dello spettacolo ACCADEMIA D'ARTE DRAMMATICA DELLA CALABRIA - SCUOLA DI TEATRO DIRETTORE ARTISTICO ALVARO PICCARDI

L'Accademia d'arte drammatica della Calabria - Scuola di teatro, con sede in Palmi (RC) svolgerà nel 1990 tre corsi di formazione artistica e professionale per

ATTORI

Ai corsisti è assicurata la convivialità e sarà loro corrisposto un incentivo di presenza nella misura prevista dalle direttive CEE. Le selezioni di ammissione ai corsi avranno luogo a Roma, presso l'ETI, via in Arcione 93, il 4 maggio p.v. alle ore 15.

Per informazioni sull'ammissione e i criteri della selezione rivolgersi: Accademia d'arte drammatica della Calabria - Tel. 0968-21792



ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

AMMINISTRATIVE '90

ACHILLE OCCHETTO

Venerdì 4 maggio ore 20

in diretta da piazza del Duomo a Milano

Comizio di chiusura della campagna elettorale

Dalle 22 alle 24 filo diretto con gli ascoltatori

COMUNE DI BAGNO A RIPOLI

PROVINCIA DI FIRENZE

Licitazione privata

Il sindaco rende noto che, in ordine alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione impianti elettrici e di telecontrollo nell'ambito dei lavori di costruzione del collegamento idrico diretto fra la centrale dell'Anconella e il deposito di Sogane, sono state invitate alla gara le seguenti ditte: G. Bartoli, Biemme Costruzioni srl, Modena Bruno, Ciem srl, Carep Soc Coop arl, Elektron Sigma, Fedi Silvio & C snc, Focardi Luciano, I.C.I.E.T. spa, Lasagni srl, Satrio spa, Sef sas, Tecnitalia spa, Tre I srl, Cappellini Renzo, Cave Tana srl, Elet-Sancarlo, Seti srl, Spa Sotte. Vi hanno partecipato le seguenti ditte: Cappellini Ing. Renzo, Fedi Silvio, Focardi Luciano, I.C.I.E.T., Lasagni, Sef, Seti. I lavori sono stati aggiudicati all'impresa Fedi Silvio di Firenze per la licitazione privata col sistema previsto dall'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14

Bagno a Ripoli, 20 aprile 1990

IL SINDACO

Savona
Lista aperta
di Pci
e cattolici

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Sulla scheda elettorale per il comune di Savona, all'ottavo posto, c'è il simbolo del Pci ma con un'aggiunta, la scritta «insieme per Savona».

Questo gruppo non potrà essere però l'equipaggio di una astronave sospeso nel vuoto ma dovrà avere un nuovo canale di collegamento con i cittadini.

Il gruppo consiliare nuovo dovrà confrontarsi con questo «forum» attraverso un comitato di coordinamento di cui, attualmente, fanno parte il medico Luisa Barcella, ex segretaria del consiglio diocesano, Monica Bechinnio, procuratore legale, Giampiero Filippi, geologo, della presidenza Acli, Carlo Giacobbe, vicesegretario provinciale del Pci, e Giancarlo Torchio del movimento «Sud».

Tutto ciò costituisce lo sbocco di un lavoro che ha visto gli uni accanto agli altri gli amministratori della giunta uscente (bicolore Pci-Pri guidato dal comunista Bruno Marengo) e gli uomini del volontariato cattolico più vicini al vescovo Giulio Sanguineti.

La nuova lista non è piaciuta né alla Dc né al Psi. Il partito dello Scudocrociato reagisce con toni da 1948, tappezzando la città di manifesti in cui si vede una minacciosa falce e martello che incombe sulla «torretta».



Bianca Guidetti Serra

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco. È il sindaco uscente, la socialista Maria Magnani Noya, è costretta sulla difensiva: «Forse senza litigi si sarebbero ottenuti migliori risultati».

Conferenza stampa Pci-Club
D'Alema: «Le cosche colpiscono i rivali in vista di un altro ciclo della spesa pubblica»

«Dc nel Sud, è guerra per bande»

Quasi 200 le liste nel segno della costituente

Nel Mezzogiorno non c'è una campagna elettorale della Dc, ma una guerra per bande in vista di un nuovo ciclo di spesa pubblica per il Sud. Il discorso di Cossiga è importante, attendo un seguito in Parlamento. È la denuncia di D'Alema all'incontro stampa con la Sinistra dei club.

FABIO INWINKL

ROMA. L'incontro stampa con la sinistra dei club si svolge in una Montecitorio silenziosa, all'indomani del Primo Maggio, i lavori parlamentari fermi per la scadenza elettorale.

Folena
«A Palermo un voto referendum»

PALERMO. La lista «insieme per Palermo» è il vero fatto nuovo di questo confronto elettorale che vede ancora gli altri partiti arroccati nelle vecchie torri sgomitanti per sedersi al banchetto di una nuova spartizione.

Pellicani
«De Michelis ha passato il segno...»

VENEZIA. Nella propaganda elettorale De Michelis, ministro degli Esteri, capoluogo del Psi a Venezia e candidato sindaco, ha passato ormai il segno ricorrendo alla firma dei cosiddetti contratti con vari esponenti delle categorie economiche, sportive, professionali, sindacali e di uffici dello Stato.

«La sinistra a Torino riparta dai diritti»

«Hanno cambiato due sindaci, 4 vicesindaci e 10 assessori ma il pentapartito è fallito e ha difeso interessi forti»
Il programma dei comunisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco. È il sindaco uscente, la socialista Maria Magnani Noya, è costretta sulla difensiva: «Forse senza litigi si sarebbero ottenuti migliori risultati».

La sinistra dei club, Gian Giacomo Migone, Antonio Lettieri, Toni Muzi Falconi e vari esponenti di circoli locali. D'Alema parla di un'Italia separata, della fatica a capire una parte del paese.

«Ormai - osserva Bassolino - l'intreccio tra gruppi camorristici, affaristici e politici è a un tal punto che viene da chiedersi: chi comanda chi? E impressiona sempre più la sottovalutazione che viene dal governo, l'analisi sbandierata anche in queste ore da Gava.

Ma la campagna elettorale non è fatta solo di violenza mafiosa. Al Sud vi è l'impegno di forze sane, di giovani, di gruppi cattolici, per il cambiamento.

Ma la campagna elettorale non è fatta solo di violenza mafiosa. Al Sud vi è l'impegno di forze sane, di giovani, di gruppi cattolici, per il cambiamento.

A Reggio Emilia 250 indipendenti candidati
«Non esterni ma costruttori di una nuova casa comune»

Sono circa 250 gli indipendenti candidati nelle liste del Pci in provincia di Reggio. Tra loro cattolici, ecologisti, compagni della «sinistra diffusa» ed anche qualche ex dirigente socialista.

REGGIO EMILIA. «Con la proposta di costituente, di riforma della sinistra e della democrazia politica italiana, si è come acceso un campo magnetico. In queste elezioni amministrative presentiamo circa 250 indipendenti candidati nelle liste del Pci.

REGGIO EMILIA fra gli indipendenti in lista col Pci sono presenti cattolici, ambientalisti, socialisti (come Ivanna Rossi, già assessore alla cultura al Comune capoluogo), esponenti della «sinistra diffusa», e ne farò parte si costituiscono in club raccogliendo decine di adesioni. «C'è bisogno di «contaminazione», di «osmosi con idee e

La sinistra a Torino riparta dai diritti. Hanno cambiato due sindaci, 4 vicesindaci e 10 assessori ma il pentapartito è fallito e ha difeso interessi forti. Il programma dei comunisti.

Migone e Lettieri: «Dopo il voto riprendere con lena il processo per la nuova forza politica»
Petruccioli documenta le novità

ROMA. «La costituente prenderà più slancio dopo le elezioni». Così dice Achille Occhetto intervistato da Italia domanda che andrà in onda stasera alle 23 su Retequattro.

«Dopo le elezioni, qualsiasi sia il risultato, procederemo». La prova vera, sostiene Occhetto, viene tra quest'anno e le prossime elezioni politiche e a contare non sarà solo la nostra crescita ma anche i fatti nuovi che creeranno nella vita politica del paese.

«Dei semi sono stati gettati in questa difficile prova - conclude D'Alema - anche se il processo costituente che abbiamo avviato non dipende dal risultato del 6 maggio.

Di questo movimento in espansione parla Gian Giacomo Migone, candidato al Comune di Torino. I club sono ormai 65, gli aderenti oltre tremila.

Occhetto a Retequattro
«Un congresso ha deciso, dopo il voto la costituente andrà comunque avanti»

ROMA. «La costituente prenderà più slancio dopo le elezioni». Così dice Achille Occhetto intervistato da Italia domanda che andrà in onda stasera alle 23 su Retequattro.

«Dopo le elezioni, qualsiasi sia il risultato, procederemo». La prova vera, sostiene Occhetto, viene tra quest'anno e le prossime elezioni politiche e a contare non sarà solo la nostra crescita ma anche i fatti nuovi che creeranno nella vita politica del paese.

«Dei semi sono stati gettati in questa difficile prova - conclude D'Alema - anche se il processo costituente che abbiamo avviato non dipende dal risultato del 6 maggio.

Di questo movimento in espansione parla Gian Giacomo Migone, candidato al Comune di Torino. I club sono ormai 65, gli aderenti oltre tremila.

Omar Calabrese in lizza
«Perché un «massmediologo»? Spiando col video si può riscoprire Bologna»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Arte, comunicazioni di massa. E adesso la politica: Omar Calabrese ha accettato di candidarsi come indipendente nella lista Due Tori ai consigli comunali di Bologna, dopo un «periodo di perplessità sulla svolta di Occhetto».

Adesso? Adesso ci sto. Nel periodo precedente al congresso straordinario di Bologna, ero molto perplesso sulla proposta di costituente. Non che fossi o che sia dello schieramento del no. Della costituente capivo tutti i contenuti, ma temevo non fosse il momento giusto.

Omar Calabrese in lizza
«Perché un «massmediologo»? Spiando col video si può riscoprire Bologna»

BOLOGNA. Arte, comunicazioni di massa. E adesso la politica: Omar Calabrese ha accettato di candidarsi come indipendente nella lista Due Tori ai consigli comunali di Bologna, dopo un «periodo di perplessità sulla svolta di Occhetto».

Adesso? Adesso ci sto. Nel periodo precedente al congresso straordinario di Bologna, ero molto perplesso sulla proposta di costituente. Non che fossi o che sia dello schieramento del no. Della costituente capivo tutti i contenuti, ma temevo non fosse il momento giusto.

Adesso? Adesso ci sto. Nel periodo precedente al congresso straordinario di Bologna, ero molto perplesso sulla proposta di costituente. Non che fossi o che sia dello schieramento del no. Della costituente capivo tutti i contenuti, ma temevo non fosse il momento giusto.

Adesso? Adesso ci sto. Nel periodo precedente al congresso straordinario di Bologna, ero molto perplesso sulla proposta di costituente. Non che fossi o che sia dello schieramento del no. Della costituente capivo tutti i contenuti, ma temevo non fosse il momento giusto.

«La sinistra a Torino riparta dai diritti»

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco.

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco.

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco.

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco.

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco.

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco.

TORINO. Secondo lei, Torino è ben governata? «No». Parola di Jas Gawronski, capoluogo repubblicano, che si propone come nuovo sindaco.

Il canicamento di un missile su un F104S. Sotto, carabinieri sul luogo dove è caduto il missile



L'incidente si è verificato il 1° maggio a Punta Marina. L'ordigno ha sfiorato le case e una pompa di benzina

A poche centinaia di metri il petrolchimico Enimont. La testata non è esplosa. Inchiesta dell'Aeronautica

«Caccia» perde un missile sulla costa di Ravenna

Poteva essere una catastrofe. Il primo maggio un caccia F-104 dell'aviazione militare ha perduto un missile nel corso di una esercitazione in volo. L'ordigno ha sfiorato alcune case e un distributore di benzina, finendo la sua corsa, dopo aver tranciato una linea telefonica della Sip, a fianco di una strada in quel momento piena di vetture. È accaduto a Punta Manna, centro turistico della costa ravennate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA CHIARINI

RAVENNA. Il missile si è interrotto di almeno un metro a fianco della strada. Non si riesce a vedere altro che una buca. Attorno l'erba è bruciata. Sotto riposa tranquillo un Sidewinder missile di concezione americana del tipo aria-aria a guida infrarossa con testata a frangimento a due metri di lunghezza per oltre duecento chili di peso. Un «giocattolo» capace di far saltare in aria un velivolo fiutando il calore dello scerco dei motori nemici. Una bomba che fortunatamente l'altro ieri non è esplosa. Solo il razzo propulsore ha emesso una fiammata al momento dell'impatto. I cammini del vicino petrolchi-

mico Enimont emergono tra le spighe ancora verdi del grano che copre la campagna circostante. Siamo alle porte del centro abitato. A poche centinaia di metri, il mare. Il primo maggio qui era pieno di turisti. La strada che porta a Ravenna era un flusso continuo di vetture. Per un caso il missile non ha colpito uno degli stabilimenti dell'Enimont o il distributore di benzina (distanza nemmeno cento metri dal luogo dell'impatto). La gente del posto non si è ancora abituata a convivere con il sibilo assordante di caccia intercettori della nostra difesa aerea. Fanno paura. L'aeroporto militare di Rimini



È a pochi minuti di volo, ancor più vicino è quello di Pignone di Cervia. Nel cielo sopra la costa adriatica si incrociano quotidianamente gli F-104. «Gli spazi per le esercitazioni sono limitati», spiega il colonnello Valpicelli comandante del 5

Stormo di Rimini - cerchiamo di stare lontano dalle grandi città, ma non possiamo evitare i paesi». Martedì Piero Ottaviani, 33 anni, era di turno al distributore di benzina. «Verso le 17.30 ho sentito come un'esplosione e ho visto delle

fiamme a fianco della strada. Ho pensato ad un ciliapiano. E invece...». Arturiani, carabinieri. La strada era bloccata ma passerà almeno un ora prima di liberare completamente la zona dai turisti. L'esplosione è stata vista dalle

l'altro velivolo che lo accompagnava nella missione e di per lui l'incidente è che abbia ceduto il supporto che teneva agganciato il missile all'aereo. Sotto accusa tornano un velivolo F-104 già protagonista in passato di incidenti mortali ed il suo impiego di azioni simultanee contro improbabili attacchi del nemico dal versante nord orientale della penisola secondo i vecchi ed ormai passati schemi tattici del nostro esercito.

L'ipotesi più probabile sul l'incidente è che abbia ceduto il supporto che teneva agganciato il missile all'aereo. Sotto accusa tornano un velivolo F-104 già protagonista in passato di incidenti mortali ed il suo impiego di azioni simultanee contro improbabili attacchi del nemico dal versante nord orientale della penisola secondo i vecchi ed ormai passati schemi tattici del nostro esercito.

Un documento Selenia su radar di Ciampino crea dubbi sul missile in due degli esperti

Strage di Ustica Spaccatura fra i periti

C'è una spaccatura fra i pentiti della commissione Blas, incaricati dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli di precisare meglio quale tipo di missile abbia abbattuto il Dc9 di Ustica. Una nuova taratura degli impianti radar di Ciampino fornita dalla Selenia, mette in forse la certezza che quella sera, al momento della tragedia, i radar abbiano registrato la presenza di un «caccia». E la commissione è divisa

OMA. C'è divisione anzi una spaccatura nel collegio dei pentiti napoletani guidati dall'ingegner Massimo Blas. Il fatto è che il giudice istruttore Vittorio Bucarelli di Ustica, incaricato dal giudice istruttore Massimo Blas di precisare meglio quale tipo di missile abbia abbattuto il Dc9 di Ustica. Una nuova taratura degli impianti radar di Ciampino fornita dalla Selenia, mette in forse la certezza che quella sera, al momento della tragedia, i radar abbiano registrato la presenza di un «caccia». E la commissione è divisa

Blitz dei Nuclei antisofisticazione voluto da De Lorenzo nelle sale da ballo di tutt'Italia: 625 contravvenzioni. Mancanza di etichette sulle bevande, liquori contraffatti, servizi igienici in cattive condizioni, assenza di licenze

Nas in discoteca: alcolici sotto accusa

Illeciti e infrazioni nei locali notturni e nelle discoteche di tutt'Italia. Nel mirino dei Nas (i carabinieri impegnati nell'antisofisticazione) sono cadute Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Sicilia e Val d'Aosta. Nelle 523 ispezioni effettuate sono state accertate 625 infrazioni di cui 160 penali. L'iniziativa, voluta dal ministro della Sanità De Lorenzo, lascia però qualche dubbio. I gestori danno la loro versione

ANDREA GUERMANDI

ROMA. In tre notti 523 ispezioni. I Nas hanno preso di mira locali notturni e discoteche di tutt'Italia. L'iniziativa presa dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo messo in allarme dai numerosi incidenti stradali avvenuti dopo una notte trascorsa in discoteca ha fatto scalpore. Non tan-

to per i numeri quanto per le polemiche che ha fatto nascere tra i gestori dei locali. Il 19, 20 e 21 aprile vane pattuglie di Nas hanno perlustrato la penisola alla ricerca dei corpi del reato. Risultato: 625 contravvenzioni di cui 160 penali e 465 amministrative. Segnalate alle autorità giudiziarie o sa-

nitate competenti 128 persone, prelevati 227 campioni di alimenti e bevande. Le regioni più colpite dalla mannaia di De Lorenzo Emilia Romagna con 47 discoteche su 57 non in regola e 11 su 131 locali notturni. Lombardia con 34 discoteche non in regola su 37 e 12 su 18 locali notturni, Lazio con 10 su 13 e 2 su 9. Sicilia con 19 su 29 e 8 su 9. La regione più sicura invece risulta il Trentino con una discoteca non in regola su 17 ispezionate.

Il ministro della Sanità ha espresso rammarico per aver riscontrato tante infrazioni che hanno - ha detto - sicuramente effetti negativi sulla tutela della salute dei giovani. «Occorre - ha aggiunto il ministro - dare maggiori certezze a tutti in particolare ai giovani, affinché lo svago non si trasformi in pericolo».

Ha perfettamente ragione il ministro De Lorenzo. La ragione anche se non spiega in dettaglio in cosa consistano questi illeciti. Anche al Nas non danno spiegazioni precise. E allora non resta che la controparte. I gestori delle discoteche quasi tutti appartenenti al Silb (sindacato italiano locali da ballo) hanno ovviamente voglia di difendersi. «I controlli - afferma Valentini il presidente nazionale - ci sono stati e le infrazioni anche perché nascondiamo. Ma andiamole a vedere. Hanno controllato le licenze i bagni, hanno chiesto

l'elenco completo dei liquori esposti al pubblico. Ci hanno contestato i prodotti dentro le caraffe, come i gin tonic o gli aperitivi perché non c'era la specifica. Alcune di queste bevande vengono preparate al momento mentre per altre ci sono i contenitori con le relative specifiche. E tutti i bar d'Italia applicassero queste regole rigorose. Ma ci continuano anche sulla specifica delle licenze quando nelle licenze esiste il caos totale. Ad esempio alcuni con un ne nascondono un verbale per gli alcolici a basso prezzo. A Parma - aggiunge Rizzoli, un altro gestore

- hanno fatto un verbale perché un gestore ha i bassi nei bidoni della spazzatura normale le scorte di liquore perché mancavano alcune pastiglie in un locale a lui e solo del personale. In un altro trovano vere irregolarità. L'anno bene a elevare con un mezzo. Ad esempio quando i prodotti sono scaduti quando manca l'igiene o quando non ci sono le norme di sicurezza siamo noi i primi a chiedere l'intervento. La nostra impegno è importante. Ma così».

Il valore complessivo del materiale sequestrato ammonta a 45 milioni di lire di quali 100.000 di spumanti, 10 milioni di rotoli di prodotti alimentari e bevande, 3 milioni e 300mila di champagnes. otto milioni di liquori, vent per un locale cucina e 2 milioni e 300.000 di sigarette. E vediamo qualche situazione particolare. A Genova in due diversi locali il Nas ha verificato che bottiglie di liquore di marca rinomata venivano riempite con prodotti scaduti. In un night di Torino 22 bottiglie di Cordon Rouge erano completamente cor trafalate. A Padova una cucina non aveva l'autorizzazione sanitaria ed è stata sequestrata e a Palermo 67 bottiglie di superalcolici non avevano la prevista autorizzazione per la commercializzazione. Infrazioni ricorrenti di natura amministrativa irregolare abbigliamento del personale e omessa esposizione al pubblico delle licenze.

A Roma iniziativa del Mfd. Contro lo Stato «tiranno» ecco il difensore civico

Un collegio metropolitano dei difensori civici, con 33 operatori di zona e tre centri informazione. Lo scopo? Difendere il cittadino dai disservizi e soprusi della pubblica amministrazione. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina a Roma dal Movimento federativo democratico e da altre associazioni. Presto l'esperimento sarà esteso ad altre città. «Un modo per ripristinare i diritti dei cittadini», ha detto Giovanni Moro

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Governo dei cittadini. La formula sembra enunciare una contraddizione in termini. Ma è nello sfacelo della partitocrazia italiana a qual cuneo è venuta la voglia di provarci lo stesso. Ed ecco allora nascere nella capitale il collegio metropolitano dei difensori civici. La ricetta è semplice: essere informati significa impedire allo Stato di esercitare la propria «tirannia», giocando sui nostri dubbi, le nostre incertezze. La figura del difensore civico non è una novità. Esistono una decina di anni, si scrive a «proteggere» il cittadino da quell'immenso se stesso che è la Pubblica amministrazione. Ecco per capire un esempio tanto abusato da essersi trasformato in una metafora di ille nostre prassi quotidiane la pratica - si ripete - sarà applicata di non riuscire ad ottenere un

certificato, di vedere ritardato l'iter di una pratica, di «subire» il dissenso degli sportelli comunali, la schizofrenia delle procedure burocratiche. È a questo punto che interviene il difensore civico. Difende il cittadino, chiedendo alla pubblica amministrazione di riconoscere i propri errori, di «pagare i danni». Una piccola barca in un mare in tempesta? Forse sì. Perché, si sono detti quelli del Movimento federativo democratico, della Lega Ambiente e altre associazioni, bisogna aumentare e di molto le forze in campo. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina a Roma. 33 difensori civici disseminati in 20 circoscrizioni (per il momento volontari) entro un anno saranno eletti direttamente dai cittadini. Tre sale operative (con relativo segretariato) adibite alla raccolta di

informazioni sulle disfunzioni dei servizi pubblici e alla trasmissione delle segnalazioni agli operatori di zona. Un presidente e un consiglio di presidenza. In pratica un'immensa banca dati un difensore civico spietatamente puntato contro l'impetuosa pubblica amministrazione. Poi? Individuate le disfunzioni, conferenze stampa, interventi presso le istituzioni competenti «pubblicizzazione» tramite mass media, attivazione di associazioni per la risoluzione di singoli problemi. Gli strumenti per «stimolare» lo Stato ad una riforma dettata dal basso dai cittadini non mancano. Partendo ovviamente dal ripristino del diritto fondamentale quello di essere informati (prima richiesta a un tessero di riconoscimento per tutti i dipendenti comunali). «Oggi a Roma domani a Milano. Con la iniziativa di Genova», dice Giovanni Moro segretario nazionale del Mfd - «i cittadini devono riappropriarsi di un ruolo di governo. I difensori civici dovranno diventare importanti almeno quanto un assessore. Perché presentiamo l'iniziativa a pochi giorni dalle elezioni? È un monito ai partiti ancora convinti di avere il monopolio della rappresentanza cittadina. Vogliamo rilanciare



Giovanni Moro

Rosarno, le donne «si raccontano»: un'assemblea-vertenza con Livia Turco. Maternità, un diritto non vendibile. Dal Sud nuova sfida delle comuniste

Rosarno, in Calabria, centinaia di donne in assemblea. È da qui che Livia Turco propone una vertenza nazionale di massa per una maternità come diritto e valore universale di cittadinanza. «Non è vero», polemizza, «che il calo delle nascite sia dovuto all'egoismo delle donne che, invece, subiscono l'istituzione di governi e società affrontando in solitudine l'esperienza».

ALDO VARANO

ROSARNO. L'obiettivo è ambizioso. Per raggiungerlo non basterà a starci qualcosa. Sarà necessario averle. Livia Turco, ministro della Sanità, in una lettera di profonda orientamento economico e culturale, con le sue consolidate, fino a ricostruire la società ed il suo sistema in un'unità di solidarietà. Per lanciare una vertenza di massa capace di affermare nel nostro paese il diritto ed il valore universale della maternità, la dirigente del Pci ha scelto un paesino del profondo Sud. Siamo nel cuore della Piana, di Gioia Tauro a Rosarno. «L'Agata candida del Pci, il consiglio provinciale, introducendo un'assemblea con centinaia di donne - solo tre anni fa morirono 5 donne che stipate come le bestie su un pulvino sghignacciato per poco più di ventimila

lire al giorno venivano portate chissà dove per essere sfruttate dai caporali nella ricchezza delle olive». «A Rosarno in Calabria nel Sud», dice Livia Turco, «è possibile toccare con mano quanto sia drammaticamente di stante dal vero l'opinione per cui il calo delle nascite è dovuto all'egoismo delle donne o all'individualismo esasperato dei singoli». È un vero argomento che, con il peso della maternità è interamente «ancorato sulla famiglia» e sulle donne che devono di tanto in tanto in solitudine. «Per dimostrare che è veramente così», incalza - proprio le donne, i padri, i nonni potrebbero suggerire e raccontare tante cose all'ipotesi di oggi scorsi. Ha il suo amato i giovani e le famiglie ad avere un atteggiamento più disponibile verso la procreazione. Potrebbero testimoniare delle

ostilità che la società quotidianamente frappone all'evento della maternità ed alla crescita dei figli». E dagli interventi delle partecipanti serrati e concreti emergono storie di servizi inesistenti o chiusi, di centri urbani privi di spazi verde per crescere i figli. Annunziata Giuffrè e Giovanna Laterra Laura Gullo e tante altre ricordano le vicende che stritolano il tempo di vita della donna che costringono a scelte amare in cui si contrappongono e si urtano affetti, maternità e vita. Ma soprattutto sono le storie della disoccupazione a venir fuori con prepotenza gli affanni e l'umiliazione del doverli si arrangiare. L'impossibilità di scegliere consapevolmente la maternità e di viverla come un diritto universale di cittadinanza.

«Lo spazio che il Pontefice ha aperto su queste specifiche questioni con il severo monito sulla responsabilità dello Stato e della società che si devono porre al servizio della famiglia ha creato un possibile terreno di incontro con forze e energie cattoliche», dice Livia Turco. «Al di là delle divergenze e delle radicalità, il problema della concezione della maternità è possibile un impegno comune per strappare ed im-

Proposta Pci 18000 miliardi per risanare l'università

ROMA. Un investimento di 18.000 miliardi per risanare, in nove anni, il sistema universitario italiano. Lo propone il Pci...

Prima udienza a Verona I sequestratori chiedono scusa a mogli e amanti, ma dimenticano i genitori dei bambini rapiti

Tv a metà al processo Tacchella

Sguardi bassi, occhi rossi ed umidi, i tre rapitori di Patrizia Tacchella chiedono scusa: alle loro famiglie, a mogli, figli, amanti...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Presi, sì, ripresi, no. «Se non le spiace, io sono contrario, non voglio che la mia immagine...» dice sicuro al microfono Franco Maffiotto...

Saluzzo (sequestro Garbero) e Campisi (sequestro Isoardi), probabilmente confesserà. «Io l'ho consigliato a collaborare...» anticipa fra le righe il difensore, Geo Dal Fiume...

Gli imputati non vogliono essere ripresi dalle telecamere Chiedono i termini a difesa e (qualcuno) il rito abbreviato



Due dei rapitori di Patrizia Tacchella, Biasi e Maffiotto, al loro arrivo in Corte d'assise

vecchio, dimostra cinquant'anni e ne ha appena 36. Pare il più tormentato, si frega gli occhi, nasconde il viso tra le mani...

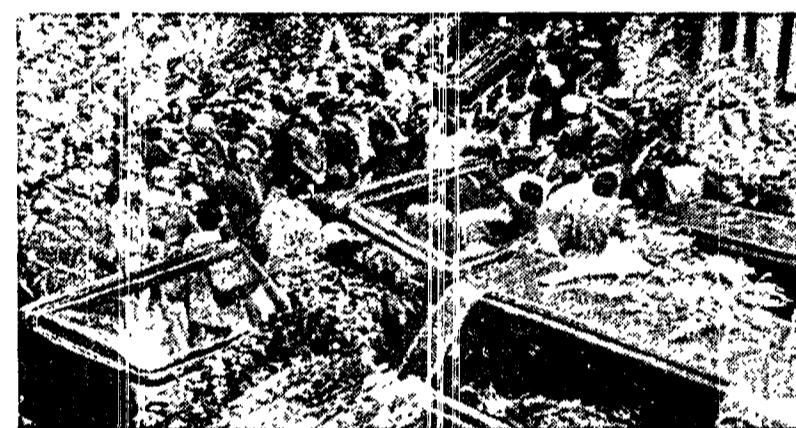
«Ho appena intravisto, troppa gente. Cosa volete che vi dica? Ripeto solo che continuo a non comprendere come abbiano potuto rapire mia figlia...»

«L'ho appena intravisto, troppa gente. Cosa volete che vi dica? Ripeto solo che continuo a non comprendere come abbiano potuto rapire mia figlia...»

Traghetto naufragato: Trapani in lutto per i funerali Squadra di palombari e un robot per recuperare le 7 vittime

Trapani in lutto. Ieri mattina si sono svolti i funerali di tre delle tredici vittime dell'affondamento del traghetto «Espresso Trapani»...

cratico che comunque siamo pronti ad avviare. Il nostro obiettivo, per ora, resta quello di rintracciare i corpi dei dispersi ai propri familiari...



Le bare delle vittime all'uscita della cattedrale di Trapani

FRANCESCO VITALE Con il suo carico di monti e di misteri l'Espresso Trapani riposa, come un gigante addormentato, a cento metri di profondità nel Canale di Sciacca...

la Guardia di Finanza, della Polizia, con l'aiuto degli elicotteri della Marina militare. Dei sette dispersi, purtroppo, nessuna traccia. La svolta, però, potrebbe arrivare oggi stesso...

di una ventina di sub superaddestrati, gli unici in grado di immergersi fino a cento metri di profondità. Saranno aiutati anche da «Pippe», un robot in grado di individuare la posizione dei cadaveri...

sta del traghetto affondato. Per i parenti dei mancati morti non è previsto nessun indennizzo: «In caso di incidente, alla famiglia del manco spetta soltanto un contributo di ottocentomila lire per le spese funerarie...»

Al processo di Forlì testimonianza a sorpresa Riconosciuto uno dei «postini» dell'omicidio Ruffilli?

Colpo di scena al processo per l'omicidio Ruffilli. Un teste ha riconosciuto in uno degli imputati, Stefano Minguzzi, uno dei due uomini che aveva visto sotto la casa del senatore...

oggi, quando ho visto quel signore. Proprio Minguzzi, ma solo a livello di sospetti, sarebbe secondo l'accusa uno dei due falsi postini (l'altro è indicato in Franco Grilli) che riuscirono a farsi aprire da Ruffilli...

FORLÌ Un ispettore della squadra mobile di Forlì, Claudio Di Marco, che durante le indagini sull'omicidio di Roberto Ruffilli trovò il «Fiorino» truccato da furgone postale che era stato usato da due brigatisti camuffati da postini per raggiungere l'abitazione del senatore...

Di Marco ha detto ai giudici, sorprendendo un po' tutti, di dover dare una testimonianza che non è agli atti. «Abito a cinquanta metri dalla casa del senatore Ruffilli - ha detto Di Marco - e il pomeriggio del 16 aprile 1988 stavo entrando in bicicletta. Alle 16, a poche decine di metri dalla casa del parlamentare, ho notato una persona alta, accompagnata da un'altra, più bassa...

Uxoricidio-suicidio ad Alcamo Massacra la moglie e si fa stritolare il capo

Ha aggredito la moglie nel sonno uccidendola a colpi di accetta, poi è uscito di casa, ha azionato una motozappatrice e si è steso a terra, facendosi stritolare a testa. L'agghiacciante omicidio-suicidio, al quale ha assistito senza poter intervenire un figlio della coppia, di 12 anni, è avvenuto ieri mattina all'alba ad Alcamo, in provincia di Trapani...

colpita in varie parti del corpo. Anna Brucia stava ancora dormendo sul letto a due piazze della loro stanza accanto alla quale, in un altro ambiente, dormivano i due figli, Giuseppe di 12 anni e Marco di 7. Il medico legale Francesco Valone, dopo la prima ispezione sommaria del corpo della donna, ha accertato che Calamia ha agito con furia, colpendo la vittima in parti vitali...

TRAPANI Un agricoltore di 42 anni, di Alcamo, in provincia di Trapani, Antonio Calamia, ha ucciso ieri a colpi di accetta la moglie Anna Brucia, di 33 anni. Stravolto, l'uoricidio-suicidio è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 6, ad Alcamo nei pressi del santuario della Madonna dei Miracoli. Per scoprire il movente della tragedia stanno indagando i carabinieri della compagnia di Alcamo, ai quali il figlio della coppia di 12 anni, ha riferito che tutto è accaduto dopo una lite. Il bambino, corso in strada dietro al padre, ha tentato di fermare la motozappatrice, ma non c'è riuscito...

MILANO Nell'impossibilità di costituire il collegio giudicante l'udienza di ieri del tribunale di sorveglianza è stata rinviata al nuovo ruolo. Il problema si riproporrà ogni doppi che dal 30 aprile scorso è scaduto il termine per la nomina degli esperti che devono integrare il tribunale. L'avvocato Massimo Teti ha fatto una segnalazione scritta al direttore della Camera penale e al consiglio dell'Ordine degli avvocati. Nel documento si dice tra l'altro: «La Corte d'appello di Milano è attualmente priva del tribunale di sorveglianza non potendosi costituire tale organo collegiale...»

Gioca al lotto 20 lire e vince venti milioni

In una ricevuta del lotto di via Marletta a Catania un giocatore ha vinto 20 milioni puntando 20 lire su una cinquina sulla ruota di Palermo. Il giocatore, del quale non si conosce il nome ma che viene descritto come un giovane di circa trent'anni, aveva puntato 4.980 su ambo, temo e quaterna pagando con un biglietto da cinquemila lire, e aveva deciso di giocare le rimanenti 20 lire sulle cinquina. In totale il giocatore ha vinto 44 milioni e 800.000 lire. La vincita, con questo modalità, viene considerata dagli esperti un caso più unico che raro.

A Venezia il processo per lo «scandalo casinò»

Con una serie di eccezioni presentate dagli avvocati difensori è cominciato ieri davanti al tribunale di Venezia il processo per lo «scandalo del casinò», che vede imputate 56 persone, di cui oltre 30 croupier, accusate a vario titolo di associazione per delinquere in Italia e in Puglia nell'ambito delle indagini sui miliardi di lire, che sarebbe stata attuata con il sistema delle vicine truccate. I dipendenti del casinò avrebbero infatti favorito alcuni giocatori di roulette, «rente e quarante» e «black jack» ed avrebbero poi diviso con loro il denaro. I fatti si sarebbero protratti dal 1983 al 1985, quando un'operazione condotta dalla squadra mobile di Venezia portò in carcere decine di croupier.

Traffico armi Arresti in Puglia e in Belgio

Cinque persone sono state arrestate dalla Guardia di finanza in Belgio e in Puglia nell'ambito delle indagini avviate nei mesi scorsi dalla procura della Repubblica di Trani (Bar) su un presunto traffico di armi. Sull'operazione, che è stata compiuta nei giorni scorsi, viene mantenuto il massimo riserbo. A quanto si è appreso, due arresti sarebbero stati compiuti a Bruges (in Belgio), altri due a Bionto e un altro a Trani, in provincia di Bari. Le indagini furono avviate dal sostituto procuratore Gian Domenico Sinisi dopo che una pattuglia della Guardia di finanza di Barietta (Bar) bloccò il 12 dicembre scorso sull'autostrada «A14», nei pressi di Trani, una «A131», condotta da Antonio Pazzanese, di 37 anni, di Bionto con a bordo mitragliere «Kalashnikov», sei fucili a pompa «Mosberg» di fabbricazione statunitense, sei fucili a 500 munizioni per fucili e pistole e sei giubbotti antiproiettile. L'uomo, un agente di commercio vissuto per anni in Belgio, fu arrestato.

Un morto e due feriti in un agguato a Napoli

Un morto e due feriti costituiscono il bilancio di un agguato di stampo camorristico avvenuto ieri sera al corso Sirena di Barra, alla periferia di Napoli. È stato ucciso Luigi Esposito, di 36 anni, postino incensurato. Sono stati feriti Mario Memolato, di 30 anni, con precedenti penali per reati contro il patrimonio e una donna, Annamaria Russo, di 47 anni. Quest'ultima è stata ferita al capo da una pallottola vagante, probabilmente perché si trovava a passare lì per caso: è stata ricoverata in ospedale ed è in gravissime condizioni. Secondo una prima ricostruzione, Esposito e Memolato erano a bordo di una Lancia Prisma. Si sarebbero accorti di essere seguiti da due sconosciuti a bordo di una moto e avrebbero tentato di abbandonare l'autovettura. Esposito è stato ucciso vicino a una Puma; Memolato è stato inseguito e, raggiunto in un portone, è stato «gambizzato». I due sicari sono fuggiti subito dopo a bordo della stessa moto.

Arrestato a Catania 2 miliere delle cosche

Guglielmo Ponari, di 43 anni, ritenuto l'«armiere» della mafia, più volte condannato per aver cosinato e venduto armi a esponenti della criminalità organizzata catanese, è stato arrestato dai carabinieri a conclusione di un'indagine condotta dal sostituto procuratore Carlo Caponcello. Ponari è stato sorpreso mentre mostrava una pistola «Valtro» calibro 7,65 con matri-cola cancellata e caricatore inserito al pregiudicato Agatino Cirillo, di 32 anni, proprietario della palestra «Gold Gym» di Catania, anch'egli arrestato. Ponari aveva inventato una penna stilografica capace di sparare proiettili calibro 22 e aveva costruito piccoli fucili magliari simili ai Kalashnikov. Nel 1972 agenti della squadra mobile avevano trovato in uno scantinato di sua proprietà circa 200 armi giocattolo pronte per essere trasformate in armi vere.

NEL PCI Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimerediana di martedì 8 maggio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 8 maggio e di mercoledì, giovedì e venerdì.

Indulto Sciopero della fame a Rebibbia Milano Bloccato Tribunale sorveglianza

ROMA I detenuti del nuovo complesso di Rebibbia, solidali con quelli di altri istituti di pena in varie altre città d'Italia, hanno deciso uno sciopero pacifico della fame ad oltranza per sensibilizzare le forze politiche e sociali alla necessità di promulgare il provvedimento di indulto irrevocabile. «In passato - scrivono i detenuti - è stato più volte paventato, magari strumentalmente, che simili provvedimenti possano destare preoccupazioni per l'ordine pubblico, in relazione al pericolo di scarcerazioni di massa. Comprendiamo certe perplessità - proseguono - che tuttavia non avranno reale riscontro, se vi sarà una precisa volontà a favorire definitivamente il cammino del nuovo Codice Penale. Di fronte a ritardi, incertezze, ambiguità intendiamo avvalerci delle prerogative e delle facoltà che la legge ci riconosce e teniamo a far arrivare anche la nostra voce, con l'auspicio di ricevere risposte adeguate e rispettose delle più elementari norme civili ed umane».

Maledetto ingorgo/4 L'aspirazione alla mobilità diventa paralisi collettiva
 Intervista al prof. Mario Tronti: crisi della città, disagio della civiltà
 «Conversione» Fiat al pubblico? La politica deve utilizzarla, non subirla

Muoversi, un paradosso urbano

Muoversi, dalla casa al posto di lavoro; spostarsi, decine di volte ogni giorno; inseguire relazioni e occupazioni; attraversare lo spazio della città, disperdere in questa continua transumanza il tempo, quello che c'è, quello che resta, quello che non basta. Una faccia del disagio urbano, sul quale abbiamo chiesto una riflessione al professor Mario Tronti, ordinario di Filosofia politica all'Università di Siena.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Professor Tronti, lei ha avuto modo di scrivere che la storia della città è a un punto di crisi, che la stessa idea di città è ormai in gioco, e che è in dubbio la possibilità di concepire la forma urbana e di organizzare su di essa una comunità di cittadini. Vuol ripercorrere questo concetto isolando un aspetto specifico, quello del diritto alla mobilità, ormai largamente sacrificato nell'organizzazione delle città?

Oggi c'è un nesso molto forte tra problema urbano e problema civile, tra crisi della città e crisi della civiltà. Anche perché è venuto a maturazione un esito di lunga durata di questa civiltà moderna, che è nata sul corpo della città, e ha curato questo corpo in modo a volte anche efficace, e con grandi risultati: poi pian piano è cominciata un'epoca di decadenza, di degrado, che noi oggi stiamo vivendo fino alle ultime conseguenze. Se vogliamo collocare storicamente il degrado, esso nasce con i grandi processi di industrializzazione. Naturalmente è stato contenuto in luoghi, paesi e nazioni che hanno avuto una forte capacità di intervento, anche governativo. È stato invece più

forte quando ci si è affidati alle famose leggi spontanee del mercato. Se vogliamo parlare più da vicino delle cose nostre, il degrado è più recente, e ha due passaggi (diversi nella qualità ma ambedue significativi) nel fascismo e nell'era democristiana. Noi abbiamo avuto poi un'accelerazione dei processi di degrado dagli anni Sessanta in poi: gli anni di ritorno delle città al centro dello sviluppo neocapitalistico, con i grandi flussi migratori che hanno provocato, insieme al non governo delle città, uno sbandamento che ha portato oggi alla condizione che descriviamo. Il nesso tra crisi della città e disagio della civiltà è vero in un modo molto specifico, non genericamente romantico.

In che senso?

Per esempio: il tema della mobilità delle persone è molto legato alla costruzione di questo tipo di città. Pensiamo solo alla politica della mobilità della forza-lavoro, che è stato un elemento di modernizzazione storica, per lo meno in tutto l'Occidente, e ha avuto anche grandi effetti positivi (rottura delle particolarità locali, delle ristrettezze mentali di persone legate tradizionalmente a un

luogo, e spinte invece a muoversi anche nella ricerca e nell'esercizio del lavoro, e così via). Questo tipo di mobilità oggi si ripresenta, si è ripresentato sempre all'interno della città. In città appunto si è costretti a muoversi per lavorare. Il tema del lavoro e quello della mobilità personale sono molto intrecciati. È proprio su questo che si è inserito - accanto al non governo delle città - amministrativo e politico - un certo tipo di intervento e di iniziativa produttiva direttamente capitalistica. Perché il mezzo della mobilità è diventato l'automobile, in mancanza appunto di una capacità governativa o amministrativa di regolare questo flusso interno della città. Tutto si è abbandonato alla spontaneità del

singolo, e la spontaneità del singolo si è naturalmente riversata sulla proprietà di un mezzo privato.

La motorizzazione forzata, il modello Fiat?

Quando diciamo modello Fiat pensiamo alle grandi autostrade che hanno attraversato e collegato il paese, al legame con una politica dell'intervento pubblico. Però spesso si dimentica che la stessa cosa si è ripresentata dentro le città, ma senza questa capacità, che tutto sommato ha avuto la mobilità extraurbana, di grandi flussi autostradali. Indubbiamente il tipo di città italiana, fortemente strutturata nel tempo, cresciuta nel tempo, quindi

aggregatosi entro passaggi di lungo periodo, ha creato un tipo di problemi. Però non sottovaluterei, anche rispetto ad altri paesi, una ristrettezza mentale di classi dominanti... prima dicevo dei due periodi, quello fascista, l'era democristiana. Ma forse possi; mo risalire anche prima, a classi dirigenti prefasciste che a differenza di altri paesi non hanno avuto per tempo la capacità di prevedere un processo che non era sicuramente di breve periodo. Hanno creato così un tipo di problemi, forse anche un muro di problemi al di là del quale ora sembra difficile cercare di andare.

Quali conseguenze ha provocato questa somma di fattori, dal punto di vista della mobilità, dentro e fuori città? Quali tentativi vede intorno, di andare oltre «il muro del problema»?

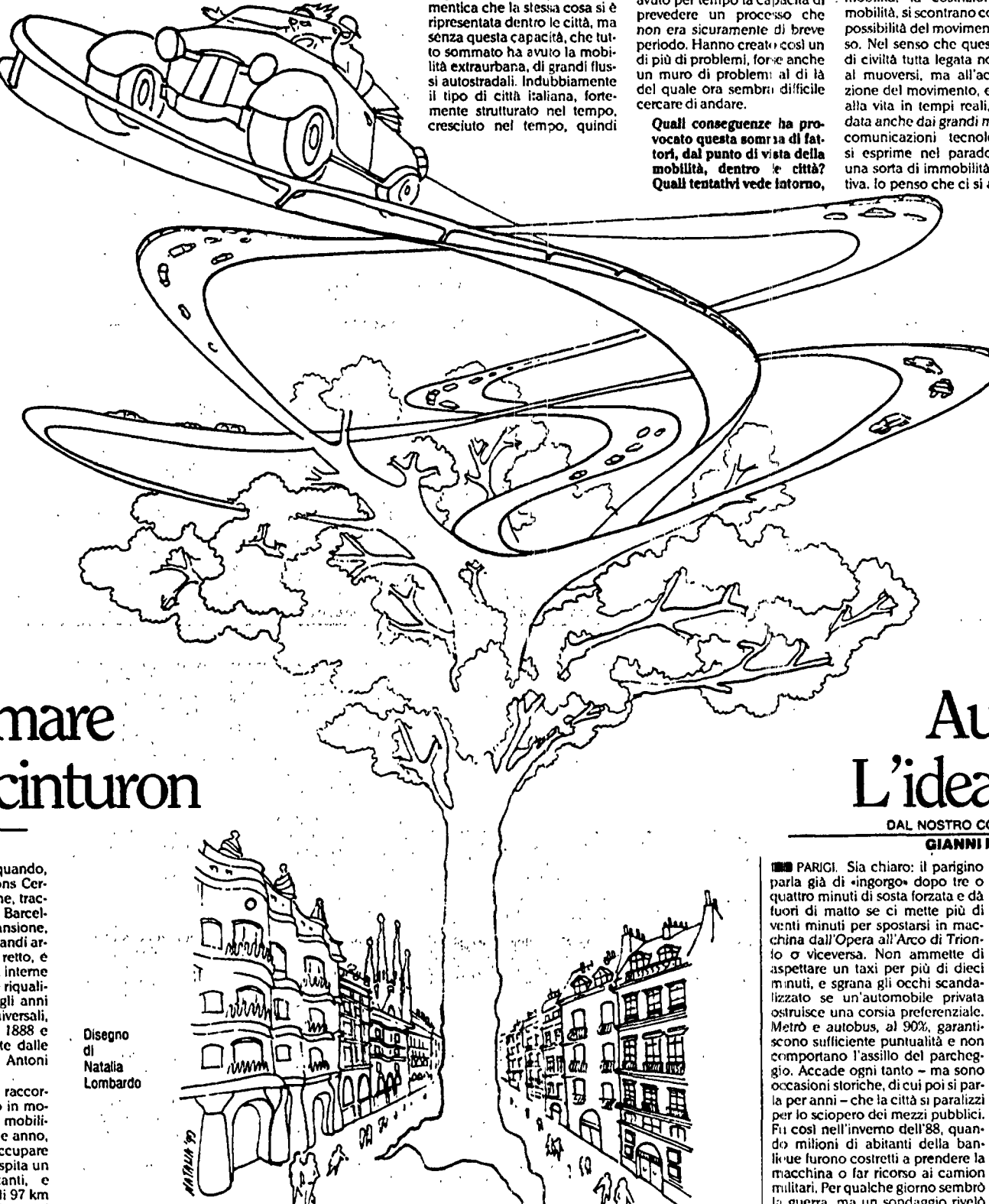
La situazione di fatto è praticamente questa: c'è un grande bisogno di mobilità, anche di mobilità in proprio, della singola persona che abita la città, che però si scontra con la quasi impossibilità di movimento. Un paradosso urbano. Il diritto alla mobilità, e il bisogno della mobilità, la costrizione alla mobilità, si scontrano con l'impossibilità del movimento stesso. Nel senso che questo tipo di civiltà tutta legata non solo al muoversi, ma all'accelerazione del movimento, e ormai alla vita in tempi reali, che è data anche dai grandi mezzi di comunicazioni tecnologiche, si esprime nel paradosso di una sorta di immobilità collettiva. Io penso che ci si avvicini

sempre di più, in questo, ad un punto di catastrofe. Lo chiamerei così, di catastrofe urbana, che noi in qualche modo dovremmo riuscire anche a prevedere, a prevenire. Bisogna scegliere con molta attenzione le esperienze di nuova pianificazione che fanno alcune delle città che sono state anche raccontate sull'Unità. Però in alcune altre, Roma, Napoli, le città più metropolitane, che in Italia non sono «ante, il problema non si sveglia se non attraverso il passaggio per un punto di catastrofe. Dovremmo riuscire ad immaginare una immobilità collettiva, piuttosto che una mobilità personale. Alcune esperienze romane, i famosi venerdì neri, hanno fatto intravedere che cosa può accadere da un momento all'altro. Quanto alle soluzioni prospettate dalle istituzioni locali, se guardo indietro vedo una certa opacità di esperienze. Va tenuto conto che ho un'ottica molto romana, e quindi qualche volta mi capita di sottovalutare esperienze positive che sono state fatte in alcune città, quelle amministrative da noi. Perciò ho piuttosto un'ottica negativa, vedo poco una capacità di interventi strutturali. Secondo me, comunque, la ricerca della soluzione è problema legato a qualcosa d'altro. Intanto, sicuramente, a una forte capacità di riforma istituzionale del governo della città, che mi pare essenziale. Non va avanti l'idea dell'autorità metropolitana. E invece c'è bisogno di un'autorità metropolitana forte che abbia però dentro la stessa realtà metropolitana una serie di luoghi di autogoverno locale.

locale nel senso di interno alla città, dentro la metropoli stessa.

La Fiat oggi bacchetta i governi, chiede il riequilibrio fra mobilità pubblica e privata, lamenta anch'essa la congestione nelle città. Come leggere questa «conversione»?

È una politica di nuovo aziendale, capitalistica nel senso di quello tipico della Fiat, della grande impresa. Di una grande impresa che oggi non è soltanto una casa automobilistica, ma è un grande complesso finanziario e industriale. E chiaro che la Fiat intravede uno spostamento anche di mercato, di investimenti rispetto al mercato: dinanzi a questo blocco che è tipico della mobilità intraurbana, è chiaro che intravedono anche un grande spostamento strategico verso la ricostruzione del servizio pubblico. È un tipo di politica che in questo senso va ascoltata politicamente, al di là dell'interesse diretto che avrà la grande impresa a costruire su questo una nuova soglia di profitti. Non credo che la mano pubblica sia in grado da sola, attraverso investimenti e politiche di piano, di risolvere il grande tema della mobilità urbana. Ci vuole una capacità politica di direzione dei processi che a volte sia in grado anche di utilizzare l'interesse capitalistico. Siamo a un tema di politica generale, cioè il primato dell'idea strategica della politica che non subisce un'iniziativa (come l'ha subita, invece, in tutta una fase precedente, la costruzione delle autostrade ecc.) ma la utilizza.



Disegno di Natalia Lombardo

BARCELLONA

La città cerca il mare La aiuteranno i cinturoni

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELLONA. Barcellona, sulla guapa. Barcellona, fatti bella. Due anni fa il municipio, l'*ajuntament* della capitale catalana, annunciò che la cosmesi preolimpica si avviava allo sprint. Da allora Barcellona è un grande, vivacissimo cantiere. E le Olimpiadi del '92 una missione collettiva sotto le insegne di Cobi, il cane-mascotte dal sorriso a smorfia, che incanda magliette, ciondoli, portachiavi e accendini nei chioschi delle Ramblas e fra i vicoli del centro antico, il Barri Gòtic.

Gli uffici della Holsa, dell'Impresa, dell'Aomsa e della Vosa, le società pubbliche alle quali è affidata la gestione delle opere olimpiche, lavorano a regime, sprizzando informatica ed efficienza. Le quattro zone neutralizzate per lo svolgimento dei Giochi - la collina di Montjuïc, l'area della Diagonal, la Vall d'Hebron e il Parc del Mar, la Città olimpica - si spartiscono centinaia di ruspe e gru titaniche, in una corsa contro il tempo che ormai è una frenesia.

Gli impianti sportivi, a cominciare dallo Stadio (firmato Gregotti) e dal Palazzo dello sport (firmato Mascherano) di Montjuïc, sono quasi tutti già completi. Altre opere, come la Città olimpica, risentono dell'entità di uno sforzo finanziario (in totale si andrà oltre i 4.000 miliardi di lire) che la mano pubblica e i suoi partner privati faticano a sostenere. Ma la febbre dei Giochi travolge gli ostacoli. L'ottimismo è un comandamento, ed è probabile che per il '92 Barcellona sia guapa come aveva promesso.

Dal palazzo del Comune, a piazza Jaume, proprio di fronte alla Generalitat (il governo autonomo regionale, guidato da Jordi Pujol), il giovane sindaco socialista Pasqual Maragall, per i concittadini Pasqual, vede rosa: «I giochi olimpici sono stati un po' pretesto per rendere veri i sogni che la storia di Barcellona aveva ritardato a lungo». E quali sono questi sogni, signor alcalde? «Fondamentalmente sono tre: l'apertura al mare, il raccordo anulare e le strutture culturali».

I primi due sogni, messi insieme, formano l'intervento più colossale

che sia stato intrapreso da quando, nel 1859, l'urbanista l'edonista Cerdà, una delle glorie catalane, tracciò nel piano regolatore di Barcellona il quartiere dell'Espansione, l'Exaample, una trama di grandi arterie incrociate ad angolo retto, e palazzi ortogonali con corti interne e decorazioni floreali. Altre riqualificazioni urbane datano agli anni delle due Esposizioni universali, che Barcellona ospitò nel 1888 e nel 1929, e furono marcate dalle architetture moderniste di Antoni Gaudì.

L'apertura al mare e il raccordo anulare trasformeranno in modo radicale il sistema della mobilità barcelonense. Da qualche anno, il traffico comincia a preoccupare tecnici e politici. La città ospita un milione e 700mila abitanti, e 850mila auto private, in soli 97 km quadrati; l'area metropolitana si estende per circa 476 Km quadrati, con 27 Comuni e più di tre milioni di persone.

La rete del metrò, quattro linee per un totale di 69 chilometri, e il servizio municipale di bus, ramificato su 76 linee urbane e 16 intermunicipali, cominciano a perdere colpi davanti alla invasione del trasporto privato. Il mitico servizio di taxi - undicimila nell'intera area, l'attesa non è mai superiore ai tre minuti - se fa da buon supporto per chi rinuncia all'auto propria, contribuisce però ad affollare le strade e alimenta l'inquinamento sonoro, che per l'80% è dovuto proprio al traffico urbano. La velocità media in centro è di 15 Km orari per i veicoli privati, di 11 per i bus. Non è ancora la congestione metropolitana, ma è quanto basta per voler correre ai ripari.

«Il problema principale di Barcellona - dicono gli ingegneri Manuel Villalante e Julio Garcia, responsabili tecnici dell'assessorato al traffico - è che il centro della città è un passaggio quasi obbligato per chi vuole andare da un lato all'altro della Catalogna, e che quasi il 20% del traffico è di transito. Dentro la città, le vie dell'Exaample e le grandi *avingudes* del centro sono una vera e propria spugna, che attira e assorbe le automobili. Ecco perché Barcellona ha biso-

gno dei *cinturon*, le tangenziali i cui progetti aspettano da 20 anni, e che devono alle Olimpiadi la resurrezione - a loro saranno affidati il traffico nel cittadino e la regolamentazione degli spostamenti verso le diverse zone del centro. I *cinturon* saranno due: quello del mare connette la collina di Montjuïc, ad est, con la costa occidentale, passando per il Villaggio olimpico. Quello della montagna è una trasversale che passa ai piedi della collina del Tibidabo, da cui la città è chiusa verso l'interno. Un terzo *cinturon* racconterà i primi due, e sarà un semicerchio più prossimo al centro.

Una volta completati i lavori i cinquantasei cantieri è già molto avanti. Barcellona avrà un raccordo anulare, pronto a raccogliere 900mila automobili al giorno e l'invasione olimpica. I *cinturon* saranno corredati da un sistema intelligente che fornirà agli automobilisti una molteplicità di consigli: la segnaletica elettronica chiederà le uscite verso le zone urbane troppo affollate e dirà al guidatore dove i parcheggi sono pieni e dove c'è ancora posto.

A complemento del raccordo, procede l'operazione Villa olimpica, quella che dovrebbe restituire a

Barcellona lo sbocco al mare. La tensione verso la costa - dice lo scrittore Manuel Vasquez Montalban - «per i barcelonensi è una vera e propria aspirazione poetica». A parte il vecchio porto, tutto il litorale urbano, quattro chilometri, è tradizionalmente interdetti alla città. Una linea ferroviaria, la più antica di Spagna, dal 1848 correva lungo il mare, e costituiva una prima barriera. La vecchia zona industriale, e il quartiere di Poble Nou, chiudevano ogni residuo spiraglio. Il litorale, lasciato a se stesso, è stato per secoli il serbatoio di sversamento delle acque nere.

La Villa Olimpica - duemila appartamenti per 15mila atleti, parchi e giardini - è in costruzione sulla costa. La linea ferroviaria è stata in parte demolita, in parte ora corre sotterranea. È stato abbattuto il vecchio quartiere industriale e una parte di Poble Nou. La spiaggia rinasce, grazie ai depuratori e al riciclaggio dei materiali di risulta delle opere olimpiche. Il *cinturon del mar*, che per un buon tratto è sotterraneo, collegherà il villaggio (e il mare) al resto della città, attraverso quattro strade parallele. Le case costruite per gli atleti saranno in vendita dal prossimo 15 maggio i proprietari ne prenderanno pos-

sesso solo nel 1993.

Aspirazione al litorale, o privatizzazione? Montalban è assai critico: «La Città olimpica è il primo atto di una speculazione più forte che si svilupperà senza regole sul tessuto urbanistico. Gli abitanti del Poble nou, e dei quartieri intorno, verranno cacciati via. Per l'incapacità del potere democratico di far fronte a tutte le iniziative olimpiche, ora l'Ajuntament è prigioniero dell'iniziativa privata».

Eulalia Vintor, uno dei tre vicereali cittadini, eletta nelle liste di iniziativa per la Catalogna, della quale fanno parte i comunisti, che sono nella giunta comunale, è meno pessimista: «Sulle opere, l'accordo è generale. Ci si può dividere, e ci si divide, sul merito». Per esempio, un argomento di conflitto è la destinazione del vecchio porto. Lì, a poche centinaia di metri dalla Villa olimpica, i socialisti intendono far nascere un centro commerciale, con uffici e attività da vendere per finanziare le opere in corso. I comunisti, invece, e buona parte dei barcelonensi, chiedono che il vecchio porto sopravviva come parco urbano, uno spazio libero per la città che vuole ritrovare il mare.

PARIGI
 DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 GIANNI MARSILLI

PARIGI. Sia chiaro: il parigino parla già di «ingorgo» dopo tre o quattro minuti di sosta forzata e da fuori di tanto se ci mette più di venti minuti per spostarsi in macchina dall'Opera all'Arco di Trionfo o viceversa. Non ammette di aspettare un taxi per più di dieci minuti, e sgrana gli occhi scandalizzato se un'automobile privata ostruisce una corsia preferenziale. Metrò e autobus, al 90%, garantiscono sufficiente puntualità e non comportano l'assillo del parcheggio. Accade ogni tanto - ma sono occasioni storiche, di cui poi si parla per anni - che la città si paralizzi per lo sciopero dei mezzi pubblici. Fu così nell'inverno dell'88, quando milioni di abitanti della banlieue furono costretti a prendere la macchina o far ricorso ai camion militari. Per qualche giorno sembrò che in fondo una buona maggioranza degli utenti comprendeva le rivendicazioni dei lavoratori.

Eppure, da qualche anno, un malessere generale percorre Parigi, come se ci si stesse avvicinando ad un punto limite di sopportabilità. In effetti gli ingorghi sono aumentati del 400% in dieci anni, la circolazione nell'ambito urbano cresce inesorabilmente del 2-3% l'anno. È stato calcolato che il tempo perso in macchina ammonta a circa 250 milioni di ore, pari ad un mancato guadagno dell'apparato produttivo che sfiora i 15 miliardi di lire. E soprattutto, per il milione e passa di automobilisti che ogni giorno percorrono le strade parigine ci sono a disposizione non più di 700mila parcheggi, dei quali 240mila sulla pubblica via, in buona parte a pagamento.

Jacques Chirac, sindaco della capitale da 13 anni, ha lasciato dormire il problema un po' troppo a lungo: non lo dicono soltanto le opposizioni, ma anche la prefettura e la stampa. «Anche Poi, poco più di un anno fa, ha battuto l'idea faraonica di trasformare il sottosuolo parigino in un groviera di autostrade, nell'intento di alleggerire il traffico in superficie. Ai suoi occhi il progetto ha il vantaggio di non modificare il paesaggio urbano, e sarebbe inoltre interamente finanziato da capitali privati. Il con-

Autostrade sottoterra L'idea-groviera di Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 GIANNI MARSILLI

tribuite, insomma, non avrebbero un soldo di tasca sua, salvo pagare in seguito l'attraversamento sotterraneo della capitale. L'idea è ancora in embrione: numerosi sono le voci contrarie, innanzitutto quelle che imputano a Chirac di curarsi soltanto della sua giurisdizione, della Parigi dentro le mura della quale è sindaco. Il preteito, ad esempio, gli obietta l'insufficienza in tema di sicurezza e rapidità di successo e il rischio di strozzamenti supplementari dovuti al sistema di pagamento. Non solo, ma oppone all'intervento delle imprese private «la necessità di una concertazione con il piano regionale dei trasporti nel sistema urbano de l'Île de France». I socialisti, per bocca di Georges Sarre, che è presidente del gruppo in municipio e anche sottosegretario ai Trasporti, non vedono altra soluzione che «un'altra politica urbana» in prospettiva di «scelta chiara e netta per il trasporto pubblico nell'immediato. L'aspirazione di Chirac - non è la soluzione. Anche perché taglierebbe la città in senso radiale, laddove bisogna invece approfittare degli anelli concentrici che già circondano Parigi, a cominciare dalla circonvallazione e dai boulevard «dei marescialli». Dentro gli anelli, l'automobile diventerebbe un mezzo di complemento, e non il mezzo principale, se si incrementassero le strade ferrate che portano dalla banlieue in città e se si attuasse una «strategia di riconquista del centro di Parigi attraverso trasporti pubblici, taxi, biciclette e pedoni». Georges Sarre aggiunge una chicca di proposta: perché non ricorrere ai vecchi tram? Sono particolarmente adatti per legare i comuni che circondano Parigi tra di loro e con la periferia della città, sono «più liti» e godono del naturale rispetto dell'automobilista: più dell'autobus. Oltretutto, fanno tanto «belle époque», il che non guasterebbe nella Parigi un po' monumentale delle «grandi opere» e in quella periferia anonima in cui vivono una cinquantina di milioni di persone.

Maggior consenso ha trovato Chirac allorché, lo scorso ottobre, ha presentato il suo piano d'urgenza per la capitale. Trasformare in vie di scorrimento veloce, con assoluto divieto di sosta, 300 dei 1400 chilometri delle strade parigine, moltiplicazione delle corsie di preferenza; multe a tutto spiano; obbligo per i costruttori edili di prevedere un numero di posti macchina superiore a quello degli abitanti del nuovo immobile; incentivi ai tassisti per aumentare il numero. E per quanto riguarda i nuovi raccordi sotterranei, «una forte concentrazione con lo Stato, la Regione e i dipartimenti periferici interessati». Rispetto al lancio iniziale dell'idea, una piccola marcia indietro o quantomeno una pausa di riflessione. Vi è obbligato anche perché la Francia ferroviaria sta cambiando volto: tra pochi anni i treni superveloci saranno una fitta rete, e si potrà lavorare a Parigi abitando a 250 chilometri, distanza che sarà coperta in un'ora di viaggio comodissimo.

Oggi a Parigi gli uffici e i posti di lavoro si concentrano al centro e nella parte occidentale, gli alloggi si estendono sempre più verso l'est. Ne deriva quell'esplosione di spostamenti quotidiani sempre più difficilmente sopportabili dalla città. Il 70% del traffico che passa per il centro è «di transito». Il piano d'urgenza di Jacques Chirac è calcolato su un decennio, periodo che molti giudicano troppo lungo. Non va scordata neanche la filosofia politica del sindaco, dominato e incontrastato in tutti e 20 gli *arrondissement* della capitale: va libera al privato, ovunque e in tutti i campi. Del privato, negli anni 80, l'automobile è diventata il simbolo sempre più costoso e potente. È l'accusa che gli muovono i socialisti: di coltivarla, anche per i problemi di traffico, una Parigi a due velocità, quella dei ricchi e quella dei poveri. L'obiezione è saltata fuori quando Chirac ha deciso di incrementare i posteggi a pagamento. Giusto, ma 300mila lire al mese per posteggiare non hanno la stessa incidenza su un salario di un milione e mezzo e su uno di cinque milioni. Un po' come per gli alloggi: dentro le mura li comprano ormai soltanto i milionari. L'elettorato di Chirac, del resto, al metrò preferisce la Bmw.

(Finis. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 29 e 30 aprile e il primo maggio.)

Corteo degli «alternativi» il 1° Maggio in margine alle celebrazioni ufficiali Striscioni di «Piattaforma democratica» e slogan per l'indipendenza lituana

Gorbaciov assiste per 25 minuti alla contestazione, poi si allontana tra i fischi con tutti i dirigenti dalla tribuna del mausoleo di Lenin

La Piazza Rossa in mano ai radicali

Ha resistito 25 minuti Mikhail Gorbaciov alla sfilata di protesta delle associazioni radicali sulla «Piazza Rossa». Poi ha abbandonato, tra i fischi, la tribuna del mausoleo di Lenin. Una prova drammatica, forse inevitabile, in un Primo Maggio inedito. Poteva, da presidente, non assistere alla sfilata alternativa dopo quella ufficiale? I sindacati hanno chiesto misure contro la disoccupazione, i radicali la fine del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Quel cartello — «Partito comunista, a morte!» — è rimasto a lungo a ondeggiare proprio davanti all'ingresso del mausoleo di Lenin in segno di massimo affronto per Gorbaciov, il Politburo e gli altri che stavano impietriti, gonfi di rabbia sulla tomba del fondatore del partito. E poi, quell'enorme Cristo di legno alzato sopra la folla da un monaco ortodosso al grido di «È risorto!», tutt'intorno decine di altri cartelli e striscioni ostili, minacciosi. Nella incontraminata «Piazza Rossa», simbolo del comunismo mondiale, la protesta più clamorosa sinora, la più sconvolgente, eppure la più attesa, nella giornata della festa del lavoro che per decenni aveva visto sfilare «gioiose» colonne di moscoviti inneggianti al potere ufficiale e all'unità. Ma non si era mai visto un presidente dell'Urss e soprattutto un segretario del Pcus alzare i tacchi, seguito da tutti gli altri, lasciare la piazza e, per questa ragione, inseguito da una valanga di fischi invano coperti da una musica surreale diffusa dai fortissimi altoparlanti sistemati tra la merlettatura delle mura del Cremlino. Non si era mai visto, ma quante altre cose non si sono ancora viste nell'Urss della perestrojka? Gorbaciov è andato via, in verità, soltanto dopo 25 minuti di visione, circondato da Liga-

ciov e Voronikov, sempre più insolferenti, della sfilata alternativa, debitamente autorizzata, degli «informali», delle associazioni radicali, insomma dell'opposizione, ai quali non era parso vero di avere a portata di mano la possibilità di violare il tempio con il consenso delle autorità.

Immaginava o no Gorbaciov di dover battere in ritirata dalla «Piazza Rossa», scendere a precipizio dal mausoleo in cui sta imbalsamato l'uomo in nome del quale sta tentando di far procedere l'Urss verso un «socialismo umano e democratico»? Non si può dire. Certamente, il capo del partito di Mosca, Jurij Prokofiev, quattro giorni prima, aveva assicurato: «Sarà una sfilata aperta ma non saranno ammessi slogan illegali». E Mikhail Sergeevich sembrava tranquillo alle dieci in punto quando era salito sul mausoleo e aveva salutato con ampi gesti della mano i diplomatici delle ambasciate sistemate nella tribuna sottostante, la prima a sinistra Sulla facciata dei magazzini «Gum», dirimpetto al mausoleo, un gigantesco telone con le figure di Marx, Engels e Lenin ma niente tribune in legno, questa volta, per invitati speciali da quella piazza.

L'apparizione di Gorbaciov, degli altri membri del Politburo e di alcuni del «Consi-

glio presidenziale» del neosindaco, il radicale Popov è stato il via per la cerimonia in una piazza già riempita dalle prime colonne dei sindacati ufficiali. Il resto ha atteso di entrare nei pressi del museo Lenin e dell'albergo «Moskva» mentre molto più indietro sulla Gorki chiossi e frementi, erano ad aspettare il loro turno i cosiddetti «informali», secondo gli accordi Sulla piazza non vi è stata grande eccitazione, anzi per alcuni minuti è sembrato di assistere ad una processione funebre, senza un grido, senza un applauso. Voli di palloncini verso un cielo imbronciato e, poi, la diffusione degli slogan ufficiali dagli altoparlanti «Consolidare tutte le forze sane della società», «Sostegno al presidente», «Ma nell'aria c'era qualcosa di nuovo anche nella parte ufficiale. Ecco così che, contrariamente al passato, sono apparsi i microfoni per i comizi. A nome di «sei milioni di iscritti», il capo dei sindacati dell'Urss, Ghennadij Ienaev, ha comunicato «Signor presidente, oggi in questa piazza ci sono quelli che lottano per la perestrojka. Gente che comprende la situazione complicata del paese». Nel giorno della festa non è sparito il incubo dei tempi correnti, la paura dell'ignota e più volte annunciata riforma dell'economia. Cosa porterà? Ienaev, convinto che il passaggio al mercato «ha bisogno del sostegno del popolo», ha dovuto rammentare che «va garantito il diritto al lavoro e la difesa del più deboli». Anche questo un segno dei tempi. Dagli altoparlanti della «Piazza Rossa», per la prima volta, l'ammisione che la disoccupazione esiste.

Ma nell'aria c'era qualcosa di nuovo anche nella parte ufficiale. Ecco così che, contrariamente al passato, sono apparsi i microfoni per i comizi. A nome di «sei milioni di iscritti», il capo dei sindacati dell'Urss, Ghennadij Ienaev, ha comunicato «Signor presidente, oggi in questa piazza ci sono quelli che lottano per la perestrojka. Gente che comprende la situazione complicata del paese». Nel giorno della festa non è sparito il incubo dei tempi correnti, la paura dell'ignota e più volte annunciata riforma dell'economia. Cosa porterà? Ienaev, convinto che il passaggio al mercato «ha bisogno del sostegno del popolo», ha dovuto rammentare che «va garantito il diritto al lavoro e la difesa del più deboli». Anche questo un segno dei tempi. Dagli altoparlanti della «Piazza Rossa», per la prima volta, l'ammisione che la disoccupazione esiste.

Ha parlato un operaio, ha parlato una donna che ha

evocato il «deficit che svuota i negozi», uno studente che ha denunciato la strage di Tian An Men a Pechino. La folla degli «ufficiali» ha applaudito tutti senza alcun trasporto ma ha tenuto in vista cartelli con scritte anche palesemente critiche. «Basta con le parole, vogliamo i fatti», «No alla disoccupazione», «No all'abbassamento del tenore di vita», «Lavoro vero, stipendio vero», «Prezzi sotto il controllo dei sindacati», «Compagno Ruzhkov (il presidente del Consiglio, ndr) ci vogliono i risultati». Slogan che sono la spia delle preoccupazioni generali uniti a quelli della battaglia politica interna al Pcus. Come quel cartello che ha chiuso il corteo ufficiale invocando la nascita del «partito russo dentro il Pcus».

Erano le 11.05 quando la cerimonia è stata dichiarata «chiusa». Gorbaciov e gli altri non si muovono dal mausoleo sul quale, però, si vedono agitarsi molti degli ospiti. Un ingobbio e accigliato Voronikov ha più volte scrutato l'agitazione, alla sinistra del monumento dove l'avanguardia del secondo corteo ha già guadagnato la piazza. Si è allontanato per un momento il ministro dell'Interno Bakatin, qualcuno ha preso a fumare nervosamente, Gorbaciov non si è mosso. E alla fine, sono arrivati i radicali preceduti dallo scissione del «Club degli elettori di Mosca». Il primo «sfilato» è quel grande nastro di «Piattaforma democratica», dei comunisti eretici accusati di «scissionismo». Poi tra lo sventolio di decine di bandiere dei «fronti nazionali», le mani chiuse a pugno e le grida di «vergogna», altri colpi più dun «Libertà alla Lituania», «Libertà di blocco o blocco della libertà», «il blocco della Lituania è

la vergogna del presidente», «No alla mafia e alla corruzione», «Un presidente non eletto dal popolo è un dittatore». Il corteo ha quasi riempito la piazza e si è bloccato. I cartelli sono stati tutti i rivolti verso il mausoleo ed è cominciato un drammatico faccia a faccia. La folla già nella sterminata piazza, il vertice dell'Urss e del Pcus sul mausoleo quasi come paralizzato e il presidente del «Kgb», Vladimir Kruchkov, «ne vedo dare ordini a qualcuno non identificato».

Nella storia «Piazza Rossa» la situazione è diventata paradossale. Vietata ad ogni tipo di iniziativa, controllata giorno e notte, palmo per palmo, da uomini della sicurezza, proprio il 1° Maggio è teatro della più imperiosa manifestazione di protesta contro il potere sovietico. È pensare che proprio da Gorbaciov due settimane fa era stato emanato il decreto che trasferiva al governo, sottraendolo al principio ormai in mano ai radicali il potere di autorizzazione delle manifestazioni in centro della città. Una bella storia di ogni fantasia. Avrà pensato a questo Gorbaciov quando si è reso conto che le decine di migliaia di persone non avrebbero mai lasciato quella piazza così protetta, così sacra, eppure conquistata con estrema facilità dagli odiati «estremisti». Attenzioni ancora sul mausoleo? «Ricriminare per non essere «casi prima che arrivassero?». La decisione

di ritirarsi è assunta solo dopo 25 minuti quando è stato sventolato dai manifestanti che si muovono di pochi centimetri un enorme scissione che invoca la fine «dell'impero del fascismo rosso» e mentre il monarca ha ancora agitato il suo Cristo.

È scattato Ligaciov che ha aperto la fila, è scattato Gorbaciov. Via tutti sotto una valanga di fischi. Dalle tribune è scattata anche Raissa insieme alla nipotina Imperpetra, la guardia ha continuato a darsi il cambio all'ingresso del mausoleo. È sceso anche Gavril Popov il sindaco che è rimasto per venti minuti dietro il mausoleo a fitto colloquio con il primo segretario Prokofiev dall'aspetto sconvolto. Che gliela vogliono far pagare?

**Costarica
Arias si congeda
Gli subentrerà
Angel Calderon**



Il presidente della Costarica Oscar Arias (nella foto) 49 anni, primo Nobel per la pace, ha confermato dopo 4 anni di presidenza che «opera a dedicarsi all'istituzione un visitario ma continuerà la sua crociata per la pace. Ha anticipato anche se non ufficialmente che dopo aver conseguito tra una settimana la carica presidenziale al suo successore il socialista ribelle Rafael Angel Calderon 41 anni e l'11 febbraio scorso, farà un nuovo tentativo di mediazione tra il governo e la guerriglia del salvadore. Il paese dell'America centrale con il conflitto più grave a quanto pare di più difficile soluzione dopo che anche il Nicaragua sembrava avviato verso una soluzione della guerra civile. Il presidente in un resoconto che i suoi avversari hanno considerato eccessivamente ottimista. Ha anche assicurato che il Costarica è destinato ad essere il primo paese dell'America latina ad entrare nel gruppo delle nazioni sviluppate.

**Revocato
lo stato
d'assedio
a Kabul**

Il presidente afgano Najib ha revocato lo stato d'emergenza imposto più di un anno fa a Kabul. Lo ha reso noto la radio ufficiale aggiungendo che il capo dello Stato ha intenzione di convocare la Loya Jirga, l'assemblea cui per tradizione spetta il compito di scegliere i componenti del governo. L'emittente ha fornito particolari sul Gran consiglio invitandosi a riferire che Najib vorrebbe che entrassero a far parte anche esponenti della resistenza. Ma i ribelli hanno già approntato un piano per tenere nei territori da loro controllati elezioni entro due mesi. In base al progetto dovrebbero essere nominati dieci rappresentanti per ognuno dei 216 distretti del paese. Questi a loro volta formerebbero un consiglio che eleggerebbe il capo del governo.

**Panama
Voci
di un colpo
di Stato**

Una testa calva si respira a Panama dopo le notizie diffuse ieri sera secondo le quali esponenti della polizia tecnica giudiziaria (Pti) avrebbero telefonato al governo minacciando un colpo di Stato. In proposito pure la guardia presidenziale è stata rafforzata e le truppe stanno realizzando intensi pattugliamenti aerei e stradali. Il vicepresidente del paese e ministro della Giustizia Ricardo Arias Calderon (il capo dello Stato Guillermo Endara è in visita ufficiale a Washington ndr) ha smentito che vi sia stato un qualsiasi tentativo di colpo. L'origine della crisi comunque sarebbe la forte polemica tra lo stesso Calderon e due importanti magistrati che hanno accusato il vicepresidente di dare troppa fiducia alla nuova forza pubblica creata dopo la fine del regime del generale Manuel Antonio Noriega. «Di nascondere le prove della colpevolezza di vari membri delle ormai smantellate forze armate».

**Arrestati
due corrieri
italiani
della droga**

Gli agenti dell'aeroporto internazionale di Caracas hanno arrestato due cittadini italiani mentre si apprestavano a imbarcarsi su voli diretti a Roma con diversi chili di cocaina. Le autorità locali hanno collegato i sequestri della droga ai prossimi campionati mondiali di calcio che si svolgeranno in Italia a partire dal 9 giugno. Il primo arresto risale alla giornata di domenica 16 maggio quando gli agenti del servizio doganale aeroportuale toccarono Dario Fenoglio 39 anni mentre si accingeva a trasferirsi su un volo della Viasa (la compagnia nazionale venezuelana) diretto a Roma dopo essere arrivato a Bogotà. In un doppio fondo di una valigia aveva nascosto tre chili e mezzo di cocaina. L'altro italiano Antonio Fava è stato arrestato ieri, anch'egli era arrivato da Bogotà e stava per imbarcarsi su un aereo della Viasa in partenza per la capitale italiana.

**Erasme
Massacrati
a San Paolo
sette ragazzi**

Sette giovani di età fra i 16 e 22 anni sono stati massacrati la notte fra lunedì e martedì a Diadema sobborgo industriale di San Paolo. Un gruppo di quattro o cinque uomini armati ha assassinato prima due fratelli e poi ha «giustiziato» altri sei giovani. cinque dei quali sono morti mentre uno è rimasto gravemente ferito. A quanto pare nessuna delle vittime aveva precedenti penali. I delitti sono stati compiuti da una banda di sicari che genera morte uccidendo ladroncini e piccoli delinquenti anche se in questo caso non è stato confermato che i morti fossero criminali. Alcuni pensano a una vendetta per l'uccisione tempo addietro del figlio di uno di questi «justizieri» ma non meno si esclude l'ipotesi che i delitti siano stati commessi per puro divertimento.

**È morto
Jean Jerome,
«l'occhio
di Mosca»
a Parigi**

Il Pcf ha annunciato la morte all'età di 84 anni di Jean Jerome uno degli uomini più misteriosi del partito che alcuni considerano a lungo «l'occhio di Mosca» e che secondo il dissidente comunista Roger Garaudy era incaricato di sorvegliare le casse e gli uomini del partito per conto del Cremlino. Solo sette anni fa nell'aprile 1983 Jean Jerome aveva accettato di uscire dall'ombra. In occasione della pubblicazione delle sue memorie si era fatto fotografare e aveva concesso alcune interviste. A co'oro che lo consideravano «l'uomo di Mosca» (tra gli altri il ministro comunista Charles Tillon) egli rispose che non aveva mai lavorato per il Komintern che era andato per la prima volta nell'Urss nel 1964 e che non aveva mai avuto influenza politica «salvo durante la guerra».

VIRGINIA LORI

Mille lavoratori arrestati in Turchia Scontri tra giovani e polizia a Berlino

Più di mille persone arrestate, decine di dimostranti feriti. Così il governo turco, che ha chiesto l'adesione alla Cee, ha risposto al tentativo dei lavoratori di tenere una manifestazione in occasione del primo maggio. A Berlino 60.000 tedeschi dell'Est e dell'Ovest hanno festeggiato per la prima volta insieme, ma dopo le celebrazioni ci sono stati violenti scontri tra estremisti e polizia durati tutta la notte.

La piazza Taksim, al centro di Istanbul, è stata assediata da 2.000 poliziotti. Nel resto della città ne erano dispiegati altri 16.000. Tutto per impedire ai sindacati turchi di organizzare una manifestazione per celebrare il primo maggio in Turchia giornata di normale lavoro. Quando qualche migliaia di lavoratori hanno cercato di sfilare la polizia è intervenuta duramente. Colpi di arma da fuoco contro i dimostranti, cariche pesanti. Due persone, una studentessa universitaria e un disoccupato, sono stati feriti gravemente. Altri trenta manifestanti in modo più leggero.

Nelle carceri del regime di Turgut Ozal, che pure ha chiesto l'adesione alla Comunità europea, sono finite mille persone. Dodici anni fa nella stessa piazza, trenta persone furono uccise e anche l'anno scorso, sempre in occasione del primo maggio, un dimostrante perse la vita.

Una giornata e una notte di forte tensione anche a Berlino. Al mattino per la prima volta dal 1946 60.000 tedeschi dell'Est e dell'Ovest avevano festeggiato insieme il primo maggio. Il presidente della confederazione sindacale federale aveva auspicato l'unità tra i lavoratori senza attendere la riunificazione tra Rfg e Rdt. Un corteo aveva sfilato lungo il viale Unter den Linden fino alla porta di Brandeburgo con cartelli che chiedevano protezione sociale per i lavoratori.

Ma al pomeriggio un'altra manifestazione organizzata dai gruppi di estrema sinistra, ha avuto una conca da «guerriglia urbana» con scontri tra dimostranti e polizia. Ventimila persone, molte provenienti dal settore orientale l'anno sfilato attraverso il quartiere Kreuzberg in alternativa ai cortei organizzati dai sindacati ufficiali. Solo al termine del corteo, quando la gran parte dei partecipanti si è sciolta pacificamente piccole bande di giovani hanno cominciato a scagliare sassi e bottiglie incendiarie contro la polizia.



Gli agenti hanno risposto usando gas lacrimogeno e idranti. Potenti getti d'acqua sono stati indirizzati contro una piccola folla che si era radunata davanti a un ristorante. Con gli stizziti e i poliziotti si sono scatiati contro i giovani estremisti che hanno reagito rovesciando l'autobus e bersagliando gli agenti con bottiglie incendiarie.

Gli scontri sono proseguiti per tutta la notte spostandosi da un punto all'altro del quartiere. Per bloccare l'avanzata della polizia i giovani hanno eretto baricate con i bidoni

della spazzatura. Numerose vetrine dei negozi sono finite in frantumi e sono state distrutte anche parecchie cabine telefoniche. Secondo la polizia della Rfg 200 agenti sono rimasti feriti e 135 giovani sono stati arrestati.

Altri incidenti si sono verificati a Lipsia dove gruppi di sinistra si sono scontrati con una banda di neonazisti tedesco-orientali. Tre persone sono rimaste ferite e 21 sono finite in carcere. Un primo maggio di tensione anche a Managua dove di militanti sandinisti e gruppi di sostenitori della Chamorro si sono scambiati sassate. I seguaci di Ortega stavano entrando a casa dopo un corteo per celebrare la festa dei lavoratori quando hanno incrociato una piccola manifestazione di circa 800 persone organizzata dal sindacato Ctn che sostiene la nuova presidente. Tra i due gruppi sono volati prima gli insulti poi è seguito un fitto lancio incrociato di sassi. Due persone sono state ricoverate in ospedale. Le forze dell'ordine non hanno compiuto arresti.

Mentre il capo del governo lituano oggi incontra Bush

Vilnius ora è pronta a trattare e chiede aiuto a Mitterrand e Kohl

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA Una richiesta a Francia e Germania occidentale perché svolgano un ruolo di mediazione fra Mosca e la Lituania è stata avanzata ieri dal presidente lituano Landsberghis ai governi dei due paesi (Mitterrand e Kohl avevano inviato una lettera ai dirigenti di Vilnius invitandoli ad essere più cauti e ad avere pazienza in modo da agevolare l'apertura di trattative con il Cremlino).

In un messaggio letto al Parlamento Vitautas Landsberghis ha anche dichiarato la disponibilità a congelare «qualcuno degli effetti» delle leggi promulgate dopo l'11 marzo (è la data della dichiarazione di indipendenza) ma ha ribadito che la dichiarazione in se stessa non può essere messa in discussione. «Possiamo negoziare tutto eccetto la dichiarazione dell'11 marzo», ha precisato, ancora una volta, alla stampa la responsabile dell'ufficio informazioni parlamentari a Vilnius Rita Dapkus. Naturalmente per Gorbaciov una tale richiesta di mediazione sarebbe inaccettabile perché comporterebbe, di fatto, una interferenza «straniera» su quello che viene considerato un affare «interno» sovietico. Ma probabilmente, gli ultimi sviluppi potrebbero indicare che lentamente si stanno muovendo i primi passi verso un dialogo

in cui «ufficiosamente» le pressioni occidentali su Vilnius perché abbia un comportamento più «ragionevole» nei confronti di Mosca potrebbero svolgere la loro parte.

Intanto il Primo ministro lituano, Kazimira Prunskiene sta continuando la sua visita in Canada, dove si è recata su invito delle organizzazioni lituane del paese nordamericano. Il viaggio della Prunskiene proseguirà poi negli Stati Uniti, dove è previsto, per oggi in forma privata un colloquio con il presidente Usa George Bush. L'aspetto «privato» dell'incontro è stato sottolineato dal portavoce della Casa Bianca, che ha detto che il presidente incon-

terà la Prunskiene come un rappresentante liberamente eletto del popolo lituano ma non come un esponente della Lituania indipendente. Precisa inoltre che ien la «Tass» riportava ampiamente. Ancora ieri, sulla «questione lituana» è intervenuto il segretario di Stato Usa James Baker parlando a un sottocomitato del Senato ha enfatizzato la circostanza che la settimana scorsa ambedue le parti, cioè Mosca e Vilnius hanno discusso della «possibilità di un compromesso» e ha aggiunto che gli Usa non vogliono compromettere questi sforzi prendendo iniziative.

Ma non è solo la Lituania a dare grattacapi a Gorbaciov

Dopo l'Estonia oggi il nuovo Parlamento dell'ultra repubblica baltica la Lettonia che inaugura i suoi lavori a Riga dovrebbe fare la sua dichiarazione di indipendenza.

Anche qui come nelle altre due repubbliche baltiche, il «nazionalista» fronte popolare, controllando la maggioranza nel Soviet supremo repubblicano, ha la possibilità di far seguire alla Lettonia l'esempio dei vicini. E tuttavia in questa repubblica dopo, fra l'altro la minoranza russa, il 50 per cento della popolazione, predomina la preoccupazione di evitare gli «strappi alla Lituania», perché si vuole evitare la prova di forza e restare sul terreno della trattativa con Mosca.

Mikhailov, vicespagnole del Pcus, in Italia

«Subito misure di fiducia per dialogare con la Lituania»

ROMA «Anche quando si parla di divorzio si può farlo civilmente. Siamo contenti di divorziare all'italiana». Così con una battuta Vladimir Mikhailov vicespagnole della sezione per i rapporti interetnici del Pcus, ha voluto esporre la strategia di Mosca per superare la crisi lituana. Il dirigente sovietico ha incrinato a Botteghe Oscure il responsabile della sezione Est Massimo Micucci. Adriano Guerra, Anselmo Gouthier e Roberto Cuillo. «Siamo a favore di immediate misure di fiducia reciproche — ha detto dopo i colloqui all'agenzia Dipe — che ristabiliscano una mia più favorevole per un dialogo e una trattativa che rigiuri di anche la convocazione di un referendum di autodeterminazione».

Mikhailov si è pronunciato per un nuovo sistema federale o confederale dell'Urss con status particolari per diverse repubbliche o regioni autonome. «Anche il diritto alla secessione è fondamentale — ha detto — e deve avere precise garanzie legislative. Qualsiasi scorciatoia su questo problema non contribuisce alla soluzione delle questioni ma fa sorgere nuovi dubbi e nuova sfiducia. L'unico modo per liberarsi dai sospetti reciproci è l'estensione e il rafforzamento della democrazia».

Ma la situazione lituana non impone tempi più rapidi di quelli previsti dalle proposte di Mosca? «I tempi deve deciderli il Parlamento — ha risposto il dirigente del Pcus — Il processo di riforma costituzionale è già in atto alcune leggi sui rapporti interetnici sono già state votate. Ma oggi non bastano più incontrano la opposizione e anche il Parlamento deve fare un salto di qualità per abolire tutte le tracce della mentalità unificante e centralistica».

Le rivendicazioni di autonomia e indipendenza non possono portare alla dissoluzione dell'Urss? «Questi timori sono legati al persistere di una mentalità centralista — ha risposto ancora Mikhailov — Se si ridiamo a questi problemi in modo nuovo ci accorgiamo che in un mondo in cui prevale l'interdipendenza culturale le frontiere non diventano più un tabù si relativizzano. Per questo dobbiamo subito stabilire nuove misure di fiducia tra i nostri popoli nel quadro di una prospettiva più larga quella della casa comune europea».

Secondo Mikhailov tutti i problemi etnici dell'Urss hanno origine nella politica della nazionalità staliniana e brezneviana. Essi si sono accumulati fino all'esplosione. «Primo la fiducia della gente nella perestrojka — ha detto — che ha acceso la speranza che potessero essere risolti subito. Le rivendicazioni delle Repubbliche sono diverse tra loro ma per affrontarle si deve partire dal principio universale di autodeterminazione. Per metterlo in pratica lo strumento più adeguato è un nuovo negoziato tra i popoli dell'Urss per rinnovare il patto dell'Unione».

Egitto, lunedì di sangue Uccisi dalla polizia quattordici integralisti nell'oasi di El Fayum

Quattordici integralisti uccisi lunedì scorso nell'oasi di El Fayum, un centinaio di chilometri a sud del Cairo...

In Egitto il fenomeno del fondamentalismo islamico ha carattere endemico: prima ancora che in Iran (anche se qui la matrice è sunnita e non sciita)...

Alle urne per rinnovare 201 consigli comunali I conservatori in crisi temono una severa sconfitta

Prova di fuoco per la Thatcher Al voto il 40% degli inglesi

I conservatori attendono con ansia i risultati delle elezioni amministrative di oggi che indicheranno il grado di opposizione alla poll-tax e alla leadership della Thatcher.

Londra. Scosso dalle violente proteste contro la poll-tax e da una crisi interna che mette in seria discussione la capacità della Thatcher di mantenere la leadership...



Margaret Thatcher

Il ministro tedesco Genscher alla ricerca di una soluzione che soddisfi anche Mosca Gran consulto Nato oggi a Bruxelles sul futuro della Germania unita



Helmut Kohl

Il ministro degli Esteri Genscher, come al solito, ha fatto credere di avere in mano la chiave per aprire la porta a un accordo...

Bravi e «asini» a New York Una ricerca sulla scuola Gli italo-americani non studiano molto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

New York. Subito dopo gli ispanici e i neri, che li che vanno peggio nelle scuole di New York sono gli italiani.

Richard Gambino, direttore degli Studi Italo-americani al Quinn's college, uno dei partecipanti al seminario, sostiene che «i giovani italo-americani sono influenzati come tutti gli altri dalla cultura popolare»...

Gli ostaggi in Libano Malgrado le smentite ci sono trattative Sono vivi 2 inglesi

Beirut. Nella vicenda degli ostaggi occidentali in Libano si è effettivamente aperto da qualche tempo un capitolo positivo. Non è solo la logica deduzione di quanto è accaduto nelle ultime due settimane...

Il giornale iraniano Teheran Times, vicino al presidente Rafsanjani, ha scritto - è vero - che ora tocca agli Usa e all'Occidente «dimostrare buona volontà»...

Venti occupanti restano però come «custodi» fino alla sentenza definitiva della Corte suprema Paura di incidenti a Nablus per una nuova manifestazione provocatoria delle destre

Via i coloni dall'ospizio di Gerusalemme

GIANCARLO LANNUCCI

Finalmente sgomberato (almeno in parte) l'ospizio greco-ortodosso occupato prima di Pasqua da coloni israeliani nella Città Vecchia di Gerusalemme...

emessa la sentenza di merito, affidata alla «vigilanza» della società panamense dietro il cui paravento è stata compiuta tutta l'operazione...

dal significato anche troppo evidente: ci saranno infatti rappresentanti dei «Gush Emunim» (l'organizzazione dei coloni estremisti)...



Lafontaine a casa Presto riprenderà la corsa contro Kohl

Colonia. Lafontaine trascorrerà alcune settimane di convalescenza nella sua casa di Saarbrücken prima di riprendere l'attività politica per le elezioni generali tedesche del prossimo dicembre.

Baker scontenta Shamir «Non ci sarà dialogo fra Israele e palestinesi senza l'assenso dell'Olp»

Jerusalemme. «Non ci sarà dialogo fra israeliani e palestinesi se non sarà stato autorizzato dall'Olp» questa frase, riportata con rilievo ieri dalla stampa di Gerusalemme...

Partiti i colloqui preliminari fra la leadership storica dell'Anc e il presidente sudafricano per aprire una trattativa sulla fine dell'apartheid

De Klerk: «Sono convinto che il negoziato risolverà i nostri problemi»
Mandela: «Mutamenti sostanziali subito il nostro popolo è stanco di aspettare»

Arpad Göncz sarà presidente
Il Parlamento eleggerà un drammaturgo a capo della nuova Ungheria

Sudafrica, bianchi e neri parlano

Revoca dello «stato d'emergenza», rilascio dei prigionieri politici, garanzie per il ritorno dei dirigenti anti-apartheid costretti all'esilio: sono le tre condizioni che la delegazione dei leader storici dell'Anc ha posto ieri al presidente sudafricano de Klerk per l'avvio delle trattative costituzionali sull'abolizione del regime razzista. Mandela tranquillizza i bianchi: «Noi non vi discrimineremo».

MARCELLA EMILIANI

Senza altro storico, senza altro difficile, ma finalmente ieri il primo incontro tra il presidente sudafricano de Klerk e il Congresso nazionale africano (Anc) c'è stato. Doveva svolgersi già l'11 aprile scorso, ma il tallone di ferro usato dalla polizia a Sebokeng pochi giorni prima aveva spinto il movimento di liberazione a dilazionare sine die l'appuntamento. Così procede, a fatica, con un livello di violenza diffuso che insanguina molti ghetti del paese, quel processo di riconciliazione nazionale tra bianchi e neri che dovrebbe portare il Sudafrica al dopopartheid. Ma intanto - ed è meglio ripeterlo - gli incontri tra i nemici di sempre, De Klerk da una parte ed Anc dall'altra, mirano solo a definire in quale quadro, in che tempi, con quali procedure e con quali attori politici si dovrà avviare ad affrontare la discussione sullo smantellamento del

l'immane legislazione della separazione razziale. Come è noto si tratta del «negoziato sul negoziato» che potrebbe richiedere ancora mesi, forse anni.

Nel frattempo, nonostante il clima di speranza che il ritorno alla legalità dell'Anc e la liberazione di Mandela hanno creato in Sudafrica e nel mondo, l'apartheid continua ad essere il motore della politica, della società e dell'economia sudafricana. Un corpus legislativo di ben 1.200 pagine che codifica ogni minimo aspetto della vita dei singoli e che in questi ultimi anni è stato più volte «riformato» senza però che venissero mai messi in discussione i veri pilastri della separazione e della segregazione razziale. Può essere utile ricordarli.

Cominciamo da molto lontano, dal *Native land act* del 1913 che assieme al *Native trust land act* del 1936 decide il

dritto alla terra di bianchi e neri: ai neri che rappresentano circa l'85% della popolazione è stato destinato il 13,7% dell'intera superficie nazionale. Il 13,7% deciso agli inizi del secolo sulla carta, va poi detto che è stato effettivamente assegnato solo nel 1982. Ai bianchi, che sono più o meno il 14% della popolazione, va di contro - l'86,3% della terra con l'ovvio corollario della proibizione per chiunque non sia bianco ad acquisire nuove aree o terreni. Inutile dire che le terre riservate alla maggioranza di colore sono tra le più povere, prive di qualsiasi risorsa, e dato l'alto tasso di crescita della popolazione (circa il 3% annuo) ormai decisamente sovrappopolate.

Logica conseguenza delle leggi che regolano l'assegnazione della terra sono il *Group areas act* e il *Population registration act* entrambi del 1950 in base ai quali ogni sudafricano viene classificato per razza (bianca, nera, meticcia e asiatica), quindi, in base a tale classificazione, determinano dove ognuno debba risiedere e lavorare. Lo scopo di queste leggi, oltre ad espropriare i neri delle loro terre, è sempre stato quello di controllare gli spostamenti della mano d'opera e consentire la sua permanenza nelle aree residenziali e lavorative bianche solo lo stretto ne-



L'incontro a Città del Capo tra Nelson Mandela e Frederik de Klerk

cessario per guadagnarsi il salario. Di qui l'obbligo per i non bianchi di esibire fino a pochi anni fa un vero e proprio passaporto, il *pass* appunto, per ogni minimo spostamento, giustificato solo per motivi di lavoro. Di qui anche le deportazioni in massa di migliaia di persone, la distruzione di interi quartieri (il Distretto Sei a Città del Capo) o di interi ghetti (Crossroad, sempre a Città del Capo, solo per fare pochi

esempi) ogni qualvolta la terra fosse destinata da un giorno all'altro ai bianchi oppure, come nel caso di Crossroad, i neri fossero andati a stabilirsi «illegalmente» in aree dei bianchi.

I neri dovevano e devono risiedere nelle loro riserve rigidamente divise per etnie trasformate nel 1959 col *Bantu selfgovernment act* in autorità territoriali con diritto di auto-

governo. Le riserve o bantustan sono oggi dieci di cui quattro formalmente indipendenti: il Transkei dal '76, il Bophuthatswana dal '77, Venda dal '79 e il Ciskei dall'82. Stranieri in Sudafrica dunque i neri non hanno ricevuto nemmeno il diritto a chiar-usi nazione unica. Per Pretoria esistono solo zulu, xhosa, pondo ecc. Insomma tante distinte tribù. E a differenza dei meticci e degli asiatici che, con la Costituzione del 1981 hanno ricevuto

due parlamentari a livello nazionale assolutamente influenti rispetto al Parlamento bianco, come è noto non è mai stato concesso loro il diritto di voto in base al principio «un uomo, un voto».

Questi dunque sono i punti di forza dell'apartheid. È comprensibile la fretta e la voglia dell'Anc di definire con de Klerk tempi e modi della trattativa per arrivare a parlare della sua morte definitiva.

pubblica. L'accordo tra i due più grandi partiti ungheresi illustrato ieri in una conferenza stampa ha suscitato non poco scalpore: ha fatto parlare di «camarilla politica» ed ha gettato un'ombra di regime sulla festa solenne del parlamentare. L'accordo prevede infatti che il parlamento modifichi alla sua prossima seduta la Costituzione appena approvata per rendere possibile la elezione del primo presidente della Repubblica con il voto dei deputati e non più con suffragio diretto dei cittadini. È stato un inatteso giro di valzer da parte dei liberal democratici che erano stati i più accesi sostenitori e i vincitori del referendum indetto nel novembre scorso per affidare appunto direttamente al popolo la elezione del primo presidente della Repubblica.

C'è chi sostiene che a determinare l'accordo tra i due partiti sia stato un sondaggio di opinione che dava il primo ministro uscente il socialista Nemeth come il più popolare tra gli uomini politici ungheresi e dunque un pericoloso concorrente alla carica di presidente. In questo modo i liberal democratici sono praticamente sicuri della elezione di Göncz e il Forum (che rinuncia a proporre un proprio candidato alla presidenza) ottiene la garanzia di avere in parlamento i voti sufficienti per quelle leggi che per essere approvate avranno bisogno della maggioranza qualificata. Il parlamento ha eletto anche i tre vicepresidenti dell'assemblea: uno del Forum, uno dei piccoli proprietari e uno del Partito socialista.

Le Pen: «Passeremo all'azione»

Parigi, sinistra unita contro il razzismo

Esclusione dai diritti civili, e quindi ineleggibilità, per un periodo di cinque anni per chi si renda responsabile di reati di stampo razzista: è ciò che prevede una proposta di legge comunista che sta incontrando all'assemblea nazionale il favore del governo socialista. Il Fronte nazionale insorge in difesa dei «patrioti» e Le Pen minaccia di «passare all'azione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È iniziata ieri all'Assemblea nazionale la discussione su una proposta di legge presentata dal Pcf che mira a punire, fino all'interdizione dai diritti civili, chi si renda responsabile di reati razzisti. La proposta ha già trovato il consenso dei socialisti e del governo. Non la voteranno invece neo-gollisti e liberali, che vi ravvisano il rischio di attentare a libertà fondamentali come quella di stampa. Non appare dunque ancora isolata l'unica deputata (unica grazie alla legge elettorale maggioritaria, altrimenti sarebbero una trentina) del Fronte nazionale, che intende dimostrare l'incostituzionalità del progetto legislativo. Jean Marie Le Pen, per parte sua, ha già suonato la carica incitando i suoi alla «resistenza nazionale». La mattina del primo maggio, parlando nel centro di Parigi a circa 15 mila adepti convenuti per la tradizionale commemorazione di Giovanna d'Arco, Le Pen ha usato toni e parole di sapore falangista: «Rivolto un appello - ha esclamato il capo del Fronte - alla vigilanza e all'azione, chiamo alla disciplina nazionale tutti i nostri militanti i quali, al momento del bisogno, riceveranno gli ordini che i loro dirigenti gli impartiranno».

L'estrema destra francese in effetti ha di che temere l'approvazione della legge. Rispetto al testo del 1972, che consentì per la prima volta di sciogliere le organizzazioni che provocano l'odio razziale e la costituzione di parte civile da parte delle associazioni antirazziste, la proposta prevede la sospensione dei diritti civili (e quindi l'eleggibilità) per un periodo di 5 anni in quattro casi specifici: quando, per motivi razziali, un pubblico funzionario rifiuta a qualcuno l'uso di un diritto, quando gli rifiuta un bene o un servizio; quando venga rifiutato un lavoro o attuato un licenziamento o il boicottaggio sul posto di lavoro; quando vi sia incitazione alla discriminazione o alla violenza. La proposta istituisce inoltre un nuovo reato nel momento in cui prevede di punire coloro che contestano l'esistenza di «crimini contro l'umanità». Si tratta di un provvedimento che prende di mira soprattutto la tristemente nota scuola «revisionista», composta cioè da quegli storici che negano l'esistenza delle camere a gas e dei forni crematori durante la seconda guerra. Per colmo di paradosso, un gruppo «revisionista» si è installato all'università «Jean Moulin» di Lione, intitolata al primo dei martiri della resistenza francese. È di ieri la notizia della coraggiosa presa di posizione del sindaco della cit-

tà, Michel Noir, neogollista, il quale ha negato la concessione di nuovi locali ad un ateneo che tollera il germine di simili cancrene. «È mia intenzione - ha detto Noir - combattere gli orfani di Vichy».

Il governo di Michel Rocard sembra dunque considerare come giunto ad un punto limite il cammino del Fronte nazionale. Non altrettanto pensa la destra «costituzionale», benché nei giorni scorsi si fossero sentite voci che facevano presagire un consenso nazionale in tema di razzismo. Il segretario generale del Rpr, Alain Juppé, aveva dichiarato di non avere «obiezioni di principio». Ma la destra ritiene ancora che utilizzare di tanto in tanto il linguaggio lepenista per ingraziarsi l'elettorato (il quale invece, come indicano i risultati delle elezioni locali, viene confermato nella sua sensazione di essere nel giusto) oppure rifiutare di opporsi frontalmente siano tattiche vincenti.

L'ultimo, in ordine di tempo, ad inalberare i valori ambigui del «patriottismo» francese era stato Giscard d'Estaing. Ma la prima parte della partita sembra concludersi in favore di Michel Rocard, che aveva invitato tutte le forze democratiche ad elaborare insieme misure contro il razzismo, e non contro l'immigrazione, come Giscard aveva chiesto. L'approvazione della legge sarebbe un colpo di reni per i socialisti, giudicati inerti anche da Sos Racisme. L'organizzazione di Harlem Desir ha consumato la rottura con il governo, e si appresta ora ad agire sul piano locale, comune per comune. «Se il governo eliminerà i ghetti nelle città e nelle scuole - ha detto Desir - ritornerà la nostra fiducia».

Supercannone all'Irak Sette arresti a Londra

LONDRA. Gli agenti delle dogane britanniche hanno arrestato sette dirigenti di due società che hanno fornito all'Irak pezzi destinati, pare, a essere utilizzati per la costruzione di un «supercannone». Quattro di essi appartengono alla Sheffield Forgemasters e gli altri tre alla Walters Somers (filiale della Eagle Star). I loro nomi non sono stati resi noti. Altri sette dirigenti delle medesime società sono stati interrogati e rilasciati.

La vicenda prese le mosse lo scorso 12 aprile, allorché nel porto di Middlesbrough i doganieri fermarono otto tubi giganteschi che secondo gli esperti militari avrebbero potuto essere usati per la realizzazione di un cannone della lunghezza di 40 metri. Le società interessate e le autorità irachene hanno respinto i sospetti sostenendo che i tubi erano destinati a uno stabilimento petrolchimico. Per di più la Sheffield Forge-

masters afferma di aver avuto regolare permesso per l'esportazione dei pezzi in Irak. La Gran Bretagna non ha ancora abrogato il blocco delle forniture militari deciso nei confronti di Irak e Irak durante la guerra del Golfo perché i due paesi non hanno firmato la pace. Un deputato, Hal Miller, conservatore, ha affermato che tra gli arrestati vi è il direttore della fonderia Somers, Peter Mitchell.

13.715.000

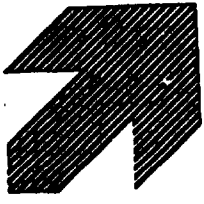
PER UN CLUB RISERVATO A SOLE CINQUE PERSONE

CITROËN BX CLUB

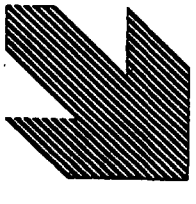
Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm³ da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri azzurrati, tergilavunotto posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servosterzati che consentono una frenata pronta e sicura.

Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.

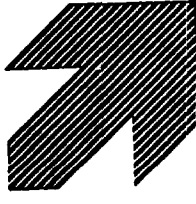
Borsa
+ 0,1%
Indice
Mib 1006
(+0,8 dal
2-1-1990)



Lira
Perdite
contenute
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In sensibile
ripresa
(1.231,35 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Banche Nomine, è ancora polemica

ROMA. La polemica sulle mancate nomine ai vertici delle banche pubbliche, Credito Italiano, Bancoroma e Banca Commerciale in testa, non accenna a placarsi. Il diktat di Andreotti, che ha ordinato al presidente dell'Iri Franco Nobile di rinviare tutto a dopo le elezioni, non è proprio andato giù al Pci. Secondo La Voce repubblicana le nomine pubbliche sono oggi un affare privato del potere politico, poi di alcuni partiti, poi di alcune correnti, e così via degenerando. La ricetta, per il capogruppo repubblicano alla Camera Antonio Dal Pennino, consiste nella costituzione di un «comitato di saggi» cui affidare il compito di fare le designazioni per le nomine.

Nel frattempo sulla questione delle nomine è intervenuta anche la Cgil: «È semplicemente scandaloso che partiti che raccolgono il 33-34 per cento dei suffragi elettorali continuino ad occupare l'80 per cento delle banche di questo paese», ha detto il segretario uscente Enzo Ceremigna. Da parte sua Umberto Cerri si è dichiarato d'accordo con la proposta avanzata nei giorni scorsi da un gruppo di piccoli azionisti del Bancoroma di dare vita ad un consiglio di amministrazione «ombra». Una proposta che a detta dei promotori sta raccogliendo adesioni e consensi inaspettati. È possibile che il consiglio «ombra» si insedi già a partire dalla prossima assemblea degli azionisti fissata per il 22 maggio.

Enimont A vuoto le due assemblee

MILANO. Per Enimont nessuno più sembra avere fretta. Ieri erano in programma ben due assemblee dei soci in seconda convocazione, quella straordinaria e subito dopo l'ordinaria. Il socio privato, Montedison, ha fatto mancare il numero legale per la straordinaria, visto che anche in seconda convocazione per deliberare gli aumenti di capitale, le modifiche statutarie e i conferimenti che propone occorre una maggioranza qualificata del 65% che non ha. Di conseguenza anche il secondo appuntamento, l'assemblea ordinaria, risultava privo di un ordine del giorno sensato, ed è stato chiuso con una «delibera di non deliberare» sulla quale il socio Eni, ormai in minoranza, si è astenuto.

Resta da capire il senso dell'intera operazione: un'ipotesi che in assemblea è stata riportata dal rappresentante legale dell'Eni, Franco Bonelli, è che Montedison punti ad una terza convocazione, nella quale tenterà di far valere una maggioranza semplice. Ma a Bonelli che, paventando questo esito, ha definito in anticipo illegale, ha seccamente replicato l'avvocato di Montedison Paolo Casella, negando ogni intenzione di questo genere da parte del suo gruppo.

Semplicemente, secondo Casella, è più autorevolmente secondo l'amministratore delegato di Enimont Cragnotti, le due assemblee non volevano rappresentare più il proseguimento del braccio di ferro tra i due azionisti, ma piuttosto una sede per una possibile ricomposizione. Visto che non è stata possibile, dunque, tutto resta sospeso, con un ulteriore periodo di un mese per permettere ai soci di trovare un accordo. Ma di questo accordo è difficile ritrovare tracce, soprattutto con l'attuale silenzio del governo.

Intanto va avanti, questa volta per bocca di tre parlamentari democristiani, la protesta per i tagli occupazionali in Sardegna. Anche Fracanzani è intervenuto con una lettera al presidente dell'Eni Cagliari nella quale chiede che il socio pubblico prenda su Enimont perché siano mantenuti gli impegni nel Sud. □ S.R.R.

A quattro giorni dal voto amministrativo nella Rdt intesa tra Bonn e Berlino De Maizière molto soddisfatto

I cittadini fino a 14 anni converteranno duemila marchi 1 a 1, tetto di seimila marchi per gli ultrasessantenni

Accordo elettorale sul marco Cambio più favorevole per bambini e anziani

Quattromila marchi a testa, come previsto, ma anche i bambini cambieranno i loro marchi «cattivi» in marchi «buoni» alla pari e gli anziani avranno un «regalo», potendo convertire i loro conti in banca a 1:1 fino a 6 mila marchi. Su uno dei punti più contrastati, la conversione dei risparmi, Bonn e Berlino est hanno trovato un'intesa. E la Cdu di de Maizière guarda più tranquillo al voto di domenica.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Squilli di tromba a Bonn e a Berlino est: l'accordo sull'unità monetaria è fatto e a quattro giorni dalle elezioni amministrative nella Rdt la Cdu di Kohl e quella di de Maizière hanno tutto l'interesse a giocare bene, questa carta. Così l'annuncio che tutti si aspettavano per le prossime ore è arrivato, a sorpresa, ieri. E se l'intesa, così come è stata annunciata a Bonn dal ministro alla Cancelleria, Seiders, e a Berlino dal portavoce go-

vernativo Gehlen, non è proprio chiarissima (veramente non è chiaro neppure se essa costituisca il vero e proprio «trattato» che istituisce l'unità monetaria dal prossimo 2 luglio), poco importa. Ciò che conta è di dimostrare che il cancelliere Kohl e i suoi ministri hanno fatto l'impossibile per favorire i «fratelli dell'Est» e che il governo di de Maizière, a forza di tener duro, qualcosa di più l'ha strappato. L'intesa riguarda soprat-

tutto il cambio dei risparmi, ovvero il capitolo più contestato e quello che aveva suscitato le inquietudini maggiori, almeno nell'opinione pubblica della Rdt. Bonn, giurando e spergiurando che più di questo proprio non si poteva concedere, aveva proposto la conversione dei risparmi in marchi occidentali al cambio 1:1 fino a un tetto di 4 mila marchi per ogni titolare di conto. Ieri sono state annunciate due deroghe: 1) anche i bambini, fino a 14 anni, avranno diritto a convertire i «loro» risparmi (pure nel caso che siano depositati sul conto del papà), sia pure con un tetto di soli 2 mila marchi e 2) per gli ultrasessantenni il tetto viene innalzato a 6 mila marchi. Per gli altri, 4 mila marchi, come previsto. Tutte le somme eccedenti, sempre stando all'annuncio di

ieri, verrebbero cambiate con un tasso 2:1, cioè praticamente dimezzate. Per i depositi costituiti tra il 1. gennaio e il 30 aprile 1990 varrà un rapporto 3:1 (che non pare comunque tale da punire gli speculatori). Inoltre, com'era previsto nel «pacchetto» di Bonn, verranno cambiati 1:1 i salari, gli stipendi, i canoni d'affitto e le pensioni e come termine di riferimento varrà il loro livello al primo maggio scorso: cioè non verranno «premiati» con la conversione alla pari gli aumenti che interverranno da ora al 2 luglio prossimo. Il governo federale, insomma, ha trovato il modo per impedire ciò che soprattutto temeva: un'ondata di rivendicazioni salariali che avrebbe potuto determinarsi in previsione non tanto della «D-markizzazione» dell'economia orientale,

quanto degli aumenti dei prezzi che cominceranno a fioccare con l'abolizione delle sovvenzioni. Non è una grande vittoria per il governo di de Maizière (il quale, detto tra parentesi, non si vede come potrà evitare eventuali aumenti salariali concordati tra le parti sociali), visto che Berlino, nel negoziato con Bonn, chiedeva forme di intervento a sostegno dei redditi più deboli. Ma la Cdu orientale può comunque presentarsi al voto di domenica con la vittoria ottenuta sui risparmi. La quale ha qualche fascino soprattutto per i cittadini più anziani, i quali, nell'ipotesi del tetto a 4 mila marchi (cioè meno di 3 milioni di lire), avrebbero visto ridursi notevolmente l'unica fonte di sostentamento. Dato il livello basso delle pensioni, infatti, il risparmio è stato per anni nel-

la Rdt il solo modo per assicurarsi una vecchiaia dignitosa. Non che 6 mila marchi (circa 4 milioni e mezzo di lire) siano una gran cifra, ma insomma...
Che le concessioni di Bonn non siano poi così generose lo ha dimostrato, forse involontariamente, lo stesso superconsigliere di Kohl per i problemi dell'unità monetaria Hans Tietmeyer, annunciando, ieri, che il totale delle spese previste nel bilancio federale resta sull'ordine previsto prima, e cioè 21-22 miliardi di marchi. Il capo-negoziatore dell'est Guenther Krause, dal canto suo, ha dichiarato che «non ci siamo inchinati» (alla volontà di Bonn). Sarà. La Bundesbank, intanto, fa sapere che «controllerà attentamente» la situazione per evitare rischi d'inflazione.*

Il supermarco della discordia / 3. Raffica di scioperi in Germania federale per le 35 ore In dieci anni una straordinaria rivincita del capitale sul lavoro: Stato sociale più debole

E all'Ovest finisce la tregua sociale

Nei luoghi della potente macchina produttiva tedesca è tempo di scioperi. La tregua sindacale è finita, scattano le fermate di avvertimento nella regione di Stoccarda (auto) e le imprese minacciano la serrata. Poi toccherà alle fabbriche siderurgiche e ai cantieri navali. Le 35 ore diventano il paradigma del conflitto redistributivo in difesa dello Stato sociale e di un'economia non fondata sullo squilibrio.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

COLONIA. Il presidente della Daimler-Benz ha già detto come stanno le cose per lui e per i suoi colleghi della Confindustria tedesca: non appena la Ig-Metall, il sindacato metalmeccanico con circa tre milioni di iscritti, dichiarerà lo sciopero di agitazione «d'avvertimento», la risposta sarà la chiusura degli stabilimenti. Gli scioperi sono cominciati da Stoccarda, dalle fabbriche della Mercedes, della Porsche e dell'Audi. Per l'8 è prevista una riunione dell'esecutivo del sindacato metalmeccanico a Francoforte per verificare se davvero la trattativa è da considerarsi fallita. Ma domani riprende il negoziato e si capirà se esiste o meno un'alternativa allo sciopero ad oltranza che dovrà essere deciso da un referendum con almeno il 75% dei voti. Le regioni nelle quali scava questa nuova trincea sono già state individuate nel Baden Wuerttemberg, cuore dell'industria automobilistica (Mercedes) e metalmeccanica, e al nord sulla costa (lavoratori marittimi di Amburgo).

Al tavolo delle trattative per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, l'unificazione tedesca viene utilizzata a rovescio. Nel senso che mentre a tutto spiano se ne decantano i pregi per l'impulso allo sviluppo della Grande Germania, quando è il momento di fare i conti e redistribuire il surplus di profitti accumulati i cordoni vengono immediatamente stretti. Un mese fa l'organizzazione degli imprenditori aveva proposto alla Ig-Metall di accettare un aumento salariale del 5% e il rinvio della riduzione d'orario al 1993 «quando ci sarebbero state le condizioni europee». Il sindacato ha risposto picche e continua a chiedere paghe più

pesanti del 9% e soprattutto certezza di riduzione del tempo di lavoro, anziché il cavallo di battaglia del movimento operaio tedesco. Il passaggio da 40 ore a 37 ha prodotto duecentomila nuovi posti di lavoro. L'ulteriore riduzione, secondo i calcoli della Ig-Metall, dovrebbe produrne altrettanti. Ma non è questo che interessa gli imprenditori, anche se la disoccupazione ha sfiorato da tempo il tetto dei due milioni di unità. A ridare fiducia al mercato della forza lavoro è la Rdt: fino a pochi mesi fa in Germania ovest si temeva un impoverimento della manodopera soprattutto nelle produzioni di massa data la caduta vertiginosa del tasso di natalità. Poi si sono sfaldate le frontiere e dall'Est sono arrivati in massa lavoratori qualificati e lavoratori non qualificati. Troppi e in troppo poco tempo, ma almeno il problema si è risolto da solo almeno dal punto di vista quantitativo. Ora toccherà alla Rgt tutelare socialmente chi non ha trovato ancora un lavoro con conseguenze negative sui bilanci dei Länder che secondo Kohl già dovrebbero rinunciare a una parte consistente degli introiti dell'imposta sul valore aggiunto, una specie di «tassa per l'Est» che ha già provocato aspre polemiche all'interno stesso della coalizione governativa. La cosa certa è che le nuove generazioni non sono disposte a lavorare così duramente come i loro padri e zii e costi lo scontro sulle 35 ore diventa uno spartiacque anche generazionale. Sarà destinato anche a dividere i lavoratori dell'Est che si trovano all'Ovest perché i primi sono disposti a tutto pur di restare nell'agognata patria del D-Mark. La Ig-Metall lo sa, ma non può farci



Operai tedeschi davanti ad una fabbrica metalmeccanica

nulla. «C'è un clima preoccupante di xenofobia di ritorno», ammette Heinz Birbaum, della Ig-Metall. Il prezzo della riunificazione rischia di essere pagato principalmente da turchi, spagnoli e italiani. In primo luogo, si sente dire qui e là nelle nostre riunioni, dobbiamo tutelare i connazionali».

Nella Germania del miracolo produttivo, gli anni Ottanta si sono chiusi con una straordinaria rivincita del capitale sul lavoro. La parte del reddito prodotto dal lavoro dipendente era stata del 73,5% nel 1980, nove anni dopo è scesa al 66,5%. Nel frattempo i profitti sono aumentati del 95% al lordo e del 110% al netto. Per lo più hanno preso alla via della frontiera per consolidare un modello di sviluppo spinto dalle esportazioni. L'opinione di due economisti come Elmar Altvater e Kurt Hübner, che insegnano alla Freie Universität di Berlino, è che contrariamente a quanto accade negli anni Settanta, in questa fase i lavoratori dipendenti non avranno più parte attiva nella forte posizione concorrenziale del capitale tedesco. C'è una lunga catena di fatti che dimostrano come dal momento in cui il sindacato tedesco lancia la parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro, si

sia cercato di smontare l'equilibrio salari-profitto che aveva caratterizzato gli anni Settanta. Nel 1985, un anno dopo il varo della nuova strategia sindacale, la Deutsche Bank fece di tutto per imporre un meccanismo regressivo di calcolo della produttività quale indicatore della politica salariale, non più il rapporto prodotto interno lordo e occupati, ma tra prodotto lordo e l'insieme della forza lavoro (occupati e disoccupati). In questo modo, il rapporto cala, facendo calare di conseguenza anche il risultato salariale.

Oggi si parla di sacrifici in nome dell'unificazione. Ma i tedeschi oggi dentali sembrano poco propensi ad accettarli. La copertura dello Stato sociale si è vieppiù ridotta. Recentemente, dicono a la Ig-Metall, sono stati aumentati i ticket sanitari, è stato ridotto il sussidio ai disoccupati e c'è uno strisciante taichienismo nel campo previdenziale attraverso forti spinte alla privatizzazione. Nello scontro tra governo federale e Bundesbank, tra esigenze politiche di accelerazione dell'unificazione e meticolosa senza perdere consensi ed esigenze di difesa del supermarco, il sindacato vede diminuiti i suoi spazi di manovra. Il sindacalista Birbaum ammette che in questo periodo «le nostre ri-

vendicazioni non sono accettate molto bene dall'opinione pubblica». Paradossalmente, il numero uno della Volkswagen, Carl H. Hahn, è uno dei più tubanti a gettarsi nel teatro delle polemiche sindacali. Pensa piuttosto a rafforzare la sua immagine di imprenditore-ricostruttore della Rdt. La Rdt gli è necessaria per vincere la sfida mondiale nel settore automobilistico. Tanto da poter proclamare che «nei progetti a medio termine non consideriamo la Germania est un paese di bassi salari». Tutti i suoi colleghi, invece, parlano in tutt'altro tono.

Il fronte delle 35 ore si diffonde a Est. Se non un contro-sciopero, anzi un jà-ardoso poiché tutti sono convinti che nella Rdt si dovrebbe lavorare una cinquantina di ore per settimana di produttività vicine a quelli dell'Ovest. La Ig-Metall ha ingaggiato un braccio di ferro con la General Motors perché nello stabilimento dell'Est che dal 1993 produrrà 150 mila automobili all'anno siano garantiti uguali salari, uguali orari, uguali vacanze. In cambio, ritmi produttivi uguali a quelli delle fabbriche dell'Ovest. Se dovesse essere accettato il meccanismo proposto da Bonn di conversione del

marco, nella Rdt sarebbe sancita del tutto la vittoria del capitale sui lavoratori. Ma il sindacato di Kohl, che si profila come il più forte in Germania, è in grado di resistere. Il sindacato di Kohl è in grado di resistere. Il sindacato di Kohl è in grado di resistere.

Il sindacato di Kohl è in grado di resistere. Il sindacato di Kohl è in grado di resistere. Il sindacato di Kohl è in grado di resistere.

I sindacati metalmeccanici: il contratto entro luglio



I sindacati dei metalmeccanici vogliono chiudere le trattative per il contratto entro la prima metà di luglio. E per raggiungere quest'obiettivo sono intenzionati a proclamare altre iniziative di lotta, a conclusione delle iniziative articolate nelle fabbriche (che si concluderanno il 11 maggio). A questo proposito le segreterie di Fiom, Fim e Uilm hanno deciso - ieri in un vertice alla scuola sindacale di Amelia - di tornare ad incontrarsi il 15 maggio. In questo modo i dirigenti dei metalmeccanici avranno anche modo di valutare l'andamento dei negoziati. In questi giorni infatti riprendono le trattative con tutte le controparti: il 4 maggio con la Federmeccanica e l'8 con l'Intersind. Gli incontri con la Conlapi, l'associazione delle piccole imprese, ricominciano invece domani.

35 ore L'lg Metall proclama nuovi scioperi

Si estende lo sciopero di «avvertimento» (lo chiamano così) indetto dal sindacato tedesco dei metalmeccanici Igm Metall: ieri le agitazioni hanno interessato più di quaranta imprese del Nord Wuerttemberg e del Nord Baden (regioni che, insieme, costituiscono la seconda area industriale della Germania). Secondo fonti sindacali agli scioperi hanno partecipato qualcosa come sessantacinquemila dipendenti. Cifre, come sempre (tutto il mondo è paese), diverse da quelle fornite dagli imprenditori. Secondo i quali non hanno scioperato più di ventottomila lavoratori. Le richieste dell'Igm Metall vanno dalla riduzione di orario (a 35 ore settimanali) ad un aumento salariale del nove per cento.

Vertenza chimici Si discute ancora di ambiente e diritti

Il completamento del sistema di informazione, delle norme ambientali e dei capitoli della piattaforma contrattuale che vanno sotto il nome di «diritti» sono stati discussi dal sindacato e dalla Federchimica in un incontro svoltosi ieri a Milano. Al negoziato hanno partecipato la segreteria della Federazione unitaria di categoria (si chiama Fuc) e, assieme ai rappresentanti delle imprese private, anche i dirigenti dell'Intersind e dell'Asap. Il confronto proseguirà anche stamane, ed è già stata fissata la prossima riunione: l'8 maggio a Roma, nella sede della Confindustria, all'Iur.

Rizzoli-Corsera Crescono gli utili Piu' 66 per cento

Espansione degli utili (più sessantasei per cento), rinnovo del consiglio di amministrazione e aumento di capitale: questi i temi principali al centro dell'assemblea degli azionisti della Rizzoli-Corsera, che ha approvato il bilancio '89. Bilancio chiuso con ricavi netti per mille e seicentotrenti miliardi. Anche in questo caso, vistosa la crescita: più otto e tre per cento rispetto all'anno precedente. L'utile netto di 86,8 miliardi (contro i 52 miliardi registrati nell'88) ha consentito all'assemblea - presieduta da Giorgio Fattori - di approvare anche la distribuzione di un dividendo unitario di 245 lire.

In tribunale Prodi nella causa contro la Brown Boveri

L'ex presidente dell'Iri, Romano Prodi, e il presidente della commissione bicamerale Biagio Marzo sono stati ascoltati ieri nell'udienza che vede contrapposti davanti al pretore, la Finmeccanica assieme all'Ansaldo e la Brown Boveri Asea. Materia del contendere il mancato rispetto da parte della Boveri dell'accordo siglato tra le due parti il 12 gennaio dell'anno scorso che prevedeva il trasferimento da parte della Boveri del 60% delle azioni Fci all'Ansaldo.

FRANCO BRIZZO

PREVIAAC
Capitale Sociale L. 2.000.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna
Via Stalingrado 45 - Telef. (051) 507.111
Autorizzato all'esercizio delle assicurazioni con
D.M. 15/1/1987 n. 17520

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/03/90 %
Titoli emessi dallo Stato L. 119.520.000 23,19
Altre Obbligazioni non quotate L. 395.900.000 76,81
Totale L. 515.320.000 100,00

PREVIDENZA 90 Gestione Speciale Previdenza
Polizze Collettive
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/03/90 %
Titoli emessi dallo Stato L. 352.876.000 100,00
Totale L. 352.876.000 100,00

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Previdenza
Vita Collettive - TFR
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/03/90 %
Titoli emessi dallo Stato L. 51.651.600 100,00

LAVORO Gestione Speciale Lavoro
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/03/1990 %
Titoli emessi dallo Stato L. 149.650.000 20,20
Altre Obbligazioni non quotate L. 587.400.000 79,80
Totale L. 737.050.000 100,00

Chimica sarda Rai occupata contro i licenziamenti

PORTO TORRES. Occupazione della sede Rai e della Regione, blocco di porti e aeroporti, delegazioni in Prefettura per protestare contro il governo. È il «pacchetto» di iniziative messo a punto ieri mattina dai lavoratori chimici e dai sindacati sardi per ottenere la revoca dei primi 300 licenziamenti decisi dall'Enimont nel quadro di un programma di smobilitazione dell'intera industria chimica isolana.

Carli alza l'offerta. Inflazione al 5,8%, ma che succederà dopo la stangata? Cct a ruba, richiesta record

Boom della domanda di Cct. Richieste per oltre 300mila miliardi contro un'offerta di 4mila. Il primo effetto delle voci su un calo dei tassi di interesse dopo le elezioni? Per ora il governo si limita ad annunciare, ma rimanda tutto al dopo voto. Anche perché ancora non si conoscono i termini della manovra economica che palazzo Chigi si appresta a varare. E intanto cala, anche se di poco, l'inflazione.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Alle stelle la richiesta per i certificati di credito del Tesoro. A fronte di un'offerta di 4mila miliardi da parte del ministero del Tesoro, che si è riservato di aumentare l'imponibile fino a semimiliardi, si rovescia una vera e propria valanga di richieste da parte degli operatori che temevano di restare sprovvisti. Secondo il ministro, la domanda è stata soddisfatta solo nella misura del 1,65%, segno che la domanda complessiva ammonta ad oltre 300mila miliardi di lire.

sotto il sei per cento. Sono state dunque confermate le previsioni fatte nei giorni scorsi, elaborate sull'andamento dei prezzi nelle grandi città campione. I dati resi noti dall'Istat parlano di un aumento dello 0,4 per cento in aprile, il che significa un tasso di inflazione annua del 5,8 per cento, contro il 6,1 del mese di marzo e il 6,7 dell'aprile dell'anno scorso.

nata a durare. Già le prime notizie si addensano, a cominciare dall'entrata in vigore dei contratti del pubblico impiego. Ma le maggiori preoccupazioni riguardano soprattutto la manovra economica che il Consiglio dei ministri si appresta a varare all'indomani delle elezioni. Il rischio è che si arrivi ad un rimpicciolimento dell'inflazione, in particolare se, come sembra, l'operazione si tradurrà in una stangata tariffaria.

retta della finanza pubblica, ma che in pratica rappresenta la vera e propria realizzazione della legge finanziaria per l'anno in corso.

ness international. E nulla peraltro si conosce sul modo in cui la manovra sui tassi sarà coordinata con quella sulla finanza pubblica e sulla riduzione del debito. Per il momento si attende che il governo annuncerà la prossima riduzione del tasso di sconto. Anche in questo caso non se ne sa molto di più. Le condizioni per un abbassamento dei tassi (si parla dello 0,50) ci sarebbero, anche in virtù del calo dell'inflazione; tra l'altro quelli italiani sono tra i più alti del mondo. Ciò che non è chiaro però è come Carlo Pomicino possa annunciare con tanta sicurezza ciò che il presidente del Consiglio Andreotti ha smentito poco più di un mese fa al convegno di Busi-

In vigore il «decretone» Fisco, meglio rinunciare al ricorso tributario

ROMA. Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è entrato in vigore il decreto fiscale varato dal governo venerdì scorso: si tratta del provvedimento presentato a fine anno, con le modifiche introdotte dal Parlamento. Specialmente per i mutui agricoli, le nuove norme non dovranno essere applicate nelle imminenti dichiarazioni dei redditi di fine mese, ma in quella che si presenterà nel 1991.

lativa all'imponibile deciso dalla commissione tributaria di primo grado cresce di due terzi invece che della metà come è stato finora; quella relativa al secondo grado, cresce da due terzi a tre quarti.

BORSA DI MILANO

Scambi ridotti e prezzi poco variati

MILANO. Il mercato è ripreso molto a rilento dopo il lungo week-end del 1° maggio, gli scambi sono apparsi molto ridotti e i prezzi non hanno avuto scostamenti di rilievo salvo eccezioni che riguardano titoli particolari (Mib finale +0,1%). Per quanto riguarda i titoli guida le variazioni sono state minime. Quelle di maggior rilievo riguardano le Olivetti (-0,56%), le Montedison (-0,55%) e le Enimont (-0,49%).

te allo 0,01%). In flessione hanno chiuso le tre «bin»: le Comit perdono l'0,04%, le Credit lo 0,53% e le Banco Roma lo 0,37%. In lieve aumento hanno chiuso le Pirellone con lo 0,41% in più. L'andamento fiacco e tendenzialmente negativo del mercato non è da imputare soltanto al clima festivo determinato dal lungo ponte. Le chiusure al rialzo di Tokio e di Wall Street hanno influenzato positivamente tutte le Borse europee a cominciare da quella di Londra che ha avuto l'andamento peggiore in queste ultime settimane, senza però toccare Milano.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

Table with 3 columns: Titolo, Terzi, Prec.

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Var. %

Nel settore manifatturiero si riduce da dieci anni la percentuale del Pil che va alle retribuzioni

La Confindustria: colpa dei pubblici. Bertinotti: inutile chiedere solo più soldi se non si controlla la fabbrica



Un operaio ad un robot della Fiat Rivalta

La ricchezza non va al lavoro

Producono di più ma guadagnano di meno

L'immagine (forse qualunquista) è quella di una torta. Che rappresenta la ricchezza dell'industria. Dieci anni fa di questa «torta» il 42% andava alle retribuzioni. Oggi il 37%. È solo uno degli aspetti della questione salariale, tema sul quale l'Unità - dopo il faccia a faccia Trentin-Patrucco - avvia un'inchiesta. Questione che per Bertinotti (Cgil) è indice dell'incapacità del sindacato a governare l'impresa innovata.

STEFANO BOCCONETTI

Un salto all'indietro. A quando c'era ancora il muro di Berlino, solidissimo. Quando l'Italia subiva gli «anni di piombo». Un salto all'indietro di 13 anni. Uno dei centri studi del sindacato, l'osservatorio sulla contrattazione della Cgil, ha calcolato che oggi il potere di acquisto di un salario operaio è uguale a quello del '77. Come se fossero passati invano quattro contratti nazionali e altrettante stagioni di vertenze articolate (quelle che si fanno fabbrica per fabbrica). Quel milione e centomila lire al mese del «terzo livello» della Fiat equivale, né più né meno, alle 550 mila lire di 13 anni fa. Ci si possono comprare le stesse cose. E sicuramente non lo stesso discorso è applicabile per gli Stati Uniti. Anche in America la busta-paga dell'operaio della General Motors nell'epoca Bush «vale» più o meno quanto quella dell'era Carter. Ma a quel terzo livello il discorso interessa poco. L'operaio inquadrato al livello più basso sa solo che con il salario di aprile

una lenta, ma inesauribile discesa: nell'85, per la prima volta, della «torta» del valore aggiunto la percentuale destinata al lavoro è scesa sotto il 40: esattamente si è fermata al 39,9. La discesa è proseguita con il 38,9 dell'87 e il 38,4 dell'88 (i dati sono stati elaborati dal dipartimento politiche economiche di Corso d'Italia su fonti Istat e Banca d'Italia). Tutto questo significa una cosa sola: nell'ultimo decennio, quello della «sconfitta operaia», c'è stata una forte redistribuzione della ricchezza. Da chi la produce a chi la possiede. Questo in termini percentuali. In valori assoluti il discorso è ancora più pesante (ovviamente: dalla «visuale» operaia). Perché crescendo il Pil è cresciuto - sia pur in un rapporto non meccanico - anche il profitto. E deve essere cresciuto tanto, se uno studio della Confindustria arriva a sostenere che i guadagni delle imprese ormai possono essere paragonati a quelli delle società finanziarie. Per capire: al lavoro va sempre meno di quel «cento» iniziale. Ma quel «cento» ha un valore molto più grande rispetto a 10 anni fa. Prendono poco. Meno di quel che dicono le statistiche. Ancora, un salto all'indietro di dieci anni, all'80. Nelle fabbriche, allora, il salario medio - una definizione che oggi, forse, non avrebbe alcun valore, vista l'accresciuta diversificazione di professionalità, e quindi di retribuzioni - era di 8 milioni e 629 mila lire (vale la pena dirlo? forse). Due anni fa, la stessa busta-paga era arrivata a 22 milioni e 302 mila lire. Con questa crescita: 22% nell'81, 15,7% nell'82, 16,5% nell'83, 14,4% nell'84, 10,6% nell'85, 6,4% nell'86, 8,2% nell'87, 7,1% nell'88 (fonte Istat). Per l'anno scorso i dati non sono definitivi: saranno pubblicati nella relazione generale a fine mese. Tutti gli studi indicano però una retribuzione lorda per l'89 in aumento di un altro 7,7-7,8%. Ma questi numeri sono «a lire correnti», come dicono gli studiosi. Crescono gli zeri sulla casella del totale, in fondo alla busta. Ma se le cifre si depurano dell'inflazione («a prezzi 80», col linguaggio da economisti) si hanno ben altri risultati. I salari dell'88 sono cresciuti appena dell'1,9% rispetto all'anno precedente. E quasi alla fine del decennio (fatto uguale a cento '80) sono arrivati al 117. Non al 258, come sembrerebbe dal calcolo a «lire correnti». E solo 17 punti «veri» in più significano davvero che il potere d'acquisto è rimasto, bene che vada, invariato. Prendono poco, dunque. La pensa così anche chi li paga? Stefano Micossi, dirige l'ufficio studi della Confindustria. Per lui «oggi nelle fabbriche sono tutti un po' più ricchi». Certo, le imprese qualche anno fa hanno dovuto un po' stringere i «cordoni» della borsa: «Altrimenti si chiudeva, non scorda-

tevi che abbiamo davvero corso un rischio Argentina...». Sì, d'accordo: ma prendono poco. Al lavoro va una percentuale sempre più bassa della ricchezza prodotta. A parte il fatto che i profitti in Italia sono più bassi rispetto agli altri paesi industrializzati, non dobbiamo mai scordarci una grande anomalia italiana. I salari dei pubblici dipendenti. Solo in Italia, sostiene la Confindustria, esiste uno scambio («perverso») tra più salario e meno efficienza. È ciò che avviene (avverrebbe) nei servizi. «E chi li paga gli spropositati aumenti salariali strappati dai dipendenti pubblici negli ultimi contratti?», continua il direttore del centro studi - Piaccia o non piaccia, il paga con le imposte indirette chi produce. Insomma: le imprese (gravate degli ormai famosissimi oneri sociali) non possono pagare di più i lavoratori perché devono in qualche modo «finanziare» la crescita salariale di quelli che una volta si chiamavano «mezze maniche». «E quello scambio perverso di cui parlo prima - continua il dottor Micossi - ha per protagonista proprio il sindacato. Voglio essere esplicito: è colpa della Cisl...». Un dato è certo: negli ultimi anni la «forbice» (il divario) tra un salario dell'industria e uno stipendio dell'amministrazione è cresciuto. Sempre fatto uguale a cento le due buste-paga nell'85 (il che non vuol dire che fossero equi-

prendono poco. Se ne sono accorti addirittura gli industriali se è vero - c'è sul volume dell'Asap sui salari - che le industrie hanno distribuito «arbitrariamente» aumenti che arrivano addirittura al 19% delle buste-paga. E soldi, non contratti coi sindacati (di più: qualche volta distribuiti «contro» il sindacato), sono arrivati a tutti i lavoratori. In assoluto, ovviamente, ne hanno presi di più i dipendenti più qualificati, quelli che le imprese hanno paura di perdere. In percentuale, però, gli aumenti discrezionali più forti sono finiti agli operai: nel giro di cinque anni i «superminimi» - si chiamano così - sono raddoppiati. E non si sta parlando della contrattazione integrativa, quella fatta azienda per azienda, che è un'altra cosa. Si parla della «contrattazione» fatta dai dirigenti direttamente col lavoratore. Saltando, ignorando il consiglio dei delegati (laddove c'è). E sono forse queste cose assieme (salari bassi, aumenti discrezionali, senza di-

scussione) che deliscono la «questione salariale». Fausto Bertinotti è il segretario della Cgil che in un articolo su *Rinascita* ha accusato il sindacato di avere una tenderza salariale ma di essere anche incapace ad strappare risultati economici. «Vedi - dice - quei diecimila accordi integrativi di cui parlava hanno garantito a qualcuno dei passaggi di qualità. Quindi solo qualche soldo in più. Poche lire e quasi solo quelle. Sono stati, per lo più, accordi brutti. E sai perché? Perché col salario, col salarissimo - anche questo solo abbozzato - i sindacati hanno trovato l'alibi all'incapacità ad incidere sull'innovazione, sulla condizione di lavoro». E così le imprese, quelle stesse che ora parlano di «consenso» operativo - sulle loro strategie - producono sempre di più. E si può anche calcolare quanto. La produttività (misurata dal rapporto tra il valore aggiunto e l'unità di lavoro) è cresciuta negli ultimi tempi a questi ritmi: 2,8, 5,1, 4,2. Dall'altra par-

Buone nuove
Per le auto
Peccato che non c'è posto

Mondadori
Berlusconi querela
Valentini

Naufragato ieri l'incontro a cinque per il rifiuto della Fit di accettare i macchinisti alla trattativa Forti critiche da Cgil e Uil, Schimberni rinvia tutto a oggi. Gallori sospeso dalla Filt

Ferrovie, la Cisl insiste: «No ai Cobas»

MILANO. C'è chi scende e chi sale sulla scala del mercato automobilistico: tra i primi il costruttore americano Chrysler che nel primo trimestre di quest'anno ha visto scendere gli utili dell'80%, con un risultato finale di 71 milioni di dollari. Risultato peraltro superiore alle aspettative degli analisti, che prevedevano un semplice pareggio. Infatti la vendita di autovetture è fortemente rallentata, al punto da suggerire alla fabbrica una chiusura degli stabilimenti per un paio di settimane in gennaio. A salvare il bilancio sono poi arrivati tagli sulle spese per 200 milioni di dollari e buoni risultati della divisione finanziaria, la Chrysler financial corporation. Tutti l'altra musica in casa del costruttore tedesco Bmw: già nell'89 i diagrammi avevano puntato decisamente verso l'alto, con una crescita dell'utile netto intorno al 23% su un fatturato che a sua volta aumentava dell'8%. Nel primo trimestre '90 l'andamento si è largamente confermato: il fatturato è cresciuto di un altro 4% e le vetture prodotte sono state di 190.000, contro le 180.000 circa del corrispondente trimestre '89. Venendo a casa nostra, risultati altrettanto buoni, dal punto di vista dell'immagine e della curiosità della gente, vengono dal Salone dell'auto di Torino, che ha chiuso ieri. L'edizione di quest'anno ha battuto tutti i record delle presenze con 512.000 visitatori contro i 506.000 dell'89. Anche il numero dei costruttori, 230, è superiore di dieci unità a un anno fa. Ci sarebbe da essere soddisfatti se non fossimo contemporaneamente di fronte al collasso, o quasi, del nostro sistema viabilistico. Se ne è accorto anche l'amministratore delegato della Fiat Romiti, che in un'intervista a un mensile ha definito la recente vertenza dei conducenti di Tir «una grande campana d'allarme su un sistema di trasporto basato per il 70% sui mezzi stradali». Ora anche Romiti chiede il riequilibrio tra i diversi sistemi.

Oggi nuovo incontro alle 12 con le Fs. Quello di ieri è naufragato in un mare di polemiche che rischiano di far riesplodere la vicenda Cobas. La Fit Cisl e la Fisasif insistono: niente tavolo unico con i Cobas. La Filt Cgil e la Uiltrasporti, invece, sono di parere contrario e ieri sera erano disposte a proseguire senza la Cisl e insieme ai Cobas il confronto con Schimberni. Intanto, Gallori sospeso dalla Cgil.

Paola Sacchi

ROMA. Lo aveva già detto Marini alle celebrazioni del quarantennale della sua organizzazione. E ieri la Cisl, attraverso la sua federazione dei trasporti, lo ha insistentemente ribadito. Fino a far naufragare quello che doveva essere il debutto del Cobas al tavolo di trattativa con le Fs. Oggi alle 12

di un estremo tentativo di ricomporre una situazione che dopo l'accordo raggiunto venerdì scorso aveva portato ad un primo importante risultato: quello della sottoscrizione da parte del coordinamento macchinisti del codice di autoregolamentazione. Ma questo alla Fit Cisl non è bastato. Il segretario dell'organizzazione, Gaetano Arcioni, ieri, dopo aver denunciato le divergenze tra la piattaforma dei Cobas e quella dei sindacati, non si è presentato a quello che doveva essere un incontro a cinque (Fit Cgil, Fit Cisl Uiltrasporti, Fisasif e Cobas) con Schimberni. La stessa scelta è stata fatta dalla Filt Cgil e la Uiltrasporti, invece, hanno deciso lo stesso di presentarsi al negoziato insieme al coordinamento macchinisti. Ma, a questo punto, l'ente ha deciso di convocare una nuova riunione per oggi alle 12. Il segretario della Uiltrasporti, Giancarlo Aiazzi ha sottolineato che la sua organizzazione insieme alla Filt Cgil ieri sera avrebbe voluto proseguire il confronto con

esprimerà il proprio parere il collegio dei probiviri della Cgil toscana (Gallori è iscritto alla Filt Cgil di Firenze), «è stata presa in accordo con le segreterie della Cgil in quanto è incompatibile esser soggetto contrattuale autonomo con l'iscrizione alla Cgil. Immediata la replica di Gallori: «Questo è un abuso da parte della segreteria generale e nazionale della Filt. A norma di statuto le sospensioni devono essere decise dagli organi comprensoriali». Vediamo, infine quali sono le rivendicazioni che i Cobas intendono fare al tavolo di trattativa. Come si sa, chiedono una specifica indennità per i macchinisti che si aggira intorno alle 400mila lire mensili

Aumenti? «Un disguido»
Ma il ministro conferma...

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un maledetto disguido. Ecco come le Fs spiegano l'invio alle sedi periferiche del nuovo prontuario dei prezzi, dal quale risulta una vera e propria stangata per i pendolari che nelle brevi distanze, fino a dieci chilometri, vedrebbero passare il loro abbonamento da 11.300 a 28.900 lire in seconda classe. Il prontuario è stato spedito a varie sedi compartimentali per esigenze «logistiche», per essere «nesso agli atti». Quindi, assicura l'Ente, il 26 maggio le tariffe non aumenteranno. Il che però prima o poi avverrà. Difficilmente infatti si potrà ancora per molto tempo eludere il problema delle entrate delle Ferrovie dello Stato. Problema affrontato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre scorso quando varò il decreto fiscale di fine anno. Quello, per intenderci, che raddoppiò il bollo per le automobili. Allora si decise anche l'aumento delle tariffe ferroviarie, in media del 20% l'anno nel triennio. A conferma vennero resi noti i nuovi prezzi per alcune percorrenze medio-lunghe: minore enfasi ci fu su quelli per i pendolari. Ma l'11 gennaio il governo ritenne opportuno «sospendere» gli aumenti nei treni in

tratterà di una stangata per i pendolari. E per le brevi distanze infatti che avverranno gli aumenti percentuali - mentre più forti, essendo queste le fasce con le tariffe più lontane dalla media Cee. Quale l'entità? Le Fs hanno già indicato ciò di cui hanno bisogno nel prontuario «nesso agli atti». Vedremo se le cifre saranno ancora quelle. Certo è che l'efficacia della manovra tariffaria si gioca proprio sui pendolari, che rappresentano circa il 60% del trasporto persone sui treni. Solo a Roma ogni mattina ne arrivano 60mila. Ma oltre ai prezzi, anche il servizio sarà portato a livelli europei visto che il viaggio di 40-50 chilometri da Roma Termini dura un'ora contro la mezz'ora di Londra? Le Fs ricordano che l'impegno maggiore dell'Ente si esercita proprio a favore dei pendolari: in termini di orari privilegiando tra le 7 e le 9 il loro ingresso nelle grandi stazioni; e in termini di interventi tecnologici e di ammodernamento del materiale rotabile: la maggior parte degli acquisti di nuove carrozze è destinata appunto alle brevi percorrenze verso le grandi aree metropolitane. In qualche linea si tenta persino il servizio di caffetteria.

Bernini annuncia: può partire il piano Fs

ROMA. Oltre 90.000 miliardi (per l'esattezza 92.690), in dieci anni di cui 21.150 da spendere nei primi tre anni per le opere considerate di priorità importanza. Dopo mesi di incertezza, eccolo qui pronto, a pochi giorni dalle elezioni del 6 maggio, il piano per gli investimenti delle Fs. Ma manovre elettorali del governo a parte, quel che sin da ora appare certo, è che gran parte di questi soldi rischia di restare sulla carta. E gli interventi previsti peraltro si rivelano ancora insufficienti a mettere al passo le nostre Fs con il resto dell'Europa. Ma andiamo ai fatti. Il piano, dopo essere stato varato dal Parlamento, per lungo tempo ha vagato nella massima incertezza: il decreto che ne dava attuazione, infatti, fino a ieri non aveva ancora la decisiva firma del ministro Carli. Ieri mattina, infine, anche il ministro del Tesoro ha dato l'ok al decreto attuativo del piano che aveva già ricevuto, oltre alla firma del ministro Bernini, anche la sigla della Ragioneria generale dello Stato. Il piano, illustrato ieri mattina dal ministro dei Trasporti Bernini nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato an-

che il direttore generale delle Fs Giovanni De Chiara, prevede, tra le iniziative principali messe in cantiere per i prossimi tre anni, interventi per i valichi alpini il completamento entro il '92 della progettazione della linea ad alta velocità Roma-Napoli, il completamento della realizzazione della duettissima Roma-Firenze (tratto bivio Omo-Figline. Inoltre è previsto il potenziamento del collegamento Roma-Torino e, per quanto riguarda le linee trasversali, l'obiettivo è arrivare al completamento della «Pontremolese» e della «Orte-Falconara». C'è un terzo dell'importo complessivo del piano triennale - come ha spiegato il direttore delle Fs, De Chiara - si riferisce a lavori già progettati ed affidati. E circa il 40% delle risorse sarebbe destinato ad interventi nel Sud. Il piano Fs, che il ministro Bernini ha trasmesso all'amministratore straordinario delente Schimberni, venne approvato al Senato nei mesi scorsi con il voto contrario del Cei che ieri, attraverso il responsabile dei Trasporti Franco Manani, ha rinnovato le critiche già espresse al momento del voto dal senatore comunista Maurizio Lotti. Il piano triennale che, peraltro, pre-

vede interventi largamente insufficienti sia per il Sud sia per i valichi e l'alta velocità (siamo ancora alla progettazione) - ha detto Manani - rischia di restare sulla carta. «L'attuale capacità di spesa delle Fs, a causa delle note disfunzioni e lentezze nelle procedure e nei tempi di progettazione - ha proseguito Manani - non supera i 5000 miliardi all'anno, di cui 2000 vanno alla manutenzione e per il '90 il tempo perduto rischia di non poter essere più recuperato. Intanto, per il governo la riforma delle Fs è ancora lettera morta». Per la riforma ora non ci sono più alibi: afferma il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato. «Adesso ci sono i soldi - ha proseguito Pizzinato - ma manca ancora la riforma delle ferrovie. Il governo deve decidere». Secondo Pizzinato, il via libera del Tesoro è un contributo anche per accelerare nella sede naturale di trattativa, con la partecipazione di tutti i soggetti contrattuali, la conclusione positiva del contratto dei ferrovieri. «Sull'urgenza della riforma e di una positiva chiusura del contratto insiste anche il segretario generale della Uiltrasporti Giancarlo Aiazzi. □ P. Sa

l'Unità
Giovedì
3 maggio 1990

Due compagnie chimiche boicottano il Pentagono

Due compagnie chimiche americane si sono rifiutate di fornire il Pentagono di un prodotto chimico che è necessario per produrre una nuova generazione di armi chimiche. In una conferenza, tenuta lo scorso anno a Canberra, i rappresentanti delle industrie provenienti da tutte le parti del mondo avevano dichiarato di voler usare i loro prodotti per la costruzione di armi chimiche. Il Pentagono vuole entro giugno 70 mila chilogrammi di tioricloruro per usarlo nella produzione del gas nervino «Sarin». Ma la «Occidental Chemical Corporation» di Dallas e la «Möbay Corporation» di Pittsburgh hanno rifiutato il rifornimento. Le due compagnie rischiano di essere querelate in base al «Defense Production Act» del 1950 che è stato pensato per garantire al Pentagono il rifornimento dei materiali per la costruzione di armi.

Un coniglio partorisce con tube artificiali

Un ricercatore italiano è riuscito a far ottenere una gravidanza in un coniglio a cui è stata impiantata una tuba artificiale. Il risultato è stato ottenuto a Salt Lake City, al dipartimento di ostetricia e ginecologia dell'Università dello Utah, da parte di un ricercatore italiano, Giuseppe Grimaldi. Lo ha reso noto lo stesso Grimaldi in una conferenza a Salt Lake City. «La gravidanza» ha comunicato Grimaldi in un'intervista telefonica all'Ansa - ha mostrato che la tuba artificiale, fatta di teflon, si è comportata esattamente come l'organo naturale che ha sostituito, facendo scendere l'uovo fecondato nell'utero, dove si è impiantato. Nel mondo sono stati compiuti altri impianti di tube artificiali su animali ma secondo Grimaldi questo è il primo che si conclude con una gravidanza. Forse il metodo consentirà in futuro di ottenere gravidanze anche nella donna, in caso di ostruzione delle tube, evitando di ricorrere alla tecnica di fecondazione artificiale, nella quale l'uovo viene fecondato in provetta e poi inserito dal medico direttamente nell'utero.

La nuova organizzazione per i trapianti di fegato

È diventata ufficiale con la pubblicazione del decreto del ministro De Lorenzo, la riorganizzazione dei centri di coordinamento dei trapianti di fegato in Italia, sulla quale il 12 febbraio il Consiglio superiore di sanità aveva dato parere positivo. I compiti di coordinamento delle attività di prelievo e trapianto di fegato nei centri del Nord e del Centro Italia (Lazio escluso) sono affidati al Centro interregionale di riferimento del Nord Italia Transplant; quelli nei centri del Lazio e delle regioni del Sud e isole sono affidati congiuntamente al Servizio trapianti d'organo della seconda cattedra di patologia chirurgica dell'università La Sapienza di Roma e all'Istituto di tipizzazione tissutale della seconda università di Roma. In questo modo, il coordinamento dei trapianti di fegato rispecchia quello esistente per i trapianti di cuore, con due soli centri interregionali di riferimento in Italia.

A tre anni diventa purtroppo donatore multiplo

Con un intervento durato tutta la notte un'equipe chirurgica dell'ospedale S. Chiara di Trento ha prelevato cuore, fegato e reni da un bambino di tre anni, Mathias Larcher di Bressanone, che domenica era stato investito da una vettura e ieri mattina è stato dichiarato clinicamente morto. Grazie al collegamento con la banca dati di Milano e l'interfax eu-ropeo gli organi sono stati subito trasferiti in vari ospedali. Con un ponte aereo da Villafranca il cuore è stato trasportato a Londra dove è in attesa di riceverlo una bambina; il fegato è già stato trapiantato a un bambino sardo, ricoverato a Milano in gravissime condizioni, tanto che i medici disperavano di tenerlo in vita; un rene è stato portato a Genova, mentre il secondo sarà trapiantato a una zia del piccolo Mathias, attualmente ricoverata a Innsbruck, in Austria.

Ha un tumore e chiede di farsi congelare da vivo il cervello

Thomas Donaldson, un matematico americano affetto da un tumore al cervello, ha avviato un procedimento legale per ottenere il diritto di far congelare la sua testa prima di morire per accrescere le possibilità di una futura sopravvivenza grazie alla criogenia. Lo ha annunciato egli stesso. Secondo il metodo criogenico praticato da alcune società americane, il corpo o la testa dei volontari vengono conservati dopo la morte a bassissima temperatura, nella speranza di farli rivivere quando i progressi della medicina lo permetterebbero. Bisogna però che il cervello resti in buono stato. Da qui in problema di Donaldson, che teme che il suo sia troppo danneggiato dal tumore al momento della morte. Lo Stato di California, dove vive il matematico, autorizza la criogenia dopo la morte, ma si rifiuta di prendere in considerazione tale tipo di intervento prima della constatazione legale del decesso.

PIETRO GRECO

Quando uno dei genitori è del tutto assente dal ménage familiare: uno studio inglese

La coppia «dimezzata» introduce delle distorsioni nell'assetto cognitivo e relazionale

I bambini poveri di padre

Risentimento verso la madre, paura del padre; resistenza al cambiamento e comportamento ricattatorio; svalutazione di tutto ciò che non si identifica con la competizione, il successo, il denaro... Non basta? Sono gli effetti sul comportamento dei bambini dell'assenza semitotale del padre dalla scena familiare. Uno studio afferma che tutto sommato, un padre così è peggio che nessun padre.

GIUSEPPE DE LUCA

Un padre del tutto assente è meglio di un padre presente solo alla sera e alla mattina, per dare la buona notte e presentarsi a colazione, oppure per portarli a spasso la domenica? Per i bambini è meglio allora avere un rapporto con gli adulti che si esaurisca solo nella figura materna?

Secondo alcuni esperti britannici della primissima età sono questi i meccanismi che decidono dell'insorgere o meno di disturbi psicologici nella primissima età. E sostengono che questa caratteristica può essere estesa a diversi contesti culturali senza perdere la propria validità di fondo.

Heather Formaini, ad esempio, ha sviluppato una serie di puntuali riflessioni su questi problemi in un suo scritto pubblicato a Londra da Heinemann e intitolato significativamente: «Men, the darker continent», e cioè «Gli uomini, il continente più scuro». Dove il «più scuro» è riferito alle donne. Per Formaini, infatti, i bambini che vengono «lirati su» dalla sola madre sono più sani dal punto di vista psicologico rispetto a quelli educati in una coppia «dimezzata», in cui la figura maschile sia sostanzialmente assente.

L'assenza del padre. Nascono, quindi, nuovi problemi per l'infanzia in un'epoca in cui l'attenzione per i processi educativi sembra più orientata verso attività che favoriscono la custodia e la protezione dei bambini, anziché quelle che promuovono la loro formazione alla vita sociale e adulta.

La sindrome del padre assente è una delle tipiche manifestazioni psicopatologiche che introduce distorsioni nell'assetto cognitivo emotivo e relazionale dei bambini. Essa colpisce in particolare quei bambini il cui padre è totalmente dipendente dal lavoro e, in virtù di questo suo impegno lavorativo, si presenta nella scena dei rapporti educativi e formativi in maniera marginale e periferica. Come è che si manifesta nei bambini questa sindrome? Con una

forma di risentimento verso la madre e di paura verso il padre.

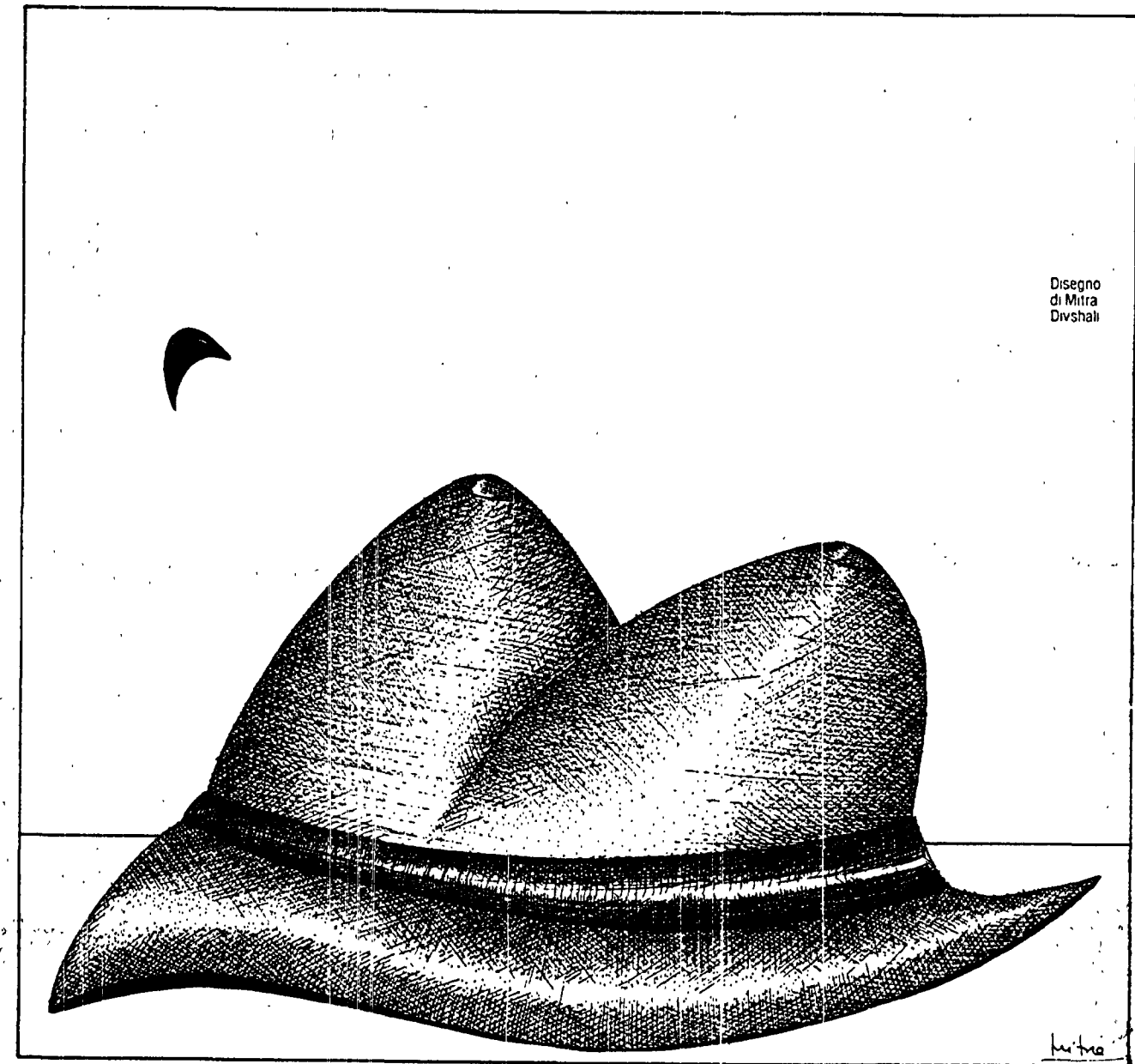
Il risentimento dà luogo nei bambini ad un comportamento di aggressività e di ostilità verso la madre. Essa viene vissuta dai figli, ora, come una persona «debole ed inferiore» rispetto a quella del padre; ora, come una persona disponibile ad accettare qualsiasi forma di ricatto affettivo ed emotivo, che non fa altro che incrementare i livelli di insicurezza e di dipendenza; ora, infine, come una persona che è addetta prevalentemente a svolgere operazioni che sono assimilabili con la cura e l'assistenza.

Il risentimento sviluppa nei bambini una specifica forma di resistenza al cambiamento che si concretizza con una serie di comportamenti rigidi, oppositivi, provocatori, ricattatori che lo aiutano a costruirsi un'idea di sé senza limiti, un'idea degli altri al suo eterno servizio, un'idea del futuro quasi inesistente.

Nello stato psicologico di risentimento prevale, infatti, il convincimento che la realtà che sta di fronte ai bambini è immutabile e che tutti gli eventi sono voluti, pilotati e finalizzati dalla madre per tenere lontano il padre.

La paura del padre, al contrario, fa sì che i bambini introiettino e si appropriino fin dai primi mesi di vita di regole e codici di comportamento maschili; essi, attraverso questo percorso cognitivo, arrivano a non esprimere i propri sentimenti, i propri affetti e le proprie emozioni, a proiettarsi verso la realtà esterna e a non ascoltare la realtà interna.

Anche se i bambini sono più danneggiati da questa sindrome rispetto alle bambine, non vi è dubbio che l'apprendimento di regole di comportamento prevalentemente maschili introduce nella loro evoluzione una distorsione che si manifesta con la svalutazione di tutto ciò che non si identifica con la competizione, il successo, il denaro, il possesso smisurato di oggetti; sono questi, infatti, i valori che il padre tra-



Disegno di Mitra Divshali

smette a giustificazione della propria assenza dalla relazione formale.

Lo stato d'animo di paura, quindi, viene neutralizzato con lo sviluppo di un'attitudine e di una motivazione alla crescita forzata. In fretta; solo, infatti, se si bruceranno le tappe dell'evoluzione, se si diventerà adulti anzitempo, si otterrà l'attenzione del padre assente; tra a queste mete sono talmente lontane ed angoscianti che molti preferiscono

restare bambini, ritardare il loro processo di crescita.

Servizi per l'infanzia. Questa sindrome è aggravata poi dal modo in cui funzionano i servizi per l'infanzia. Studi condotti in Inghilterra e Stati Uniti da Penelope Leach, una psicologa infantile, documentano che in una nursery un bambino viene seguito in media da sette diverse figure adulte durante il giorno e da quindici figure adulte, invece, durante il fine

settimana, e che tra le diverse persone che si occupano dello stesso bambino non c'è coordinamento. In queste condizioni, spesso, i bambini non sanno chi sono, si trovano spaesati, confusi, entrano in panico. Sarebbe opportuno, invece, il rapporto di un adulto / un bambino per riuscire a soddisfare i bisogni della primissima infanzia. Ma la politica di povertà adottata verso i bambini impedisce di prendere in considerazione i

loro reali problemi e bisogni. Alternative. Quali alternative possono essere individuate a partire da queste considerazioni? I ricercatori ricordano nell'affermare che è anzitutto sarebbe opportuno che dentro la coppia vi fosse un equilibrio delle responsabilità educative, facendo sì che il padre si possa occupare dei figli nei primi 18 mesi con la stessa intensità e frequenza della madre.

giungibile, allora sarebbe opportuno che dell'educazione dei bambini possano occuparsi gruppi centrati sulla comunità, controllati da persone (come i genitori) che conoscano i bambini. Poi, la necessità che dentro la coppia vi possa essere un riequilibrio delle responsabilità educative, facendo sì che il padre si possa occupare dei figli nei primi 18 mesi con la stessa intensità e frequenza della madre.

È il primo intervento in Europa

Ammalata di Aids ottiene il trapianto del midollo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Tre anni trascorsi «in compagnia» del virus, tra casa e ospedale, sofferenza e rassegnazione, sottoposta alle uniche cure possibili, quelle del farmaco Azt. Una storia ordinaria di Aids, tranne che nella conclusione, assolutamente eccezionale: piuttosto che prolungare la sua agonia, la paziente, una giovane donna cagliaritana di 30 anni, ha scelto infatti di sottoporsi ad un'operazione disperata, il trapianto di midollo, tentata sperimentalmente (con scarso successo) solo negli Usa. E così la prima volta in Europa è stata a Cagliari, lontano dai grandi centri della sanità e della ricerca.

L'intervento è stato eseguito lunedì notte nella seconda clinica universitaria, ad opera del prof. Licino Contu, titolare della cattedra di genetica medica dell'Università. Tecnicamente è andato tutto bene, ma è noto che per questo genere di interventi i problemi insorgono so-

prattutto successivamente. C'è innanzitutto il «normale» rischio del rigetto: per valutare l'atteggiamento del midollo occorrono, secondo i sanitari, non meno di due-tre settimane. Ma anche successivamente bisognerà fare i conti con i problemi specifici dell'Aids, ovvero - spiegano i sanitari - col rischio che il virus sia «sopravvissuto» in qualche cellula. «Il problema - ha spiegato il prof. Contu - è riuscire ad eliminare l'infezione. Per raggiungere questo obiettivo esistono protocolli internazionali, che seguiamo alla luce, però, di esperienze e studi fatti nel nostro istituto: a tutto questo deve necessariamente seguire la sperimentazione pratica, altrimenti non ci potrà evidentemente essere progresso».

La fase preparatoria è stata seguita naturalmente con particolare attenzione. La giovane paziente ha iniziato un mese fa, nella camera sterile, la terapia antibiotica e antivirale per

prevenire qualsiasi infezione. Successivamente, attraverso un «bombardamento» di farmaci, si è tentato di eliminare tutte le cellule infettate dal virus dell'Aids. Il trapianto di midollo (prelevato da un anonimo donatore nella clinica chirurgica della stessa Università) è intervenuto a questo punto. Il decorso post-operatorio - fanno sapere i sanitari - procede normalmente. «Finora non è insorto alcun problema».

La speranza nella lotta contro l'Aids verrà dunque da Cagliari? I sanitari mostrano enorme prudenza nel valutare i possibili effetti dell'intervento. Che pare comunque destinato, anche grazie alla scelta della giovane paziente, a dare un importante contributo alle ricerche. Fino a ieri l'équipe del prof. Contu aveva eseguito, dopo l'autorizzazione del ministero della Sanità, trapianti di midollo in pazienti affetti da leucemia e da talassemia, ponendo fine alla lunga e drammatica stagione dei «viaggi della salute».

Il Cern di Ginevra sta per allargarsi anche ai paesi dell'Est
Prima della fine del secolo potrebbe aderire anche l'Unione Sovietica

Un megalaboratorio nel futuro europeo

Il Cern sta per diventare un megalaboratorio che comprenderà tutti i paesi dagli Urali all'Atlantico. I paesi dell'Est stanno infatti chiedendo di entrare al Cern e a loro potrebbe aggiungersi presto la stessa Unione Sovietica. Addirittura, i sovietici potrebbero partecipare alla costruzione del futuro grande acceleratore europeo Lhc. E gli americani sembrano presi in contropiede.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Dalla Big Science alla Mega Science. Il Cern, il grande laboratorio europeo di Ginevra diventerà un gigantesco agglomerato che riunirà governi e scienziati dagli Urali all'Atlantico. Al gruppo attuale composto da 15 paesi (l'ultimo arrivato è la Finlandia) si stanno infatti per aggiungere Jugoslavia, Ungheria e Polonia. Ma presto dovrebbero arrivare anche gli altri paesi dell'ex blocco orientale, e, infine, l'Unione Sovietica.

Questo disegno si è intravisto ieri a Roma, nel corso del convegno promosso dall'Istituto nazionale di fisica nucleare

su «L'Italia di fronte alla sfida delle altissime energie». Il Nobel e direttore del Cern, Carlo Rubbia, è intervenuto per spiegare lo stato della competizione-collaborazione tra Europa e Stati Uniti sulle nuove macchine acceleratrici di particelle, ma ha anche fornito qualche informazione su questa attrazione irresistibile che il centro ginevrino sta esercitando sui paesi dell'Est.

E più tardi, in un incontro con la stampa, sono stati resi noti altri cinguagli che fanno intravedere una strategia interessantissima. Con i paesi dell'Est, il pro-

blema è per ora solo quello di avvicinare gradualmente la loro orbita attorno al Cern fino ad integrarli nel sistema. Un'operazione che non porterà molti fondi, ma certamente tanti ricercatori qualificati e ansiosi di farsi valere.

Più complessa la manovra di «aggancio» con l'Unione Sovietica. L'Urss ha ufficialmente rinunciato, con una decisione del Soviet supremo, alla costruzione di nuovi acceleratori che si collocano sulla linea di quelli europei e americani. Si limiterà perciò a costruire Unk, una macchina che lancia le particelle contro un bersaglio fisso realizzando così una fisica particolare, non realizzabile altrove. Tutta l'altra fisica delle alte energie l'Urss la dirigerà invece sul Cern. Sono in corso contatti - hanno rivelato Carlo Rubbia e Ugo Amaldi (responsabile di uno dei quattro esperimenti sul grande acceleratore del Cern, il Lep) - per far sì che l'Unione Sovietica partecipi alla costruzione del futuro acceleratore del Cern, quello

chiamato Lhc, una macchina in grado di «bruciare» sul tempo le eventuali scoperte che gli americani hanno in animo di compiere con il superacceleratore Ssc all'alba del 2000.

I sovietici fornirebbero materiale (in particolare fili di niobio, per realizzare i magneti superconduttori) per un valore totale del 20% della macchina. In cambio, 300 ricercatori sovietici potranno lavorare su Lhc quando, alla fine del secolo, la macchina sarà pronta.

Questa collaborazione così stretta potrebbe intensificarsi ancora se andrà in porto il progetto che alcuni autorevoli fisici, a Ginevra e a Mosca, stanno caldeggiando: la costruzione in Urss dell'acceleratore futuro del Cern, il Clic, una macchina che accelererà le particelle su due canali paralleli che convergeranno solo all'ultimo momento. In questo modo il laboratorio di Ginevra si dilaterrebbe nel continente, arrivando di fatto ad un assorbimento dell'Urss in una nuova struttura che coinvolgerebbe

decine di migliaia di ricercatori una scuola teorica tra le migliori (se non la migliore) del mondo e una immensa quantità di risorse.

Quella italiana è in questo momento la comunità di fisici che più spinge in questa direzione. Per tradizione (la collaborazione tra i fisici italiani e quelli sovietici data da tempi antichi) e perché questo accelererebbe la costruzione di macchine, prima di tutto Lhc, a cui il nostro paese tiene molto. Perché così aumenterebbero gli ordini per le industrie italiane, oggi sottodimensionate rispetto allo sforzo scientifico (oltre il 25% degli utilizzatori del Cern sono italiani) e a quello finanziario (l'Italia paga il 17,6% del bilancio, secondo paese in Europa dopo la Germania) del nostro paese nel laboratorio di Ginevra.

Dall'altra parte dell'Oceano, gli americani si stanno attrezzando per rispondere alla sfida europea, ma sembrano presi in contropiede dagli sviluppi scientifico-politici dovuti alle grandi novità dell'Est. Ieri, il di-

rettore del grande, futuro acceleratore americano Ssc, Roy Schwitters, ha spiegato che attorno a quella macchina lunga 87 km che correrà sotto terra, dalle parti di Dallas nel Texas («Per ora - ha detto - ci sono solo prati verdissimi») sorgerà il più grande laboratorio di fisica americano, un Cern a stelle e strisce. Gli americani hanno puntato molto su questa nuova macchina e sulla struttura che dovrebbe nascerle attorno. E gli europei lo sanno, tant'è che se ne preoccupano, temendo che la loro comunità possa essere attratta troppo velocemente dalla sirena statunitense. Per questo al Cern vogliono stringere i tempi per fare prima degli Usa, una macchina competitiva come Lhc, da sistemare senza spese di opere civili nel tunnel del grande acceleratore attuale, il Lep. «I soldi che vi investiremo - ha detto Carlo Rubbia - saranno tutti destinati al miglioramento della tecnologia».

Ma l'investimento politico, alla fine, potrebbe essere quello più redditizio.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 25°
Oggi ● il sole sorge alle 6,03
e tramonta alle 20,10

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

**Berlusconi chiude la sala
per ristrutturarla
e trasferisce l'attività
al Supercinema**

**Lo «scambio delle parti»
tra i due locali
confermato dai responsabili
«Meglio il decentramento»**



Il Supercinema e il Giulio Cesare: invertono le parti, l'uno diventa teatro e si chiamerà «Nazionale», l'altro cinema come prima multisala della capitale

Giulio Cesare senza prosa

Il teatro sarà trasformato in multisala

Il girotondo dei teatri romani continua. Dopo il terremoto che ha scosso l'Argentina, è ora la volta del teatro Giulio Cesare. Acquisito da Berlusconi, il locale, che ha 1300 posti, diventerà il primo grande cinema a multisala della capitale. E il Giulio Cesare, a cominciare dalla prossima stagione, si trasferisce in quello che è oggi il Supercinema. «Ci decentriamo, ma siamo ottimisti» dice un responsabile.

STEFANIA CHINZARI

■ Era il teatro di Eduardo. A Roma, trascorse da tempo le stagioni in cui veniva al Valle insieme ai due fratelli e dopo aver per anni preferito l'Eliseo e il Quirino, Eduardo aveva eletto il Giulio Cesare a sua sala romana. Una scelta, du-

rata più o meno gli ultimi dieci anni della sua vita, che suo figlio Luca ha rispettato come una tradizione, sostando anche lui nel teatro diretto da Paolo Donat Cattin ogni qual volta replica i suoi spettacoli a Roma.

Tra pochi giorni il Giulio Cesare trasloccherà. Si chiamerà «Nazionale» e andrà ad occupare quello che oggi, ancora per pochi giorni, conosciamo come Supercinema, il capiente cinema di fronte al Vittoriano, incassato tra le pellicole a luci rosse del vicino Tiffany e i sostanziosi spettacoli dell'Opera. Una sala a sua volta «gloriosa», cui in passato venivano affidate alcune pellicole di sicuro e vasto richiamo, dai kolossal degli anni Sessanta, Cleopatra della coppia Taylor-Burton in testa, a quelli di giorni più recenti, Apocalisse now o il leggendario E.T., proiettati in giornate traboccanti di spettatori, fino ai film degli ultimi tempi, il più delle

volte pellicole americane piene di inseguimenti e sparatorie. La sala che continuerà a chiamarsi Giulio Cesare diventerà invece un cinema a multisala, sul modello di quelle che Cinema 5, una società del gruppo Fininvest di Berlusconi, che detiene le sale cinematografiche dell'ex circuito Gaumont (a Roma circa una decina), ha già aperto a Milano. Il passaggio, che potrebbe sembrare del tutto illogico è in realtà un semplice scambio di destinazione d'uso, poiché entrambi i locali sono di proprietà di Berlusconi. E la logica è quella di privilegiare la novità della multisala,

destinando al primo esperimento romano di questo genere il locale più centrale e più accessibile. A Cinema 5, in attesa dell'amministratore Della Casa che conduce l'operazione, nessuno vuole confermare il passaggio o dare maggiori informazioni sul nuovo cinema. I gestori del Giulio Cesare, invece, sono loquaci e disponibili. Spiega il responsabile dell'ufficio promozionale, Fabrizio Vanni: «Con Black comedy diretto da Aldo Terlizzi che ha debuttato ieri sera e che è in scena fino al 20 maggio, si chiude veramente un ciclo. Dai primi di ottobre, dopo i lavori di ristrutturazione, saremo il «Nazionale», un no-

me che abbiamo scelto per assonanze con la strada, non potendo conservare quello di Giulio Cesare che Berlusconi ha preferito mantenere per la sala del centro, proprio come si fa per le aziende avviate. E certo, il teatro in questi anni si è rivelato una delle sale più importanti, e non solo a Roma, ma in tutta Italia. Lo dicono le cifre: cinquemila abbonamenti e incassi record l'anno scorso». Uno dei problemi maggiori per Donat Cattin e Giuseppe Patroni Griffi, quest'ultimo legato all'ex Giulio Cesare con un progetto drammaturgico sul teatro tra le due guerre, sarà proprio quello geografico.

«Nella circoscrizione, con le scuole e con gli anziani - conferma Vanni - avevamo avviato molte iniziative, ma certo, soprattutto gli anziani, non appena hanno sentito che la nuova sala è vicino alla stazione hanno annunciato che rinunceranno all'abbonamento. Ma noi siamo ottimisti. La sala è bella, molto confortevole e già dotata di un palcoscenico. Si tratterà di attirare nuovo pubblico, e a quello penserà il nuovo cartellone, che apre con Fior di pisello diretto da Patroni Griffi e continuerà sulla strada delle stagioni precedenti: titoli popolari, ma di qualità e personaggi di grosso richiamo come Gaber o Beppe Grillo».



La tragedia ad Ardea, l'autista è fuggito Travolta dallo scuolabus Muore una bimba di quattro anni

È morta sotto lo scuolabus. Emanuela Mercuri, 4 anni, era uscita di casa per andare incontro alle sue cuginette che tornavano da scuola. È stata travolta dalle ruote posteriori del mezzo. L'episodio è accaduto ieri pomeriggio ad Ardea. L'autista del bus non si era accorto di nulla, ma dopo essere stato informato della tragedia, è sparito. Sull'accaduto è stata aperta un'inchiesta.

■ È rimasta schiacciata sotto le ruote di uno scuolabus. Emanuela Mercuri, 4 anni, senza rendersi conto del pericolo che correva, era andata incontro alle due cuginette che rientravano a casa dalle lezioni. L'autista del mezzo, dopo essersi fermato, è ripartito senza accorgersi di nulla. La piccola Emanuela è stata travolta dalle due grosse ruote posteriori. La tragedia è accaduta ieri pomeriggio ad Ardea, in via Mare della Serenità. Pochi minuti prima delle 14, come accade nel corso dell'intero anno scolastico, il pullman del Comune ha fatto il giro per riportare a casa i bambini usciti dalle lezioni. Emanuela Mercuri, che abita a pochi passi dalla fermata, era scesa in strada per aspettare le due cuginette. Il bus è arrivato e si è fermato. Dal mezzo sono scesi alcuni bambini, tra cui le cuginette di Emanuela. Cosa è successo negli attimi successivi ancora non è stato ricostruito con precisione. Sembra che la piccola si sia avvicinata troppo alle ruote, forse è

scivolata. Proprio in quell'istante l'autobus è ripartito; l'autista non si è accorto di nulla. La piccola è stata travolta. È morta subito. Gli altri bambini che, dalla strada, avevano assistito alla scena hanno cominciato ad urlare. Neanche allora l'autista del mezzo, Claudio Daunia, 35 anni, di Ardea, si è accorto di nulla. Via Mare della Serenità, in pochi istanti, è riempita di gente. È stato dato subito l'allarme e sul posto sono arrivati i carabinieri di Ardea che hanno compiuto i primi accertamenti. Nel frattempo i militari hanno cercato di identificare l'autista. Sono andati a Tor San Lorenzo, a deposito della ditta che gestisce il servizio e sono riusciti a stabilire, guardando le tabelle dell'azienda, che al volante del fiat 309 c'era Claudio Daunia. L'autista del mezzo, però, non è stato rintracciato. Se-

condo una versione, non confermata dai carabinieri, l'uomo sarebbe stato informato a Tor San Lorenzo dell'incidente e, colto dal panico, avrebbe preferito allontanarsi. Comunque i militari, fino a tarda serata, non erano riusciti a trovarlo. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta. Gli investigatori dovranno stabilire se l'incidente è stato provocato dall'autista, che è ripartito senza guardare gli specchietti laterali e quindi senza accorgersi se ci fosse qualche persona ancora vicina al bus; oppure dalla piccola Emanuela che si è avvicinata troppo, proprio quando il mezzo era già ripartito. L'inchiesta dovrà anche stabilire se Claudio Daunia si sia accorto, o meno, di quanto era accaduto. Se saranno dimostrate le sue responsabilità, l'uomo potrebbe essere accusato di omicidio colposo e omesso soccorso.

**Tevere
Il sindaco
inaugura
l'«acquabus»**

■ Battesimo ufficiale per l'«acquabus» che da ieri è tornato sul Tevere. Il servizio di navigazione fluviale, che collegherà l'Isola Tiberina allo stadio Olimpico, è stato inaugurato ufficialmente ieri mattina dal sindaco Carraro. Una corsa quasi sperimentale, con pochi passeggeri, che ha permesso ai tecnici di verificare le manovre e i tempi di percorso. Quattro i battenti di collegamento. In 15 minuti arrivano fino a ponte Cavour, in 30 a ponte duca d'Aosta. Il biglietto? Mille lire. «Un primo passo», ha detto il sindaco - verso il recupero del fiume alla città, anche se il problema rimane quello dell'inquinamento».

Lite fra automobilisti a Ferentino

«Torna indietro tu» Ma l'altro lo uccide

■ Una collottella all'addome, una sola, al culmine di una lite tra due automobilisti. Giovanni Arduini, un ragazzo di 26 anni, è morto poco dopo, mentre l'ambulanza lo stava portando all'ospedale di Ferentino. L'assassino, Felice Propoggia, un pastore di 43 anni, come la vittima nato e residente a Ferentino, è stato bloccato mezz'ora più tardi dai carabinieri della locale stazione. Stava chiacchierando con alcuni amici nella piazza principale del paese, come se nulla fosse accaduto. Ora è in carcere, con l'accusa di omicidio volontario. In giornata il magistrato di turno della Procura della Repubblica di Frosinone interrogherà il Propoggia. Poi deciderà se tramutare o meno il delitto di polizia giudiziaria in arresto. L'episodio è avvenuto la sera di martedì scorso in via San Rocco, una stradina seconda-

ria di Ferentino. Uno sterrato talmente stretto che permette il passaggio di una sola auto per volta. Erano le 21 quando Giovanni Arduini, idraulico di professione, transitando su via San Rocco per tornare a casa si è trovato di fronte l'Opel Ascona di colore rosso di Felice Propoggia. I due hanno subito iniziato a litigare, ciascuno sosteneva che l'altro avrebbe dovuto fare marcia indietro per liberare la strada. Grida, insulti. Infine sono passati alle mani. Stando alla ricostruzione fornita dai carabinieri di Anagni, che hanno lavorato in collaborazione con i militari di Ferentino, il più giovane, Arduini, stava per avere la meglio sul pastore quando quest'ultimo ha tirato fuori dalla giacca un coltello a serramanico. Ha fatto scattare la lama ed ha affondato il colpo nel torace del rivale. Giovanni Arduini si è accasciato, tentando inutilmente

di tamponare con le mani il sangue che usciva dalla ferita. L'assassino è subito fuggito, ma il giovane idraulico, inizialmente socorso da un altro automobilista, è comunque riuscito a descrivere l'auto del Propoggia. È morto pochi minuti dopo, a bordo dell'autoambulanza che lo stava portando in ospedale. La segnalazione di quell'Opel Ascona rossa è bastata ai carabinieri per rintracciare in meno di mezz'ora l'assassino. Felice Propoggia stava chiacchierando con alcuni amici in piazza, a Ferentino. Probabilmente non s'era reso conto di aver ucciso quel ragazzo. I militari gli hanno sequestrato due coltelli a serramanico che aveva nascosto nella tasca interna della giacca. Con ogni probabilità, forse oggi stesso, il delitto di polizia giudiziaria sarà tramutato in omicidio volontario.

Fiches e conigliette Un minicasinò in via Gregorio VII

■ Tavoli verdi professionali per lo «chernin de fer» ed altri giochi, carte, fiches, croupier in smoking e «conigliette» argentine per rendere piacevoli le serate dei giocatori, oltre ad un fornitissimo buffet con dolci, tramezzini e superalcolici: è quanto hanno trovato gli agenti della settima sezione della squadra mobile in un appartamento in via Gregorio VII 81, a pochi metri da Porti Cavalleggieri. Un minicasinò allestito con tutti i crismi da una coppia di commercianti romani. L'affittuario dell'appartamento, Costantina C., di 46 anni, è stata denunciata a piede libero per organizzazione del gioco d'azzardo. Denunciati anche i trenta giocatori sorpresi attorno ai tavoli, tra i quali due pregiudicati, un impiegato dell'Alitalia, uno del ministero di Grazia e Giustizia e numerosi commercianti.

Sequestrate inoltre fiches e assegni postdatati per un valore nominale di 300 milioni, oltre ad una serie di «pagherò». Le indagini che hanno portato alla scoperta del minicasinò nell'appartamento in via Gregorio VII erano state avviate nel gennaio scorso dalla settima sezione della mobile, diretta dal funzionario Maria Luisa Pellizzari, subito dopo l'omicidio di Aldo Cantù, detto Robustino, anche lui gestore di una bisca clandestina. Ricevuta la segnalazione che in quel palazzo c'era una bisca clandestina, il funzionario ha predisposto una serie di appostamenti per accertare la veridicità dell'informazione. Martedì sera l'irruzione che ha portato alla denuncia della proprietaria dell'appartamento e dei trenta giocatori.

**Mongolfiera corsara
nel feudo
di «Re Giulio»**

A PAGINA 20



Il Teatro chiuso in Campidoglio Presidio delle maestranze

In Campidoglio oggi è di scena il Teatro della discordia. La giunta dovrebbe prendere in esame i circa 13 miliardi di deficit e le proposte di commissariamento, l'ultima delle quali viene dal Pri che propone di riconvertirlo poi in ente morale. Intanto prosegue la protesta delle maestranze che da questo mese sono senza stipendio. Ieri mattina si sono tenute due distinte assemblee: una delle confederazioni e una del sindacato autonomo Lubesind-Confisal. Gli autonomi impugnano una delibera del commissario Barbatto per i controlli amministrativi. Cgil, Cisl e Uil interpretano come «manovre elettorali» il repentino scoppio della crisi e chiedono una ristrutturazione «al di fuori delle lottizzazioni». Apprezzamenti sono stati espressi all'assessore Battuzzi e per la proposta del direttore artistico Maurizio Scaparro per una apertura gratuita del Teatro durante i Mondiali con gli spettacoli «La Mandragola» e «Memorie di Adriano». I lavoratori si riuniranno in presidio sotto al Comune in concomitanza con la discussione del consiglio.

Il Pic contro la Pisana si rivolge al prefetto

«che fanno sì che manchi il 25% del personale», i finanziamenti mai arrivati dal ministero per il centro unico di prenotazione, la centrale operativa con un unico dirigente «a ore». Il 15 maggio saranno messe in «mostra» le malconce ambulanze con cui il servizio viene effettuato, in piazza Ss Apostoli, e le attrezzature - barelle e aspiratori - che i lavoratori si sono comprati dovendo due ore di salario. Il 21 maggio ci sarà una «simulazione di postazione mai realizzata» al poliambulatorio di Lunghezza. Sei ore di sciopero e un concentramento di tutti gli operatori del Pic davanti all'assessorato regionale alla sanità concluderanno la protesta il 25 del mese. Se la Regione continua a fare «orecchi da mercante», per i sindacati, il prefetto dovrà procedere con una propria ordinanza per garantire il servizio di pronto soccorso.

Ecco i 15 seggi per votare in carrozella

via dei Sabelli, via Gabrino Fondulo, via IV Novembre, via Tuscolana, via Farsalo, via Volta, via Parboni, via Francesco Amici, via del Lavatore, piazza della Maddalena, via Arco del Monte, via della Palombella, via Bravetta, vicolo Valdina. Sarà garantito anche il trasporto con i «pollicini» da casa al seggio, basta prenotarsi agli uffici circoscrizionali dei vigili urbani, a partire da oggi.

«Scioperano» i bimbi del nido pericolante

Dovrebbero, ma non lo faranno. I genitori hanno deciso, in accordo con gli operatori, di attuare uno sciopero dell'utenza per protestare contro l'eterna latitanza del Comune rispetto al problema. Già l'anno scorso, sempre a maggio, l'edificio, ex Omnia, mai restaurato, era stato chiuso perché pericolante. Due mesi dopo è stato riaperto senza che fosse stato fatto alcun lavoro. Oggi genitori e operatori del nido saranno davanti agli uffici circoscrizionali per chiedere un immediato intervento.

Sfrattata estorceva 100 milioni per andarsene

proprietario 65 milioni di «buonuscita». E ogni volta che quest'ultimo tentava di far scendere il prezzo, la richiesta saliva. Quando la cifra ha raggiunto i 122 milioni Edoardo Cardinale, 54 anni, ha deciso di denunciare il fatto alla squadra mobile. La donna e il commercialista, Mario Guemisi di 37 anni sono stati denunciati a piede libero con l'accusa di tentata estorsione.

RACHELE GONNELLI

**Il futuro
dell'Italia
è in
movimento**

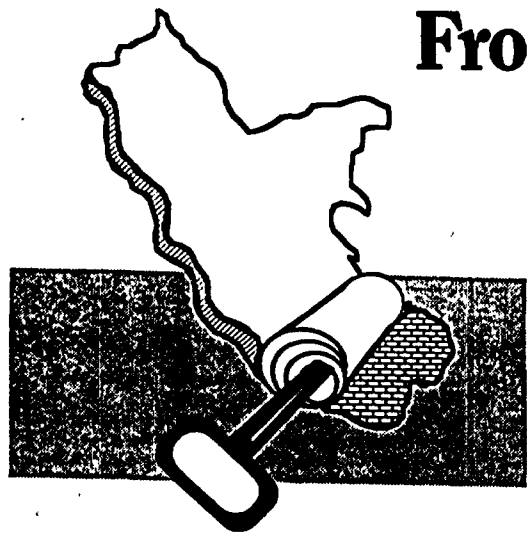
Venerdì
4 maggio
ore 18
piazza
Farnese

**Carlo Palermo
Maria Antonietta Sartori
Massimo D'Alema
Paola Turci
Grazia Di Michele**

Frosinone va alle urne

La novità è la lista del Pci aperta e con un nuovo simbolo
Il malgoverno delle «grandi incompiute», opere miliardarie mai finite

Sui colli della Ciociaria vola una «Mongolfiera»



Manifesti con figli che invocano il voto per il padre, risse nel pentapartito, una città che frana, strangolata dal traffico. Viaggio nella campagna elettorale di Frosinone, feudo andreottiano della Ciociaria. Sette giunte in cinque anni, opere bloccate da tempo immemorabile. E la sinistra? Per la prima volta il Pci non presenta il suo simbolo. E tutta l'opposizione cerca di volare alta su una Mongolfiera.

STEFANO DI MICHELE

FROSINONE. Il pupo è bello, ma è decisamente usato male. Sorridente e biondo, sta su un manifesto della Dc, e dalla bocca innocente gli esce, accorato, un appello: «Lo voti il mio papà?». Il suddetto papà è uno dei 40 candidati dello scudocrociato al consiglio comunale di Frosinone che, contando sul familismo che affligge la patria, ha stampato il faccino dell'infante sul manifesto, a mendicare voti agli angoli di strada del capoluogo ciociaro. Roba da «Telefono azzurro». I figli sembrano un pilastro della campagna dc nel Frusinate. Ecco Paolo Tuffi, assessore regionale e uomo forte del partito, abbracciato al suo pargolo, che recita: «Anche tu figlio avrà un futuro». Acida, la battuta che circola in città: «Il suo ce l'ha di sicuro». Intanto il numero due di Tuffi nella corsa per la Pisana, Fernando D'Amata, politico di stazza elettorale e fisica, annuncia leggendario ed inconfondibile da un altro manifesto: «Decolliamo insieme alla Regione». I muri di Frosinone raccontano meglio di molti saggi la grana grossa di cui è composta l'anima vera dell'andreottismo, qui dove il presidente del Consiglio è di casa e la città un suo feudo. «Andreotti viene almeno dieci volte l'anno - si racconta -. Qui ha compagni, comari e bambini tenuti a battesimo». Sirana terra, questa. Bazzicata, oltre che dal parentato acquisito di Andreotti, anche dai suoi conoscenti e amici. Tipo Giuseppe Ciarrapico, re delle acque minerali, che si definisce «fascista storico». O Licio Gelli, che in zona faceva il piazzista di materassi. Fino a Mino Pecorelli, che con Ciarrapico voleva stampare una rivista. Vi fa ancora ridere la macchietta ciociara di Nino Manfredi.

danno a Frosinone. Rissano tra loro, ma rissano, con maggior vigore, al loro interno. Storie grottesche si raccontano in città: un candidato dc non rimesso in lista, poi inserito, poi fatto scomparire di nuovo; un deputato dello stesso partito, Alberto Volponi, che si dimette dal partito accusandolo di essere «al servizio di Ciarrapico», per fare marcia indietro dopo un intervento di Forlani. Nel ballamme il sindaco uscente e capolista (dopo un tentativo degli andreottiani di piazzarci Claudio Vitalone), Angelo Cristofari (uno che ha fatto affiggere, per il primo maggio, un manifesto che inizia con queste parole: «Il sindaco di Frosinone, confermando che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro...») cerca di tenersi a galla, anche se nessuno è disposto a scommettere di vederlo ancora sulla poltrona più alta del consiglio. Consiglio che tristemente si riunisce in una sala del comando dei vigili urbani, dal momento che Frosinone non ha un vero e proprio municipio. Anche nel Psi le acque sono piuttosto agitate: il segretario è Paride Quadrozzi, appoggiato dall'uomo forte del garofano, Luigi Pallottini, che qualche tempo fa si è trasferito, armi e tessere, dalla corrente di Santarelli a quella di Mariani. Ora Santarelli si trova in maggioranza con Delfino e Quadrozzi è finito in minoranza con Pallottini. I suoi compagni ne chiedono inutilmente le dimissioni e intanto inviano agli altri partiti elenchi con i nomi dei membri degli organismi direttivi divisi tra minoranza e maggioranza. Meno bellicosa la situazione nel Pci, la cui composizione delle liste sembra dar ragione alle speranze riposte dai dc nel loro figlio alleati minori. Capolista al Comune Dante Schietroma, la cui rimozione dalla carica di ministro sollevò anni fa le co-



A fianco, una veduta di Frosinone. In alto, a destra, l'ingresso delle terme di Fiuggi. Sotto, a sinistra, il simbolo della lista della «Mongolfiera»

scienze di tutti i socialdemocratici del Frusinate, che calarono a Roma in torpedone per assediare l'ufficio di Franco Nicolazzi. La lista regionale sarà invece guidata dal suo primogenito, Gianfranco, perché tutta la famiglia si è messa al servizio delle istituzioni. L'unica novità viene da sinistra: una mongolfiera piena di colori che si alza verso il cielo. È il simbolo scelto dalla lista «Alternativa per la città». Così, per la prima volta il Pci si presenta senza il suo simbolo, insieme a tante altre forze. Un tentativo per smuovere l'apatia e la sfiducia che inquinano la vita del capoluogo ciociaro, stremato dalle lotte tra le fazioni del pentapartito e vittima di negativi atti amministrativi da primato. A guidare la lista è un indipendente di grande prestigio nella zona, il docente universitario Marcello Carlino. «È una scelta che nasce prima an-

cora della fase costituente, abbiamo lavorato intorno a questo progetto politico dal mese di settembre - racconta Francesco De Angelis, segretario del Pci di Frosinone -. E nei mesi scorsi abbiamo creato le condizioni per questa lista. È chiaro che la fase costituente ha reso poi più fertile e credibile anche la nostra apertura». Nella lista i comunisti con tessera sono 21 su 40. «Abbiamo ottenuto un ottimo risultato, con apertura a tutte le forze interessate al cambiamento - aggiunge De Angelis -. Abbiamo avuto adesioni di singole personalità, di gente tornata a fare politica: tante voci della «sinistra sommersa». Infine i Verdi, divisi per la Provincia, in Comune si presentano uniti. Gli abitanti di Frosinone sono 47mila, che arrivano a 430mila con i paesi della provincia. I disoccupati sono tanti: 50mila. In molti, dai paesi in-

torno al capoluogo, si svegliano alle 3, alle 4 del mattino per venire a fare i muratori e i carpentieri nella capitale. La città ha avuto in cinque anni ben sette giunte, affossate dalle risse tra gli alleati della maggioranza. C'è stata anche una giunta di «emergenza», durata sei mesi, con tutti i partiti, compreso il Pci. L'anno fatto saltare il Psi («Ha cercato di trovare solo scheletri nell'armadio», è l'impressionante commento del capolista psi, Caterina Melita) e pressioni fortissime dalla capitale. In consiglio il Pci 7, il Psi 6, il Psdi 5, il Msi 3, uno a testa a Pri e Pli, più un fuoriuscito dai liberali. E intanto la città frana, scivola e si sbriciola dalla sua collina di argilla. È il frutto della speculazione selvaggia di questi decenni, di una cnicata urbanistica che ricorda certe feroci cementificazioni delle co-

ste meridionali. Così da un anno è chiusa via Bondi, una delle arterie principali spaccata dal lento scivolare del terreno. Il Pci, primo firmatario Danilo Collepardi, ha ottenuto dalla Regione una legge per un finanziamento di 10 miliardi per interventi. Sono bloccati anche quelli, inutilizzati dall'Incapacità politica e dalle pastoie burocratiche. E il traffico intanto assedia Frosinone in una morsa di caos, rumore, inquinamento. E ci vuole quasi un'ora per salire dalla città nuova a quella vecchia, sopra la collina. Ci sono poche «grandi incompiute» opere che vanno avanti da anni, inutili nella loro ormai invecchiata monumentalità: così è per lo stadio, per i marciapiedi che negli anni 70 scatenarono una tempesta giudiziaria sul primo cittadino de dell'epoca, il pr il nuovo ospedale, per il palazzo di giustizia. Il paradosso è stato

raggiunto con la costruzione di un tunnel, che doveva attraversare la città vecchia. A fine lavori, nell'85, si sono accorti che il dislivello tra un cunicolo e l'altro era di oltre un metro, e che i due «pezzi» non si sarebbero mai congiunti. Da allora non se n'è saputo più niente. Un'altra perla: in città non esiste un parcheggio che sia uno. Con il solito attacco di megalomania la giunta vuole ora costruirne a più piani proprio nel centro storico, dove la collina si sbriciola e il traffico stringe l'assedio. «Questa città ha il diritto ad essere finalmente governata - aggiunge De Angelis -. L'obiettivo della nostra lista è proprio quello di vincere la sfiducia e la rassegnazione. E di rompere anche l'intreccio tra affari e politica che da decenni la fa da padrone a Frosinone, riducendo i cittadini a sudditi rassegnati». Buon volo, allora, alla Mongolfiera.



«Un programma per l'alternativa in città»

Gestione del territorio e revisione del piano regolatore, creazione del parco «Zosa», viabilità, traffico e trasporti pubblici, opere pubbliche, servizi sociali e strumenti per avvicinare l'amministrazione alla gente. Questi i punti fondamentali del programma della lista «Alternativa per la città» per le elezioni del 6 maggio a Frosinone. Insieme al programma anche un codice di comportamento per i candidati nella lista: sette «regole» per una campagna elettorale diversa da quella dei partiti al governo. Il piano regolatore deve essere revisionato perché è sovrastrutturato rispetto alle esigenze della città, e rischia di trasformarsi in una nuova colata di cemento. Per il traffico viene proposta la creazione di un sistema di parcheggi di media dimensione, un collegamento tra i trasporti su ferrovia e quelli su ruote, la creazione di isole pedonali. Per le opere pubbliche (dopo il disastro del pentapartito) in questo campo, si propone di insistere particolarmente nell'edilizia scolastica e sugli acquedotti e fognature. Per i servizi, vista la disastrosa situazione della città, è quasi tutto da inventare, dall'ufficiatura delle biblioteche comunali e provinciali, all'assistenza a anziani e handicappati al coordinamento dei vari servizi svolti dalle Usl. Per l'amministrazione la Mongolfiera propone finalmente l'acquisto di un vero Municipio, l'informalizzazione del sistema amministrativo, la definizione dei problemi del personale e il ripristino di un corretto rapporto tra amministrazione e cittadini. Nella lista della Mongolfiera 21 sono i candidati iscritti al Pci, 19 gli indipendenti, tra i quali il capolista Marcello Carlino. Tra gli altri nomi proposti agli elettori il consigliere uscente Marcello Cervini, l'ex consigliere del Pri Sandra Spaziani, che ha preso la tessera comunista lo scorso anno, quando infunava la campagna contro il Pci dopo la strage di piazza Tian An Men. Candidato anche Italo Bitùddu, un archeologo di fama, e la segretaria provinciale della Fgci, Manuela Gabriele, studentessa universitaria. E ancora: Arcangelo Spaziani, consigliere provinciale uscente, vicepresidente della Lega delle cooperative, e l'avvocato Felice Mana Spinto, rappresentante del Centro di iniziativa della Sinistra indipendente, consigliere comunale uscente.

Parla il professor Carlino, capolista dell'opposizione «Vincere sfiducia e apatia questo è il nostro obiettivo»

«Vogliamo scuotere la sfiducia e l'apatia della città con proposte concrete, perché c'è anche voglia di cambiare e di arrestare il degrado». Così sintetizza il programma della Mongolfiera il suo capolista, Marcello Carlino. «Ho accettato di guidare la lista perché in questo momento i cittadini debbono tornare alla politica». Tra gli impegni, quello di un'amministrazione davvero al servizio della città.

«Ho accettato l'offerta di guidare la lista della Mongolfiera perché ritengo che singoli cittadini, anche esterni a partiti e organizzazioni, soprattutto in questo momento, debbano ritornare ad occuparsi di politica. Credo che ci sia una situazione di rischio reale per la democrazia che è la separazione, l'estraneità tra cittadini e istituzioni». Così Marcello Carlino, ricercatore all'università «La Sapienza», spiega la sua decisione di guidare la lista «Alternativa per la città» a Frosinone. «Iniziativa come questa della Mongolfiera - aggiunge - che da un lato prevedono l'autonomia e l'autolimitazione degli stessi partiti, e dall'altra la partecipazione diretta dei cittadini che tornano alla politica, sono una speranza per il futuro». **C'è a Frosinone un forte clima di sfiducia e di apatia. Voi come pensate di intervenire, di invertire questa sensazione?**



te impostato la campagna elettorale?
Innanzitutto la revisione del piano regolatore, che nella sua vecchia stesura risulta sovradimensionato rispetto alle esigenze di Frosinone. Poi la cura dell'efficienza dello strumento amministrativo, che qui quasi mai è stato all'altezza dei bisogni della città. In terzo luogo la realizzazione del parco «Zosa» per il quale il Pci si è lungamente battuto, che consentirebbe la creazione di un polmone verde e il recupero di una zona archeologica di grande interesse e ora del tutto trascurata. **C'è anche il dramma di servizi spesso inesistenti...**
Certo. Noi prevediamo il rilancio e la creazione di servizi oggi del tutto assenti. Per esempio, per quel che riguarda la cultura, non solo per l'allestimento di spazi per la produzione e la fruizione della cultura, ma ci batteremo anche per la restituzione al Comune di una capacità di proposta di iniziative legate al territorio e capaci di coinvolgere gli operatori della zona. S.D.M.

Dall'Azione cattolica Onestà e «povertà» Decalogo del candidato

Onestà, trasparenza, «povertà»: questo il «decalogo» per i futuri amministratori messo a punto dall'Azione cattolica di Frosinone, che mette sotto accusa le «oscure lotte per il potere» e l'«uso smodato del denaro» nella campagna elettorale. Un appello lanciato a metà marzo a tutti i partiti della città. Ma da quelli al potere, protagonisti di risse incredibili, una risposta fatta solo di silenzio. **«La politica è tale solo se è in grado di discernere i bisogni veri della gente e dare risposte adeguate. Politici e amministratori invece si industriano a creare meccanismi di aggiustamento del proprio potere, esercitato come fabbrica di consenso e di compromessi». La lettera dell'Azione cattolica è arrivata sui tavoli dei segretari dei partiti di Frosinone circa a metà marzo. Quelle che vengono definite «alcune considerazioni» sulla campagna elettorale hanno il sapore di un vero e proprio atto d'accusa al potere nel feudo andreottiano. «Succede così - c'è scritto - che la politica non libera dai bisogni ma li crea, e sono bisogni materiali, indotti, scelti in modo da costruire e incrementare strutture e tentazioni». E ancora: «La scelta di fare politica secondo un'ottica utilitaristica allontana i politici dalla gente; si cercano solo i propri interessi, perseguiti attraverso oscure lotte inter e intrapartitiche e l'uso smodato del denaro per campagne elettorali mirate unicamente ad ottenere consensi». E la risposta dei partiti? «Abbiamo ricevuto soltanto una lettera da parte dell'onorevole De Gregorio, un parlamentare del Pci - dice il professor Egidio Felici, presidente dell'Azione cattolica di Frosinone -. Siamo d'accordo per fare un dibattito, per discutere dei temi sollevati dalla nostra lettera». I temi sono quelli che hanno mosso, ultimamente, molte realtà cattoliche: quelli dell'onestà, della moralità, della trasparenza, fino al recupero della povertà come valore di fondo della vita politica. «Senza questi valori - scrive l'associazione cattolica - non c'è politica e non c'è bene comune, ma solo il bene del partito e del gruppo di potere. Non è così che si realizza il bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo». Utopia, a Frosinone? Il professor Felici non ha paura di**

queste termine. E rilancia: «A molti è sembrata utopistica. Ma, vede, sappiamo che le tangenti e la corruzione sono un fenomeno politico diffuso, che manca la democrazia dentro i partiti. E l'unico rimedio è quello della partecipazione della gente e dell'onestà. E spirito di povertà, che è innanzi tutto spirito di accettazione degli altri. Il politico vero dovrebbe sentire questi bisogni. Una parola, nel capoluogo ciociaro. Ma nel suo documento l'Azione cattolica insiste con forza: «Partecipare è fare opera costante di mediazione, non accettando di essere inglobati in gruppi di potere o di scarsa competenza e cultura, pronti a fare opposizione anche da soli. Partecipare è ricoprire le regole democratiche e i meccanismi istituzionali, evitando ogni ambigua strumentalizzazione». Utopia, ma senza illusioni, quella del professor Felici: «Chi ha il potere si chiude nel palazzo, e gli altri non sanno niente. L'onestà è la prima qualità di un politico, ma l'onestà non si può imparare. Per questo la gente deve partecipare». Questo il programma dell'Azione cattolica. E contrasta non poco con il potere radicato nel feudo bianco della Ciociaria. E il silenzio dei partiti al potere spiega più di mille parole. S.D.M.

E Fiuggi tenta di sottrarsi a Ciarrapico

A Fiuggi, in questi giorni, c'è un «attivista» politico di alto livello: Giuseppe Ciarrapico. «Ciarrapico» per gli amici della cordata andreottiana, «re» delle acque minerali, si sta dando un gran da fare per la vittoria dello scudocrociato nel centro termale. In ballo, per lui, ci sono proprio le terme. E tanti, tanti milioni. Proprio il 18 maggio scade il contratto che lega a sua società al Comune di Fiuggi per la gestione delle terme. Ciarrapico ha chiesto ben 70 miliardi per l'avviamento commerciale: cifra contestata da molti, in primo luogo dal professor Piero Sandulli e dalla lista di sinistra che si oppone allo strapotere dell'uomo d'affari andreottiano nella zona. L'attuale giunta, invece, capitanata da un dc, vorrebbe prorogare il contratto a Ciarrapico. E tanto è l'impegno dello scudocrociato in questo senso, che nel suo programma elettorale delle terme, massima risorsa economica della città, parla di sfuggita, appena per poche righe, «l'ingerenza di Andreotti», tramite Ciarrapico, «fortissima», conferma Mannello Ambrosi, avvocato, consigliere comunale a Fiuggi e caridato alla Regione. In opposizione al progetto andreottiano, è nata una lista composta da Pci e Pri, vede a partecipazione di forze laiche, cattoliche, ambientaliste. Si chiama «Fiuggi per Fiuggi», ed è capeggiata da Giuseppe Celani. Vi partecipano dirigenti, albergatori, commercianti, professionisti della zona. Nel suo programma invita a «superare le vecchie barriere ideologiche di partito in nome di un interesse superiore generale della città». Una lista che, naturalmente, Ciarrapico vede come il fumo negli occhi. Anche perché, al primo posto del suo programma, ha messo proprio l'affare terme. La proposta è quella della creazione di una società pubblico-privata, a prevalente capitale comunale, che sostituisca quella di Ciarrapico nella gestione delle acque. Una proposta, del resto, non nuova, identica a quella approvata, all'unanimità, l'11 agosto dell'anno scorso, dal Consiglio comunale. Tra gli altri punti del programma della lista «Fiuggi per Fiuggi» c'è, naturalmente, il turismo, un progetto per un'occupazione «produttiva e dignitosa», proposte per la difesa dell'ambiente, una revisione del piano regolatore per impedire cementificazioni selvagge, l'approvazione del piano di sviluppo del commercio, l'istituzione di isole pedonali e di parcheggi custoditi, il completamento delle tante strutture sportive lasciate a metà dalla giunta uscente. Infine, propone la definitiva assunzione, nella pianta organica di ruolo del Comune, dei dipendenti stagionali.

NUMERI UTILI Pronto soccorso a domicilio Pronto intervento ambulanza

Succede a ROMA Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI Acea Acqua Acea Recl luce Enel Gas pronto intervento

Ricordo di Tani nel brivido di una pirouette

Un bravo appena più concitato di quello di una normale serata di gala ha caratterizzato la seconda edizione del Premio Internazionale «Gino Tani»

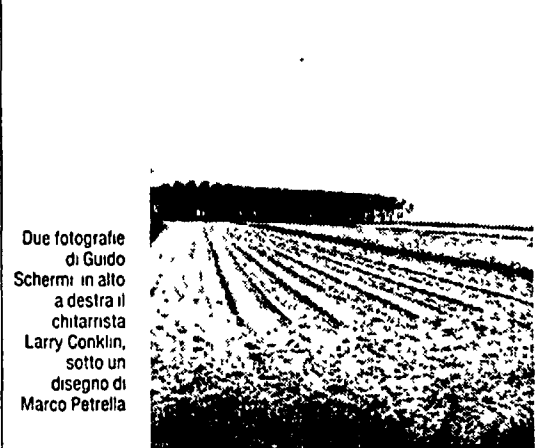
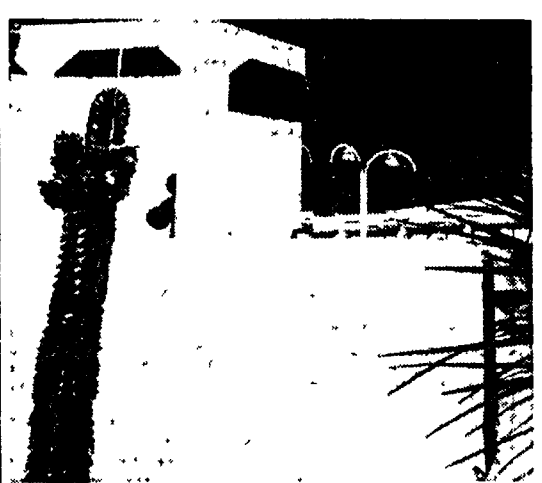
A Monteporzio Catone rassegna di cinema e musica nera Il blues dei Castelli Romani

Alba Solario Ai Castelli Romani come sulle rive del Mississippi con un po' di immaginazione certo perché fra le dolci colline del Lazio è piuttosto improbabile trovare grandi fiumi e battenti a ruota

lante e ball-rino americano Joe Jhenkins Ancora un gruppo «romano» emersi il 11 marzo fra virgolette, perché i Mad Dogs sono in realtà quattro simpaticissimi inglesi che da vent'anni vivono in Italia lavorando per i loro più diversi Mad & the Primitives, Bobby Solo, Little Tony, Venditti, Ma...

Quindici autori esordienti da oggi all'Aut-Aut

Si chiama Pèces ed è la prima rassegna di testi teatrali allestita dai partecipanti ai corsi del Centro stabile di drammaturgia, organizzati durante l'anno dal Cim (Centro teatro musica), diretto da Mario Pagano, una struttura che sta muovendo i primi passi nell'ambito della formazione teatrale e di cui queste performance e il primo risultato da proporre all'esterno Un occasione per vedere diversi atti unici, in scena da oggi al 9 maggio al Teatro Aut-Aut che portano la firma di autori giovani e giovanissimi, impegnati, spesso per la prima volta, con la scrittura e la messa in scena di un testo teatrale



Acqua e terra nei paesaggi «scoperti» da Guido Schermi

I paesaggi italiani di Schermi sono paesaggi di acqua e terra, anche quando è il ciclo che vi fa da padrone sono le nuvole gonfie cariche, piene di acqua a dominare lo sguardo i paesaggi di Guido Schermi sono racchiusi in trentatré fotografie esposte alla libreria «Al ferro di cavallo» (via Ripetta, 67) dove rimarranno fino al 12 maggio

A Genzano brilla un cielo sovietico

Il cielo di Genzano è particolarmente accogliente per i giovani «astri» della danza dopo aver ospitato in altre occasioni i «cigni» italiani cresciuti all'estero, offre il palcoscenico quest'anno alle giovani stelle del balletto sovietico L'appuntamento è solo per stasera alle 21 presso il Teatro Cvntinariano (viale Mazzini, Genzano) - è un'occasione per conoscere da vicino le piccole perle del balletto sovietico, che Vyacheslav Gordeev ha incastonato in un'agile compagnia in grado di portare in tournée spicchi di cultura di danza russa Gordeev, uno dei nomi più noti della compagnia di ballo del Bolscioj, si dedica ormai da qualche anno alla cura premurosa del «Rusian Ballet», di cui è direttore artistico oltre ad essere autore delle nuove coreografie che compaiono nel cartellone della compagnia accanto ai pas de deux del repertorio classico

Cinema in valigia: la fantasia batte la tecnica

Il cinema si può «chiudere» in una valigia e portarlo in campagna o a spasso per la città come se fosse un qualsiasi attrezzo di lavoro ad esempio il cavalletto e la scatola dei colori del pittore Se non siete del tutto convinti fate un salto alla «Biblioteca Andrea Rispoli» di piazza Grazioli 4 I disegni i bozzetti e le «macchine» di Roberto Soldati faranno crollare ogni dubbio Il vostro occhio inevitabilmente sarà catturato da una fantastica e geniale cinpresa ottenuta con il semplice uso di una «scatolella» di Twinnings China black Tea e da una lattina di «Nastro azzurro» Questo rudimentale congegno ha già prodotto nel 1988 un cortometraggio di 8m «Un cinema in valigia» è una mostra sulle tecniche del film animato ed effetti speciali nel cinema di animazione realizzata per uso didattico dallo studio «Iad» (Italian American films) Il motto della rassegna...

In concerto Apuzzo, Lalla e Orselli

Stasera al Bille Holiday suona il trio di Apuzzo Lalla Orselli Presentando «Free jazz» con una delle migliori formazioni italiane di questo particolare genere «Curioso che vuol dire «particolare genere»? È poi, il trio solo jazz? Proprio in queste settimane attorno al «Festiva» Ormette Coleman «svoltosi» con grande successo di pubblico e di stampa a maggio Emilia si è ripreso a parlare di free jazz e del suo «rinascimento» nell'ambito delle complesse vicende della grande musica nera Coleman stesso dice oggi che non gli fu a chiamare la musica «jazz» che faceva sin dalla fine degli anni '50 «free jazz» furono i critici Ancora oggi quel termine gli sta stretto» Antonio Apuzzo (saxofoni) Sandro Lalla (contrabbasso) e Mauro Orselli (batteria) sono col mani puri e tuttavia come il loro maestro vanno oltre i canoni classici Anche loro si muovono nella linea del «jazz in progress» Per questo quello di stasera è un concerto da non perdere



NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

- Avviso. Sono disponibili presso la Federazione blocchetti per sottoscrizione straordinaria elettorale
Siz Aeroportuali - Hoi Congressi Eur. Ore 18 incontro con lavoratori con Palermo Meta e Cerri

PICCOLA CRONACA

Culla è nato Francesco D'Alema Al padre Massimo, direttore del nostro giornale alla madre Linda e ai nonni Peppino e Fabiola tantissimi auguri dai compagni della Sezione Pci Portuense Villini e dall'Unità

GRUPPO PROMOTORE DEL «Club per le riforme istituzionali»

TEATRO IL VASCELLO Via Giacinto Carini, 74 (Monteverde Vecchio - Bus 75) Referendum sulle leggi elettorali e riforma della politica

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE AVVISO AGLI UTENTI Per ottenere un reale recupero delle quantità di acqua sfiorate dai serbatoi domestici...

TELEROMA 56

Ore 14 Tg 14.45 - Piume e paillettes... 15.30 Cartone, 17.45 Uil, 18.15 Ruote in pista...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... 14.30 Videogiornale 15 Videogiornale...

TV4

Ore 14 Tv4 40 14.30 Gioie in vetrina... 16.30 Documentario 18.30 Redazionale...

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante D A Disegni in matita DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantapolitica...

VIDEOONO

Ore 9.30 Buongiorno Roma... 13.30 Fiore selvaggio... 14.30 Tg Notizie...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Ballata selvaggia... film, 11 - C'è sempre un domatore... film, 13.30 Telemis...

T.R.E.

Ore 8 film 9 Telemis 13-Su-gar, cartone 15 Usa Today, 15.15 - Mariana -...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and program details. Includes titles like 'Seduzione pericolosa', 'Harry il presento Sally', etc.

Table listing TV programs including 'Festival porno star Ciccio/Ina sexy star', 'Denise eruption porno star', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs like 'L'age d'or di Bunuel (19-21)', 'Metropolis di Fritz Lang', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club programs such as 'Riposo', 'L'age d'or di Bunuel', etc.

FUORI ROMA

Table listing programs from various Italian cities like Albano Florida, Frascati, etc.

PROSA

Table listing drama and prose plays such as 'L'age d'or di Bunuel', 'Metropolis', etc.

PER RAGAZZI

Table listing programs specifically for young audiences.

MUSICA

Table listing musical performances and events.

Advertisement for 'Presso la sede del Sindacato Universitario dell'Università «La Sapienza»... Giovedì 3 maggio - ore 15...

Advertisement for 'Il centro informazione «Gli anni spezzati»... Servizio civile, Servizio militare, Rinvio...

Advertisement for 'CINEMA A GARBATELLA'... Questa sera alle ore 19.00 verrà proiettato il film «MARY PER SEMPRE»...

Advertisement for 'PARTITO COMUNISTA ITALIANO FEDERAZIONE DI ROMA'... Conferenza metropolitana per l'Università...

Advertisement for 'INCONTRO DEI COOPERATORI ROMANI CON I CANDIDATI DEL PCI E PSI'... Giovedì 3 maggio ore 10.00...

È morto improvvisamente a Venezia il regista francese Antoine Vitez. Grande uomo di teatro, era direttore a Parigi della Comédie Française

Marlon Brando parla di cinema, del mestiere d'attore e del sogno di un film sugli Indiani d'America «Ma Hollywood non vuole parlare di quel genocidio»

Vedi retro



Minacce di morte a George Harrison

Non trascorsi nove anni da quando un maniaco assassinò a New York l'ex Beatle John Lennon. A Liverpool «patna» il mitico gruppo musicale nessuno lo ha dimenticato e i numerosi fan club si apprestano a celebrare il cinquantenario della nascita del loro beniamino.

Walter Hill ha girato il seguito di «48 ore»

È il seguito del film che ha gli stessi protagonisti dell'originale. Anche ora si raccontano le avventure di un detenuto e di un poliziotto secondo una sceneggiatura scritta da John P. Russo e Larry Gross.

Annullata tournée dell'Orchestra di Parigi

La Orchestra di Parigi ha annullato la sua tournée italiana che avrebbe dovuto cominciare a Firenze in occasione del «Maggio musicale».

Produttori italiani contestano i francesi

Gli industriali del cinema italiano e tedesco hanno denunciato come contraria allo spirito e alle direttive europee la normativa sul cinema approvata in Francia che prevede alcuni privilegi per la produzione francese.

Accordo Usa-Urss per multisale a Mosca e Leningrado

Lo ha reso noto la Warner Bros Italia precisando che nel corso del 1990 cominceranno i lavori di due grandi strutture: una a Mosca e una a Leningrado.

Morto a Los Angeles l'architetto Contini

Edgardo Contini, architetto e urbanista di origine italiana è morto a Los Angeles sabato scorso all'età di 76 anni.

DARIO FORMISANO

CULTURA e SPETTACOLI

Vendetta di Stato

«Il piccolo giudice» descritto da Sciascia è esistito davvero. Un libro ne racconta la storia

GIORGIO FRASCA POLARA

In una Palermo «irredimibile» - di un fascismo 37, ma che potrebbe essere dei giorni nostri - un impiegato appena licenziato ammazza la moglie, il collega che gli ha soffiato il posto e un gerarca che ritiene responsabile dei suoi guai.

Contro tutte le previsioni, e contro la volontà politica di una pena «esemplare», il pluriomicida non viene condannato a morte in camera di consiglio.

«Ce l'abbiamo fatta, ma come andrà a finire?», chiede nelle battute finali del racconto uno dei giurati popolari al protagonista «Male», è la desolata risposta. Ora sappiamo perché. Ce lo documenta in un bel libro (Flaccovio ed. Palermo 1990, pp. 102, lire 16.000) Mario Genco dopo aver rovistato tra vecchie carte d'archivio e averne concluso che senza la fantasia con cui Leonardo Sciascia ha inventato la sua storia non ne sarebbe stata scoperta un'altra perfettamente complementare.



L'ingresso (alla Procura generale di Palermo durante il periodo fascista)

razione della sentenza deve restare sempre segreta? L'aperta, sfacciata violazione del codice di procedura penale era stata compiuta dal presidente della Corte d'assise, Francesco Paolo Barraco, che aveva fatto subito rapporto ai superiori con il collega «La punizione esemplare che la cittadinanza si attendeva con la maggiore ansione penale, è stata frustrata dall'azione subdola e capziosa del consigliere a la ere cav Petrone che, destreggiandosi con le più astute risorse del suo ingegno, degna di miglior causa, seppur mettere lo scampio nelle merte di due assomigli (quelli che oggi chiamiamo giudici pcpo an ndr) deboli di carattere e proclivi a benignità, mentre era sicuro di contare sull'appoggio del terzo assessore che per nessuna conoscenza di questioni giudiche, e non versato nei dibattiti giudiziari, persisteva a concepire che i tre assassini, del modo come si susseguirono, formassero unico reato continuato».



Jacob Burckhardt, la storia e l'immaginazione

LUCA FARULLI

Si conclude domani al Vieuxseux di Firenze un ciclo di seminari su «Il sublime e l'immaginazione».

Siamo soliti richiedere al poeta il lavoro della fantasia ed allo storico la rigorosa ricostruzione dei fatti, cosicché quando sentiamo Jacob Burckhardt parlare dell'immaginazione come dell'autentico motore del proprio lavoro veniamo colti da stupore.

Chi abbia letto le opere di Burckhardt sa a cosa mirava il suo intento. Da buon storiografo, cioè da scrittore di materia storica, egli si prefigge di rappresentare la vita delle civiltà passate tramite un «quadro» una immagine che ci restituisca l'effetto della gigantesca esistenza di una civiltà.

Ma quali sono i fenomeni «visibili» che attirano l'occhio di Burckhardt? Sono le opere d'arte come «forme» in cui si è venuta esprimendo la viva creatività di una civiltà che in esse ha consegnato la propria visione del mondo.

Che fatica distinguere tra Bowles e Mrabet

Ultimo frutto del sodalizio tra lo scrittore americano e il pescatore marocchino, «Il grande specchio» suscita sospetti di mistificazione

ARMINIO SAVIOI

Dispostissimo ad accogliere con cordiale interesse ogni nuovo romanzo o racconto arabo tradotto in italiano ma anche decisamente a non lasciarsi troppo imbrogliare il cronista guarda con diffidenza il volumetto che ha appena finito di leggere.

trova un vero e proprio anfrone nei misteri della periferia e che lo ripaga trasformandolo in un attore e in un intellettuale. Dalla loro collaborazione - si legge nel risvolto di copertina - sono nati parecchi romanzi pubblicati in Inghilterra, Stati Uniti e Francia.

uso debba fare di queste informazioni per non lasciarsi né abbagliare né di orientare né intimorire. Un po' di calma e un pizzico di erudizione basteranno ad evitare di gridare al miracolo alla scoperta alla rivelazione.



Paul Bowles

La vertenza per il contratto Rai, si tratta e si minaccia

ROMA Fissate per le 14.30 presso la sede dell'Inter-sind...



Mike sorprende «truffa» in cabina

Mike Bongiorno ha sorpreso una concorrente Maura Lvoli...

la Lvoli - esperta sulla vita di Marconi - aveva denunciato un lieve...

Salvatore Nocita, terminate le fatiche dei «Promessi sposi», è alle prese con un nuovo kolossal, dedicato all'uomo che unì le culture germanica e romana

Re Carlo riparte alla conquista d'Europa

Ha «inventato» l'Europa, ha fuso la cultura germanica con quella cristiana...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Avete presente Carlo Magno? Questo personaggio così poco frequentato...

studia e immagina. Si è già innamorato del personaggio. Dice «Carlo Magno è l'inventore dell'Europa...»

Ed ecco che nel cuore (periferico) della Rai di Milano un gruppo...

In realtà di lui si sa moltissimo. Si tratta proprio di inventare pochissimo. C'è un enorme letteratura...



Una antica incisione che ritrae Carlo Magno sulla cui vita Salvatore Nocita (nella foto in alto) si appresta a girare un kolossal tv



to dove poteva arrivare dove erano i confini dell'Europa...

Chi partecipa al lavoro di studio? Non siamo neanche tutti italiani...

E Carlo Magno come se lo immagina? Ha in testa una faccia di un attore o cerca un personaggio...

Beh guardi voglio dire una cosa: anche se penso mi costerà subito polemiche...

Lei non ha buoni rapporti con gli attori italiani. E anche questa volta non mancheranno problemi di doppiaggio...

Dovremo doppiare in tutte le lingue europee questa volta Carlo Magno dovrebbe andare...

A che punto siete con la sceneggiatura? Siamo indietro. Diciamo che tra circa due mesi...

Continua il suo ritorno all'indietro. Dopo il debutto con storie di cruda attualità...

No quelli non mi piacciono. Mi preparo al ritorno all'attualità.

La discriminazione è una cosa odiosa

Di recente Mixer programma di Raidue curato da Giovanni Minoli si è occupato dell'Adn... A parlare tra gli altri...

Fininvest la prima sera di maggio Meridione: un voto insanguinato

La circostanza non si veniva (almeno in termini di finanza) da tempo...

Table with RAIUNO logo and program schedule including UNOMATTINA, TG1 MATTINA, SANTA BARBARA, etc.

Table with RAIDUE logo and program schedule including PATATRAC, CAPITOL, DSE, CASABLANCA, etc.

Table with RAITRE logo and program schedule including DSE, MERIDIANA, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

Table with TMC logo and program schedule including CALCIO, TELEGIORNALE, PLAY OFF, etc.

Table with ODEON logo and program schedule including IL GIUDICE, SPORTE, WISKY, COGNAC E LIBERTÀ, etc.

Table with SCEGLI IL TUO FILM logo and program schedule including EXPLORES, ALLA TRENTANOVESIMA ECLISSE, etc.

Table with 5 logo and program schedule including LOVE BOAT, CASA MIA, BIS, etc.

Table with 5 logo and program schedule including SUPER VICKY, MORK & MINDY, AGENTE PEPPER, etc.

Table with 5 logo and program schedule including UNA VITA DA VIVERE, ASPETTANDO DOMANI, etc.

Table with 5 logo and program schedule including HOT LINE, ON THE AIR, DEACON BLUE, etc.

Table with RADIO logo and program schedule including IL TESORO DEL SAPERE, UN UOMO DA ODIARE, etc.

Table with RADIO logo and program schedule including THUNDER 2, UNO STRANO CASO DIOMICIDIO, etc.



Lutto nel mondo del teatro per la scomparsa di Antoine Vitez

La scomparsa di Antoine Vitez
Il teatro come una missione

MARIA GRAZIA GREGORI

Non era facile entrare in sintonia con Antoine Vitez (il regista direttore della Comédie Française morto l'altra sera, improvvisamente, per emorragia cerebrale all'età di cinquantanove anni)...

Si è conclusa a Reggio Emilia la tournée italiana del coreografo Merce Cunningham: intervista con due ballerini della compagnia

Il suo segreto si chiama tip tap

Si è conclusa al Comunale di Ferrara la tournée della Merce Cunningham Dance Company: uno dei più lunghi e fortunati viaggi della celebre compagnia e del suo coreografo, insignito di un premio e festeggiato soprattutto a Reggio Emilia dove ha tenuto una conferenza e una prova aperta al pubblico...

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Si è sciolta come neve al sole la diffidenza palese o mascherata che il nome di Merce Cunningham ha sempre suscitato in Italia...



Il coreografo americano Merce Cunningham ha portato in Italia la sua celebre compagnia: ed è stato un successo dappertutto

posto per i suoi sentimenti di uomo e magari per le sue idee politiche. Merce rispose che in America, a differenza che in Europa, l'individuo è circondato da una pluralità di mezzi di informazione e di comunicazione...

cratico. Tutto vi appare sullo stesso piano e con la stessa importanza: musica, colore, luce, movimento. Non c'è distinzione tra i gesti di derivazione scolistica e invenzioni gestuali...

Cunningham è un perfezionista. Personalmente amo molto il fatto che preferisca mandarci in scena un po' stanchi. Egli ritiene che solo quando si è affaticati si è davvero consapevoli del peso del corpo...

Primecinema Nessuna pietà per Gere, sbirro corrotto

MICHELE ANSELMI

Affari sporchi. Regia: Mike Figgis. Sceneggiatura: Henry Bean. Interpreti: Richard Gere, Andy Garcia, Nancy Travis, Richard Bradford, Laurie Metcalf. Fotografia: John A. Alonzo. Usa, 1989. Milano: Apollò

Raymond Avila, comincia a investigare insieme a una collega più tosta di lui su una complicata rete di attività criminali. Con la determinazione di un Torquemada, Avila torchia prima un ex compagno di accademia perso nella cocaina...

possibile. Come se il vero dramma di questi americani, anzi delle rispettive mogli, risiedesse in una sessualità spenta e vorace...

suale, ben fotografato da John Alonzo e allarmante al punto giusto, eppure c'è qualcosa che non convince. Il «duello» tra il buono e il cattivo (ma si capisce che sono le due facce di una stessa medaglia)...



Richard Gere fa il cattivo

Il personaggio. Marlon Brando rompe il silenzio e dice la sua su Hollywood e il genocidio indiano
«America mia, come sei ignorante e razzista»

Marlon Brando che si lascia intervistare è comunque una notizia. Per cui abbiamo pensato di raccontarvi questo lungo colloquio tra il più famoso divo del mondo e la reporter di una rete tv americana...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Elusivo al punto da essersi reso quasi inaccessibile, Marlon Brando si è deciso a farsi intervistare dopo 16 anni di silenzio. Confuso, amaro, filosofico, sdegnoso, arrabbiato, e qua e là bizzarramente offensivo...

alla sua casa. Alla fine comunque parla, sia pure con riluttanza, delle lunghe assenze dagli schermi, del lavoro di attore, delle frustrazioni come produttore e delle battaglie contro le compagnie cinematografiche, specie la Mgm, con la quale si è duramente scontrato a causa di divergenze concernenti il film Un arida stagione bianca...

«Recitare è spesso una perdita di tempo e di vita. Per me non è una grande passione. Come lavoro non lo trovo né stimolante né interessante. Al limite tutti sono attori. Uno si sveglia la mattina e davanti allo specchio si chiede: «Come ti senti oggi? Tutti firgo. Quanti uomini e donne trovano altri uomini e donne attraenti e cercano di far finta di niente? Oppure quando viene capita di vedere una donna con addosso un vestito orrendo e si finisce col dire: «Sono così felice di vederli, che senso ha?»...

Si scaldava veramente solo quando arriva il momento di parlare della controversia attorno alla sua partecipazione in Un arida stagione bianca. È rimasto disgustato dal modo in cui il film è stato montato. E non è tutto: «È facile concludere che mi sono arrabbiato perché alcune scene dove apparso sono state tagliate. Ma non mi interessa un fico se vengo tagliato, mi è capitato tante volte. Ciò che mi infuria è che qualcuno ha manipolato e danneggiato un film il cui contenuto mi sta a cuore. La Mgm aveva promesso di presentare il film in una certa maniera e non ha mantenuto la parola. Credo che abbiano agito così per motivi finanziari e che i tagli siano stati decisi per evitare che il film uscisse in tutta la sua gloria e la sua efficacia...»...

tributo, ma la promessa non è stata mantenuta. Ha scritto per protestare e si è trovato di fronte gli avvocati e poi la polizia, dato che ad un certo punto, non si capisce bene da chi, nel contesto della disputa sono state pronunciate anche minacce di morte. Brando è furibondo. «L'argomentazione verteva su questioni importanti, questioni razziali, diritti umani e loro hanno cercato di farmi passare per un pazzo». E a questo punto che un aereo passa sopra l'isola dove avviene l'intervista, e Brando alzando gli occhi a cielo, dice scherzando (ma non troppo) che «sono sempre quei maledetti che mi stanno cercando». Ma se ne tiene così maltrattato, imbrogliato, perché non fa lui stesso un suo film, così com'è vuole, magari come produttore o regista? «Non mi faccia arrabbiare. Tante volte ho cercato di dare inizio ad un film sul genocidio degli indiani d'America e mi è stato detto di andare a quel paese. Ho scritto diversi trattamenti, contattato tante reti televisive, ma non vogliono sentir parlare di uno sterminio che abbiamo perpetrato, nessuno vuole sborsare soldi per un progetto del genere. Io personalmente ho speso dai sette ai dieci milioni di dollari per tentare di varare un film su questo argomento e non ci sono riuscito»...

Teatro Commedia al buio per Terlizzi

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «L'ho scelta perché mi piaceva, perché è una commedia accattivante, brillante, ma anche molto intelligente e piena di sfumature». Aldo Terlizzi parla di Black comedy di Peter Shaffer che mette in scena da ieri sera al Teatro Giulio Cesare di Roma, nella doppia veste di regista e di scenografo...

«L'avevo letto qualche anno fa, tutto d'un fiato - spiega Terlizzi - e già allora l'avevo proposto a Paolo Donat Cattin, ma non se ne fece nulla. Inutile dire che adesso sono molto contento di questa occasione, anche se sono un regista che si sruota poco, e per diversi motivi. Il primo è che ho allestito lo spettacolo con l'aiuto di attori scelti uno per uno, o perché avevamo già avuto modo di lavorare con loro o perché li ritenevo particolarmente adatti al ruolo; il secondo è che ancora una volta ho avuto accanto, avendo curato l'adattamento del testo, Giuseppe Patroni Griffi, a cui mi lega un rapporto profondo di stima e di amicizia. Lo considero il mio maestro a tutti gli effetti, visto che ho già lavorato per lui come scenografo in molti spettacoli e anche in questo allestimento ho tenuto in considerazione molti dei suoi consigli»...

Scritta nel 1964, presentata da Shaffer con successo al festival di Chichester l'anno seguente (e arrivata in Italia pochi anni dopo, per la regia di Zeffirelli), Black comedy si rifà a quel genere di spettacoli men- nati nel periodo elisabettiano e poi conosciuti nel Grand Guignol francese, che gioca sull'equivoco del noir e della commedia. Shaffer, drammaturgo contemporaneo tra i più significativi, con all'attivo sei come Amadeus e Equus, ha radunato sulla scena un gruppo di persone alle prese con un black-out elettrico, una situazione apparentemente lieve e banale, che riesce però ad agitare le acque dei rapporti umani e delle diverse personalità. E nell'eterogeneo cast formato da Terlizzi i panni dello scampigliato gruppo sono affidati a Pina Coli, Ezio Marano, Nestor Garay, Pier Francesco Foggi e Giusy Cataldo, Rosella Testa e Franco Galasso. Puntualizza Terlizzi: «La dinamica luce-buio, che regola tutta la pièce, è un tentativo di rompere la quarta parete, di trasportare lo spettatore sul palcoscenico. La trovata di Shaffer, infatti, è quella di capovolgere sulla scena le condizioni di illuminazione: quando manca la corrente e gli attori si credono immersi nel buio, noi li vediamo muoversi ed agire, mentre sono nell'oscurità quando ci dovrebbe essere la luce. Il paradosso del buio serve a svelare fatti e misfatti, caratteri e vizi dei personaggi, a puntare il dito sulle loro insicurezze»...



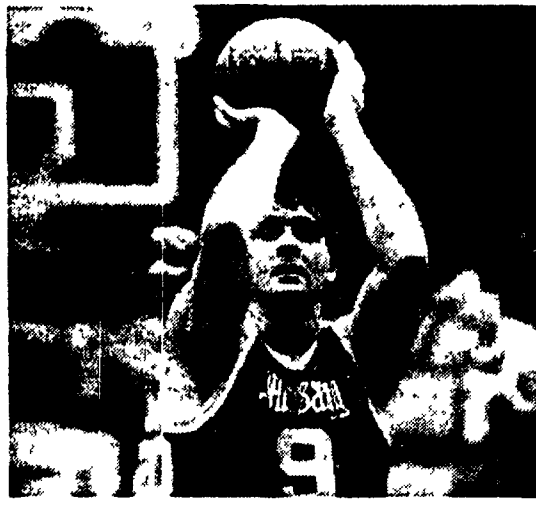
Marlon Brando insiste: vuole fare il film sul genocidio indiano

I play-off del basket

Andata dei quarti di finale Cantù, Varese, Pesaro e Caserta tornano in campo dopo la pausa Scavolini-Messaggero il match-clou

Il giocatore della squadra romana punta in alto: «Ferry e Shaw? Solo se giocano per la squadra possiamo diventare imbattibili»

Lo scudetto delle donne L'irresistibile Pollini trascina l'Unicar Cesena alla prima festa tricolore



Roberto Premier 31 anni, ala-guardia del Messaggero

Bianchini l'illusionista cala il «jolly» Premier

Otto squadre per un tricolore. I play-off recuperano stasera nell'andata dei quarti le «reginette» Scavolini, Phonola, Ranger e Vismara, esentate dal primo turno. Il match-clou è a Pesaro dove il Messaggero di Premier - l'«ariete» ritrovato di Bianchini - prepara lo sgambetto ai danni della Scavolini, la squadra che ha chiuso al primo posto la stagione regolare, la squadra, secondo molti favorita per lo scudetto.

Si complica il «caso Coldebella» Guerra aperta fra Glaxo e Knorr

VERONA. Nuova puntata, ieri, della lunga e intricata telefonata tra Knorr e Glaxo per Coldebella, il giocatore venduto dall'Irge Desio ad entrambe le società e poi concesso, sulla base di un accordo delle parti, a Bologna per la stagione 1988-90 il presidente della Glaxo, Mano Fertonani, e il ds Fadini hanno risposto duramente alla Knorr che lunedì aveva rivendicato la completa proprietà del giocatore. L'accordo transattivo sottoscritto dalle due società concedeva un'opzione per la compraventa di Coldebella alla nostra società.

ROMA. Pesaro centrale dei play-off, tutti i riflettori puntati su Scavolini-Messaggero. La testa di serie numero 1 del quarto di finale contro la squadra che potrebbe anche essere la variabile impazzita di questa ultima fase di campionato. I play-off recuperano stasera le «reginette» della stagione regolare, le quattro squadre che hanno saltato il primo turno e tornano sul parquet dopo venti giorni di assoluto riposo. Sergio Scavolini ha portato la sua Scavolini in alta quota, a Bormio, per mantenerne tonico lo stato psicofisico in vista di un magico che si preannuncia caldissimo. Bianchini ha preparato invece l'incontro di stasera nella palestra di Settebagni un allenamento di rifinitura nel tardo pomeriggio, le ultime istruzioni e poi via verso Pesaro. È Scavolini-Messaggero, infatti, il quarto di finale più atteso e gettonato con i suoi numerosi e intriganti motivi d'interesse. Il carisma di Bianchini contro l'entusiasmo di Scavolini, la velocità di Shaw contro l'imprevedibilità di Cook, l'accademia di Danny Ferry contro la regolarità da computer di Darren Daye. In più, la partecipazione davvero straordinaria di Roberto Premier, il personaggio «ariete» da play-off che Valerio Bianchini ha ritrovato in forma gradevole nel momento decisivo del campionato. «Siete voi a stupirci della mia condizione atletica - scherza Premier -, a Milano ho imparato tante cose, per esempio come gestire e programmare una stagione, quelle dei play-off, tra l'altro, sono le partite in cui mi diverto di più, sento di essere maggiormente utile alla squadra e forse do sempre il meglio. Il mio furore agonistico? Sciocchezze, è soltanto voglia di vincere.». Ai play-off, l'appuntamento di primavera che «trofina» i nervi anche ai campioni più smaltizzati, Premier si è presentato al top della condizione psicofisica. «Storie - minimizza - È la squadra che sta andando al meglio. Non si vince soltanto con i miei «canestri» con i punti di Shaw e Ferry. I

ALESSANDRA FERRARI. «CHI È ENA. Corre salta, esulta, si impossessa di un microfono e urla la sua gioia, la felicità di uno scudetto sudato, letteralmente strappato alle avversarie ma fortemente voluto da lei - da tutta una città - È Catanna Pollini, capitana dell'Unicar Cesena che, martedì sera, ha sconfitto per 70 a 66 la Pool Comense. Si è concluso così, in una girandola di forti emozioni, con un finale al fotofinish e con uno scatto da brado, l'incontro conclusivo di questa play-off di pallacanestro femminile giocati al meglio delle 5 partite. Si parlava di concentrazione, di canca nervosa, di intensità agonistica e ci fatte tre campo, ma martedì sera, in quaranta minuti, sono saltati tutti gli schemi ogni previsions tecnico tattica era impossibile. A Cinquanta secondi dalla fine quando lo scudetto era ancora cucito per metà sulle maglie delle due formazioni, chi ha deciso è stata la fortuna. «Queste sono partite incredibili dove ogni pronostico non vale nulla, la Comense è stata davvero grande, se nell'ultimo minuto avesse avuto un po' più di fortuna avrebbe vinto», sono dichiarazioni dell'allenatore dell'Unicar, Rossi. «Dichiarazioni che forse meglio di altre ne dicono a definire ciò che ha tenuto con il fiato sospeso i 5.550 spettatori presenti. Tifosi che all'inizio di questa finale play-off con la Comense in vantaggio per due incontri a zero, avevano tremato e perso le speranze in una vittoria finale. «Giocare in una condizione di svantaggio non «preme» di negativo» - continua Rossi -, «chi va avanti dopo un po' mol-

Giro delle Regioni. La gara a tappe si è conclusa alla Spezia Un giro di valzer su due ruote Hauer il re della corsa

BROOKLYN

Table with 2 columns: ORDINE D'ARRIVO Prima semitappa and CLASSIFICA FINALE. Lists names, teams, and times for the Giro delle Regioni.

Dietmar Hauer sul podio finale del quindicesimo Giro delle Regioni dopo una corsa spettacolare e densa di emozioni. L'azzurro Caruso secondo in classifica. Sesto Tarocco, decimo Gotti. Sfortunato il sovietico Tonkov nella giornata di chiusura. I traguardi di La Spezia al russo Thapele e all'australiano Kelly. Una scuola per tanti giovani, un prezioso contributo per la crescita del movimento internazionale.



Foto di gruppo del Giro delle Regioni. Sul palco i vincitori di tutte le classifiche individuali

Dietmar, giovane «sessantottino» nato sul Danubio

LA SPEZIA. Porta un orecchino al lobo sinistro il vincitore del Giro delle Regioni '90 e il cronista che li osserva un po' divertito un po' sorpreso, trova una risposta nelle parole del ragazzo. «Sono giovane e poi fa moda». Un giovane, Dietmar Hauer, nato il 12 marzo del 1928 a residente a Steinakirchen cittadina a tre chilometri da Vienna deve prestare servizio militare da tre anni. È una carriera che mi attira, ma che potrei troncarsi se andrò in porto le trattative per il mio passaggio ad una squadra professionistica», confida l'austriano che per completare il discorso aggiunge altre informazioni. «Sono alto 1,78, peso 66 chili, per praticare il ciclismo ho abbandonato il calcio. Reco il momento ho vinto il Giro dell'Austria e sono campione nazionale di cronometro a coppie». La Spezia è una città mangiata e sul podio del Giro delle Regioni - e anche l'ammiraglio Messina ringraziato dagli organizzatori e dagli atleti per l'ospitalità ci era all'intera carovana Prato» per tutti nella mensa dell'Arsenale militare, partenza della «kermesse» piemontese dal lo stesso Arsenale e la «cabina» di una motonave a disposizione per chi aveva bisogno di una notte di sosta prima di rientrare in sede. Tornando ad Hauer (complimentato da tifosi e autorità) ecco un giudizio di Giuseppe Zenoni «ti di delitanti azzurri. Un conduttore che ha un buon avvenire professionistico perché è capace di distinguersi sia in pianura che in salita. È migliorato di anno in anno mostrando una visuale di corsa che non è di molti è diventato sicuro nei movimenti, è cresciuto come uomo e come atleta». Zenoni parla anche dei suoi amministratori. «Sono soddisfatto, più che soddisfatto. Abbiamo ottenuto tre piazzamenti nei primi dieci posti della classifica dal secondo posto di Caruso al sesto di Tarocco e poi il decimo di Gotti, abbiamo vinto due tappe con Conte e Caruso, abbiamo gli elementi che offrono sufficienti garanzie in vista di altri traguardi importanti. A proposito di Caruso penso sia sua l'impresa più significativa la vittoria più spettacolare del Giro, quella realizzata a San Piero a Bagno dopo una fuga solitaria di 60 chilometri fuga in una tappa comprendente il monte Fumaiolo e conclusa con un vantaggio di oltre due minuti». G.S.

COLUMBUS logo and other text elements.

ITER logo and G.P. DELLA MONTAGNA list.

GINO SALA. LA SPEZIA. Il quindicesimo Giro delle Regioni è terminato martedì scorso nella meravigliosa cornice del golfo di La Spezia col successo di Dietmar Hauer, ragazzo di belle speranze che nell'ultima giornata di competizione ha conservato la maglia Brooklyn senza il minimo problema. Sembrava che Hauer dovesse lottare fino all'ultimo colpo di pedale per difendere il piccolissimo vantaggio (un secondo, qualcosa come una dozzina di metri) che aveva nei confronti di Tonkov e invece tutto è filato liscio per l'austriano e tutto è andato storto per il sovietico. Infatti nelle fasi conclusive della semitappa mattutina, Tonkov rimaneva appiattito nella discesa di Biassa in seguito ad una caduta dalla quale si rialzava senza danni fisici, ma con la bicicletta fuori uso. Mancavano tre chilometri al traguardo di viale Italia e, nel trambrando di Poggibonsi. Qui la squadra sovietica è giunta in extremis e si è infilata nel plotone senza aver firmato il foglio di partenza per un errore di percorso nel tragitto dall'albergo al luogo di concentramento. Un ritardo già utilizzato se temiamo conto della sensibilità dei sovietici che raggiunti dall'albergatore dopo un pezzo di strada, sono tornati indietro per caricare le biciclette dimenticate dai Belgi. Non posso dire con che stato d'animo Tonkov e compagni abbiano poi affrontato la corsa. Forse un po' scombussolati, forse un po' nervosi, non sufficientemente uniti per attaccare Hauer già nei primi chilometri, per alzare il ritmo con la speranza di cogliere i falchi austriaci in vista dei tornanti di monte Marcello e di Biassa. È andata come è andata. Nel pomeriggio una «kermesse» sul lungomare spezzino, o senegalese (Elmazzir) in fuga con un margine di 1'45", ma non sufficientemente armato per resistere alla caccia del gruppo e quindi una conciliazione con lo sprint vincente dell'austriano Kelly a spese degli italiani Baroli e Biacci. Sugli scudi Hauer che cammina facendo ha dimostrato di possedere le qualità del regolarista, nonché l' intuito e la pazienza per uscire dalla morsa dei sovietici. Un Hauer che sulla distanza complessiva di 936 chilometri s'è imposto con una media (41.708) d'eccezione, un corridore completo, tenace, resistente, dotato nelle chieste della severità del tracciato, un elemento che già lo scorso anno si era messo in luce terminando nella scia del francese Marin e che presto vedremo in campo professionistico. Un Giro delle Regioni, in ultima analisi, sempre gaudente, sempre sul filo del combattimento e dell'incertezza. Una scuola per tanti giovani, un prezioso contributo per la crescita del movimento internazionale. È adesso il lavoro per l'edizione '91. Grazie per gli applausi, grazie per i suggerimenti e per le critiche che ci faranno migliorare.

Sanson logo and CLASSIFICA GENERALE TRAGUARDI VOLANTI list.

La Teodora vince lo scudetto della pallavolo femminile

RAVENNA. Teodora del record. La squadra ravennate ha conquistato il decimo scudetto consecutivo nella pallavolo uscendo quindi a fregiarsi della stella Nella quarta e decisiva partita dei play-off giocata martedì sera a Reggio Emilia, le romagnole hanno battuto la Braglia per 3 a 2 con i seguenti parziali: 15-9, 14-16, 15-13, 16-17, 15-9. E con tre vittorie a una è arrivato lo scudetto Grande gioia per i tifosi ravennate che hanno festeggiato le campionesse per tutta la notte con caroselli di auto. Delle 10 componenti la «rosa» di prima squadra tre (Benelli Prati e Bernardi) hanno partecipato a tutte e 10 le vittorie tricolori Manuela Benelli una delle migliori palleggiatrici del mondo, ha stabilito un altro record, quello delle presenze consecutive. In 10 anni ha giocato 280 partite di campionato, dando forfait in una sola occasione. Sempre a proposito di record tutte le giocatrici della Teodora sono nel giro delle nazionali. Sette (Benelli, Bernardi Prati, Zambelli, Chiostri, Mele e Bertini) fanno parte della nazionale maggiore, una (Saporiti) di quella juniores mentre le due straniere, Vaclavikova e Perez Del Solo giocano nelle rappresentative cecoslovacche e peruviana. Quasi a celebrare la «stella», nel prossimo mese di settembre a Ravenna verrà inaugurato il nuovo palazzo dello sport (Palalerruzzi) in grado di ospitare 6 mila persone. Fino ad ora la Teodora ha dovuto giocare i play-off a Forlì stante l'inadeguatezza del palazzetto Andrea Costa.



Le giocatrici di La Teodora festeggiano lo scudetto della 11a

Rugby. Gli inglesi vincono 33-15 Solita sconfitta azzurra con meta da incorniciare

ROVIGO. La città ha risposto come sempre e ha riempito lo stadio. E d'altronde il programma prevedeva una partita di quelle che se ne vedono poche, perché sul bel prato dello stadio Battaglini la grande Inghilterra affrontava l'Italia. Hanno vinto come previsto loro, i fortissimi inglesi per 33-15 (quattro mete contro una) e tuttavia il gioiello della partita non porta la firma di un inglese ma di un azzurro. È accaduto al 10 della ripresa con gli inglesi in vantaggio 21-9. Nella metàcampo italiana la palla esce da una mischia chiusa e Giulio Morelli la raccoglie e la dà a Marcello Cuttitta. La palla è corta e bassa difficile da gestire. Ma il giovane tre quarti a sinistra azzurro la prende, si inarca e scatta come un velocista dai blocchi di partenza. È un'azione di grande bellezza perché la difesa inglese è schierata a nel suo campo pronta a spezzare la volata del giovane Cuttitta. Incredibile, buca la difesa come fa il coltello nel burro e depone la palla al di là della linea bianca, proprio in mezzo ai pali. Gli inglesi sembrano storditi perché una meta così in prima fase si vede poche volte. Diciamo che gli inglesi non ne subiscono una simile da almeno dieci anni. Una ricta del genere è meravigliosa per chi la realizza e umiliante per chi la subisce. La vittoria inglese era scontata ma temevamo che si fissasse su cifre più dure. Alla fine il lenatore dei bianchi Roger Littley e l'arbitro francese Pierre Franckh appaiono pacificamente sorpresi dalla bellezza della gara degli italiani, definita «ora giosa». E non è che gli inglesi abbiano badato ad allenarsi perché nella ripresa quando è uscito il grande Will Carlin tre quarti centro e capitano della squadra apparsa affaticato ed era marchiato come un vitello. Gli azzurri hanno tenuto testa alla più formidabile mischia del mondo e non hanno temuto gli avversari nemmeno in quella delicata fase di gioco che è la touche. Gli uomini di Bertrand Fourcade hanno peccato solo sul piano della grinta, ancora insufficiente e seminando lungo il match troppe ingenuità. Un esempio quando dalla mischia inglese si staccavano le ali della terza linea per chiudere i nostri tre quarti si commetteva l'errore di far uscire la palla mentre quello era il momento di spingere per far arretrare gli avversari indeboliti. Si temeva un disastro e ne è uscita una partita piacevolissima. Era la prima della lunga avventura inglese verso i Campionati del Mondo. Mentre per noi rappresentava il durissimo impegno tra un fine settimana dei play-off e l'altro.

CantinaTollo logo and CLASSIFICA A PUNTI list.

PUnità logo and CLASSIFICA G.P. DEI CONTINENTI list.

CLASSIFICA A SQUADRE list.

Finale
Coppa
Uefa

La squadra di Zoff si assicura
il primo round della sfida
tutta italiana con i toscani
Partita nervosa, sfiorata la rissa

Dopo il gol-lampo di Galia
è di Buso il momentaneo pareggio
Casiraghi e De Agostini mettono
a segno le due reti decisive

La Signora si prenota per la festa

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Il saluto degli juventini al vecchio «Comunale» che va in pensione dopo 57 anni e tanti trionfi non poteva essere più felice. Malgrado una partita per metà disastrosa, i bianconeri sono riusciti a vincere 3 a 1 il primo match con una Fiorentina che nel primo tempo li aveva dominati in maniera schiacciante. Ai viola restano 90 minuti a Lecce o a Pescara, fra due settimane, per sperare ancora in questa Coppa Uefa tutta italiana.

L'inizio è un lampo juventino: Schillaci in fuga sulla destra riesce a mettere in mezzo, Galia anticipa Landucci e un incerto Battistini: uno a zero, e sono trascorsi appena due minuti. Si tratta proprio di un lampo perché da qui in poi la Juventus chiude la trasmissione e parte la Fiorentina. Il filtro bianconero in mezzo al campo è soltanto teorico e su Tacconi nel primo tempo si abbatterà una luttuosa pioggia di palloni. Il serial viola inizia con un tiro dal limite di Nappi (strepitoso Tacconi in corner, 4' minuto), prosegue con una girata di Baggio parata (8') e si concretizza col pareggio di Buso (10'): cross di Di Chiara sul primo palo, Brio sta impalato, Buso in tuffo di testa infla in rete. L'assalto viola continuerà imperturbato ma tanto va precisato che in campo si vede una Juventus che gira a mezza velocità rispetto a chi le sta di fronte: la mossa vincente (e logica) adottata da Graziani è stata quella di piazzare il velocissimo Nappi in posizione centrale, dove si aggira un Brio in formato «pensione». Dietro a Nappi la seconda punta è in pratica Baggio, discretamente controllato da Galia, mentre Buso arriva in zona-tiro solo in occasione

del gol e per il resto fa gioco di sponda disputando una delle sue migliori gare della stagione.

Ma è in mezzo al campo che la Fiorentina domina: qui Aleinikov è troppo lento, Marocchi si fa valore più in fase di impostazione che in difesa, Barros è impegnatissimo in un duello furente con Dunga, e insomma Di Chiara & company viaggiano a mille all'ora hanno sempre buon gioco. E così arrivano al tiro Baggio e Nappi (Tacconi para), Buso (fuori), ancora Nappi di testa, Di Chiara e infine un'altra volta Baggio. Il futuro juventino, lanciato da Nappi, si trova in perfetta solitudine davanti a Tacconi e per un attimo scende il gelo sullo stadio bianconero: ma Tacconi intercetta di piede la conclusione.

La gara rischia di trasformarsi in rissa per la gran carica agonistica dei giocatori e per la beata direzione di Soriano Aladren che invece di stroncare il gioco duro (Schillaci e Volpecina, poi Barros e Dunga si scalciano a ripetizione) si limita a soavi paternalismi. Ma l'errore più grosso dello sfortunato fischietto spagnolo si nota al 41': Schillaci mette in mezzo un traversone calibrato per Casiraghi e Pin, in ritardo, si appoggia con un braccio sul numero 9 bianconero. Rigore netto per tutti e invece niente, Soriano Aladren sorvola.

Finisce comunque il primo tempo con una Juve suonata eppure ancora miracolosamente pareggiata: alla Fiorentina, e non da ieri sera, è mancato chi sapesse concretizzare tanto gioco e tanta manovra. Zoff allora riparte togliendo Brio per Alessio: crediamo non ci siano stati addii tanto amari come quel-

JUVENTUS 3 FIORENTINA 1

JUVENTUS Tacconi 7,5 Napoli 5,5, De Agostini 6, Galia 6, Brio 4 (dal 46' Alessio 6), Bonetti 5,5; Aleinikov 5, Barros 6, Casiraghi 7, Marocchi 6,5, Schillaci 7. (12 Bonaluti, 13 Rosa, 15 Avallone, 16 Zavarov).

FIORENTINA Landucci 5, Dell'Oglio 6, Volpecina 6, Dunga 6,5, Pin 6, Battistini 5,5; Nappi 6,5 Kubik 6 (dall'88 Malusci sv), Buso 6,5, Baggio 6, Di Chiara 7. (12 Pellicano, 14 Iachini, 15 Callegari, 16 Banchelli).

ARBITRO: Soriano Aladren (Spagna): 4,5

RETI: 2' Galia, 10' Buso, 59' Casiraghi, 74' De Agostini.

NOTE: Angoli 3 a 2 per la Juventus. Serata calda, terreno in discrete condizioni. Ammoniti Nappi e Tacconi. Spettatori 42 mila circa.



Baggio e Nappi abbandonano il campo sconsolati. Sopra, il gol di Galia

lo del gigante juventino che dieci anni fa esordì al Comunale tra i fischi e ieri ha concluso la sua travagliata carriera.

Sarà un caso, ma la Juve del secondo tempo è un'altra squadra e anche per il calo fisico della Fiorentina dalle parti di Landucci comincia a fischiarci pericolosi palloni. Iniziano mischie furibonde finché Casiraghi, raccogliendo un tiro respinto di Alessio, mette in rete: gran

proteste giugiate per una probabile spinta del goleador su Pin. Ancora avanti su tutti i fronti: Tacconi respinge un missile di Baggio e al 74' De Agostini segna un'incredibile terzo gol con un tiraccio da fuori con pallone che batte per terra davanti a un fiacco Landucci e si infla all'incrocio. Non c'è altro e arriveremo ai match di ritorno, ma è chiaro che è la Juventus che si è avvicinata di più alla festa finale.



Giocatori viola furibondi Pin: «Sono dei ladri»

TULLIO PARISI

TORINO Fiorentina furibonda. Negli spogliatoi tutti contestano il secondo gol di Casiraghi violato da un netto fallo dell'attaccante su Pin. Lo stopper è il più arrabbiato, si aggira a lungo negli spogliatoi urlando e tempestando di pugni tutti i minuti. «È una vergogna. Ho urlato anche ai microfoni della Rai. Sono dei ladri», dice mostrando una vasta abrasione sul costato, prova secondo lui della spinta dell'attaccante juventino. «Se devono spararmi per vincere, lo facciamo pure, c'erano due rigori a nostro favore e un fuorigioco di mezzo metro».

Lo stesso Pin, nel dopopartita, ha cercato spontaneamente i microfoni di qualche emittente per sfogare la sua rabbia. Di Chiara rincara la dose: «È uno scandalo: Casiraghi ci prendeva in giro dicendo: "che cosa ci possiamo fare se siamo una società che conta?" ditemi se questo non è istigare alla violenza di cui si parla tanto». Ecco Baggio, che non ha voglia di parlare, fuggo a testa bassa borbotando: «Non l'avevo visto tutti? Non parlo se non mi danno dieci anni di galera». Il motivo di Buso, per non parlare, è invece un altro: «Se no me li mangio tutti». Anche Pellicano parla di partita rubata: «È poi si stupiscono se la gente s'ammazza». Il commento di Dunga è il più sterzante di tutti: «Hanno visto tutti tranne chi doveva vedere. L'arbitro in quella circostanza, guarda caso, era voltato dall'altra parte. Mi chiedono se si può mandare un altro arbitro così possiamo anche evitare di presentarci in campo. Abbiamo la parte dei cristiani buttati nell'arena». Un po' di equilibrio lo si trova solo in Graziani. Ma anche il tecnici-

co pur lasciando intravedere soddisfazioni per la prova dei suoi e concrete speranze per il ritorno, è dussissimo con l'arbitro. «È un uomo e quindi può sbagliare, certamente in buona fede, ma altrettanto certamente e ha sbagliato almeno in due grosse occasioni: il fallo nettissimo di Casiraghi su Pin e quello di reazione di Tacconi su Nappi che era da espulsione. Il ritorno vorrei giocarlo al Flaminio, dove potrei contare su 6-7.000 tifosi romanisti contro la Juve e per me perché non mi hanno dimenticato. Sul'altro fronte il presidente bianconero Chiusano si è recato a parlarci con il delegato Uefa: i giocatori della Fiorentina mi hanno minacciato, sono fatti spiacevoli che non devono accadere, anche se non abbiamo drammatizzato l'episodio». Chiude Aleinikov: «È stata una guerra, non una partita, la più violenta della mia vita».

Amichevole

Il Milan battuto dal Real

MADRID. L'ennesima sfida Real-Milan, stavolta in versione amichevole, è stata vinta dagli spagnoli 2-1. Un gentile omaggio dei suoi compagni a Camacho, che martedì sera ha chiuso una gloriosa carriera: 81 presenze in nazionale, 16 stagioni al Real per un totale di 698 partite. L'ormai ex terzino destro ha giocato i dodici minuti iniziali ed è stato poi sostituito da Solana. Otto minuti più tardi, la prima rete degli spagnoli: Hugo Sanchez ha raccolto un passaggio di Martin Vazquez, ha dribblato il portiere Gull, ed ha segnato. Al quarantesimo il raddoppio: gol di Gordillo, con una sventolata da fuori area. La rete del Milan è arrivata all'undicesimo della ripresa, con Massaro.

Mercato

Carnevale alla Roma, oggi la firma

ROMA. Carnevale e la Roma, la fumata bianca dovrebbe arrivare oggi pomeriggio. A Trigrina, infatti, è previsto l'incontro del presidente Viola e del team manager Mascetti con Marco Fittà, procuratore dell'attaccante. L'accordo, raggiunto verbalmente già da tempo, prevede un contratto triennale. Carnevale percepirà un ingaggio di oltre un miliardo a stagione. Il mercato degli azzurri (chiuderà il 19 maggio alle dodici) apre quindi con il «botto». L'altra operazione in vista è il passaggio di Baggio dalla Fiorentina alla Juve: l'accordo sarà siglato dopo il 16 maggio, vale a dire dopo la finale bis di Coppa Uefa. Più nebulosa la situazione di De Napoli: vuole cambiare squadra, c'è l'Inter pronta ad accoglierlo, ma il Napoli, per ora, non vuole cederlo.

Lo scudetto del volley sulla via Emilia Oggi il 1° round



Oggi alle ore 20 il rush finale per lo scudetto della pallavolo. La prima delle possibili cinque partite si disputerà a Modena tra la Philips e la Maxicono Parma (nella foto). Le due squadre emiliane si ritrovano nella finalissima dopo aver eliminato, nei play-off, Conad, Sermagotto, Sisley e Eurostyle. E per la quinta volta in cinque anni, con ben quattro successi del modenese, campioni anche d'Europa. Bernardi e Cantagalli per i modenese; Zorzi e Stork per i parmigiani: lo scudetto 1.389.90 passerà per le loro mani.

Aspettando il «San Marino» a Imola bolidi in libertà

Il Gran Premio di F.1. di San Marino è alle porte. Nell'attesa del 13 maggio, giorno della gara, sul circuito Enzo e Dino Ferrari di Imola inizia l'ultima serie di prove libere per verificare, in particolare, lo stato di salute delle «ros-

s» di Maranello e le recenti preoccupazioni della McLaren Honda. Da seguire, oltre la crescita delle Minardi, anche il debutto della nuova Brabham affidata a David, figlio del fondatore del team, Jack, indimenticato campione di F.1. degli anni 60. Nella settimana che precede il Gp, Imola ospiterà anche una rassegna di cultura e spettacolo.

Due giornate a Riccardo Ferri il cattivo di Marassi

Una giornata di squalifica al campo del Milan e una a Franco Baresi è quanto stabilito dal giudice sportivo per la finale di Coppa Italia del 25 aprile, mentre per i fatti di Genova, Inter, Riccardo Ferri dovrà scontare due

torni. Gli squalificati dell'ultimo turno di A: una giornata a Benetti (Ascoli), Bergodi (Lazio), Bonetti (Juventus), Pasculli (Atalanta) e Perdomo (Genova). In serie B due giornate a Lorenzo (Catanzaro) e Marangon (Trentina). La 34ª giornata della serie B di calcio (domenica ore 16) sarà così circoscritta: Avellino-Barietta; Cornigli; Cagliari-Pescara; Coppetelli; Catanzaro-Brescia; Fucci; Foglia-Reggina; Luc; Licata-Fama; Frigerio; Messina-Padova; Nicchi; Monza-Ancona; Guidi; Pisa-Cosenza; Boggi; Reggina-Como; Lombardi; Triestina-Torino; Amendola.

Fontolan ha scelto: giocherà nell'Inter

Il prossimo anno il genovano David Fontolan giocherà nell'Inter. Ferri ha rifiutato l'ultima offerta (2 miliardi in 5 anni) del presidente Spinnelli per farlo restare al Genova. Ma le offerte intense sono più altitanti: il giocatore guadagnerà la stessa cifra in soli tre anni e beneficerà di una ribalta italiana e internazionale più prestigiosa. La partenza del giocatore (quotato 10 miliardi) porterà alla società a ligure il terzo sinistro dell'Under 21 Rossini, la mezz'ala 'Izzi' (prelevato dal Parma dove ha già segnato 10 gol), un terzo giocatore e un conguaglio di 5 miliardi.

Argentina e Austria, un'amichevole da «osservare»

Interessante amichevole premonitrice asterica a Vienna. Al Prater si affrontano Austria e Argentina: Vicini non perderà l'occasione per «spiare» gli austriaci, primi avversari degli azzurri, ma anche i campioni del mondo. Il tecnico austriaco Hickersberger vuol proseguire sul buon cammino verso Italia 90 che ha visto la sua squadra ottenere ottimi risultati con Spagna e Ungheria (battute per 3-2 e 3-0). Potiser, nuovo capitano austriaco, e Rodax, il due goleador, avranno modo di saggiare la «dura difesa italiana». Ma la squadra di Bilardo, che ha visto un euristico Maradona presentarsi al ritiro della nazionale addirittura in anticipo sui tempi previsti, scenderà in campo in versione sperimentale, dal momento che il tecnico vuole provare Serrizuela, Brown e il vecchio Valdano. Maradona forse si riposerà, ma non certo con le parole: intervistato da una radio argentina la Vienna ha dichiarato che lo scudetto conquistato col Napoli è una rivincita sua e della città, sul Nord e sul razzismo che c'è in Italia. Intanto l'Argentina ha problemi di gol: l'ultima rete l'ha segnata Caniggia all'Uruguay nel luglio '89.

ENRICO CONTI

«Saltati» i preventivi iniziali, la spesa è lievitata senza controlli, superando il tetto del 53%. L'intervento del Pci che ha chiesto dopo Italia 90 che il «Parlamento accerti le responsabilità»

Stadi mondiali, un pozzo senza fondo

La presidenza del Consiglio ha dato ufficialità ai dati che riguardano i costi dei lavori per i 12 stadi mondiali. Rispetto alle previsioni di spesa ci si trova di fronte a un maggiore impegno finanziario di 500 miliardi. Non è detto poi che tali costi non debbano subire una ulteriore impennata prima della scadenza dei lavori, fissata per il 30 maggio. Il Pci ha chiesto un «esame rigoroso» a fine campionati.

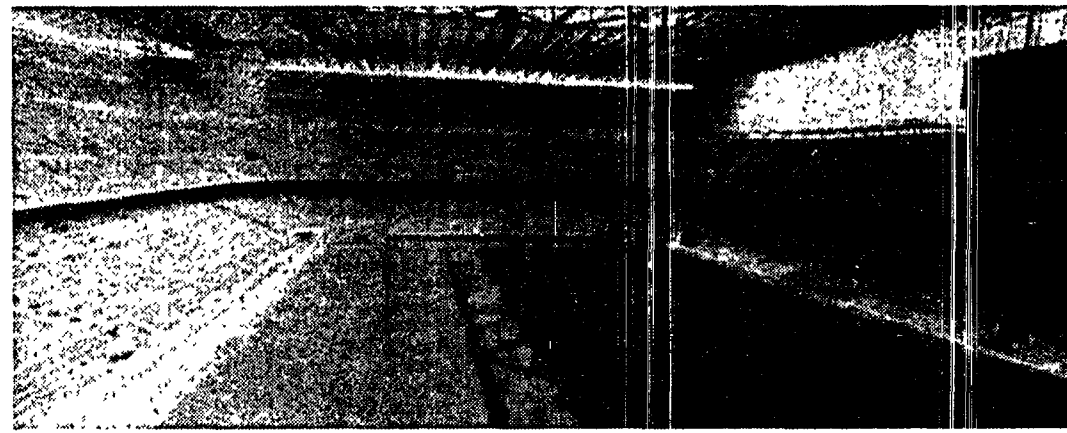
GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Un pozzo senza fondo: potrebbe essere una battuta, in realtà si tratta della cruda realtà. Infatti, i costi per ristrutturare o costruire ex novo i dodici stadi che ospiteranno le partite di Italia '90, sono più che raddoppiati. La tabella che pubblichiamo è «parte della presidenza del Consiglio, quindi fonte più che attendibile. La scandalosa lievitazione dei costi è stata più volte denunciata sia da queste colonne sia dai parlamentari del Pci. Anzi, a questo proposito ieri è intervenuta proprio la direzione comunista che, con una comunicazione di Umberto Ranieri della segreteria nazionale, ha stigmatizzato così la situazione: «Il Pci chiede che, a conclusione dei Mondiali, il Parlamento esamini rigorosamente tutta la situazione che si è determinata: occorre accertare lo stato delle opere incomplete e le responsabilità, per consentire, come la legge prevede, che si risponda degli errori. Si tratta di irregolarità nelle procedure che vanno individuate. Lo stesso completamente delle opere, sia statali che comunali, va sottoposto a questa verifica». Quindi Ranieri ha concluso: «Va anche ricordato che il costo di vite umane pagato all'emergenza è stato altissimo: i morti sono stati 24 e 670 gli infortunati, con una media di mortalità del 3,5%, quindici volte superiore alla media, già elevata, venicatasì

nei cantieri edili in tutto il 1988».

Sarà, perciò, quanto mai attuale fare una sorta di viaggio al centro degli sprechi, perché ci rifiutiamo di considerare «ordinaria amministrazione» una simile discrepanza tra capitolati di spesa e valore assoluto della stessa. Già il ministro delle Aree urbane, il socialista Carmelo Conte, aveva messo il dito nella piaga, denunciando come sugli appalti fosse piovuta una cascata di miliardi, soprattutto per quel che concerneva le spese nel loro complesso (stadi e infrastrutture relative). Da una previsione di 3.149 miliardi si è passati a 5.500. Anzi - come ha denunciato il Pci - si come persino il rischio di superare i diecimila miliardi.

Inoltre, terminati i Mondiali, non è che verrà messa la parola fine ai disegni dei cittadini. A venire ulteriormente penalizzati saranno quelli di Roma (si ventila che la Tevere dovrà essere demolita), Torino, Milano, Firenze, Verona, Napoli, Bari e Palermo. In pratica si continuerà a lavorare per terminare le infrastrutture legate alle opere stradali, a quelle viarie e aeroportuali. Insomma, ancora una volta siamo di fronte a una programmazione all'italiana: quattro anni di tempo gettati al vento, appalti e subappalti poco chiari e previsioni di spesa da paese sottosviluppato. Ma, tanto per restare in tema, altri miliardi verranno



La «rizzolatura» per i prossimi Mondiali dello stadio Meazza, chiuso dal 25 aprile, è quasi ultimata

Tutti gli sprechi, milione dopo milione

Città	Finanziamenti Stato		Maggiore impegno finanziario			
	Cassa DD.PP.	Min. Tur. (conto cap.)	Previsione di spesa	Attuale costo lavori	Valore assoluto	%
TORINO	33,60	10,00	59,50	134,500	75,000	126,0%
MILANO	43,00	5,0	90,00	122,797	32,797	36,4%
VERONA	17,54	3,0	23,80	38,795	14,995	63,0%
UDINE	12,00	7,0	19,50	20,300	0,800	4,1%
GENOVA	43,00	7,0	45,00*	54,482	9,482	21,0%
BOLOGNA	27,00	5,0	39,50	61,055	21,555	54,5%
FIRENZE	33,00	3,0	66,50	82,190	15,690	23,6%
ROMA	48,00	8,0	80,00	169,747	89,747	112,2%
NAPOLI	43,00	5,0	75,16*	140,422	65,262	86,8%
BARI	48,00	7,0	114,17	124,980	10,810	9,5%
PALERMO	25,50	1,5	28,50	38,500	10,000	35,1%
CAGLIARI	19,00	5,0	19,00*	21,790	2,790	14,7%
TOTALE	392,64	66,5	660,63	1009,558	348,928	52,8%

* Con esclusione dei costi della viabilità connessa agli stadi. Le cifre si intendono espresse in miliardi.

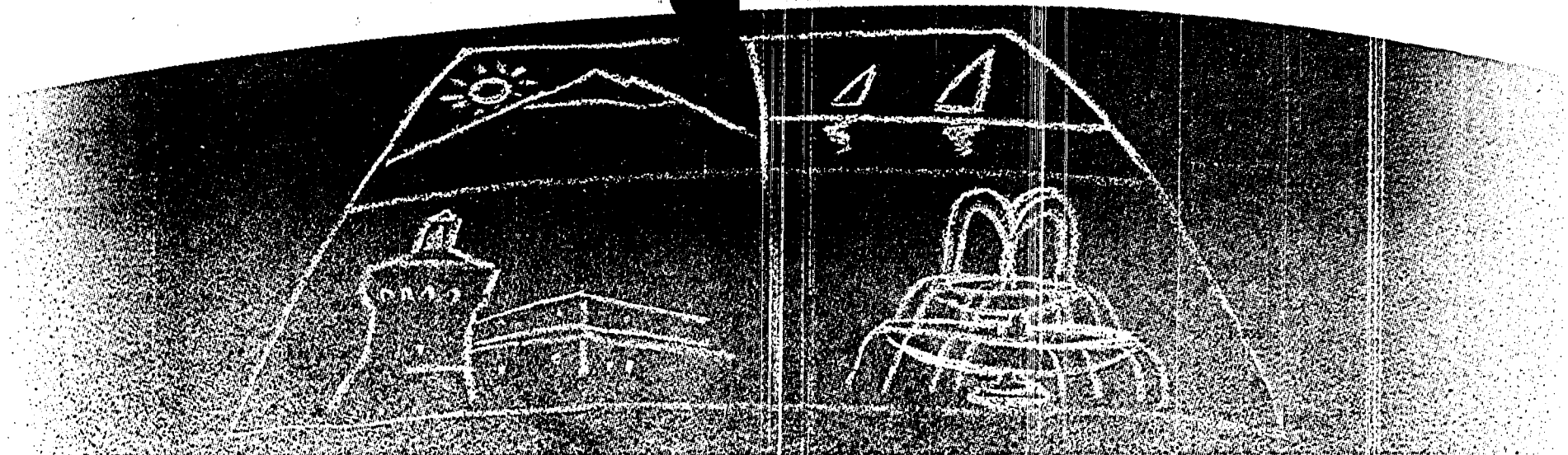
no inghiottiti dal calcio dal momento che saranno attivati i quattro concorsi Mondiali: saranno quasi 200 quelli che dovrebbero finire nelle casse delle società danneggiate negli incassi per la chiusura dei settori o il dirottamento ad altro

impianto. Esaminando la situazione che riguarda spettatori (paganti più abbonati) e incassi totali, rapportati ai due campionati a 18 squadre (unico confronto omogeneo), quest'anno i primi sono stati 400mila in meno, mentre

quanti a incassi siamo di fronte a una perdita di quasi quattro miliardi. Quindi assai lontani dai 200 miliardi che andranno al Coni, il quale stabilirà le quote di indebitamento alle società penalizzate. Allo stesso tempo balza «vicente come ci si

trovi di fronte a un «risarcimento» che per quak he club sarà un vero e proprio regalo. Perciò, a bocca flemma, sarà quanto mai opportuno «esaminare rigorosamente tutta la situazione» potremmo venime fuori delle belle.

LA VACANZA CINQUE STELLE



Qual'è la vacanza che cerchi? In Emilia Romagna certamente la trovi.

★★★★★ **IL MARE.** È chiamata "la spiaggia d'Europa" la nostra Riviera. Non c'è di meglio se cerchi il massimo del relax oppure lo svago 24 ore su 24.

★★★★★ **I MONTI.** Sulla lunga catena dell'Appennino, all'ombra di un verde sempre diverso, alle antiche tradizioni si aggiungono sempre nuovi comfort.

★★★★★ **LA SALUTE.** Ben 20 incantevoli località termali dove puoi ritrovare la forma migliore.

★★★★★ **LA STORIA E L'ARTE.** Impossibile trovare una Regione con un passato così ricco e vario. Lo puoi rivivere nei nostri centri, veri musei a cielo aperto.

E in più, ovunque, un'organizzazione pubblica e privata che fa di questa Regione una delle più attrezzate ed ospitali d'Italia. La tua vacanza ideale è certamente in Emilia Romagna.

L'EMILIA ROMAGNA

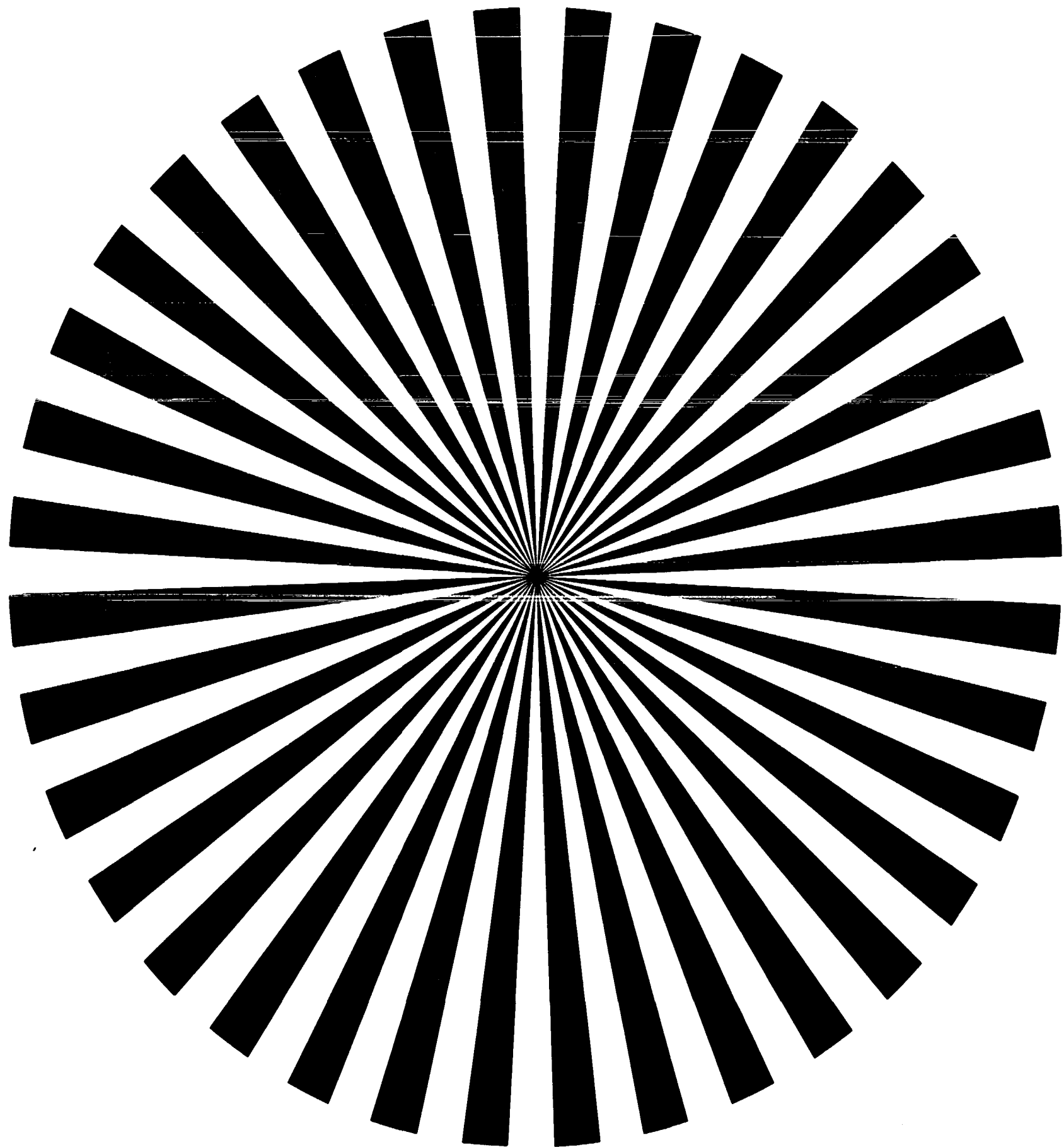
ricambia chi l'ama



AGERTUR

Agenzia Regionale di Promozione Turistica

4 MAG



DIN-TESTVORLAGE für Fernkopierer nach DIN 32 742 Teil 7

3- 6- 9-

6 5 4 3 2 1

7 6 5 4 3 2 1

abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 1234567890
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 2345678901
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 3456789012
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 4567890123
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 5678901234
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 6789012345
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 7890123456
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 8901234567
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 9012345678
 abcde fghij klmnopqrstuvwxy z 0123456789

COURIER 72 LS5H2 YQD4C 2QNDR KJ2WR RH2SW JLRYS
 7J34x 83xBR CD7LA Zz7KB 6x8KU SINCW GTCOQ
 5NYED OEW7N N2AML YPYZW P44FS N46GR MXA3W

340

btegb xkkad izmdo oebma 340 wejik fjsa vnrsq usywm
 khjfi yllga amdno dlnwn 340 arvea icmld gasfq msvxb
 PRESTIGE ELITE 72 VYPBE NYGV3 340 5VMM 45V03 6DJUU KD38N 2FIY3
 AASND EF2DB NGBSC 340 H2VL JQV7R NKUGZ L60R2 JCSDE
 MKN8P R8PMO 2AUCX 340 7LSDZ C4KUR KTGJG VKB4J 4L8TD
 2BS2C TZDBN KMW5S LMA9P 47P8V 200 252 8AY4J QFSVG QC20B HX7YT 68RXX Z5NRL 50QVL Z18RM 63C3R
 saeon grdhv hturd jxpey bxyto narrp umwfs ujuuz dbdxk nawft
 rmybt nmbnt swoeb backd ofxcw enzdj noefx mzfap epakn dodvo

200 252

Verkauf durch Beuth Verlag GmbH, Berlin 30

9- 6- 3-



Unione Sovietica È morto Pimen il patriarca del compromesso

È morto il "papa" della Chiesa ortodossa russa Pimen (nella foto), nominato patriarca nel 1971. Come il suo predecessore aveva svolto un ruolo di mediatore con il Cremlino ma all'avvento della perestrojka aveva favorito, con moderazione, il risveglio della Chiesa russa. Era stato anche eletto deputato. Per un anno il suo posto sarà lasciato vacante, come prevede il rito, ma è già aperta la corsa alla successione. Fra i favoriti Filarete di Kiev, Alessio e Juvenali.

A PAGINA 10

È mattanza Ucciso un altro candidato

Le cosche continuano a sparare sui candidati del 6 maggio. Antonino Stelitano, 31 anni, è il quinto morto ammazzato impegnato direttamente in politica. Era il numero 8 di una delle due liste Civiche che si fronteggiano a Staiti, un paesino aspromontano nella Lucania. Aveva precedenti penali per danneggiamento ma questo non gli aveva impedito di essere in lista in un paese dove i partiti sono stati annullati dalle famiglie.

ALDO VARANO

STAITI. I carabinieri dicono che Antonino Stelitano sarebbe l'ultima vittima della "faida di Moticella", una guerra tra famiglie di "ndrangheta esplosa furiosa e selvaggia dopo un sequestro di persona anomalo" del quale si sono reciprocamente accusati due clan un tempo alleati. Una "mattanza" in cui si sono accumulati una sessantina di morti ammazzati tra Africo, Staiti, Bruzzano, Moticella.

A Staiti, un paese aspromontano di 622 abitanti, sono presenti due liste civiche: "Unità democratica" e "Rinnovamento e democrazia". In entrambe sono candidati pezzi di Dc, Psi, indipendenti. Il Pci non

esiste da anni, non ha rappresentanti, non ha partecipato ad alcuna riunione per la presentazione delle liste. E le consultazioni di due anni fa erano state annullate dal Consiglio di Stato. Da Roma, intanto, Aldo Tortorella è tornato a chiedere le dimissioni del ministro Galva, domandando quanti altri omicidi occorrono perché si prenda atto del fallimento del suo lavoro al ministro degli Interni. E mentre Andreotti dice di escludere che la serie di delitti possa influenzare il voto del Sud, continua la polemica nella maggioranza. La Malffa dice: anche la lotta alla criminalità dovrà far parte della verifica del processo.

A PAGINA 9

VOTO IN GRAN BRETAGNA

Prime proiezioni: il partito di Kinnock è al 43%
La poll-tax costa ai conservatori il 14% dei voti (29%)

Vincono i laburisti I Comuni bocciano la Thatcher



Nell Kinnock, leader del partito laburista, insieme a sua moglie Glenys e sua figlia Rachel nel seggio elettorale

Se le percentuali offerte dalle prime proiezioni verranno confermate, la signora Thatcher subirà una sconfitta decisiva: i dati relativi al voto comunale in trenta dei 5100 consigli danno un aumento dell'11% ai laburisti (che passerebbero al 43%) ed un calo del 14% dei conservatori che in tal modo scenderebbero dal 43 al 29%. Il partito di Kinnock vince anche a Bradford dove la poll-tax era stata ridimensionata dalla iniziativa laburista.

combate da mesi questa "gabella". Il totale degli elettori con diritto di voto era di 25 milioni, ma si calcola che solo il 45% si sia recato alle urne, una percentuale comunque più alta del solito. A Manchester alcuni dimostranti hanno fatto irruzione in una delle circoscrizioni, si sono impadroniti delle urne e hanno messo i lucchetti ai cancelli dell'edificio. La polizia è intervenuta e le operazioni di voto sono state ripristinate. Le elezioni di ieri, infine, hanno portato a un rimpasto governativo prima ancora della chiusura delle urne. Oggi, infatti, sarà nominato il nuovo primo ministro per le amministrazioni locali con il compito di vigilare sulla applicazione della poll-tax. Si tratta di Michael Portillo, esponente dell'ala destra radicale del partito conservatore, che prenderà il posto di David Hunt, trasferito al ministero per il Galles. L'attuale ministro per il Galles, Peter Walker, uscirà quindi dal governo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Kinnock vince, Thatcher perde; i laburisti sorpassano i conservatori; l'astro della Lady di ferro è al tramonto. La Gran Bretagna segue ansiosa le proiezioni sull'esito finale di un voto che sembra annunciare uno storico cambio della guardia dopo mesi di lotte sociali laceranti e di forti contrasti politici. Le proiezioni costruite sul voto espresso in 30 dei 5100 consigli del paese confermano le previsioni della vigilia: i conservatori scendono dal 43 al 29% (con una perdita di 14 punti), i laburisti salgono al 43% guadagnando 11 punti; i liberaldemocratici si attestano attorno al 17% avendo perso lungo la strada 6 punti percentuali, i verdi, assenti alle comunali dell'87, conquistano il

9%. Il fronte, così pare, si capovolge: fossero questi i risultati delle elezioni generali, i laburisti avrebbero 82 seggi in più e quindi la maggioranza relativa. Margaret Thatcher aveva ragione di aver paura di questo voto. Downing Street non è una roccaforte impugnable, oggi. I laburisti vincono anche a Bradford, città ritenuta un test molto importante, dove la odiata poll-tax era stata ridimensionata ed ridotta quasi ad un quinto di quella applicata nel resto del paese e questo grazie alla iniziativa dei laburisti e del complesso e agguerrito fronte che ha combattuto e

A PAGINA 9

Vertenza Rai: Andreotti media tra azienda e autonomi

Nella vertenza Rai interviene Andreotti, mediatore e garante di una imminente intesa tra il vertice aziendale, rappresentato dal direttore Pasquaroli, e il leader degli autonomi, Antonio Lovato. I tre si sono incontrati ieri mattina, prima della registrazione della tribuna elettorale, mentre la delegazione aziendale e quella dei sindacati confederali conducevano una difficile trattativa nella sede dell'Intersind. L'accordo nella notte tra sabato e domenica?

A PAGINA 7

IL SALVAGENTE

Domani il numero 60

«IL LAVORATORE
DIPENDENTE»

Tutte le leggi
che tutelano
i diritti
di donne e uomini
che lavorano



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Emittente inglese parla di un tentato colpo di Stato messo in atto il 25 febbraio da reparti dell'esercito. Intanto Washington annuncia: sui missili nucleari a corto raggio siamo pronti a trattare con Mosca.

Golpe fallito in Urss? Bush preoccupato

Bush offre il negoziato sul nucleare tattico in Europa ad un Gorbaciov che - per la prima volta in termini così espliciti - riconosce minacciato dall'Armata rossa, anche se non conferma la notizia di uno specifico «quasi-golpe» in febbraio. Ma al tempo stesso insiste che i sovietici prima o poi dovranno inghiottire la Germania unita nella Nato, meglio se convinti che così conviene anche a loro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Si, di tanto in tanto sono preoccupato di un colpo di mano che farebbe tornare indietro l'intero processo», dice Bush, avvalorando per la prima volta in termini così espliciti l'ipotesi che Gorbaciov venga rovesciato. Gli avertimenti appena chiesti di commentare una notizia diffusa da una rete tv britannica secondo cui Gorbaciov era stato ad un pelo dall'essere rovesciato il 25 febbraio scorso, nel giorno delle grandi manifestazioni di dissidenti a Mosca.

Secondo fonti non meglio precisate di «spionaggio occi-

dentale», citate dalla Independent Television Network, quel giorno l'Armata rossa si sarebbe mobilitata e avrebbe cominciato a distribuire armi ai civili. Per un colpo di Stato anti Gorbaciov, o per prevenire il disordine di piazza secondo altre interpretazioni. Per la Bbc si sarebbe trattato di un «quasi-golpe». E sempre secondo la Bbc a Bruxelles il ministro degli Esteri britannico Hurd ha sostenuto che «il regime di Gorbaciov rischia di sbriciolarsi».

Il presidente Usa non ha

confermato la notizia relativa a questo episodio, ha anzi detto che non gli risulta, che non ha prove a sostegno «di questo specifico incidente» e di questa particolare data. Ma ha ammesso che Gorbaciov «si trova sottoposto ad una straordinaria pressione all'interno». «Particolarmente in economia», ma non solo. Bush si è riferito esplicitamente alle pressioni che sul leader della perestrojka vengono esercitate dai militari. «Vi devo dire che talvolta sono preoccupato da un certo rialzare il capo dei militari in Urss», ha dichiarato. Aggiungendo di ritenere che le resistenze da parte dei militari abbiano determinato anche quelli che ha definito «retromarcia» sovietici sul disarmo: «Bisogna chiedersi: cosa sta succedendo? Cosa ne dicono i militari che sono quelli più coinvolti da decisioni di questa natura?». Queste cose che suscitano una certa preoccupazione.

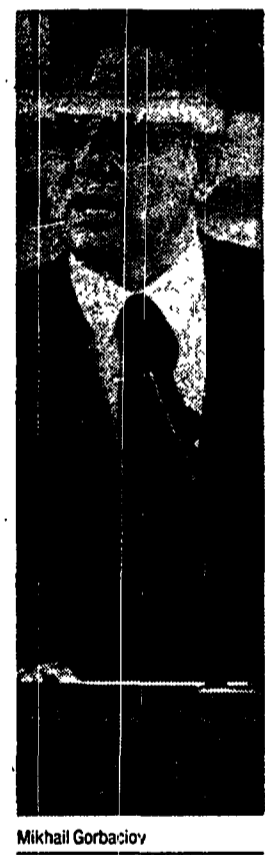
Assai meno preoccupato Bush si è mostrato invece per i fischisti a Gorbaciov venuti dalla settimana del Primo maggio. Ha detto che non li considera segnali di instabilità ma «frutti della democrazia». «Sarà bene che si abitui... dovrebbe venire a vedere alcune delle parate (di protesta) che si svolgono da queste parti... sta ancora imparando», ha detto scherzando.

Queste cose Bush le ha dette ieri nella conferenza stampa che aveva convocato apposta per poter annunciare - contemporaneamente al suo segretario di Stato Baker che ne informava gli Alleati Nato a Bruxelles - la decisione di rinunciare alla modernizzazione dei missili nucleari corti «Lance» e dell'artiglieria nucleare in Germania, dicendosi pronto nel contempo ad aprire la trattativa con l'Urss per l'intero nucleare tattico in Europa, subito dopo la conclusione, ormai imminente, dell'accordo per la riduzione delle forze

convenzionali. Si tratta di una decisione che era già nell'aria da diverse settimane, che rovescia la posizione Usa che sinora escludeva l'idea stessa di negoziare sul nucleare tattico. La svolta è stata determinata da pressioni fortissime da parte degli europei, e in particolare dai tedeschi. Ma al tempo stesso viene interpretata come una svolta tesa a dare una mano a Gorbaciov. Così come a dargli una mano (e insieme accennare agli Alleati) è tesa la decisione, annunciata il giorno prima, di ampliare la lista di prodotti di alta tecnologia (computer e macchine utensili) di cui sinora il Cocom proibiva l'esportazione dall'Occidente all'Est europeo e all'Urss.

Come una mano a Gorbaciov Bush stesso ha voluto presentare anche l'incontro che ieri ha avuto col primo ministro della Lituania secessionista, signora Kazimiera Prunskiene. «Io ritengo molto, molto positiva la proposta di Mitterrand e Kohl (che chiede alla Lituania di rinviare l'indipendenza)... mi pare che ci sia una certa flessibilità da parte di Landsbergis», ha detto, indicando che alla signora premier intende dare più consigli di prudenza che promesse di appoggio.

In cambio Bush chiede a Mosca di rassegnarsi all'idea che la Germania riunita resti in una Nato che, sia pure modificata, «resterà vitale per il ruolo dell'America in Europa». Tutto al più sono da sottovalutare le nuove istituzioni-ponte tra i due blocchi come la Conferenza per la sicurezza europea. A Washington, come aveva spiegato al «New York Times» uno stretto collaboratore di Bush, sono convinti che «prima o poi i sovietici dovranno accettare questo risultato inevitabile». Ma riconoscono che è difficile però potrebbe essergli convincente gli Europei. L'appuntamento è a un vertice Nato a fine giugno.



Mikhail Gorbaciov

Caccia ai Cct A giugno regole nuove

Forse già da giugno cambierà il metodo di assegnazione dei Cct. Non esistono ancora conferme ufficiali, ma al Tesoro si sta lavorando per mettere a punto un nuovo sistema basato sull'asta evitando quella che il responsabile Credito del Pci Angelo De Valtia ha chiamato un'assurda partita a poker tra Tesoro e banche». Non a caso: mercoledì contro 5.000 miliardi offerti ne sono stati richiesti 363.000.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La grande caccia ai Cct è ormai agli sgoccioli. L'attuale sistema si è dimostrato per l'ennesima volta assurdo dopo che l'altro giorno si sono registrate richieste per 363.000 miliardi con una offerta effettiva di 6.000 miliardi. Gli uomini di Carli stanno studiando come correre ai ripari ma non avverrà prima di giugno. Per l'asta di metà maggio si continua col vecchio si-

stema per cui tutti chiedono molto di più di quel che hanno bisogno (mercoledì addirittura 100 volte di più) in vista di una ripartizione proporzionale delle spoglie effettivamente disponibili. Intanto continua la polemica sui tassi. Ieri il dc Andrea ha polemizzato, pur senza nominarlo, col ministro del Bilancio Pomicio: «I tassi si potranno abbassare solo dopo che il governo avrà mostrato di far quadrare i conti».

A PAGINA 13

Milano, la Corte d'appello invalida una decisione del Tribunale minore ille I giudici erano tutti donne. L'affidamento del bimbo è nullo

La Corte d'appello di Milano ha annullato una decisione del Tribunale dei minorenni, relativa all'affidamento del figlio di coniugi separati, perché adottata da un collegio composto interamente da donne. Violata la norma che prevede che i due membri laici siano di sesso diverso. Decisione ineccepibile formalmente, ma superata di fronte al massiccio ingresso delle donne in magistratura.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sentenza da annullare perché il collegio del Tribunale dei minorenni era composto da sole donne. Lo ha deciso la Corte d'appello di Milano, sezione della famiglia, che ha accolto il ricorso presentato dal padre, Giorgio Bradstreet, contro la decisione del Tribunale dei minorenni, che aveva stabilito che il figlio conteso dovesse andare a vivere con la madre, Giuseppina Marzio. Un decreto emesso da un collegio nel quale i

membri onorari erano due donne, violando così la norma che li vuole di sesso diverso. La Corte ha inoltre osservato che «nei giudizi che postolano una componente pratica e morale possono svolgere un ruolo differenziato e positivo nello specifico campo anche dati esistenziali quali il sesso». Ma la guerra per il figlio conteso non è finita. Contro la decisione dei giudici di secondo grado, l'avvocato della madre presenterà ricorso in Cassazio-

ne, sostenendo che nella composizione del Tribunale dei minorenni, come in ogni altro collegio giudicante, la rappresentanza dei due sessi è inutile, visto che l'elemento qualificante deve essere rappresentativo della competenza, sottolineando che la Costituzione ha cancellato ogni discriminazione tra i sessi.

«La decisione presa dai giudici d'appello è ineccepibile dal punto di vista formale. Ma è sicuramente anacronistica e superata di fronte alla realtà odierna», commenta il giudice del Tribunale dei minorenni di Torino, Giulia De Marco. La norma che vuole che i giudici onorari siano di sesso diverso era impedito l'ingresso in magistratura. Lo rappresenta dei due sessi nasceva dall'esigenza di portare, all'interno del Tribunale dei minorenni, il punto di vista femminile, o meglio quello della

«mamma». Dal '65, invece, le donne sono entrate in magistratura, ed oggi sono il 50% dei giudici. E a partecipare e a vincere i concorsi sono sempre più donne. «È sicuramente vero che il dato femminile è diverso da quello maschile, ma la professionalità richiede che il giudice valuti in base ai fatti. E nel caso dei minori, la valutazione non è in base al matriarcato ma a ciò che si presume sia meglio per il bambino. Non credo quindi che di fronte all'alta professionalità dei giudici, togati e onorari (psicologi, pedagoghi, psichiatri), vale la divisione in base al sesso», spiega il giudice De Marco. Ed aggiunge: «Credo che la Cassazione confermerà il vizio della Corte giudicante, auspicando al massimo una modifica della norma. Semmai il problema va posto di fronte alla Corte costituzionale. Alle soglie del Duemila non si può dichiarare nulla una sentenza perché emessa da sole donne».

Ma dopo 18 anni, che giustizia è?

GUIDO NIPPY MODONA

In ogni vicenda giudiziaria, e soprattutto in processi drammatici e di grande portata politica come quello per l'omicidio Calabresi, si impongono regole di doverosa cautela nel sospendere ogni valutazione giuridica prima della lettura della motivazione della sentenza, sotto pena di cadere nella pericolosa e manichea contrapposizione tra colpevolisti ed innocenzisti.

Ma sul piano politico, ed in particolare su quello dei rapporti tra giustizia e società, non ci si può esimere dall'estemare il profondo disagio di fronte ad una sentenza emessa a 18 anni dal reato. La sensazione è che, intervenendo a così grande distanza di tempo su uomini ed in un clima politico profondamente diversi, la giustizia venga chiamata a svolgere funzioni che non sono sue, ma appartengono piuttosto alla sfera della responsabilità politica e della valutazione storica. La giustizia si trova, cioè, costretta ad operare in termini di certezza e ad accertare la verità in un contesto in cui il tempo trascorso non può che annebbiare i ricordi dei testimoni e rendere incerti riscontri e in-

dagini eseguite nel lontano 1972.

Questo disagio non ci impedisce però dal pronunciare, sul terreno storico-politico, una severa condanna del clima di fanatismo, di intolleranza e di linciaggio morale allora usato dagli appartenenti a Lotta continua e dai suoi organi di stampa, ma anche in questa valutazione dobbiamo essere onesti e riconoscere che si tratta di una condanna pronunciata con il senno di poi, perché allora pochi avevano le idee chiare su cosa avrebbe potuto portare quella ubriacatura di incanto alla violenza e di distruzione morale e personale del «nemico».

La cautela nel non lasciarsi trascinare sul cammino sdruciolevole dello scontro tra innocenzisti e colpevolisti non preclude peraltro di chiarire la portata delle polemiche che già si sono accese sugli aspetti più problematici di questa vicenda giudiziaria. Durante tutto il corso del processo si è ferocemente discusso sul peso che sarebbe stato attribuito alle dichiarazioni di accusa del

«pentito» Marino. Ora alcuni hanno lanciato contro la sentenza l'anatema di essere un prodotto detentore della cultura dell'emergenza, quasi il frutto di un complotto giudiziario. Va allora chiarito in primo luogo che la sentenza è stata emessa da una Corte d'assise, composta di sei giudici popolari e di due giudici togati. Inoltre, si deve ricordare che nel processo Calabresi, pur celebrato secondo il rito del vecchio codice di procedura penale, hanno già trovato applicazione alcune regole di civiltà giuridica introdotte dal nuovo codice, tra cui quella che impone di valutare le chiamate di correo contro i computati «unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità». Il che vuol dire che, se i giudici di Milano hanno applicato correttamente questa nuova regola di valutazione probatoria, le dichiarazioni di accusa di Marino dovrebbero aver trovato riscontro in altri elementi obiettivi di prova.

Anche la dichiarazione di So'ri di rinunciare all'appello

ha suscitato e susciterà polemiche, potendo essere interpretata come un segno di prevenuta sfiducia nella giustizia, ovvero, all'opposto, come un comportamento di rara fermezza. In realtà, non vi è bisogno di scomodare né l'una né l'altra interpretazione, perché costituisce principio indiscusso che, ove un imputato rinunci all'appello, l'imputazione proposta dagli altri computati venga anche a colui che ha rinunciato, salvo che l'appello si basi su motivi esclusivamente personali. Ora, poiché è pacifico che tutti gli altri computati presenteranno appello per motivi di ordine generale, quale, ad esempio, la credibilità del «pentito» Marino, anche So'ri potrà usufruire della sacrosanta garanzia di un giudizio di appello.

Rimane, come dicevamo all'inizio, l'interrogativo di fondo se possa ancora parlarsi di giustizia quando il processo e la sentenza intervengono a così grande distanza di tempo dal reato. Tanto è vero che anche reati gravissimi quali l'omicidio si estinguono se la senten-

za definitiva di condanna non venga pronunciata entro termini prestabiliti dalla legge. Per l'omicidio Calabresi tali termini sono attualmente di trent'anni, ma se in appello agli imputati venissero concessi le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti, il reato dovrebbe essere dichiarato estinto per prescrizione.

Potrebbe essere questa la via per venire incontro a quel disagio, destinato ad aumentare con il trascorrere del tempo, determinato dalla sopravvivenza al giudizio penale e al giudizio storico e politico. Come a dire: il reato è stato commesso ed è storicamente dimostrato che gli imputati ne sono gli autori, ma il tempo trascorso impedisce di punirli.

La soluzione sarebbe certo più corretta, dal punto di vista politico e sociale, di quella propugnata dall'onorevole Craxi, che si augurava una assoluzione per insufficienza di prove, senza più ricordare che con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, questa formula di assoluzione non è più giuristica e plateale e è stata fortunatamente eliminata dal nostro ordinamento.

Tra Pci e Psi

ENZO ROGGI

Uno dei dati evidenti di questa campagna elettorale è che a sinistra non si litiga ma si dialoga. A marzo, col congresso straordinario del Pci, tutti percepirono un cambiamento di atmosfera, e non pochi pensarono che non si sarebbe andati molto più in là di questo. Invece non è stato così. L'atmosfera si è mantenuta costruttiva, e il merito va equamente ripartito tra i due partiti storici della sinistra. Su questo sfondo sono venuti emergendo alcuni elementi di un dibattito politico, programmatico e di prospettiva. Dalla conferenza socialista di Rimini è venuto qualche chiarimento di rilievo, ad esempio in tema di ricomposizione dell'unità delle forze socialiste e anche relativamente al grosso nodo della riforma del sistema istituzionale. Il Pci ha scosso ulteriormente le acque focalizzando due grandi temi: il crollo della legalità democratica nel Mezzogiorno e l'urgenza di una riforma elettorale che contrasti le degenerazioni partitocratiche e le commissioni tra politica, affari e criminalità. È stato un discorso un po' in parallelo, senza un vero confronto di merito che tuttavia ha disinnescato o ha fatto sdrammatizzare quelle che potevano apparire contrapposizioni insanabili (ad esempio, droga e tv).

Un passo avanti, almeno così a me sembra, è registrabile nell'intervista di Craxi a la Repubblica di ieri. In primo luogo, vi è un'analisi largamente condivisibile della condizione del paese, stretto tra una disordinata dinamicità economica e il radicale invecchiamento della forma di governo, tra l'emergere di nuove ingiustizie ed emarginazioni e una struttura istituzionale che, legata alla prassi politica democristiana, sembra fatta apposta per allontanare i cittadini. Giusto: «Stiamo ballando sull'orlo di un vulcano». Ne deriva l'urgenza di quella che è stata chiamata la Grande Riforma. In merito Craxi torna a precisare di non avere alcuna pregiudiziale sulle soluzioni (modello americano, modello francese, modello tedesco o altro) purché sia chiaro il fine che egli riassume in un maggiore potere decisionale dell'esecutivo a cui corrisponda il rafforzamento del potere di controllo del Parlamento e della autonomia delle Regioni. In tal modo quella che era apparsa («e probabilmente era davvero») una pregiudiziale, cioè l'elezione diretta del capo dello Stato, viene a definirsi come una ipotesi all'interno di un confronto e come una preferenza metodica («Cominciare dalla cima»). In più Craxi riconosce che la riforma elettorale dovrà essere parte integrante del progetto.

Naturalmente il ragionamento craxiano si presta a qualche obiezione e attende non poche specificazioni. Per esempio, il fine del governo più forte è strettamente legato - noi diciamo: come una conseguenza - al problema del potere di decisione dei cittadini, all'oro poter scegliere programmi e coalizioni ed anche l'urgenza che garantisca e guidi gli uni e le altre. Dunque, per il riconoscimento della priorità della riforma elettorale. Per cui si potrebbe concludere che sarebbe meglio cominciare non dalla cima ma dalla base, oppure cominciare contestualmente. Peccato che il Psi abbia fatto decadere la prima occasione concreta che si era presentata: quella di introdurre il nuovo sistema elettorale nella riforma dei poteri locali. Ma si tratta, appunto, di aspetti di un dibattito aperto e senza pregiudiziali. Quel che più conta, a me sembra, è che sia emerso nell'intervista il concreto dato politico che tutto condiziona, e cioè il fatto che «la Democrazia cristiana non ci sta», mentre il Pci è «incamminato su una via costruttiva». Ecco il nodo. Se la riforma è urgente, se tuttavia la Dc non ci sta, che via seguire? Certo non si possono fare riforme contro la Dc, certo l'ottimo sarebbe un processo costituente unitario. Ma si possono accettare voti? No, perché a pagare sarebbe la democrazia italiana. Allora non resta che dare battaglia, creare condizioni politiche di un confronto il più avanzato possibile non per imporre, sommai a stretta maggioranza, soluzioni unilaterali ma per uscire dalla spirale delle pregiudiziali e dei conservatorismi che ancora ieri hanno trovato espressione nelle parole di Forlani. È la Dc che così si carica della colpa di una controriforma in nome del suo potere. Come togliere alibi alla Dc, come rendere produttivo il suo evidente isolamento è il grande tema che ricade, già ora, anche sulle spalle del Psi, principale partner di governo. Su questo Craxi non dà una risposta diretta. Tuttavia non si può sottovalutare il fatto che, in qualche modo, egli stabilisca una relazione fra l'obiettivo della Grande Riforma e le prospettive unitarie della sinistra, disegnate con inediti accenti di fiducia. Insomma, queste prospettive, che fino a ieri sembravano confinate nel più vago futuro, si tingono di politica e in certa misura di attualità. Mi sembra che qui ci sia qualcosa di nuovo che espone Craxi all'obbligo della prova. Anche perché nel frattempo il dinamismo del Pci non tenderà certo a scemare. Per esempio, quando si tratterà di formare le giunte.

Intervista a Nando Dalla Chiesa Il sociologo accusa potere e stampa di ricalcare comportamenti palermitani «Chiudono gli occhi ma la mafia è a Milano»

La Commissione parlamentare antimafia visiterà Milano, così come ha già fatto a Palermo, Reggio Calabria, Napoli o Bari? A quanto pare la trasferta milanese, da mesi nell'aria, avverrà presto. E sarà la prima volta che i commissari di Palazzo San Macuto rivolgeranno la loro attenzione alla metropoli lombarda. Cosa si sentiranno dire? Forse le stesse parole riferite il 25 marzo 1989 scorso dal sindaco Paolo Pillitteri dopo le polemiche suscitate dalla ambientazione meneghina del serial televisivo Piovra 4: «Qui nella nostra città una piovra, si una grande criminalità mafiosa, non esiste... Forse c'è stata, la mafia, all'epoca dell'ascesa di Sindona, e forse, in parte, anche dietro la vicenda Calvi. Ma sono cose di sei o sette anni fa».

Però l'Antimafia potrebbe trovarsi a fare i conti con un'altra realtà, meno idilliaca. Quella prospettata nel dicembre scorso dal mensile Società civile, diretto da Nando Dalla Chiesa, in un'inchiesta che urtò la sensibilità di molti milanesi più o meno illustri. S'intitolava, a scanso di equivoci, «La mattanza». Sommario: «Decine e decine di omicidi in un anno e mezzo. Esecuzioni individuali e di gruppo, in centro e nell'hinterland, dal barbiere come nei vecchi film o sulla circonvallazione come nella «Piovra». Esplose il metodo mafioso nell'intermediazione immobiliare, nel commercio, nella gestione della cosa pubblica. Così, mentre continua la retorica del riciclaggio in Borsa, il territorio diventa preda dei clan. E le istituzioni? Stanno a guardare. E ancora: «...spuntano i nomi delle famiglie che contano: Ciulla, Fidanzati, Sanapaola. Clan camorristi, clan siciliani, clan calabresi, in un complicatissimo quadro di vincenti e perdenti e di alleanze instabili, con l'ombra dei Narco e di Cosa nostra americana sempre sullo sfondo».

Perché esistono opinioni così discordanti? Ne abbiamo parlato con Nando Dalla Chiesa, sociologo, fondatore di Società civile e del circolo omonimo.

Professor Dalla Chiesa, da tempo lei sostiene che la presenza della mafia a Milano non è un problema marginale. Come analizzare il fenomeno?

Io ho proposto di operare su tre piani. Uno è quello della finanza, dei famosi investimenti in Borsa e in altri settori economici. L'altro piano si riferisce al ruolo dei mezzi d'informazione milanesi e alla ragione per cui Milano è alla testa dell'offensiva contro il movimento antimafia. Infine il terzo piano, quello che riguarda la diffusione della mafia sul territorio.

Parliamo del primo: la mafia che investe e gioca in Borsa...

L'ho citato per una precisa ragione. Perché siamo stufo di sentire solo parlare. Il procuratore generale ne parla ogni qual volta viene inaugurato l'anno giudiziario. E i risultati? Possibile che non ci sia mai stata un'inchiesta che in questi anni abbia spiegato come vengono riciclati quei soldi? In immobili, in cliniche, in attività commerciali, in finanziarie? Gli strumenti per approfondire non mancano. In realtà, manca una direzione investigativa.

I magistrati sostengono di non ricevere informazioni dalle banche...

«Anche a Milano occorre costituire una commissione antimafia che operi a livello provinciale». Lo sostiene Nando Dalla Chiesa, sociologo e direttore del mensile Società civile. Secondo Dalla Chiesa nel capoluogo lombardo si sottovaluta il peso assunto dalla criminalità organizzata. «Sottovalutazione che ricorda circostanze già verificatesi a Palermo o a Catania - dice - «E certi giornali milanesi sono da tempo all'avanguardia nella lotta contro il movimento antimafia».

MARCO BRANDO

che o dalla Consob. Queste rielaborazioni dicono che non spetta loro svolgere inchieste giudiziarie... È il solito alibi. E dimostra che c'è una sintonia culturale, legata da una tradizione etnica. Emerge ogni qual volta la mafia si fa avanti. Un esempio? Nel 1982 Nello Martellucci, sindaco di Palermo, diceva che non era suo compito lottare contro la mafia. Gli stessi argomenti sono sostenuti da uomini politici milanesi, da responsabili di uffici pubblici e di associazioni che rivestono un ruolo pubblico. Questi confondono la chiarezza e la trasparenza, che dovrebbero difendere, con le lezioni di polizza....

Le ragioni di questo atteggiamento?

A mio avviso si sentono semplicemente in colpa. Sanno che dovrebbero occuparsi del problema e cercano di trasferire la colpa su chi chiede loro maggior impegno. È un meccanismo consocietistico. Ma noi siamo stufo di sentir dire da alcuni politici che c'è chi, sollevando il problema della mafia, vuole penalizzare il laborioso popolo milanese. Questi discorsi li abbiamo già sentiti a Catania o a Palermo.

Lei ha parlato anche del ruolo degli organi d'informazione...

Sì. Bisognerebbe chiedersi come...

ELLEKAPPA



Se arretrasse la sinistra tutto più difficile per i «sì» e per i «no»

GIUSEPPE CHIARANTE

L'intervento di Antonio Bassolino nella discussione avviata sull'Unità da Michele Salvati e da me ha confermato - come eri ha rilevato Gavi-no Angius - la necessità e la fecondità di un dibattito che non si limiti a ripetere le posizioni che già si erano contrapposte nella fase congressuale: ma che si sviluppi attorno alle grandi scelte politiche e programmatiche che si presentano al nostro partito nella nuova fase che si è aperta dopo il congresso di Bologna. È chiaro, naturalmente, che la possibilità di coinvolgere nuove forze nella discussione che il partito comunista ha aperto, nonché di porre ad essa traguardi più avanzati e ambiziosi, dipende in lunga misura dai risultati delle elezioni di domenica prossima. Se infatti queste elezioni dovessero segnare un successo dell'offensiva moderata e neoconservatrice e portare a un arretramento della sinistra e in particolare del nostro partito (se il voto dovesse, cioè, suonare conferma - come anche Bassolino mostra di temere - di un ormai avvenuto «inverimento strutturale dei caratteri più vitali della democrazia italiana»), tutto diventerebbe molto più difficile: sia per chi ha puntato sulla costruzione di una «nuova formazione politica della sinistra», capace di sbloccare «a navanti» la situazione di stallo della democrazia italiana, sia per chi ha posto l'obiettivo - come condizione concreta per un reale avanzamento civile e sociale del paese - di un «effettivo rinnovamento del Pci e della sinistra».

È per questo che in questi giorni l'impegno di tutti i comunisti è diretto - e deve essere diretto - a combattere gli orientamenti (purtroppo abbastanza diffusi nell'opinione pubblica) di scetticismo, di rassegnazione, di sfiducia: mirando a conquistare consensi fra tutte le forze che sono preoccupate per le sorti della democrazia italiana e in primo luogo a mobilitare tutte le energie che hanno fatto e continuano a fare riferimento ad una grande forza popolare quale è il Pci. Non può non essere chiaro per tutti - quale che sia la posizione assunta nel recente congresso straordinario - che un buon risultato elettorale delle liste comuniste è, sotto ogni punto di vista, la condizione essenziale per affrontare positivamente e in modo franco e approfondito il dibattito che ci attende.

Ma intanto la campagna elettorale ha già messo in evidenza un dato dal quale questo dibattito non potrà prescindere: ed è che la deriva a destra di questi anni non ha riguardato soltanto gli equilibri politici o il livello dei partiti e dello Stato, ma ha innescato o comunque incentivato processi di segno pesantemente negativo anche nel tessuto profondo della società e nei rapporti tra società e potere politico. Basta pensare al segnale che è venuto, in questi giorni, dal Mezzogiorno d'Italia. Quando accadono fatti come i clamorosi interventi della criminalità organizzata per condizionare o decidere l'esito del voto, non si può più parlare solo di processi degenerativi. Il corretto funzionamento della vita democratica; ma è giusto parlare di «democrazia a rischio», di situazione di vera e propria «sospensione» della legalità democratica. O basta pensare - su tutt'altro lato - alla condizione operaia, alla crisi del sindacato, all'agghiacciante silenzio che domina sulle fabbriche: non è certamente nel permanere di questa situazione di frustrazione e di sconfitta che si può pensare di aprire nuove strade per la sinistra italiana.

È dunque proprio la realtà sulla quale questa campagna elettorale getta un fascio di luce che ci invita a non accordare troppa fiducia all'idea che possa bastare qualche operazione politicistica (o anche qualche ingegnosa invenzione istituzionale) per far superare di un balzo le difficoltà della democrazia italiana e socchiudere la porta ad un'alternativa di governo. Condivido perciò la critica di Bassolino alle posizioni che tendono a separare la «politica» astrattamente intesa (cioè la politica) dalle concrete scelte programmatiche; o a disancorare le soluzioni istituzionali delle condizioni effettive di crescita della democrazia e di pieno esercizio di diritti democratici per tutti i cittadini.

Appunto per questo è giusto domandarsi quale percorso occorre seguire (e con quali effettive possibilità) per dare realmente vita - come Bassolino propone in termini problematici a una forza potenzialmente più grande dell'attuale Pci e autenticamente di sinistra? Sembra a me, a questo riguardo, che se si considera l'entità delle energie - morali, culturali, sociali, oltre che politiche - che occorre mettere in campo per contrastare la spinta a destra che è oggi così presente e minacciosa nella realtà italiana, e per aprire invece nuove prospettive di sviluppo democratico, diventa evidente il carattere illusorio di un'operazione che speri spostare settori di orientamento più moderato verso posizioni riformatrici e progressiste mortificando e praticamente mettendo a tacere i caratteri originali e specifici di quella componente comunista che per vari decenni è stato il fulcro e il nerbo del movimento popolare e riformatore in Italia; o che veda il tema dell'unità a sinistra solo sul versante dei rapporti con il Partito socialista o, al più, su quello del confronto con qualche gruppo intellettuale di cultura laico-radicalo o liberal-democratica, facendo prevalere, nell'uno e nell'altro caso, la tendenza ad uno slittamento verso il centro.

C'è in questo modo il rischio, molto concreto, di perdere gran parte di quel patrimonio di idee, di esperienze, di tensione morale che è proprio del comunismo italiano e che è stato ed è la parte più ricca della tradizione di sinistra nel nostro paese: un patrimonio che tutt'ora riassume in sé potenzialità ed energie che sono praticamente insottiluibili. E c'è al tempo stesso il pericolo di non giungere mai a stabilire un vero contatto con molte delle componenti più avanzate e innovative della sinistra di oggi: da quelle che negli anni passati hanno trovato espressione nei cosiddetti «nuovi movimenti» a quelle che animano o hanno animato le più originali esperienze dei gruppi di ispirazione cristiana e cattolica. Resto più che mai convinto, perciò, che si tratta di impostare ben diversamente (nei tempi, nei modi, nelle piattaforme politico-programmatiche) sia il problema di una revisione radicale e profonda (che non sia però offuscamento o ripulitura) dell'esperienza culturale e politica del comunismo italiano; sia il problema di un'effettiva «Costituzione della sinistra» che guardi realmente, nel rispetto della specificità di ciascuna, a tutte le forze di trasformazione e di progresso, e non si accontenti invece di un approccio parzialistico, riduttivo, addirittura minimalista. Molto è dunque da rivedere e da correggere, per procedere realmente in questa direzione. Ma di questo avremo modo di parlare in modo più approfondito dopo le elezioni: con l'augurio che l'esito sia tale da incoraggiare e stimolare uno sviluppo del dibattito e delle iniziative che abbia davvero l'audacia innovativa che oggi è necessaria.

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La voglia di un Primo maggio internazionalista porta Patrizia e me a Parigi: chissà come va la Francia di Mitterand. La vigilia, ci incontriamo per colazione alla Closerie de Lilas con Patrick Sommer, francese ed organizzatore teatrale tra i migliori in Europa, ed Etienne Rodagil, spagnolo anzi catalano di nascita, francese di residenza, professione scrittore. La ragione non detta ma viva nei nostri cuori della scelta del luogo è un omaggio, contro l'effimera corrente della moda, a Vladimir Il'ic Lenin. Lo dice anche il «Pariscope», l'indispensabile guida a quanto avviene nella settimana a Parigi, nella sezione dedicata ai ristoranti: Lenin frequentava, insieme ad altri esuli russi, la Closerie de Lilas. Chissà se mangiava le ostriche, come facciamo noi. Chissà com'è che la nostra conversazione cade sulla Repubblica di Weimar: e chissà come è che Patrick ed Etienne,

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Parigi vorrei che tu, Lenin ed io...

È scucito, che prima legava insieme la solidarietà rossa e proletaria? Però: Etienne sta lavorando ad un libro su Polikarpov, l'ingegnere che inventò un nuovo tipo di mitragliatrice per l'Urss, quando era già rinchiuso in un gulag staliniano dove poi morì. Se una parte di me si commuove all'eroica grandezza di una razza di combattenti per il comunismo, a cui con Polikarpov apparteneva - per esempio - Bucharin, capaci di tenere fisso lo sguardo sull'ideale anche nelle circostanze più nere, un'altra parte di me, irrimediabilmente

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Il quinto morto ammazzato in Calabria: ucciso Antonino Stelitano, 31 anni con storie per estorsione e attentati candidato in una lista civica a Staiti

Per i carabinieri l'uomo è stato vittima della violenta «faida di Motticella» una guerra tra famiglie camorristiche Un cugino freddato a fucilate due anni fa

Continua la «campagna» della lupara

«Sul caso Cirillo i giudici ascoltano Gava»

ROMA. Ancora l'affare Cirillo: il gruppo dei parlamentari comunisti nella commissione Stragi e gli avvocati difensori dell'Unità nel processo sulla trattativa chiedono che Gava renda pubblicamente la sua versione...

Antonino Stelitano, 31 anni, è il quinto morto ammazzato impegnato in questa campagna elettorale che in Calabria continua ad accumulare cadaveri. Era il numero 8 di una delle due liste Civiche che si fronteggiano a Staiti...

ALDO VARANO

STAITI. «È destinato a diventare un "omicidio per mano di ignoti", come gli altri 10 assassinati a Staiti o di Staiti a partire dall'83 quand'è iniziato il massacro di Motticella...»

volante, tutte le luci erano accese ed i lar: peggianti in funzione. L'uomo era operaio forestale, come tutti quelli che hanno un lavoro in paese. Un privilegio, perché aveva ottenuto la qualifica a tempo indeterminato...

«lo ha ricordato ieri il segretario dei comunisti reggini Marco Minniti - a trattativa per la formazione delle liste per le prossime amministrative...»

Tortorella: «Quanti omicidi ancora prima che Gava si dimetta?»



«Questo delitto è soltanto la prova nuova di un fallimento che è drammatico; è fallito, naturalmente, il ministro degli Interni...»

Andreotti: «Il voto in Calabria non condizionato da delitti»

Il presidente del Consiglio pare sicuro: «Mi rifiuto di credere che tutta la Calabria e le prossime elezioni amministrative siano soggette al condizionamento degli omicidi...»

La Malfa attacca il governo: «Noi l'allarme l'avevamo dato 15 giorni fa...»

Il segretario del Psi, di fronte all'inevitabile morsa criminale, «chiede un piano di straordinario intervento legislativo e di polizia...»

Craxi: «Catena di assassini non casuale»

Per Bettino Craxi «la catena di delitti che insanguina il paese continua ad allungarsi ed io comincio a chiedermi se si tratti di una cosa puramente casuale...»

Per Salvi «al Sud elezioni in un clima colombiano»

«Gli ultimi delitti confermano che in vaste zone del Mezzogiorno la campagna elettorale si sta svolgendo in un clima di intimidazione e di violenza...»

GIORGIO PANE



Antonio Stelitano, candidato al comune di Staiti in provincia di Reggio Calabria, ucciso a fucilate vicino a Brancaleone

Pietro Folena denuncia i metodi della campagna dc Candidature sospette Dossier pci su Agrigento

Un dossier su alcune candidature sospette della Dc in provincia di Agrigento è stato presentato dal Pci siciliano Pregiudicati, carriere non limpide, impuntazioni di mafia...

C'è poi il caso di Mario Cutai, candidato al Comune di Palma, già sindaco, rinvitato a giudizio per interesse privato...

ROMA. Ed ecco spuntare nella campagna elettorale di Agrigento anche una lettera a firma del presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili...

Un'altra candidatura su cui gravano sospetti secondo il Pci è quella di Vito Di Maida, consigliere provinciale dc uscente, ex segretario provinciale della Dc...

Anselmo Calaciura, inviato del «Giornale di Sicilia», spiega perché si è candidato Con comunisti, verdi, cattolici, per difendere la «Primavera» della città

«Io, giornalista, mi schiero per Palermo»

Anselmo Calaciura - una delle firme più note del mondo del giornalismo siciliano - ha fatto una scelta inusuale come difficilmente si verifica da queste parti...

Ma di fronte a realtà estreme come quelle di Palermo, e di fronte a ciò che sta accadendo in gran parte della stampa italiana, mi sembra che sia venuto il momento di mettere il dito nell'acqua calda senza adoperare i guanti...

Con un gelido no comment. Il mio nome venne fatto solo quando si scatenò la caccia alle indiscrezioni sulle liste, poi è stato ruscucchiato nel servizio assieme all'intera lista...

l'inesistenza del terzo livello per concludere l'itinerario mafioso-politico, certe sentenze di Cassazione. Sono anche queste rappresentazioni caricaturali e deformate della realtà che hanno lo scopo di mantenere il vecchio andazzo...

Se qualcuno oggi dovesse rimproverarmi per l'innaturalità della mia scelta, sarebbe la mia replica? Risponderei prontamente: a ciascuno il suo. Cgni giornale è libero di scegliere la politica che vuole...

A Napoli mons. Cipriani denuncia «Tra Chiesa e camorra evitiamo connivenze»

La Chiesa deve pronunciare nei confronti della camorra «una denuncia più coraggiosa e precisa che eviti ogni forma di connivenza...»

NAPOLI. Chiesa italiana e Mezzogiorno: sul documento della Conferenza episcopale italiana si è tenuto a Napoli un convegno che ha evidenziato problemi e nodi nell'impegno contro i nodi della criminalità organizzata...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. La sua è una candidatura che ha creato scandalo all'interno del «Giornale di Sicilia», stupore in ambienti cittadini moderati, soddisfazione nella vasta area della società civile...

Calaciura, come mai, giunto quasi al termine della sua carriera giornalistica, ha accettato di far parte della lista insieme per Palermo?

Occhetto a Genova e Firenze incalza la Dc «Fa ristagnare la vita pubblica»
Noi abbiamo aperto un varco, che deve ora diventare la strada dell'alternativa»

Nella città ligure calorosi incontri con operai delle fabbriche e donne «Con i giovani vogliamo costruire una sinistra rinnovata, forte, unita»

«Una breccia nella vecchia politica»

Una politica per «gli uomini in carne ed ossa», dice Occhetto citando Gramsci. Per le strade e le piazze di Genova, il segretario del Pci vive una giornata un po' diversa: comizi improvvisati, incontri, strette di mano.



Achille Occhetto a Genova, al mercatino rionale di Sestri Ponente

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA Al centro della vita politica italiana c'è un «lago stagnante», dove nulla cambia e le acque lentamente imputridiscono. È la Dc di sempre. Tutt'intorno, c'è una società che invece vuole cambiare, che è stufa della «politichetta» del Palazzo e delle sue «dependances».

La giornata genovese di Occhetto (in serata parlerà a Firenze) è fra le meno tradizionali e le più riuscite di questo lungo «giro d'Italia» elettorale. Una giornata fra la gente, lungo il mare di Prà e al mercato di piazza dei Migone, sul palco improvvisato di piazza Baracca e a passeggio per le viuzze di Sestri Ponente.

È l'acqua riceve ogni giorno gli scarichi del quartiere. Di fronte all'acqua stagnante, Occhetto non rinuncia alla battuta sulla Dc. Poi però si rivolge al presidente della Repubblica. Per ringraziarlo, Forlani ha cercato di dimostrare - dice Occhetto - che il 18 aprile è stata fondata la democrazia italiana.

La scena si sposta a Sestri. È un grande spettacolo politico e umano, che ha per teatro un angolo suggestivo di Genova, cuore pulsante - dirà Occhetto - della tradizione democratica e antifascista genovese.

Genova è per il Pci uno dei banchi di prova privilegiati del nuovo rapporto a sinistra. In aereo Occhetto ha letto l'intervista di Craxi a Repubblica. Ora rievoca con soddisfazione che per la prima volta il segretario del Psi dice sulla droga ciò che io vado sostenendo da mesi: il problema è il grande traffico, non la punibilità del tossicodipendente.

Esclude alternanze a palazzo Chigi e dice: «Io a Palermo non voterei Orlando»

«Farmi da parte? Nemmeno per sogno»
Ma Andreotti non esclude rimpasti

«Farmi da parte? Manco per sogno!». Andreotti ripete il dogma dell'intocabilità della «guida dc» al governo. Lui spera che dopo il voto ci sia un po' di calma.

Né si ferma qui, il presidente del Consiglio: «Ci sono segreti che parlano come se i loro partiti non fossero al governo. In un certo senso mi fanno tenerezza».

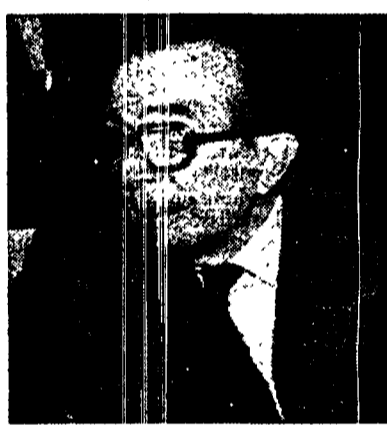
Palermo dell'«altra Dc». Con candore confessa di essere stato contrario a «metter fuori» da quella giunta socialisti, liberali e repubblicani.

Macchiata di sangue dalla criminalità organizzata. Gava sta bene dov'è, non ha responsabilità di sorta. «Come sarebbe folle prendersela con il sindaco comunista di San Luca».

ROMA. «Spero non dispiaccia una certa ironia...» Giulio Andreotti, nell'ultima tribuna elettorale tv, riesce a essere sornione anche sulle rimostranze di amici di partito e di alleati di governo sulle battute che lasciano irrisolti i problemi. Solo quando gli si chiede brutalmente se è disposto a tirarsi indietro, per far posto a un laico o a un socialista, il ghigno diventa una smorfia.

«Io non tiro acqua al mio mulino», dice a un certo punto Andreotti. Accenna anche al suo passaggio «all'al di là». E però si dichiara pronto a tutto, pur di continuare a occupare palazzo Chigi.

Non c'è polemica che Andreotti non ammortizzi né sulla legge sull'informazione né su quella per l'immigrazione. Solo dal Pci sembra essere punto sul vivo: «Occhetto ricade in un grave errore nel ritenere che il punto di coagulo



Giulio Andreotti

Appello «Firmate i referendum e votate»

Cgil «Scrutatori senza giorno di riposo»

ROMA. Il comitato promotore per i referendum sulle leggi elettorali ha diffuso un «appello elettorale» per la consultazione amministrativa di domenica e lunedì. «A tre giorni dalle elezioni amministrative, avvertiamo in tanti cittadini di interesse e sfiducia verso il voto del 6 maggio».

Il Psi torna a sollecitare una «verifica» all'indomani del voto amministrativo
Sulla Grande Riforma istituzionale dialogo tra sordi Forlani-Craxi

ROMA. A due giorni dal voto amministrativo (un avvenimento di prima grandezza politica), come lo delinse Craxi, i segretari della Dc e del Psi aggiornano i rispettivi bollettini medici sulle sorti del governo e della legislatura.

Non ne fa una pregiudiziale. Ora aggiunge: «Siamo disponibili ad ulteriori approfondimenti il giorno che fosse possibile mettere la questione all'ordine del giorno».

propagandistici. Oppure perché pensano alla alternativa alla Dc come scorcio per conquistare il potere? Bodrato sostiene inoltre che gli argomenti portati a sostegno del presidenzialismo «hanno sempre dato copertura alle scelte di tipo autoritari».

rapporti della coalizione. Occorre riesaminare - aggiunge - diversi aspetti della piattaforma programmatica del governo. C'è un rischio di crisi? «Non saprei dire - afferma Craxi - l'hanno minacciata in tanti, ma l'esperienza ci dice che quanto più una crisi viene minacciata, tanto più essa tende ad allontanarsi».

A column of small obituary notices for various individuals, including Maria Papi Calvelli, Luigi Infantino, Francesco Sobrero, Renato Oliva, Simona Cappellano, Emilio Berardi, and Luigi Puccini, with dates and details of their passing.

An advertisement for 'l'Unità e la SpA' with the headline 'COMUNICANO: le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali interessate alla pubblicazione immediata dei rispettivi bilanci possono usufruire dell'apposito FAX 055/218559'. It also includes contact information for Via Martelli, 2 - 50129 Firenze.

Advertisement for 'COMUNITÀ MONTANA «SILANA» SPEZZANO PICCOLO (CS)' with the title 'Avviso di gara (Estratto)'. It details a public bidding process for construction works, including contact information for the president, Prof. Enzo Calligaris.

Advertisement for 'COMUNE DI MONTEVARCHI PROVINCIA DI AREZZO' with the title 'Bando di gara per estratto'. It describes a bidding process for a construction contract, with contact information for the town administration.

A subscription notice for 'l'Unità' with the text 'Abbonatevi a l'Unità'.

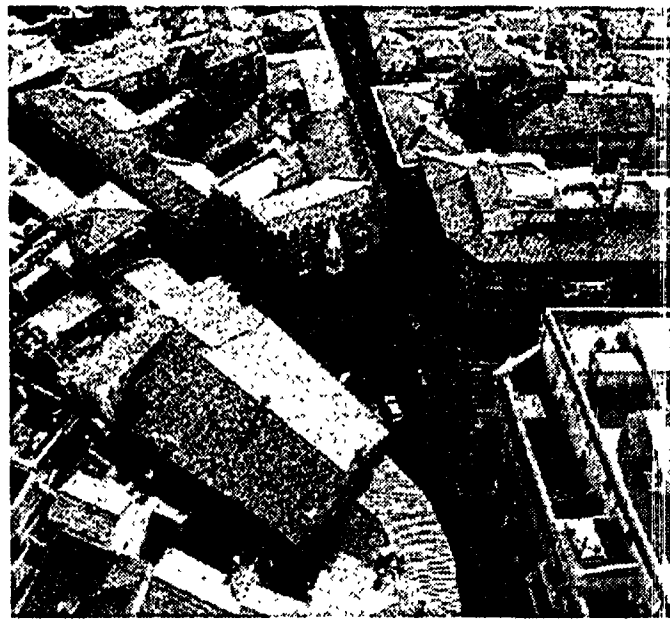
Vota l'Italia delle città

«Bologna? Una tecnopolis ma dove la gente partecipa»

«Una città che con vari concorsi riesce ad essere progettuale... Fare di Bologna una futura «tecnopolis» conservando la qualità della vita acquisita e unendo un insieme di valori morali, civili e di partecipazione democratica...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. È uno dei padri della sociologia in Italia... la rivista teorica dei dossettiani... «Una città che con vari concorsi riesce ad essere progettuale».



Una veduta del centro di Bologna; a destra, Achille Ardigò

Amministrativo sta finendo. Ad esempio i piani regolatori non sono più uno strumento capace di normalizzare l'uso delle aree... «Immagino un futuro che conserva la qualità della vita raggiunta salvaguardando i valori morali».



Bianca Beccalli a Milano La sociologa candidata: «La riforma della politica deve partire dal Comune»

Candidata com e indipendente nella testa di lista del Pci al Comune di Milano, la sociologa Bianca Beccalli, una delle promotrici del comitato milanese per la costituente...

PAOLA RIZZI

MILANO. La città come luogo dei rapporti sociali, teatro dei conflitti e dei disagi... «La riforma della politica deve partire dal Comune».

Il Pci, in questa fase costituente, candida Bologna e Emilia Romagna a laboratorio politico per una nuova sinistra di governo alternativa. Qual è il suo pensiero?

Le elezioni si sono intrecciate con il dibattito sulla riforma elettorale. Qual è la sua posizione?

Il modello di Stato sociale realizzato a Bologna e in Emilia Romagna si sta rinnovando e cambiando all'insegna di più e gestione di meno. Lei che si interessa di Welfare crede sia la strada giusta?

Questa parola d'ordine è nata in chiave cattolico-democratica... «Immagino un futuro che conserva la qualità della vita raggiunta salvaguardando i valori morali».

Intervista al filosofo torinese: «In città il pentapartito è stato un disastro» Vattimo: «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica»

«Spero che dopo le elezioni, con una nuova maggioranza di sinistra, Torino non sia più una città da dimenticare, come è stata col pentapartito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Le voci sulla candidatura di Gianni Vattimo erano rimbombate più volte sulle pagine di cronaca... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».



Gianni Vattimo

C'è stata spesso polemica, persino all'interno della maggioranza di pentapartito... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

cui sperabilmente non ci saranno più indipendenti, ma ciò solo perché si avrà un partito nuovo, con un più vasto e articolato radicamento nella società... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

Ci sono tanti candidati che rilanciano dichiarazioni ai giornali proponendosi (o riproponendosi) come il miglior sindaco possibile... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

È difficile indicare un nome individuale, visto che io non sono candidato... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

Il Pci è reduce dal congresso straordinario che ha deciso l'avvio del processo di costruzione di una nuova formazione della sinistra... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

Vorrei che diventasse una città per cui non vale più il motto che sempre più spesso mi è venuto in mente in questi anni di giunta di pentapartito... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

A Premana dove la Lega ottenne il 35% alle elezioni europee Attendono successi, ma c'è già chi volta le spalle ai «lumbard»

A ridosso del voto, sondaggi e pronostici sembrano concordi nel prevedere il successo della Lega lombarda. Bossi, il suo leader, non fa mistero e punta a un piccolo esercito di due-trecento nuovi consiglieri nella regione... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

PREMANA (Como). È un paese particolare. Premana. Con le sue grandi case aggrappate al fianco ripido della montagna... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

«Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

non sono stati sufficienti per consolidare la presenza leghista... «Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

«Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

«Un voto al Pci che cambia può rimettere in moto la politica».

Lettera
Adriano Sofri
scrive
al «Manifesto»

ROMA. «Penso che il mio processo abbia dimostrato senza alcun residuo non solo che non esistono prove della mia consapevolezza ma che esistono tutte le prove umanamente immaginabili della mia innocenza. Dunque questa sentenza macchia chi l'ha voluta emessa ed approvata. Altri, non io, devono vergognarsene e provare ad emendarla e cancellarla: io posso portarla in giro come un maledetto gaio ma con tranquilla fermezza».

Bompressi e Pietrostefani chiedono la revisione della sentenza
L'ex leader di Lc conferma il suo no e nasce un caso giudiziario

Il giudice Pomarici spiega i tempi della confessione di Marino
«I carabinieri hanno detto il vero in pieno accordo con la Procura»

Primi ricorsi contro le condanne

Sofri non s'appella. Ma forse non va in carcere

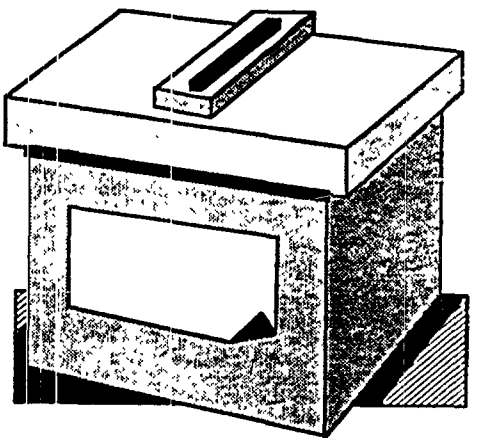
Presso la cancelleria della terza Corte d'assise di Milano sono stati depositati già ieri mattina i primi ricorsi contro la sentenza che condanna Sofri, Pietrostefani, Bompressi e Marino per l'omicidio Calabresi. Il termine consentito scade sabato. Sofri non si appellerà, ma l'effetto estensivo del ricorso dei suoi computerati sembra far sfumare la certezza e l'immediatezza della sua carcerazione.

Beneficerebbe anche di una eventuale riduzione di pena (come minimo può scendere fino a 14 anni) basata su un diverso calcolo delle attenuanti, purché su basi oggettive, generali: ad esempio, in considerazione della lontananza nel tempo del fatto giudicato. Senza contare l'ipotesi che in sua difesa interponga appello d'ufficio la Procura generale.

Intanto, si è appreso ieri un particolare che implicitamente smentisce quanto scritto ieri da Rossana Rossanda sul Manifesto, a proposito di ipotesi che minaccia che il pm Pomarici avrebbe lanciato contro chi

fosse azzardato a sollevare questioni circa le modalità e i tempi della presentazione di Marino ai carabinieri. Nell'imminenza della deposizione in aula su queste circostanze, ha raccontato ieri il magistrato, i carabinieri gli telefonarono per avvertirlo che erano chiamati a testimoniare, che le date non erano quelle riferite da Marino, e che la loro intenzione ovviamente era di dire la verità (è la famosa questione dei 18 giorni intercorsi tra il primo colloquio e la vera e propria confessione).

L'approvazione della legge avvenuta però a ridosso dei giorni fissati per le votazioni ha determinato confusione e incertezza soprattutto tra quanti, non esperti di materia elettorale, sono chiamati ad applicarne lo spirito e le disposizioni. Lo stesso ministero dell'Interno nelle varie pubblicazioni con le istruzioni a cura della direzione centrale per i servizi Elettorali ha dovuto integrare con delle note e dei richiami il testo originale, il quale è diventato gioco-forza inorganico e poco chiaro in più punti.



Così le operazioni di voto di domenica

A cura dell'ufficio elettorale della Direzione del Pci

Domenica 6 e lunedì 7 maggio si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali.

Con la Legge 21 marzo 1990 n. 53 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 22 marzo 1990 n. 68) sono state introdotte delle modifiche all'attuale legislazione atte a garantire maggior efficienza al procedimento elettorale.

La nuova normativa prevede un'importante novità: la possibilità di esprimere il voto di preferenza su una scheda elettorale. L'operazione di voto di preferenza consiste nel recare sulla scheda elettorale una sigla, corrispondente al numero del candidato, al quale è stata data la preferenza.

Dal nostro osservatorio abbiamo avuto il sentore di quei punti che più hanno suscitato perplessità e più sono stati oggetto di richieste di spiegazioni. A poche ore dall'insediamento dei seggi e dall'inizio delle operazioni di voto vogliamo richiamare l'attenzione degli elettori e di quanti sono impegnati presso gli uffici elettorali di sezione (seggi) presidente, segretario, scrutatori, rappresentanti di lista su alcuni punti che possono offrire il lato a incertezza o di differenti interpretazioni.

Il primo riguarda la sostituzione degli scrutatori assenti: possono essere chiamati a sostituirli soltanto gli elettori iscritti nelle liste elettorali del Comune.

Non è stata introdotta nessuna modifica relativa al procedimento di autenticazione delle schede che rimane distinta in due operazioni: firma dello scrutatore (il sabato pomeriggio) e apposizione del timbro della sezione (la domenica mattina, prima dell'inizio delle operazioni di voto).

Una novità importante riguarda lo spoglio dei voti: il contrassegno e il cognome o il numero del candidato al quale è stata data la preferenza vanno letti insieme e secondo l'ordine di presentazione. È vietato eseguire lo scrutinio dei voti di preferenza separatamente dallo scrutinio dei voti di lista.

La chiusura dei verbali deve essere fatta con il controllo di tutti i dati sugli elettori, sui votanti, sui voti validi, sui voti contestati, ecc. e la verifica di congruità dei dati medesimi.

Altra importante novità riguarda i rappresentanti di lista ai quali viene eseso il diritto, riservato precedentemente ai componenti del seggio, di assentarsi dal lavoro per tutto il periodo corrispondente alla durata delle relative operazioni presso i seggi. Tali giorni sono da considerarsi a tutti gli effetti come giorni di attività lavorativa.

Nessuna novità invece per militari. Non possono infatti votare quelli che, iscritti nelle liste elettorali del Comune di residenza, anche per motivi di servizio si trovano fuori della Regione. A tutti i compagni impegnati nei seggi raccomandiamo di leggere prima della loro costituzione attentamente l'opuscolo «Istruzioni per gli scrutatori e i rappresentanti di lista» stampato dall'ufficio elettorale del Pci in modo da conoscere con esattezza le procedure che andranno seguite e di far riferimento in caso di differenti interpretazioni durante lo svolgimento delle operazioni di voto e di scrutinio agli opuscoli con le istruzioni del ministero dell'Interno avendo cura, ripetiamo, che la lettura sia comprensiva di tutte le note e i rimandi presenti nel testo.

Vi ricordiamo infine che ogni contestazione deve essere verbalizzata e che una vigilanza attenta affinché vengano rispettate le procedure e le disposizioni non deve impedire come un atteggiamento di sfiducia verso gli altri componenti del seggio ma una garanzia verso gli stessi e soprattutto verso gli elettori che l'espressione di voto sia e rimanga un'espressione limpida di democrazia e non sia inquinata da chi vorrebbe svuotarla anzi e del suo significato più intenso.

Mondiali
Nei cantieri
5000 infortuni
e 28 morti

FIRENZE. Sono 28 i morti nei cantieri dei mondiali ed oltre cinquemila infortuni gravi. È un bollettino di guerra, una battaglia persa da tutti. Quindi il prezzo per i mondiali non viene pagato soltanto in miliardi e con soldi sonanti ma, purtroppo, anche con un altissimo prezzo di vite umane. Il bilancio delle vite umane sacrificate nella costruzione degli stadi è disastroso. Questi dati sono emersi durante il «gioco delle parti», un convegno sul rischio nei cantieri edili che si è svolto ieri al Palazzo dei congressi di Firenze presieduto dall'assessore regionale alla sicurezza sociale Bruno Benigni. Ma i mondiali non sono altro che la cima dell'iceberg degli infortuni nel comparto dell'edilizia. Tanto per fare un esempio, nei primi otto mesi dell'89, in Italia, ci sono stati 162 morti nei cantieri edili. E 17 di questi sono caduti nei cantieri di «Italia 90». Nell'edilizia si verifica il 21,8 per cento degli infortuni nell'industria mentre gli addetti sono soltanto il 7,4 per cento di tutti i lavoratori dipendenti.

Ancora appelli di solidarietà e commenti sulla sentenza

Martelli: «Sono allibito»
Repubblicani polemic

Telegrammi, lettere di solidarietà, riflessioni problematiche o critiche, persino una non stop organizzata per domani alla Casa della cultura di Milano. La sentenza dei giudici milanesi, che hanno condannato a 22 anni Sofri, Bompressi e Pietrostefani per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, continua a far discutere esponenti della sinistra e rappresentanti dei partiti. Socialisti e repubblicani di nuovo ai ferri corti.

Replica Giorgio La Malfa: «Respingiamo attacchi politici generalizzati contro i giudici, tanto più inopportuni in una campagna elettorale costellata di morti: i repubblicani - conclude La Malfa - stanno dalla parte dei magistrati che rispettano fedelmente il loro dovere. In politica di potere non si deve neppure scriverne e sono lasciati in prima fila nella lotta a mafia e camorra». Il vicesegretario del Pri Giorgio Bogli chiama in causa direttamente Martelli: «Un membro del governo non giudica la sentenza della magistratura. Mai». Rincarà la Voce repubblicana: «È non grave, ma gravissimo che il vicepresidente del Consiglio abbia espresso un giudizio pubblico inequivocabile di natura politica sulle

conclusioni cui è giunta la Corte d'assise, delle quali egli come tutti noi neppure conosce le motivazioni». Così il liberale Patuelli «difende» la magistratura: «non condividiamo assolutamente le critiche alla sentenza, sia che puntino ad interferire, che a svolgere pressioni sui successivi gradi di giurisdizione, sia che pecchino di difesa preconcetta a favore di Lotta continua, movimento dedito alla cultura e all'organizzazione dell'intimidazione e della violenza come aberrante metodo di lotta politica».

Forlani, questa volta, preferisce tacere: «In mancanza di dati di riferimento che fanno da supporto alla sentenza non ho elementi per esprimere un giudizio che sia fondato». Dubbi sulla sentenza arrivano anche da Cesare Salvi della segreteria del Pci. In un'intervista al Manifesto Salvi sostiene che «dovremmo restare fedeli ad un principio generale: nel dubbio si deve assolvere. La condanna dev'essere frutto di una certezza assoluta». Secondo

l'esponente comunista «la testimonianza del pentito non è stata valutata nel processo unitamente ad altri elementi e ad altri riscontri. Alla domanda non pensa che il Pci si debba fare una qualche autocritica rispetto ai giudici prodotti dalle leggi di emergenza?», Salvi risponde: «Io direi che dobbiamo ribadire che dalla logica dell'emergenza si deve uscire una volta per tutte e che la notte della Repubblica sarà veramente finita quando saranno accentate tutte le responsabilità sugli anni di bronzo. Invece mi pare che la giustizia arrivi a esiti concreti solo in una direzione, lasciandone in ombra altre sui fatti che abbiamo vissuto in quegli anni».

Moltissime, anche ieri, le testimonianze di solidarietà a Sofri e le prese di distanza dalla sentenza. Duecento ex di Lotta continua hanno scritto: «Noi - oggi diversi per posizioni politiche, culturali e professionali - siamo stati assimilati a una sorta di banda armata o a una cosca mafiosa. Rifiutiamo con sdegno preconcetto questo oltraggio alla verità storica e al nostro passato. Un senso di nausea ci prende all'idea di vivere, con una simile sentenza, ancora nel pieno della notte della Repubblica».

Seguono 200 firme tra le quali: Elisabetta Roveri (Comunità Samar), Checco Zotti (sociologo), Gad Lerner, Paolo Hutter, Alexander Langer, Franca Fossati (direttrice di Noi donne), Fiorella Farinelli (segretaria nazionale Cgil), Lisa Foa, Mimmo Pinto, Vincino, Anna Rossi Dorio. Di «sdegno e spavento» parlano Laura Balbo, Natalia Giunzburg, Franco Bassanini, Stefano Rodotà e Mariella Gramaglia, della Sinistra indipendente. Un telegramma di solidarietà a Sofri è stato spedito dalla fondazione internazionale per la giustizia Enzo Tortora. Gianni Cupero, segretario nazionale della Fgci, critica «la lettura politica che parte dalla magistratura continuano a realizzare di una lunga e conflittuale stagione della vita del nostro paese». Domani alla Casa della cultura di Milano dalle 15 e 30 in poi una non stop sul tema: «Sentenza Calabresi: l'emergenza continua?».



Adriano Sofri mentre esce dall'aula dopo essere stato condannato a ventidue anni di carcere

CARLA CHELO

ROMA. Claudio Martelli è «allibito». Dopo Craxi è toccato al vicepresidente del Consiglio prendere la parola contro la sentenza che ha condannato l'ex leader di Lotta continua, Martelli non ha usato toni diplomatici, ha parlato di «sentenza infondata e immotivata» suscitando la reazione polemica dei repubblicani. «Così si fa a pezzi la Costituzione», scrive la Voce repubblicana. Durante un «filo diretto» con i lettori del Mattino di Padova e della Nuova Venezia, Martelli aveva detto: «Tutto potevo immaginare salvo una condanna così severa e fondata unicamente sulla parola, peraltro smentita da alcune circostanze di fatto, di un pentito. Approfitto di quest'occasione - ha concluso Martelli - non solo per testimoniare una solidarietà, ma per immunita, ad Adriano Sofri, ma anche per invitare a recedere da un proposito che considero sbagliato, quello cioè di non ricorrere in appello. La giustizia italiana è un sistema che fa acqua da molte parti ed è una giustizia che si compone però, per fortuna, di tre gradi di giudizio. La stragrande maggioranza delle sentenze di primo grado viene cancellata o radicalmente modificata nei successivi gradi e Adriano Sofri sarebbe malissimo, per sé, per i

CARLA CHELO

suoi compagni, per la giustizia di questo paese a non ricorrere in appello contro una sentenza che mi pare francamente infondata e immotivata». Aggiunge Giacomo Mancini: «La sentenza dei giudici milanesi non fa giustizia, non chiude il caso, aumenta le perplessità sulla legislazione d'emergenza». Replica Giorgio La Malfa: «Respingiamo attacchi politici generalizzati contro i giudici, tanto più inopportuni in una campagna elettorale costellata di morti: i repubblicani - conclude La Malfa - stanno dalla parte dei magistrati che rispettano fedelmente il loro dovere. In politica di potere non si deve neppure scriverne e sono lasciati in prima fila nella lotta a mafia e camorra». Il vicesegretario del Pri Giorgio Bogli chiama in causa direttamente Martelli: «Un membro del governo non giudica la sentenza della magistratura. Mai». Rincarà la Voce repubblicana: «È non grave, ma gravissimo che il vicepresidente del Consiglio abbia espresso un giudizio pubblico inequivocabile di natura politica sulle

Mestre
Abusa
d'una bimba
di 6 anni

VENEZIA. Giovanni Dall'Orno, 45 anni, di Mestre, accusato di aver rapito a fine di febbraio una bambina di sei anni, è stato condannato a cinque anni di reclusione dal tribunale di Venezia. Sentenza che è conforme alle richieste del pm. I giudici che hanno respinto l'istanza di libertà provvisoria hanno inoltre condannato l'uomo al pagamento di una provvisoria per i danni subiti dalla bimba e dai suoi genitori pari a complessivi 90 milioni di lire. L'uomo, che ha ammesso soltanto in parte gli addebiti, era stato arrestato in flagranza di reato il 12 aprile scorso. Secondo l'accusa, avrebbe avvicinato la bambina mentre questa stava giocando con un suo coetaneo nei pressi di casa, in una strada della periferia di Mestre. Dopo averla fatta salire in automobile, avrebbe condotto la piccola nel garage della sua abitazione dove avrebbe abusato di lei. Avvertiti dall'amico della figlia, i genitori avevano messo in allarme la polizia che poco dopo aveva trovato Dall'Orno mentre stava facendo scendere dall'auto la bambina.

Assemblea dei magistrati che hanno deciso una «giornata per la giustizia»

I giudici campani contro Vassalli
«Caso Masciari? Una interferenza»

Una assemblea per una «giornata per la giustizia», astensione dalle udienze a carattere nazionale e l'intervento del Consiglio superiore della magistratura. Queste le decisioni prese ieri dai giudici campani durante la riunione distrettuale. I magistrati restano convinti che gli accertamenti avviati dal ministro Vassalli sul caso «Masciari» sono «una pesante interferenza».

La relazione di Dinacci che esclude ogni responsabilità dei magistrati napoletani. Tuttavia i giudici restano convinti che si tratti di «una pesante interferenza», da parte del ministro Vassalli, e chiedono che il Consiglio superiore della magistratura, nella riunione prevista per il 9 maggio, si pronunci sul caso Napoli.

Nel documento approvato dall'assemblea si osserva inoltre che «in un contesto che ha registrato gravissime carenze del potere esecutivo nel settore dell'amministrazione della giustizia, ad onta degli impegni assunti dal governo e dal ministro medesimo. Tali carenze e soprattutto in riferimento all'entrata in vigore del nuovo codice - continua lo scritto - qualora persistessero porterebbero inevitabilmente alla paralisi della giustizia penale». Infine i magistrati del distretto della Campania avanzano la richiesta agli organi nazionali dell'associazione: magistrati di adottare ogni opportuna iniziativa di mobilitazione della categoria, fino all'astensione dalle udienze, in modo di « chiarire all'opinione pubblica il contenuto intimidatorio dell'iniziativa ministeriale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. È ancora polemica tra i magistrati napoletani e il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli. Ieri a Castelcapuano c'è stata una vivace assemblea dei giudici del distretto della Campania dell'Anm che hanno deciso «una giornata per la giustizia» da tenersi prossimamente nella «sala dei Baroni», sede abituale del Consiglio comunale di Napoli. La riunione era stata indetta nei giorni scorsi per protestare contro l'iniziativa del ministro di Grazia e Giustizia che aveva avviato un'indagine sulla presunta fuga di notizie

del cosiddetto «caso Masciari» (l'assessore socialista al Comune di Napoli, il cui nome ricorre nelle conversazioni telefoniche di alcuni personaggi contigui al clan camorrista del Pisciotta). «Gli accertamenti avviati dal ministro Vassalli - è scritto nel documento approvato dai magistrati napoletani - concernenti una delicata indagine che vede coinvolto un pubblico amministratore dello stesso partito politico del guardasigilli, ha assunto obiettivamente una valenza intimidatrice e comunque lesiva dell'autonomia

Sequestro record a Milano

Settanta chili di eroina
destinati anche all'Europa
scoperti su un Tir turco

MILANO. Un sequestro record di oltre 70 chili di eroina è stato compiuto nella notte fra il 30 aprile e il 1 maggio dai carabinieri di Monza. L'eroina, del tipo «brown sugar», era nascosta dietro la cabina di guida di un Tir proveniente dalla Turchia, in una intera pannello ricavata nella parete di fondo del cassone. Lo stupefacente era confezionato in 138 sacchetti di plastica ed ha un valore di mercato di circa 40 miliardi di lire. Era destinata all'interland militare e ad altri paesi europei.

Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale

- OGGI, 4 maggio
MILANO: ALESSANDRIA ANCONA AOSTA ARIZZO ASTI-IVREA BAGNOCAVALLO (RA) BARI BOLOGNA BRESCIA CERVIGNANO E GORIZIA COVO COVO CREMA FAENZA (RA) FERRARA GE A L'AQUILA E AVEZZANO LA SPEZIA E SAVONA LECCO LIVORNO MASSA C. MC DENA E PARMA NAPOLI NAPOLI NAPOLI NORVARA ORVETO (TR) PESARO PRATO E VIAREGGIO ROMA ROMA ROMA SSCARRI TRANI (BA) TRENTO VENEZIA VERBANIA E DOMODOSSOLA VITERBO
A. OCCHETTO G.C. PAJETTA A. REICHLIN L. VIOLANTE G. TEDESCO L. TURCO F. BANDOLI L. CASTELLINA L. MAGRI R. ZANGHERI A. TORTORELLA U. RANIERI C. BORGHINI C. PETRUCCIOLI G. CHIARANTE A. NATTA E. MACALUSO F. MUSSI W. VELTRONI C. MANCINA A. BASSOLINO G. QUERCINI P. FASSINO A. COSSUTTA G. NAPOLITANO A. MINUCCI P. INGRAO M. STEFANINI L. LAMA A. RUBBI M. D'ALEMA G. ANGIUS S. GARAVINI G. RODANO G. PELLICANI U. PECCHIOLI C. SALVI
PCI
il futuro dell'Italia è in movimento

**Ambiente
Inquinamento
da ammoniaca
Italia seconda**

ROMA. In Italia ogni anno sono rilasciate nell'atmosfera 359 mila tonnellate di ammoniaca, un gas oggi considerato altamente inquinante e fra i responsabili delle deposizioni acide e del fenomeno dell'eutrofizzazione. Questo dato pone l'Italia al secondo posto fra i paesi della Comunità europea dopo la Francia per questo tipo di inquinamento. Agricoltura e allevamento sono i principali produttori di ammoniaca con il rilascio di 252 mila tonnellate dovuto ai fertilizzanti e di 101 mila tonnellate liberate dai liquami animali. Al confronto, il contributo dell'industria è decisamente inferiore, con seimila tonnellate l'anno.

Lo ha detto ieri a Montelibretti il direttore dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Consiglio nazionale delle ricerche, Ivo Allegrini, presentando, in una conferenza stampa, un progetto che prevede il confronto dei 50 differenti metodi di rilevamento dell'ammoniaca nell'atmosfera attualmente usati in dodici paesi europei. «L'obiettivo», ha detto Allegrini, «è esaminare le caratteristiche degli strumenti attuali per elaborare un metodo unico, da adottare in tutta Europa. Questo permetterà misure omogenee e una dimensione reale del grado di inquinamento provocato dall'ammoniaca». Oggi si conclude la raccolta di sciami campioni di ammoniaca dall'atmosfera in una settimana da parte dell'Istituto del Cnr. Il progetto è costato complessivamente circa 100 milioni di lire ed è stato finanziato all'80 per cento dalla comunità europea nell'ambito del progetto Cost sulla chimica delle sostanze inquinanti nell'atmosfera.

**Ragazza muore a Napoli
In ospedale scambiano
un ictus cerebrale
per una crisi d'astinenza**

NAPOLI. La procura della Repubblica ha aperto una inchiesta per far luce sul decesso avvenuto venerdì scorso di una giovane di 26 anni, Adriana Piccolo, nell'ospedale Cardarelli di Napoli per ictus cerebrale. L'inchiesta è stata avviata dopo la denuncia presentata ai carabinieri di Portici dai genitori della ragazza i quali sostengono che la propria figlia non è stata adeguatamente soccorsa dai sanitari dell'ospedale Loreto Mare, dove era stata immediatamente trasportata dopo il malessere, e del Cardarelli dove è deceduta al termine di una lunga serie di trasferimenti.

Secondo quanto riferito dai genitori della giovane, i sanitari del Loreto Mare al momento dell'arrivo della ragazza l'avevano scambiata per una tossicodipendente in crisi di astinenza. Soltanto più tardi, dopo averle somministrato un sedativo, si sarebbero accorti della crisi cerebrale, ma essendo

**La «firma» dell'inafferrabile
felino su 33 pecore sgozzate
mercoledì vicino a Subiaco
Un pastore l'ha vista fuggire**

A sorpresa ricompare la pantera

C'è la firma dell'inafferrabile pantera sulle 33 pecore trovate sgozzate mercoledì scorso in un ovile a Canterano, nei pressi di Subiaco. Un pastore l'ha vista dileguarsi nella boscaglia. Carabinieri e guardie forestali hanno organizzato una serie di appostamenti notturni in quella stessa zona: come esca useranno le carogne di due agnellini. L'ordine è di prenderla viva. Sempre che decida di farsi catturare.

ANDREA GAJARDONI

ROMA. «L'aspetteremo lì, davanti all'ovile dove ha colpito mercoledì scorso. Le carogne delle pecore sgozzate le abbiamo bruciate e sotterrate. Tutte tranne due. Le useremo come esca. Gli esperti hanno detto che di solito questi felini tornano dove hanno trovato da mangiare. E noi saremo lì ad aspettarla. Ai miei uomini darò l'ordine di prenderla viva. Prima ancora però dirò loro di restare chiusi nelle macchine. Non credo sia il caso di rischiare la pelle per una pantera che non ha mai attaccato l'uomo». A parlare è il tenente Salvatore Mugneco, comandante dei carabinieri della compagnia di Subiaco. Da circa un mese l'inafferrabile pantera ha scelto come rifugio la zona compresa nel triangolo Bellegra-Camerata-Agosta. Spetta a lui il compito di coordinare le ricerche. È lui che deve catturarla. A Subiaco e dintorni la psicosi si sta

diffondendo rapidamente. I pastori, stanchi di assistere passivamente alla decimazione delle loro greggi, stanno organizzando battute collettive per uccidere il felino. «È una corsa contro il tempo - spiega il tenente -, ma non posso impiegare tutti i miei uomini in questa operazione».

Erano i primi di aprile quando la pantera è comparsa per la prima volta nei dintorni di Subiaco, a Bellegra per la precisione. Ventisei pecore e cinque agnellini sgozzati. Sul terreno attorno all'ovile sono state trovate due impronte che non lasciano dubbi. Due giorni dopo, verso mezzanotte, un uomo che stava rientrando in macchina a Bellegra, dove abita, l'ha vista chiaramente: era accucciata sotto un lampione, ai margini della strada provinciale. Appena l'uomo le ha puntato contro i fari è scappata nel



La strage di pecore compiuta dalla pantera

bosco. «Ormai sono sei mesi che la pantera è libera - spiega un veterinario di Subiaco, il dottor Mario Ferrante -, un lungo periodo durante il quale ha riacquisito tutte le caratteristiche di aggressività della specie, che tendono invece ad affievolirsi quando l'animale vive in «attività». Bisogna poi dire che qui ha trovato un habitat perfetto, una zona circondata da boschi fittissimi e da frequenti corsi d'acqua. Catturarla sarà un'impresa».

Mercoledì mattina, dopo quasi un mese di silenzio, è

**Carabinieri e guardie forestali
organizzano appostamenti notturni
Come esca saranno usate
le carogne di due agnellini**

tornata a colpire a Canterano, in località Mordibotte, a dieci chilometri da Subiaco. Alle 7 del mattino il pastore Alejandro Impel, di 29 anni, ha sentito i cani abbaiare fuoriosamente e si è precipitato nell'ovile. In mezzo al gregge c'era un grande animale nero che subito dopo è scappato verso il bosco. In terra il pastore ha trovato 18 pecore dilaniate e altre 15 agonizzanti. Evidenti i segni degli artigli sul collo. Prima di essere disturbata la pantera è riuscita a divorare mezza pecora, pari a circa quin-

dici chili di carne. Ma è stata veramente la pantera? Qualcuno alla forestale si è dimostrato scettico, ipotizzando l'attacco di un branco di lupi o magari di un orso, sceso dal vicino parco dei Monti Simbruini. «Non sono in grado di dire con certezza chi ha sbranato quelle pecore - ha commentato il tenente Mugneco -, Pantera, orso o lupo, non ha importanza. Spero soltanto di risolvere la questione entro quarantotto ore».

Le «imboscate» saranno due: una si concluderà que-

sta mattina alle 6, la seconda sarà tesa dalle 22 di stasera all'alba di domani. Saranno impegnati venti uomini tra carabinieri e «Fucilieri dello Stelvio», le guardie forestali che lavorano nei parchi nazionali. Tutti armati di speciali fucili con proiettili al narcotico. Per avvistare la pantera useranno cannocchiali a raggi infrarossi. Un felino dal mantello nero, inghiottito nel buio della notte, in un bosco fitto e impenetrabile. La «lontananza» della pantera non sembra in pericolo.

**Amministrative
Da oggi lezioni
sospese
nelle scuole**

Le elezioni nelle scuole sedi di seggi elettorali per le prossime elezioni amministrative saranno sospese a partire da oggi fino all'8 compreso, per riprendere il giorno successivo. Soltanto negli istituti scolastici dove le operazioni di spoglio non potranno terminare entro il tempo previsto, l'attività didattica riprenderà il 10 maggio. Il calendario scolastico predisposto dal ministero della Pubblica Istruzione stabilisce così che a partire dal 6 giugno dovranno compiersi gli scrutini finali, da render noti, con affissione dei risultati nelle bacheche degli istituti, entro il 13 giugno. Le prove di licenza elementare, media e di qualifica degli istituti professionali cominceranno il 13 giugno, per terminare il 30. Infine, con il tema scritto di italiano, cominceranno il 21 giugno gli esami di maturità.

**L'Italia
senza aereo
per rilevare
l'inquinamento**

ha presentato ieri, nell'area di ricerca di Montelibretti al trentesimo km della via Salaria, alcune fasi operative della emissione di ammoniaca e dei composti azotati per misurare l'impatto sull'ambiente. L'esperimento coincide con la partecipazione di 18 gruppi di ricerca provenienti dagli altri paesi europei che utilizzano tecniche molto avanzate per fornire risposte sull'inquinamento atmosferico.

**Ferrari
e Masaccio
in mostra
a Firenze**

Il prossimo 7 giugno con l'inaugurazione al forte Belvedere di Firenze della mostra «Idea Ferrari». Una anticipazione dei contenuti e dello spirito che ha animato gli organizzatori (il comune di Firenze come richiedente, i vertici della Ferrari affiancati da responsabili della sezione culturale della Fiat come esecutori) è stata offerta ieri presso la pista privata della Ferrari a Fiorano, a pochi chilometri dalla fabbrica. Alla forte Belvedere, i cui battenti si chiuderanno il 30 settembre, verranno esposte nella sezione all'aperto nove gran turismo in grandi cubi climatizzati chiusi da cristalli antiproiettile (non c'è da stupirsi, considerando il valore che simili auto riescono a spuntare nelle aste di tutto il mondo) mentre nella sezione chiusa saranno esposte quattro Formula uno.

**Solo un terzo
degli italiani
dà abitualmente
la mancia**

Il 67 per cento degli italiani dà, almeno occasionalmente, la mancia. Fra questi il 32 per cento la dà sempre, il 36 per cento solo qualche volta, il nove per cento raramente. Sono questi i risultati di un sondaggio della Doxa sugli italiani e la mancia, attraverso interviste a 2.094 persone (1.007 uomini e 1.087 donne). Risulta lievemente superiore il numero degli uomini che dà la mancia rispetto a quello delle donne anche perché le donne hanno meno occasione di utiliizzare i servizi per i quali la mancia è abituale. I servizi presi in esame sono taxi, bar, ristoranti, alberghi, parucchieri, tutti quelli per i quali, almeno secondo un uso ben noto e antico, spetta a chi li ha forniti non solo il compenso, ma anche un segno di gratitudine a parte.

**Nel Meridione
permane
l'emergenza
idrica**

La siccità è finita, ma la situazione idrica nell'Italia meridionale permane critica. Gli effetti negativi delle mancinate piogge dell'inverno sono tutt'altro che esauriti. Le precipitazioni che si sono verificate nel mese di aprile, sufficienti a colmare il deficit idrico accumulato durante la secca stagione invernale. Il Sud e le isole sono i più colpiti da questa situazione dove i serbatoi artificiali non hanno registrato incrementi di accumulo e si mantengono su livelli di invaso estremamente bassi.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 9 maggio (odg: bilancio interno del Senato).
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 8 maggio.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 8 maggio e di mercoledì, giovedì e venerdì.

Un parere del Consiglio di Stato chiede anche la prova del sangue

**È di nuovo polemica sul palloncino
Si allontana il decreto antialcool**

Un parere negativo del Consiglio di Stato sul decreto antialcool, che dovrebbe introdurre strumenti di controllo contro la guida in stato d'ebbrezza, rimette in discussione la validità degli etilometri. «Non bastano», dice il Consiglio, «bisogna dare l'opportunità all'automobilista di chiedere anche un prelievo di sangue». Toma, in sostanza, la vecchia disputa fra ministeri. La polemica ricomincia. Il decreto si allontana.

ROMA. C'è il rischio che gli etilometri, e la normativa antialcool che li regola, tornino ad essere una chimera. Il Consiglio di Stato ha espresso il suo parere sul decreto che quattro ministri (Trasporti, Lavori pubblici, Sanità e Interni) avevano messo a punto dopo la polemica sulle stragi del sabato sera. E il parere è sfavorevole: non basta l'etilometro - ha sostenuto il Consiglio di Stato -. È necessario prevedere, su richiesta dell'automobilista, l'analisi del sangue, per accertare il tasso

alcolico in chi guida. Il Consiglio ha così riprodotto l'obiezione che aveva tenuto bloccato il decreto per un anno e mezzo nella palude dei vari ministeri. Trasporti e Lavori pubblici, infatti, hanno a lungo eccepito che la prova con l'etilometro, ancorché effettuata due volte di seguito, non è sufficientemente «garantista» nei confronti di chi è sospettato di essersi messo al volante dopo aver alzato il gomito. Sanità e Interni hanno fatto presente che prevedere un'analisi del sangue, nello

stato in cui versano le nostre strutture sanitarie e per l'oggettiva difficoltà di effettuare i prelievi in tempi brevi, equivale ad annullare gli effetti del decreto.

Il parere del Consiglio di Stato è consultivo, e il ministro dei Trasporti dovrà ora decidere se tenere conto e cambiare rotta, oppure andare avanti come deciso dal governo. Nel frattempo, la novità ha rimesso in moto una polemica che è la fotocopia di quella già scoppiata un mese fa, quando si scoprì che il decreto antialcool era fermo nei cassetti ministeriali.

Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha proclamato «sorpresa» per il parere, «inopportuno rispetto alle reali esigenze», del Consiglio di Stato. Pur «rispettando», il ministro ritiene che esso «non si cali nella realtà, e crei conseguenze negative: sia nel

ritardo dei controlli, sempre più essenziali a fini della prevenzione, sia perché un provimento di alcool nel sangue degli automobilisti - dice il prof. Fiori - non può essere agevolmente eseguita con il prelievo, per motivi legali, costituzionali, scientifici e organizzativi». Fiori indica perciò una alternativa, «individuata da tempo e che avrebbe gli inconvenienti». Si tratta di far effettuare all'automobilista, dopo l'etilometro, una seconda «soffiata» dentro una fiala di gel di silice o di altro materiale assorbente: «L'alcool viene così «catturato» e si mantiene inalterato per mesi, a temperatura ambiente. Per cui la fiala può essere facilmente trasferita ai tribunali e ai laboratori per essere analizzata da un perito con la eventuale presenza di un consulente di parte».

«Invece, c'è chi indica soluzioni che risponderebbero ad entrambe le esigenze, rapidità e «garantisismo». È il caso del prof. Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Roma. «La concentrazione di alcool nel sangue degli automobilisti - dice il prof. Fiori - non può essere agevolmente eseguita con il prelievo, per motivi legali, costituzionali, scientifici e organizzativi». Fiori indica perciò una alternativa, «individuata da tempo e che avrebbe gli inconvenienti». Si tratta di far effettuare all'automobilista, dopo l'etilometro, una seconda «soffiata» dentro una fiala di gel di silice o di altro materiale assorbente: «L'alcool viene così «catturato» e si mantiene inalterato per mesi, a temperatura ambiente. Per cui la fiala può essere facilmente trasferita ai tribunali e ai laboratori per essere analizzata da un perito con la eventuale presenza di un consulente di parte».

**Naufragio
Il lago
non restituisce
i corpi**

NOVARA. Abbandonate le speranze di recuperare almeno i corpi delle vittime del naufragio avvenuto, nella settimana di Pasqua, nel lago Maggiore. Il 10 aprile scorso un entrobordo, il «Riva Junior», affondò nelle acque del lago. A bordo c'erano nove persone, fra cui cinque ragazzini fra i 7 e i 15 anni. Otto erano di nazionalità austriaca, uno ticinese. Dopo la tragedia sono state effettuate ricerche sul fondo del lago, anche con uno speciale robot in grado di scendere fino a 340 metri di profondità. Purtroppo, esse non hanno dato esito. Sotto le acque è depositato uno spesso strato di sedimenti e, secondo i ricercatori, è sotto di esso che potrebbero essere nascosti i corpi.

Per ora, quindi, le esplorazioni sono state sospese. La decisione presa ieri è di ricominciare solo se prima emergeranno dati in grado di fornire indicazioni sul luogo preciso in cui è avvenuta la sciagura.



**Trapani
Si cercano
i sette
dispersi**

TRAPANI. Da ieri mattina la nave della marina militare «Anteo», una unità specializzata nel salvataggio e soccorso, è ancorata sulla verticale del traghetti «Espresso Trapani», affondato domenica pomeriggio a quattro miglia dal porto di Trapani. I sommozzatori dei Gos (Gruppo operativo subacqueo) imbarcati sull'«Anteo», tenteranno l'operazione

di recupero dei sette dispersi (sei corpi furono recuperati alcune ore dopo il naufragio) che si ritiene siano rimasti intrappolati nel traghetti. Per tutta la giornata una speciale telecamera subacquea chiamata «Pluto» filmerà il traghetti (nella foto se ne vede un'immagine), adagiato sul fianco destro ad una profondità di cento metri.

**Si inaspriscono i rapporti diplomatici tra Usa e Italia
Silvia Baraldini trasferita
nel carcere-lager della Florida**

Dal carcere - tremendo - di New York a quello di massima sicurezza - tipo lager - in una landa sperduta della Florida. Un trasferimento improvviso. Neanche le autorità consolari italiane sono state avvisate. Il calvario di Silvia Baraldini detenuta negli Stati Uniti da sette anni continua e si aggrava. Peggiora la sua salute, si inaspriscono i rapporti diplomatici tra i due governi.

DALLA NOSTRA FEDAZIONE
GIULIANO MUSI

BOLOGNA. Il trasferimento della donna fiorentina è stato annunciato dal comitato di solidarietà che si batte da anni per la sua estradizione in un carcere italiano. Un comunicato per esprimere preoccupazione per il «blitz» e, fra le righe, delusione per gli innumerevoli ritardi che si accumulano.

Dice il comitato: «Tale trasferimento avvenuto senza che le autorità consolari italiane ne fossero informate, e dopo che il capo dello Stato e le più alte autorità del nostro governo avevano manifestato in passa-

to al governo Usa disapprovazione per tale eventuale trasferimento, rappresenta un segnale inquietante rispetto ai rapporti politico-diplomatici tra i due paesi amici e sta a significare, nonostante l'avvenuta richiesta di trasferimento di Silvia in un carcere italiano da parte del ministero di Grazia e Giustizia, che la nostra nazione è ancora considerata una detenuta «pericolosa» che va trattata con una condizione di «ra e inumana».

Silvia Baraldini fu arrestata all'inizio del 1983 perché prestò la sua auto ad un gruppo ri-

voluzionario di neri per far evadere Johan Chessimord che poi riuscì a raggiungere Cuba dove scrisse un libro. Le autorità statunitensi fecero di tutto per di «incastarlo». Il tribunale la condannò a quarant'anni per il reato di cospirazione.

«In sette anni - ha detto di recente la Baraldini - ho fatto solo 27 mesi di carcere normale. Il «lager» dove ora è stata rinchiusa si trova in una zona insalubre e isolatissima. Non c'è alcuna struttura sanitaria, per cui le condizioni igieniche di salute della Baraldini possono ulteriormente aggravarsi».

«Tra chi si è mosso nel concreto per trovare uno sbocco a questa vicenda c'è il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni. A New York, non meno di un mese fa, mi ho reso visita. Le disse: «Non mi sento bene fisicamente, ho bisogno di un ordine mentale che qui, per il sovrattaccamento, non trovo. Vorrei finalmen-

te laurearmi, vorrei scrivere, ma non ci riesco». Guerzoni ha telefonato, ha incontrato funzionari e ambasciatore. Ma nulla si è mosso. Poi la notizia di viaggio nella notte verso la Florida. E adesso? Sarebbe la volta buona che il governo prendesse una decisione. È il comitato stesso a incalzare. «È tempo che governo e ministri trasformino il loro intervento per l'applicazione della convenzione di Strasburgo, da una generica manifestazione di buona volontà a un concreto e autorevole impegno, che vada al merito delle questioni avendosi di tutti gli strumenti tecnico-giuridici di cui dispongono, compreso l'avvocatura dello Stato. Solo così si può riaprire una vera e propria trattativa con le autorità Usa al fine di sbloccare in tempi rapidi la vicenda». Questa sera a Vicenza una delegazione del Comitato incontrerà il ministro De Michelis. Domani, a Roma, sarà la volta del presidente del Consiglio. Cosa dirà Andreotti?

Andreotti
Niente soldi
per Radio
radicale

ROMA. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha comunicato in una lettera inviata al primo segretario del Partito radicale, Sergio Stanzani, «che non è stato possibile raccogliere le necessarie adesioni per un provvedimento d'urgenza relativo ad un contributo straordinario in favore di Radio radicale, anche per il momento di grande impegno fuori Roma di molti dirigenti politici. La lettera del presidente del Consiglio rinvia, in pratica, l'intera questione all'iter parlamentare, dove l'esame della materia «può farsi anche con rapidità, alla ripresa dell'attività del Parlamento».

«Il mancato riconoscimento dei presupposti di urgenza da parte del governo - dice un comunicato di «Radio radicale» - è un fatto di estrema gravità. Le attuali condizioni economiche di Radio radicale non consentono più né gli interventi indispensabili alla tutela della rete degli impianti di trasmissione, né il mantenimento in funzione dell'archivio delle registrazioni di Radio radicale, con la conseguente, rapida perdita del suo enorme valore. In considerazione di questi elementi nelle prossime ore verranno riattivate le procedure di liquidazione».

Giornali
Sequestrato
supplemento
di Frigidaire

ROMA. Doveva uscire ieri nelle edicole di Bari, Matera e provincia, annunciato come un supplemento di Frigidaire dal nome evidentemente ironico, La Gazzetta del Mezzogiorno. Su ordine del sostituto procuratore di Bari, Mario Ceccarelli, i carabinieri hanno invece sequestrato ieri mattina l'intera tiratura del nuovo giornale, depositata presso il distributore pugliese. Gli autori del giornale, stampato con una tiratura di poco sopra alle diecimila copie, sono gli stessi che da qualche mese danno vita al Lunedì della Repubblica (un mensile con intenti parodistici e di satira politica molto simile nella veste grafica a «la Repubblica» cui si ispira), vale a dire Vincenzo Sparagna, direttore responsabile di entrambe le testate, e la redazione del periodico Frigidaire. Sparagna e i colleghi hanno diramato un comunicato stampa per protestare contro «questo ennesimo atto persecutorio». Gli autori della Gazzetta contestano infatti sia il sequestro di tutte le copie, ordinato perché si sostiene il giornale una pubblicazione clandestina, e il procedimento contro ignoti aperto dalla magistratura, mentre dicono di aver firmato articoli con i nostri nomi e con tutte le indicazioni di legge».

Rex Katjpan, ventiquattrenne
giustiziato l'altra notte
mentre correva con altri
disperatamente verso l'Italia

È guerra contro i clandestini
Filippino ucciso dagli jugoslavi

Giovane filippino falciato a morte dai militi jugoslavi mentre con una decina di extracomunitari tentava di varcare clandestinamente il confine italiano. Leggermente ferito un suo connazionale. Sono oltre quattrocento i cittadini del Terzo mondo respinti in Jugoslavia dalle nostre autorità dall'inizio dell'anno. Sul confine più aperto d'Europa si spara e si muore con sempre maggior frequenza.

SILVANO GORUPPI

TRISTE. L'hanno colpito alla schiena mentre di notte tentava di passare clandestinamente nel nostro paese. Rex Katjpan, 24 anni, filippino, è rimasto ucciso sul colpo dalle scariche delle armi automatiche dei «graniciari», le ormai tristemente famose guardie confinarie jugoslave. Un altro giovane filippino - Celano Massa, 36 anni - è stato ricoverato all'ospedale civile di Isola d'Isirja per la frattura di un ginocchio. I due facevano parte di un gruppo comprendente altri quattro loro connazionali e cinque turchi che sono stati bloccati e rinchiusi nelle carceri di Capodistria, a disposizione del giudice che dovrà emettere la sentenza di espulsione. Spesso gli extracomunitari respinti - diretti in Italia o

clandestini asiatici - tentano solo dopo pochi giorni di varcare nuovamente clandestinamente il confine.

L'ennesima sparatoria, con il nuovo morto, è avvenuta sul Carso triestino, nei pressi del valico di Lipizza. Tutto si è svolto in territorio jugoslavo, per cui le notizie trapielate sono state limitate e anche confuse. Tanto che in un primo tempo del ferito si era parlato come di una donna, mentre solo in un secondo tempo si è saputo che si tratta di un giovane. Nella zona di Lipizza - a poche centinaia di metri dalle scuderie che già furono di Francesco Giuseppe, e dal Parco, meta quotidiana dei triestini e di molti turisti stranieri - alcune settimane addietro i «graniciari» avevano aperto il fuoco contro un gruppo di giovani

Sul Carso, da gennaio, 400
extracomunitari respinti
«Ma, passate poche ore,
in molti tentano di nuovo»

Nel caso dei due giovani filippini, da parte jugoslava è stato detto che non avrebbero ottemperato alla intimazione dell'Alt e che si sarebbero invece mossi a correre verso l'Italia. Di fatto non si sa e quante volte i militi li abbiano invitati a fermarsi prima di aprire il fuoco.

È sempre più difficile passare, ma sono sempre più numerosi quelli che tentano la strada dell'espatrio senza documenti. Dall'inizio dell'anno oltre quattrocento extracomunitari sono stati respinti in Jugoslavia. Ma quanti sono riusciti a passare? Per sconfinare si pagano dai 300 ai 1000 dollari ad organizzazioni ramificate dalle due parti del confine. Spesso per niente, talora solo per morire.



Il procuratore generale Franco Quadri

Strage di Bologna in Appello
Il pm Quadri: «La Corte
deve far luce su una realtà
tanto torbida e maleodorante»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. La bomba volava colpire Bologna e c'è che il colpevole emiliano rappresenta. Provocò 85 morti e duecento feriti. Da chi fu voluta quella terribile strage del 2 agosto 1977? Che ci fossero gruppi eversivi di estrema destra, che avevano nei loro programmi anche l'ideazione e l'attuazione di una strage (Nico Azzi, per esempio, fu colto con le mani nel sacco a Genova, su un treno diretto a Roma) non è un segreto per nessuno. Ma chi sono gli ispiratori e i mandati?

La matrice - ha detto ieri il pm Franco Quadri nella prima giornata della sua requisitoria - che occorre svelare. La matrice di quell'ordigno esplosivo, confezionato per colpire ancora Bologna, dopo la strage di San Benedetto val di Sambro del 4 agosto 1974. Colpire la chiesa di Cristo e il processo il procuratore generale, ponendosi questo interrogativo centrale. È necessario - dice ancora - che la Corte colga questa occasione giudiziaria per gettare luce su una realtà tanto torbida e maleodorante.

Il processo, per la verità, è prima ancora l'inchiesta istruttoria di risposta che ha fornito parecchie sull'attentato del 2 agosto. La strage è stata collocata in un più ampio contesto, nel quale sono state analizzate anche l'operatività delle bande annate e la nascita di un'associazione sovversiva, voluta proprio per sviluppare gli attentati e per attuare la strage.

Il processo di primo grado, difatti, si è concluso, come è noto, con la condanna all'ergastolo di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Mussimiliano Fichini e Sergio Picciotto. Per l'inquinamento operato per depistare i magistrati inquirenti sono stati, inoltre, condannati a dieci anni di reclusione il generale Musumeci e il colonnello Belmonte, il faccendiere Pazienza e l'ex capo della P2 Licio Gelli. Dure condanne sono state inflitte anche per il reato di banda armata, mentre l'associazione sovversiva è stata cancellata dai giudici del primo grado. Su questo punto, delicatissimo, si è armerà nelle prossime udienze il pm Quadri. Ma già si avverte, dalle prime battute, la sua convinzione sull'esistenza dell'associazione sovversiva.

Certo non è facile redigere un atto di accusa per un delitto di strage, ha affermato ieri il pm. Dopo tanti insuccessi, anzi, e tante impunità, può apparire - ha aggiunto il dott. Quadri - «una sfida a coltellate regolari del gioco che un sereno atto di giudizio. Epperò una volta accertati i rapporti tra la

sfera di eversione di destra e la P2 in maniera definitiva e inconfutabile, questa organizzazione immersa nell'ombra e composta da generali, agenti dei servizi segreti, uomini politici, alti funzionari dello Stato, costituisce o no rispetto agli esecutori materiali e i mandati il cosiddetto ultimo livello».

Ecco, questo è uno degli interrogativi di maggior peso che il pm dovrà affrontare, dando risposte chiare e convincenti. «Nel caso della P2 - ha detto ieri il pm - la commissione parlamentare adopera l'immagine di una doppia piramide comunicante attraverso un vertice che funziona come anello di congiunzione tra la rete occultata tesa nei vari settori istituzionali e la parte di potere esterno e visibile che di tale rete si è servita».

Su questo aspetto di rilevante importanza il pm vuole essere molto chiaro. Afferma infatti che si è scoperto che settori dello Stato sono impercettibilmente ma inesorabilmente usciti dall'area istituzionale per entrare in quella governata da un potere occulto e quindi illegale. Il pm, ieri, si è posto anche una domanda che è nella mente di tutti, non solo da oggi. «Come spiegare - si è chiesto - la pressoché sistematica impunità delle stragi? La risposta è stata netta, «i costi deludenti risultati, che hanno vanificato un enorme dispendio di energie processuali, non sono di per sé altrettanti segnali di vitalità e di efficienza di strutture segrete dei controllori?».

Lo sono, eccome. E questi elementi - ha detto ancora il pm - «non sono forse presenti nell'ispirazione e nella organizzazione di momenti eversivi e poi nella copertura dei responsabili e nella utilizzazione del nuovo politico delle stragi?».

Il pm Quadri ha quindi svolto una analisi ampia e dettagliata dei documenti che i gruppi eversivi hanno prodotto dagli anni Sessanta a quelli della strage del 2 agosto. Recorrendo, in essi, alla teorizzazione del terrore come strumento di pressione politica. Ampiamente presente la cultura dell'illegalità, all'insegna della battaglia «ideale» contro il comunismo che penetra in settori dello Stato. Tutto allora era considerato lecito, insomma, pur di mantenere inalterati gli equilibri politici. Anche gli attentati e le stragi.

Oggi il pm affronterà il capitolo della banda armata. Nelle successive udienze quello dell'associazione sovversiva, che culminerà nella richiesta delle condanne.

Ieri è stata fatta «brillare» la testata del Sidewinder caduto presso Ravenna
Oltre al missile il «caccia» di Rimini
aveva perso anche la rampa di lancio

Un boato, schizzi di terriccio e una nuvola di fumo scuro. Così, verso le 14.30 di ieri, gli artificieri hanno messo fine al «fuori programma» del missile Sidewinder perso da un F-104 sul cielo di Ravenna il primo maggio. Il caccia incriminato ha perduto non solo il missile, ma anche la «rampa di lancio». Sotto accusa è il sistema di sgancio della zavorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Eccolo il famigerato Sidewinder «Aim-9L». Nel pomeriggio del primo maggio era stato perduto da un F-104 sul cielo di Ravenna. Mercoledì sera è stato estratto dalla buca che aveva scavato precipitando al suolo ad altissima velocità, a meno di un metro dalla strada del mare sulla quale stavano transitando centinaia di veicoli. La testata a frammentazione, con

oltre nove chili di tritolo, è stata smontata e collocata dentro un'altra buca, trecento metri più in là, in un campo di grano, dove ieri è stata fatta «brillare». La carcassa invece è rimasta sul ciglio della strada.

Dopo che i militari hanno nascosto alla vista il congegno di puntamento, perché «top secret», giornalisti e fotografi possono avvicinarsi. Il missile è quasi intatto. Fa impressione

vederlo «dal vivo». E ne fa ancora di più se si osservano le due case tra le quali è caduto, la vicina pompa benzina, i cammini del petrolchimico Enimont e le antenne tv sui tetti dei palazzi di Ravenna, che si scorgono a pochi chilometri di distanza.

Ma la sorpresa più grossa è che attaccati al missile ci sono anche la staffa («launcher», in gergo) e l'adattatore che lo tenevano unito all'ala del caccia: s'è staccato tutto il blocco. Quell'F-104 dunque perdeva i pezzi!

Il missile si separa dal «launcher» quando viene lanciato - spiega il colonnello Mario Volpicelli da poco più di un anno comandante del 5 Stormo di Rimini - «ma tutto il blocco è unito all'ala da una serie di ganci. Se c'è stato un cedimento strutturale? C'è una commissione che sta indagando, lo posso solo dire che l'a-

ereo è munito di un sistema di sganciamento di tutto il peso esterno superfluo per consentire l'atterraggio in caso di emergenza. E che i ganci che servono per portare il blocco-missile erano aperti quando l'F-104 è rientrato alla base».

I caccia che si fanno quotidianamente sulle nostre teste appaiono sempre meno affidabili e sicuri. I primi F-104 furono progettati nel lontano 1954 e cominciarono a volare tre anni dopo. In linea arrivarono nel '63, alla base di Rimini, e in versione aggiornata (F-104 S e poi F-104 S Asa) nel '74. Da allora gli incidenti sono stati una decina, uno per ogni 10.000 ore di volo: dice il colonnello Volpicelli.

Alla fine del '78 l'Aeronautica italiana ne aveva invece perduti in totale 87, quella della Germania federale, e addirittura 196 su 7.800 (proprio in questo paese fu colato il ter-

mine «bare volanti», o «fabbriche di vedove», per gli F-104). Aerei poco sicuri dunque, anche se l'Aeronautica dice che «non c'è relazione tra l'affidabilità della macchina e la perdita del missile su Ravenna». «Queste macchine la loro missione la svolgono comunque egregiamente - aggiunge il comandante - E poi sono revisionati frequentemente. Quello che ha perso il missile era stato controllato nella nostra base il 27 aprile scorso. Caso mai è il sistema di sgancio che va verificato meglio». Ma ha senso iniettare quegli aerei e quella base? Ha senso continuare a fare le esercitazioni sopra la costa adriatica e i centri abitati? Finché non l'incarico di tenere a fare efficiente - dice il colonnello Volpicelli - devo disporre questo tipo di attività, anche se, purtroppo, essa può provocare qualche inconveniente».

Reazioni caute del Pci in Emilia-Romagna
«Piano dei trasporti
Non c'è chiarezza»

Un «colpo di teatro» a pochissimi giorni dalle elezioni o inizio della fine di un travaglio scandalosamente lungo? Reazioni improntate alla cautela in Emilia-Romagna all'improvviso annuncio del ministro dei Trasporti Bernini che il suo collega di governo Carli, ministro del Tesoro, ha firmato il decreto relativo al Piano dei trasporti. Critici i comunisti emiliani: non c'è chiarezza.

REMIQIO BARBIERI

BOLOGNA. «Abbiamo bisogno di sapere con certezza che cosa dice quel decreto, perché nulla si sa della copertura finanziaria, né dei tempi di esecuzione»: questo il parere dell'assessore ai trasporti della Regione Emilia-Romagna, Renato Albertini, comunista, all'indomani dell'annuncio del ministro Bernini. Tra i molti punti clamorosamente taciti vi è quello relativo alle varianti di valico, prima fra tutte quella dell'autostrada del Sole tra Bologna e Firenze. Si tratta di un'opera ingente, che nella zona alta dell'Appennino sposterà su una nuova sede parallela il fiume incessante di Tir. Attorno ad essa sono stati giocati formidabili interessi, tutt'ora non sopiti, che prescindono da quelli della vivibilità delle popolazioni e dello stato ambientale.

«Inoltre, all'esecuzione della variante deve essere legata la quadruplicazione della ferrovia Firenze-Bologna-Milano, ed il potenziamento delle altre due linee, la Pontremolese Parma-La Spezia (citata) e la Faentina Faenza-Firenze (del tutto ignorata)».

La realizzazione della variante significa dare una risposta certa a questioni - precisatefin dall'ottobre scorso ma alle quali il governo non ha ancora dato risposta - riguardanti l'impatto ambientale. In sintesi: dove e come si reperiranno i materiali di cava? Dove si intende smaltire quelli di risulta? Come si intende affrontare la viabilità di cantiere in quella delicata area montana? Quale l'incidenza sui corsi d'ac-

qua che alimentano la rete idrica di Bologna e gran parte della sua area metropolitana? Dove si ricava l'energia per azionare gli imponenti sistemi di aerazione delle gallerie percorse esclusivamente dalla ininterrotta teoria di camion? Tutte questioni, assieme ad altre che la Regione ha fattopresenti, sulle quali il governo resta silenzioso.

La critica del Pci è diretta in particolare ai ministri dei Trasporti, dell'Ambiente, dei Lavori pubblici.

Difatti il problema della mobilità non può essere - è stato detto - «oggetto di promesse demagogiche, di sparate elettorali».

I comunisti emiliani sostengono la necessità che il governo dia garanzie politiche reali e responsabili per una pluralità di interventi «dovuti». Si è fatto cenno all'incredibile vicenda della E 45, l'autostrada che da Orte e scendendo in Romagna deve raggiungere il centro dell'Europa, e che da sempre manca di un tratto di dieci chilometri nel Cesenano. Nonché a quella della ferrovia Bologna-Verona, ancora a binario unico, i cui cantieri di raddoppio sono abbandonati da tempo. O della Modena-Mantova, inattiva da tempo dopo che si erano compiuti interventi per sperimentare la grande velocità.

Il Pci mette in primo piano la creazione dell'autorità portuale a Ravenna e la realizzazione del piano poliennale di intervento sui fondali, nonché degli interporti e dei centri intermodali nella regione.

Stanzati 120 miliardi per il recupero della laguna di Cagliari
La Camera vigilerà sulle spese
per la bonifica di Molentargius

Il risanamento della laguna di Molentargius, una delle oasi ambientali più importanti del Mediterraneo, diventa un «affare di Stato». A Montecitorio si è insediato infatti l'osservatorio nazionale per Molentargius, con l'obiettivo di vigilare sulla spesa dei 120 miliardi stanziati per lo stagno cagliaritano. Necessari interventi contro l'abusivismo, l'inquinamento, il bracconaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Quasi vent'anni per passare dai primi appelli contro il degrado della laguna ai programmi di risanamento e di bonifica. E adesso che la salvezza di Molentargius non appare più un miraggio bisogna fare i conti con le immane speculazioni e gli appetiti sui 120 miliardi dell'«operazione recupero». È nato così nei giorni scorsi a Montecitorio l'osservatorio parlamentare di vigilanza per Molentargius, con l'obiettivo di «garantire - così recita lo statuto - la più corretta attuazione delle procedure e dei programmi di salvaguardia», dopo lo stanziamento di 120 miliardi da parte della legge finanziaria dell'88 e il bando di gara firmato dal ministro dell'Ambiente all'inizio di quest'anno. Ne fanno parte una trentina parlamentari di quasi tutti i gruppi politici, tra cui i comunisti Testa, Cheri, Macciotta e Anna Sanna, gli indipendenti di sinistra Bassanini, Cedema, Pintor, Tiezzi e Annalisa Diaz, i verdi Mattioli e Scalia, i socialisti Di Donato, Nonne e Rais, i dc Silvia Costa, Camus e Soddu.

L'iniziativa porta la firma dell'Associazione per il Parco di Molentargius. Il movimento che da qualche anno si è messo alla testa della battaglia per la salvezza della laguna. «Oggi questa battaglia - spiega il presidente dell'associazione, Vincenzo Dana - è giunta probabilmente allo sbocco decisivo. Dopo anni di promesse mancate si intravede finalmente una possibilità di congiunzione e di rilancio per lo stagno agonizzante».

La storia infinita dell'«affare Molentargius» ha attraversato in questi anni numerosi momenti cruciali. Il primo riconoscimento dello «straordinario valore ambientale della laguna (nella quale nidificano circa 280 specie di uccelli)» risale addirittura al 1973 con l'apposizione del vincolo paesaggistico da parte del comune di Cagliari. Quattro anni più tardi la zona umida di Molentargius è stata addirittura dichiarata «area protetta di interesse internazionale» dal trattato di Ramsar. Alla fine dello scorso anno è intervenuta anche la Regione che ha inserito Molentargius tra le riserve naturali della legge quadro sui parchi. E un riconoscimento implicito è giunto anche dal Parlamento che ha

destinato, nella legge finanziaria del 1988, 120 miliardi per il risanamento e la bonifica della laguna.

Nonostante i vincoli e i trattati però non sono mai cessate le aggressioni contro lo stagno. «In particolare - osserva Diana - sono sorte a ridosso della laguna nuove costruzioni abusive, è aumentato pericolosamente l'inquinamento fognario, si sono verificati addirittura episodi di caccia grossa, tutto senza controlli, senza interventi risarcitori».

La svolta, all'inizio dell'anno, quando il ministro dell'Ambiente, dopo numerose sollecitazioni da parte dell'associazione per il parco e degli ambientalisti, ha finalmente firmato il bando di gara per il programma di risanamento dello stagno. La spesa dei 120

miliardi può far entrare così il progetto nella fase operativa. A questo punto però diventa fondamentale la vigilanza per evitare che sull'affare Molentargius si inseriscano speculazioni e manovre poco nobili. «L'osservatorio parlamentare - conclude Diana - prenderà contatti con i ministri competenti, a Regione e gli enti locali interessati, per garantire la più corretta attuazione delle procedure stabilite, svolgere una costante azione di informazione sull'andamento dei programmi e rilancerà in Parlamento le segnalazioni e le denunce da parte dell'opinione pubblica. Insomma, un'operazione trasparenza per condurre in porto nel miglior modo possibile l'intervento di salvataggio della laguna».



video 1
CANALE 59

QUESTA SERA ORE 22

ACHILLE
OCCHETTO
SU VIDEOCINO

Ostaggi Ora Bush è meno ottimista

WASHINGTON. Doccia fredda sugli ottimismo suscitati dalla liberazione, in Libano, di due ostaggi americani da parte degli estremisti islamici...

Secca sconfitta della Thatcher nelle amministrative di ieri Ribaltati i risultati delle precedenti elezioni comunali

Quasi un referendum sulla «Lady di ferro»

Per Margaret Thatcher si profila una dura sconfitta: secondo le proiezioni basate sui risultati in 30 consigli, il voto amministrativo di ieri in Gran Bretagna...

ALFIO BERNABE

LONDRA. I laburisti, secondo le prime proiezioni, avrebbero registrato una forte avanzata nelle elezioni amministrative di ieri nelle quali circa 14 milioni di persone si sono recate alle urne in Inghilterra, Scozia e Galles...

dell'istruzione, e su quello internazionale nei riguardi dell'atteggiamento verso la Comunità europea ritenuto da molti freddo e isolazionista.

Forse ha giocato a sfavore del governo anche l'episodio degli ostaggi rilasciati a Beirut che ha dominato le notizie in questi ultimi giorni.

Nell'assicurare le loro famiglie di averli visti vivi solo la settimana scorsa, Reed ha duramente condannato (con «espressioni irrimediabili» secondo la madre di uno degli ostaggi) l'atteggiamento intransigente del premier britannico che non avrebbe fatto assolutamente nulla per cercare di ottenere la loro liberazione.



La signora Thatcher all'uscita del seggio elettorale dopo il voto

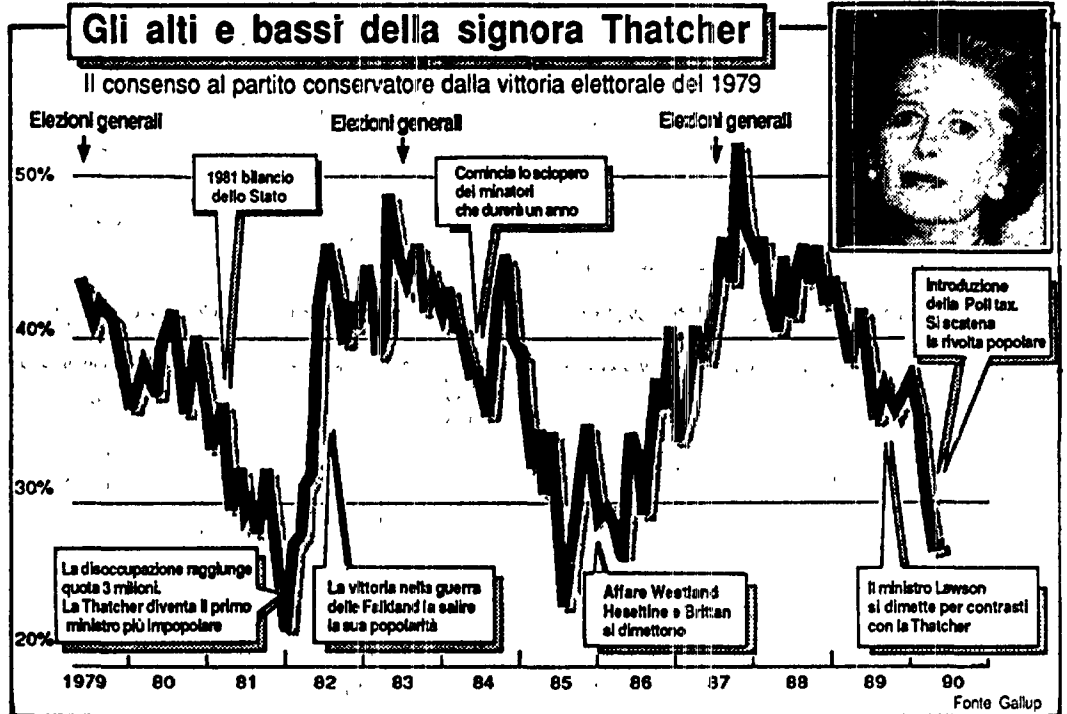
Londra quasi tutta in mano al Labour. Le elezioni di ieri, infine, hanno portato ad un rimpasto governativo ancora prima della chiusura delle urne.

L'effetto che ha dominato maggiormente queste elezioni è stato indubbiamente quello della poll-tax. Le proteste contro l'odiata misura fiscale hanno causato incidenti anche durante la giornata del voto.

Ora Londra teme un «venerdì nero» per l'inflazione

ANTONIO POLIO SALIMBENI

Non si sono ancora riaperte le urne e già si parla di un vicinissimo «black friday». Venerdì 11 maggio, venerdì nero. La Borsa di Londra non c'entra. Vivacchia stancamente cercando di ripartirsi in anticipo dagli effetti centrifughi dell'unificazione finanziaria al centro d'Europa...



logico del libero mercato integrale. Questi Grandi Debitori - il «ceto» in cui si annida il nocciolo della contestazione anti-governativa non laburista - rappresentano paradossalmente il Thatcherismo e il suo declino. Sono stati spinti all'iperconsumo dagli alti tassi di interesse mentre l'industria veniva ristrutturata brutalmente e venduta un pezzo qui un pezzo là al capitale straniero (giapponesi e tedeschi)...

degli Esteri parla di «politica sociale» e del ruolo del settore pubblico. Eracie fino all'altro ieri. Se sul piano macroeconomico la Thatcher è accusata di aver sprecato l'occasione offerta dal petrolio del Mare del Nord di affrancarsi dai capricci di un'economia che andava avanti a «stop and go» e da una specie di «anemia industriale», sul piano dell'etica sociale l'accusa è di aver trasformato un'ideologia - il libero mercato - in un eccesso pericoloso. Dal regno delle possibilità per tutti si è passati al regno dell'assenza di tutele e regole condivise.



Panama Trafigate le ceneri di Torrijos

I resti del generale Ornar Torrijos (nella foto), che governò il paese dal 1968 al 1981, sono stati rubati da sconosciuti in una chiesa di Città del Panama...

Tirana Altri due rifugiati nell'ambasciata italiana. Due albanesi di lingua greca si sono rifugiati nell'ambasciata italiana a Tirana chiedendo asilo politico.

Urss, fuga radioattiva da una centrale nucleare

Sette persone, tra cui tre bambini, sono stati ricoverati in ospedale per aver assunto forti dosi di radioattività mangiando carne di animali selvatici e pesci a Tomsk, capoluogo regionale del siberiano situato nell'alto bacino del fiume Ob.

Polonia Ripristinata l' festa nazionale del 3 maggio

Prendendo una tradizione interrotta 51 anni fa, la Polonia è tornata ieri a celebrare la festa nazionale del 3 maggio, con le tradizionali sfilate, le funzioni religiose commemorative e le gite fuori porta delle famiglie.

Iugoslavia Rinvio del plenum dei comunisti

Il plenum del Comitato centrale della Lega comunista jugoslava, che doveva svolgersi il 4 maggio, è stato rinviato di quattro giorni.

Illescu si oppone all'esecuzione sommaria del Ceausescu

Il vice primo ministro romeno, Gelo Voican, che organizzò il processo ai coniugi Ceausescu, ha dichiarato ieri che l'attuale presidente ad interim Ion Iliescu si oppone ad una esecuzione sommaria del dittatore e di sua moglie, giudicandola «abominevole».

VIRGINIA LORI

Il premier socialista poteva cadere su una mozione della destra sui finanziamenti occulti ai partiti

I comunisti francesi salvano il governo Rocard

Il governo di Michel Rocard resterà in piedi grazie ai comunisti, i quali hanno rifiutato ieri di votare una mozione di censura depositata dall'opposizione di centro-destra.

sentato non tanto dalla legge sul finanziamento in sé, quanto da un emendamento (votato dai socialisti con l'astensione della destra e l'opposizione del Pcf) che amnistia i trafficanti e gestori di fondi neri in caso in cui non si fossero arricchiti personalmente, ma avessero agito al solo fine di rifocillare le casse esaurite ed esigenze dei partiti.

motivazione della sentenza si fa esplicito riferimento alla mutata natura della nozione di reato finanziario dopo l'approvazione della legge d'amnistia. Altri giudici hanno rimesso in libertà ladri e ladruncoli chiamando in causa «una recente evoluzione della nozione d'ordine pubblico», riferendosi alla libertà di cui gode l'ex ministro Christian Nucci.

Colloqui de Klerk-Mandela. Procede il faccia a faccia per superare gli ostacoli

CITTÀ DEL CAPO. Il governatore sudafricano e l'Africano nazionale congresso (An.) hanno dedicato la seconda giornata del loro storico incontro ai problemi della sicurezza e del «tenere senza condizioni» nel paese di esiliati politici.

Fonte qualificate hanno riferito che il numero delle due legazioni è stato aumentato. Quella governativa, guidata dal presidente Frederik de Klerk, è ora composta da quattro membri e quella dell'Anec, con a capo il vicepresidente del movimento Nelson Mandela, è ora di 15 persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Chi avrebbe immaginato, nel dicembre scorso, che assieme all'approvazione del progetto di legge sul finanziamento dei partiti (fino allora affidato unicamente a donazioni e a offerte, largamente insufficienti e corrotte quindi da rvoli di denaro occulto) Michel Rocard introducesse un cavallo di Troia a palazzo Matignon? È accaduto

infatti, a cinque mesi di distanza, che il governo abbia corso per la prima volta il rischio di subire una mozione di sfiducia votata dall'opposizione di destra e dai comunisti insieme; godendo i socialisti di una maggioranza solo relativa, la conseguenza automatica sarebbe stata la caduta dell'esecutivo. Il «cavallo di Troia» è rappre-

sentato non tanto dalla legge sul finanziamento in sé, quanto da un emendamento (votato dai socialisti con l'astensione della destra e l'opposizione del Pcf) che amnistia i trafficanti e gestori di fondi neri in caso in cui non si fossero arricchiti personalmente, ma avessero agito al solo fine di rifocillare le casse esaurite ed esigenze dei partiti. Dal dicembre scorso la legge d'amnistia è stata però applicata a senso unico: decine di uomini politici, di destra e di sinistra - a cominciare dall'ex ministro socialista Christian Nucci - sono stati assolti, mentre altrettanti uomini d'affari, dirigenti d'impresa e mediatori, sono stati rinviati a giudizio o condannati. È il dispositivo della legge che mette i giudici su una strada obbligata: il mediatore-corrotto non potrà mai dimo-

particolare, si è accorta di avere in mano l'arma per colpire finalmente Rocard. Ieri sera il comitato di coordinamento dell'opposizione si è riunito per approvare: la proposta di Chirac di deprecare la mozione di censura. La risposta dei comunisti, dopo qualche ora d'«apprensione», è stata espressa dal presidente del gruppo parlamentare in termini inequivocabili: «Il Pcf non favorirà l'operazione della destra». Le apprensioni svanivano dal fatto che il Pcf, nel dicembre scorso, aveva votato contro la legge d'amnistia. Non si poteva dunque escludere l'affermazione di una certa coerenza parlamentare.

Nicaragua I contras vanno da Violeta

MANAGUA I più alti esponenti dei mercenari contras negozieranno a partire da oggi con il presidente Violeta Chamorro...

Sono attesi a Managua cinque comandanti "contras", fra cui il capo dell'organizzazione Israel Galeano... (il "comandante Franklin") che si è opposto ai precedenti accordi di smobilitazione...



Il patriarca Pimen in una foto del 1988

A Mosca scompare Pimen il primate della Chiesa ortodossa russa Era stato eletto deputato

È morto il patriarca del «compromesso»

È morto ieri alla 15 il patriarca di tutte le Russie, Pimen. La chiesa ortodossa russa ha chiesto a tutti i credenti di raccogliersi in preghiera. Nominato patriarca nel 1971, Pimen aveva continuato a far svolgere alla chiesa russa quel ruolo di «compromesso» con il potere sovietico...

MOSCA È morto ieri a Mosca il patriarca di tutte le Russie Pimen. Il primate della Chiesa ortodossa russa aveva 79 anni ed è scomparso dopo una lunga malattia...

Negli anni Settanta cinghia di trasmissione con il Cremlino Fra un anno il successore

Questo suo ruolo di «cinghia di trasmissione» fra il potere e la società sovietica ci è «rappresentanza» nei rapporti con l'estero. Infatti, Pimen riceveva continuamente premi e decorazioni dell'Unione Sovietica...



Yitzhak Shamir

Territori occupati Coprifuoco su Nablus per proteggere le destre In vista nuove colonie

Coprifuoco a Nablus e dintorni, con più di centomila persone bloccate nelle loro case, per consentire alla destra di gettare le basi di un possibile nuovo insediamento alla periferia della città...

GIANCARLO LANNUTTI

I coloni e le destre hanno annunziato il loro preannunciato "coprifuoco" a Nablus la più importante città della Cisgiordania...

La difficile eredità del «papa» ortodosso

Corea del Sud Sindacalista s'uccide dandosi fuoco

SELUL Un sindacalista di 28 anni si è ucciso ieri a Changwon, nella regione meridionale della Corea del sud dandosi fuoco e poi gettandosi dal tetto dell'edificio della fabbrica di pezzi di ricambio per automobili...

Per venti anni alla guida della Chiesa ortodossa russa di cui ha favorito con moderazione il risveglio, il patriarca Serghei Izvekov Pimen lascia un'eredità complessa da gestire in tempi di perestrojka...

ALCESTE SANTINI

Il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Pimen, che ha guidato la Chiesa ortodossa russa con moderazione nei non facili ultimi vent'anni...



La cerimonia di investitura al patriarca di Mosca e di tutte le Russie nel 1971 nella cattedrale della Trinità

con una delegazione guidata dal suo segretario di Stato cardinale Casaroli che a novembre, un anno dopo Gorbaciov in Vaticano...

1971 ma già dal 18 aprile 1970 in seguito al scomparso di suo predecessore Alessio, era stato designato dal Santo sinodo custode del trono patriarcale...

Quello della Tomba di Giuseppe è un chiaro esempio di «olonizzazione strisciante» in cui la località è con tenuta dal 1987 l'accesso ai seminari ebraici...

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA

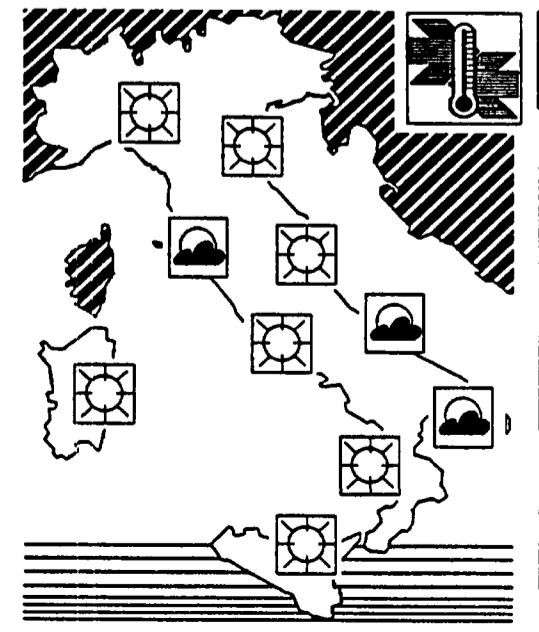


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centrosettentrionale governa il tempo sulla nostra penisola...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 13 17, Verona 16 24, Trieste 16 25, Venezia 16 22, Milano 15 24, Torino 12 23, Cuneo 13 19, Genova 17 24, Bologna 12 22, Firenze 10 25, Pisa 13 19, Ancona 10 20, Perugia 13 21, Pescara 9 20, L'Aquila 3 19, Roma L. Tib. 8 26, Roma F. Ur. M. 9 24, Campot. Abate 10 15, Bari 13 20, Napoli 13 25, Potenza 8 15, S. Maria Leuca 14 25, Reggio C. 9 22, Messina 15 22, Palermo 13 19, Catania 9 23, Alghero 6 22, Cagliari 8 23.

ItaliaRadio LA RADIO DEL FCI Programmi TELEFONI 06-6791412 06-6796136

PUnità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000

Attesa per oggi la decisione a Riga del Soviet supremo Imbarazzato silenzio a Mosca sui fischi contro Gorbaciov

Anche la Lettonia gioca la carta dell'indipendenza

Un imbarazzato silenzio, da parte dei mass media sovietici, circonda i terribili 25 minuti della contestazione a Gorbaciov sulla Piazza Rossa durante le manifestazioni del Primo maggio.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA Quei terribili 25 minuti del Primo maggio sulla Piazza Rossa quando dal corteo organizzato dal Mossoviet (il comune di Mosca) si è levato un coro di insulti nei confronti di Gorbaciov sono circondati per il momento da un imbarazzato silenzio.

Ma non passa giorno che nuovi gravi problemi si accumulano sul tavolo di Gorbaciov. In questi anni conclusi dalla perestrojka, le reazioni ad avvenimenti scioccanti sono arrivate dopo qualche tempo assommo, in determinate circostanze le veste di veri e propri colpi di scena.

Ma vediamo come la «Tass», ripresa da tutti i giornali nazionali, descrive gli ormai famosi 25 minuti sulla Piazza Rossa quando arrivano i cortei organizzati dal Mossoviet e dal comitato degli elettori «tra di loro ci sono i rappresentanti di un vasto spettro di organizzazioni e movimenti che nonostante ci sia l'abitudine di chiamare ancora "informali" sono diventati una realtà nella vita politica del paese.

L'ammodernamento di queste armi aveva spaccato l'Alleanza Ma ci sono ancora divisioni sulla strategia nucleare

La Nato rinuncia ai nuovi Lance

Sui missili corti pronta a trattare con Mosca

Bush annuncia la rinuncia definitiva all'ammodernamento dei missili nucleari a corto raggio e l'intenzione Usa di accelerare il negoziato per la loro eliminazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES I missili a corto raggio spariscono dalla scena della Nato che avevano movimentato fino a pochi mesi fa. Non saranno ammodernati ed entreranno finalmente in un negoziato con i sovietici che Bush - come ha detto ieri - vuole sia «accelerato» e che non escluda in partenza l'ipotesi, a suo tempo abolita, dell'«opzione zero».

La rinuncia probabile ai «Lance» - e intanto quella, certa ai «Fot», i loro successori - è un evento largamente prevedibile e quasi scontato.



Il segretario di Stato Usa, Baker (a sinistra) con Genscher all'incontro della Nato a Bruxelles

una espressione niente affatto innocente «stare» nella Nato), rifiuta la prospettiva della neutralità e considera - così almeno la vede - il segretario generale Manfred Woerner - che anche l'ipotesi di una «doppia appartenenza» è tutte e due le alleanze sia una forma impropria di neutralità e, in quanto tale, da respingere a priori.

tutti ieri la formula di ottimismo delle posizioni svediche non sono così rigide. Qualche margine c'è e comunque noi occidentali abbiamo tutta l'intenzione di condurre in porto l'operazione «Grande Germania nella Nato» in modo tale che non ci siano «né vincitori né vinti», nel senso che anche Mosca, alla fine, si accorga di averci guadagnati, in termini di sicurezza e di stabilità.

cio alle prese con i suoi enormi guai interni) individuare bene le proprie «convenienze». Soprattutto se com'è accaduto ieri la Nato continua a mantenere molto sul vago in materia di garanzie e di condizioni che Gorbaciov accetterebbe.

una accettabile (anche per l'Urss) sistemazione. La Csece dice a unisono i ministri dei «dieci» non potrà essere un «sostituto» della Nato ma solo un «complemento».

Ma è proprio la questione nucleare che ancora una volta rischia di creare un contenzioso interno, nella lealtà e di ferire la stessa ricerca di gentilezza invece sulle modifiche strategiche ne essano a far fronte alla situazione nuova. La rinuncia totale o parziale non è accompagnata dagli anni dalla riaffermazione della necessità di un «mix adeguato» di armi convenzionali e nucleari i piani per la stabilizzazione in Europa (e in Germania) di un nuovo missile nucleare aviotrasportato.

Governo con dc e piccoli proprietari

Al Forum la guida dell'Ungheria I socialisti all'opposizione

Il presidente del Forum democratico incaricato di formare il nuovo governo ungherese. Una coalizione con il partito dei piccoli proprietari e con quello democristiano che avrebbe in Parlamento il 60% dei voti.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Il presidente ad interim della Repubblica ungherese Góncz ha affidato ieri l'incarico di formare il nuovo governo a József Antall presidente del Forum democratico.

Le democristiane non è stata una sorpresa. La sua ora apparsa come la più autorevole candidatura a guidare un governo di coalizione ancora prima del secondo turno elettorale che ha segnato il grande successo del Forum democratico, partito di centro di ispirazione nazional-cristiana.

avrebbero tre-quattro dicasteri ciascuno. I piccoli proprietari rivendicano soprattutto i portafogli dell'Agricoltura e della Giustizia per poter realizzare il punto centrale del loro programma, e cioè la trasformazione degli attuali assetti della proprietà fondiaria.



Gábor Ágossy (a sinistra) e József Antall in Parlamento di Budapest

l'opposizione ma ammorbida dall'aggiornamento della loro richiesta di avere per un loro rappresentante (Góncz) la presidenza della Repubblica per ora ad interim e poi con una modifica della Costituzione che cancellerà il suffragio popolare per il presidente con le elezioni in Parlamento.

per bene accetto dai partiti e di una stampa soprattutto perché ispira un altro scontro elettorale. Il quotidiano socialista «Nepszabadság» si riveva ieri il compromesso che ispira l'idea.

Washington Il premier lituano vede Bush

WASHINGTON Il primo ministro lituano signora Kazimiera Prunskiene in visita negli Stati Uniti ha chiesto il appoggio dell'amministrazione statunitense e dei governi occidentali del suo governo a soluzioni di compromesso con Mosca che in ogni caso non possono e non devono implicare la rinuncia alla dichiarazione di indipendenza.

In un'intervista rilasciata alla rete televisiva americana Nbc il premier di Vilnius ha dichiarato «Aspiriamo garanzie internazionali per la nostra indipendenza. Ritengo che una soluzione sia possibile. La Lituania è disposta al negoziato al compromesso. E penso che per la Lituania sia giunto il momento di definire la propria posizione e invitare ancora una volta il Cremlino ad avviare il dialogo».

Germania Weizsaecker rassicura i polacchi

VARSAVIA Il presidente tedesco federale Richard von Weizsaecker ha concluso la parte ufficiale della sua visita in Polonia fugando almeno in parte i timori polacchi ed ottenendo in cambio ilavallo di Varsavia ad una Germania unita e non neutrale.

Congresso ebraico a Berlino A convegno 50 anni dopo nella villa in cui Hitler decise la «soluzione finale»

NEW YORK Il congresso mondiale ebraico si è dato un appuntamento storico per martedì prossimo alla villa di Wannsee, alla periferia di Berlino dove quasi 50 anni fa Hitler e i suoi più stretti collaboratori misero a punto la «soluzione finale» della questione ebraica.

violenza episodica all'eliminazione sistematica degli ebrei - per esprimere le loro preoccupazioni sulla riunificazione delle due Germanie e allo stesso tempo cercare di portare avanti la riconciliazione tra gli ebrei e la Germania.



Il criminale nazista Joseph Schwammberger, 78 anni, estradato dall'Argentina al suo arrivo a Francoforte

Scappò in Argentina, adesso è in Rfg Preso dopo 40 anni massacratore nazista

BONN Ricerche per oltre quarant'anni in tutto il mondo Josef Schwammberger, 78 anni è giunto ieri a Francoforte dall'Argentina. Per la magistratura della Germania federale non ci sono dubbi.

partecipato tra l'autunno del 1942 e la primavera del 1944 alla deportazione e all'uccisione di migliaia di deportati ebrei in qualità di comandante dei lager nazisti. I crimini sarebbero stati compiuti nei campi di concentramento in Polonia.

frontiera ed emigrò quasi subito in Argentina. Il rifugio prediletto di tanti criminali di guerra. In quel paese si trovò a suo agio tanto da mantenere la sua vera identità e di trovare un impiego che sembrava alla Siemens la grande impresa tedesca con filiali in tutto il mondo.

Continua a pagare il bollo per un'auto fatta demolire sette anni fa

Caro Salvagente, vediamo se riesci ad aiutarmi. È incredibile che debba chiedere soccorso per una banalissima e normalissima pratica, riguardante un'automobile quasi...d'epoca. Riassumo i fatti.

Nel dicembre 1983 - ben sette anni fa - mio marito decise di disfarsi di un'auto che aveva ormai fatto il suo tempo. Portò in un'agenzia specializzata la targa, il libretto di circolazione e gli altri documenti, dando l'incarico di sistemare la faccenda con gli organismi competenti. Pagò per il servizio ed ebbe regolare ricevuta. Ma nel 1984 pagò anche il bollo, e pazienza per quell'anno. Nell'85 fu costretto a sborsare di nuovo, e poi nel 1986 e nel 1987, nel 1988.

L'agenzia ha sempre sostenuto che si tratta di vicende lunghe. Tanto lunghe che si trascinarono anche con gli eredi. Infatti nel 1989 mio marito, purtroppo, è morto. Io e le mie figlie continuammo a essere invitate, proprio in qualità di eredi, a metterci in regola. Abbiamo pagato ancora il bollo 1989 e poi quello 1990, più la multa. Siamo andate di ufficio in ufficio per capire come uscire da questo incubo. Niente.

Penso che ci arriverà il bollo 1991, 1998, 1999, fino al Duemila e oltre. Spese su spese, e da oggi anche l'avvocato. Il colpo è che non ho mai guidato un'automobile né guiderò mai.

Lettera firmata
Roma

La nostra lettrice deve andare personalmente al Pubblico registro automobilistico di iscrizione del veicolo e presentare, in qualità di erede dell' intestatario, formalità di cessazione della circolazione a seguito di demolizione.

Nel caso particolare, trattandosi di erede non intestatario del veicolo, in regime di autocertificazione e sotto la propria responsabilità, dichiarare l'avvenuta morte dell'intestatario. La lettrice dovrà, inoltre, riconsegnare documenti e targhe del veicolo che dovrebbero essere restituiti dall'agenzia specializzata.

Nel caso in cui l'agenzia abbia smarrito o non sia comunque in grado di restituire i documenti, la signora, in sostituzione, dovrà esibire al Pra un' apposita denuncia presentata alle autorità di polizia (carabinieri o commissariato) nella quale dovrà evidenziare l'avvenuto smarrimento a seguito di consegna all'agenzia che non ha svolto il compito affidatole a suo tempo.

Sino alla data di presentazione delle formalità sopradescritte il veicolo è assoggettato all'obbligo del pagamento del tributo automobilistico e ne sarà ritenuto destinatario il legittimo erede. Questi i passi che sono necessari.

Circa le responsabilità dell'agenzia per il mancato assolvimento dell'incarico, ove la lettrice abbia la prova del mandato a suo tempo conferito (ad esempio una ricevuta dell'avvenuto pagamento che ne specifichi i motivi) consigliamo di agire presso l'autorità giudiziaria con azione volta al risarcimento danni.

Acqua del pozzo: come analizzarla e com'è difficile mettersi in regola

Caro Salvagente, sono proprietario di una casetta in una zona agricola dell'alto Lazio. Nel giardino anni fa venne scavato un pozzo, che io ho trovato con poca acqua e che, mi è stato detto, è stato utilizzato pochissime volte. E su cui si tratta di aperta campagna, sono comunque preoccupato della qualità dell'acqua. Prima di utilizzarla in qualche modo, e magari come acqua potabile, vorrei farla analizzare. Ora chiedo: esistono dei centri pubblici ai quali si possa portare il campione per farlo analizzare? È un esame costoso? Ci sono da osservare norme particolari nel prelievo e nella sua pur breve conservazione del campione?

Grazie

Ettore Carini
Roma

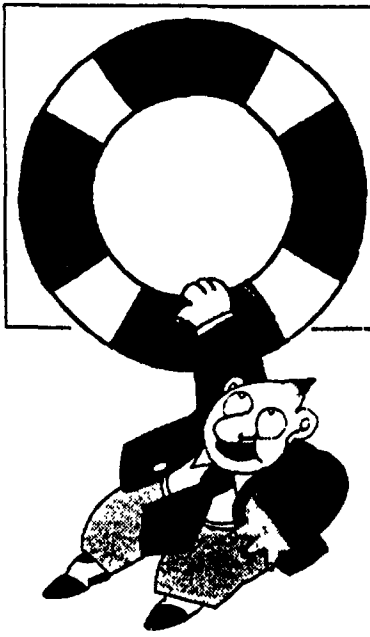
Abbiamo chiesto informazioni al servizio interzonale progetti abitabilità e acque potabili per il comune di Roma.

Il nostro lettore, per fare analizzare le acque del proprio pozzo, dovrà per prima cosa essere sicuro che l'opera sia in regola con le normative vigenti, se non vuole incorrere in sanzioni, in qualche caso anche penali. Se, al contrario, il signor Carini non fosse in possesso dell'autorizzazione per utilizzare il pozzo, dovrà fare domanda al sindaco del comune in cui si trova l'opera di sfruttamento delle acque. Tale richiesta deve essere corredata: dalla documentazione relativa alla stratigrafia del terreno su cui incide il pozzo, dal progetto costruttivo dell'opera e dello smaltimento delle acque non utilizzate. Anche se fosse sprovvisto di questa documentazione dovrà comunque procedere alla richiesta di autorizzazione del sindaco.

Ma attenzione. La legge prevede anche che annualmente debba essere fatta denuncia dei consumi. Quindi se si è in possesso del pozzo da più di un anno, la prima cosa da fare, per non incorrere nella denuncia penale prevista per i trasgressori, è appunto la dichiarazione della quantità di acqua sfruttata nell'anno precedente.

Solo quando si è «in regola» si potranno richiedere le analisi delle acque alla Usl competente. Tali prove devono essere ripetute ogni anno a spese del proprietario (con un costo medio di 250mila lire).

Il prelievo può essere condotto dal tecnico della Usl o personalmente dall'interessato.



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Gite scolastiche a rischio nessuna legge, nessun controllo

Caro Salvagente, ti scrivo sull'onda della rabbia e dell'emozione per ciò che è accaduto prima di Pasqua a me e ad altri genitori. La scuola media statale di Roma che frequenta mia figlia ha organizzato per tre giorni una visita a Gubbio, Urbino, Ravenna e S. Marino. Alcuni genitori, nei giorni precedenti, si sono rivolti al preside e all'agenzia di viaggi per avere assicurazioni circa la regolarità della manutenzione dei mezzi e tutte le garanzie che un trasporto e un soggiorno di ragazzi di 13-14 anni richiede. A loro è stato risposto genericamente «tutto è a posto, le ditte sono serie e sperimentate, non sono cose che vi riguardano, se siete preoccupati non mandate i vostri figli».

La mattina della partenza noi genitori abbiamo controllato i pullman: uno aveva l'indicazione della ditta di autonoleggio e la documentazione della revisione regolare; l'altro non aveva nessuna indicazione e nessun documento che attestasse la revisione.

Alla richiesta dei genitori l'autista non ha saputo rispondere, si è messo in comunicazione via telefono interno con il suo «capo» e, dopo pochi minuti - stante la nostra decisione di non far partire i ragazzi - ha pensato bene di «tagliare la corda». L'altro pullman sembrava in buone condizioni, ma l'occhio esperto di un padre, meccanico o gommista, ha notato che alcune gomme non erano così sicure, altri genitori hanno ritirato i loro figli. Un padre, a questo punto,

ha sollecitato il controllo del pronto intervento dei carabinieri che ha portato alle seguenti conclusioni: il mezzo con quelle gomme non poteva viaggiare sicuro, quindi doppia multa per le ruote e per altri irregolarità.

L'agenzia organizzatrice del viaggio si è fatta viva dopo due ore, quando tutto era stato risolto dai soli genitori, dichiarando la propria tranquilla sicurezza che tutto era stato fatto secondo le regole!

I nostri bambini e ragazzi sono diventati potenziale carne da macello, o tre che per gli spacciatori di droga, anche per le agenzie del cosiddetto turismo scolastico e relative ditte di autonoleggio private. La responsabilità di chi è? Il preside si fida dell'agenzia, l'agenzia si fida della ditta che affitta i pullman e a controllare siamo solo noi genitori.

Questa occasione di svago culturale offerta ai nostri figli è diventata, in questi ultimi anni, un'occasione di imbrogli, di inefficienze colpevole e anche, qualche volta, di tremendi lutti per genitori e insegnanti. La legge, presentata dal Coordinamento genitori democratici, pare si sia arenata e così un affare di molti milioni per le agenzie di viaggio è senza controlli!

E la circolare annunciata dal ministro Mattarella, dopo i gravi incidenti di un mese fa, che fino ha fatto?

Non voglio poi entrare nel merito del programma di queste gite (sempre proposte

dalle agenzie) che più che uno scopo culturale sembrano avere l'obiettivo di percorrere quanti più chilometri possibili; più simili al «giro d'Europa in tre giorni» degli squallidi tours turistici per giapponesi e ricchi americani.

Non mi sembra fosse questo l'intento degli educatori che per anni, sopra tutto nell'area della sinistra, hanno spinto le scuole a uscire da chiuso delle aule per conoscere la realtà e la vita (sociale e cultura) delle città.

Luciana Cassanelli
Roma

«Che aggiungere alle considerazioni della nostra lettrice? Che è sempre la solita vecchia storia? Quando affarismo e negligenza portano a tragiche conseguenze - che è quanto a successo solo poche settimane fa per alcune gite scolastiche - si spreca con espressioni di preoccupazione e promesse di intervento. Poi l'emozione passa e tutto torna come prima. I ministri hanno magari buone leggi che però restano nel cassetto. Provveditori, preside e insegnanti non scelgono e non controllano come dovrebbero. E così gente senza scrupoli può continuare a far soldi rischiando la pelle degli altri. Speriamo che sempre più persone seguano l'esempio dei genitori di questa scuola di Roma, che si moltiplichino le denunce e l'attenzione degli organi di informazione».

Con alcune accortezze però. Si deve acquistare una bottiglia sterile in vetro da 500 cc e con un flambatore o un'altra fiammella deve essere sterilizzato il rubinetto e, quindi, riempito e chiuso ermeticamente il contenitore. Durante tutta l'operazione si deve fare molta attenzione a non toccare l'interno o il tappo della bottiglia per non inquinare il risultato.

Tutte queste prove unite all'analisi della struttura del pozzo tendono a regolamentare il suo utilizzo nella maniera migliore. Partendo dal presupposto che l'acqua è un bene comune e prezioso e come tale deve essere sfruttato senza danni per l'ambiente e per i possibili fruitori. In questa ottica è necessario regolamentare tutti gli sfruttamenti al momento ancora abusivi. Questo utile lavoro di sorveglianza e di razionalizzazione delle risorse non è, però, certamente facilitato da una legge che prevede punizioni severe per chi, in una situazione abusiva, tenta di mettersi in regola. Punizione tanto più irrazionale se si pensa ai sempre più numerosi condoni o alle ricorrenze amnistie per reati anche gravi.

Informazione a domicilio a Reggio Emilia sui concorsi del Comune

A Reggio Emilia chiunque lo desidera può essere informato a domicilio sui concorsi banditi dal Comune. Già nel 1988 l'assessore al personale, Girolamo Ielo, ha inviato a tutte le famiglie del Comune una cedola. Chi la avesse restituita debitamente compilata avrebbe potuto essere informato su tutti i concorsi e le selezioni che lo interessavano banditi dal Comune. Hanno rispettato la cedola oltre 3.500 cittadini e il Comune ha finora inviato loro oltre 10mila bandi di concorso a selezione pubblica. A questi stessi cittadini è stato inoltre inviato un opuscolo, «l'informaconcorso», che fornisce un'informazione esauriente e dettagliata sulle regole, dalla deliberazione alla ammissione, che devono essere rispettate in materia di concorsi negli enti locali.

Corsi sperimentali per adulti in tre comuni della Toscana

Caro Salvagente, forse potete fornirmi voi qualche ulteriore informazione su una iniziativa, che io considero di grande interesse, assunta da tre comuni della Toscana. Ne ho già letto qualcosa in un servizio pubblicato dall'Unità un paio di settimane fa. L'articolo riferiva di uno show-dibattito con la partecipazione di Roberto Benigni, Tullio De Mauro e Sergio Staino, organizzato a Scandicci per presentare l'avvio di corsi di alfabetizzazione per adulti. L'articolo era, oltre che divertente, anche abbastanza dettagliato nell'esposizione dei caratteri della nuova iniziativa: non i consueti corsi per analfabeti adulti, ma corsi di nuova concezione che prevedono l'insegnamento di una lingua straniera e un'istruzione di base per l'uso del computer. Mancava però l'indicazione delle sedi nelle quali questi corsi si svolgono. Io vorrei proprio saperne di più. Vorrei capire se iniziative del genere sono esportabili, se cioè è pensabile organizzarli anche in una regione come la Calabria oltre che nella civiltissima Toscana. Potreste voi fornirmi qualche indirizzo al quale rivolgermi?

Grazie infinite.
Gerolamo Andò
Cosenza

I corsi ai quali si riferisce il nostro lettore sono organizzati dai comuni di Scandicci, Lastra a Signa e Signa, in collaborazione con il provveditorato agli studi. Sono cost suddivisi: per il diploma elementare (2 anni), per il diploma di scuola media (2 anni), per un ulteriore approfondimento (senza alcun diploma).

I corsi sono tenuti di pomeriggio e di sera e sono completamente gratuiti. Gli insegnanti, anche universitari, sono specializzati nell'insegnamento agli adulti. Chiunque, come il nostro lettore, voglia saperne di più può scrivere o telefonare a: Scuola media «Leonardo da Vinci», via di Sotto 1, Signa, telefono 055/874345; Scuola media «Gianni Rodari», via Sasseti, Scandicci, telefono 055/7300732.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

IL LAVORATORE DIPENDENTE

a cura di Maria Chiarelli

IL RICONOSCIMENTO DELLA COSTITUZIONE IL DIRITTO AL LAVORO DONNE E MINORI PERSONE DEBOLI E INABILI SINDACATI E SCIOPERO	LA RETRIBUZIONE PROPORZIONALE E SUFFICIENTE IL COTTIMO PARTECIPAZIONI AGLI UTILI PROVVIGIONE IL CONTRATTO L'EFFICACIA DEL CONTRATTO PAGA DIRETTA E INDIRECTA	LE DONNE PARITÀ DI TRATTAMENTO MATRIMONIO E MATERNITÀ LEGGE DI PARITÀ
LO STATUTO E I DIRITTI IN LIBERTÀ DIVIETO DI DISCRIMINAZIONE DIRITTI SINDACALI DIGNITÀ DEL LAVORATORE	LE SANZIONI CODICE DISCIPLINARE DIRETTO ALLA DIFESA	I GIOVANI LIMITI DI ETÀ DIVIETI OFARIO DI LAVORO APPRENDISTATO FORMAZIONE E LAVORO
LA TUTELA DELLA SALUTE LA PREVENZIONE IL CONTROLLO NORME COITRATTUALI LA PREVIDENZA SOCIALE INAIL, INPS E USL INFORTUNI MALATTIE PROFESSIONALI L'ASSISTENZA SANITARIA IN CASO DI MALATTIA L'INVALIDITÀ	IL LICENZIAMENTO LIBERTÀ DELL'IMPRENDITORE GIUSTA CAUSA I CASI DI NULLITÀ PROCEDURE E GARANZIE	

Se c'è obiezione di coscienza sui trapianti degli organi

Caro Salvagente, sono da sette anni in dialisi in attesa del trapianto di rene in Italia. Viviamo nell'unico paese occidentale in cui, ancora oggi, il problema del prelievo di organi da cadavere, a scopo di trapianto, è vissuto in un'ottica propagandistica ed educativa profondamente sbagliata. In Italia si esalta la bontà d'animo dopo la morte, si reclamizzano nomi, cognomi e indirizzi di coloro che sono coinvolti nel prelievo e trapianto. All'estero, al contrario, resta tutto nell'anonimato.

Tutto questo ha fatto sì che il trapianto sia considerato non come un problema sociale, medico e scientifico, ma puramente un sensazionale «optional» di una sanità di lusso dipendente da un destino caritatevole.

La cultura della «donazione volontaria» è la condanna a morte di migliaia di cittadini italiani in lista di attesa da tanti anni. Serve una legge realistica e non ipocrita, che equipari il prelievo a scopo di trapianto al riscontro diagnostico e all'autopsia. Che differenza morale e giuridica esiste fra prelevare organi per autopsia (non ci si può opporre) e prelevare a scopo di trapianto (è consentito opporsi)?

Personalmente ammetterei l'obiezione di coscienza soggettiva: chi rifiuta il prelievo su se stesso dopo la morte deve coerentemente dichiarare di non richiedere e accettare mai, in caso di bisogno, un trapianto in suo favore. Solo così l'idea ostile ai trapianti ha una logica e una rispettabilità sociale.

Ombretta Conti
Valenza Po (Alessandria)

Un trapianto è una vita salvata, senza dubbio. Comprendiamo l'amarezza di questa lettrice e siamo d'accordo che tanto clamore pubblicitario spesso appare eccessivo, ma è anche vero che diffondendo la notizia - ultimo esempio - relativa ai genitori di un bimbo di tre anni i quali hanno consentito che gli organi del figlio venissero prelevati per tentare tre trapianti, si può fare opera di sensibilizzazione fra l'opinione pubblica. Bisogna infatti far cadere molte barriere. Rimane sempre difficile dire al familiare di una persona (figlio/a, marito/ moglie, fratello/sorella) distesa su un lettino, con il cuore che ancora batte, «interrompiamo questa illusione di vita per togliere un organo». Il problema della salute è anche quello della salute psichica di chi vive questi momenti. Certo, la legge in discussione al Parlamento risolve in modo ipocrita (allungando i tempi e rendendo difficile la dichiarazione di disponibilità a donare gli organi) questi problemi. Che vanno affrontati, probabilmente, con una campagna di informazione sulla donazione (si donazione) che parta dai sentimenti, riesca a vincere tanti timori e dubbi e valorizzi giustamente la scelta del «donatore» e dei suoi familiari.

I consensi necessari per la modifica del regolamento del condominio

Caro Salvagente, sono un vecchio e assiduo lettore dell'Unità che segue puntualmente le tue pubblicazioni del sabato.

Leggendo il fascicolo n° 35 «il condominio» sono sorti dubbi di interpretazione che vi pregherei di risolvere.

Nelle tabelle riguardanti le maggioranze necessarie per le decisioni assembleari vi si legge che per la modifica del regolamento contrattuale occorrono mille millesimi favorevoli e quindi la presenza di tutti i condomini. In altra parte del fascicolo, sotto il capitolo «regolamento» si legge: «la maggioranza richiesta per approvare o modificare il regolamento è pari a un numero di condomini che rappresentino almeno 500 millesimi di proprietà».

A me sembra che vi sia contrasto tra le due affermazioni. Ecosì?

Mamilo Ricci
Firenze

La contraddizione, accennata dal lettore, è solamente apparente. Il regolamento contrattuale è sottoscritto da ogni singola persona all'atto di acquisto con la firma del contratto. Generalmente è predisposto dal costruttore e assume il valore di un atto legale. Come tale, per essere modificato ha bisogno del consenso unanime dei condomini.

Sono, invece, sufficienti 500 millesimi per la modifica del regolamento stabilito dall'assemblea in assenza di quello contrattuale.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

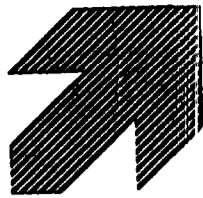
I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «L'irpef»); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «il condominio»); Servizio interzonale progetti abitabilità e acque potabili per il Comune di Roma; Sezione affari tributari Aci.

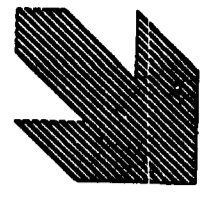
Borsa
+0,70
Indice
Mib 1015
(+1,3% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
ribasso
sui mercati
(in Italia
1233,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

«Non si possono calare i tassi prima che si sappia l'entità della manovra di copertura del debito»

Cct: Carli nella polemica De Mattia (Pci): «Bisogna cambiare in tempi rapidi il metodo di assegnazione»

Andreatta contro Pomicino «Pensa al deficit pubblico»

Il presidente della commissione Finanze del Senato Andreatta non ci sta ed alla faciloneria di Pomicino sui tassi di interesse ribatte: «Prima di abbassare il costo del denaro è necessario capire la dimensione della manovra di maggio. C'è il rischio di un effetto opposto». Continua la polemica sui Cct. Per il responsabile Credito del Pci, De Mattia, Carli deve cambiare rapidamente metodo di assegnazione».

Anche l'anno scorso a giugno ci fu una riduzione dei tassi seguita da un aumento via via che il mercato prendeva coscienza del fatto che il fabbisogno non era stato ridimensionato. Come dire che Andreatta non si fida della capacità del governo di far quadrare il deficit e prima preferisce vedere quel che succede realmente.

Anche Angelo De Mattia, responsabile Credito del Pci, ritiene che non sia il caso di parlare di ribasso dei tassi senza che sia chiara la politica di bilancio del governo. La manovra di maggio è ancora nel buio più totale. Anche le cifre sulla sua entità sono tuttora incerte. I più ottimistici hanno parlato di 5-6 (100 miliardi), ma spesso si sente dire che mancano all'appello circa 14.000 miliardi anche se non è mancato chi ha parlato di un fabbisogno di 30.000 miliardi. Non c'è nemmeno chiarezza su come queste risorse verranno ottenute. E per un ministro del Tesoro che parlava della necessità di aumentare le imposte, c'era subito pronto un mi-

ministro del Bilancio che minimizzava dicendo che e tutto si sarebbe risolto con un taglio di spesa qua e là. Ma intanto prende corpo l'ipotesi di aumenti tariffari, l'errore in primo piano. E' evidente che la manovra sui tassi richiede un quadro certo di riferimento generale. Ad esempio, che impatto avranno gli aumenti tariffari sull'inflazione? E' un eventuale rallentamento della stretta monetaria sarà sufficiente a compensare il minor rischio di cambio degli operatori dopo l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme? Senza dimenticare che il denaro caro sinora è stato una necessità per far fronte all'indebitamento pubblico sia presso i prestatori esteri che quelli interni. Insomma, la chiave dei tassi sta a palazzo Chigi, non a via Nazionale.

Anche il presidente della Confindustria, Pini, è tornato ieri a battere il tasto del ribasso dei tassi. E si capisce. L'alto costo del denaro penalizza gli investimenti (delle imprese (anche se ne lavorisce le

Turismo È finalmente siglato il contratto

È stato siglato ieri mattina il testo definitivo dell'ipotesi di contratto nazionale per i 600mila dipendenti del turismo. Mentre l'accordo va all'esame delle assemblee che dovranno ratificarlo, si conclude una vertenza che si trascinava da circa dieci mesi. L'aumento salariale medio è di 202mila lire per 14 mensilità (in tre scaglioni: 40% dal 1° maggio '90, 30% dal 1° luglio '91, 30% dal luglio '92), più l'una tantum in quattro fasce professionali (750mila lire al 4° livello) metà del quale sarà in busta a maggio, metà a ottobre. Secondo il segretario della Filcams Cgil Di Gioacchino il contratto (che sarà poi stampato in più lingue per favorire gli extracomunitari) si caratterizza soprattutto per il nuovo livello di contrattazione, quello territoriale, che garantirà le condizioni di lavoro degli occupati in aziende con meno di 15 dipendenti. E dei lavoratori precari e stagionali.

Il Pci: «Colpo del governo sul collocamento»

Nel decreto sulla cassa integrazione e i prepensionamenti, il governo ha operato un vero e proprio colpo di mano. E' stata infatti abrogata la norma dell'articolo 16 della legge 56 del 1987, che prevedeva la possibilità da parte dei disoccupati di iscriversi a due diverse liste circolatorie per quelle assunzioni nel pubblico impiego che le amministrazioni dello Stato e degli enti locali sono tenute a fare tramite il collocamento pubblico. «In questo modo», commenta Piero Di Siena, responsabile della sezione politiche sociali e del lavoro della Direzione del Pci - si sono più che dimezzate le possibilità di lavoro nel pubblico impiego per i giovani disoccupati soprattutto meridionali. «Si tratta di un atto che conferma - ha continuato il dirigente comunista - come sul terreno della lotta alla disoccupazione la politica del governo Andreotti e della Dc sia orientata a smantellare quei risultati che il movimento sindacale e il nostro partito avevano raggiunto in questi anni, e a penalizzare i giovani meridionali».

Primo maggio I sindacati scrivono a Cossiga

I segretari generali delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Franco Mani e Giorgio Benvenuto hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, per ringraziarlo del suo intervento a Milano per il centenario del Primo maggio. Per i leader sindacali, il presidente della Repubblica ha dimostrato di essere non solo il garante della legalità costituzionale, ma il primo difensore della nostra democrazia, degli interessi generali, dell'uguaglianza tra tutti i cittadini. Un «contributo di idee e di passione ideale», quello di Cossiga, prosegue la lettera, che «sarà certamente un grande sostegno per disegnare un futuro giusto e di vero sviluppo civile ed economico della nostra società». «Non ci è sfuggito - scrivono i tre segretari - il valore delle sue parole evocative di un secolo di sacrifici, di tragedie, di lotte e di conquiste per la promozione di diritti essenziali per i lavoratori di questo paese che sono poi diventati leggi fondamentali dello Stato democratico». «Facendo nostro il suo appello alla difesa dell'unità democratica della nazione e di una concezione dello Stato ispirata alla difesa generale delle classi lavoratrici - conclude la lettera - ribadiamo la volontà di combattere ogni tentativo di disgregazione sociale e di opporre alle logiche corporative e localistiche una condotta rigorosamente ispirata ai principi della democrazia e della solidarietà».

Salgono gli utili della Nuova Samim (Eni)

La «missione risanamento» della Nuova Samim (la caposettore dell'Eni per la metallurgia non ferrosa) può considerarsi compiuta, anche se gli utili '89 sono stati compressi da eventi straordinari ed imprevedibili come la crisi idrica in Sardegna, il fermo dell'agosto scorso dell'impianto di Porio Vesme e gli aumenti delle tariffe elettriche. Ora la società mira a consolidare la crescita puntando su due direttrici fondamentali: da un lato il «decolo» ormai imminente del polo nazionale dello zinco, che farà perno su la collaborazione con la Gepi per il rilancio dell'impianto di Crotone della Fertusola Sud e collocerà la Nuova Samim al secondo posto nella metallurgia europea; dall'altro, l'ulteriore rafforzamento della vocazione «verde» nel riciclo di residui e rottami, che attualmente induce sulla produzione per il 59% sul fatturato per il 51%. A sintetizzare i risultati è strategico della Nuova Samim è stato oggi il presidente Alberto Grotti, che ha presentato il bilancio consolidato '89: dopo anni di «profondo rosso» e l'inversione di tendenza del 1988 la Nuova Samim ha registrato un utile operativo (prima delle tasse e degli ammortamenti straordinari) di 21 miliardi, in aumento del 91% rispetto agli 11 del precedente esercizio; il fatturato ha raggiunto i 1.936 miliardi (+26%), una cifra che significa la terza piazza a livello europeo, nella produzione di zinco, la leadership nazionale del settore ed il ventunesimo posto nella classifica per fatturato delle industrie italiane.

FRANCO BRIZZO

Per recuperare i 18 dollari Tagli al petrolio Opec decisi a Ginevra ma il prezzo resta debole

RENZO STEFANELLI

ROMA. I ministri del petrolio dei 13 paesi aderenti all'Organizzazione degli esportatori di petrolio (Opec) hanno concluso la riunione di Ginevra con l'intesa di ridurre la produzione da 23,5 a 22 milioni di barili al giorno. Ritengono in tal modo di far risalire il prezzo a 18 dollari il barile rispetto alla media di 16 dollari registrata in aprile. La decisione è stata interpretata come una mossa difensiva piuttosto debole sul mercato dove si sono avute alcune flessioni di prezzo. Il petrolio «libero», disponibile cioè per nuovi contratti, è stato quotato fra 17,30 e 19,30 dollari per consegna tra due mesi.

La riduzione delle vendite dovrebbe essere sopportata sostanzialmente da Arabia Saudita (430mila barili) e Kuwait (400mila) paesi che hanno il massimo guadagno a causa di volumi della produzione venduta, dal sostegno del prezzo. Altri paesi come Iran, Irak, Nigeria sono talmente premiati dal debito estero che hanno ottenuto di dare solo una adesione simbolica. Gli Emirati Arabi Uniti, le cui esportazioni sono di volume incontrollato - due milioni o due milioni e duecentomila barili al giorno? - ridurrebbero la produzione di 200mila barili aderendo ora ad un accordo che non avevano firmato.

Se il taglio risulterà sufficiente a difendere il prezzo dipende essenzialmente dall'andamento della produzione nei paesi che non aderiscono all'Opec nonché dal livello di consumi in Europa, Stati Uniti e Giappone. I 13 dell'Opec fornicano infatti 22 milioni (o 23,5 come negli ultimi mesi) sui 54 milioni di barili alla domanda giornaliera mondiale. Comandano quindi sulla minoranza del petrolio. Il livello di esportazioni dell'Unione Sovietica, del mare del Nord (Regno Unito e Norvegia) e di alcuni paesi dell'America latina influirà quindi sul prezzo. D'altra parte, continuano nel grandi paesi consumatori gli sforzi per la diversificazione delle fonti - soprattutto verso il gas - e per il risparmio energetico. Svincolare la propria crescita dall'onere delle importazioni di petrolio aiuta a riequilibrare le bilance dei pagamenti - problema dell'Italia ma anche degli Stati Uniti - e a contenere l'aumento dei prezzi.

L'Italia, che ha fallito nella diversificazione delle fonti d'energia in quanto dipende ancora per il 58% dal petrolio, ha egualmente dimezzato la bolletta petrolifera da 30.500 miliardi del 1985 ai 15.400 dell'anno scorso.

Il ribasso del petrolio è sostanziale poiché anche il potere d'acquisto del dollaro diminuisce nel tempo. Ciò crea problemi drammatici ai paesi che affidano il loro sviluppo al petrolio. Si veda la crisi profonda che ha investito la Nigeria. Dalla riunione di Ginevra sembra emergere la convinzione che non sia più possibile ricostruire la posizione di rendita che si creò quindici anni fa e che bisogna trattare il petrolio come altri prodotti industriali. Anche al prezzo attuale sono possibili importanti investimenti nella ricerca e sviluppo dei campi petroliferi. Inoltre il basso prezzo incoraggia le trasformazioni chimiche del petrolio nei paesi d'origine come base di manufatti industriali.

Alcuni paesi esportatori non si oppongono più alla valorizzazione del gas in concorrenza con il petrolio. Sono stati quindi ripresi i contatti per grandi gasdotti che conducano il gas nelle zone di produzione alle aree di consumo. Ci si rende conto che per incoraggiare il risparmio energetico non serve un alto prezzo del petrolio bensì il rigore delle norme contro l'inquinamento. La qualità dei consumi di energia non si impone con alti prezzi arbitrari, come hanno creduto gli autori dei primi «piani energetici italiani, bensì con requisiti stretti sulle modalità di consumo. Il ridimensionamento del petrolio, insomma, ha trovato nuove possibilità.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Da sempre paladino del rigore dei conti pubblici, il presidente della commissione Finanze del Senato, il dc Andreatta, non ci sta a seguire il suo collega di partito Cirino Pomicino sulla via del ribasso dei tassi di interesse. Anche a costo di polemizzare con il ministro del Bilancio su una materia buttata con faciloneria sul tavolo del confronto politico con chiari intenti elettorali. Per Andreatta il ribasso dei tassi si può anche discutere, ma soltanto dopo che si sarà chiarita la portata della manovra di bilancio (ma si potrebbe parlare di stangata) attesa per metà maggio, subito dopo le elezioni. Le due cose, infatti, sono interrelate. «Come era da prevedersi - ha detto Andreatta - la liberalizzazione dei capitali ha messo sotto pressione i tassi italiani che il mercato spinge al ribasso. Tuttavia le attese possono facilmente rovesciarsi e personalmente sarei molto cauto ad intervenire sui tassi ufficiali prima che sia stata annunciata la dimensione della manovra per riportare almeno il deficit primario (quello che esclude la spesa per interessi, ndr) nelle dimensioni fissate in ottobre di circa 15.000 miliardi. Ricordo - aggiunge il presidente della commissione Finanze - che

Dc e governo confermano l'«esproprio», l'Iri farà da passacarte

Banche, Andreotti e Forlani insistono «Le nomine le facciamo solo noi»

Andreotti e Forlani in tv: non abbiamo fatto le nomine bancarie perché non c'era il tempo, ma abbiamo fiducia, le faremo dopo le elezioni «e nessuno avrà nulla da ridire». Nonostante il coro di proteste di avversari ed alleati, dunque, la Dc insiste nel dire che le nomine sono di esclusiva pertinenza del governo. Gli altri si limitino ad eseguire, a cominciare dal presidente dell'Iri.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il rinvio delle nomine per le banche pubbliche è dovuto solo a ragioni pratiche. È la prima volta che un evento elettorale coincide con il momento delle nomine, e dunque, a causa della campagna elettorale, «non c'è stata la possibilità del governo di incontrarsi. Sarebbe astratto immaginare che rispetto alle nomine cost rilevanti delle banche pubbliche non ci possa essere uno scambio di valutazioni e di idee in sede di governo. Non c'è dunque nessun moti-

vo per gridare allo scandalo e quando le scelte saranno avvenute - mi auguro senza interruzioni da parte dei partiti - nessuno avrà nulla da ridire».

È il passaggio sulle nomine bancarie contenuto nell'intervista del segretario della Dc Arnaldo Forlani a *Tribuna elettorale* di mercoledì scorso. Varrebbe la pena di riportarlo così, in modo pressoché integrale e senza ulteriori chiosare, tanto è chiaro e persino disarmante il messaggio che lancia. A voto avvenuto, sarà il governo a var-

re le nomine: sia per le banche che fanno capo al Tesoro, sia per le banche di interesse nazionale. Coni Credit e Bancoroma. Su queste ultime, a dir la verità, dovrebbe essere l'Iri a dire l'ultima parola, e certamente lo farà, ma solo per ratificare le decisioni che verranno prese a palazzo Chigi. Decisioni che - tranquillizza Forlani - naturalmente non subiranno interferenze dei partiti, che com'è noto «con l'attività del governo non c'entrano per nulla. Perché dunque scandalizzarsi?»

Uno che certamente non se ne scandalizza è Andreotti, che nel corso della *Tribuna elettorale* andata in onda ieri sera ha confermato le tesi del segretario del suo partito, tesi che peraltro «gli stesso aveva avanzato la settimana scorsa. Se nelle nomine vi è una responsabilità pubblica, perché ad effettuarle deve essere l'Iri o il ministero del Tesoro - ha detto in sostanza Andreotti - e

fuori di dubbio chi vi debba essere la «partecipazione attiva» del governo; abbiamo fatto le nomine nelle par capazioni statali (e cioè all'Iri e all'Eni); e nessuno può trovare da ridire, abbiate fiducia per quelle delle banche. In realtà motivi per non averne ce ne sono. Tanto per dire uno: il fatto che molte delle cariche da rinnovare siano scadute da anni e non si capisce (si fa per dire) perché si aspetti ancora. E inoltre, si Andreotti che Forlani dimostrano di non sapere: quali sono i compiti istituzionali degli organismi e degli enti preposti alle nomine nel settore del credito. Per le Banche, la responsabilità ricade interamente sull'Iri, mentre al governo spetta solamente il compito di indicare i criteri generali la base ai quali selezionare il management delle banche. Lo stesso dicasi per gli istituti pubblici, per i quali è il Cnr (l'organismo di direzione del credito) che de-

ve assumersi l'onere di nominare i gruppi dirigenti. E del tutto chiaro invece che la manovra messa in atto dal governo, o per meglio dire da Dc e Psi, passa innanzitutto per lo svuotamento delle funzioni dell'Iri e del Cnr, ridotti a semplici esecutori delle scelte compiute in sede politica. Si potrebbe pur sempre chiedersi cosa ne pensino i diretti interessati, ad esempio il presidente dell'Iri Nobili, di questo diktat che rimanda al dopo voto la grande spartizione anche nel settore bancario. Ma probabilmente sarebbe un esercizio retorico. Nonostante i proclami di indipendenza sbandierati all'atto del suo insediamento, e le voci corse su un suo durissimo scontro con il presidente del Consiglio, Nobili ha già mostrato di capire benissimo l'aria che tira, finendo per piegarsi alle direttive del governo. Per la gioia di Andreotti e Forlani, per i quali infatti «nessuno può trovare nulla da ridire».

Le aziende agroalimentari della Lega decidono accorpamenti e accordi col pubblico e i privati Voglia di mercato, e le coop si fondono

WALTER DONDI

BOLOGNA. Duri con il governo per l'assenza di qualsiasi piano di settore, che consenta all'industria agroalimentare italiana di affrontare seriamente il Mercato unico europeo, ma duri e impetiosi verso se stessi per i ritardi accumulati. Le cooperative agroalimentari della Lega voltano pagina e dicono: il nostro metro di misura d'ora in poi sarà il mercato. E decidono fusioni di imprese, accordi col pubblico e i privati. Una «voglia di fusione» che arriva in ritardo in casa Lega. «Almeno dieci anni» quantifica Filippo Mariano, presidente della Anca, l'associazione che riunisce le coop agricole e agroindustriali. «Sarà doloroso

Il cuore dell'offensiva Lega nel settore agroalimentare è l'Emilia Romagna, dove operano le maggiori imprese. Di fronte alla conquista del mercato da parte delle multinazionali e dei grandi gruppi industriali e finanziari - afferma Stefano Stagi alla testa dell'Aerca, le coop agricole della regione cui dirigenti si sono riuniti ieri in assemblea per ridefinire le strategie - dobbiamo rispondere perseguendo lo stesso obiettivo, altrimenti rischiamo l'emarginazione». Fondersi è dunque una necessità, un imperativo non solo per sopravvivere ma per giocare un ruolo da protagonisti. Spesso però campanilismi, particolarismi e un certo burocratismo impediscono alla Lega di fare in fretta a cogliere occasioni e opportunità. «Non ci rendiamo conto che sprechiamo la risorsa tempo, più che mai strategica in una situazione economica così dinamica», afferma Pier Luigi Natalini, presidente della Ciam di Modena. Forse proprio per questa consapevolezza egli ha accelerato i tempi di unificazione della sua azienda con l'Acem di Reggio Emilia. I soci hanno già deciso: l'anno prossimo nascerà un complesso imprenditoriale con un fatturato di 500 miliardi.

Obiettivo ancora più ambizioso, per dimensione, è quello di mettere insieme il Cerpil-Granario di Bologna con il Gruppo Giglio di Reggio Emilia, due cooperative «unitarie» del lattiero-caseario, che aderiscono alle tre centrali cooperative. Due marchi affermati, con una buona penetrazione sul mercato nazionale, ma troppo deboli di fronte alle multinazionali. Unite invece farebbero un gruppo da 1.100 miliardi: «Saremmo l'impresa leader nel mercato italiano per il Parmigiano reggiano (25%), nel latte fresco (13%) con prospettive di espansione in Europa», dice Giancarlo Pasquini, direttore generale del Cerpil. La volontà di procedere all'integrazione delle attività commerciali delle due coop, magari allargate ad altre imprese anche private, è stata confermata ieri dal presidente della Giglio, Emilio Severi, davanti all'assemblea dei soci.

Cna: «L'Artigiancassa diventi un'holding»

ROMA. L'Artigiancassa, l'istituto specializzato nel credito artigiano, è sull'orlo di una crisi irreversibile. Continuare così significa votarlo alla paralisi certa privando un settore significativo dell'economia di una importante fonte di finanziamento a tassi accessibili: lo ha detto ieri il segretario generale della Cna Sergio Bozzi. Per cercare di individuare le linee di una riforma necessaria quanto urgente la Cna ha chiamato ieri a consulto al Cnel esperti, operatori economici, rappresentanti delle altre associazioni artigiane e del mondo bancario e finanziario. Non sono mancate le polemiche dure, ad esempio da parte del presidente della Cna Minotti, contro

«l'invidia del mondo politico» nel modificare una legislazione vecchia di quarant'anni che si presenta inadeguata rispetto agli scombussolamenti che provocherà il mercato unico europeo del 1993 e alle esigenze a tassi delle imprese minori. Più che ad una banca, Artigiancassa rassomiglia ad un mero erogatore di risorse che amano da altrove. E si tratta di una fonte del tutto inaffidabile: la legge finanziaria che stanziava i fondi necessari all'operatività dell'istituto. I soldi sono sempre insufficienti e spesso arrivano con grave ritardo: nel 1989, ad esempio, la Casa è rimasta paralizzato per mesi. Insomma una svolta è necessaria, tanto più che Artigiancassa è da mesi senza presidente e con una parte del consiglio in prorogatio senza che organizzazioni importanti come la Cna abbiano ancora una loro rappresentanza. Al di là degli organismi, comunque, la Cna propone di trasformare l'istituto in una holding articolata per spa operative. In questo modo potrebbe fare quel che sinora una legislazione assurda che privilegia le banche ordinarie le ha impedito di fare: approvvigionarsi direttamente sul mercato finanziario, estero compreso. Un'idea che ha riscosso interesse sia da parte del presidente della Confartigianato Spallanzani, sia da quello della Casa Bassa. □ G.C.

Direttiva di Rino Formica
Fisco, dopo le polemiche per i super-ispettori ecco il nuovo decalogo



Il ministro delle Finanze Rino Formica

ROMA. Il ministro delle Finanze Rino Formica ha deciso di tenere alle corde i suoi super-ispettori per una efficace lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Ed ha emanato una direttiva per il funzionamento del Secit, il servizio ispettivo tributario rispondendo così anche a varie interrogazioni parlamentari ma soprattutto alle polemiche, che giunsero fino alle dimissioni del direttore del Secit sul fatto che il servizio non veniva posto nelle condizioni di funzionare davvero nella caccia all'evasore. Oltre che al Secit, la direttiva è stata inviata anche al comandante della Guardia di finanza e ai direttori generali del ministero, anche perché si vuole assicurare il necessario rapporto sinergico con le altre strutture.

bilendo che l'identificazione dei grandi fenomeni evasivi e il loro accertamento non devono basarsi su astratte formulazioni ma partendo da approfondite e documentate analisi della realtà degli uffici e della platea dei contribuenti. Quindi è meglio evitare «mere esercitazioni di carattere giuridico». Inoltre il coordinamento interno sarà assicurato dal fatto che ogni ispettore svolgerà la propria attività «in piena aderenza al programma operativo definito dal proprio gruppo». I super-ispettori sono poi invitati a non dare direttamente istruzioni agli uffici finanziari se non attraverso i canali istituzionali, ed è fatto esplicito divieto di rilasciare dichiarazioni sull'attività del servizio.

ad alto rischio ma raccomandando il rigore formale in alcuni casi interpretazioni «sbilanciate» del Secit hanno provocato un incerto contenzioso senza utile per il Fisco. Specialmente quando gli eventuali evasori sono enti pubblici o organi dello Stato. È noto per esempio che il Fisco per circa 3 mila miliardi. Il Secit deve quindi apprezziare i risultati conseguiti nelle indagini su contribuenti più sospettabili con un programma di almeno 300 verifiche generali ogni anno specie sui contribuenti a contabilità ordinaria. Altro compito del Secit sarà quello di collaborare con l'aggiornamento e la messa a punto dei coefficienti preventivi di reddito, anche con le organizzazioni di categoria. Infine più preciso sarà il controllo del Secit sul funzionamento degli uffici finanziari.

BORSA DI MILANO

Il mercato si risollewa (ma non troppo)

MILANO. Il mercato si è ripreso dai bassi fondali delle ultime sedute e i prezzi dei titoli guidano qualche miglioramento. Siamo però sempre lontani da qualcosa che assomigli a un cambiamento di tendenza. Il Mib che alle 11 segnava uno 0,4% in più ha mantenuto il lieve vantaggio per quasi tutta la seduta. Per quanto riguarda le cosiddette «blue chips», i miglioramenti registrati non restano nell'ordine delle frazioni di un punto percentuale, ad eccezione di Montedison che hanno recuperato oltre il 1%. Le Fiat a 10.330 lire sono cresciute dello 0,38%. Le Generali dello 0,3%, le Prellone dello 0,29% e Olivetti dello 0,26% e le Enimont dello 0,35%. Le

Gabetti al loro esordio hanno quotato 3.955 lire, poco sotto i prezzi segnati al 3° mercato. Deboli sono apparse le Cir con una lieve flessione dello 0,19%. Come si è visto le quotazioni dei titoli maggiori danno l'immagine di un mercato persistentemente modesto, anche se l'attesa per il voto vaolge al termine. Il clima di piazza degli Affari anche non ha avuto alcuna relazione con l'ottimismo che ha improntato altre borse europee (Francoforte Parigi Zurigo) con la sola eccezione di Londra stretta fra l'attesa dei risultati elettorali e le fosche previsioni sull'andamento dell'inflazione.

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various market indices like MIB, Alimentari, Assicurati, etc.

AZIONI

Table listing various stocks and their prices, including Alimenti, Assicurati, Bancarie, etc.

INDICI MIB

Table listing various market indices and their values, including Alimentari, Assicurati, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details, including Attiv. Imm., Breda Fin., etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including Dolar USA, Marco Tedesco, etc.

CAMBII

Table listing exchange rates for various currencies like Dollar USA, Marco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, including Oro fine, Argento, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions for various companies like Carnica, Bavaria, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing transactions in the restricted market for various companies like Amiat, Bca, etc.

Mondadori, oggi nuova assemblea
Ago della bilancia il tribunale

Trascorsa in vano la settimana di pausa che i contendenti si erano dati nella speranza di trovare una soluzione al «caso» Mondadori, stamane i rappresentanti di Berlusconi e di De Benedetti tornano a fronteggiarsi in una assemblea della finanziaria Amef. Tra di loro, nella posizione di ago della bilancia, il custode designato dal tribunale per le azioni sequestrate ai Formenton. La protesta dei giornalisti.

me un grande risultato al inizio dell'assalto alla cittadella di Segrate i Formenton si è appreso che avevano già venduto le proprie azioni a De Benedetti prima ancora di decidere di accettare le fantasie offerte da Berlusconi. Oggi le azioni sequestrate sono in mano al tribunale e all'editore puro della terza generazione non resta che una poltrona di spettatore.

Agli azionisti in arrivo a Segrate verrà distribuito un volantino il cui testo è stato approvato dal consiglio di amministrazione del gruppo una settimana prima di una difesa della integrità della Mondadori di fronte alle voci ricorrenti di smembramenti e di baratti. In particolare è ovvio i giornalisti pensano a Panorama il settimanale che secondo alcune ipotesi circolate nei giorni scorsi potrebbe essere scorporato dal gruppo.

Contemporaneamente anche i giornalisti dell'Espresso si riuniranno a Roma per esaminare la situazione anomala e gravissima venutasi a creare nel settimanale dopo che Silvio Berlusconi presidente della società controllante ha deciso di querelare il direttore Giovanni Valentini reo di aver conosciuto gli ultimi avvenimenti della casa editrice in un articolo sul suo giornale. I documenti i giornalisti dell'Espresso confermano che le critiche mosse da Valentini nell'articolo «incriminato» sono ampiamente condivise dalla redazione del settimanale.

ha gestito tanto male la sua presenza qui che di fatto non ha gestito niente. E non ha cambiato atteggiamento, neppure quando qualcuno gli ha ricordato i due direttori - quello di Panorama e quello di Epoca - sostituiti nel giro di pochi giorni.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nuovo appuntamento stamane alle 11 nella saletta bunker sotterranea di Segrate per tutti gli azionisti della finanziaria Amef. Una settimana di incontri non servita a sciogliere i due fronti dalle rispettive posizioni e a fare imboccare la strada dell'inflessa.

TITOLI DI STATO

Table listing state bonds and their prices, including Btp, Cgil, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance, including Azionari, Bilanciati, etc.

INDICI MIB

Table listing various market indices and their values, including Alimentari, Assicurati, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details, including Attiv. Imm., Breda Fin., etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including Dolar USA, Marco Tedesco, etc.

CAMBII

Table listing exchange rates for various currencies like Dollar USA, Marco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, including Oro fine, Argento, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions for various companies like Carnica, Bavaria, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing transactions in the restricted market for various companies like Amiat, Bca, etc.

La busta-paga dei 17 mila lavoratori della Fiat inquadrati al terzo livello Indennità da mille lire

«Pochi soldi, ma soprattutto premi completamente slegati dalla prestazione di lavoro»

Il popolo del «milione e tre»

Arriva in gran parte dalla Fiat. Gli ormai centomila «terzi livelli». Con sei anni di anzianità, dieci ore di straordinario il loro salario arriva ad 1 milione e 300 mila lire. Ma quel che colpisce di più - dicono al sindacato - è il fatto che le voci salariali sono slegate completamente dalle prestazioni di lavoro. È il tema di questa seconda puntata dell'inchiesta sulla questione salariale.

STEFANO BOCCONETTI

Trentadue «voci». Sommate tutte insieme, però, non fanno neanche un milione e 300.000 lire. Al mese. Le buste-paga sembrano fatte apposta per giustificare la presenza dei padronali, incomprensibili come sono. Specie quelle della Fiat, tutte codici e sigle (del resto la «modernità» non è uno scherzo). Una cosa però è evidente. Sul retro, nella penultima casella a destra in basso, sotto l'improbabile definizione «importo bonificato», c'è appena un milione e 300 mila lire. È il salario di un terzo livello di Mirafiori. Prima notizia: esiste ancora. Al gradino più basso della gerarchia professionale, la Fiat, al «centro dell'impero», a Torino, tiene ancora qualcosa come 17 mila lavoratori. Poco meno della metà. Tanti. Tanti soprattutto se si pensa che molti studiosi li danno per «comparsi», magari sostituiti da nuove categorie professionali. Quelle in camice bianco. Invece, le tute blu ci sono ancora. E spesso sono

ancora alla catena di montaggio. Lavori deprofessionalizzati, lavori ripetitivi. Lavori pagati male. Ma come arriva la Fiat a costruire il popolo del milione e tre? Appunto con quelle 32 voci della busta-paga. Qualcuna può far anche sorridere. L'indennità di mensa, per esempio. Serve a compensare chi, per una ragione o per l'altra, non può mangiare in quelle enormi sale neanche pulitissime che chiamano mensa. Questa indennità è ferma da vent'anni: la Fiat rimborsa 172 lire al giorno. E una «riga» della busta-paga se ne va con questa iniezione. Ancora, un altro po' di «colore»: un misteriosissimo «cent. rend. int. mensa» che porta al nostro operaio altre 1.100 lire al mese. Per intero, invece, c'è scritto, alla sesta casella, «premio di produzione». Pare «comparsi», chissà perché, ma anche quest'ultima vale poco o nulla: 36.000 lire al mese. L'«premio» è fermo da anni. I soldi - se così si possono chiamare

quel milione e tre - arrivano da altre voci. Dalla contingenza: 582 mila. Dalla paga oraria: 332.000. E soprattutto dallo straordinario. Ininfluente è anche l'ormai famosissimo «premio performance». Nell'accordo che lo sancì - due anni fa - il sindacato dei metalmeccanici si divise in due: di qua la Cgil, di là la Cisl e la Uil. L'anno scorso, a giugno, la frattura è stata recuperata, s'è firmata con la Fiat un'intesa unitaria. In tutto, però, questa difficilissima vertenza ha fatto crescere il salario di 76 mila lire al mese. Si potrebbe continuare così a lungo. E la denuncia sarebbe sempre la stessa: pochi soldi. E la più popolare. Ma, forse, non è la più importante. Dice Gianrico Marchetto, della Fiom di Torino (nulla a che vedere con l'immagine del sindacalista: lui alla Fiat c'è stato, ci ha lavorato). «A guardare quella busta-paga - dice - a me non colpisce solo l'oscurità del salario. Certo, i soldi sono pochi. Ma a me colpisce il fatto che non c'è nulla di quelle «voci» che sia, anche lontanamente, collegabile alla prestazione di lavoro. Il lavoro e la paga sono due variabili indipendenti. L'una dall'altra. Alla Fiat non esiste più neanche un rapporto «brutto», come il collimo. Anche questa voce è ferma da vent'anni, non è più aggiornata. Ma per capire meglio, l'esempio può essere l'ultima conquista dei lavoratori Fiat, la «performance» di cui si parlava prima. Spiega ancora Marchetto: «Sindacati e

imprese si rivedranno tra breve e tratteranno l'adeguamento di questa indennità. Ma vedi, nell'intesa che l'ha sancito, il «Ppg» (si chiama così) è legato all'andamento produttivo dell'azienda. Non a quanto auto produttività, non a quale attività si producono. È legato genericamente all'andamento della Fiat. Possiamo (dice con un lapsus) possono produrre molto di più, ma magari Agnelli non vende macchine. E invece di licenziare chi le progetta o chi è addetto al marketing, si rifà con gli operai. E questo, anche se a prima vista può sembrare un discorso slegato al salario, ha ben altre implicazioni. «La questione salariale alla Fiat - prosegue Marchetto - è una diretta conseguenza della concezione che l'impresa ha dei rapporti sindacali: dove i lavoratori non possono controllare nulla. Di più: «È la conseguenza di una concezione dei rapporti sindacali dove i lavoratori sono espropriati del loro diritto a contrattare. Al massimo si riconosce loro il diritto a «delegare» al sindacato esterno alla fabbrica il compito di controllo. Ma non sui ritmi, non sulla produzione o sui grandi numeri, sulle cifre macroeconomiche». A parlare così è uno dei segretari nazionali della Fiom-Cgil, Giorgio Cremaschi. Le sue parole suonano di denuncia per il comportamento della Fiat. Ma anche per quello del sindacato, che

ha accettato di «centralizzare» le trattative. Di portarle fuori da Mirafiori, magari a Roma. E quindi di non far contare i lavoratori. Del resto, quel milione e trecentomila è in parte «diciamo al 25% - anche «colpa» del sindacato. Che da tempo immemore non ha più vertenze articolate. «Vedi - aggiunge Pietro Fassario, anche lui della Fiom - prima della sconfitta del consiglio di fabbrica aveva realizzato con l'azienda una sorta di tacito patto. Moderazione salariale in cambio di certezza occupazionale e forse anche qualcosa in più: in cambio del diritto a contrattare i problemi della condizione di lavoro». Ma dell'accordo «informale» dopo i 35 giorni dell'80, è rimasta solo la parte che ha fatto comodo alla Fiat.

E così ora ai 17 mila del «terzo livello» che resta da fare? Lavorare di più. Per guadagnare di più. Sì, perché anche solo per arrivare al «milione e tre» bisogna aver fatto dieci ore di straordinario. In questo modo si prendono 70 mila lire che possono arrivare a 100, con la maggiorazione del lavoro straordinario. E magari bisogna aver lavorato anche la notte. Chi alla carrozzeria, alle presse fa il turno dalle 22 della sera alle sei del mattino, fa crescere la propria paga oraria addirittura del 58,80 per cento. «E guarda - prosegue Marchetto - che è qui che avviene la vera monetizzazione. Non sulla salute: in fabbrica resistono ancora le idee degli anni ruggenti per cui la salute non è in vendita. La monetizzazione avviene tutta e solo sugli

straordinari. Ore extra, magari anche al sabato, consentono di guadagnare di più. Quindi creano consenso alla Fiat, ne tolgono al sindacato. Ma poi arrivano i problemi anche per Romiti e A. Marantoni, nel suo famoso discorso, l'amministratore delegato ha cominciato a riflettere sul fatto che gli straordinari (dove, l'ha dimostrato il sindacato, la produttività è più bassa che nei turni normali) alla fine sono antieconomici per l'azienda. Un'auto che dovrebbe costare 10 ore di lavoro, diventa troppo onerosa se la Fiat la deve pagare undici ore. E così Romiti ha cominciato a riflettere (meglio: ha abbozzato una riflessione) su un nuovo sistema produttivo. Una riflessione che deve fare solo Romiti? (2 - continua)

Diritti piccole imprese
A Bologna Cgil, Cisl e Uil danno vita al comitato per il sì, martedì si sciopera

RAFFAELLA PEZZI

Bologna. Hanno bruciato tutti i tempi, quelli elettorali e quelli del Senato. Cinquecento delegati e dirigenti sindacali hanno costituito ieri pomeriggio a Bologna il «comitato per il sì» al referendum del 3 giugno sui diritti nelle piccole imprese. «Faremo di tutto perché anche in commissione al Senato passi la legge che Pci, Psi, Dc e indipendenti hanno approvato alla Camera - ha detto il segretario aggiunto della Cgil bolognese Sergio Palmieri - Ma già da ora ci prepariamo a sostenere e vincere la battaglia per il sì». E per martedì 3 - quando i senatori riprenderanno in mano il testo Cavicchioli accompagnato da settanta pagine di emendamenti socialisti e democristiani - Cgil, Cisl e Uil di Bologna hanno proclamato mezz'ora di sciopero generale con assemblee dalle 11.30 alle 12. Il giorno dopo si fermerà un'ora l'industria piccola e grande di Modena, mentre a Reggio Emilia è in programma una due giorni di assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Il cuore dell'Emilia dove il piccolo è sempre bello, flessibile e produttivo comincia a battere per i diritti. La legge licenziata dalla Camera piace ai sindacati. «Un giusto punto di equilibrio», l'ha definita ieri l'assemblea dei lavoratori delle imprese under 16. Che ha annunciato, oltre a sciopero e comitato, un'assemblea il 12 in piazza Maggiore con tutti i gruppi e i parlamentari bolognesi. Ancora in bianco il titolo: se ci sarà la legge si festeggerà, altrimenti il comitato si metterà al lavoro in vista del voto di giugno. Per la prima prova referendaria a tre, Cgil, Cisl e Uil si preparano alla grande. In Emilia Romagna, dove le grandi industrie si contano sulle dita delle mani e le medie sono comunque una minoranza, la scommessa è decisiva: per i sindacati, radicati soprattutto nelle piccole e medie imprese. Per gli artigiani, che mai come in questa occasione si sono schierati compatti e combattivi contro Cgil, Cisl e Uil. Per tutta un'economia e un sistema di relazioni industriali che hanno radici in un'antica alleanza tra forze produttive. Ecco perché il voto fa paura, in Emilia Romagna, un po' a tutti. Lo spiega così Palmieri: «Se vincessero i no, torneremmo indietro di parecchi anni. E non solo nelle piccole imprese: i diritti sono il centro della nostra strategia e di tutti i contratti». E se avessero la meglio il sì? Facciamo un esempio: in Emilia sindacati e artigiani stanno trattando per il contratto regionale degli alimentari. L'accordo è quasi fatto, ma gli industriali aspettano di vedere come va a finire questa storia dei diritti. La legge passi, ma se al referendum dovessero perdere, quella firma non la metterebbe di certo. Comunque, non capisco tanta ostilità da parte degli artigiani, che continuano a contrapporre diritti del lavoro e necessità delle imprese, polemizza il segretario della Cgil di Bologna Duccio Campagnoli, che ha avviato ieri, insieme ai colleghi della Cisl Rino Bergamaschi e della Uil Gianfranco Martelli, la «campagna per la legge e per il sì». Sposta la polemica su altri terreni: «Forse c'è bisogno di una nuova politica che aiuti la piccola impresa a qualificarsi. Non posso credere che la concorrenza dipenda esclusivamente da una soglia inferiore di tutela del lavoro. E questa un'opposizione tutta ideologica alle nostre richieste, che non trova riscontro nella realtà». E azzarda una speranza un po' provocatoria: «Penso che molti artigiani possano votare tranquillamente sì. E forse lo faranno davvero». Ma a Bologna il comitato per il no non s'è fatto attendere: la Cna lo ha annunciato già due mesi fa, il 6 marzo.



Operai all'uscita dalla fabbrica

Metalmeccanici, chimici, tessili: «E noi faremo come i bancari»

Contratti, imprenditori incerti tra «mance» e voglia di consenso

Acuni, come i tessili, stanno avvicinandosi ai nastri di partenza, altri, come i metalmeccanici, stanno scaldandosi i muscoli, altri ancora, come i chimici, sono già partiti. È la corsa dei contratti nell'industria. Una corsa irta di ostacoli. Gli imprenditori, dice Angelo Airolodi, sembrano incerti. C'è chi pensa ad una mancia e basta. Ma c'è anche, tra i padroni chimici, chi ha ipotesi più ambiziose.

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è un presidente della Repubblica, Comiga, che esalta addirittura il ruolo della classe lavorativa «alla guida dell'Italia». E c'è un silenzio di tomba su questa classe lavoratrice, annidata nelle fabbriche del paese, intenta a scalare i propri contratti. Sono operai e tecnici spesso rosi dall'invidia nei confronti di statali, ospedalieri, bancari, lavoratori del turismo. Grandi pezzi del mondo del lavoro che sono riusciti a conquistare il loro rinnovo del contratto prima delle elezioni.

Quelli dell'industria, invece, rimangono digiuni. E spesso nascono incomprensioni, nevrosismi. Anche perché, rammenta Angelo Airolodi, il segretario dei metalmeccanici, non c'è stata comunicazione tra le diverse categorie e molti, nelle fabbriche, non conoscono, ad esempio, le altese di anni del pubblico dipendente, la mancanza di una contrattazione aziendale. E si dimentica il fatto che i bancari hanno dovuto fare 80 ore di sciopero per rinnovare il proprio contratto. I

metalmeccanici, comunque, sono ormai tra la trattativa e lo sciopero. Chiedono aumenti medi di 270 mila lire, riduzione di orario a 37 ore e mezza per i cosiddetti «giornalieri». I sindacati hanno incontrato ieri la Confindustria per le piccole aziende, oggi vedono la Fedemecanica, mentre l'appuntamento con le aziende pubbliche è per i giorni 8 e 9. Ma i categorici edili del professor Mortillaro, leader dei privati, lasciano sperare ben poco. L'unica idea uscita è stata prima quella di tentare una trattativa non tra imprenditori e sindacati metalmeccanici, ma tra Confindustria e Confederazioni, poi quella di una specie di «mancia» in cambio della rinuncia alle richieste su orario e diritti. È una ipotesi di contrattazione annua del salario, con un sindacato auto-castrato. Ma gli imprenditori, dice Airolodi, sono incerti sulla strategia da seguire, su come fare il contratto. C'è chi pensa che una soluzione come quella

della «mancia» non corrisponda alla fase attuale. Un sintomo dei problemi nuovi che gli imprenditori sono costretti ad affrontare è venuto anche dall'entusiasta discorso di Romiti ai dirigenti riuniti a Marignano. La conquista di un gioioso «consenso» operaio all'azienda è ormai una necessità. Ma per ottenerlo bisogna distruggere o ignorare il sindacato, oppure renderlo uno strumento acquiescente (ma capace, nello stesso tempo, di organizzare il consenso e quindi di essere radicato tra operai e tecnici), oppure di rispettarlo e accettarlo. È una sfida complessa, intrecciata alla partita dei contratti. Ecco perché Fiom, Fim e Uiln, reparti così burrascosi litigii, in parte sopiti, hanno annunciato una riunione comune per il 15 maggio: l'occasione per un primo bilancio. Molto dipende dall'esito delle prime quattro ore di sciopero indette

per la prossima settimana, dalla sospensione del lavoro straordinario. Sono iniziative destinate a preoccupare il mondo imprenditoriale (e questo spiega le sue incertezze). C'è infatti, in molti settori, una forte spinta del mercato e anche il solo blocco degli straordinari rischia di creare problemi seri alla produzione. Imprenditori non sereni, dunque. Un testimonio di ciò viene proprio dal settore chimico dove gli scioperi sono già partiti (12 ore) e hanno già ottenuto primi risultati. Il tavolo di trattativa unica privatopubblico (è la prima volta che questo avviene) ha registrato, infatti, una conclusione, racconta Luciano De Gaspari, segretario nazionale dei chimici Cgil, sui diritti ad un «esame congiunto» - e non più solo informazione - delle strategie imprenditoriali, comprese le conseguenze per organizzazione del lavoro e oc-

cupazione. Un altro aspetto riguarda la realizzazione di osservatori paritetici sull'ambiente anche esterne alle fabbriche. La resistenza più forte riguarda invece i nuovi inquadramenti, l'orario e il salario. Gli imprenditori non vogliono accettare un mutamento del sistema delle qualifiche, per non dover ripartire le contrattazioni in fabbrica. Ma il lavoro, anche nella chimica, è molto cambiato. Una volta c'era, tanto per fare un esempio, il lavoratore quindista, addetto al quadro di manovra, oggi c'è quello che programma l'intervento del computer, con molta più professionalità e responsabilità. Le richieste? Aumenti medi pari a 260 mila lire, riduzioni di orario. E per il salario gli imprenditori hanno esibito una proposta: anticipare gli effetti della scala mobile agli inizi dell'anno, per poter programmare i costi. Una proposta destinata a far discutere e che non ha provocato il di-

niogo totale dei sindacati chimici. Insomma, la partita contrattuale è aperta. Anche i tessili - il loro contratto scade a fine d'anno - stanno già studiando le richieste, come dice Mauro Beschi, segretario generale aggiunto della Filitea-Cgil. E anche per loro il problema più importante sono le nuove qualifiche, con lavoratori che, ad esempio, attraverso i computer controllano le nuove macchine. Anche per loro il problema è conquistare il diritto, poi, a contrattare in fabbrica le caselle dell'inquadramento. Non sarà facile chiudere la partita, né per metalmeccanici, né per chimici, né per tessili. C'è però una frase che si è fatta sfuggire Cesare Romiti da scolorire sui muri di tutte le aziende italiane: «Anche se noi volessimo continuare a ragionare e comportarci come 10 o 20 anni fa, questo non ci sarebbe più permesso dalla gente che lavora con noi, perché la gente è cambiata...».

Battute le resistenze della Fit Cisl: lunedì prossimo incontro unitario tra sindacati, Fs e «Comu»
Una giornata di trattative con interventi di Trentin e Marini

Disco verde per i Cobas dei macchinisti

La Fit Cisl alla fine ha accettato. Lunedì prossimo insieme agli altri sindacati siederà insieme ai Cobas al tavolo di trattativa con le Fs. È il risultato di una trattativa che ha registrato anche interventi di Trentin e Marini. Ieri, intanto, si è svolto un incontro preliminare tra Fs e Cobas. Per oggi invece è previsto un incontro tra sindacati e Fs sulla parte della trattativa che non riguarda i macchinisti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Le forti resistenze della Fit Cisl sono state superate. Disco verde al tavolo unico tra Fs, sindacati e Cobas. L'incontro è stato fissato per lunedì pomeriggio alle 15. È il risultato di un'altra deflagante giornata di trattative condotte sul filo del telefono che hanno registrato contatti anche tra il segretario generale della Cgil Trentin e il leader della Cisl Marini. Quest'ultimo avrebbe poi fatto pressione sulla sua organizzazione dei trasporti, la Fit, per evitare la rottura che si stava profilando con la Fit Cgil e la Uiltrasporti. Queste ultime due organizzazioni, infatti, si erano dette sin dall'altra sera disposte ad incontrare Schimberni insieme ai Cobas, anche

in assenza della Fit Cisl che fino all'altra sera ha rifiutato quel confronto unitario. Un confronto che la Fit, molto preoccupata per le incompatibilità tra la piattaforma dei Cobas e quella dei sindacati, ora ha accettato dopo alcuni compromessi. Ieri, infatti, si è svolto un primo incontro tra il coordinamento dei macchinisti e l'amministratore straordinario delle Fs. I Cobas, o meglio dotti Comu (coordinamento macchinisti uniti), hanno illustrato la loro piattaforma. Eccola: un'indennità per i macchinisti di circa 400.000 lire mensili nette, ulteriori, ma non ancora quantificati passaggi, al 7° livello, interventi per la cosiddetta logistica (mense, dormitori

ecc), alcuni riconoscimenti economici per quei macchinisti che dopo i cinquant'anni sono ancora impegnati nella guida dei treni, rifiuto dell'agenzia unico (un solo macchinista) su alcuni treni in cambio però dello scioglimento da parte dei due macchinisti impegnati in cabina di alcune funzioni che finora veniva svolte da altri ferrovieri. Schimberni si è limitato ad ascoltare servendosi di dire la sua nell'incontro fissato per lunedì. Intanto, per oggi è prevista una riunione tra ente e sindacati per valutare l'andamento della vertenza contrattuale nella parte generale, quella cioè non relativa al personale di macchina. Il riconoscimento del Comu come soggetto contrattuale, dopo la sottoscrizione del codice di autoregolamentazione, è comunque destinato ad aprire un percorso non semplice in cui la specificità dei macchinisti si intreccia con le richieste di un contratto che i sindacati vogliono che resti unico per tutti gli oltre 200.000 ferrovieri italiani. La necessità che ora non si creino «squilibri» a scapito degli altri ferrovieri nella

trattativa per il contratto è stata sottolineata dal segretario generale della Fit Cgil, Luciano Mancini, e da quello della Uiltrasporti, Giancarlo Aiuzzi. Esprimendo soddisfazione per il recupero di unità con la Fit Cisl, Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fit Cgil, ha osservato che «i grandi temi della rappresentanza il dibattito dovrà continuare» aggiungendo però che i sindacati hanno «messo in primo piano l'unità sull'intesa per la piattaforma contrattuale varata a Chianciano, poiché i ferrovieri vogliono il contratto di lavoro». Intanto, segnali di ricomposizione giungono dai Cobas dei capistazione che hanno accettato di formare una commissione con i sindacati assieme ai quali discutere anche le indennità di utilizzazione e le competenze accessorie. I capistazione hanno accettato un negoziato coordinato con i sindacati. Infine, Schimberni, ha deciso di convocare anche la Cisl alle trattative contrattuali, probabilmente su un tavolo separato. La Cisl aveva espresso forti proteste per la sua esclusione.

Garavini: «Il piano Fs? Solo una manovra elettorale»

ROMA. Pollice verso del Pci sul piano decennale di investimenti per il rilancio delle Ferrovie dello Stato, annunciato a gran voce l'altro ieri dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini. La critica comunista non riguarda i tanti obiettivi del resto per la gran parte già contenuti nel progetto elaborato tre anni fa dall'Ente, quanto la possibilità che il piano sia davvero realizzato. L'annuncio di Bernini dato a pochi giorni dalle elezioni amministrative di domenica ieri è stato stigmatizzato dal ministro dei Trasporti del governo ombra, Sergio Garavini, come una «pura manovra elettorale». In realtà i 90 mila miliardi propostigli da Bernini non ci sono. «I soli a cui fanno riferimento leggi in discussione o approvate», spiega Garavini, «sono poco più di 20 mila miliardi per il triennio 90-92». Si

tratta della somma che il governo destina alle opere considerate di priorità importante. Solo che di questi «sono effettivamente disponibili soltanto 6 mila miliardi». E gli altri 14-15 mila? Sono legati sia alle leggi finanziarie del 1991 e 1992, che naturalmente sono ancora da approvare; sia alla legge di accompagnamento allo Finanziaria 1990 sui trasporti, ferma nella Commissione Bilancio della Camera - sostiene Garavini - «perché il governo non ha compiuto tutti gli adempimenti necessari». Inoltre le opere annunciate mancano le date di inizio e termine dei lavori, senza specificazione di oneri finanziari. Oltretutto il governo non presenta il progetto di riforma istituzionale delle Fs mentre l'Ente, «al di fuori da ogni legalità»,

dopo più di un anno e mezzo è sotto commissariamento. Quindi non si vede sbocco alla crisi ferroviaria, che aggrava le difficoltà della situazione sindacale e del rinnovo contrattuale nelle Fs. Insomma, per Garavini occorre un chiarimento in sede parlamentare. Non si è fatta attendere la risposta di Bernini, che però ha evitato di contestare le cifre del suo dimissionario «governo ombra». Gli ha invece risposto l'accusa di elettoralismo: «Nel piano Fs di elettorale c'è solo l'interpretazione che ne dà l'on. Garavini», ha dichiarato Bernini difendendo il piano «una svolta nella politica ferroviaria del paese» e ricordando che esso è stato già ampiamente approfondito in Parlamento dove peraltro «sono sempre andati tempestivamente e di mia iniziativa».

PER IL DIALOGO E IL RINNOVAMENTO DELLA POLITICA

Nel crediamo che sia ancora possibile sognare un mondo nuovo. Sappiamo che cambiare è possibile perché i cambiamenti dipendono anche da noi, dalla nostra capacità di rimetterci in discussione come uomini e come società. Il mare marmosco ed inquinato della politica oggi può essere agitato da un forte elemento di novità. Il Partito Comunista - il secondo partito italiano, il più grande partito della sinistra - si rimette in discussione, si apre coraggiosamente al cambiamento. Questo progetto è fatto di atti concreti, di molteplici esperienze individuali, di percorsi differenti. Padre Samuele Ciambriolo è un giovane sacerdote che da anni è impegnato sui temi dell'emarginazione. Ha lavorato con i minori che vivono una condizione di disagio, con i detenuti, con i tossicodipendenti, con i cosiddetti barboni di Napoli. Ha organizzato una mensa per i poveri, una cooperativa nel carcere, un centro di ascolto, comunità di accoglienza per i minori («La Mansarda», in provincia di Benevento, e «Il Ponte» a Nisida). È quello di Padre Samuele un'esperienza ispirata soprattutto dal suo modo di vivere il cristianesimo. Il suo impegno sociale si è spesso scontrato con la burocrazia, l'ottusaggine culturale, il clientelismo, il malgoverno della cosa pubblica. Consideriamo la candidatura di Padre Samuele Ciambriolo, indipendente nelle liste regionali del Pci, un momento di dialogo tra culture diverse, dal quale può scaturire una identità più ricca per l'intera sinistra. E una scommessa forte dalla quale possono scaturire direzioni finora insondate. La solidarietà che qui esprimiamo all'impegno e alla scelta di Padre Samuele è la necessità avvertita da molti di dar voce anche alle speranze di quei settori collocati ai margini del sistema delle garanzie e della cittadinanza, nell'ambito di un nuovo modo di concepire la politica.

Elena Camerlingo	Architetto
Beatrice Campagna	Sociologa
Francesco Carlini	Sociologo
Eduardo Cicelyn	Giornalista
Luigi Compagnone	Scrittore
Sandro Compagnone	Giornalista
Antonio D'Amore	Sociologo
Daniela De Crescenzo	Giornalista
Luigi Del Pezzo	Docente universitario
Giovanni Devastato	Resp. Comunità «Il Pioppo»
Vittorio Dini	Filosofa
Ciro Esposito	Architetto
Salvatore Esposito	Pres. Comunità «Il Pioppo»
Vito Faenza	Giornalista
Luigi Fandelli	Dir. carcere (Bellizzi Isp.)
Rossana Fiore	Insegnante
Lorenzo Galli	Segr. Gen. Agg. Fis-Cgil
Roberto Gianni	Architetto
Giuseppe Improta	Docente e giornalista
Giuseppe Mariconda	Giornalista
Luisa Mellilo	Archeologa
Fulvio Milone	Giornalista
Ettore Olmo	Doc. universitario
Mario Petrella	Psiciatra Centro «Alpha»
Felice Piemontese	Scrittore
Sergio Piro	Psiciatra
Francesco Romanetti	Giornalista
Sandro Ruotolo	Giornalista
Pio Russo Kraus	Direttore C.C.G.
Luciano Scateni	Giornalista
Nunzio Sisto	Psicologo
Stefano Vecchio	Psiciatra Centro «Alpha»

Luce a volontà per chi lavora di notte



Per la prima volta, alcuni ricercatori hanno dimostrato che una nuova forma di terapia che usa la luce può cancellare le difficoltà delle persone che lavorano di notte. Una serie di ricerche condotte da università americane e raccolte da Eve Van Cauter, endocrinologo e specialista di ritmi circadiani (l'orologio biologico) che ci permette di avvertire quando è notte e quando è giorno dell'Università di Chicago, affermano infatti che se la gente lavorasse di notte sotto una luce particolarmente brillante potrebbero poi recuperare in pochi giorni i loro ritmi biologici normali una volta tornati a casa mettendosi a dormire in una stanza buia. Finora si sapeva, da qualche esperienza empirica, che i problemi da fuso orario (simili, in fondo, a quelli di chi lavora di notte) potevano essere in parte risolti esponendosi, una volta arrivati a destinazione, a molte ore di luce naturale intensa. Ora questa serie di ricerche, secondo il *New York Times* e l'*USA Today* che hanno dato rilievo alla notizia, darebbero una risposta adeguata a milioni di persone che sono costrette a lavorare di notte.

Un robot interviene chirurgicamente su un cane

Un robot chiamato «Robodoc» ha sostituito il collo del femore di un cane con una protesi, riuscendo a condurre a termine un'operazione chirurgica che non solo è la prima del genere ma apre le porte delle sale operatorie alla robotizzazione. L'operazione è stata effettuata alla scuola di medicina veterinaria dell'Università di California, a Sacramento. Il robot - ha detto il dottor Hap Paul, ricercatore ortopedico nell'ateneo - è un congegno molto preciso e stabile, e permetterà in futuro interventi che sinora non avevamo nemmeno immaginato. Il robot che ha effettuato l'intervento era fornito di un solo braccio, simile a quello impiegato nell'assemblaggio di componenti elettronici e il computer che lo muovevano erano stati programmati con dati tecnici ed informazioni rilevate con i raggi-x tridimensionali. I ricercatori non credono comunque che i robot potranno mai sostituire completamente i chirurghi nelle camere operatorie, ma potranno forse divenire un utile e affidabile ausilio durante gli interventi.

Computer collegati in rete con segnali radio

Come risolvere il problema della mostruosa quantità di cavi che bisogna installare per realizzare una connessione in rete dei computer? La risposta l'ha forse trovata una società di Toronto, la Telesystem, che ha realizzato un network basato su segnali radio trasmessi tra un computer e l'altro. Il network, che si chiama Arian, sarà disponibile in Gran Bretagna dall'autunno. Arian usa una tecnica chiamata «spread spectrum technology» che consiste nel diffondere le informazioni su una vasta banda con una densità molto più bassa rispetto a quella dei segnali radio convenzionali. Questa tecnica dovrebbe ridurre le interferenze e le possibili interazioni: non a caso è stata sviluppata dalla ricerca militare.

Oliver Sacks: «No ai McDonald della salute»

Intervenendo a Roma ad una conferenza organizzata dalla casa farmaceutica Fidia e dal Cnr, il noto neurologo inglese Oliver Sacks ha messo in guardia contro quelli che lui ha definito «i McDonald della salute». «In

Italia - ha detto - potrebbero verificarsi alcune trasformazioni come quelle avvenute negli ultimi 5 anni in Australia. Si va verso una medicina più burocratica e impersonale. In Australia furono aperte un certo numero di cliniche a fianco dei fast food e perciò le chiamarono i McDonald della salute. Il paziente entrava come si fosse trattato di un negozio per il corpo. Veniva rapidamente sottoposto a diagnosi, trattato e lasciato andare. Tutti i pazienti abbandonavano il proprio medico e preferivano questi negozi del corpo. Ma dopo due anni cambiarono opinione e ritornarono dal proprio medico perché lo ritenevano non solo emozionalmente e esistenzialmente necessario, ma erano convinti di essere trattati scientificamente come individui. Nei McDonald della salute stavano per ammalarsi».

ROMEO BASSOLI

Ambiente «Piano Marshall» per i paesi più poveri

NEW YORK. Un «piano Marshall» planetario che aiuti e incoraggi il Terzo mondo ad affrontare i problemi dell'ambiente, niente più cloro-fluorocarburi da qui al 2000, dimezzamento delle emissioni di anidride carbonica da qui al 2005. Queste le proposte che i circa 200 parlamentari di 42 paesi (tre comunisti, un verde, un radicale, una dc, un msi, nella delegazione italiana) hanno approvato e si sono impegnati a promuovere in seno alle rispettive assemblee legislative nazionali, a conclusione dei tre giorni di lavori della conferenza interparlamentare sull'ecologia a Washington.

Si tratta di proposte ancora più avanzate di quelle discusse nelle riunioni internazionali a livello dei governi. Nella conferenza di Montreal sui cloro-fluorocarburi che minacciano la coltre protettiva stratosferica di ozono si era parlato di dimezzare l'uso dei gas nocivi entro il 1998 (ma gli scandinavi insistevano perché ci si potesse il compito di eliminarli anche prima del 2000, entro la metà degli anni '90); c'è chi sostiene in Europa che sarebbe

già bello ridurre del 20% l'anidride carbonica entro il 2005. Non sono proposte vincolanti. Ma hanno un senso simbolico importante, di polemica nei confronti di atteggiamenti del tipo «studiamo meglio prima di agire» che erano stati portati dall'amministrazione Bush alla Conferenza promossa dalla Casa Bianca due settimane prima di questa. «Per ogni primo ministro o presidente che dice rinviamo, noi diciamo che è invece tempo di agire, questo è il nostro messaggio», ha detto il leader della pattuglia americana alla conferenza, il democratico Al Gore, che nel 1992 potrebbe essere lo sfidante di Bush alle presidenziali americane. «Questa conferenza ci ha dato un'agenda per agire», ha insistito uno dei presidenti, il keniano James Mwangi Oduor. Il prossimo appuntamento del parlamentare verde è per l'anno venturo a Praga. Non c'erano stavolta cinesi e indiani, cioè metà umanità. I primi perché ostacolati per Tian An Men, i secondi perché impegnati nelle elezioni, così come i nostri socialisti.

L'irregolarità in natura Anche nel più semplice dei sistemi può intrufolarsi un bel po' di disordine

Una ricerca all'Ibm In meccanica classica due soli corpi danno vita ad una dinamica non lineare

La perfezione è il caos

Due sole particelle. Piccole, ma deterministiche. Ed è subito il caos. Un risultato, conseguito da cinque ricercatori della Ibm, che in qualche modo giunge inaspettato. Perché introduce un bel po' di irregolarità e di imprevedibilità persino in uno dei sistemi più semplici della dinamica classica. Considerata per eccellenza la scienza dell'ordine e della prevedibilità.

Il fatto in sé può apparire astruso. È stato dimostrato che il più banale dei sistemi dinamici ad n corpi, dove n sta per un numero pari o superiore a 2, che la meccanica classica conosca, può essere definito un «sistema complesso», avere un comportamento non lineare, esibire un moto caotico e convergere verso un attrattore strano. Almeno nelle condizioni particolari, ma non troppo, in cui si trovano due ioni (particelle dotate di carica elettrica) di bario immerse in un mare di onde radio. L'1, in quel campo elettromagnetico, dove le hanno poste R.G. Brewer e altri quattro suoi colleghi della Divisione Ricerca della Ibm impegnati nei laboratori di San Jose, in California, e di Yorktown Heights, nello stato di New York. I risultati sono stati pubblicati su *Nature*, la prestigiosa rivista scientifica inglese.

Per vederli più chiaro è bene fare un passo indietro. Fino a risalire alla fine del '600, quando Isaac Newton analizzò un sistema dinamico a 2 corpi e vide che era «integrabile». Newton dimostrò, con l'elegante precisione che solo ha una formula matematica, che il moto relativo di due corpi che si attraggono con una forza, detta di gravità, proporzionale alle loro masse e inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza, è un moto ordinato e prevedibile. Che si snoda disegnando perimetri perfetti, come quelli di un cerchio o di un'ellisse. Un moto di cui è possibile conoscere con precisione assoluta l'evoluzione nel futuro, o nel passato, più remoto.

Più tardi Pierre Simon de Laplace tentò di fare il passo successivo. Analizzare un sistema dinamico, come per esempio il sistema solare, con più di due corpi. Laplace dovette ricorrere ad alcune approssimazioni per poter risolvere il problema. E vide che il suo sistema semplificato era perfettamente integrabile. L'illustre matematico francese ne ricavò conclusioni un tantino affrettate: nell'universo non c'è spazio per l'incertezza. Riuscendo a risolvere complicate equazio-

ni, una mente dotata di infinita saggezza matematica (un dio, volente) sarebbe in grado di ricostruire il passato e il futuro di ciascuna delle tantissime particelle che popolano quell'immenso «sistema dinamico ad n corpi» che è l'universo.

Verso la fine dell'800 Henri Poincaré, un altro famoso matematico di Francia, si rese conto che le assunzioni di Laplace non erano affatto marginali. Poincaré tentò di risolvere, senza approssimazioni, il problema dinamico di un sistema a tre corpi. E ben presto si avvide che esso non era integrabile. Non c'era una soluzione semplice e generale al problema. Ordine e disordine, stabilità e instabilità si alternavano anche in quel sistema relativamente semplice. Noi oggi sappiamo che le equazioni

che descrivono il moto di tre corpi, in un sistema governato dalle leggi di gravità, sono non lineari. E consideriamo il sistema di Poincaré un esempio classico di caos «deterministico».

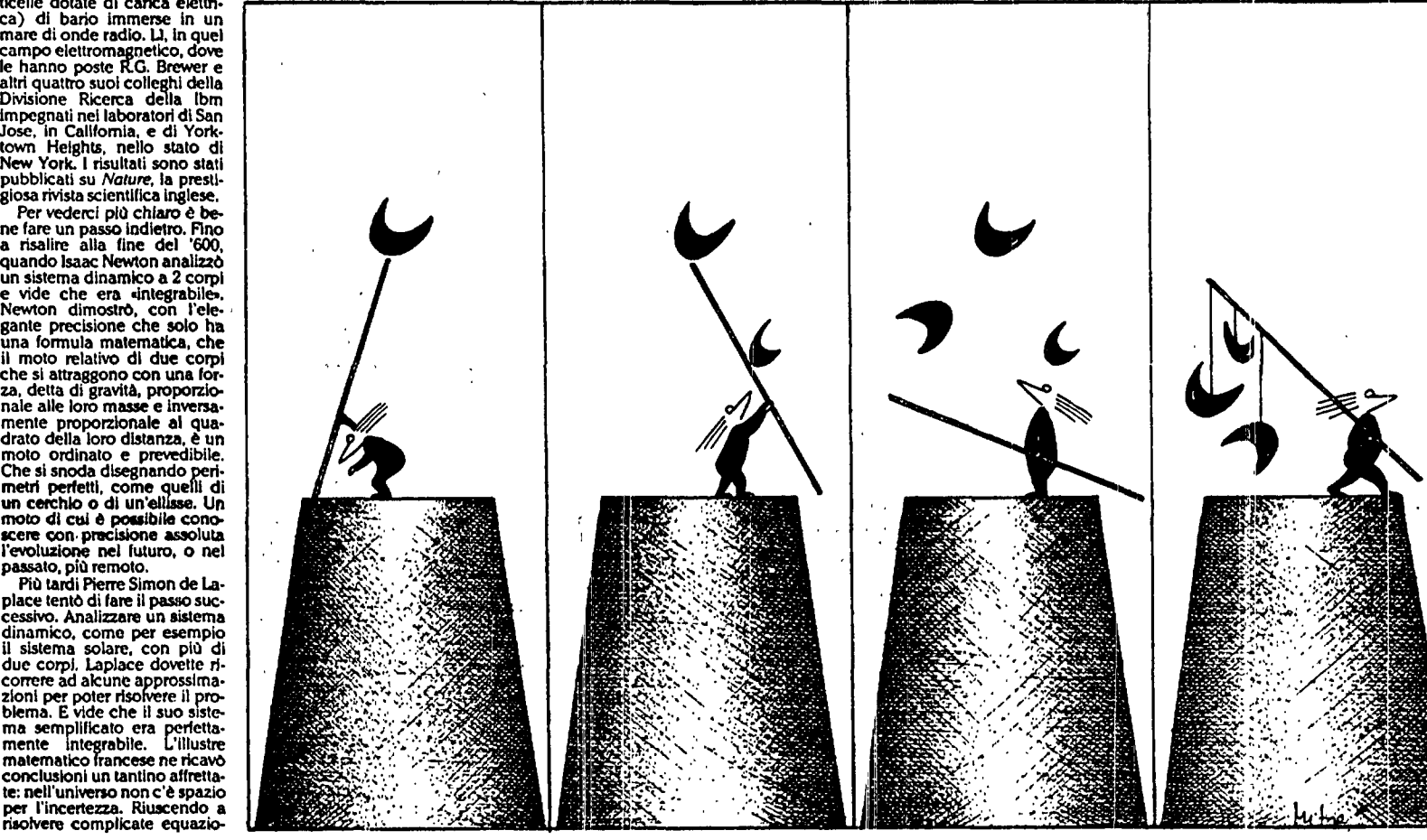
La rigida eleganza dell'algebra e della geometria del secolo scorso, scrive su *Nature* Alan Bishop, che lavora al Centro per gli studi non lineari e alla Divisione teorica del Los Alamos National Laboratory, è stata largamente superata in questo secolo dall'interesse per quella matematica un po' scapigliata che si occupa della meccanica quantistica e dei sistemi non deterministici. Così è solo negli ultimi anni che «gli studenti di tutte le età hanno riscoperto la meccanica classica e il suo esercizio di problemi vecchi e irrisolti».

Brewer insieme ai suoi quattro colleghi hanno quindi deciso di riportare il discorso sui sistemi più semplici, quelli a due corpi. L'unico sistema di questo genere studiato finora con attenzione su scala atomica è l'atomo di idrogeno, costituito com'è da due sole particelle, un protone e un elettrone. Ma si tratta di un sistema quantistico, in cui l'indeterminazione è una componente strutturale. Gli scienziati della Ibm hanno invece deciso di analizzare un sistema a due corpi su scala atomica, ma deterministico, cioè non governato da leggi di tipo statistico. La loro scelta è caduta su due ioni di bario, «intrappolati» da una pressione immateriale come quella della

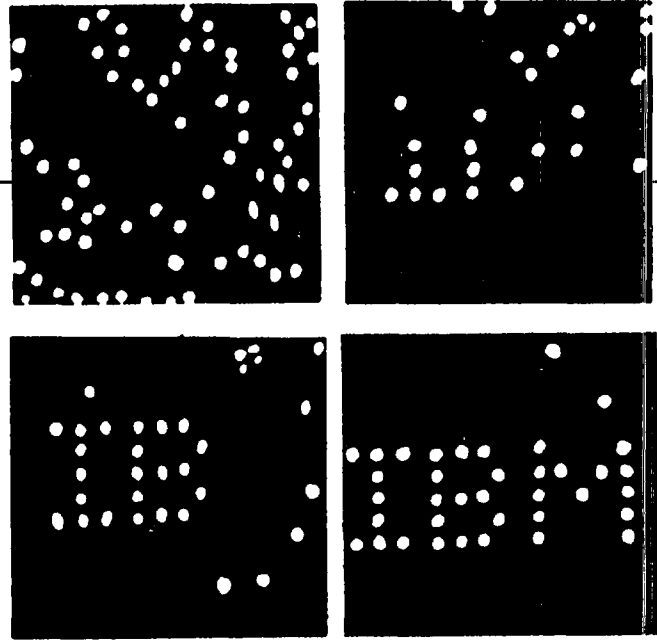
radiazione elettromagnetica ad onde radio. Nella «trappola» le interazioni tra le due particelle sono solo quelle di natura coulombiana, di repulsione tra cariche elettriche uguali. Il moto dei due ioni, quando il valore dell'intensità delle radiofrequenze è basso, si dimostra del tutto ordinato e regolare. Ma aumentando l'intensità della radiazione oltre un certo valore si ha la transizione dall'ordine al caos. I due ioni cominciano a muoversi «in lunghe orbite erratiche», anche se restano all'interno del contenitore immateriale. Causa della transizione ordine-caos sono occasionali collisioni tra i due ioni che, come commenta Alan Bishop, azzerrano le condizioni iniziali in modo del tutto non correlato. Durante la collisione, le interazioni coulombiane tra le due particelle con carica positiva determinano una forte, quanto fugace instabilità. I due ioni «dimenticano» il loro passato, cioè il cammino percorso prima della collisione e iniziano a descrivere orbite irregolari, estremamente sensibili alle condizioni iniziali. Che quindi, anche se contigue, possono divergere in modo drastico. L'irregolarità delle orbite rende l'evoluzione del sistema dinamico non lineare così complessa da fargli perdere il carattere della prevedibilità. Tuttavia le orbite convergono verso un nuovo tipo di attrattore strano che nella sua forma somiglia ad una galassia a spirale.

Negli attrattori strani si è imbattuto per la prima volta il matematico del «Massachusetts Institute of Technology» (Mit) Edward Lorenz all'inizio degli anni '60, mentre cercava di descrivere quel grande sistema dinamico instabile che è l'atmosfera. Da allora gli attrattori strani caratterizzano quelle che ormai sono note come «leggi del caos». Proviamo a descrivere cosa sono, chiedendo aiuto a Luciano Pietronero, fisico dell'università «La Sapienza» di Roma, che ne dà una semplice spiegazione pubblicata anche sull'*Annuario Est*. Basta prendere una calcolatrice tascabile e provare a fare la radice quadrata di un numero. Poniamo 3. Risultato dell'operazione è il numero 1,732. Riferiamo l'operazione: otteniamo il numero 1,316. Continuiamo a premere il tasto «radice quadrata». Dopo un certo numero di questo che i matematici chiamano «processo iterativo» e che noi, più semplicemente, possiamo definire ripetizione dell'operazione radice quadrata, si ottiene il valore 1. Continuando a digitare il tasto, il risultato non cambia più. I cristalli liquidi della nostra calcolatrice continuano a disegnare la forma del numero 1. Possiamo dire, sentendoci almeno un po' matematici, che il numero 1 è un attrattore della funzione radice quadrata. Vi sono altre operazioni matematiche che, se ripetute, ad un certo punto, che possiamo chiamare biforcazione, convergono in modo alternato verso due o più valori. Continuando a ripetere l'operazione le biforcazioni aumentano finché, dopo un certo valore soglia, i punti di attrazione diventano infiniti. L'insieme di questi punti non è continuo, ma ha proprietà frattali. Ruelle lo ha definito attrattore strano. E quello che avviene dopo il valore soglia è una «transizione verso il caos».

Un tempo si pensava che la natura fosse ordine e regolarità. Che ogni «imperfezione» fosse una trascurabile eccezione. Brewer e colleghi hanno scoperto che esiste un valore soglia di un parametro, l'intensità delle frequenze radio, oltre il quale anche il moto regolare di un sistema dinamico costituito da due semplici ioni di bario subisce una transizione verso il caos. Certo i cinque ricercatori ancora non sanno quanto «instabile» è questa transizione e quanto a lungo dura il moto caotico. Ma hanno portato un ulteriore elemento a vantaggio di una nuova visione del mondo. Quella per cui la vera regolarità nell'universo è l'irregolarità.



E a Roma (forse) un centro del Cnr accetta la sfida della complessità



Semplificare la complessità. Scoprire quel nesso tra forma e funzione responsabile dei comportamenti di molti sistemi esistenti in natura: dal cervello di un uomo alla distribuzione su larga scala della materia nell'universo. Giorgio Careri, Giorgio Parisi, Luciano Pietronero e Miguel Virasoro, quattro fisici delle due università di Roma, hanno chiesto al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di istituire il primo centro italiano per lo studio della fisica dei sistemi complessi.

ROMA. Semplificare la complessità. O meglio, comprendere più a fondo il nesso tra struttura e funzione nel cervello dell'uomo, in un fiocco di neve, in una proteina, nella distribuzione della materia nell'universo. È con questa intenzione che fisici di diversa formazione come Giorgio Careri, Luciano Pietronero e Miguel Virasoro, dell'università La Sapienza, insieme a Giorgio Parisi, dell'università di Tor Vergata, hanno proposto al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di istituire presso i due atenei romani un «Centro per la fisica dei sistemi complessi». L'idea, come hanno scritto nella richiesta ufficiale inoltrata il 13 dicembre scorso, è quella di mettere insieme le rispettive competenze e, ribaltando il concetto di semplicità o regolarità («analisi») come base della descrizione fisica, considerare «la complessità dei fenomeni naturali o biologici come elemento intrinseco e non come deviazione della regolarità». Un cambiamento di prospettiva, quindi, che «richiede lo sviluppo di metodi teorici completamente nuovi uniti ad un diverso punto di vista anche dal lato sperimentale».

Infatti che Edward Lorenz al Mit di Boston si accorse nel 1963 che una piccola variazione nelle condizioni iniziali può far evolvere un sistema non lineare, come il clima, verso situazioni completamente opposte. Il segreto sta tutto nei modelli iterativi, nella possibilità negata di fatto agli uomini e consentita ai velocissimi computer di ripetere milioni e milioni di volte operazioni matematiche in sé non molto complicate. «Con sistemi iterativi semplici», sostiene Luciano Pietronero, «è possibile generare e studiare modelli di strutture di grande complessità».

All'estero già esistono centri dove i sistemi complessi sono studiati con un approccio multidisciplinare. Ve ne sono alcuni negli Stati Uniti, come il «Santa Fe Institute» nel New Mexico o il «Centre for the study of Complex Systems» presso l'università «de l'Arizona». Altri in Europa, come quello diretto dal professor Toulouse alla «Ecole Normale Supérieure» di Parigi. Ma nulla di simile esiste in Italia. Mentre esistono competenze e voglia di fare, come dimostrano il programma di ricerca stilato da Careri, Parisi, Pietronero e Virasoro.

I frattali, campo d'interesse di Luciano Pietronero, sono uno degli aspetti della complessità che i quattro intendono prendere in considerazione. Con la geometria frattale Mandelbrot nel 1975 è riuscito a fornire una descrizione matematica della grande irregolarità che esiste in natura. Frattali sono infatti le forme di piante e fulmini, montagne e coste, sistema arterioso e flocchi di neve. «Resta da sta-

biare perché la natura genera strutture frattali», dice Pietronero. Un compito non lieve.

Un altro settore su cui il Centro intende puntare è quello dei vetri di spin. Portandoli a basse temperature, in particolari materiali amorfi si generano regioni magnetiche del tutto separate le une dalle altre. È stato proprio Giorgio Parisi a definire una teoria che permette di spiegare le strane e in apparenza casuali forme ad albero descritte dall'insieme di queste strutture. Gli studi promettono interessanti sviluppi a livello teorico e sperimentale nei campi più disparati: meccanica statistica, scienza dei computer, biologia dell'evoluzione.

Parisi e Miguel Virasoro potranno coordinare le ricerche sulle reti neurali. Su quelle strutture, cioè, che rendono il cervello di un uomo molto più «complesso» e quindi intelligente di un computer, pur essendo meno veloce e meno preciso nell'elaborazione dei dati. Il segreto sta tutto nelle connessioni che ogni neurone riesce a stabilire con almeno 10mila dei suoi 10 miliardi di colleghi.

Giorgio Careri infine potrà guidare gli studi sullo «sviluppo di morfologie complesse alla base dell'emergenza della funzione biologica». Che, tradotto dal gergo dei fisici, significa scoprire, per esempio, perché certi enzimi possono svolgere la loro funzione biologica (accelerare di milioni di volte la velocità di una reazione biochimica) solo quando, assorbendo, in maniera statistica un certo numero di molecole di acqua, riacquistano la loro connaturale forma irregolare. Una forma frattale. □ P.Gr.

Scritto con l'atomo

La scritta «Ibm» che vedete comparire progressivamente in queste immagini è stata scritta in un modo singolare. Ogni «pallina» infatti è un singolo atomo di xeno spostato sopra una superficie di nichel. Questa eccezionale «scrittura con atomi», che permette di creare lettere come quelle che vedete alte in tutto 50 angstrom (una quantità che equivale a 0,000000005 metri) è stata realizzata spostando con la punta di un microscopio ad effetto tunnel ogni singolo atomo. Gli «scrittori» sono i ricercatori D.M. Eigler e E.K. Schweizer dell'Almaden Research Center dell'Ibm di San José in California. La realizzazione mostra l'incredibile potenzialità del microscopio ad effetto tunnel inventato dai ricercatori Binnig e Rohrer agli inizi degli anni '80 (e per il quale i due furono insigniti del premio Nobel per la fisica), ad esempio la possibilità di realizzare, in futuro, materiali o strati di materiali scegliendone la posizione atomica atomo per atomo.

Ma cos'è un «sistema complesso»? Prendete un certo numero, in

A Milano
successo del «Woza Albert!» di Peter Brook
Un testo politico che racconta
di un Cristo nero che rinasce in Sudafrica

Il MystFest
compie undici anni. Dal 29 giugno il festival
del giallo e del mistero:
cinema, dibattiti e l'omaggio di Jim Thompson

Vedi retro



Tutti i film
di Tarkovskij
in rassegna
a Treviso

CULTURA e SPETTACOLI

Nonostante il carcere

Giorgio Panizzari ha pubblicato quest'anno da Kaos un libro crudo e feroce. La sua, dal punto di vista carcerario, è una storia davvero esemplare. Nel senso che c'è tutto il ragazzo di periferia che «si innamorò» di una spider rossa e a 14 anni finisce al carcere minorile di Torino per furto d'auto. Il ribelle che a 17 ha già conosciuto ogni violenza e si è guadagnato la patente di irreversibile. Inizia così una «carriera» tutta in galera. A 21 anni Panizzari si costituisce e accusato di una rapina costata la vita a un orficio. Si professa innocente, ma prende l'ergastolo.

Giorgio Panizzari ha già passato dentro 25 anni della sua vita. È stato in tutte le carceri carcerarie degli anni 70. Alle Nuove di Torino e al Manicomio criminale di Aversa. In quell'infimo, l'unica «scuola» incontrata è quella dei Nap e poi delle Brigate rosse. I politici portano in carcere la loro etica, i libri, un'ideologia che fornisce una spiegazione del mondo. Giorgio Panizzari si è politicizzato ed è passato al «grone» degli speciali. Era nella rivolta di Viterbo, che avvenne in contemporanea al rapimento del giudice Di Gennaro, e in quella che distrusse le celle cieche dell'Asinara. Ne è uscito in solitudine. Oggi è detenuto a Rebibbia, dove studia, lavora per conto dell'università di Roma e di Lecce, esce in permesso. Si sta occupando di un progetto di ricerca sulle claustrofobie penitenziarie, che sarà realizzata per conto dell'Istituto superiore di sanità.

Panizzari, il suo libro pare il cazzotto nello stomaco dato da un duro: quell'uomo è lei? L'uomo del libro sono io, ma come se c'è sempre uno scarto tra simbolico e reale. Lì dentro c'è un discorso molto parziale, che descrive il rapporto tra individuo e istituzione sotto questo profilo: il libro è la grande metafora del sistema che non impara a imparare.

A giudicare da ciò che lei è oggi, e da ciò che è diventato il sistema carcerario, non mi pare si possa dire che non si è imparato proprio niente.

Io sono come mi vede nonostante il carcere. La deprivazione sociale e sensoriale non comporta affannamento di capacità. Qui c'è solo abbruttimento, è sotto gli occhi di chiunque voglia vederlo. Il carcere resta patogeno un tempo lo era in un modo, oggi in un altro.

Mi dica della patologia di oggi. È più sottile, riguarda la coscienza e la sua colonizzazione, la distruzione della capacità di responsabilizzarsi rispetto alla propria vita. Guardi non voglio sottovalutare la Gozzini che sul piano dell'ammortizzazione della pena è stata un fatto importante praticamente l'ergastolo non c'è più, ma il si-

Alle radici del concetto della pena / 3
Intervista a Giorgio Panizzari, condannato a vita e autore di «Libero per interposto ergastolo»
Il cortile per l'ora d'aria nel carcere dell'Asinara



stema dei premi e delle punizioni è perduto, induce all'adattamento attraverso la simulazione. Oltre l'ergastolo c'è un'altra pena inaccettabile: la penalizzazione di chi non fa commercio di sé.

Ciò che trovo veramente perduto è che un uomo sia costretto a restare solo con la parte peggiore di se stesso, perché dentro il carcere non c'è spazio per il meglio di ognuno. L'ho pensato proprio leggendo il suo libro.

La sembrerò un paradosso ma qui dentro lo ho sempre agito la parte migliore di me stesso. Tutto quello che ho fatto è ampiamente motivato. Ad Aversa nel 1974, dentro il manicomio criminale, ho rischiato veramente la vita per scattare foto poi utilizzate nelle denunce di magistratura e psichiatria democratica. Ho raccolto più di duecento testimonianze su cui Marina Valcareghini ha scritto un libro. Sa quante volte ho sequestrato direttori e agenti per far slegare uno dal letto di contenimento? Decline di volte. E le assicuro, non erano molti di altri. Non erano molti di altri. Non erano molti di altri. Non erano molti di altri.

Mi ha colpito il linguaggio che ha usato per descrivere scene di violenza. Lei viene ferito, gli altri si prendono una coltellata. Le sue ferite bruciano, il suo sangue è

ANNAMARIA GUADAGNI
caldo, quello dei nemici no. Insomma, la violenza subita fa male, quella fatta ad altri è fredda e impersonale.

È vero, ho caricato queste descrizioni ad hoc. Se non fosse così non ci sarebbe possibilità di discernimento. Che cosa vuol dire? In breve, condivido il discorso sulla violenza fatto da Franz Fanon a proposito della guerra d'Algeria: la violenza verso l'oppressore ha una valenza liberatoria. Non voglio rappresentarmi come vittime a tutti i costi, ma certo mi sono trovato preso dentro meccanismi senza scampo. Dice bene un mio amico: avevo i denti per il pane di questa istituzione, e la mia vera condanna è che il carcere mi dava ogni giorno pane da addentare. Non c'è proporzione, sa, tra la violenza perpetrata da un individuo, che fa danno solo a chi la riceve e quella di un'istituzione che si regge su questo.

Il suo libro è intitolato «Libero per interposto ergastolo»: che cosa vuol dire? Questo discorso era cominciato dall'idea che in carcere ci sono prigionieri per interposta persona, e fuori dei liberi per interposta galera. Del resto questa violenza viene consumata a tavolino, in poltrona? È questione di ruoli sociali. La nostra società vive in osmosi col crimine che in fondo è una faccenda molto prevedibile.

A diciassette anni lei aveva già la patente di «irrecuperabile»: secondo lei chi e che cosa si può recuperare? Recuperabilità è una parola priva di senso. Ho in mente un altro paradosso: l'idea reaganiana che non si può dare un piatto di minestra a chi non ce l'ha, altrimenti si priva la società di una quota di aggressività necessaria. Per i detenuti è più o meno lo stesso. Si spieghi meglio. Sì, arriva la Caritas o la Regione o qualcuno altro e ti offre un finto lavoro, che per il detenuto diventa una sorta di pista magnetica, uno si adatta a percorrerla perché non può fare altrimenti. Ma intanto perde la possibilità di fare altro, non viene stimolato verso quello cui si sente portato, resta eterodiretto.

Ma il carcere è eterodirezione, senza alcun dubbio, perché mentisce? Già, e perché non pensare altro e assestarsi sul esistente. Pensiamo ad altro, ma il crimine, il delitto non può appartenere al rimosso. Se non ci accontentiamo di guardarlo in chiave economicistica, il crimine ha il suo apparato di simboli. E c'è tanta gente che ci campa sopra e fa molta bella letteratura. Quando si arriva a fame addirittura un estetico, se ne ricreano continuamente le matrici rigenerative, il 90% dello spettacolo è basato sul crimine.

Questa ipotesi di responsabilità non ci sto. Proprio perché tra simbolico e reale c'è una bella differenza: tra immaginare di uccidere e farlo in mezzo c'è una vita umana. Certo, e per lei è molto chiaro, ma è ben diverso per ragazzi di quindici anni, socialmente predisposti che si esaltano vedendo film sulla camorra: è su quel terreno che i matrici culturali si rigenerano. Lei è stato un adolescente così? Non ricordo di esserlo stato, in me c'era una forte insoddisfazione personale, questo sì. Nel libro lei racconta che a Palmi, nel carcere speciale, si cudi la bocca e i genitali. Che cosa voleva dire? Sono uscito dalla militanza politica nelle Br nel 1981. E tuttavia ero ancora molto legato alle persone con le quali avevo condiviso gli ultimi dieci anni di vita. Eppure parlarsi era diventato difficile. Ho voluto mettere gli altri davanti all'impatto del blocco comunicativo, se era così non mi figurarsi con i cosiddetti «referenti sociali». Ci dibattevamo dentro l'immaginario che ci avevamo costruito, dentro edifici simbolici che era difficilissimo abbattere. Come lo è stato con quelli del leninismo, dello stalinismo, e ora con quelli di Pci.

Panizzari ma in mezzo c'è il corpo, il suo corpo concreto. Queste operazioni sono tutte mentali. Questo corpo picchiato, legato, cacciato, nel libro è come se non ci fosse: appare nel non siamo altro dal nostro corpo. Il rapporto col corpo in carcere è un lusso, una sofferenza. Vuole un altro paradosso? Il dolore può essere l'unico modo per sentirlo. Quando le venne comminato l'ergastolo, per protestare contro l'«anomalia del fine pena mala», che faceva fuori qualunque prospettiva di vita sessuale e affettiva, lei chiese proclamatamente di essere condannata alla castrazione. Quale risposta le hanno dato? La magistratura rispose che il problema non poteva essere affrontato sul piano giudiziario, e richiedeva un intervento legislativo. La riforma del '75 cominciò a forare l'orizzonte con l'introduzione delle licenze. Ha poi fatto molto di più la Gozzini con i permessi, riconoscendo ufficialmente il problema dell'affettività. Adesso chi è buono può fare l'amore, chi è cattivo no.

Nei suoi libri si incontrano passioni violente, ma lei non si riconosce emozioni. Possibile non ne abbia provate, per esempio quando seppe di essere nella lista dei tredici che le Br chiedevano di scambiare con Moro? Francamente no. Non lo sapevo, nessuno mi aveva consultato, se fosse così oggi potrei dirlo, ma politicamente era logico, scontato in quella lista non

potevo non esserci, sarebbe stato un errore. A ripensarci, l'unica emozione che ricordo di aver provato nel libro è nella storia del falco che all'Asinara imparò a mangiare dalle sue mani. Potete tenere piccoli animali in carcere? No, in cella non possiamo tenere neppure le piante. Le confido un segreto ho piantato alcuni semi trovati in un numero di Topolino, ora vediamo che cosa succede. Lei non mi sembra umanamente così prigioniero della «storia cattiva» che ha raccontato. Lo sono, lo sono. E finché non cesserà il rapporto claustrale con l'istituzione sarà così, anche se mi sento più libero di tanta gente con cui vengo a contatto lo chiedo i permessi per impegni di lavoro così non ho voluto a Natale, ma nel periodo successivo. Dovevo organizzare un incontro di studi in Calabria, per conto della Regione, col professor Lapasade mi servivano 15 giorni, me ne hanno dati 10. Così li ho rifiutati, e questo ha indispettito tutti. Sa che non esiste neppure il modulo per rifiutare un permesso? Semplicemente perché non è prevista la bidirezionalità. Cosa crede le abbia tolto il carcere, soprattutto? È sempre più difficile entrare in comunicazione autentica con gli altri, anche nei rapporti affettivi. Ha letto *Reseghi di Oliver Sachs*? È il medico che riuscì a curare l'encefalite letargica, con il farmaco che rimetteva a mondo chi era stato assente per anni dentro la malattia del sonno. Non ho letto il libro, ma che cosa c'entra? C'è un'analisi profonda vede, o sono un quarantenne che non ha quarant'anni. Non ce l'ho negli occhi, nell'esperienza col mondo femminile, non ho ricevuto le carezze che generalmente ha avuto un uomo della mia età. E non ne ho il vissuto sociale. Anche se, sotto altri profili, forse sono più vecchio. Dalla vicenda Br lei è uscito da uomo: né così pentito né così disciolto. Sono modi poveri di oltrepassarsi, favoriti da una legislazione premiale e pragmatica che forse è stata utile allo Stato, ma non tocca a me mettermi da quel punto di vista. Ha salvato qualche vita, però. Sono i pentiti che si autografiavano pensando questo. Le Br erano già morte: pentitismo e dissociazione sono cresciuti su quel cadavere progettuale. Adesso lei che cosa spera? Non faccio uso di questa parola, è dolorosa e impropria. Non nesco a maneggiarle le speranze, al massimo faccio programmi.

puolevo non esserci, sarebbe stato un errore. A ripensarci, l'unica emozione che ricordo di aver provato nel libro è nella storia del falco che all'Asinara imparò a mangiare dalle sue mani. Potete tenere piccoli animali in carcere?

No, in cella non possiamo tenere neppure le piante. Le confido un segreto ho piantato alcuni semi trovati in un numero di Topolino, ora vediamo che cosa succede. Lei non mi sembra umanamente così prigioniero della «storia cattiva» che ha raccontato. Lo sono, lo sono. E finché non cesserà il rapporto claustrale con l'istituzione sarà così, anche se mi sento più libero di tanta gente con cui vengo a contatto lo chiedo i permessi per impegni di lavoro così non ho voluto a Natale, ma nel periodo successivo. Dovevo organizzare un incontro di studi in Calabria, per conto della Regione, col professor Lapasade mi servivano 15 giorni, me ne hanno dati 10. Così li ho rifiutati, e questo ha indispettito tutti. Sa che non esiste neppure il modulo per rifiutare un permesso? Semplicemente perché non è prevista la bidirezionalità.

Cosa crede le abbia tolto il carcere, soprattutto? È sempre più difficile entrare in comunicazione autentica con gli altri, anche nei rapporti affettivi. Ha letto *Reseghi di Oliver Sachs*? È il medico che riuscì a curare l'encefalite letargica, con il farmaco che rimetteva a mondo chi era stato assente per anni dentro la malattia del sonno. Non ho letto il libro, ma che cosa c'entra? C'è un'analisi profonda vede, o sono un quarantenne che non ha quarant'anni. Non ce l'ho negli occhi, nell'esperienza col mondo femminile, non ho ricevuto le carezze che generalmente ha avuto un uomo della mia età. E non ne ho il vissuto sociale. Anche se, sotto altri profili, forse sono più vecchio.

Dalla vicenda Br lei è uscito da uomo: né così pentito né così disciolto. Sono modi poveri di oltrepassarsi, favoriti da una legislazione premiale e pragmatica che forse è stata utile allo Stato, ma non tocca a me mettermi da quel punto di vista. Ha salvato qualche vita, però. Sono i pentiti che si autografiavano pensando questo. Le Br erano già morte: pentitismo e dissociazione sono cresciuti su quel cadavere progettuale. Adesso lei che cosa spera? Non faccio uso di questa parola, è dolorosa e impropria. Non nesco a maneggiarle le speranze, al massimo faccio programmi.

Non faccio uso di questa parola, è dolorosa e impropria. Non nesco a maneggiarle le speranze, al massimo faccio programmi.

Tutti i film del grande regista sovietico scomparso Andrej Tarkovskij (nella foto), saranno proiettati nel cinema Edera di Treviso fino al 20 giugno. Si tratta di una retrospettiva completa che comprende anche il quasi sconosciuto saggio di diploma di regia intitolato *Il rullo compresso e il uolano* il documentario *Tempo di viaggio* girato in Italia durante le riprese di *Nostalgia* e la versione integrale di *Solaris* (che a suo tempo anche da noi uscì ampiamente mutilato). Al fine di approfondire la conoscenza e di fornire un quadro più completo possibile del grande regista e della sua opera parallelamente alla rassegna (intitolata significativamente *Andrej Tarkovskij, il segno di un poeta*), sarà allestito uno «spazio video» che presenterà quattro documentari sull'autore: si tratta di *A. T., un poeta nel cinema*, *A. T. in Nostalgia*, *Il cinema è un mosaico fatto di tempo*, tutti e tre della regista Donatella Baglivo, e *Directed by A. T.* di Michal Lezczynski. Tra le altre iniziative collaterali, sono da segnalare una serie di incontri con i collaboratori del regista e una mostra di libri e pubblicazioni varie dedicate all'opera di Tarkovskij.

Si chiama *All'ombra del Vesuvio* (sottotitolo «Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento») e probabilmente è la più completa mostra di opere che mettono in primo piano il classicissimo pino e l'altrettanto classicissimo golfo di Napoli con l'ancora più classico Vesuvio fumante sullo sfondo. Si terrà a Castel Sant'Elmo e rimarrà aperta dall'11 maggio al 29 luglio (orario continuato dalle 11 alle 20). Oltre che dalla ricchezza di opere e artisti ospitati, la mostra è resa particolarmente interessante dalla presenza di quadri provenienti da molte collezioni pubbliche e private di norma restie a concedere in prestito i loro tesori. La rassegna (che comprenderà trecento opere) sarà suddivisa in tre sezioni: dipinti (oli su tela, tavole, disegni acquarelli, gouaches), piante e rilievi cartografici (incisi e riprodotti a stampa) e oggetti fra gli oltre cento artisti, ci sono praticamente tutti i più grandi paesaggisti europei tra il Quattrocento e l'Ottocento.

Un autoritratto della pittrice messicana Frida Kahlo, nel quale è espressa l'angoscia per i ripetuti trattamenti del marito Diego Rivera (famoso per i suoi murales), è andato all'asta ieri al Sotheby's a New York, per la cifra di un milione e 430mila dollari (poco meno di un miliardo e 800 milioni di lire) si tratta di un record assoluto per un'opera di provenienza latino-americana. Il dipinto, dal titolo *Diego e io*, mostra la pittrice in lacrime con un'immagine in miniatura del marito sulla fronte. All'epoca Rivera aveva una storia d'amore con la popolare attrice messicana Maria Felix.

Servono circa tredici miliardi di lire per scoprire se e come nel Primo secolo avanti Cristo alcuni leggendari romani partiti dalla Sina hanno fondato nel deserto di Gobi una città chiamata Roma in cinese (Lu-Jien), arrivando dal

Catal 1300 anni prima di Marco Polo. A cercare questi tredici miliardi sono due giovani ricercatori australiani, David e Christine Harris. I due, infatti sono convinti di poter rivoluzionare il mondo dell'archeologia con la loro, eventuale, clamorosa scoperta. Gli Harris, marito e moglie, sono giunti in Italia per cercare spensierati anche cinematografici. «Si possono realizzare documentari televisivi sulle tracce dei legionari romani in zone mai filmate», dicono. «Se riusciamo a comporre il mosaico organizzativo - hanno aggiunto i due riferendosi a questioni finanziarie televisive e di permessi - potremo partire tra maggio e luglio del prossimo anno. Ma per a durata degli scavi non possiamo fare previsioni». Da Roma, i due ricercatori sono partiti «molto soddisfatti», dopo aver stretto molti contatti con gli archeologi italiani.

Per uno spiacevole errore tipografico nell'articolo di Giorgio Frasca Polara sul libro di Mario Genco, pubblicato in questa pagina, mancava proprio una delle informazioni essenziali, vale a dire il titolo del libro. *Post scriptum*. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori e ricordiamo che si tratta della ricostruzione delle vicende del magistrato siciliano, realmente vissuto, cui si è ispirato Leonardo Sciascia nel suo racconto *Porte aperte*.

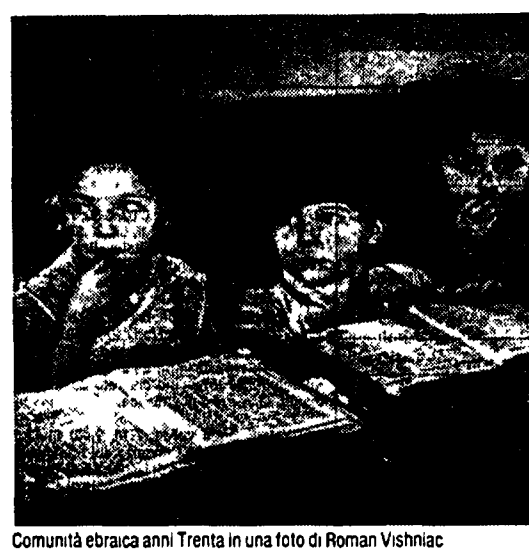
CARMEN ALESSI

Una biblioteca infinita per la cultura ebraica

A Roma nasce il nuovo «Centro bibliografico dell'Ebraismo italiano»: libri e manoscritti per testimoniare e analizzare una tradizione millenaria

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Il suono della voce del rabbino capo di Roma Elio Toaff accompagna la messa in posa della *mezuzah*. Il piccolo ma significativo oggetto della vita ebraica quotidiana, un rotolo di pergamena che porta scritti due passaggi del Deuteronomio, contenuto in un astuccio viene attaccato sulla porta del Centro bibliografico dell'Ebraismo italiano. Un tra *mezuzah*, questa volta argiganata, tutta giocata



Comunità ebraica anni Trenta in una foto di Roman Vishniac

Questo non ce n'è uno uguale all'altro per forma, dimensioni, superficie e orientamento spaziale. Alcuni sono nuniti in gruppi o «tutti» e addossati uno all'altro, altri, trovano più isolati ma sono comunque parte della struttura cristallina che cresce, si modifica ed evolve nel tempo. Grande festa per il Centro dunque. Presentato in alla folla (molte le donne quasi più donne che uomini) che sedeva attenta sotto il soffitto dipinto a «coloni» vari da Emanuele Luzzati, questo luogo in via di costituzione per iniziativa delle Comunità ebraiche italiane con il contributo della Regione Lazio della Provincia e della Fondazione Doron un punto di snodo culturale. E la cultura può navigare popoli che una volta furono amici e poi la violenza della storia ha diviso. Ha separato

«Tra le tante divisioni dell'Italia - ha detto Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane - vi è quella di una certa scritte che l'ha chiamata «scritto della più concentrata naca, ininterrotta e di stacco artistico dell'Ocidente». Ebbene, questa definizione vale anche, nel quadro dell'ebraismo, per la comunità ebraica italiana. Essa è l'unica al di fuori dell'area mediorientale a poter documentare con una eccezionale dovizia di materiali una continuità ben lontana nella trasmissione di valori morali, religiosi e culturali che ne definiscono l'identità. Daltronde la comunità ebraica è la più antica tra quelle della città di Roma. Dietro le sue spalle vi sono secoli di storia. Un patrimonio contenuto nei libri negli incartaboli nei manoscritti. Ma il patrimonio in

parte sottratto alle comunità ebraiche per andare ad arricchire collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Benché le comunità abbiano difeso questo patrimonio con affetto e attenzione, nonostante un ambiente spesso ostile, dai quali dovremmo prendere esempio. Una lezione per quanti italiani, hanno invece partecipato al degrado, all'oblio, alla distruzione di ciò che appartiene alla storia. Alla identità dei singoli e di un popolo. Il compito che il Centro si propone è quello di sottrarre almeno una parte del suo patrimonio culturale alla dispersione e di renderlo accessibile. Merito anche della Biblioteca dell'Università Ebraica di Gerusalemme, le istituzioni ebraiche in Europa e negli Usa, le biblioteche Vaticane e Ambrosiane. Circa venticinquemila

espressa anche in questa circostanza nella decisione di destinare una parte del premio Nobel conferito alla preparazione delle biblioteche del Centro.

Gli antenati di Rita Levi Montalcini ha raccontato lei stessa venivano dalle rive del Tevere dove si erano insediati duecento anni prima di Cristo. Poi si spostarono a Monteleone di Mantova e a Torino. «Desideravo, fin dall'infanzia, di tornare a Roma. Qui sento una unità fondamentale tra tutti i popoli». Unità mantenendo come hanno voluto le comunità ebraiche con il Centro la propria identità e poi ha osservato Maria Antonietta Sartori presidente della Provincia quanto più la modernità irrompe tanto più è importante mantenere l'identità delle persone, della propria storia. Roma, d'altronde si troverà sempre più immersa in un confronto con culture altre. E sempre più sarà necessaria la capacità di elaborare una cultura comune.



Paolo Hendel

Ne ha parlato con Pasquarelli e il leader degli autonomi

Vertenza Rai, media Andreotti

Nel duro confronto Rai-sindacati interviene il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ne discute con il direttore generale, Pasquarelli, e con il leader degli autonomi, Lovato. E la vertenza sembra d'incanto avviata a una positiva conclusione, con revoca degli scioperi con i quali lo Snater minacciava di bloccare le trasmissioni elettorali. La firma dell'intesa entro sabato, al più tardi domenica?

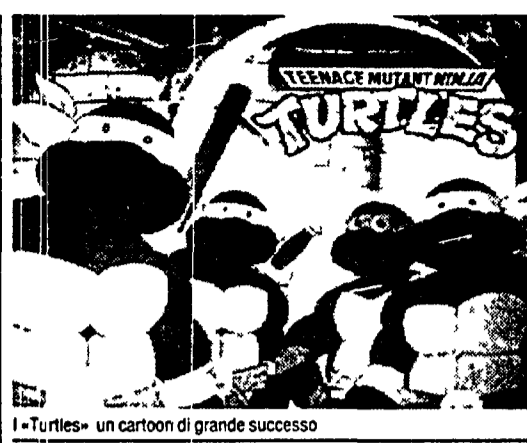
ROMA. La prima indiscrezione è filtrata nel primo pomeriggio, quando sono cominciate a circolare voci sul crollo dell'azienda. Un crollo ottimismo che, in apparenza strideva con i proclami di guerra degli autonomi dello Snater, i cui leader annunciavano addirittura di aver aggiunto una terza giornata di sciopero (martedì) alle due (domenica e lunedì) già indette. Insomma, neanche una parola e una immagine sui risultati elettorali. Ma su che cosa si basava il crollo ottimismo dell'azienda? La spiegazione, indiretta, stava proprio in quella indiscrezione, secondo la quale il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, aveva deciso che per sbrogliare la matassa non restava che prendere il capo degli autonomi, Lovato, e condurlo da Giulio Andreotti perché il presidente

del Consiglio desse il via al via della firma dell'accordo per il nuovo contratto di lavoro. Tutto ciò sarebbe avvenuto mentre le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil, conducevano nella sede dell'Intersind un'estenuante trattativa con l'azienda, dopo la ripresa del confronto, avvenuta l'altra sera con colloqui terminali alle 2 di ieri mattina. Poco più tardi cominciavano a circolare informazioni più ufficiali, che ponevano l'intervento del presidente del Consiglio in un contesto evidentemente tenuto per lui (e per Pasquarelli) meno imbarazzante, almeno nella forma. L'incontro e la mediazione non erano avvenuti presso l'ufficio di Andreotti, bensì in Rai, mentre il presidente del Consiglio attendeva la registrazione della tribuna elettorale. Infine, era il leader degli autonomi, Antonio Lovato, segretario dello

Snater a fare l'annuncio ufficiale con ostentata soddisfazione. «C'è stato oggi un incontro della nostra delegazione con il presidente del Consiglio Andreotti, presente il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli in occasione della registrazione da parte del presidente del Consiglio della tribuna elettorale». Insomma, un vero e proprio tavolo di trattativa, separato e privilegiato. Insomma, nascevano di qui le voci sempre più ricorrenti sull'avvio di una trattativa ad oltranza, destinata a concludersi con un accordo entro sabato, al più tardi all'alba di domenica, in modo da salvare le trasmissioni elettorali. Anche se qualcuno attribuiva subito ad Andreotti una battuta sfulgurante, se non vera certamente verosimile, che a cuore gli stiano più i mondiali che la trasmissione dei dati elettorali. Ad ogni modo, questa situazione confermava una impressione delle prime ore che tutto questo agitarsi sul black-out per le elezioni e i mondiali era tattica per forzare la trattativa, e che, infine, questo gioco tornasse utile alla stessa azienda per giustificare una conclusione della vertenza per il nuovo contratto degli 11 mila dipen-

Gioco delle parti per un'azienda senza autonomia

È sin troppo facile enumerare le colpe del vertice Rai nella conduzione di questa vertenza. Che il vecchio contratto scadde a fine '89 era noto da tempo e che il fatto che lo Snater si sia mosso solo per fare bella figura con Andreotti. Qualche nota resta da sciogliere? Quello dei soldi, naturalmente. I sindacati confederali hanno chiesto un aumento medio con contratto a regime di 306 mila lire. Lo Snater ha rilanciato chiedendone 370 mila, la Rai ne ha controproposto 160 mila per 3 anni. È probabile che si chiuda con la conferma della durata triennale del contratto e con una cifra di aumento vicina a quella chiesta da Cgil, Cisl e Uil. Ma è evidente che il vertice Rai ha deciso di giocare la partita essenzialmente con gli autonomi e sotto lo scudo protettivo dei presidenti del Consiglio (con quelli dei partiti).



«Turtles» un cartoon di grande successo

ITALIA 7 ore 18,30

Spade, pizza e cartoon: Cattivi tremate, tomano le tartarughe guerriere

Si chiamano Michelangelo Leonardo, Raffaello e Donatello, ma con i grandi artisti del Rinascimento hanno poco a che fare. Sono i nomi, invece, di quattro tartarughe gigantesche e «ninjabo» gli antichi guerrieri giapponesi imitabili e anche un po' cattivi, lottano contro malvagi e malattori a colpi di spade che faranno roteare con grande maestria, tagliando, idifferenziate, teste o fette di pizza di cui sono ghiottissime. Nate, in origine come personaggi a fumetti sono diventate popolarissime attraverso giornali, cartoni animati giocattoli e gadget van Negli Usa il film Teenage Mutant Ninja Turtles è già campione di incassi ed ha suscitato polemiche per alcune scene considerate troppo violente. Assolutamente innocua invece la serie di cartoni animati Tartarughe Ninja alla riscossa in onda oggi su Italia 7. Le avventure delle quattro simpatiche tartarughe vanno in onda tutti i lunedì, mercoledì e venerdì sempre alle 18,30.

TMC ore 20,30

«Banane», tutto l'orrore tv

Banane secondo round. Stasera (alle 20,30) la neonata trasmissione comica di Telemontecarlo fa una nuova incursione nei palinsesti altriparodiando telegiornali, previsioni del tempo, Mixer e pay tv, il tutto per «un viaggio» - come dicono nella redazione di Banane - attraverso l'orrore del quotidiano televisivo. In particolare, i trenta e passa comici arruolati da Telemontecarlo per questa gigantesca maratona satirica, prenderanno di mira il programma di Sandra Milo (l'attrice Maria Amelia Monti fingerà con la Milo una conversazione telefonica), la pay tv a luci rosse (Vito farà da improbabile padre di famiglia che «scopre» il canale proibito), gli spot pubblicitari (i gemelli Ruggieri reclamizzano il multistato detersivo Novosc). Ma ancora vedrete in azione Sny-Sny, Paolo Hendel, David Riondino, Gioele Dix, Remo Remotti. Con Banane, Telemontecarlo - che ha appena rinnovato con Rete Globo il permesso a trasmettere in lingua italiana per altri venti anni - si rilancia recuperando un genere, la comicità televisiva, che da tempo non riscuote più lo stesso successo sulle reti Rai (se escludiamo rari esempi come Chiambretti), o sulle reti Fininvest (se escludiamo Emilio, da poco concluso).

Bud Spencer: un serial contro la droga

Ritorna Big Man. Il Professore è su Italia 1 alle 20,30, un detective che non usa più le mani come in «Fedone», «perché i tempi sono cambiati, con due schiaffi non è più possibile combattere il crimine», spiega Bud Spencer. Big Man è stata la prima impresa televisiva di Spencer (il cui vero nome, da manager di un'impresa di trasporti aerei e da campione azzurro di nuoto, è Carlo Pedersoli) un telefilm diretto da Steno, scomparso proprio durante le riprese della serie e sostituito sul set da Maurizio Ponzi. «Steno è stato il mio maestro - dice l'attore - sembrerà una banalità, ma io non nesco a immaginare che non ci sia più». Girato nell'87, il serial in sei puntate racconta le gesta di un ex poliziotto chiamato in aiuto dalle compagnie di assicurazione quando le loro indagini si fanno troppo intricate. Questa sera, per esempio, in Polizza droga, lo vedremo alle prese con un caso di spedi-



Bud Spencer con Ursula Andress in «Big Man»

POLEMICHE

«La voce della coscienza»: in forse la prima puntata?

Forse slitterà. O forse peggio, dice qualche voce. L'«incompiuta» La voce della coscienza la trasmissione di Italia 1 che è riuscita già a far parlare di sé molto prima della messa in onda. Si tratta di quella «rubrica degli illeciti», ideata da Gianni Ippoliti, nel corso della quale i telespettatori potranno intervenire «denunciando» casi di reato ai quali hanno direttamente assistito. I responsabili della trasmissione si dicono già pronti per la messa in onda della prima puntata - prevista per il 15 maggio - ma intanto mettono le mani avanti. «Si stanno scrivendo gli episodi più emblematici fra quelli già segnalati alla redazione. Non abbiamo un copione preciso, per il momento». Secondo Paolo Vasile, responsabile dei programmi Fininvest a Roma, «il filone d'oro della tv andata approfondito». La filosofia alla base della Voce della coscienza ha già scatenato aspre reazioni.

RAI UNO 7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 PSANMED. Cartoni animati 11.00 CHATEAUVILLON. Telefilm 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 CASA, DOLCE CASA. Telefilm 12.30 MIO FRATELLO JONATHAN. Sceneggiato 13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 GRAN PREMIO. PAUSA CAFFÈ 14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale 15.00 DSE. L'AQUILONE 16.00 OCCHIO AL BIGLIETTO 16.10 BIGI GIOCHI, cartoni e novità 16.00 TG1 FLASH 16.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 16.40 SANTA BARBARA. Telefilm 16.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 IL CAVALLINO IN DOPPIO PETTO. Film con Dean Jones, Diane Baker. Regia di Norman Tokar 22.10 TRIBUNA ELETTORALE 22.55 TELEGIORNALE 23.05 IN PRIMA PAGINA. Lituania, Estonia, Lettonia. Un programma di Angelo Stierazza 0.05 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E INTORNI 0.35 BLOCK-NOTES. A cura di Antonella Proietti. Regia di Piero Bodrato (1ª puntata)	RAIDUE 7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (32ª puntata) 9.55 CASABLANCA 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo 15.30 EQUITAZIONE. G.P. Nazioni 16.20 LA TV DEGLI ANIMALI 17.00 TG2 FLASH 17.05 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. Di Rossana Lambertucci 18.15 TG2 SPORTSERA 18.30 CASABLANCA 18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden 19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2 20.30 ... E SARANNO FAMOSI. Presenta Raffaella Carrà. Regia di Sergio Lapino 22.10 TRIBUNA ELETTORALE. Appello agli elettori 22.55 TG2 STASERA 23.05 TG2 DIOGENE 23.55 CASABLANCA 24.00 TG2 NOTTE. TG EUROPA. TG2 OSCOPCO 0.35 QUAI DES ORFÈVRES. Film con Louis Jovet. Suzy Delair. Regia di Henri-Georges Clouzot	RAITRE 12.00 DSE. Invito a Teatro 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 DSE. LA LAMPADA DI ALADINO 15.30 NUOTO. Troteo Cee 16.30 BLOB CARTOON 16.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 18.00 TELEGIORNALI 19.05 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE 20.05 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato 20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse 22.45 TG3 SERA 22.50 BABELE. Un programma ideato e condotto da Corrado Augias 23.50 TG3 NOTTE 0.05 20 ANNI PRIMA 0.35 VICTOR VICTORIA. (Rete 4 ore 20,30)	TMC 13.45 MON-GOL-FIERA. Telenovela 16.45 BASKET. Campionato Nba 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 18.45 TELEGIORNALE 19.00 PLAY OFF 19.30 SPORTIME 20.30 PALLAVOLO. Brasile-Italia 22.15 SOTTOCANESTRO 23.00 IL GRANDE TENNIS 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela 16.20 DOTTORI CON LE ALL. Telefilm con Robert Crumb 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 IL COLPETTO. Film con Daniel Auteuil. Regia di Edouard Molinaro 22.10 COLPO GROSSO. Quiz 23.05 BELLE E BIONDE E ABBRONZATISSIME. Film 13.30 SUPER HIT 14.30 HOT LINE 16.30 ON THE AIR 22.30 THE BELOVED SPECIAL 23.00 ON THE AIR 0.30 NOTTE ROCK 14.00 IL TESORO DEL SAPERE 16.00 UN AMORE IN SILENZIO 18.00 TGA INFORMAZIONI 20.00 YESENIA. Telenovela 20.25 INCANTATI. Telenovela 21.15 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil 16.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 PASSIONI. Sceneggiato 18.30 CRISTAL. Telenovela 19.30 TELEGIORNALE 20.30 FRONTIERA. (6ª puntata) 21.30 TIGI 7. Attualità 22.30 NOTTE SPORT	SCEGLI IL TUO FILM 20.30 IL CAVALLINO IN DOPPIO PETTO. Regia di Norman Tokar e Larry Lansburgh, con Dean Jones, Diane Baker. Usa (1988). 94 minuti. Il venerdì di mezzogiorno ci offre oggi un film equino. Dean Jones consueto primattore di casa Disney è un vedovo e pubblicitario con un doppio problema: accontentare la figlia che sogna di avere un cavallo da corsa, e pubblicizzare l'Aspercol, un nuovo farmaco. La soluzione è semplice e geniale: acquistare un purosangue e chiamarlo Aspercol. 20.30 VICTOR VICTORIA. Regia di Blake Edwards, con Julie Andrews, James Garner, Robert Preston. Usa (1982). 113 minuti. Deliziosa commedia firmata Blake Edwards forse l'ultimo capolavoro di un regista che è stato il vero genio comico americano del dopoguerra, ma che ultimamente non ha più ripetuto gli exploit di «Hollywood Party» e de la strepitosa serie della «Pantera rosa». Parigi, anni Trenta. Victoria è una cantante squattrina che per sbarcare il lunario accetta il consiglio dell'anziano omosessuale Teddy si traveste da uomo e si spaccia per Victor, cantante effeminato dalla voce di soprano. In breve, Victor/Victoria diventa l'idolo (o l'idola?) di tutta la comunità gay di Parigi ma un gangster (James Garner) vuole vederla chiaro. L'uomo finirà per innamorarsi di Victoria ma per essere costretto, di fronte a tutti, a fingersi innamorato di Victor. Equivoci a non finire molto risate grandi interpretazioni e una bella colonna sonora. Un film da re-interpretare. 20.30 IL COLPETTO. Regia di Edouard Molinaro, con Daniel Auteuil, Gérard Jugnot. Francia (1988). 90 minuti. Prima visione tv. Due disoccupati vedono una rapina in televisione e pensano bene di ritarla identica per sistemarsi! Per la serie «tra il dire e il fare». 24.00 ALLE SOGLIE DELLA VITA. Regia di Ingmar Bergman, con Ingrid Thulin, Bibi Andersson. Svezia (1958). 83 minuti. Tre donne in un reparto di maternità. Due di loro perdono il figlio. L'unica che riesce a partorire non vorrebbe il bambino perché è un figlio «della colpa». Uno scavo psicologico ai limiti del virtuosismo nella tradizione del miglior Bergman. Strepitoso il cast. 0.25 DINAMITE JIM. Regia di Alfonso Balcazar Granda, con Luis Davila, Fernando Sancho. Spagna (1967). 85 minuti. Dinamite Jim e la bella Margaret rubano 1 oro del nord-est. Voi ci credete? No! no ma vi segnaliamo con rispetto questo western spagnolo coetaneo dei nostri spaghetti western. Per appassionati. 0.35 QUAI DES ORFÈVRES. Regia di Henri-Georges Clouzot, con Louis Jovet, Suzy Delair, Bernard Blier. Francia (1947). 108 minuti. Donna troppo ambiziosa, con marito troppo remissivo si affida per far carriera a un vecchio manegione del mondo dello spettacolo. Quando l'uomo viene trovato morto i sospetti cadono sui due coniugi ma un ispettore indaga. Bellissimo giallo poliziesco con una magistrale prova di Jovet in edizione originale con sottotitoli. Una chicca. RAIDUE
--	--	--	---	---

La rassegna Arriva l'immagine salva film

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «L'immagine elettronica taglia il traguardo della settimana editoriale. La manifestazione internazionale sulle nuove tecnologie informatiche applicate all'arte si svolgerà a Ferrara dal 16 al 19 maggio...»

Il tema portante di questa settimana editoriale sarà «L'espansione dell'universo numerico». Nel corso della conferenza stampa di presentazione che si è svolta ieri nella sede romana della Regione Emilia-Romagna...

TORINO È stato chiesto di recente a Steven Spielberg perché non avesse mai realizzato un film sullo sport. Il regista americano, fissando stupito il suo interlocutore, ha risposto di non aver girato altro sino ad ora che film sullo sport...

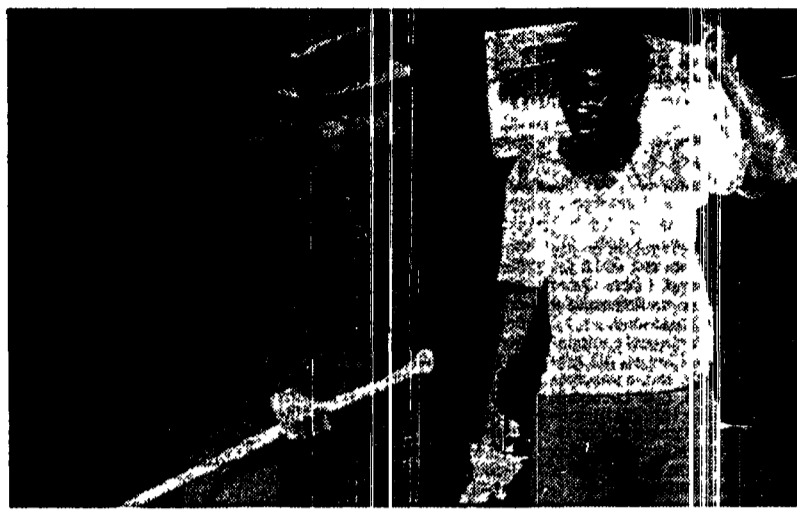
A Milano Peter Brook presenta il suo spettacolo «Woza Albert!» Un Cristo nero libera Pretoria

Peter Brook arriva a Milano, dopo alcune repliche a Prato, ed è subito un successo. Il suo Woza Albert!, interpretato da due attori neri, è uno spettacolo «politico» sui temi dell'apartheid e della religione.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Arriva uno spettacolo di Peter Brook ed è subito teatro. Anche se il lavoro in questione, Woza Albert! («Alzi Albert!»), non è da annoverare fra i più grandi di questo regista...

sperimentale semplicità. Woza Albert! (l'Albert del titolo è Albert Luthuli, leader della libertà africana) che si presenta con grandissimo successo a Milano al Teatro Franco Parenti nell'ambito di Milano Aperta...



I due interpreti del nuovo spettacolo di Peter Brook «Woza Albert!» presentato a Milano

scrisse qualche tempo fa da Saint-Etienne Aggeo Savelli) Ma qual è il soggetto di Woza Albert? Parla di un Cristo negro di nome Morena perché solo in Sudafrica e solo nei ghetti neri è oggi possibile che un Cristo di nome Morena, infatti, è un Cristo di un'epoca di violenza e di emarginazione...

lui, Albert Luthuli, grande padre della libertà africana e lo spettacolo si chiude con la celebre frase Alzati Albert!

Costi, in monacale semplicità, Brook dichiara, ancora una volta, il suo atto di fede nel teatro recitare e recitare, recitare è un gioco

barbiere del villaggio, un viaggio in treno a Soweto. Esempi di vita quotidiana, bozzetti non consolatori, ma scanditi con una sechezza da teatro brechtiano...

A Peter Brook bastano solo due bidoni, qualche sedia, una piccola barriera di legno usata anche come riparo, qualche riflettore qualche coperta, un po' di vernice bianca sul naso quando l'attore nero interpreta un bianco...

Costi, in monacale semplicità, Brook dichiara, ancora una volta, il suo atto di fede nel teatro recitare e recitare, recitare è un gioco

Alla Scala con nuovi cantanti «Traviata» bis: tutto liscio

RUBENS TEDESCHI

MILANO Secondo successo della Traviata scaligera con una coppia di nuovi interpreti, in una serata puntigliosa di battimenti e coronata da ovazioni. Serata felice, insomma, per un'opera che in questa serata ha Fabbricini a nuova Callas...

anche scenicamente un personaggio aggraziato e spumeggiante. La Mazzana, invece, non ha gran prestigio fisco: si colloca tranquillamente al centro della scena e ci resta affidando il personaggio a una voce naturalmente affascinante...

Al suo fianco il sudamericano Fernando De La Mora è anch'egli l'opposto del giovane Alfredo che l'ha preceduto: è un Alfredo drammatico il suo, generoso e passionale con qualche rozzezza tipicamente tenorile...

Si è rinnovato infine - e non poteva essere diversamente - il trionfo di Muti che, adeguandosi alle nuove voci, dà maggior slancio all'opera su cui grava, purtroppo, il peso delle inattesi «cabalette» dei due Germoni, tra le più brutte di Verdi, già sopresse nell'Ottocento e ristabilite ora in omaggio alla filologia.

A Torino, tra vecchi film e novità, il Festival del cinema sportivo Joe il pilota contro Van Basten

Cinema e sport, rapporto sempre difficile e sempre affascinante. A Torino il Festival del cinema sportivo ha, come ogni anno, fatto il punto su questa problematica coesistenza.

UGO G. CARUSO

TORINO È stato chiesto di recente a Steven Spielberg perché non avesse mai realizzato un film sullo sport. Il regista americano, fissando stupito il suo interlocutore, ha risposto di non aver girato altro sino ad ora che film sullo sport...

Goenlandia con i mezzi di una volta, cani e ilite, documentato dal frate e Laurent Chevaller, cui sono andati i favori della giuria presieduta da Carlo Lizzani...

Nell'anno del mondiale non poteva mancare il calcio. Quello dillettantistico, dei ragazzi di un contrada di campagna russa, come quello della finale del torneo norvegese, giocata tra l'entusiasmo di migliaia di tifosi da atleti sconosciuti...

gli allenamenti della tennista cecoslovacca Heli na Sukowa e l'ultimo campo unito di sport invernali per non vedenti, handicappati e paraplegici, e le fasi più spettacolari dei rally vinti dalla Lancia Delta e della parlie di roller game...

Infine, i cinque film presentati in anteprima hanno definitivamente ribattezzato come lo sport rimanga un punto costante di ispirazione per il cinema. Una rapida segnalazione per ognuno. Oltre la vittoria, dell'americano Robert M. Young...

Aut, di Junji Sakamoto, che rivela una volta di più l'ambiente di derti liti e di sbandati gravitate intorno allo squallido mondo del pugilato. Ed ancora la coruttibilità dello sport, le lusinghe e della pubblicità e le pressioni della propaganda sono i temi de l'castia di San Cristobal ambientato nel Cile di Pinochet dal regista tedesco Peter Lilienhah...



Totò al Giro d'Italia. In alto, Willem Dafoe in «Oltre la vittoria»

Primecinema. Regia di Dragoti Che guaio se tua figlia è una bomba sexy

Già le mani da mia figlia! Regia: Stan Dragoti. Sceneggiatura: Seth Winston & Michael J. Nathanson. Interpreti: Tony Danza, Catherine Hicks, Wallace Shawn, Ami Dolenz. Usa, 1989. Milano: Cavour. Roma: Quirinale.



Ami Dolenz è la figlia

lescente pensa al sesso 654 volte al giorno. Ammirata sulla spiaggia, pressata dai corteggiatori, rivela come una principessa. Katie vive l'ebbrezza sessuale come una bellissima festa, ma si fermerà in tempo al cospetto di un playboy porcone che sembrava tanto perbene...

Il non più giovane Stan Dragoti (Amore al primo morso, Mister Mama) affronta l'argomento con lo stile che gli è più congeniale poche trovano la ripetute all'infinito, secondo le regole della pubblicità. L'effetto Ridolini talvolta è divertente (il padre che apre la porta ai pretendenti più strani punk, metalieri, yuppie, sportivi) ma ci vorrebbe un pizzico di malizia in più e un pizzico meno consolatorio per cogliere il bersaglio così com'è.

Non fideatevi della foto che vedete qui accanto. Questa ragazzina bruttina e occhialuta, con l'apparecchio ai denti e la fascia tra i capelli in realtà è una quindicenne da sballo. Basterà una giornata di «restaurò» per trasformarla nella fanciulla più corteggiata del quartiere e mandare il padre al manicomio.

È piaciuto parecchio, in America, questa commedia diretta da Stan Dragoti e interpretata dal duo televisivo Tony Danza stupido e vorticoso. Già le mani da mia figlia! aggruma l'antico tema della sessualità che sboccia all'improvviso per dirci l'imbarazzo di un padre democratico che non sa più come comportarsi. Vista l'aria che tira, è probabile che vada bene anche in Italia, dove è già un successo Senti chi parla!

«NUOVI SPAZI MUSICALI» alla Accademia d'Ungheria

Il Festival «ROMAEUROPA 90», organizzato dalla fondazione «RomaEuropa, Arte e Cultura» (di cui è presidente il senatore Giovanni Pieraccini) si presenta quest'anno con un programma molto nutrito ed interessante che va dalla musica alla fotografia, dalla danza al cinema del folklore alla pittura...

Dieci anni di pentapartito non hanno fatto progredire la Liguria Disoccupazione, inefficienza nella sanità e nei servizi, degrado ambientale sono aumentati - La questione morale si ripresenta La Liguria ha pagato troppo l'immobilismo della Dc e del pentapartito Con il Pci è possibile un'alleanza di progresso per governare la Regione

CANDIDATI DEL PCI AL CONSIGLIO REGIONALE LIGURE

Table with columns for different regions: LA SPEZIA (lista n. 1), COZZILO LUISA (lista n. 2), SAVONA (lista n. 7), GENOVA (lista n. 4), and IMPERIA (lista n. 10). Each column lists candidates and their professions.



Nel nome di Conrad il festival di Cattolica Dal 29 giugno al 6 luglio film, convegni, letteratura e le spie della «guerra fredda» Per il «noir» l'omaggio a Jim Thompson

MystFest anno undici: il momento dell'avventura

È il vascello delle avventure conradiane il nuovo simbolo del MystFest, la rassegna del giallo e del mistero che si svolgerà a Cattolica dal 29 giugno al 6 luglio. Ieri il neodirettore Giorgio Gosetti ha presentato a Bologna il programma di questa undicesima edizione: tredici film in concorso, sette «notturni», convegni e libri. Si parlerà di Conrad, Jim Thompson, Lovecraft, Agata Christie e della «guerra fredda».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Marlowe, una ombra nera, l'immanicabile trench stretto in vita e sullo sfondo il giallo del mistero. Quest'immagine che ha accompagnato per dieci anni il MystFest in ogni luogo, lascia il posto ad un bellissimo veliero disegnato da Flavio Costantini. Perché quest'anno al festival del giallo c'è un nuovo compagno di viaggio che si chiama Joseph Conrad. Gli faranno compagnia la centenaria Agatha Christie, l'altrettanto centenaria Lovecraft, Jim Thompson e gli «spioni» dell'Est e dell'Ovest, all'epoca della «guerra fredda». Una bella compagnia quindi per trascorrere otto giorni completamente immersi nel mistero.

Il neodirettore del festival Giorgio Gosetti (succeduto a Irene Bignardi), il sindaco di Cattolica Franco Marzocchi e l'assessore alla cultura Gloria Bellini hanno scelto di presen-

tere l'undicesima edizione a Bologna. «Diversamente dagli anni passati - ha detto Gosetti - quest'anno vogliamo partire da casa, dall'Emilia Romagna. Anche perché il MystFest è solo la parte terminale, la vetrina del lavoro che da anni stanno facendo al centro di documentazione permanente di Cattolica. Esiste quindi un rapporto assoluto tra il festival e la sua «casa».

Gosetti è poi passato ad illustrare le «linee» dell'edizione numero undici. Ci saranno tredici film in concorso che verranno giudicati da una giuria internazionale. I titoli e i nomi dei personaggi non sono stati resi noti un po' per scaramanzia e un po' per concorrenza di altri festival. In altri termini, i vari direttori combattono fino all'ultimo giorno. Dei sette film della serie «Pauro a mezzanotte» due saranno dedicati a H.P. Lovecraft e gli altri cinque saranno i più belli dell'anno.

Tra questi ci dovrebbe essere l'episodio pilota del serial firmato da David Lynch, *Twin Peaks*, che ha già sconvolto il pubblico anglosassone.

Il 1990 è l'anno del centenario di Agatha Christie, già ampiamente celebrata e sviscerata al MystFest, e di Lovecraft. «Mancano dieci anni al Duemila - ha detto Gosetti - e un visionario come Lovecraft può essere un buon ambasciatore per il nuovo millennio.

Il comitato scientifico, dopo un decennio all'insegna notomatica del «noir», ha scelto la varietà. È in questa linea filosofica si inserisce a pieno titolo l'avventura. Perciò Joseph Conrad (una retrospettiva e un convegno su «il segreto»). Ma il «noir» non è uscito di scena. A completare la triade iniziata gli anni scorsi con Woolrich e Goodies, arriva un altro straordinario scrittore maledetto: Jim Thompson, narratore crudo della realtà urbana degra-

data, sceneggiatore dei primi film di Kubrick, (*Orizzonti di gloria*, ad esempio), usato, anzi sfruttato, dal cinema. Basti ricordare qualche titolo più recente: *Getaway*, *Colpo di spugna* e l'imminente *The grifters* di Friers. Thompson fu anche attore nel primo dei due *Marlowe* interpretati da Robert Mitchum.

Al MystFest comunque non ci saranno solo film, ma anche libri - i tre concorsi letterari - e convegni. Su Conrad discuteranno, coordinati da Corrado Augias, il professor Nayder, nominato presidente di Solidamosc (Dopo essere stato condannato a morte per tradimento), docente di letteratura inglese a Oxford e maggior esperto europeo di Conrad, e John Ralston Soul, scrittore canadese considerato l'erede dello scrittore dell'avventura.

Ultimo argomento del MystFest, la «guerra fredda», con una retrospettiva ed un convegno al quale parteciperanno spioni illustri dell'Est e dell'Ovest. Da un non ben precisato paese dell'Est arriverà l'ex potentissimo capo dei servizi segreti.



Il nuovo manifesto del MystFest. A sinistra, il vecchio simbolo

Il festival non entrerà in competizione con le ultime partite del «Mondiale» di calcio. Se sarà possibile le partite verranno proiettate in sala tra un film e l'altro. Dal 25 al 28 giugno il MystFest verrà introdotto dal primo incontro internazionale di scrittori del giallo. Autori dei paesi più diversi potranno finalmente confrontare le loro esperienze. Si sa già che tra questi scrittori c'è anche un vicepresidente di una Repubblica del Sud America... A Cattolica, in fine, arriveranno i brevissimi racconti scritti su una cartolina postale e verrà replicata l'esperienza dei «radiogialli» d'autore in piazza.

Appuntamento col veliero di Conrad al 29 giugno.

Libro di articoli del musicologo Le «prime» viste da Mila

È stato presentato alla stampa, dal Teatro dell'Opera di Roma, il libro *Massimo Mila alla Scala*, curato da Renato Garavaglia e Alberto Sinigaglia. Il volume comprende recensioni sugli spettacoli scaligeri, scritte da Mila nel periodo 1955-88. Sono intervenuti alla presentazione Goffredo Petrassi, Roman Vlad e Bruno Cagli che hanno tutti unito al rimpianto per Massimo Mila quello per Lele d'Amico.

ERASMO VALENTE

ROMA. Goffredo Petrassi e Roman Vlad hanno presentato l'altro giorno nella «Sala grigia» del Teatro dell'Opera (dipinto dai colori, ma ce n'è tanto in giro, di grigio, che sarebbe ora di cambiarlo) il libro *Massimo Mila alla Scala* (Rizzoli editore), contenente recensioni di «prime», scritte da Mila (spettacoli alla Scala e Piccola Scala), nel periodo 1955-1988. Gli articoli sono stati scelti da Renato Garavaglia e Alberto Sinigaglia (ce ne sono anche più d'uno sulla stessa opera per dare meglio il senso della ricerca critica di Mila) e si avvalgono d'una «introduzione» che dicono bellissima, di Gianandrea Gavazzeni.

«Curiosa», però, questa presentazione. Un esemplare del libro era ben stretto nelle mani di Sandro Cappelletto che ha poi avviato la presentazione; un altro esemplare era ben custodito da Roman Vlad. Abbiamo visto, da lontano, che è un bel libro e abbiamo saputo che è anche molto caro: centotrentamila lire. Qualcuno avrebbe potuto portarlo in giro per la sala, tenendolo al guinzaglio, consentendo almeno di accarezzarlo e sfogliarlo. Ma il libro «proibito» è stato un buon pretesto, infatti, per Bruno Cagli, di celebrare insieme Massimo Mila e Lele d'Amico quali protagonisti e rinnovatori della cultura musicale in Italia.

Goffredo Petrassi che ha «combattuto» con l'odi e amo dell'uno e dell'altro, al di là del libro, ha indugiato sulla disponibilità di Mila nei riguardi della musica d'oggi, nella cui esperienza Mila ha sempre cercato - e con amore - di trovare l'autenticità dell'invenzione musicale, con moralità e libertà di coscienza, manifestata soprattutto nei confronti della musica di Luigi Nono e dell'opera *Al gran sole carico d'amore*.

Roman Vlad ha anche lui, come Cagli e Petrassi, unito al ricordo di Mila quello di Lele d'Amico: amici - dice - sempre in polemica, ma sempre ricchi di moralità, di esemplare comportamento civile, di grandi contenuti ideali. Vlad è stato spesso il «mediatore» tra Mila e d'Amico (per venticinque anni sono stati insieme nella direzione della Nuova Rivista Musicale Italiana) e ha anche ricordato l'atteggiamento di sospetto che la cultura musicale catodica, per illuminata che fosse, ebbe nei confronti di Massimo Mila cui fu sempre negata la cattedra universitaria. A Torino, Mila ebbe soltanto un incarico di Storia della musica presso quella Università.

Ben chiuso e imprevedibile, il libro, come si vede, è stupendamente servito ad accrescere il rimpianto per lo scomparso, che avremmo tra poco - in agosto festeggiato per l'ottantesimo compleanno. «Curiosa» presentazione d'un libro, dicevamo. A poco a poco, Roman Vlad, preso anche lui dalla loga che era anche dei due amici, «non volendolo», superando con l'affetto e la sima certe «deficienze» dell'autore del libro o certa sua disinvoltura giornalistica (gli «acuti» della Callas «in zona» Cesariano), ha finito con lo spiegare perché altri, «volendolo», hanno poi tenuto Mila lontano dall'Olimpico (presunto, a Mila non serviva) dell'Università.

L'intervista

«Io Jakubisko, regista felice seduto sul ramo»

DARIO FORMISANO

ROMA. Pensato, organizzato e girato in fretta. È pronto qualche settimana prima che una delle rivoluzioni dell'Est, scacciando il vecchio regime di Praga, desse vita a un nuovo ordinamento, corpo a nuove speranze. Questa è stata l'avventura di *Sono seduto sul ramo e mi sento bene* il film che Juraj Jakubisko ha presentato ieri a Roma a pochi giorni dalla sua uscita nelle sale cinematografiche. «Un film - dice il re-

gista - che quattro anni fa non avrei pensato di poter realizzare. Gli anni Cinquanta erano ancora un tabù, non si poteva parlare. Adesso mi hanno dato quattro miliardi per farlo e nessuno si è innervosito per come ho raccontato il dopoguerra della Cecoslovacchia, l'avvento del comunismo.

«Non avevo idea di come potesse essere accolto - prosegue - per la prima volta ho girato anche cose che non c'era-

no nella sceneggiatura, sapevo che il governo era troppo debole per esercitare veri e propri controlli. Volevo però che il pubblico capisse i riferimenti storici senza per questo trascurare la storia, i personaggi. I due eroi del film si chiamano Pepe e Prengel (gli attori Boleslav Polivka e Ondrej Pavelka) e sono persone diversissime. Uno che non vorrebbe mai muoversi dal proprio stagno e l'altro pronto a guizzare dappertutto. Eppure nel corso del racconto c'è sempre qualcosa

che li lega, una complicità, l'amicizia, un amore, la bambina cui dedicano l'ultima parte della loro vita».

Il film è stato giudicato in patria il «migliore dell'anno» e presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia (dove del resto Jakubisko aveva presentato negli ultimi anni anche *L'ape millenaria* e *Frau Holle*). Un successo che Jakubisko aveva abbondantemente pagato negli anni Settanta, quando per 11 anni non è pratica-

mente riuscito a girare un lungometraggio. L'ultimo tentativo era stato, nel '69, quell'*Arrivederci all'inferno*, coproduzione italiana di Moris Ergas, le cui riprese sciantano adesso, a vent'anni di distanza, sono state concluse. «Ben tre miei film - ricorda adesso - rischiavano di scomparire. De *I disertori* e *i nomadi* si è perso anche il negativo, sopravvive una copia che va perdendo il colore. *Gli uccellini*, *gli orfani* e *i pazzi* si è salvato perché il produttore

francese ne conservava un negativo e la stessa sorte è toccata a *Arrivederci all'inferno* rimasto in Italia. Tutti e tre i film non erano mai usciti in Cecoslovacchia. Adesso anche *Arrivederci all'inferno* un titolo simbolico per un film pieno di simboli, è stato completato. «Ma è ovviamente un film molto diverso da come avrebbe potuto essere vent'anni fa. Ho usato gli stessi attori di allora e adesso ci sono due storie parallele e intrecciate».

Orà che tutto ferve, fuori e dentro la Cecoslovacchia, anche Jakubisko (che vive a Bratislava) non è disposto a star fermo. Prepara *Mulino* un film contemporaneo che potrebbe però anche essere stato girato trent'anni fa». Ambientato in un villaggio di montagna dove il tempo sembra essersi fermato. Meno metafore e un progressivo avvicinarsi al realismo. «Prima bastava fare film politici per fare cinema di qualità. Adesso non più».

LA MUSICA PIÙ "SPINTA" OGNI GIORNO NEL



PIERO PELÙ DEI LITFIBA E ALEX PERONI DI RETE 105



COMPACT DISC
CASSETTA
ALBUM

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
cur. piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 8°
● massima 26°
Oggi il sole sorge alle 6.02
e tramonta alle 20.11

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



Verso i Mondiali con l'acqua alla gola

Solo un giretto di prova sulla Termini-Rebibbia. Gli utenti restano a piedi fino a dopo l'estate

Il metrò è pronto ma non parte

Sul metrò da Termini a Rebibbia per un giro di prova sullo stato di avanzamento dei lavori. Col sindaco Carraro, l'assessore al traffico Angelè, il presidente dell'Acotral De Felice e i tecnici dell'Intermetro, la società mista che sta eseguendo l'opera. Le conclusioni? Il servizio non entrerà in funzione per i mondiali. E quando si potrà prendere, il metrò? Nessuno si è sbilanciato.

ADRIANA TERZO

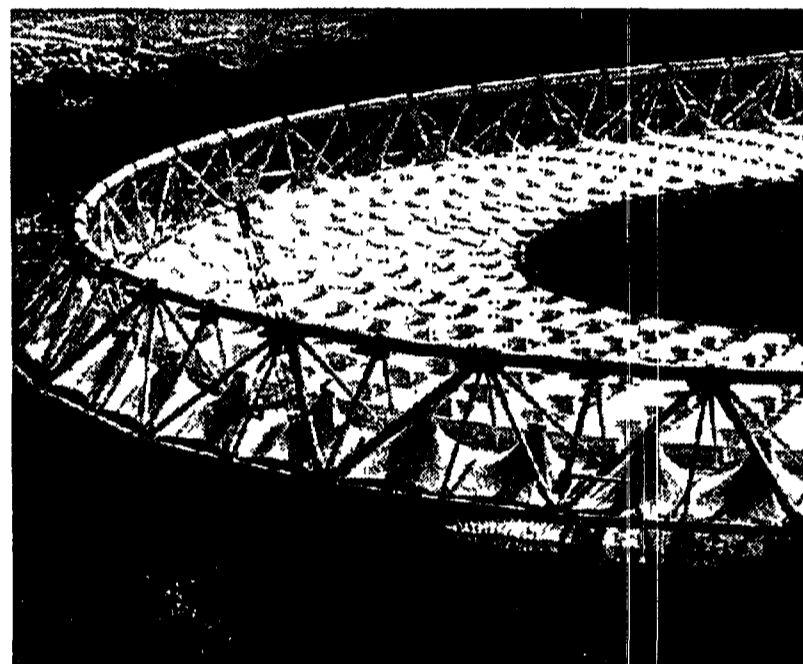
Parte? Non parte? No, per i mondiali il prolungamento del metrò Termini-Rebibbia non sarà in funzione. Questo è l'unico dato certo su cui hanno concordato tutti gli amministratori e i tecnici intervenuti al primo giro di prova in mattinata del nuovo tratto realizzato. Sul convoglio fiammante a verificare lo stato di avanzamento dei lavori sono saliti il sindaco Carraro, l'assessore al traffico Angelè, il presidente dell'Acotral De Felice, il direttore dei lavori dell'Intermetro, Lombardi. La metro non entrerà in funzione per i mondiali, è stato detto. E allora, quando è che aprirà e la gente potrà salirci materialmente sopra? Bisognerebbe inventare un nuovo gioco. Non bastano più quello del rimpallo, dello scambiarie, del rimpiatto Carraro ha detto: «entro il '90», Angelè ha spiegato che «si farà il possibile per farla entrare in funzione a settembre», gli ingegneri dell'Intermetro si sono limitati ad indicare il treno in movimento, testimonianze tangibile secondo loro, che i lavori sono praticamente conclusi. «Il contratto scade a gennaio del '91 - hanno detto - ma per noi la metro potrebbe cominciare il pre-esercizio fra 15 giorni». Ma mancano ancora diverse prove di impianti, l'installazione degli ascensori per gli handicappati, la segnaletica nelle stazioni, le tornelle di accesso (le macchinette per la timbratura dei biglietti). Si può consegnare un'opera incompleta? Più laconico e abbottonato del solito, De Felice ha replicato all'Intermetro: «Noi siamo solo degli esecutori che hanno in gestione il servizio. Quando i treni ci verranno consegnati, provvederemo a farli anche funzionare, ma ci devono essere consegnati».

Un gioco delle parti scoperto e provocato che ha permesso a tutti di salire sullo stesso treno, quasi trionfalmente, e di trarre, sulla situazione, conclusioni diverse. Ognuno avrà pure le sue ragioni, ma la gente resta a piedi. I lavori dei 7 chilometri e 800 metri di percorso del nuovo tratto erano cominciati nell'82. Se veramente il servizio entrerà in funzione entro l'anno, l'Intermetro avrà impiegato un anno per ogni chilometro di metropolitana realizzata. Quanto costerà alla fine tutta l'opera? Mille e duecento miliardi.

Le fermate sono 10. Dopo Termini, le stazioni di via Castro Pretorio, del Policlinico, di piazza Bologna, della Tiburtina, quindi Pietralata (il nome è stato cambiato e si chiamerà Quintilliani), Monti Tiburtini, Ferma (questa invece diventerà Pietralata), Santa Maria del Soccorso, Ponte Mammolo e Rebibbia. La più profonda è la stazione di Castro Pretorio (22 metri sotto il livello stradale), quella più alta è la fermata di Ponte Mammolo dove la metro esce all'aperto per quasi un chilometro e si eleva a circa 9 metri dal suolo. In particolare questa stazione sarà l'unica a non essere aperta al pubblico a causa di un grosso parcheggio da 1800 posti per auto private e bus che sarà costruito dall'Intermetro nell'area circostante. La stessa società (i cui azionisti pubblici sono l'Iri e l'Enim, quelli privati la Fiat, l'Impresit, la Cogefar e la Marrelli) ha l'incarico di realizzare altri due piccoli parcheggi al terminal di Rebibbia. Di fatto, solo un parcheggio è in via di ultimazione, saranno circa 700 posti e lo sta costruendo il Comune alla stazione Tiburtina. «Quello dei parcheggi - ha confermato Carraro - è il grosso problema di questo prolungamento. Entro il '91 contiamo di mettere riparo a questa carenza».



Il metrò B da Termini a Rebibbia resta fermo fino a dopo l'estate. Guai anche per raggiungere l'Olimpico, il tram veloce del Flaminio (in basso) è ancora un cantiere



Tram, treni, bus, bici L'Olimpico è lontano

«Acquabus», tram veloci, treni, autobus, metrò e naturalmente automobili. In quanti modi si potrà raggiungere lo stadio Olimpico? A vederle così sulla carta, queste linee che si intersecano e si interscambiano, che si raddiano e si snodano dalle varie arterie periferiche fino al centro e da lì più su fino a raggiungere l'«hinterland» del pallone, sembrano tanti serpenti aggrovigliati dai quali non si distingue la testa. Tante polemiche, a cominciare dal tram veloce di piazzale Flaminio che ha spaccato in due il quartiere, il prolungamento della tangenziale est con il problema del rumore del traffico, i lavori di prolungamento della metro «B», Termini-Rebibbia, slittati di almeno otto mesi. Costi quel che costi, allo stadio bisognerà arrivare lo stesso. Vediamo come.

Ferrovie dello Stato. Il prolungamento dell'anello ferroviario che da San Pietro porterà alla stazione di Farneto, dietro alla collina di Monte Mario, è quasi concluso, dicono al compartimento ferroviario. Manca solo la passerella pedonale in costruzione sulla via Olimpica che, fuori della galleria di 400 metri del tratto finale del percorso, trasporterà i passeggeri a circa 500 metri di distanza dallo stadio. Ma i lavori sono cominciati in ritardo, e il prolungamento, ad un unico binario e provvisorio, sicuramente non ce la farà a funzionare per il 6 giugno.

Atac. Proprio l'altro ieri sera si è riunita la Commissione tecnica dei Mondiali della XIV ripartizione per la verifica delle linee di trasporto attualmente in funzione fino a piazza Mancini (non proprio comodissimo, il terminal si trova dall'altra parte del Tevere, a circa 800 metri dallo stadio) e alle vie adiacenti. Nessun cambiamento e nessuna modifica. Le 11 linee confermate sono la 1, 2, 48, 202, 203, 204, 205, 231, 280, 910 e 911. A piazzale Flaminio, oltre al metrò «A» ci arriva il 95 (da Piramide), il 90 barato, il 119, il 115 e il 225.

Metrò veloce. Sei vetture bidirezionali con partenze ogni tre minuti, 5000 passeggeri trasportati per ogni ora/direzione, sette fermate che copriranno circa in un quarto d'ora i due chilometri e mezzo da piazzale Flaminio a piazza Mancini. I lavori del «pomo della discordia» sono ormai pronti all'85%, dicono al Comune. «Ho il dubbio - sostiene Piero Rossetti, vicepresidente della Commissione traffico e trasporti - che riuscirà ad essere pronto per i Mondiali».

«Acquabus». Un sistema non proprio originale, quello del trasporto sull'acqua (sul Tevere, in questo caso) ma utile per poter raggiungere l'Olimpico fuori dal caos e dal traffico urbano. Quattro battelli trasporteranno circa 70 passeggeri ogni mezz'ora dall'isola Tiburtina fino al ponte Duca d'Aosta con una fermata intermedia a ponte Cavour. Un po' poco come servizio alternativo al traffico (quanto costa il biglietto? Mille lire).

Parcheggi. È a buon punto quello alla stazione Tiburtina, quello dello scalo ferroviario di Capitan Bavastro (Ostense), il parcheggio di piazza Mancini. Cantieri superattivi per il parcheggio di piazza del Partigiano (250 posti sotterranei e meno di 300 in superficie), per quello di S. Maria (300 posti per auto private, bus dell'Atac e dell'Acotral), per Cinecittà (scambio con la linea «A» del metrò), quello di piazza Maresciallo Giardino e quello in ristrutturazione dello stadio Flaminio.

Pista ciclabile. Le strade ci sono, è vero, ma non sarà facilmente percorrerle, specialmente durante il periodo «caldo» dei Mondiali. Andarci a piedi? Non se ne parla proprio. Un sistema poco inquinante e tutto sommato salutare potrebbe essere la bicicletta. C'è una pista ciclabile superattrezzata che da viale Angelico porta dritto allo stadio. Un'unica raccomandazione attenti alle auto.

Elezioni/1 Da oggi chiuse le scuole sedi di seggio

48 ore e si vota. Da oggi e fino al 8 maggio, le scuole sedi di seggi elettorali resteranno chiuse. Soltanto negli istituti scolastici dove le operazioni di spoglio non potranno terminare entro il tempo previsto, l'attività didattica riprenderà il 10 maggio. Siano le intanto, squadre di vigili urbani e «defissatori» faranno un blitz per staccare dai muri della capitale i manifesti elettorali affissi abusivamente e fuori dagli spazi previsti. Nell'intervento deciso dalla giunta, saranno utilizzati lavoratori in cassa integrazione e manodopera specializzata messa gratuitamente a disposizione dall'associazione romana pubblicità esterna.

Elezioni/2 Per i certificati c'è tempo fino a lunedì

Fa ancora in tempo chi si trovasse sprovvisto del certificato elettorale, o lo avesse deteriorato o smarrito. L'ufficio elettorale di via dei Cerchi, per il ritiro o il duplicato resterà aperto fino a sabato dalle 8.30 alle 19. domenica dalle 7 alle 22, lunedì dalle 7 alle 14. La Prefettura ha comunicato ieri le agevolazioni di viaggio concesse agli elettori residenti fuori Roma. Per chi viaggia in Italia sui biglietti ferroviari di prima e seconda classe gli sconti sono del 63%, 30% per gli aerei, sia all'andata che al ritorno. Per i residenti all'estero il viaggio via treno in seconda classe è gratuito. Restano tutte le altre agevolazioni.

Inchiesta su morte tifoso giallorosso Rinvio a giudizio per Dominici?

Con la richiesta di rinvio a giudizio per concorso in omicidio volontario premeditato di Paolo Dominici, il sostituto procuratore della Repubblica Andrea Vardaro ha concluso l'inchiesta sulla l'uccisione di Luca Viotti, che si ritiene sia stato eliminato per vendetta in quanto considerato responsabile della morte di Andrea Vitone, di 14 anni, tifoso romanista, avvenuta nel marzo del 1982. In particolare il ragazzo morì nell'incendio di un vagone di un treno che riportava a Roma da Milano un gruppo di tifosi giallorossi. Ad ucciderlo Viotti, secondo quanto risultò dalle indagini, sarebbe stato il fratello di Andrea Vitone, Giuseppe, con la complicità di Dominici, convinto che l'incendio era stato provocato da Viotti con la complicità di altri giovani. Sulla richiesta del pubblico ministero deciderà ora il giudice dell'istruttoria preliminare.

Dal 7 maggio fino al 27 luglio torna il festival «RomaEuropa»

Danza, teatro, cinema, musica classica e contemporanea, mostre di pittura, scultura e fotografia. Questo il programma del festival «RomaEuropa», che partirà lunedì prossimo e durerà per buona parte dell'estate, fino al 27 luglio. Faranno da scenario gli spettacoli organizzati dalla fondazione che porta lo stesso nome del festival coprodotte con l'accademia di Francia, di Spagna, di Germania e di Ungheria, villa Medici, villa Massimo, palazzo Farnese, piazza del Popolo, l'Orto botanico e il Pincio. Ad aprire il festival saranno o cinque concerti di autori contemporanei italiani e ungheresi che si svolgeranno presso l'accademia di Ungheria.

Il Pci contro l'asse veloce da Castel Giubileo a Palmiro Togliatti

Secco no del Pci all'asse di scartamento veloce piano di zona Castel Giubileo-prolungamento via Palmiro Togliatti. I consiglieri comunisti Franca Prisco, Piero Rossetti, Roberta Montefiore e Massimo Pompili, fanno propria la risoluzione del consiglio della IV circoscrizione, in cui si chiede la sospensione temporanea dell'opera, e chiedono un pronunciamento urgente del sindaco e degli assessori competenti per apportare le modifiche tecniche all'asse così come è stato concepito, e per rinviare entro 10 giorni una commissione urbanistica congiunta. La strada di scartamento veloce è da tempo al centro delle proteste del comitato di quartiere di zona.

Incidenti stradali. Morti due giovani

Due giovani motociclisti sono morti ieri in incidenti stradali avvenuti in via Trionfale e in via Caserta Mattarella, al quartiere Aurelio. L'impiegato di banca Stefano Botta, di 24 anni, mentre si stava recando al lavoro era stato investito da una vettura in sosta. Sbalzato dal ciclomotore è stato portato al San Filippo Neri. Il secondo incidente è stato quasi identico al primo. Mauro La Croce, anche lui di 24 anni, sulla sua moto si è scontrato frontalmente per cause ancora in corso di accertamento con una Ford Fiesta. Il giovane è finito contro un autobus della linea 98 e contro una Bmw morendo all'istante.

FABIO LUPPINO

La giunta rinvia a metà maggio la decisione sul commissariamento

Teatro di Roma sotto ghiaccio «Ma senza paga gli attori non lavorano»

La giunta capitolina rinvia a dopo le elezioni la decisione definitiva sul Teatro di Roma. Entro il 15 maggio, però, verificherà con gli altri enti locali la possibilità di rinnovare in tempi brevi il consiglio d'amministrazione. Altrimenti si esaminerà l'ipotesi del commissariamento. Intanto lavoratori e attori aspettano gli stipendi arretrati. E il sindacato attore avverte: «Senza paga noi non lavoriamo».

MARINA MASTROLUCA

Il Teatro di Roma si concede un intervallo elettorale. La giunta capitolina rinviata ieri mattina ha deciso, infatti, di rinviare al 15 maggio la decisione definitiva sulla crisi dell'ente. Nel frattempo si cercherà di fare chiacchierare una volta per tutte sul reale ammontare del deficit e di verificare la possibilità del rinnovo in tempi brevi del consiglio d'amministrazione scaduto quattro anni fa. In caso contrario il commissariamento è dietro l'angolo ed è un'ipotesi tutt'altro che

lontana. Tutto in sospeso, quindi. Anche le prove per la «Mandragola» che doveva andare in scena a fine maggio. Battistuzzi ha sottolineato la necessità di non sospendere la programmazione per non perdere i contributi statali per il prossimo anno. Ma resta ancora da vedere come riprendere gli spettacoli, mentre dal sindacato attori è arrivato un no alla proposta di Scarpato di tenere rappresentazioni a costo ridotto, senza pagare gli attori che aspettano ancora la retribuzione di gennaio. Solo ieri il sindacato attori ha avuto assicurazioni dal presidente del teatro Giulio che i soldi arriveranno insieme agli stipendi dei

lavoratori, anche loro in attesa delle buste paga di aprile. Ma è tutto ancora in forse. Si sta, infatti, valutando la possibilità di ricorrere alle banche, in attesa che l'amministrazione capitolina autorizzi l'anticipazione del versamento di una quota parte del suo contributo annuo. Intanto, l'assessore Battistuzzi si è impegnato a consultare la Regione e la Provincia «per appurare i tempi» per le nomine dei loro rappresentanti al consiglio d'amministrazione, ma è fin troppo prevedibile che le elezioni e quindi il rinnovo delle giunte facciano slittare tutto ancora una volta. In questo caso però verrà esaminata entro il 15 maggio il

poteri di una gestione commissariale che garantisca il passaggio degli organi. Battistuzzi, nel frattempo, tasterà il polso del consiglio comunale, consultando la VI commissione, ed è inevitabile che venga affrontata in questa sede l'ipotesi del commissariamento, su cui hanno già espresso parere favorevole Pci e Pri.

Nei prossimi giorni dovrà anche essere chiarita la situazione finanziaria dell'ente. Battistuzzi, nonostante le dichiarazioni in senso contrario dei dirigenti del teatro, parla di un deficit oscillante tra i 4 e i 15 miliardi. La ragione generale dovrà arrivare a indicazioni meno incerte.

Sondaggio terrorismo Rispondono gli universitari

Il terrorismo? Per gli universitari romani si tratta di un fenomeno di cui è ancora chiaro il ricordo forse manovrato da una centrale occulta, non combattuto a sufficienza dallo Stato. È quanto emerge da un sondaggio condotto circa due mesi fa dalla Regione nelle facoltà occupate della «Spazienza» su un campione di 78 studenti, presentato ieri alla Regione.

Alla tesi della centrale occulta hanno dato credito il 38,8% degli intervistati, mentre un buon 21,9% ha dato risposte differenziate. Solo per il 10,2% degli studenti che hanno risposto al questionario, dietro il terrorismo italiano non c'era nessuno. Per il 39,9% il terrorismo nero è stato più pericoloso di quello rosso, il 33,1% lo colloca sullo stesso piano, mentre il 6,7% sostiene la maggiore pericolosità di quello rosso. Ma il 35,4% non crede al presentarsi del terrorismo, contro un 28,7% convinto del contrario. La strage di Bologna resta quella che ha colpito maggiormente, 66,3%, seguita da quella di piazza Fontana e di via Fani che restano nei ricordi del 26,4% degli intervistati. Duro il giudizio sullo Stato per il caso Moro. Il 45,5% è convinto che si doveva seguire una diversa strategia, il 15,2% la disapprova completamente, mentre il 24,7% condivide le scelte del governo in quel momento.

Con «L'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 25

Enti e sfratti solo lo Iacp dà retta al Comune

Ritorna al centro dell'attenzione l'emergenza casa. Ieri un vertice in Campidoglio ha approfondito il progetto di una commissione per l'assegnazione degli alloggi composta da Pretura, Questura, Prefettura, Comune e enti. Dovrebbe garantire procedure trasparenti. Fino adesso però ha aderito solo lo Iacp, il dialogo con gli enti si annuncia faticoso, ma il sindaco non ha dubbi: «La commissione si farà».

DELIA VACCARELLO

■ Sarà una commissione a garantire l'assegnazione trasparente degli alloggi agli sfrattati. Lo ha dichiarato ieri il sindaco riunitosi per discutere il progetto con i rappresentanti della prefettura, della questura, della procura, l'assessore alla casa e i delegati di 11 enti previdenziali. Gli enti assicurativi, meno favorevoli, erano presenti in veste di uditori. Secondo la proposta gli sfrattati faranno domanda direttamente alla commissione che metterà a contatto gli interessati con l'ente. «La commissione si farà» ha detto Carraro — lo Iacp ha già aderito». Con gli enti invece il dialogo è più difficile. «Si tratta di una grande novità» ha aggiunto Carraro. «Bisogna cambiare l'atteggiamento psicologico che fino adesso ha caratterizzato la gestione del patrimonio immobiliare da parte degli enti. Si tratta di passare dalla consuetudine di dare l'appartamento alla persona conosciuta all'uso di sedersi ad un tavolo con il Comune, il prefetto, il questore e la magistratura». La Commissione però non ha una veste giuridica, ma il sindaco assicura che avrà parere «vincolante». Per definire il protocollo d'intesa l'appuntamento è per domani in prefettura, e da lunedì la commissione inizierà a funzionare.

Ma gli ostacoli all'adesione degli enti non sembrano pochi. «Gli enti non devono acquistare alloggi per vantaggio i loro iscritti» ha detto Carraro —. Inoltre dovrebbero essere riconosciuti alla collettività perché, avendo investito

nella città di Roma, il loro patrimonio si è valorizzato moltissimo. Comunque abbiamo assicurato loro che la commissione non imporrà di assegnare gli alloggi indipendentemente dalla solvibilità degli affittuari». Insomma il dialogo non sembra facile, soprattutto con gli enti assicurativi, ma il sindaco si è detto ottimista, dichiarando che dinanzi a difficoltà insuperabili chiederà al governo e al Parlamento gli strumenti legislativi che adesso mancano. Al centro della questione sembra esserci la discrezionalità degli enti. Ma l'ordinanza del prefetto non aveva stabilito un criterio certo di assegnazione delle case? I primi ad avere diritto dovevano essere gli sfrattati con la concessione della forza pubblica.

«L'ordinanza del prefetto è un po' nebulosa» dice il dottor Affranco dell'Inail —, il Comune la sta approfondendo ma il documento presentato stamattina risulta imperfetto, aspettiamo la stesura definitiva. L'Inail invece sembra favorevole. «Abbiamo appoggiato l'ordinanza del prefetto e siamo d'accordo sulla commissione», ha detto Nevio Querci, commissario dell'Inail. Intanto l'assessore Amato, incontrato con una delegazione di inquilini degli stabili Ina-Assitalia messi in vendita di recente, ha comunicato che le compagnie assicuratrici non hanno posto termini ultimi all'acquisto degli alloggi. Il Comune inoltre ha fatto richiesta al ministero dei Lavori pubblici di mutui agevolati per chi ha i requisiti necessari alla concessione.

Ma gli ostacoli all'adesione degli enti non sembrano pochi. «Gli enti non devono acquistare alloggi per vantaggio i loro iscritti» ha detto Carraro —. Inoltre dovrebbero essere riconosciuti alla collettività perché, avendo investito

Tecnologie Industriali a scuola di futuro

■ Piccoli e medi imprenditori, ma anche industriali più o meno grandi, sui banchi di scuola. I corsi che li riguardano sono stati organizzati dalla Camera di commercio in collaborazione con il Consorzio Roma Ricerche al quale aderiscono strutture universitarie, di ricerca, aziende e istituti finanziari. Si chiama «Progetto innovazione», prenderà il via lunedì prossimo e coinvolgerà circa 200 aziende. Si tratta di una serie di seminari, 22, divisi in due gruppi per le imprese che già usano le tecnologie e per le principianti. I particolari «scuolieri» studieranno tra l'altro informatica, progettazione al computer, microelettronica, biotecnologie, automazione di fabbrica, intelligenza artificiale e robotica. Le iscrizioni sono aperte fino al 31 maggio. Per informazioni si può telefonare al 4747076.

Cassintegrati Accordo tra le parti alla Sweda

■ Altri sei mesi di cassa integrazione per i 103 lavoratori dell'industria metalmeccanica «Sweda», necessari per permettere il completamento del piano di riorganizzazione aziendale. In seguito ad una riunione tra le parti svoltasi ieri al ministero del Lavoro e conclusasi con un accordo la direzione aziendale si è impegnata a fare domanda al Cipi (comitato interministeriale programmazione industriale). L'intesa prevede anche il rientro dei lavoratori nell'arco di sei mesi, la rotazione nell'applicazione dei benefici di legge, compatibilmente con le professionalità dei lavoratori sospesi, e un preciso impegno dell'azienda a superare la crisi attuale, con tutti i mezzi possibili, ad esempio la diversificazione dei mercati e il completamento della gamma dei prodotti.

«Senza un piano regionale una pioggia di 6 miliardi» Presentato dossier del Pci sul sistema sanitario

Usl miliardarie e ospedali chiusi

Gli scandali della sanità

Appalti irregolari, l'ospedale di Pietralata ancora chiuso, 400 miliardi ai laboratori di analisi privati e solo sette Tac negli ospedali di Roma, 6 mila miliardi alle Usl senza un piano sanitario regionale, convenzioni con le Università firmate fuori tempo. Questi gli scandali più emblematici in un dossier sulla sanità regionale, presentato ieri dal segretario della federazione Carlo Leoni e dagli esperti del Pci.

RACHELE GONNELLI

■ Il passaggio dei vandali nella sanità laziale. Se fosse un libro si chiamerebbe probabilmente così. Ma è un dossier del Pci presentato ieri a Botteghe Oscure dal segretario della federazione Carlo Leoni e da altri esperti dei mali della sanità regionale: Silvio Natoli, Iliano Francescone Francesco Prost, Nando Agostinelli, Franco Tripodi, Vittoria Tola, Luciano Balsimelli. Il grosso del libro-denuncia arriverà tra qualche settimana, dopo il voto, e servirà per indicare la cura del «malato», ma la «diagnosi» è certa: la sanità è allo sfascio completo, ha detto Leoni. Uno sfascio voluto: i 6.000 miliardi che la Regione deve ripartire tra le Usl, senza un piano sanitario, vengono gestiti direttamente dall'assessore e di fatto finiscono in un «buco nero», dietro il quale proliferano le convenzioni con le strutture private. Per questo Leoni ha ribadito la richiesta al Comune di non andare al rinnovo dei comitati di gestione, dai quali comunque i comunisti rimangono fuori in attesa di una seria riforma. Alcune «perle della sanità» firmata Ziantoni, aiutano a capire il perché.

Pietralata. È la perla più rara. La settimana scorsa sono

state firmate fuori tempo le convenzioni tra Università e Regione con il voto negativo del Pci. Non se ne conoscono gli allegati con le piante organiche, ma si sa di una convenzione per dotare di un pronto soccorso la Nuova Ior, a poche centinaia di metri dal nuovo ospedale senza personale. Centinaia di miliardi sprecati.

Usl Rm/1. Prolungamento delle degenze per guasti nelle apparecchiature del Nuovo Regina Margherita, nonostante l'appalto per la manutenzione. In barba ai 2000 miliardi stanziati per l'innovazione tecnologica, le analisi del sangue si fanno a mano, con attese infinite.

Usl Rm/2. La Regione ha deciso di dotarla di altri 5 laboratori. Ma non servono, nessuno li ha chiesti.

Usl Rm/4. Il S. Giovanni e l'Addolorata fanno parte del famigerato progetto di ristrutturazione della società «Inso». Di cui ancora non si sa quasi niente, tranne che costa 200 miliardi.

Usl Rm/6. Al Cto da un anno dovrebbe essere acquistata la dodicesima Tac pubblica del Lazio (dovrebbero essere 21), ma non si mettono d'accordo sui prezzi nel comitato

di gestione.

Usl Rm/7. Due presidi per la prevenzione dell'epatite B e uno del ministero sono stati sfrattati per far posto ai Nas. Finanziamenti per il nuovo centro grandi ustionati del S. Eugenio in rapporto alla popolazione residente, che però è solo il 3% dell'utenza.

Bracciano. La mensa dell'ospedale è gestita dalla Irs, la ditta legata al Movimento popolare. E il presidente dell'Usl Rm/22 è stato inquisito per le tangenti richieste.

Usl 2 di Frosinone. Irregolarità nell'appalto per la manutenzione, blocco del Tar, non rispettato. Indaga la magistratura e la Corte dei Conti.

Usl Rm/21. I carabinieri avrebbero sequestrato i fascicoli dei sussidi dei malati del Centro di igiene mentale. Chi li riscuoteva?

Tivoli e Viterbo. Nell'Usl Rm/26 c'è stata una ispezione regionale per irregolarità nelle promozioni di carriera. Disfunzioni negli approvvigionamenti. A Viterbo strani acquisti di pellicole per radiografie hanno fatto intervenire la Corte dei conti.

Usl 2 di Frosinone. Irregolarità nell'appalto per la manutenzione, blocco del Tar, non rispettato. Indaga la magistratura e la Corte dei Conti.

Usl Rm/21. I carabinieri avrebbero sequestrato i fascicoli dei sussidi dei malati del Centro di igiene mentale. Chi li riscuoteva?



L'ospedale di Pietralata resta chiuso

di gestione.

Usl Rm/7. Due presidi per la prevenzione dell'epatite B e uno del ministero sono stati sfrattati per far posto ai Nas. Finanziamenti per il nuovo centro grandi ustionati del S. Eugenio in rapporto alla popolazione residente, che però è solo il 3% dell'utenza.

Bracciano. La mensa dell'ospedale è gestita dalla Irs, la ditta legata al Movimento popolare. E il presidente dell'Usl Rm/22 è stato inquisito per le tangenti richieste.

Usl 2 di Frosinone. Irregolarità nell'appalto per la manutenzione, blocco del Tar, non rispettato. Indaga la magistratura e la Corte dei Conti.

Appalti irregolari La struttura di Pietralata chiusa e senza personale Ai laboratori 400 miliardi

Corsie moderne Anzi, americane

■ La sanità rende, parla di americani. È in arrivo a Roma il primo ospedale privato americano in Italia, costruito e gestito con i capitali della «Corporation hospital of american», una società degli Usa che possiede 400 ospedali in tutto il mondo. Il «Rome american hospital» è già pronto, in via Emilio Longoni, su un'area di un ettaro e mezzo, con 150 posti letto e apparecchiature sofisticate del valore di 35 miliardi di lire, compreso un macchinario per la risonanza magnetica nucleare che non esiste neppure in una delle 12 Usl romane. Il personale — tra cui oltre 400 medici — è rigorosamente bilingue, anche gli infermieri. L'ospedale è dotato di un laboratorio di analisi, due «day hospital» di cui uno per interventi chirurgici ambulatoriali, quattro sale operatorie, una camera post-operatoria, dieci posti letto in terapia intensiva con quattro unità coronariche. Ha tutte le specialità mediche, ma ostetricia e cardiocirurgia entreranno in funzione prossimamente. I malati, naturalmente, dovranno pagare. La retta sarà interamente coperta da speciali polizze assicurative delle compagnie convenzionate con l'ospedale, che sono le maggiori, sia italiane sia americane e di altri paesi.

In 4 centri di riabilitazione convenzionati, violate le norme igieniche e sanitarie. Un dossier di Pci e Dp inviato alla magistratura. Sotto accusa Usl e Ziantoni

Sporchi e illegali, per handicappati

Teri, Anffas, Ri.Fi., Villa Giulia. Ispezionati da due consiglieri regionali, questi quattro centri di riabilitazione sono finiti in un dossier, che è stato consegnato alla magistratura. Disservizi, sprechi, situazioni al limite della legalità. Nei guai sono finiti presidenti di Usl, responsabili dei centri e Ziantoni. Chi accusa, precisa: «Questi sono solo pochi esempi».

CLAUDIA ARLETTI

■ È una giungla di strutture private, che cresce all'ombra della Pisana e delle Usl. Complici gli scarsi controlli, i centri di riabilitazione per gli handicappati si moltiplicano confusionalmente e spesso nell'illegalità. E, forti dell'assenza di strutture pubbliche, sfilano negli ambulatori decine e decine di pazienti alla volta, raramente applicano i contratti di lavoro,

offrono un servizio quasi sempre scadente, non rispettano le indicazioni, che pure sono stampate nero su bianco sulle convenzioni stipulate con la Regione. La denuncia è dell'Associazione italiana operatori per la riabilitazione (Aior) e della Lega arcobaleno per i diritti degli anziani e dei malati, che nei giorni scorsi hanno effet-

tuato una serie di ispezioni in quattro centri. Pochi esempi. Alla Ri.Fi. di Fiumicino, tre fisioterapisti su sei non sono neppure diplomati. E ognuno si occupa giornalmente di 30-60 handicappati (perché il lavoro venga svolto decorosamente, i pazienti dovrebbero essere molti di meno). Non c'è l'ascensore, per accedere al centro i portatori di handicap devono salire nove scalini. La convenzione con la Usl venne firmata nel 1986. La Ri.Fi. non ha ancora presentato la pianta organica. Non si applica — ma è un'abitudine diffusa — il contratto di categoria con i terapisti a domicilio. Anche qui la legge è chiara, ma tant'è: facendo lavorare i propri dipendenti a cottimo, ogni centro guadagna di più.

Topi nella cucine all'Anffas di via del Sommergibile (Ostia). L'Aior sa sapere che di qui passano un centinaio di handicappati al giorno. Secondo la convenzione, dovrebbero esserci almeno nove fisioterapisti a contratto, invece ce ne sono solo due. Poi, ovviamente, ci sono i coltissimi. Ma, precisano all'Aior, questo è un tipo di lavoro che si basa sul rapporto continuativo tra paziente e terapeuta: i coltissimi, invece, vanno e vengono.

Il caso più clamoroso è quello dell'Unione italiana lotta alla distrofia (Uildm). Sul l'organizzazione laziale della Uildm pesa un'accusa di distrazione di fondi pubblici: pare che i finanziamenti della Regione siano stati utilizzati per acquistare la nuova sede (dieci miliardi). Il processo comin-

cerà tra poco. Secondo le due associazioni, che hanno effettuato le ispezioni, la Pisana paga, e paga bene, ma non esegue i controlli.

Sotto accusa sono soprattutto le Usl. I risultati dei controlli, che sono stati eseguiti personalmente dai consiglieri regionali Francesco Bottaccioli (Verde Arcobaleno) e Matteo Amati (Pci), sono stati consegnati alla magistratura. Rischiano grosso Violenzio Ziantoni, assessore regionale alla sanità, diversi presidenti di Usl e i responsabili dei centri. Il dossier consegnato alla magistratura riguarda solo i quattro centri ispezionati (Villa Fulvia, Ri.Fi., Teri e Anffas). Ma Aior e Lega arcobaleno giurano che illeciti e disservizi regnano ovunque.

Il caso più clamoroso è quello dell'Unione italiana lotta alla distrofia (Uildm). Sul l'organizzazione laziale della Uildm pesa un'accusa di distrazione di fondi pubblici: pare che i finanziamenti della Regione siano stati utilizzati per acquistare la nuova sede (dieci miliardi). Il processo comin-

cerà tra poco. Secondo le due associazioni, che hanno effettuato le ispezioni, la Pisana paga, e paga bene, ma non esegue i controlli.

Vigili 40mila multe sulle corsie preferenziali

■ Multe a raffica sulle corsie preferenziali. In venti giorni oltre 40 mila infrazioni sono state rilevate dalle pattuglie dei vigili urbani impegnate a proteggere le corsie riservate ad autobus e taxi.

Il periodo in questione parte dal 9 aprile alla fine del mese. Il centro storico, ovviamente, la zona con le maggiori infrazioni (12.599). «L'imponenza di queste cifre», ha commentato l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni — testimonia la vastità del fenomeno, gravemente lesivo del diritto della generalità dei cittadini a fruire di un sistema di trasporto pubblico efficiente e dunque fluido.

La scoperta fatta da alcuni netturbini Cartoline e raccomandate nei sacchi dell'immondizia

Tredici sacchi pieni di corrispondenza. Sono stati trovati ieri mattina in viale Palmiro Togliatti dai netturbini che svuotavano i cassonetti dell'immondizia. Lettere, cartoline, addirittura modelli del 740. Tutta la posta portava la data del 27 aprile. La polizia postale sta tentando di accertare se il materiale ritrovato sia frutto di qualche rapina o se è stato gettato da un postino con poca voglia di lavoro.

■ Nei cassonetti dell'immondizia, da sempre, si trova un po' di tutto: pistole, petardi inesplosi, refurtiva gettata dai ladri inseguiti da polizia e carabinieri, qualche volta addirittura neonati. E nei cassonetti, in molte occasioni, i netturbini recuperano anche lettere, cartoline gettate lì dentro dai rapinatori «postali» a caccia di assegni o da postini che cercano, in quel modo, di guadagnare un po' di tempo. Ieri mattina,

inoltre, è stato accertato, c'erano raccomandate di privati, enti assistenziali e previdenziali, modelli del 740. La maggior parte delle buste portava la data dello scorso 27 aprile.

Gli operatori dell'Amnu hanno immediatamente avvertito i carabinieri i quali, a loro volta, hanno chiamato i funzionari della polizia postale, l'Espocost. Dagli accertamenti si dovrà stabilire se il materiale ritrovato è stato buttato in quei cassonetti dai ladri che avevano rubato i sacchi per vedere se dentro c'era qualche assegno o se la corrispondenza è stata gettata lì da qualche dipendente delle poste. Carabinieri ed Espocost dovranno anche accertare da quale ufficio o centro di smistamento siano stati trafugati i tredici sacchi postali.

■ Faceva credere di essere la vedova del ministro democristiano Mariano Rumor. Maria Ugazzi Nocchi, 74 anni, in cambio di alcuni milioni, prometteva case e macchine di grossa cilindrata. Gli agenti della squadra mobile l'hanno denunciata per truffa aggravata e continuata. Denunciata con la vedova anche altri due complici che si presentavano dicendo di essere l'autista e il segretario della donna. Elegante, sicura, sempre accompagnata dai suoi due collaboratori, il segretario particolare e l'autista che si affrettava ad aprire lo sportello per farla scendere dalla Mercedes. Una signora impeccabile di cui poter fidare. Anzi una signora, vedova del ministro democristiano Mariano Rumor, che aveva tantissime conoscenze e

poteva aiutare il prossimo a trovare casa o acquistare, a poco prezzo, una macchina di grossa cilindrata. Peccato, però, che la signora non era affatto la vedova di Rumor (che non si era mai sposata) e i «collaboratori» erano solamente complici. Adesso Maria Ugazzi Nocchi, 74 anni da Siena, Aldo Minotti, 60 anni, e Alvaro Farniani, 61, sono stati scoperti dalla quinta sezione della squadra mobile e denunciati per truffa continuata e aggravata.

A portare gli investigatori sulle tracce della donna è stato un commerciante di via Telesio, Ferdinando Rondinella, che aveva presentato un esposto. Maria Ugazzi Nocchi gli aveva truffato più di 3 milioni, in cambio di un suo interessamento per fargli avere un ap-

Prometteva case e auto di grossa cilindrata

«Sono la vedova di Rumor» Anziana denunciata per truffa



parlamento. Rondinella era stato «agganciato» dai complici del signora. «Ha bisogno di una casa? La vedova di Mariano Rumor può aiutarvi». Al primo appuntamento si era presentata l'anziana signora, accompagnata dai due ossequiosi e irreprensibili collaboratori. Aveva chiesto 1.875.000 per le spese e aveva portato l'uomo a vedere una casa in viale Morandi 131. In un'altra occasione aveva chiesto a tre 500.000.

Gli investigatori, dalla contabilità sequestrata, hanno scoperto che il «suo» aveva sicuramente truffato oltre 23 persone. Per tre volte promettendo un appartamento. Altre venti, promettendo una Mercedes d'importazione che, naturalmente, le vittime non hanno mai visto, pur avendo pagato tutte le spese d'agenzia.

■ PICCOLA CRONACA ■ Nozze. Abbiamo appreso con piacere che il 28 aprile si sono uniti in matrimonio i compagni Emilia D'Amelio e Carlo Ariete. Alla bella famiglia giungono gli auguri dalle sez. Ostia Centro «Rosa Luxemburg», dalla Zona e dall'Unità.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Avviso alle sezioni. Le sezioni interessate alla raccolta delle firme per i due referendum elettorali si possono rivolgere in federazione, nel pomeriggio al compagno Agostino Ottavio; Tor Sapienza. Liceo Cavour, ore 9,30 assemblea con studenti sulla Palestina con Cioffredi; Sezione Staff. Piazza I. Nievo, uff. prov. le ministero del Tesoro, ore 8,30 incontro con i lavoratori con Cosentino; S. Lorenzo. Ore 17 incontro con i pensionati con Vitale, Carella e Prost; Porta Maggiore. Presso Sereno ore 7 incontro con i lavoratori con Vitale; Corcolle. Ore 18 inaugurazione sede con Mancini e Pompili con Scacco; Torre Spaccata. Mercato ore 9 incontro con i cittadini con Cerquetani; Decima. Mercato ore 9 incontro con i cittadini con Amati e Di Giorgio; Alessandrino. Ore 6,30 volantaggio Gs di via Casilina; Cellula Edili. Cantiere via Mantova ore 12,15 incontro con i lavoratori per la ristrutturazione della fabbrica Birra Peroni con Cosentino e Rosati; VIII ripartizione. Ore 8-11 raccolta firme «tempi delle donne» con Tola; Capannelle. Ore 17 conclusione campagna elettorale con Cardulli, Amati e Parola; Usl Rm/4. Ore 8,15 via A. Tempesta volantaggio e incontro con i lavoratori con Speranza; Campidoglio. Ore 13 incontro con i lavoratori del Comune con Cosentino; Torre Vecchia. Mercato Sciamanna ore 9 incontro e dibattito con Tola; Poggio P. Maffi ore 11 incontro e dibattito con Tola; Atac Collatino. Ore 5 incontro con i lavoratori con Cosentino; Enea Casaccia. Ore 13 incontro con i lavoratori con De Lucia, Palermo e Tedi; Atac Trastevere. Ore 10 incontro con i lavoratori con Mancini; Ardeatina. Presso sezione ore 10 giornale parlato al mercato con Amati; Ostia Luxemburg. Piazza della Rovere ore 15 iniziativa ospedale Ostia con Ribeca, G. Gabrielle, Francesco, Carrozzi e Natoli; Edili Cantiere Igema. Via dei Fabbrì Navelli 16 (Ostia) ore 11,30 incontro con i lavoratori con B. Minotti; Italgas S. Paolo. Ore 6,30 incontro con i lavoratori con Cosentino; Edili Cantiere Svebo. Via del Tintoretto ore 12-13 incontro con i lavoratori con Meta; Statali, ministro del Tesoro. Via XX Settembre ore 8 raccolta firma con Talciani; XII Circoscrizione, Nuova Agricoltura. Via Val di Perna (Pontina) ore 19,30 cena sociale con presentazione legge e raccolta firme sui tempi delle donne con Grainer e Cipriani; S. Camillo, Aula Magna. Ore 10,30 presentazione legge sui tempi con L. Turco, Azzaro, Pasuello e Cipriani; Università (Polclinico, entrata principale). Ore 10 raccolta firme con G. Gabriele; Enti locali. Via Merulana 127 ore 9-11 raccolta firme con Zevi; Filea. Via Esquilino ore 12 assemblea sui tempi con Cipriani; Tor Sapienza, Centro Sportivo. Ore 20 conclusioni campagna elettorale e serata danzante con Cerquetani e Cioffredi.

■ Per Mandela per Martin Luther King. In piazza Esquilino si sono ritrovati in centinaia Addossati alle transenne, accalcati sotto il palco, immigrati pakistani, tunisini, filippini, hanno risposto all'appello lanciato dalla Fgci. Giustizia, rispetto, lavoro: questo hanno domandato i rappresentanti delle varie comunità, che si sono succeduti al microfono. A presentare l'ultima iniziativa di «Nero non solo», è arrivato Renato Nicolini. La manifestazione è cominciata verso le sette di sera. Prima la musica del gruppo di base Sea Wolves, poi le note dei musicisti pakistani. Tra una canzone e l'altra, sono stati inseriti gli interventi dei rappresentanti delle comunità straniere. Dal palco una babele di lingue. Qualcuno ha parlato in italiano, altri in inglese e in francese. Ma, a «Nero non solo», tanti hanno voluto rivolgersi alla propria gente nella lingua della loro terra. Molte le critiche alle ultime uscite di Martelli («I militanti alle frontiere»); molti gli apprezzamenti e l'ironia all'impegno del Pci: «Grazie ai comunisti italiani», si è sentito ripetere spesso. La musica e gli interventi sono continuati per ore. Nomi noti della cultura di sinistra sono venuti a portare messaggi di solidarietà: (e di buon umore); Disegni e Caviglia, Paolo Hendel, David Rondino... La piazza si è andata scaldando, quando dagli altoparlanti hanno cominciato a diffondersi le note di Bob Marley, la gente ha applaudito, qualcuno è salito sul palco, molti si sono messi a ballare. È finita a notte fonda. Le immagini di «Grido di libertà», proiettato accanto al palco a partire dalle 22, sono state seguite da centinaia di persone. Solo quando il film è terminato, qualcuno ha cominciato ad allontanarsi.

CINEMA

All'Alcazar Paul Mazursky con una storia d'amore nei ghetti di New York

4

VENEDÌ

CLASSICA

Palestrina: il fascino segreto di un grande compositore svelato al Santa Cecilia

5

SABATO

JAZZ-FOLK

Al Teatro Olimpico la musica «molto particolare» del gruppo degli «Spyro Gyra»

6

DOMENICA

ROCK-POP

Ritornano a Roma i fratelli «Blues» leggendaria band creata da John Belushi

7

LUNEDÌ

TEATRO

Per una sola volta a Latina «Metamorfosi», tre movimenti di Leo de Berardinis

8

MARTEDÌ

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 4 al 10 maggio



Due immagini di Tina Turner in concerto lunedì al Palaeur

Regina del soul negli anni Sessanta, dominatrice delle classifiche pop venti anni dopo. Ecco Tina Turner in concerto lunedì al Palaeur

Tina, una pantera che ama il successo



Quando lo scorso autunno Tina Turner venne a Roma per presentare alla stampa internazionale la sua ultima fatica discografica, Foreign Affair, annunciò anche che non avrebbe più calcolato un palcoscenico. Ma lo disse con un pizzico di ambiguità, lasciando volutamente il discorso in sospeso. La sua era indubbiamente una mossa tattica. La signora aveva bisogno di verificare la tenuta del suo successo, rassicurarsi delle buone cifre di vendita dell'album, prima di affrontare nuovamente una tournée. Perché una star non può correre rischi. E certamente Tina Turner non ha più voglia di alti e bassi, nella sua vita come nella carriera.

Alba Solaro. Successo nel music business degli anni Ottanta, se si pensa ai miliardi intascati con Private Dancer, l'album che l'ha pubblicata nell'84, al contratto esclusivo per la pubblicità della Pepsi, ed oggi la consacrazione del film che racconta la sua storia e che si sta girando con la supervisione della stessa Turner.

mentì, botte, tentativi di suicidio, e soprattutto del fatto che lui non le riconosceva nel giusto modo il merito di aver dato slancio alle loro carriere, si ripup.

PASSAPAROLA

Seminario di batteria È organizzato dal centro di percussioni «Timba», è tenuto da Alfredo Golino nei giorni 11, 12 e 13 maggio e si svolge presso la sede di via Luigi Barolucci 29a (ore 16-20). Possono partecipare effettisti e audiotoni (numero massimo 30 persone). Informazioni presso la segreteria del «Timba» tel 68 12 033.

Week-end a Monticelli (vicino a Marciano, nel Perugino) È organizzato per i giorni di domani e domenica dall'associazione culturale «La Biola», aderente alla Lega per l'ambiente e mira a sensibilizzare la gente in vista del referendum sui pesticidi. Lucia Naviglio (ex dirigente del Parco nazionale d'Abruzzo) guiderà un'escursione per le aziende biologiche locali e per i boschi attigui. Sarà effettuata anche una escursione al Frosinone, vera rarità di fiume incontaminato. Informazioni ai numeri tel 06/58 94 334 e 075/87 87 981 (Alfredo).

Youssou N'Dour, Conga Tropical, Yemaya. Lunedì, ore 20, teatro Tenda Strisce, via Colombo. Ingresso 20 000 lire. Il concerto romano di Youssou N'Dour sarà una lunga serata di musica all'insegna dell'Africa, dell'America Latina, tra culture etniche e nietture urbane, contro il razzismo. Aprono i Conga Tropical, straordinaria band mista di musicisti del Congo, Ghana, Costa d'Avorio. Italia che riporta in chiave moderna ritmi afro-makossa, soukous, rumba, reggae, in una sintesi calda e trascinante. Danno loro il cambio, alle 21, gli Yemaya, che coloreranno la serata dei toni brillanti del «salsa». E infine Youssou N'Dour, il giovane «reone di Dakar», massimo esponente del pop senegalese. Discende da una famiglia di griot, i cantastorie africani, da loro ha assimilato la tradizione, ma ha fatto sue anche le aspirazioni ed i problemi della gioventù senegalese d'oggi. Ne parla nelle canzoni del suo nuovo album, che uscirà tra qualche mese, e che presenterà dal vivo con la consueta ricchezza di suggestioni, suoni, ritmi, balli ed arrangiamenti vicini al rock.

ROCK-POP

I fratelli Blues colpiscono ancora Youssou e Mounir cantano l'Africa



Steve Cropper dei «Blues Brothers», sotto Andreas Vollenweider

Ritorna la Blues Brothers Band, a meno di un anno di distanza dalla sua ultima visita, segno che il leggendario gruppo creato da John Belushi e Dan Aykroyd ha molto apprezzato l'accoglienza del pubblico italiano. Non sarà facile però competere con una pantera del rhythm n'blues come Tina Turner, infatti anche la Blues Brothers Band è in concerto (ore 21-30 teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano biglietti a 40 000, 30 000, 25 000 lire), e lo scontro potrebbe rivelarsi impari. Senza nulla togliere alla bravura dei nove musicisti che compongono la banda dei fratelli Blues. Sei di loro vengono dalla formazione originale, quella che verso la fine degli anni 70 accompagnava le gags e le acrobazie di Belushi ed Aykroyd: coi loro vestiti da becchini e gli occhiali scuri, nel popolarissimo programma tv americano «Saturday Night Live». I due attori avevano pescato i loro musicisti fra la crema dei veterani della scena soul. Steve Cropper e Matt «Guitar» Murphy alle chitarre.

Del Fuegos. Giovedì, ore 22, Big Mama, vicolo S. Francesco a Ripa 18. Sono il gruppo che i Rolling Stones hanno scelto per aprire i loro primi concerti europei, e questo dovrebbe già dire molto sul valore di Dan Zanes e soci. I Del Fuegos si sono formati a Boston circa nove anni fa. Agli inizi suonavano covers di Sam & Dave, Buddy Holly e Bo Diddley, poi con gli anni si sono atteggiati a propria personalità, sempre nel solco della tradizione rock americana, un suono a metà strada fra lo Springsteen più malinconico ed un Graham Parker in vena di ballate rhythm n'blues. Con una mentalità fama di grande «live band», arrivano a presentare il loro quarto album, un piccolo capolavoro «Mourning in the fields».

Andreas Vollenweider. Domani, ore 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano 17. Ingresso 32 000, 25 000 e 20 000 lire. Anche la «new age» ha le sue star: una di queste è Andreas Vollenweider, svizzero, nato a Zurigo nel '53, figlio di uno dei più celebri organisti europei. Pur essendo cresciuto in un ambiente musicale, Vollenweider è un autodidatta, che dal '78 si dedica allo strumento che gli ha dato notorietà: l'arpa. Probabilmente è l'unico arpista al mondo che può aspirare al pubblico pop, e vendere ben cinque milioni di copie del suo ultimo album «Dancing with the Lion». La sua è musica per una audience adulta, che predilige le sonorità ricercate, le atmosfere non aggressive, il virtuosismo di Vollenweider che negli anni ha messo a punto una tecnica tutta speciale di suonare l'arpa, quasi percussivamente, ottenuta bloccando le vibrazioni delle corde.



Mohamed Mounir. Martedì e mercoledì, ore 21,30, al Classico, via Libetta 7. Mohamed Mounir è uno dei musicisti più popolari presso il pubblico giovane egiziano. Viene dalla Nubia regione a sud del paese. Perciò le radici della sua musica intersecano la cultura araba con quella africana. Ma con una visione moderna secondo la lezione del «ra». Le cassette con le sue canzoni si vendono a milioni nei paesi arabi e Mounir comincia ad essere conosciuto anche in occidente. Ha già tenuto qualche concerto in Italia la scorsa estate, incantando con la sua miscela di suoni islamici, ondeggianti e l'energia degli strumenti elettrici. Oltre a Mounir il Classico

Donald «Duck» Dunn al basso, Tom «Bones» Malone al trombone, Lou Manni al sax, Alan «Mr Fabulous» Rubin alla tromba. Sciotta la band nell'82 per la tragica morte di Belushi, i sei la hanno ridato vita nell'88 aggiungendo il batterista Danny Goldstein alle tastiere, Larry Thurston alla voce, ed ospite speciale un vocalist del livello di Eddy Floyd, col difficile compito di non far rimpiangere gli insostituibili Jake ed Elwood Blues.

Fabio Concato. Giovedì e venerdì prossimo, ore 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Ingresso 40 000 e 30 000 lire. Ci sembrano un tantino spropositati questi prezzi per vedere Fabio Concato, sia pure comodamente seduti in teatro. Ma naturalmente l'estate si avvicina e il costo dei biglietti come sempre lievita. Concato è bravo, simpatico, un milanese «normale», con famiglia, che preferisce spiegare sull'intimo e sulla fantasia la matena delle sue canzoni. Gli manca però quel che si dice il «phishide di role» e un pizzico di personalità in più. «Giannutri» è il titolo del nuovo album che verrà a presentare assieme alle immancabili «Ti ricordo ancora» e «Una domenica bestiale».

Maggio Blues. A Monteporzio Catone da questa sera per tutto il mese concerti e film blues a cura di Piazza Grande e Big Mama. Si parte oggi con i Dirty Trick, domani la Roma Blues Band.

TEATRO

Compagni di scuola per Santanelli, e inferni moderni per de Berardinis

Due vecchi compagni di scuola si ritrovano dopo trent'anni. Uno è riservato, attento a non offendere il comune senso del pudore, morbosamente geloso dei propri ordini, l'altro, un commerciante, è loquace e pronto a svendere il suo passato. Su questi loro incontri, l'autore Manlio Santanelli, quest'anno già presente a Roma con diversi testi, ha costruito un sottile e perfido gioco al massacro, capace di svegliare bei episodi del loro passato. «Disturbi di memoria», in scena da questa sera al Piccolo Eliseo, con la regia di Marco Parodi e l'interpretazione di Pietro Biondi e Oreste Rizzini, conclude la trilogia che la compagnia del teatro ha dedicato alla drammaturgia italiana del Novecento.

Teatro e follia. La rassegna è una nuova iniziativa di Dario D'Amrosi sui rapporti tra il teatro e la malattia mentale, ospitata presso il Centro sociale Al Parco (via Ramazzini 31). Questa sera è di scena «Elaine» di Mano de Candia, la storia della fotomodello Edie Sedgwick, ispiratrice di Andy Warhol. Dal 5 al 7 La notte di Picasso, un testo di Eduardo Erba su tre ricoverati gravi che perirono di fare un film, unica possibilità di rapporto con l'esterno. Dall'8 al 10 Natura morta uso ufficio di Anna Duska Bisconti, il rapporto morboso di una ex segretaria che ha ucciso la figlia credendola malata di leucemia.

Trame di voce. Ille Strazza, ideatrice e esecutrice di questa performance per sola voce e nastro magnetico, attraversa con la voce memore e culture lontane, in un susseguirsi di suoni, colori e movimenti. Da questa sera al Teatro dei Documenti.

Lettere dagli amici. La mancata rimpatriata della terza G a quindici anni dal diploma un'occasione per scoprire gli avvenimenti attraverso le lettere che mandano a eccezione che ha organizzato l'incontro il sito unico di Ludovica Marocco da questa sera al Teatro La Scalcetta.

Il melone e le vocali. Un testo di Guido Al-



sando per Edipo, che parte dal nucleo centrale del Pellicano di Strindberg, in cui agiscono una madre, i figli e l'incombente presenza del padre morto. Tre movimenti che l'autore vede come inferni attuali e simbolici, che concludono come un viaggio verso la morte. «Metamorfosi» si aggiunge anche Totò, principe di Danimarca, una breve farsa che si assaggerà di un prossimo spettacolo su «Amleto» e il grande comico napoletano.

Spasibai. Da uno spaccato di vita coniugale quella dell'autore di teatro Pietro Sanpoli e di sua moglie Maninna, una commedia dai toni farseschi consigliata a chi vuole divertirsi senza troppo pensare. Firma Massimo Russo. Da martedì al Teatro Al Biondo.

Diario intimo di Sally Mara. Una gustosa creazione di Raymond Queneau adattata da Mauro Moretti e interpretata da Mikhela Carraro. In scena l'ingenua Sally, colta di comune ignoranza sulle questioni del sesso e di rapidissima capacità di bruciare le tappe, raccontate in una moussé linguistica carica di humour. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

Le cortigiane. Una libera elaborazione dei Dialoghi delle cortigiane di Luciano di Samossata scritta e diretta da Claudio Spadola. In scena il grottesco dei lazzi e dell'insoddisfazione della commedia dell'arte e scene di toccante realismo. Da martedì al Teatro Spazio Uno.

Tutto per bene. Un altro brandello quello della vicenda di Martino Loni, tradito dalla moglie morta da tempo e colpito dall'andata della vendetta postuma. A propria è il Gruppo delle Maschere con la regia di Marcello Amici. Da martedì al Teatro Tordinona.

La bottega del caffè. La commedia di Goldoni riscritta da Fassbinder seguendo fedelmente lo svolgimento della vicenda ma arrivando ad un'opera completamente autonoma ricca dei temi cari al regista tedesco. Lo sfruttamento nei rapporti umani, la dipendenza, la stanchezza del vivere. Renato Giordano è regista e traduttore. Da mercoledì al Valle.

Del ritorno. Un uomo-pesce si spinge solitario verso la città evocata dai suoi lontani ricordi umani, esplora la città e la memoria biologica in uno spettacolo della compagnia Macchine di Bosco, che cerca un nuovo rapporto tra architettura e scena. Da mercoledì al Teatro Il Vascello.

Il pellicano. Strindberg e un tringioio grammaturo perfetto e «moderno» la rigidità senile di una madre, la dipendenza della figlia, l'incendio del figlio contro la casa. La compagnia di Teatroinana lo mette in scena da mercoledì al Beat 72 con la regia di Alberto di Stasio.

Leo de Berardinis regista e protagonista di «Metamorfosi»



Maurizio Pollini

I dischi della settimana

- Musica classica**
- 1) Maurizio Pollini *Beethoven, sonate per pianoforte 2 volumi* (Deutsche Grammophon)
 - 2) I Musci, *Viuda, Le Quattro Stagioni* (Philips)
 - 3) Nigel Kennedy, *Viuda, Le Quattro Stagioni* (Emi)
 - 4) Glenn Gould, *Bach, Le Variazioni Goldberg* (Cbs)
 - 5) Arturo Benedetti Michelangeli, *Mozart, Klavierkonzert* (Deutsche Grammophon)
- Musica leggera**
- 1) Suzanne Vega, *Days of open hand* (Polygram)
 - 2) David Bowie, *Changes/Bowie* (Emi)
 - 3) Nick Cave & Bad Seeds, *The good son* (Ricordi)
 - 4) Public Enemy, *Fear of a black planet* (Cbs)
 - 5) Depeche Mode, *Violator* (Ricordi)

Classifica a cura di Rinascente, via Botteghe Oscure 1/2

ANTEPRIMA



Milan Kundera

I libri della settimana

- 1) D. Orta, *Io speriamo che me la cavo* (Mondadori)
- 2) Kundera, *L'immortalità* (Adelphi)
- 3) Uhman, *L'amico ritrovato* (Feltrinelli)
- 4) Dalla Chiesa, *Storie* (Einaudi)
- 5) B. Kowsky, *Hollywood, Hollywood!* (Feltrinelli)
- 6) Mack Smith, *Il Savoia re d'Italia* (Rizzoli)
- 7) Orlando, *Palermo* (Mondadori)
- 8) *Si amone, Segni d'oro* (Feltrinelli)
- 9) Hall, *La fine è nota* (Sellerio)
- 10) Parisi, *I quaderni delle bambine* (Mondadori)

Classifica a cura della Libreria Feltrinelli, via del Babuino 41

JAZZ-FOLK

LUCA GIGLI

«Spyro Gyra»: una questione di «punti di vista»



Jay Beckenstein leader del gruppo «Spyro Gyra»

«Spyro Gyra» è una questione di punti di vista. Il giochetto espositivo è proprio del gruppo newyorkese; anzi, del suo leader, il sassofonista Jay Beckenstein che ha fondato (il gruppo) a Buffalo nel 1975. I «punti di vista» sono ovviamente rivolti alla musica, la loro musica. I critici di jazz la considerano rock, quelli di rock pensano invece che gli «Spyro Gyra» facciano proprio jazz. Fatto sta che Jay ci tiene a precisare che ancora oggi, e con maggiore nettezza, vogliono usare il loro linguaggio e solo quello, senza ammiccamenti e coperture più o meno «nascoste». Ne esce una qualità evocativa tutta costruita su architetture minuziosamente studiate: estensioni antiche audaci che però mai si distanziano dall'idea originale. Ma qual è questa idea originale? Scrive il dizionario francese di Comolli e C.: «Accumulazioni di strumenti elettronici e di levigati virtuosissimi, ritmi elementari, improvvisazione ridotta alla dimensione di cadenze e a formule "bluesy": probabilmente uno dei più seducenti esempi di musica "fusion". Ecco, pro-

CINEMA

DARIO FORMISANO

Una storia d'amore tra i lager e New York



Dal sequel di «Giù le mani da mia figlia»

ma nel suo linguaggio affiorano di volta in volta elementi contrastanti che vanno dalla tradizione al «free». In questo tour Garzone sarà affiancato da noti musicisti del panorama jazz internazionale: il chitarrista Luigi Tesserolo che collabora da anni con George sia in Italia che all'estero, il bravo contrabbassista Marco Fratini e l'impeccabile drumming di Roberto Gatto.

Alexanderplatz (via Ostia 9). Stasera concerto da non perdere con il sassofonista americano Steve Turre. Abile compositore è considerato probabilmente uno dei migliori strumentisti in circolazione: ha suonato con Art Blakey, Mel Lewis, Roland Kirk e Thad Jones. In queste due serate, sarà accompagnato da quattro ottimi musicisti italiani: Leonardo Carboni (tromba), Ivano Borgazzi (piano), Lela Barbieri (batteria) e Marco Marzola (basso). Domani serata jazz con la vocalist Patrizia Conte; domenica Nino De Rose in trio.

Classico (via Libetta 7). Stasera concerto con il gruppo siciliano degli «Entropia», formazione capace di portare avanti un discorso di ricerca, nata dalla fusione di varie influenze: funky, soul, jazz e rock. Fanno parte del gruppo, Antonietta Trapassi (voce), Maurizio Buttari (basso), Michele Sciarra (chitarra), Filippo Patti (batteria) e Maurizio Tiranò (tastiere).

Folkstudjo (via Gaetano Sacchi 3). Stasera e domani ritorna in concerto un gruppo storico degli anni 80 «Acustica Medioevale», con Paolo Benigni (cromoni e voce), Guido Benigni (chitarra e cromoni), Massimo Santantonio (chitarra e synth) e Beppe Caporello (contrabbasso) in un programma di musica medioevale rivisitata in sonorità moderna. Martedì happening di sopravvivenza, ovvero «Aspettando l'ufficiale giudiziario». Mercoledì e giovedì serata di gigs e ballads della tradizione irlandese con Kay McCarthy.

Big Mama (V.le S. Francesco a Ripa 18). Stasera jazz ad «alto livello» con il trio del sassofonista Maurizio Giammarco. Assieme a lui Pasolino Dalla Porta al basso e Manu Roche alla batteria. Domani concerto del chitarrista romano Alex Britt. Domenica e lunedì sono in programma due interessanti serate per presentare il disco del contrabbassista Andrea Avena, alla prima esperienza su vinile. Si tratta di un Lp autoprodotti, formato interamente da brani originali (quasi tutti dello stesso Avena), tranne un doveroso omaggio al grande Charlie Mingus; si tratta del bellissimo «Pithecanthropus Erectus». La formazione vede alla voce Fabrizio Barresi, che con Avena ha condiviso l'esperienza di «Ode» (Orizzonte degli eventi), una formazione che negli anni 80 ha riscosso a Roma un buon successo. Gli altri componenti del gruppo sono il chitarrista Stefano Micarelli, il pianista Fabrizio Pieroni e il batterista Alessandro Fabbri. Ospite della band, per le due serate in programma, il sassofonista Fabio Tullio. Martedì e mercoledì concerto «blues-rock» con i «Mad Dogs».

Caffè Latino (via Monte Testaccio 96). Stasera il «Rodolfo Maltese Group». Domani di scena Riccardo Ballerini, Dario Rosciglione, Carlo Bordini e Claudio Corvini. Domenica ancora il gruppo di Maltese. Da lunedì per quattro serate salirà sul palco il quartetto del sassofonista statunitense George Garzone. Il suo stile, che affonda le radici nel «be-bop» più moderno e la sua voce inconfondibilmente coltraniana, si sposano ad un virtuosismo e ad una tecnica strumentale fuori dal comune che ne fanno un musicista degno di grande attenzione. Il suo curriculum è segnato da molteplici esperienze: la prima è quella a fianco di George Russell. Seguono il disco «African Games» di questo grande maestro, si può tranquillamente affermare che George Garzone è uno dei più grandi fondamenti dell'orchestra in quanto a sound, carica emozionale ed inventiva. È certamente uno di quei musicisti che deve molto a Coltrane,

Nemici, una storia d'amore. Regia di Paul Mazursky. Con Ron Silver, Anjelica Huston, Lena Olin. Usa. All'Alcazar. Dramma e commedia come nella migliore tradizione della letteratura e del cinema yiddish. Un testo forte, di Isaac B. Singer e un'ambientazione altrettanto caratterizzata. New York, ma non quella rutilante e fantasmagorica di Manhattan negli anni Novanta, piuttosto quella austera e disarmata dei ghetti ebrei del dopoguerra. È qui, tra squarci suggestivi e quotidiane disperazioni, che vive Herman, un povero diavolo sottratto alla cultura dei tedeschi dalla governo polacco, che nel frattempo è diventato sua moglie. Senza precisi riferimenti, Herman sbarca il lunario scrivendo testi per un facoltoso rabbino e sublima la fame di sesso e di affetti che lo divorà dividendosi tra due donne: la moglie polacca appunto (Margaret Sofia Stein) e un'apassionata, nevrotica amante. Ce n'è abbastanza, tra l'una e l'altra, per uscire di senno, ma presto si aggiunge al trio anche l'ex moglie: credeva morta in un campo di concentramento. Tanto vale abbandonare tutto e perdersi in una città confusa, abbandonata a se stessa, che non appartiene a nessuno. Accompagnato dalle musiche di Maurice Jarre.

Giù le mani da mia figlia. Regia di Stan Dragoti, con Tony Danza, Catherine Hicks, Amy Dolenz. Usa. Al Quirinale. «Da quante volte pensa al sesso in una giornata il sedicenne americano medio?». È la domanda che Doug Simpson si sente rivolgere dallo psichiatra Herman Fishbinder. Poveraccio! Lui di anni ne ha poco più che quaranta e ora è preoccupatissimo per la figlia quindicenne Katie, circondata da quel genere di coetanei. L'ha lasciata bruttina e goffa, la ritrova dopo una vacanza con una zia scafata, sensuale e scattante, pronta a farsi corteggiare da ragazzi assatanati. Ne vien fuori un interminabile seguito di gag, tra l'ansioso e il molto sciocco. Abbastanza per far ridere adolescenti americani e qualche padre disolo-

ad una facile immedesimazione. In realtà questo «Giù le mani da mia figlia», a dispetto della firma di Stan Dragoti (*Amore al primo morso*, *Missy Marmosa*), sembra puntare diritto a questi due pubblici distinti ma altrettanto ingenui. Attenzione, anche, ai volti e ai nomi degli interpreti: dicono ben poco allo spettatore cinematografico ma chi ha visto tutte o quasi le puntate di *General Hospital* riconoscerà senz'altro in Amy Dolenz la Melissa di quella soap opera. È anche suo padre, Tony Danza, viene da *Taxi* un'altra fortunata megarsta. Tutto il film è scandito da canzoni evocative di anni ed epoche differenti: da *California dreamin'* di Mamas and Papas, a *You really got me* dei Kinks, da *Marivale* di Michael Sembello a *Venus* di Frankie Avalon, fino alla *Bamba* suonata da Ritchie Valens.

Tre donne, il sesso e Platone. Regia di Rudolph Thome, con Johannes Herrschmann, Adriana Altaras, Friederike Tiefenbacher. Germania federale. Sala e data da definire: George Hermes ha trent'anni non ha mai fatto l'amore, vive come una specie di eremita in un monacastero fatiscante. È un filosofo. Quando gli arriva la prima copia del libro che ha scritto, *L'amore per la saggezza. Introduzione al pensiero*, decide finalmente di uscire e comprarsi un vestito nuovo per la cerimonia che dovrà svolgere in una grande libreria del centro. Nel negozio di abbigliamento trova per caso tre giovani donne, Franziska, Beate e Martha, che sembra quasi lo stiano aspettando e rimangono affascinate da quella sua totale estraneità alle pratiche del quotidiano. Le incontra di nuovo alla presentazione del libro, ed è subito chiaro che tra i quattro si va nascendo una grande simpatia. Georg però, tra le tre, preferisce Franziska e, complice una gita in barca, un incidente, un possibile anagnone, è con lei che inizia a flirtare. Ma nell'appartamento di lei, dove vivono anche le altre tre donne, si ritrova coinvolto in una tripla storia d'amore.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

La «pellicceria» del Palestrina, mantelli sonori caldi di voce



Pierluigi da Palestrina, pagine delle «Messe» da un manoscritto del sec. XVI

■ Finirà soltanto con il 16 maggio la lunga pausa sinfonica (più di un mese) inserita da Santa Cecilia nel suo cartellone. Vi è in preparazione il «Sigfried» di Wagner diretto da Giuseppe Sinopoli. Della pausa profitta il coro che viene in primo piano con un concerto (quattro esecuzioni, da domani a martedì) dedicato a Pierluigi da Palestrina. Si avvicina il quarto centenario (1525-1594) della sua scomparsa, ed è ancora, se non proprio misteriosa, tuttavia segreta in un suo fascino la vicenda di questo grande compositore. Cercò sempre di sottrarsi alle strette della Controriforma (subì un licenziamento, perché continuava ad occuparsi di musica non religiosa), ma ne è Gonzaga né altri lo portarono mai via da Roma, preferendo risparmiare qualche scudo. Il Palestrina ebbe sempre vivo il sentimento della vita, cui un po' sembro rinunciando gli morirono i figli, il fratello, la moglie. Anticipando la svolta di Liszt, si volse al

sacerdozio, prendendo gli ordini minori. Non prese, poi, gli ordini maggiori, prendendo, invece, moglie: una nuda vedova, bene avviata nel campo della pellicceria. Fu il periodo più felice della sua vita. Gli andarono bene gli affari, ma soprattutto le composizioni calde di voci assai più che le preziose pellicce. Mons. Doronico Bartolucci, direttore della Cappella Sistina, dirige il programma palestriniano, che diamo qui sotto nel dettaglio.

Il Palestrina di Bartolucci. Questo il programma palestriniano, diretto da Domenico Bartolucci: «Messa di Papa Marcello», l'offertorio «Exultate in domino», due pagine dal Cantico dei Cantici, «Imprecata» del Venerdì santo, il motetto «Surge illuminare». All'Auditorium della Conciliazione: domani alle 19, domenica (17.30), lunedì alle 21, martedì (19.30). Nello stesso Auditorio, stasera, alle 21, il famoso pianista Radu Lupu suona pagine del prediletto repertorio romantico: «Kreiseriana» op. 16 di Schumann e la «Sonata» di Liszt. In apertura il «Concerto italiano» di Bach.

hoc» di autori contemporanei ungheresi. I concerti continuano nei giorni 10 (marche di Pistone, Marochini, Bertaina, Bianchini, Liszt, Donhanyi e Ligeti), 14, 17 e 21.

Ritorna Boris Porena. Due occasioni offre l'Accademia filarmonica a Boris Porena che ritorna dall'«esilio» nei dintorni di Roma. Lunedì, alla Sala Casella (ore 18) si ascolteranno novità di Porena, suonate dall'autore stesso al pianoforte, oltre che in Trio, un Quartetto e un Dialogo per violi scelio. Mercoledì, nel concerto dei Solisti italiani, figura un «Vivaldi», per quattro violini e archi, ancora di Boris Porena. Il concerto al Teatro Lirico (ore 21) è completato da musiche di Mercadante e Donizetti.

Al Foro italico. «Saltato» il concerto di sabato scorso per uno sciopero improvviso dell'orchestra, speriamo che vada in porto quello annunciato per domani sera, alle 21. Wolfgang Rennert dirige i «Sieben frühe Lieder» di Eerg e la «Quarta» di Mahler. Canta il soprano Gabriele Licinier.

Contemporanei al Ghione. La Cooperativa «La Musica» avvia lunedì al Teatro Ghione, alle 21, un nuovo ciclo di musiche di autori italiani d'oggi. La serata, dedicata ad Aurelio Samorì, sarà presentata da Cesare Casellato, suonata dal Nova Philharmon Ensemble, cantata da Barbara Lazotti e diretta da Luciano Bellini.

Trame di voce. L'autrice-cantante Ilse Strazza presenta da stasera a lunedì, un suo programma per voce e nastro magnetico, neocantante memorie lontane, antiche e nuove culture musicali, esperienze e fantasie diverse. Alle 21, per quattro serate, nel Teatro di documenti (via Zabaglia, Piramide).

Nuovi spazi musicali. È il caso di dire «troppa grazia». S. Antonio. Nella stessa serata di lunedì, si inaugurano in via Giulia, alle 20.30, presso l'Accademia d'Ungheria, i concerti dei Nuovi Spazi Musicali, diretti da Ada Gentile, rientranti nel Festival «Europa 90». Suona il «Duo» di cymbalom, l'arta Fabian-Agnes Szakaly, che esegue le musiche «ad un po' minacciosi».

Nuovi e antichi concerti. Luca Signorini, violoncellista (domenica) e Andrea Montelosci, flautista (giovedì) suonano al Ghione, alle 21. Il Convivium de Musica, di Latina, esegue pagine medievali e rinascimentali, oggi alle 17.30, per la Fondazione RUI (viale XXI Aprile 36). Continuano i concerti del «Tempio» alla sala Baldini, oggi e domani alle 19, dedicati alla musica russa e quelli dei giovani a Castel Sant'Angelo (domani alle 17.30) con il Duo pianistico, Gagliardi-Dionati. È nuovo il concerto di Cecilia Chailly che presenta novità per aria elettronica; sono nuovi i «Concerti di primavera» alla Sapienza (Aula Magna), dove lunedì suonano i Duo Lisi-Riolo (flauto e pianoforte) e il Müller Ensemble (quartetto di clarinetto) di Roma. Martedì, alle 19, l'Associazione «Pro Musica» presenta la clavicembalista Joyce Lindorff (Poglietti, Frescobaldi, Bach), a Villa Medici. Alla Sala Umberto, lunedì alle 21, l'International Chamber Ensemble, ha in programma, dirette da Francesco Carotenuto, musiche di Mozart, Hindemith e Britten.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Il Tevere in un insolito pas-de-deux con Tersicore



Giuditta Cambieri in scena al teatro «Colosseo»

Teatro Colosseo. Finalmente torna la danza sui palcoscenici romani, anzi si tratta di «Serate di danza» che la provvidenziale attenzione dell'Arca Nova ha organizzato sul filo rosso di un insolito binomio. Le serate, infatti, sono state realizzate sullo spunto di un duplice intento, «denunciare il degrado in cui versa il fiume di Roma e le grandi difficoltà che vengono sopportate ogni giorno dalle compagnie di danza romane nel provare ed eseguire le proprie coreografie». Nel progetto iniziale, gli spettacoli si sarebbero dovuti svolgere presso le rive del fiume, ma in seguito è stato adottato il teatro Colosseo, affidando a un audiovisivo le riflessioni e le immagini del «compagno di scena», il Tevere, e al palco del teatro le esecuzioni dei danzatori protagonisti della rassegna, diciamo così, «ecologica». A iniziare martedì sarà la Phara-

mousse Dance Company con uno spettacolo al femminile delicato e malinconico, *Tria de*, in cui tre giovani donne si incontrano su piani e fasi diverse di vita. Ne sono protagoniste Raffaella Mattioli, Gloria Pomardi e Simona Quartucci accompagnate dal vivo dalla pianista Gilda Buttà e dal flautista Paolo Zampini. Mercoledì è la volta di Giuditta Cambieri, danzatrice e coreografa, che si presenta con la sua compagnia in due nuovi lavori, *Cercatori d'ombra* e *Alfredo*. Sempre nella stessa serata è ospite del Colosseo il Teatro Danza Skén con una coreografia di Ugo Pitocchi. *La forma isolata*, questo il titolo della performance per sette danzatori, prende spunto dal concetto astratto di «forma per una serie di associazioni sul tema in cui i corpi dei danzatori diventano luoghi da abitare». Giovedì, la serata di danza è con-

dotata dalla compagnia «Tra-ballando» con un lavoro collettivo dal titolo *È meglio che la luce rimanga spenta*. Con l'aiuto di una trascinante musica dal vivo, i cinque danzatori richiamano atmosfere spettrali in un vecchio casale dove la memoria ricostruisce i suoi ricordi intrecciandoli alle note dei musicisti.

Griglonotte. Soltanto legato ad attività di jazz, il piccolo locale di via dei Fienaroli si apre stavolta a una serata di musica della Kasbah, ospitando per l'occasione la bella Nashira Farsi, esperta di danza del ventre. Sfruttando l'esperienza che le deriva da un versatissimo studio di danze, dal balletto classico al flamenco alla danza primitiva, Nashira ha ricostruito un suo particolare stile di danza del ventre, di cui si considera autodidatta. L'appuntamento è martedì dopo le 22.

ARTE

DARIO MICACCHI

Tutta la furia e la tenerezza esistenziale di Spazzapan



Luigi Spazzapan, caricatura di August Buck, 1922

Luigi Spazzapan. Galleria Nazionale d'arte moderna a Valle Giulia; da oggi al 30 giugno; ore della galleria. Retrospettiva bellissima di un grande pittore, quasi dimenticato, che ha avuto una grande influenza a Torino negli anni del fascismo e nel dopoguerra con una pittura aspra e fiammeggiante di colori, ora figurativo ora astratto, di grande espressività esistenziale.

in flussi vorticosi su ampie st sure coperte pennellate per pennellate a strati sovrapposti si delinea nel flusso il fantasma di un muro, di una porta.

Giancarlo Limoni. Associazione culturale l'Altico, via del Paradiso 41; da oggi al 30 maggio; ore 17.20. Il pittore ha titolato questa sua serie «De rerum natura» si tratta in verità di una fioritura di immagini metaforiche sibilline che decollano da Lucio zero ma se ne vanno lontane.

Diana Artom. Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22/A; da oggi al 17 maggio; ore 11/13 e 17/20. Colonna grottesca e ureale la Artom costruisce immagini con figure che tengono precariamente lo spazio o se ne vanno in giro come ectoplasm in po' burlesco

Kel: Sonnier. Galleria Il Ponte, via di S. Ignazio 6; fino al 30 maggio; ore 11/19, chiuso sabato e domenica. Opere di grandi dimensioni, materiali tecnologici come il neon in tubi e l'alluminio per uno scavalcamento totale dell'arte tradizionale in favore di un assemblaggio paratecnologico dalla cui irrazionalità e non funzionalità dovrebbe manifestarsi un'altra arte.

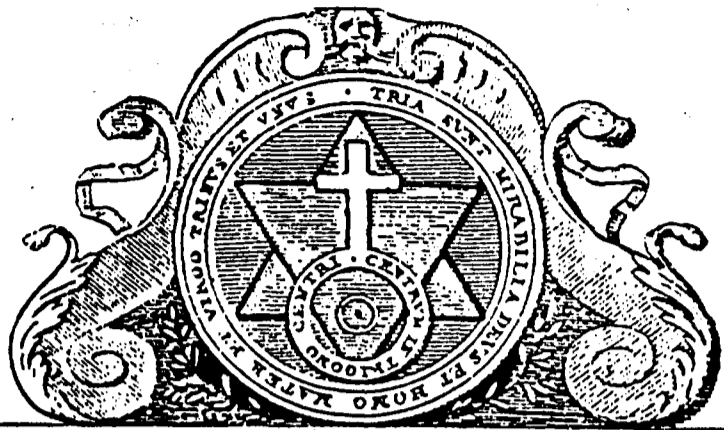
Alberto Sartoris e il '900. Biblioteca Nazionale e Centrale; da martedì al 30 giugno; ore un.-ven. 9/13, sab. 9/13.30. In tre sezioni: 1) Sartoris architetto funzionale; 2) Genesi del volume «Gli elementi dell'architettura funzionale»; 3) Sartoris critico; una mostra che vuole documentare tutta la ricchezza dell'attività di Sartoris ogni novantenne e le sue relazioni con i futuristi Filia e Marinetti.

Delos McGraw. Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/A; ore 11/13 e 16.30/20; da martedì al 7 giugno. Un artista americano che dipinge sempre in relazione agli scrittori e ai poeti con continue trasfusioni tra parole e immagini.

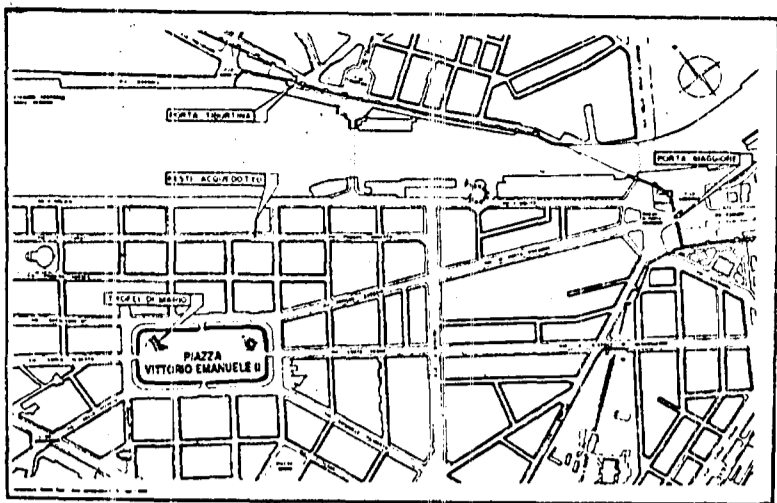
Ugo Attardi. Dopo le esposizioni al Pincio e a Parigi il complesso statuario del «Vascello della Rivoluzione», viene collocato e inaugurato oggi, alle ore 11, nei giardini di viale Oceania, angolo viale Cristoforo Colombo, all'Eur, integrato della figura di Carlo Cordey. Nella disastrosa politica artistica del Comune è una delle ransime sculture contemporanee collocate in luogo pubblico.

Dentro la città proibita

Due monumenti imprigionati dal mercato
I Trofei di Mario e un ingresso misterioso
Appuntamento domani alle 10
nei giardini di piazza Vittorio



Qui accanto una pianta dell'area circostante i Trofei di Mario. A sinistra un disegno della Porta Magica e, qui sotto, una stampa del Ninfeo dell'acqua Giulia



Rinchiusi tra i bandoli di lamiera del mercato di piazza Vittorio ci sono due interessanti monumenti, distanti tra loro per dimensioni e cronologia. Stiamo parlando dei Trofei di Mario e della Porta Magica. I primi non sono altro che una fontana monumentale dell'acqua Giulia realizzata ai tempi di Alessandro Severo (226 d.C.). Il nome reale è stato individuato grazie ai cataloghi Regionali che lo citano come «Nymphaeum Alexandrinum». Nel Medioevo prevalse la denominazione «Tempio di Mario» e di «Trofei di Mario» per via della presenza di due statue che erano considerate a quel tempo come trofei delle vittorie di Caio Mario sui Cimbri e sui Teutoni. Nel Rinascimento il popolo cambiò ulteriormente il nome in «Oche armate» per la curiosa configurazione dei rilievi. Accanto ai «Trofei di Mario» ecco una piccola porta con scritte e simboli incisi. Parole velate e simbologie alchemiche hanno autorizzato il nome «Porta Magica». L'apertura costituiva uno degli ingressi secondari della villa del marchese Palombara sull'Esquilino. Come tutti i luoghi un po' misteriosi anche dietro a questo sono sorte alcune leggende. L'appuntamento è per domani alle 10 nel giardino di piazza Vittorio davanti ai Trofei di Mario. Ricordarsi di portare l'Unità, sarà utile per la visita.

La magia sulla porta

IVANA DELLA PORTELLA

Piazza Vittorio si presenta oggi come una delle piazze più degradate della città. Il mercato danneggia e svilisce quello che una volta si riteneva uno dei più deliziosi giardini di Roma. Gli oleandri, i cedri del Libano e i grandi palmizi risultano ora come incatenati dalla morsa soffocante delle numerose bancarelle.

Regno indiscusso di schiere di gatti affamati, questo giardino custodisce due interessanti monumenti distanti tra loro per dimensioni e per cronologia: i cosiddetti Trofei di Mario e la Porta Magica. I grandi resti conosciuti col nome di Trofei di Mario altro non sono in realtà che la mostra monumentale dell'acqua Giulia. Il nome, assegnatogli nel Rinascimento, è dovuto ai due rilievi di epoca domiziana (non presenti in origine sul monumento e oggi collocati sulla balaustra del Campidoglio) che ne guarirono per lungo tempo la struttura architettonica.

grazie ai Cataloghi Regionali che lo citano col nome di «Nymphaeum Alexandrinum». Nel Medioevo tuttavia prevalse la denominazione di «Tempio di Mario» e di «Trofei di Mario» per via della presenza delle due statue che allora erano considerate come trofei delle vittorie di Caio Mario sui Cimbri e sui Teutoni. Un'ulteriore denominazione del monumento si formò nel Rinascimento grazie alla fantasia popolare che, per la curiosa configurazione dei rilievi, ne colorì il nome in «Oche armate».

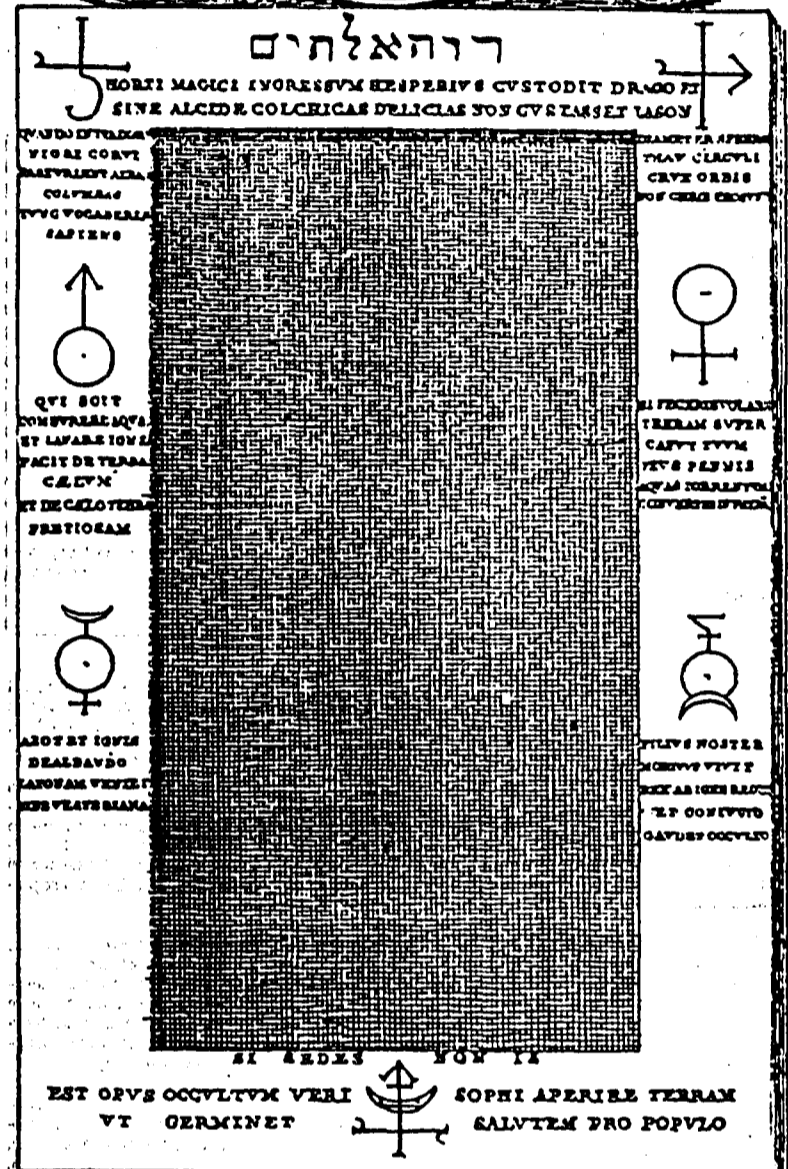
Accanto ai resti di questa grandiosa fontana monumentale una piccola porta, con simboli incisi, attrae immediatamente la nostra attenzione. Nel gradino appare la scritta: *Est opus occultum veri - sopher aperire terram - ut germinet - salutem pro populo* (È opera occulta del vero saggio aprire la terra affinché essa generi la salvezza per il popolo). Sulla soglia: *Si sedes non is*. La formula criptica può essere letta da entrambi i versi pertanto si può interpretare come: *Se siedi non vai, ma anche: Se non siedi vai*.

Parole velate, linguaggio sibillino e simbologie alchemiche caratterizzano dunque questo affascinante monumento la cui non facile lettura ne ha autorizzato il nome di Porta magica. Ma quale a'cano si cela dietro questo insolita apertura? Due strani «ceffi» (statue gemelle del dio egizio Bes, rinvenute durante alcuni scavi del Quirinale) dalle fattezze tutt'altro che rassicuranti allarmano i visitatori a non accostarsi al mistero di questa porta,

L'edificio, situato in prossimità della porta Esquilina, è



Qui sopra la facciata del palazzo della Consulta, accanto un particolare del portale centrale



Scusi che palazzo è quello?

Il palazzo della Consulta realizzato tra il 1732 e il 1735 da Ferdinando Fuga doveva essere diviso a metà tra cardinali e militari
Di fronte all'incarico di costruire il primo edificio pubblico del 700 l'artista scelse di reinterpretare l'eredità michelangiotesca

I mille volti del bugnato

ENRICO GALLIAN

Il palazzo della Consulta, realizzato tra il 1732 e il 1735, segna un momento decisivo della carriera di Ferdinando Fuga. Di fronte all'incarico di costruire il primo edificio pubblico del 700, l'artista scelse di reinterpretare l'eredità michelangiotesca in posizione baricentrica e dandogli una forma quadrangolare, con lati e angoli tutti lievemente diversi, lieve irregolarità appena percettibile nella visione.

Il problema della facciata verso il Quirinale, nettamente scisso da quello delle altre fronti, rimase da scarse cornici e quindi decisamente «utilitarie», fu dapprima affrontato dal Fuga con l'ansia di dare un contributo originale, di riproporsi originariamente, dalla radice, come avevano fatto i grandi architetti del Seicento, il problema dell'ordinamento sintattico del palazzo.

Significativo è in questo senso il riferimento agli aspetti meno sfruttati dell'eredità di Michelangelo e la volontà di offrire un'interpretazione personale. Mentre nel pianterreno appare un bugnato continuo, in duro contrasto con il ritmo fitto delle bucatore, nel piano nobile il bugnato appare in profondi incassi, scoperto dietro la superficie dell'intonaco, come secondo strato murario vibrante nell'ombra raccolta, e acquista il valore di un ordine di lesene

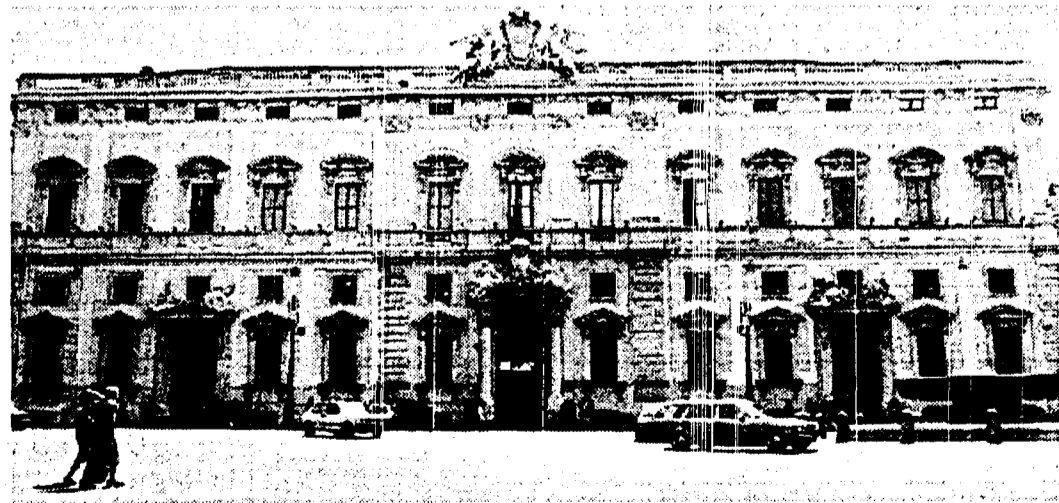
«in negativo».

Il riferimento al partito del ricetto della Laurenziana è evidente, ma l'aver svuotato la nicchia lasciando una pausa al posto delle colonne accentua il significato spaziale dei corpi emergenti, nei quali le finestre s'incastano strettamente proprio come le edicole michelangiotesche nei commisurati campi d'intonaco candido. La contestazione della massa attraverso quest'ordine negativo, sebbene appaia ancora nel progetto più enunciata che risulta, avrebbe potuto scioccare, se portata in fondo, nel recupero di certi spunti critici dell'opera michelangiotesca e cortoniana rimasti senza ascolto; ma nel progetto definitivo Fuga sceglie una strada più semplice. Il bugnato a terreno si riduce a una tenue striatura incisa sui campi compresi entro un'intelaiatura di semplici fasce; l'ordine negativo dei lati diventa un timido ritmo di doppie fasce poco risalite e il corpo centrale, allargato e privato del timpano, si riassume nella prevalente orizzontalità dei partiti; i due portali laterali,

che nel primo progetto trovavano un'esatta posizione gerarchica, producono, come ha notato il Pane, un senso d'indeterminatezza e di squilibrio.

Con tutto ciò non, si può negare che l'opera del Fuga abbia una sua organicità e assolvendo felicemente il ruolo urbanistico di vibrante quinta prospettiva nello spazio della piazza. Forse una caratterizzazione più spinta avrebbe disturbato il carattere della piazza che è essenzialmente un nodo di quinte da leggersi in scorcio e di volumi orizzontali bilanciati senza una gerarchia troppo netta e senza bruschi contrasti.

Nella Consulta realizzata rimane più di una traccia del travaglio stilistico del progetto, e cioè la carica di una forte tensione intellettuale, soprattutto evidente nella splendida soluzione della scala a forcice felicemente proiettata nello spazio angusto del cortile, rigorosa riduzione bidimensionale di un tema spaziale che aveva interessato a fondo la cultura barocca, anche se il doppio moto ascendente è infelicitemente troncato nel suo sviluppo della piatta cornice che racchiude, in un involucro aprioristico, il sistema di rampe.



Qui sopra la facciata del palazzo della Consulta, accanto un particolare del portale centrale



Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SF: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUO

Ore 9.30 Buongiorno Roma; 14.30 "Fiorre selvaggio"; 14.55 Tg Speciali elezioni; 15.30 Rubrica del pomeriggio; 17.30 "Mash"; 18.30 "Fiorre selvaggio"; 19.30 Tg Notizie e commenti; 20 Tg Speciali elezioni; 21 "In casa Lawrence"; 22 Tg Fido diretto; 24.30 Tg Notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 9.15 "Fanciulli del West"; 11.30 "Il magnifico avventurero"; film; 13.20 Il salotto dei grassottelli; 15.15 "Senora"; telenovela; 17.15 "Biancaneve"; telenovela; 18.30 "Biancaneve"; telenovela; 19.30 "Beverly Hills"; telenovela; 20.30 Montedonno nuove prospettive; 21 La schedina; 21.30 Salute e bellezza; 22.15 Libri oggi; 23 Il salotto dei grassottelli.

T.R.E.

Ore 9.30 Curro Jmenez; telenovela; 11.30 Tutto per voi; 13.30 Sugar Cup; 15.15 "Marina"; telenovela; 17.15 "Senora"; telenovela; 18.30 "Biancaneve"; telenovela; 19.30 "Beverly Hills"; telenovela; 20.30 "Body business"; film; 21.30 "Houston Knights"; telenovela; 22.30 Forza Italia; 24 Deon Sport.

TELEROMA 56

Ore 14 Tg; 14.45 "Piume e paillettes"; 15.30 "Cartone"; 18.15 "Dadi & C."; 18.50 "Piume e paillettes"; 20.30 "Ryan"; 21.30 "Dollmaker"; film; 22.30 "Tele-domeni"; 23 Tg sport; 0.10 "Viaggio di nozze all'italiana"; film; 2.30 "Mash"; telenovela.

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna; 12.45 "Cristal"; telenovela; 14.30 "Videogiornale"; 16.45 "Cartoni animati"; 17.45 "Passione"; telenovela; 19.30 "Videogiornale"; 20.30 "Frontiera"; sceneggiato; 22 Tg 7 attualità; 22.45 Ace il tennis vincente; 23.45 Servizi speciali Gbr; 0.15 "Videogiornale".

TV4

Ore 14.30 Gioie in vetrina; 17.30 Documentario; 18.30 "Redazionale"; 19 "Gli inafferrabili"; telenovela; 20 "Marta"; telenovela; 21.30 A tutto calcio; 22.30 "Si è giovani solo due volte"; telenovela; 23 Tva 40; 24 "Marta"; telenovela.

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'Seduzione pericolosa', 'Harry il presento Sally', 'Nemici, una storia d'amore', etc.

Table listing TV programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'Festival porno star', 'Sesso porno ad alta quota', 'Giù le mani da mia figlia', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'L'age d'or di Bunuel', 'Il bambino e il poliziotto', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'Reseña internazionale di cinema di animazione', 'Cinema Tedesco', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'Film per adulti', 'Sexy Tropy', 'Le bestie preferite di mia moglie', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'Film per adulti', 'L'ultimo fuggente di Peter Weir', etc.

PROSA

Table listing theater programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'Sesso porno ad alta quota', 'Giù le mani da mia figlia', etc.

MUSICA

Table listing music programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'Teatro dell'Opera', 'Teatro Comunale', etc.

MUSICA CLASSICA

Table listing classical music programs with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'Teatro dell'Opera', 'Teatro Comunale', etc.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 4) - Venerdi 11 maggio alle 20.30. L'ultima opera di Verdi, Direttore d'orchestra Roberto Abbado; M° del coro Gianni Lazzari. Regia di Boris Steiner. Interpreti: Aprile Millo, Alberto Cupido, Luciano D'Amico, Paolo Conti, Carlo Colombara e Danilo Saracino.

PER RAGAZZI

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via G. Fattori, 52 - Tel. 9949115) - Tutti i giorni alle 16.30. Papero Piero e il giorno magico di G. Tardone. Con il clown Tata di Ovada.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 4) - Venerdi 11 maggio alle 20.30. L'ultima opera di Verdi, Direttore d'orchestra Roberto Abbado; M° del coro Gianni Lazzari. Regia di Boris Steiner. Interpreti: Aprile Millo, Alberto Cupido, Luciano D'Amico, Paolo Conti, Carlo Colombara e Danilo Saracino.

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 4) - Venerdi 11 maggio alle 20.30. L'ultima opera di Verdi, Direttore d'orchestra Roberto Abbado; M° del coro Gianni Lazzari. Regia di Boris Steiner. Interpreti: Aprile Millo, Alberto Cupido, Luciano D'Amico, Paolo Conti, Carlo Colombara e Danilo Saracino.

Il futuro dell'Italia è in movimento. Venerdi 4 maggio ore 18 piazza Farnese.

Carlo Palermo Maria Antonietta Sartori Massimo D'Alema Paola Turci Grazia Di Michele.

FROSINONE Piazza Martiri di Valle Rotonda (Piazzale del campo sportivo). Ore 21.30: Comizio di chiusura della campagna elettorale FRANCESCO DE ANGELIS Segretario provinciale On. MASSIMO D'ALEMA Membro della Segreteria nazionale PCI e direttore de l'Unità.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE. AVVISO AGLI UTENTI. Per ottenere un reale recupero delle quantità di acqua sifonate dai serbatoi domestici, nelle utenze ancora servite con il sistema a "bocca tarata", è in corso la verifica delle erogazioni idriche ed il contestuale adeguamento ai valori contrattuali delle quantità di acqua erogate.

l'Unità e la SPA COMUNICANO: le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali interessate alla pubblicazione immediata dei rispettivi bilanci possono usufruire dell'apposito FAX 055/218559. VIA MARTELLI, 2 - 50129 FIRENZE TEL. 055/211449-287171-282670.

Iscriviti al Pci. Servono le idee che hai in mente.

**Desidero Iscrivermi al Pci
e partecipare con le mie idee alla costituente
di una nuova formazione politica di sinistra.**

Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____

Professione _____ Età _____

Città _____ Prov. _____

Via/Piazza _____ C.A.P. _____

Telefono _____ Data _____



L'invito è chiaro: iscriviti al Pci, partecipa alla costituente. Farlo è semplice: puoi compilare e spedire il coupon che vedi. Oppure puoi rivolgerti alla Federazione della tua città o alla Sezione del tuo quartiere o ai tavoli durante le nostre manifestazioni elettorali. Ti aspettiamo. Per costruire insieme tempi nuovi. **Iscriviti al Pci, partecipa alla costituente.**



Play-off
Serata
di sorprese

La Scavolini alla prima uscita dopo il dominio in campionato cade subito nel match casalingo Shaw assoluto protagonista

Contro la sua ex formazione Bianchini firma un successo pesante: sabato ritorno infuocato al Palaeur di Roma

Pesaro, Messaggero di sventura

Colpo grosso del Messaggero sul campo di Pesaro. La squadra di Bianchini ha superato un'opaca Scavolini nella partita d'andata dei quarti di play-off.

straordinario Brian Shaw, davvero irresistibile con le sue penetrazioni. 65 a 52 all'ottavo con Darren Daye...

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Scavolini-Messaggero (83-92), Ranger-Viola (83-84), Vismara-Ipifim (113-101), Phonola-Knorr (82-75).

Paini a punteggio pieno

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Benetton-Teorematour (90-72), Hitachi-Paini (69-82), Annabella-Glaxo (76-91), Kleenex-Roberts (81-99), Jollycolombani-Alno (95-92), Arimo-Garesio 2000 (92-83).



Darren Daye, lo straripante della Scavolini ieri autore di un'ottima prestazione, 33 punti, che non comunque bastava alla sua squadra per superare i torroni

Viola dei miracoli Anche Varese cade nella trappola

VARESE. Una frazione di secondo, un brivido e il tiro da tre di Caldwell che fa saltare la retina. Così, in un tuffo di emozioni la Viola ha fatto il colpaccio a Varese...



Tonino Zorzi

Equitazione La Fantoni, ballerina a cavallo

ARIANZA GASPARINI

ROMA. Il Concorso internazionale di Dressage di Roma si conclude con la bella vittoria di Daria Fantoni...

DAL NOSTRO INVIATO LEONARDO IANNAZZI

PESARO. Edizione straordinaria del Messaggero sul campo di Pesaro. Nell'incontro più delicato di questi play-off, la squadra di Valerio Bianchini ha dimostrato di cosa può essere capace se non viene meno la concentrazione...

SCAVOLINI 83 IL MESSAGGERO 92 Scavolini: Pieri ne, Gracis 5, Magnifico 11, Boni 2, Daye 33, Cook 9, Boesso, Zampolini 11, Costa 12, Cognolato. Il Messaggero: Lorenzon 16, Bagna 13, Premier 1, Gilardi 9, Palmieri, Castellano, Ricci 8, Ferry 25, Shaw 20. Arbitri: Pasetto e Baldini (Firenze).

Phonola-Knorr. Duello tra tiratori: il brasiliano oltre quota 30, gli risponde Richardson Oscar dice 33, ma sta male Bologna

CASERTA. Soffre, manca a lungo il colpo del ko, ma la Phonola riesce in fotofinish a battere una Knorr ancora priva di Brunamonti. Caserta, e lo dimostra ancora una volta, non è soltanto Oscar. Bologna è invece nella circostanza schiava delle pregevoli invenzioni offensive di Richardson...

rismi sono quelli blandi prediletti dalla squadra ospite, che si permette anche di schiere Silverster nel tentativo di somministrare un altro po' di Valium alla sfida. Paradossalmente è proprio questo il momento in cui Caserta esce dal coma, piazza un 15-6 e grazie al ritrovato sudamericano vola a condurre sul 28-20 a cinque minuti dalla fine...

ma Binelli gli tappa la bocca. Inespugnabile, arriva ugualmente un «tecnico» che manda il sostituto di Brunamonti definitivamente in panchina. Immediato il 5-0 di Caserta, altrettanto pronto il 4-0 di Richardson che continua la personale sfida contro i cinque avversari.

Il motore dell'Ipifim si ferma a Cantù

CANTÙ. In Brianza nessuna sorpresa. Troppo squadra Cantù per lasciarsi sorprendere dalle individualità dei torroni. Così, nel festival del canestro, il primo round tra Viola e Ipifim si chiude sul 113 a 101 per la formazione di casa, terza nella stagione regolare dell'Al. Dagli uomini di Guerrieri poi, nelle condizioni attuali, non ci si poteva aspettare un altro miracolo...

brilla anche se tenuto, per modo di dire, da Scarnati. Il primo tempo si chiude così sul sostanziale equilibrio di 52-49 a favore dei canturini. Nella ripresa l'Ipifim aggiunge meglio il gioco sul totem Dawkins che approfitta dei varchi su cui il canestro lasciava un incolore Bowtie. Ma sono solo gli ultimi fuochi torroni: Cantù ha più frece al suo arco e le scocca con precisione. I sopravvissuti della Guerrieri band vacillano. Il punteggio si apre a fornice a favore dei bianchi che mantengono una decina di lunghezze di vantaggio negli ultimi minuti...

Prove F1 a Imola. Le «rosse» contro l'Honda Nichols progetta il sorpasso Maranello all'assalto

Alla Honda sono ormai al limite dello sviluppo e noi avanziamo. Parole roboanti quelle pronunciate ieri a Imola da Steve Nichols. Il tecnico americano della Ferrari, impegnato nella messa a punto delle «rosse» per il Gran Premio di S. Marino del 13 maggio, lancia il guanto di sfida allo strapotere della McLaren. E oggi sulla nuova 641/2 debutta l'atteso motore bomba. Incidente a Capelli in prova.

l'infornio subito proprio qui, all'Enzo e Dino Ferrari, due settimane fa. «Ha solo girato al banco - ha precisato sempre Nichols - e ancora non sappiamo quali risultanze darà il nuovo propulsore in pista. Penso proprio che i giapponesi della Honda affretteranno il lavoro di sviluppo di quel 12 cilindri che finora hanno solo provato nella loro pista privata di Suzuka». Ottimismo, chiarezza o semplice azzardo? Certo le parole del biondo Nichols non sembrano una boutade gettata lì da un qualsiasi bullo di periferia. Di carne al fuoco, in effetti, a Maranello, non ne manca. Perché oltre al citato motore «usa e getta» per strappare la pole al solito Sena che ieri ha proseguito i test in compagnia di Berger per la McLaren, continua anche l'incessante miglioramento del propulsore da gara, vagliato con la certissima collaborazione del professor Alain Prost.

naul che anche ieri ha fatto vedere di non essere più disposta a recitare il ruolo di outsider, come ha precisato lo stesso Patrese. «Parlate sempre di Ferrari e McLaren - ha detto il padovano - senza che mai nessuno pensi alle nostre enormi potenzialità. Vedrete, con i fatti, che le mie non sono parole a vanvera». Una storia che anche altri, come la nuova Tyrrell col muso ad aliscafo e la nuova Larrousse-Lamborghini, si vogliono in parte spartire. Non esclusa l'ultima Brabham che ieri ha fatto il suo debutto guidata per la prima volta da David Brabham, figlio del non dimenticato tre volte indiato Jack.

Michelangelo guida una Ferrari

La Ferrari si racconta. Attraverso la messa in scena di alcune delle protagonisti di una vicenda che già si proclama mito. «L'idea Ferrari»: quattro mesi, dal 6 giugno al 30 settembre, in cartellone sul palcoscenico privilegiato del Forte di Belvedere. Con un occhio a Masaccio, i cui affreschi tornano a splendere nella Cappella Brancacci, e alla tradizione e vocazione artistica di Firenze.

Tennis Primi colpi al Foro Italico

ROMA. Al Foro Italico è tempo di racchette. Primo atto: questa mattina, con il sorteggio del tabellone preliminare per il torneo femminile dei Campionati internazionali di tennis di Roma, al quale prenderanno parte trentadue giocatrici. Domani mattina seguiranno i primi incontri, che si concluderanno domenica, giorno in cui verrà redatto il tabellone principale. Le quattro wild card a disposizione dell'organizzazione sono state assegnate alle giovani assicuratrici italiane Silvia Farina, Natalia Baudone, Rita Grande e Genevra Mugnaini. Il torneo femminile vero e proprio che inizierà lunedì 10, si concluderà domenica 13 maggio. Il main draw comprenderà 56 giocatrici. Le italiane Garone, Romanò, Romano hanno usufruito delle tre wild card dell'organizzazione. Il campo delle partecipanti è molto agguerrito. Assicuratrice italiana Martina Navratilova, Gabriela Sabatini, Arantxa Sanchez, Monica Seles, Manuela Malcuva, Jennifer Capriati, Raffaella Reggi e Sandra Cecchini.

Allenatori con la valigia

Gigi Radice ha portato la Roma in Coppa Uefa ma è stato messo alla porta senza tanti complimenti



Parla Radice che lascerà a fine stagione la Roma «È un calcio che brucia che va troppo di fretta»

«Ora arriverà Bianchi gli lascio una squadra che ho ricostruito, alla quale ho dato dignità»

Calcio Under 21, facce nuove nella formazione anti-Jugoslavia



Novità nell'Under 21 che affronterà la Jugoslavia nella semifinale di mercoledì prossimo a Parma (ore 17). Cesare Maldini (nella foto) ha effettuato, rispetto alla formazione che pareggiò a reti inviolate a Zagabria, ben cinque cambiamenti. Così Bertolotti, Lentini, Malusci, Polonia e Sordo prenderanno il posto di Lanna, Rossini, Di Canio e Zanone. Questo comunque l'elenco dei «19» azzurri: Benedetto (Atalanta), Buso e Malusci (Fiorentina), Carbone (Bari), Casiraghi (Juventus), Costacurta, Fuser, Salvatori, Stroppa e Simone (Milan), Fiori (Lazio), Garzia (Lecce), Peruzzi (Verona), Piacentini (Roma), Polonia (Triestina).

Brasile-Bulgaria È amichevole ma Edu contesta il ct Lazaroni

Domani sera a Campinas, Sebastiano Lazaroni, tecnico della nazionale brasiliana, nell'amichevole con la Bulgaria manderà in campo Taffarel, Mauro Galvão, Aldair, Ricardo Gomes, Jorginho, Silas, Alemão, Valdo, Branco, Muller e Careca. Assenti eccellenti Bebeto, infortunato, Romario e Renato in precarie condizioni di forma. Nel ritiro di Teresopolis, la nazionale carioca ha ricevuto la visita di alcuni campioni del mondo del '70. Mentre Jairzinho ha espresso fiducia per «quella che è una delle migliori nazionali del Brasile», Edu si è meravigliato per l'assenza di Georzi, Neto o Pita, in una squadra senza registi dal lancio lungho.

«Hooligans» anche in Urss: 34 feriti in Uzbekistan

Intra i sostenitori della locale squadra di calcio, lo Spartak, arrabbiati per l'annullamento della partita con il Pakhtakor Ashkenti, che non si è presentato, hanno dato vita a una vera e propria guerriglia urbana. Bilancio: 34 feriti (tra civili e polizia), 129 palazzi danneggiati e 17 auto distrutte.

Ultras in piazza a Catanzaro contro società e presidente

Ultras Catanzaro 1975», ha attraversato le principali vie cittadine giungendo fino al municipio e distribuendo un comunicato dove si puntava il dito «contro la gestione lamentabile della società che, oltre che produrre risultati sportivi traumatici, comincia a produrre effetti nefasti a «che sul bilancio». Mentre il corteo, non autorizzato, è stato sciolto dalla polizia, l'Ultras Catanzaro ha parlato, in un comunicato, di «strumentalizzazione degli ultras per fini clientelari in piena campagna elettorale».

Per il genoano Fontolan entra in gioco anche la Juve

Nuovi colpi di scena nella vicenda Fontolan, il giocatore del Genoa che probabilmente passerà all'Inter in cambio di Rossini, Pizzi, la metà del fiorentino Nappi e un congruo di 5 miliardi. Ora si è fatta avanti la Juventus che, per avere il calciatore, mette sul piatto i due stranieri Barros e Zavarov. Ma Fontolan ha da tempo espresso al presidente del Genoa Spinelli le sue preferenze per la squadra milanese (che gli offre un contratto di 660 milioni a stagione). Oggi un incontro tra Fontolan e Spinelli dovrebbe portare ad una definitiva soluzione della vicenda.

Gardini prepara l'America's Cup «Il Moro II» in mare a luglio

Raul Gardini si appresta a varare «Il Moro II», yacht gemello del Moro che da marzo sta facendo test nelle acque della laguna veneta. La seconda imbarcazione, costruita ancora nei cantieri Montedison, sarà in acqua a luglio e da allora inizierà il programma comparativo con «Il Moro» da cui si differenzia per alcuni particolari tecnici che consentiranno ai progettisti e allo skipper Paul Cayard di valutare la competitività delle due barche. L'America's Cup si disputerà nel 1992 nelle acque di San Diego, California.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.15 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.30-17.30 Videosport: Ciclismo e Nuoto.
Telecopodistria. 13.45 Mon Gol Fiera; 15 Boxe di notte (replica); 15.45 Tennis; ATP tour (replica); 16.45 Basket: campionato NBA; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Play off; Basket; Pallavolo; Pallanuoto; Rugby e Hockey su pista; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Pallavolo; World League, Brasile-Italia (regista); 22.15 Sottocanestro; 23 Il grande tennis; 0.30 Eurogol.
Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.12 90x90; 14.15 Sportissima; 20.25 90x90 (replica); 22 Mondocalcio; 23.30 Staseria Sport.

BREVISSIME

Deminghini. Il Novara Calcio (C2) ha esonerato ieri l'allenatore e ha affidato la squadra a Loris Furgiali.
Carapellese. Il presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto che «sia al più presto deliberata la concessione del vitalizio» al glorioso giocatore della nazionale di calcio.
Vuelta. Nella gara ciclistica spagnola, il tedesco orientale Uwe Raab si è aggiudicato la tappa di ieri a Leon.
Catanzaro ok. La squadra di basket femminile calabrese si è aggiudicata la promozione in serie A1 dopo la vittoria nei play-off contro il Pistoia per 64 a 50.
Beal. Il neotecnico statunitense della Mediolanum di pallavolo arriverà in Italia per assistere agli incontri finali dei play-off del campionato.
Italia '90. I giocatori della nazionale austriaca, in caso di vittoria ai campionati del mondo, percepiranno oltre 100 milioni a testa.
Mondiali. Le nazionali di calcio di Colombia e Costa Rica partecipano alla «Marlboro Cup», in programma a Chicago (Usa) oggi e domenica, insieme ai messicani dell'Atlas e la Polonia.
Sparta campione. Con la vittoria per 4 a 0 sul Dukla Praga, si è aggiudicata il del campionato di calcio cecoslovacco.
Moto. Domenica prossima si disputerà sul circuito spagnolo di Jerez la terza prova del campionato del mondo per le classi 250 e 500. Sono presenti anche le 125 e i sidecar.

Storia di un uomo usa e getta



Andrea Carnevale

Radice, un altro caso di allenatore vincente e osannato messo alla porta. Ha riportato la Roma in Europa, ha dato un grosso contributo nel recupero di qualche giocatore in crisi, Giannini su tutti, eppure il presidente Viola ha deciso di non confermarlo. Lo sostituirà Bianchi. Radice, superata la «rabbia» iniziale, scruta ora il suo futuro da Monza. Un futuro, per ora, da disoccupato.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il lago di Como a due passi, il campo dove si allena il figlio, la trattoria abitata, per le cene con gli amici: Radice trascorre così la sua settimana di riposo post-campionato. «Sette giorni sono pure troppi», ridacchia il Gigi di Cesano Maderno. Anche adesso, con la stagione agli sgoccioli, e consegnata alla Roma la qualificazione in Coppa Uefa, la sua fede nel lavoro non vacilla.

campeonato negativo, logico che nessuno mi venne a cercare. A metà stagione mi chiamarono a Bari. Andò male. Mi resi conto che mettere le mani sul lavoro dei colleghi è scomodo. Adesso è più difficile aspettare. Voglio dire: vengo da un'annata positiva, restare alla finestra, lo e Cazzaniga, è un po' fuori dalla logica».

Una stagione molto particolare, per i tecnici. Il licenziamento come premio ad un buon campionato non ha avuto solo Radice per protagonisti: Zoff, Fascetti, lo stesso Gigi, liquidato con la Fiorentina qualificata nelle semifinali Uefa: «È vero, nel calcio i criteri di scelta di un allenatore stanno cambiando. Va di moda la programmazione, e allora si bloccano i tecnici con una stagione anticipata. E i risultati di quelli al lavoro, alla fine, contano poco. Un gioco pericoloso: sono curioso di sapere cosa succederà l'anno prossimo».

Domenica scorsa, intanto, per Radice una chiusura alla grande. Tutto il Flaminio ad applaudirlo. Le due curve ad invocare il suo nome. Situazione rovesciata, rispetto a quel debutto di luglio: pioggia appiccicosa a bagnare Roma, l'indifferenza della gente, una presentazione defilata, quasi fosse una vergogna aver assunto un tecnico come lui. «Confesso che non mi aspettavo un successo del genere. Quando iniziai a lavorare mi resi conto che era importante soprattutto ridare fiducia ad un ambiente depresso. Credo di aver azzeccato la prima mossa: parlare con i ragazzi, cercare di stimolare le loro reazioni dopo un'annata negativa. La risposta arrivò subito: ricordo Conti, a tirare il gruppo nelle salite in montagna. La serietà del vecchio «feeling», con pochi inse-

ricimenti giusti la Roma ha un bel futuro. L'età media, fra l'altro, è bassa».

Scudetto al Napoli, quattro italiane nelle finali europee. Fra tante chiacchiere, sono questi i verdetti della stagione: «La vittoria del Napoli mi sembra giusta. Il Milan non doveva perdere a Verona: una squadra che punta al titolo, non può fallire una partita simile. Quattro italiane finaliste sono la conferma che il nostro calcio è all'avanguardia. Va bene, ci sono gli stranieri, ma perché mettere da parte gli italiani? E poi, se andiamo a frugare nelle formazioni, c'è un Gullit che non ha mai giocato, Victor e Cerezo fuori da un pezzo, Derycia infortunato da parecchi mesi: l'apporto degli stranieri non mi sembra decisivo. La verità è che noi abbiamo due metri di giudizio: severi con gli italiani, di manica larga con chi viene da fuori. Una mentalità sbagliata».

«Hooligans» anche in Urss: 34 feriti in Uzbekistan

Intra i sostenitori della locale squadra di calcio, lo Spartak, arrabbiati per l'annullamento della partita con il Pakhtakor Ashkenti, che non si è presentato, hanno dato vita a una vera e propria guerriglia urbana. Bilancio: 34 feriti (tra civili e polizia), 129 palazzi danneggiati e 17 auto distrutte.

Ultras in piazza a Catanzaro contro società e presidente

Ultras Catanzaro 1975», ha attraversato le principali vie cittadine giungendo fino al municipio e distribuendo un comunicato dove si puntava il dito «contro la gestione lamentabile della società che, oltre che produrre risultati sportivi traumatici, comincia a produrre effetti nefasti a «che sul bilancio». Mentre il corteo, non autorizzato, è stato sciolto dalla polizia, l'Ultras Catanzaro ha parlato, in un comunicato, di «strumentalizzazione degli ultras per fini clientelari in piena campagna elettorale».

Per il genoano Fontolan entra in gioco anche la Juve

Nuovi colpi di scena nella vicenda Fontolan, il giocatore del Genoa che probabilmente passerà all'Inter in cambio di Rossini, Pizzi, la metà del fiorentino Nappi e un congruo di 5 miliardi. Ora si è fatta avanti la Juventus che, per avere il calciatore, mette sul piatto i due stranieri Barros e Zavarov. Ma Fontolan ha da tempo espresso al presidente del Genoa Spinelli le sue preferenze per la squadra milanese (che gli offre un contratto di 660 milioni a stagione). Oggi un incontro tra Fontolan e Spinelli dovrebbe portare ad una definitiva soluzione della vicenda.

Gardini prepara l'America's Cup «Il Moro II» in mare a luglio

Raul Gardini si appresta a varare «Il Moro II», yacht gemello del Moro che da marzo sta facendo test nelle acque della laguna veneta. La seconda imbarcazione, costruita ancora nei cantieri Montedison, sarà in acqua a luglio e da allora inizierà il programma comparativo con «Il Moro» da cui si differenzia per alcuni particolari tecnici che consentiranno ai progettisti e allo skipper Paul Cayard di valutare la competitività delle due barche. L'America's Cup si disputerà nel 1992 nelle acque di San Diego, California.

Carnevale Un miliardo all'anno: si senza firma

ROMA. Carnevale è della Roma, manca solo la firma. Questione di ore: oggi pomeriggio, domani mattina al massimo, l'attaccante azzurro scenderà da Milano, dove sta trascorrendo queste minvacanze di fine campionato, e siglerà il contratto con la società giallorossa. Ieri, a Triggona, si è svolto il previsto incontro fra Marco Fittà, procuratore del giocatore, e il team manager giallorosso, Mascetti. La società romanista è pronta ad esaudire le richieste di Carnevale: un contratto triennale, un ingaggio elevato anche se, ha osservato Mascetti «le cifre appaiono spropositate». Nell'incontro di ieri è stato limitato proprio questo punto: la Roma è disposta a versare un grosso stipendio al giocatore, ma punta anche su dei «bonus» legati al gol e al rendimento. Carnevale, comunque, percepirà un miliardo all'anno. Fittà, lascia Triggona, è volato a Milano: tornerà in giornata, accompagnato dall'ormai ex-attaccante del Napoli, al quale la Roma dovrà versare, in base al parametro, poco meno di cinque miliardi.

Carnevale, dopo quello del terzino sampdoria Carlo Carboni, è il secondo acquisto della nuova Roma targata Bianchi. Ventinove anni, otto gol nella stagione appena conclusa. Carnevale indosserà la maglia giallorossa con tre anni di ritardo. Nell'87, infatti, in aperto disaccordo con Bianchi, chiese a Ferlaino di essere ceduto. Dopo un incontro «chiarificatore» con società e tecnico, la questione fu ricompatta. Inaspettatamente fra Bianchi e Carnevale nacque poi un feeling, che ha avuto un ruolo non indifferente nella decisione del l'attaccante di trasferirsi nella capitale.

L'acquisto di Carnevale apre il problema Rizzitelli. Mascetti ha incontrato mercoledì sera a Torino Bonetto, manager del giocatore. La Roma vorrebbe cedere Rizzitelli in prestito, mentre l'attaccante preferirebbe essere ceduto definitivamente. La soluzione-Cesena è poco gradita dal giocatore, ma la voce delle ultime ore riguarda una possibile trattativa con il Genoa: il difensore Torrente alla Roma, Rizzitelli in rosso-blu. Stamane, intanto, il presidente Viola terrà a Triggona una conferenza stampa. Esporrà la sua situazione personale, in merito alle vicende fiscali nelle quali è implicato e svelerà i programmi della prossima stagione. □ S.B.

Calcio isterico per una Coppa italiana

L'ultima notte dei veleni lascia strascichi pesanti come era logico e prevedibile: i rapporti tra Juventus e Fiorentina dopo la violenta finale d'andata di Coppa Uefa sono diventati molto tesi. È un festival di accuse e controaccuse che è partito dal campo (i calciatori sono stati numerosi) e si è dilatato nelle stanze d'ingegneria. Adesso c'è il problema della partita di ritorno: oggi il jury d'appel dell'Uefa deciderà la sede.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Calceone di Dunga, contropedata di Barros. Colpo proibito di Nappi, reazione violenta di Tacconi. Scarpata di Schillaci su Volpecina a terra, risposta di pugno nel basso ventre. E poi botte, ripicche, isterismi da asilo infantile, legge del taglione che trova terreno fertile davanti a un arbitro inadeguato, impreciso, scadentissimo. Juventus-Fiorentina atto primo non è stato altro che l'ennesimo puntata di un serial che da tempo si replica con successo nel campionato italiano: qualcuno ha notato affinità molto precise con un paio di gare della scorsa stagione, vale a dire Sampdoria-Napoli (finale Coppa Italia) e Fiorentina-Roma (spareggio per la Uefa). Anche allora si vide di tutto: Samp-Napoli si concluse con due espulsi (Renca e Mancini) e furono perfino pochi, basi pensare al temibile intervento di Viali su Francini che passò impunito (il sampdoria non giustificò poi parlando di attaccanti poco tutelati costretti a farsi giustizia da sé); lo score di Fiorentina-Roma segnalò un espulso (Giannini), sette ammonizioni, gioco interrotto per intemperanze del pubblico. Pin e Carobbi colpiti alla testa da oggetti lanciati dagli ultras. Rispetto a queste illuminanti analogie, Juve-Fiorentina è andata perfino meglio sul campo ma ha segnalato preoccupanti cedimenti di nervi nel dopopartita, dove tutti si son detti di tutto: da un pezzo non si assisteva a dichiarazioni così insolenti e gerra terra, un festival del cattivo gusto col protagonista impegnati a far baccano come seppagate lavandaie.

Il Milan conferma l'acquisto Sacchi richiama l'ex alunno Agostini vestirà alla rossonera

MILANO. La notizia era già nota, ma ora è proprio ufficiale: Massimo Agostini, il forte attaccante cesenate, è a tutti gli effetti del Milan. L'accordo è stato definito ieri con la società e legherà il giocatore al Milan per tre stagioni. Nelle casse del Cesena sono finiti 5 miliardi, mentre l'ingaggio del giocatore si aggira attorno ai 500 milioni netti. Per Massimo Agostini, riminese, classe 1964, è di arrigo ritorno alla corte di Agosti-

Finale Uefa. Clima teso tra Juve e Fiorentina: Chiusano «rifiuta» il Flaminio Oggi il Jury d'appello a Zurigo decide la sede della gara di ritorno: Pescara, Lecce o Roma?



Un momento degli scontri al «Combi» tra polizia e tifosi. Il bianconero Casiraghi subisce una carica dal viola Pin



Austria-Argentina 1 a 1 Botte poco amichevoli a Vienna Maradona solo un assist

VIENNA. Fra Austria e Argentina è finita 1-1 al termine di un incontro non proprio «amichevole», giocato sotto gli occhi del ct azzurro Vicini. Il famoso stadio «Prater» di Vienna è stato teatro di una partita nervosa condita, specie nella ripresa, da molti interventi ben oltre il regolamento. La formazione austriaca, inserita nel girone mondiale dell'Italia, ha sbloccato subito il risultato al secondo minuto grazie ad un tiro da fuori area di Zsák deviato dall'argentino Simon alle spalle dell'incolpevole Pumpy-

do. Giusto tenerlo a mente, pure nelle celebrazioni trionfalistiche per il boom delle quattro squadre finaliste nelle Coppe Europee.

Adesso c'è comunque Fiorentina-Juve atto secondo da officiare, e proprio di qui nascono problemi e inquietudini. Ieri il presidente del club bianconero, Chiusano, il cui club è stato «un grosso errore» l'eventuale designazione del Flaminio come sede per la finale 2: lo stadio romano è invece quello che si augura Graziani e tutta la sua squadra, visto che a Firenze non si potrà giocare (oggi a Zurigo la società viola tenta un disperato ricorso) per la squallida del campo». Stamane peraltro il jury d'appel dell'Uefa designerà la sede della partita di ritorno: esclusa Verona

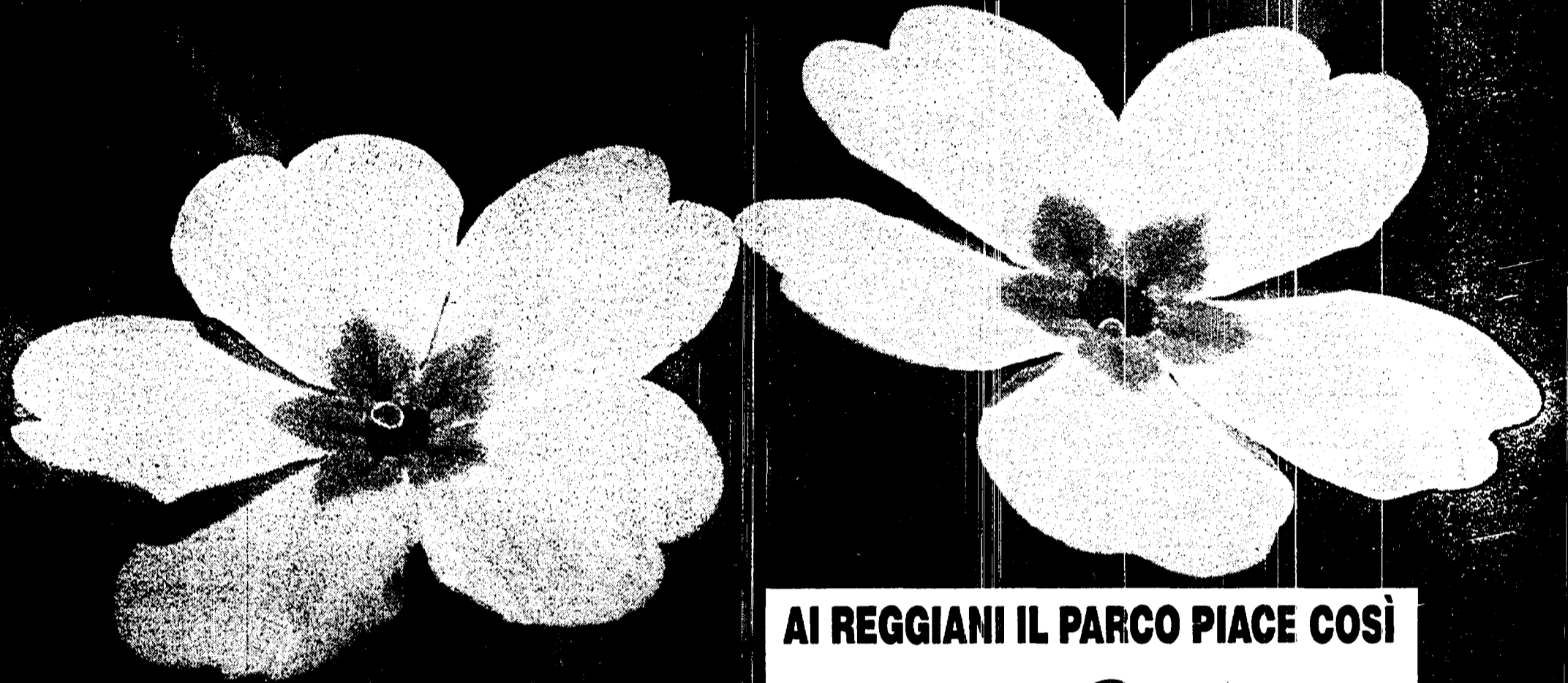
Secondo una stima della Fifa Mondiali, ventisei miliardi di spettatori televisivi

BERNA. Le 52 partite dei mondiali di calcio saranno viste in televisione da complessivi 26 miliardi di spettatori: lo ha reso noto la Fifa, precisando che si tratta di una cifra quasi doppia, rispetto ai tredici milioni e mezzo di spettatori che seguirono quattro anni fa i mondiali del Messico. Nella sola Asia, gli spettatori saranno il quintuplo dell'86. Queste le cifre: (in milioni):

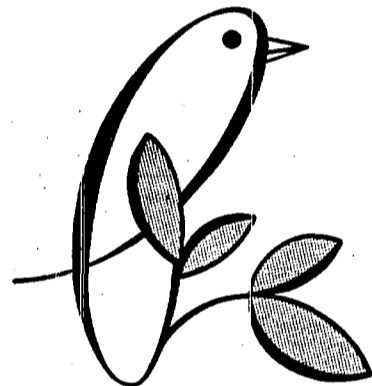
	MESSICO 1986	ITALIA 1990	AUMENTO %
EUROPA OCC.	3.358	3.750	11,7
EUROPA OR.	2.422	2.650	9,4
NORD AMERICA	497	520	4,6
SUD AMERICA	3.472	3.500	0,8
AFRICA	1.159	2.380	122,6
ASIA	2.279	13.190	478,8
MEDIO ORIENTE	246	280	13,9
OCEANIA	19	56,2	295,8
TOTALE	13.507	26.500	96,2

(che è lontana meno dei 300 km previsti dal regolamento), si parla di Pescara e Lecce oltre che di Roma. L'Uefa aveva anche fatto capire alla Fiorentina di poter fare una deroga sugli «intoccabili» 12 impianti del Mondiale, con possibilità quindi per Bari e Cagliari. Ma da Firenze è giunto il «no». Da parte sua, l'avvocato Chiusano ha chiesto soprattutto «sicurezza e un arbitro adeguato: sappiamo che ci aspetta una battaglia ma la possiamo accettare soltanto sul campo e sul piano agonistico». Sacrosante parole che trovano purtroppo risulteranno sempre più fievole: pensate a quelli che l'altra sera urlavano «Liverpool» nel minuto di silenzio per il povero Pizzolo. E ormai un football che non rispetta più neppure i suoi morti.

Verso il Parco a passi da gigante.



AI REGGIANI IL PARCO PIACE COSÌ



PARCO DEL GIGANTE

Il referendum sul Parco del Crinale dell'Appennino Reggiano ha dato i suoi frutti: un nome, un simbolo e tanti vincitori. Da oggi, il progetto Parco ha un profilo più definito e, soprattutto, scelto da voi. Ecco: con questo marchio è simboleggiata un'ampia area naturale, protetta e migliorata perché tutti ne possano godere. A questo marchio legherete tanti momenti sereni: escursioni, gite, vacanze e scoperte avvincenti e incantevoli. La natura sa come ricompensare. C'è già chi ne pregusta i doni: i vincitori dei tanti premi del progetto Parco. Date un'occhiata ai nomi qui sotto, potrebbe esserci il vostro.

I VINCITORI DELL'OPERAZIONE PARCO

Vincono una Mountain Bike
per avere presentato il simbolo vincente

GLI ALUNNI DELLA CLASSE II E
DELLA SCUOLA MEDIA STATALE "DON G. ANDREOLI" DI CORREGGIO

Vincono una Mountain Bike
per avere ideato il nome prescelto

MARCO PRATISSOLI e ANTONIO CALIPARI
DELLA CLASSE IV DELLA SCUOLA ELEMENTARE "A. BALLETTI" DI MANCASALE (RE)

I due alunni sono risultati vincitori dopo un sorteggio, reso necessario dalla presenza di altri alunni che hanno proposto il medesimo nome. Complimenti quindi anche ad Alessia Rivi, Francesca Cocchi, Monica Ferrari e Iuri Incerti della III D della Scuola Media Statale "Vallisneri" di Scandiano e agli alunni della I G della Scuola Media Statale "G. Galilei" di Massenzatico.

Vincono ciascuno una settimana di soggiorno per due persone
all'Hotel Sport di Cerreto Laghi.

GUGLIELMINO RODOLFI di Guastalla
MIRELLA TASSELLI di Filo di Alfonsine (RA)
AUGUSTA VECCHI di Reggio Emilia
PAOLA BAGNI di Reggio Emilia
ILARIA SACCANI di Reggio Emilia

IN COLLABORAZIONE CON

CAAM

L'APF si riserva la facoltà di adottare
il nome e il simbolo vincenti e di apportare eventuali modifiche.



Azienda di Promozione Turistica
della Provincia di Reggio Emilia

UN PARCO FATTO INSIEME, PER RINVERDIRE LE NOSTRE IDEE.